

UVA. BHSC. SC 02702

UVA_BHSC_SC


UVA. BHSC. S

65-3 48-3

474
(Orme)
190
L702

UVA-BHSL-SC 02702

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC-02702

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI E RITRATTI
INCISI IN RAME
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI

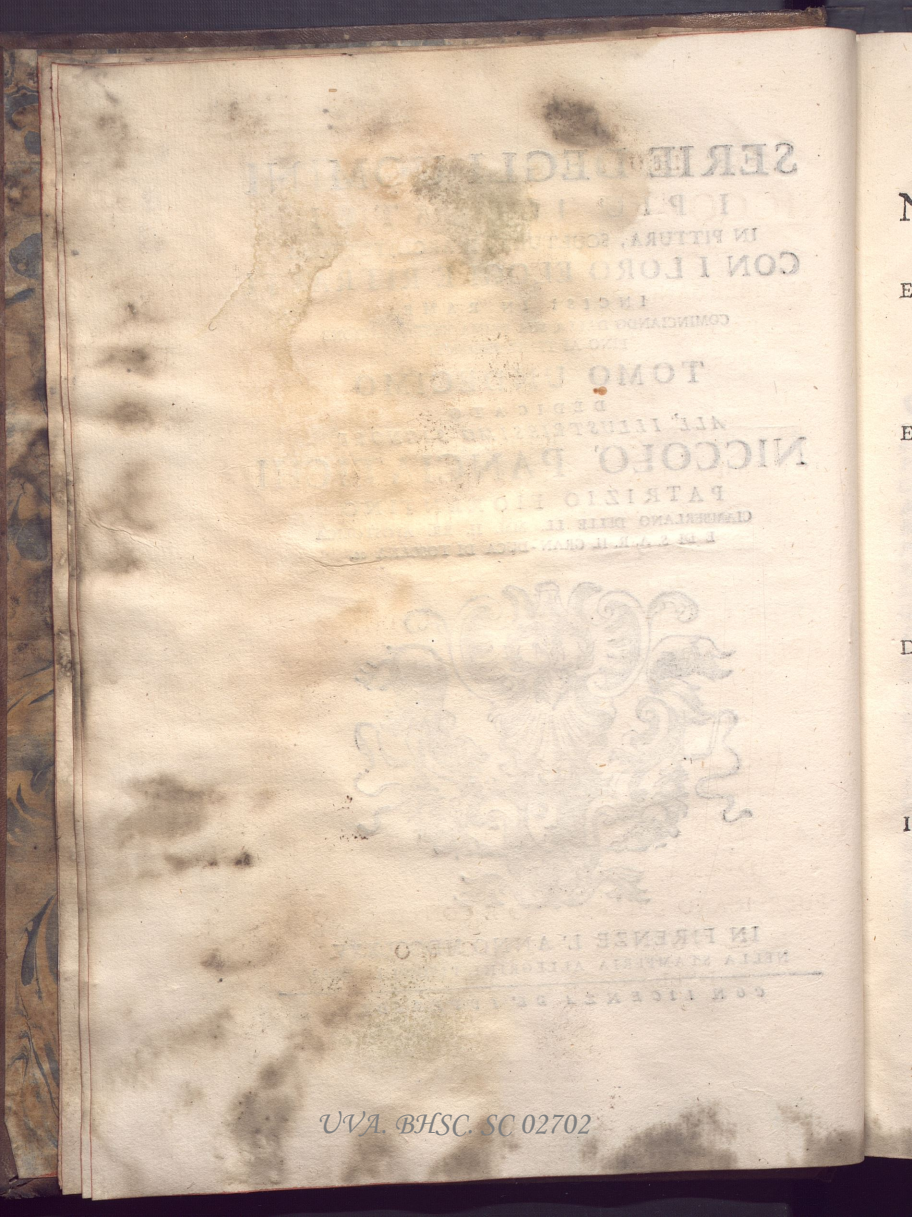
TOMO UNDECIMO

DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
NICCOLO' PANCIATICHI
PATRIZIO FIORENTINO
CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. RR. APOSTOLICA
E DI S. A. R. IL GRAN-DUCA DI TOSCANA ec.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI E COMP.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UVA. BHSC - SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

NICCOLO' PANCIATICHI

PATRIZIO FIORENTINO
E CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. RR. APOST.
E DI S. A. R. IL GRAN-DUCA DI TOSCANA
PERSONAGGIO PER L'ANTICHITA'
DI SUO NOBILE LIGNAGGIO
E PER LE LUMINOSE CARICHE E GLORIOSE GESTA
DEI SUOI ANTENATI RAGGUARDEVOLISSIMO
E SOGGETTO RISPETTABILISSIMO
PER LE DOTI D' ANIMO CHE RICCAMENTE
LO ADORNANO
E DELLE BELLE ARTI E DEGLI AMATORI
DELLE MEDESIME BENEFICO FAUTORE
E MECENATE
GLI AUTORI DELLA SERIE
DEGLI UOMINI I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
IN ATTESTATO PERENNE DEL LORO RISPETTO
E DELLA LORO VENERAZIONE
PUBBLICANO OFFERISCONO E CONSACRANO
IL VOLUME UNDECIMO
DELLA LORO RACCOLTA.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

INDICE

De' Professori, dei quali si parla nel presente Undecimo Volume.

	Pag.
Stefano della Bella.	1
Baldassar Francescbini.	7
Pietro Testa.	23
Carlo Dolci.	31
Mattia Preti.	41
Bartolommeo Murillo. detto lo Spagnoletto	55
Pier Francesco Mola.	59
Salvator Rosa.	65
Sebastiano Bourdon.	75
Gio. Benedetto Castiglione.	81
Pietro Lely.	87
Eustachio le Sueur.	93
Gio. Francesco Romanelli.	99
Roberto Nantevil.	113
Carlo le Brun.	121
Filippo Wouvvermans.	129
Niccolò Berghem.	133
Iacopo Cortesi detto il Borgognone.	137
Gio. Maria Morandi.	145
Carlo Maratti.	149
Onorio Marinari.	165
Carlo Cignani.	171
Domenico Piola.	179
Livio Mehus.	191
Luca Giordano.	199

UVA. BHSC. SC 02702

INDICE

De' Protettori, dei quali fi parla nel presente Undecimo Volume.

S. Stefano della Bella . . . 1
Baldassar Franceschini . . . 7
Pietro Testa . . . 13
Cirro Dolci . . . 21
Maratta Prati . . . 41
Bartolommeo Murillo . . . 55
Pier Francesco Mola . . . 59
Salvator Rosa . . . 65
Delfino Borsoni . . . 75
Gio. Domenico Cerbellini . . . 81
Pietro Testa . . . 87
Lodovico le Sueur . . . 93
Gio. Francesco Romanelli . . . 99
Valerio Vanteroni . . . 113
Carlo le Brun . . . 121
Filippo Hounerman . . . 133
Nicolò Berghem . . . 145
Giorgio Carpi detto il Borgognone . . . 157
Gio. Maria Morandi . . . 165
Carlo Maratti . . . 179
Onofrio Marinari . . . 197
Carlo Cignani . . . 205
Domenico Viola . . . 215
Livio Mehus . . . 221
Luca Giordano . . . 229

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



STEFANO DELLA BELLA PITT: E INC:
FIORENTINO

Sandrart H. del. G. Batta Cecchi Sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
STEFANO DELLA BELLA.

IL Secolo passato non poco fecondo di uomini alle Belle Arti unicamente applicati e rivolti ci somministra di presente Stefano della Bella figlio di Francesco e di Dianora Bonaluti, il quale venuto alla luce in Firenze la sera dei 17. Maggio 1610., fu poi quel tanto celebre Intagliatore, che al mondo è noto. Non aveva egli ancor terminato l'anno terzo di sua età, che mortogli il genitore rimase con due (1) altri fratelli in stato assai calamitoso e deplorabile. Ma invano si affaticava l'avversa fortuna contro Stefano, il quale nella più tenera gioventù dava manifesti segni della sua forte inclinazione per il disegno e per le nobili e studiose applicazioni. Fu perciò secondato dai suoi maggiori in tale intratra, i quali lo collocarono prima in una bottega di Orefice, indi lo raccomandarono caldamente a Gaspero Mola rinomatissimo Improntatore, il quale non curandosi molto di tale imbarazzo, obbligò la madre di Stefano a metterlo nella bottega di Orazio Vanni, ove disegnò alcune figure votive con somma grazia e gentilezza, le quali di sottil lamiera d'argento sogliono farsi all'ingrosso, e con rozzo dintorno. Era da tutti ammirato il di lui talento, e specialmente in alcune copie, che esso faceva delle carte di Iacopo Callot, terminate con infinita maestria le figure delle quali principiava a lavorare dai piedi, seguitandole dipoi fino alla testa.

(1) Furono questi Girolamo celebre Pittore, e Lodovico, che fece la professione di Orefice.

UVA. BHSC. SC 02702

Quindi praticando la bottega del di lui Maestro Gio. Batista Vanni Pittore, fratello del medesimo, e Michelangiolo Buonarroti (1) osservarono le amabili doti e il sommo desiderio di studiare del giovanetto, che percorreva allora il terzo lustro di sua età. Mossi questi da un buon zelo si dolsero con i di lui parenti, che impiegato riteneſſero un ingegno di sì alta espettazione, qual era quello di Stefano, in un arte troppo limitata ed angusta, e fecero sì che esso frequentasse la stanza di Giovan - Batista, che non tralasciò d'istruirlo con i veri precetti dell'arte, e d'indirizzarlo nella vera strada per giugnere alla perfezione. Non molto tempo peraltro si trattenne egli appresso un tal Professore, ma si compiacque piuttosto di accomodarsi con Cesare Dandini Pittore di vaga invenzione e di vivace colorito, sotto del quale attese con ogni impegno alla Pittura.

Ma siccome quegli, che fino dai suoi primi principj erasi forte invaghito del maneggiare il Bulino, nel modo però di coloro, che dar si vogliono all'Orificeria, posto da parte ogn'altro pensiero, rivolse tutte le sue premure all'intaglio, e in modo speciale all'acqua forte, la qual maniera più adattasi alla rappresentanza di piccole figure, genio appreso dalle Opere dell'insigne Callot da esso attentamente seguitato. I primi lavori, che alla pubblica osservazione si veddero di questo Intagliatore furono un S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che stando in orazione nella Beata Gloria mostra proteggere la sua Città situata in qualche lontananza, ed una Carta bislunga rappresentante una Cena, che fece la Compagnia dei Piacevoli in Firenze, dedicata al sublime merito del Serenissimo Principe Gio. Carlo di Toscana.

Questi ottimi saggj del sublime talento di Stefano vennero notificati al Principe Don Lorenzo (2), il quale prendendo sommo piacere nel proteggere i virtuosi ingegni volle con mensual pensione di scudi 6. inviarlo a Roma, collocandolo nel Palazzo del Sereniſſimo Granduca in piazza Madama. Quivi egli trattenutosi in profondissime applicazioni per lo spazio di anni tre, intagliò poi felicemente la bellissima Cavalcata dell'Ambasciator Pollacco

nel

(1) Intendesi di Michelangiolo Buonarroti il giovane.

(2) Questi era fratello del gr. Granduca Cosimo II.

UVA. BHSC. SC 02702

nel suo ingresso in Roma (1), quale pose sotto i valevoli auspicj del suo Mecenate, oltre otto pezzi di vedute di Campo Vaccino, otto marittime, e quella del Ponte e Castello di S. Angelo.

Quindi allontanatosi da Roma si portò a Parigi con l'occasione, che il Barone Alessandro del Nero fu in quella Città spedito Ambasciatore, quale lo accettò fra i suoi di viaggio, e gli somministrò non piccoli aiuti eziandio di denaro. In questa Metropoli dimorando Stefano alquanti anni fece portentosi acquisti nell'Arte, e lavorò infinite stupende opere, fra le quali è duopo rammentare la segnalata Carta dell'Assedio di Aras, ove era stato mandato espressamente dal Cardinal Richelieu per bene immaginarlo, ed indi in tutta la sua grandezza disegnarlo.

Fu tanta e tale la stima acquistata da Stefano non solo in Parigi e per tutta la Francia, ma per le Fiandre, per l'Olanda, e in Amsterdam, dove erasi portato nello spazio di anni undici, nei quali dimorò lungi dal patrio Albergo, che il solo pronunziare il nome di Stefano della Bella era baltante a muovere e nobili e plebei a replicati encomj, ed a farlo celebrare da tutti con infinite lodi. Era egli amato cordialmente anche dai Grandi, che lo desideravano alle loro conversazioni, alle loro tavole, ai loro ritrovati; fra questi si conta il Cardinal Mazzarrino, il quale non tralasciò di fargli onori Principeschi, e di tenerlo nel numero dei suoi più cari conoscenti ed amici. Fu inoltre più volte stimolato a fermarsi al Real servizio in Parigi, perchè intraprendesse l'intaglio dell'imprese fatte dalla Maestà del Re Lodovico XIII. ed ammaestrasse nel disegno il Sovrano allora Regnante. Esso però a tali onorificenze renunziando si preparò alla partenza da quei luoghi per tornarsene alla Patria, in cui lo attendevano i favori dei Principi Fiorentini, e degli amici e parenti, ai quali infatti fu promosso con sommo suo decoro e vantaggio. Fu stabilito adunque all'attuale servizio del Serenissimo Principe Mattias, e diede poi i primi elementi del disegno al Granduca Cosimo, allorchè pervenne in grado di unire agli altri studi tale nobile adornamento dell'animo.

Non sapeva intanto Stefano abbandonare il pensiero di tornaA 2

(1) Ciò avvenne l'anno 1637.

UVA. BHSC. SC 02702

nare a vedere l'amata sua Roma, ove aveva raccolte le sue migliori cognizioni, e sparse tante fatiche; perciò impetratane la permissione da quel Serenissimo per certo determinato tempo là volle nuovamente incamminarsi, seco conducendo Livio Mehus d'Oudenarde allor giovanetto, stato ad esso raccomandato dal Principe suo Padrone, acciò sotto la di lui condotta facesse quei progressi, che sotto Pietro da Cortona, col quale era egli accomodato, giammai ritrar non poteva. Infatti nello spazio di due mesi fece a questi condurre molte belle invenzioni sulla propria maniera, che spedite al Sovrano non lasciarono di guadagnare a Livio la di lui grazia e protezione. Inoltre al nostro Professore toccò la gloria di muovere l'animo di questo giovanetto verso la Pittura, alla quale dopo tante e replicate istanze il Mehus con tutto l'impegno, applicossi, ed in cui fece dipoi sommamente spiccare la bravura e la maestria del suo valoroso pennello, come narreremo a suo luogo.

Ritornato poscia in Firenze si provvedde di una bene agiata abitazione in via di Mezzo non lungi dalla piazza di S. Ambrogio, nella quale proseguendo i suoi lavori intagliò all' acqua forte, unito al suo discepolo Livio Mehus, due bellissimi Rami rappresentanti, uno l'attacco del Porto di Longone ricuperato dall' armi Spagnuole, e l'altro il posto e Città di Piombino (1), il primo dei quali terminato da Stefano fu consacrato al merito del Conte di Ognat, e il secondo fatto da Livio fu dedicato al Conte di Conversano.

Egli è vero che gli studj del nostro Professore furono specialmente rivolti all'incisione; pure talor prendevasi spasso di dipignere qualche Tela, una delle quali si può vedere nel Real Palazzo dei Pitti di Firenze dimostrante il ritratto al naturale del Serenissimo Principe Cosimo III. figurato sopra un superbo destriero. Le altre innumerabili di lui Opere spettanti l'intaglio, che si trovano sparse quà e là nelle Gallerie più ragguardevoli potranno leggersi dal curioso osservatore in molti Libri (2), nei quali si trova

(1) Erano a questi somministrate di continuo da Dionigi Guerrini amico di Stefano, Soldato di gran valore, e pratichissimo di Architettura Militare e Civile, accurassime vedute, piante e disegni mandati a questo dal Campo Spagnuolo, acciò i nominati Incisori riportassero onore dalle loro laboriose applicazioni.

(2) Ved. il Bald. Oper. Post. Decenn. III. part. I. sez. V. pag. 230. 51. 52.

UVA. BHSC. SC 02702

va riportata la sua vita, mentre noi altro non faremo, che accennarne alcune delle più celebri, come il ritrovamento della miracolosa Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta (1), li 6. pezzi del Molo (2) di Livorno con i bei Colossi di bronzo di Pietro Tacca, ad altre vedute di quel Porto di mare, le Fonti, e vedute dei Viali della Real Villa di Pratolino, la Battaglia di S. Omer (3), alcune Carte di Brutti, il ritratto del Tedeschino Buffone di palazzo delineato a cavallo (4), molti Frontespizj, una festa Teatrale fatta davanti alla Maestà dell'Imperatore in foglio imperiale, più carte di grandezze diverse, rappresentanti Maria Vergine con Gesù Bambino nell'andare in Egitto, e con Gesù e S. Gio. Batista, una Battaglia di una Città liberata da S. Prospero, varie Cacce, e Capricci, il rame del bellissimo vaso di marmo dell'orto Mediceo con cinque carte maggiori di foglio comune, figuratevi Antichità Romane, Fabbriche e Paesi, un altra Carta col Trionfo della morte, il ritratto di Margherita Costa, di Ferdinando II. Imperatore, del Serenissimo Principe Francesco, e due in piccolo del Principe Cosimo III. e della Granduchessa Margherita d'Orleans sua sposa, e infinite altre opere, che troppo lungo sarebbe di ciascuna farne onorevol menzione.

Era giunto oramai all'anno 54. della sua vita, quando assalito da un acerbissima malattia dopo averlo qualche tempo asprамente molestato lo tolse dal Mondo il dì 27. di Luglio 1664. compianto da tutta la Città di Firenze, e dal Serenissimo Principe Cosimo in quei tempi felicemente Regnante, e fu dato al suo cadavere pomposa sepoltura nella Chiesa di S. Ambrogio della riferita Metropoli (5).

Al presente altro a noi non resta, che il dire alcuna cosa sopra la maniera di questo Artefice, il quale fu versatissimo nell'inven-

(1) Questa Carta fu intagliata nel 1633.

(2) Questi Rami furono incisi nel 1636., e dedicati al Serenissimo Principe di Toscana.

(3) Fu intagliata quest'Opera nel 1638. e ne possiede il rame il Sig. Ignazio Hugford, come ancora egli ha del medesimo un bellissimo quadretto dipinto a tempera rappresentante un paese con un somarello carico, guidato da un villano.

(4) Fu fatto dalla mano di Stefano l'anno 1651.

(5) Per la di lui morte rimasero interrotti alcuni rami di Capricci in forma ovale dimostranti la morte in diverse azioni; uno di questi pezzi fu terminato da Gio. Batista Galestruzzi suo discepolo.

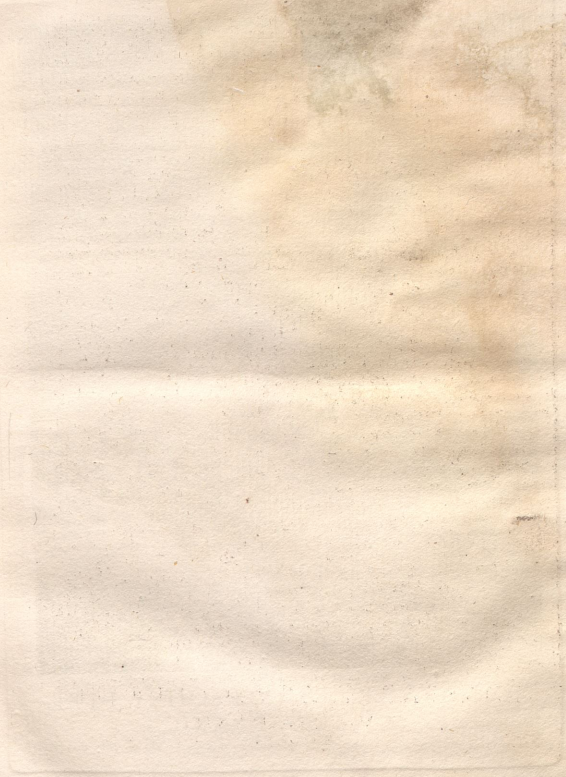
UVA. BHSC. SC 02702

venzione, nel disegno e nella prospettiva, ed ebbe un taglio assai pulito, benchè non giungesse a quello dell' immortale Callot per essere alquanto più confuso; superò peraltro questo Autore nel buon gusto, che fu assai più pittoresco, e fu suo proprio fino dalla più tenera gioventù. I suoi disegni eziandio furono universalmente ricercati, e dagl' Intendenti con somma cautela conservati, e in grand' estimazione in ogni tempo tenuti (1).

(1) Si vede di questo nostro Incisore un ritratto nel Real Palazzo dei Pitti fatto per mano d' incognito Pittor Francese.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



BALDASSAR FRANCESCHINI PITT.
VOLTERRANO

Mus. Flor. *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*
252

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
BALDASSAR FRANCESCHINI.

NEL 1611. nacque uno dei primi luminari della Pittura nella Città di Volterra; e questi fu Baldassar Franceschini, che distinguesi comunemente col nome di Volterrano. Fu suo padre Guasparri Franceschini, che oltre allo scolpire figurine e gruppi di alabastro, nel che consisteva la principale sua professione, conduceva ancora Crocifissi di legno e Statuette di una pietra detta Tufo, che per esser leggiera e tenerissima facilmente si lavora con martellina e raspa, ma esposta all'aria fortemente indurisce. Questi adunque sperando di ricevere dal figlio nei suoi lavori non piccolo aiuto, dopo averlo fatto istruire nelle prime lettere, lo pose ad apprendere il disegno nella Scuola d'un certo Cosimo Dati Pittor Fiorentino allora dimorante in Volterra, e poscia lo istruì nella propria arte dello scolpire. Il fanciullo però, che era principalmente inclinato alla Pittura, non trascurava per condescendere al padre di fare studio sulla Scultura, ma non passava giorno, che non si esercitasse nel disegnare; onde gli riuscì di farvi sì gran profitto, che fece varie figure tocche in penna di una perfezione all'età sua superiore; onde essendo state ammirate da due Gentiluomini di quella Città, Curzio Inghirami, e Lodovico Guarnacci, concepirono di lui grande stima. Che anzi il primo, avendo incontrato, mentre era in Firenze, Salvatore fratello di Baldassar, lo indusse a farlo venire in questa Città, offerendogli luogo in casa di Giulio Inghirami suo fratello, allora Segretario di Cristina di Lorena, delle Belle Arti parzialissimo ammiratore. Non tardò que-

UVA. BHSC. SC 02702

questo Cavaliere, appena ebbe conosciuta l'indole di Baldassar, di provvederlo d'un ottimo maestro, qual fu il valentissimo Matteo Rosselli. Quanto si fosse avanzato nella cognizione dell'Arte, lo mostrò con suo grande onore e vantaggio dopo il breve corso d'un anno; poichè essendosi portato a Volterra, ebbe commissione dai Monaci della Badia di S. Giusto di colorire a fresco di sotto in sù nella foresteria del loro Monastero un ovato con Elia in atto di dormire sotto il ginepro. Avendo perciò fatto il cartone, volle avanti di eseguirlo porlo sotto l'occhio del Maestro, al quale effetto seco portollo a Firenze; ed il Rosselli vi ravvisò tale eccellenza, che non potea persuadersi, che il giovine in sì breve corso di tempo avesse potuto arrivare tant'oltre. Le lodi ricevute da Matteo gli accrebbero coraggio, e giunto a Volterra, pose mano all'opera, nella quale riuscì con tanta felicità e valore, che gli stessi Monaci vollero che dipignesse un grande sfondo nella volta della lor Chiesa, dove figurò con elegante maniera il Salvatore in gloria con i Santi Giusto e Clemente Protettore della Città, oltre alcuni Angioli molto belli. Colorì altresì accanto all'Organo di questa Chiesa i due Santi Benedetto e Romualdo, e sopra il medesimo una gran nicchia, ed altri vaghi ornamenti. L'universale approvazione, che riportarono queste pitture fece sì, che nell'anno 1630., tempo in cui dominò la peste nella Toscana, gli furono fatte colorire a olio due Tavole per la Chiesa di S. Agostino, in una delle quali rappresentò la Purificazione della Vergine, e nell'altra S. Rocco: ed in queste fece conoscere che nel dipignere a olio non era meno eccellente, che nel dipignere a fresco. Cessata la peste, fece ritorno a Firenze, dove altamente invaghitosi della incomparabil maniera di colorire a fresco di Giovanni da S. Giovanni, ch'era stato pure discepolo del Rosselli, fecelo supplicare, affinchè volesse riceverlo per aiuto nell'esecuzione della grand'opera del Salone terreno del Palazzo dei Pitti, che doveasi condurre a fine per le imminenti nozze del Granduca Ferdinando Secondo. Aderì Giovanni alle istanze del giovine Pittore, e fra le altre cose fecegli dipignere alcuni ornamenti in una cantonata della volta. Ma avendo compreso, che se egli avesse fatto progressi proporzionati a quelli, che aveva fatto nel breve corso di cinque mesi, sarebbe andato a pericolo di diventargli secondo, cominciò a sentirsi accendere da forte gelosia, che lo indusse dipoi a levarselo d'attorno, per fare

la

UVA. BHSC. SC 02702

la qual cosa colse la seguente occasione. Non essendo stato possibile a Giovanni l'uscir di casa per cagione d'un fiero assalto di gotta, che aveva avuto in quella notte, non potè portarsi a dipignere il rimanente di una figura, a cui il giorno avanti era già stato dato l'intonaco. Non avendolo veduto comparire il Volterrano andò a trovarlo, e sentita la sua impotenza, lo pregò a permettergli di lavorare su quell'intonaco, che più non poteva aspettare, promettendogli di far cosa, che non sarebbe stata per dispiacergli. Sdegnatosi a tal proposizione Giovanni, e fatta gran forza a se stesso si levò, e fattovisi portare con fatica sul palco, gettò a terra l'intonaco, e diede subitamente ordine a Baldassar di non più tornarvi; onde trovatosi questi sfaccendato, si pose a dipignere a fresco per Giulio Inghirami, nella cui casa abitava, in una cesta, o paniera, una Immortalità con simboli esprimenti i di lei attributi, alla quale dalla Fede Cattolica eran condotti Giacomo Inghirami Generale delle Galere Reali, e Tommaso Fedra della stessa famiglia, che per esser Poeta e Chierico era condotto dalla Poesia e dalla Chiesa Cattolica. Vedevasi quivi figurato ancora il Tempo, che, mentre Marte si spennava le ali, e si strappava i capelli, spezzavale l'orivolo. Fu condotta quest'opera con sì bella e ricca invenzione, che fu veduta da tutti gl'Intendenti con ammirazione e con gusto, e specialmente dal Principe Don Lorenzo dei Medici, che diede poscia occasione al Volterrano di segnalarsi in opere più nobili e vaste: poichè essendo stati gettati a terra da un fiero temporale, mentre egli era alla sua Villa della Petraja, tutti i quadri, che adornavano le Logge del Cortile di essa, nacquegli il pensiero, perchè più succeder non potesse simile sconcerto di farle dipignere a fresco; e siccome avea formato concetto grande di Baldassar, subito mandò per esso, che già avea terminata una tavola a olio con S. Paolo rapito al terzo Cielo, che dovea trasportarsi a Livorno per esser collocata in una Cappella della Madonna fatta edificare dal Capitan Tommaso Inghirami. Informatolo adunque di ciò, che desiderava, egli accettò l'impegno, e resone consapevole il maestro, fu da esso talmente incoraggito, che si pose all'impresa con piena fiducia di riuscirvi felicemente. Aveva pensato il Principe di ornare le dette Logge con semplici prospettive, ma il Cavaliere Incontri lo esortò a farvi piuttosto rappresentare in diversi spazi le azioni più gloriose dei

UVA. BHSC. SC 02702

suoi antenati; il che fu di maggior soddisfazione del Volterrano, che vedevasi aperto un campo molto più vasto per far conoscere la grandezza dei suoi pensieri, molto superiori alla sua età, che era in quel tempo di anni 25.

Cominciando a descrivere le opere, che fece in queste Logge, diremo che nelle quattro maggiori larghezze delle muraglie di 14. braccia per ciascheduna, rappresentò le seguenti quattro Storie, cioè il solenne ingresso di Cosimo I. nella Città di Siena; Il Colosso di Ferdinando I., coi quattro Schiavi, lavoro eccellente di Pietro Tacca, che vedesi nel Porto di Livorno, e finse che avanti ad esso la Monarchia di Toscana conducesse Pisa e Livorno a rendergli grazie per la loro restaurazione; il rammentato Cosimo I., che associa al Governo il suo figlio Francesco; e finalmente la funzione, che fu fatta sulla Piazza dei Cavalieri nella Città di Pisa per dare tutti i possibili segni di gioja per la grande impresa di Bona fatta dalle galere Toscane sotto gli auspicj di Cosimo II., mentre ancora viveva Ferdinando suo padre, e quì fece veramente trionfare il suo vivace spirito e la sua fecondità grande nell'inventare, negli schiavi, nelle bandiere, nelle spoglie nemiche e negli spettatori, che formano il più bizzarro e il più giocondo spettacolo, che da umano ingegno si possa mai figurare. Degno di esser considerato è ancora l'imbalamento posto sotto a quest' istorie, per esservi molte cose di vario genere per eccellenza eseguite. Fra l'una e l'altra di esse sono gli spazi di due Lunette l'una dirimpetto all'altra sopra due porte, che conducono in due gran Sale. In una figurò Caterina figlia di Lorenzo Duca d'Urbino Regina di Francia, che siede presso Arrigo III. Re di Francia e di Pollonia, ed i suoi figli Francesco II., Carlo IX., il Duca d'Alanson, Isabella Regina di Spagna, Margherita Regina di Navarra, e la Ducchessa Claudia di Lorena. Nell'altra fece Maria figlia del Gran-Duca Francesco con i suoi figli al fianco. Nelle testate poi delle Logge sopra quattro porte rappresentò Leone X., che riceve in Bologna Francesco I. Re di Francia; Clemente VII., che riceve Carlo V., Lorenzo dei Medici Duca d'Urbino Generale di Santa Chiesa accompagnato da molti Generali, e da altre persone, nelle quali ritrasse al vivo molti suoi amici; e tra gli altri è bellissimo il ritratto di Tommaso Trafredi buffone della Corte, a cui fece una spiritosissima burla descritta lungamente dal Baldinucci; e finalmente

UVA. BHSC. SC 02702

nalmente Alessandro Primo Duca di Firenze, a cui la Repubblica Fiorentina fa presentare la veste Ducale, la Corona e lo Scettro. Lungo sarebbe stato il descrivere minutamente tutto ciò, che nobilita queste insigni Pitture; tanto più che qualunque descrizione di esse, benchè fatta da eloquentissima penna, non basterebbe a dare una giusta idea dell'incomparabile loro bellezza.

Siccome i rigori dell'inverno non permettevano a Baldassar di proseguire senza interruzione il lavoro della Petraja, attese a dipignere varie cose in luoghi più comodi, e men dominati dal gelo; onde nella Compagnia di Castello, non molto lontana dalla Petraja, fece un S. Michele a fresco di sotto in sù, che caccia dal Cielo Lucifero.

Le opere di Castello fecero crescere a tal segno il credito del Franceschini, che tutti i Gentiluomini di Firenze, o lo facevano operare nelle loro abitazioni, o lo proponevano per le opere pubbliche le più importanti. Colorì perciò a fresco nella Compagnia del Servo di Dio Ippolito Galantini in uno degli spazi della soffitta un S. Gio. Batista, un S. Gio. Evangelista, e due Angioli con assai elegante maniera. Fu destinato dal Senator Francesco Orlandini ad ornar di pitture la sua Cappella di S. Maria Maggiore, dove fece tra le altre cose il bellissimo sfondino di sotto in sù, con Elia sopra il carro di fuoco tirato da due vivacissimi cavalli, e con Eliseo, che con le braccia alzate è in atto di ricevere il di lui caduto mantello, figura sì ben collocata in prospettiva, che da ogni parte si vede mirabilmente operare. Anche Giovanni Grazzi, che fu nella sua florida età eccellente cantore, ordinò al nostro pittore di ornargli coi suoi pennelli una sua Cappella nella Chiesa dell' Annunziata; onde egli fece nella volta la Vergine S. Cecilia, che presso a un Organo inalza graziosamente e piena di allegrezza gli occhi al Cielo, per contemplare gli Angioli della Gloria, che in varie belle attitudini cantano e suonano; e quì diede un saggio del suo profondo sapere nel far sì, che la luce d'una finestra, che è più bassa tre braccia delle Lunette, lumeggiasse le sue figure di sotto in sù con forza e naturalezza mirabile. Dipinse ancora nel frontespizio dell'antica tavola che vedesi in questa Cappella, un Angiolo, che tiene alcune palme in atto di presentarle ad alcuni Martiri, che vi sono dipinti.

Desideroso il Principe D. Lorenzo di possedere altre opere di

UVA. BHSC. SC 02702

questo valoroso pennello, gli ordinò che si portasse a lavorare nella sua Villa di Castello, dove dipinse in tre stanze fregi e soprapporti con grazioſi putti e bizzarre imprese, e nella stanza della guardia degli Staffieri nella volta di sotto in sù una Vigilanza, che sveglia il Sonno per mezzo di alcuni fanciulli, che gli pongono alle narici papaveri accesi ad una lucerna. Frattanto avendo determinato gli eredi del Marchese Fabbrizio Colloredo di arricchire con eccellenti pitture la loro Cappella dell'Annunziata dedicata a S. Lucia, ne dettero la commissione al Franceschini, che figurò con la solita maestria nella volta l'Eterno Padre, col Divino Spirito, Cristo con la Croce in atto di mostrarla alla detta Santa, che vedesi espressa nella tavola da Iacopo Vignali; e la Vergine, S. Andrea, ed alcune Sante Vergini, che aspettano la di lei anima al godimento del Paradiso. Sono pur di sua mano i quattro peducci con la Fede, la Carità, la Verginità e la Fortezza. Nel 1652. se gli presentò una delle più felici occasioni per acquistarsi onore immortale, poichè gli fu ordinato dal Marchese Filippo Niccolini di dipignere la Cupola della rinomata Cappella di sua Famiglia nel Tempio di S. Croce; e perchè bramava quel magnanimo Cavaliere, che un opera sì ragguardevole riuscisse in ogni sua parte perfetta, mandò a bella posta il Franceschini in Lombardia a rivedere le stupende opere del Coreggio, e lo fece ancora passare a Roma, dove non erasi mai portato; ed in questa occasione dipinse nella casa del Marchese del Bufalo, dove era alloggiato, in un sotto in sù l'Aurora che sparge fiori, seguita dalla Rugiada, dall'Aura, e dal Caval Pegaseo, che le tira il carro, e le Ore, che aprendo le nuvole, spalancano le porte al Sole. Partitosi da Roma si rimesse in Firenze, e pose mano alla Cupola rammentata, dove rappresentò la Vergine incoronata dalla Santissima Trinità, corteggiata da numero grande di festosi Angioletti e di spiriti Beati, mentre i Profeti, S. Giuseppe, S. Anna, e tutte quelle anime felici, che in quel tempo godevano la gloria del Paradiso, danno segni d'allegrezza nel contemplare la dignità di sì glorioso mistero. Chi potrebbe mai dar giusta idea con le parole a chi legge di tutti i pregj di questa nobilissima pittura? Serva adunque il dire che il Volterrano à saputo in essa vivacemente rappresentare, per quanto a mente umana concedesi, l'immortale albergo dei Comprensori. Nei quattro angoli sotto la Cupola fece quat-

UVA. BHSC. SC 02702

quattro grandi figure di femmine, che esprimono le Sibille, le quali in alcune tavole anno scritte le loro predizioni riguardanti la Vergine. Sono ancora di suo disegno gli stucchi, le modinature delle cornici, e gli ornamenti che adornano il fregio delle finestre.

Ad istanza di Monsignor Lodovico Incontri Spedalingo di Santa Maria Nuova colorì la bella (1) Tavola del S. Lodovico Re di Francia, che si ammira nella Chiesa di detto Spedale; per il Cardinale Leopoldo dei Medici, la Tavola del S. Filippo Benizi, collocata all' Altare di questo Santo nella Chiesa dell' Annunziata, sopra la quale è un S. Giovanni di mezza figura dello stesso pennello. Nella stessa Chiesa fece poi diversi lavori per commissione del Principe Mattias, che volle nobilmente abbellirla; cioè fu eseguita col suo disegno la ricca soffitta, nel cui mezzo dipinse a olio in veduta di sotto in sù l' eccellente sfondo con la Beatissima Vergine Assunta in Cielo. Convien parlare ancora della Tavola dell' Assunta con le figure di S. Caterina e della B. Margherita da Cortona in atto di meditare quel gran mistero, che fu posta all' Altare della Cappella Cioli in S. Felicita; e delle altre Pitture, che fece nel Palazzo dei Pitti (2), tra le quali è degno di somma lode uno sfondo di sotto in sù, che dipinse in una Camera del Cardinal Giovan Carlo, figurandovi la Fama in atto di pubblicare le glorie di sì magnanimo Principe indicate ed espresse in alcuni Putti, parte dei quali reggono l'Arme di Casa Medici, altri il Bastone di Generale, ed altri il Cappello Cardinalizio. Fecesi altresì grande onore nel dipignere per la Gran-Duchessa Vittoria tutta la volta d'una stanza divisa in 5. spazi da eleganti ornati di stucchi. In quello del mezzo figurò la Vittoria e la Fortezza con una Rovere in mano, sotto alla quale sono molte armi da guerra, e la Fama che suona la tromba. Nel secondo spazio è la Pace, che dà fuoco ad alcuni Militari stromenti, e conculca una Furia, che con una face spenta le giace sotto le piante, ed in lontananza vedesi il Tempio di Giano. Il terzo spazio è adornato dalla Sapienza con la testa di Medusa, alla cui vista resta l' Ignoranza impietrita. Nel quarto è la Pudicizia, che spenna Amore;

e

(1) Questa Tavola fu intagliata da Benedetto Eredi per la serie de le Tavole di Firenze, che, come si è detto altrove, si pubblicano al presente.

(2) Nel medesimo Palazzo dei Pitti oltre le opere a fresco vi si vedono 8. pezzi di Quadri di diverse misure.

UVA. BHSC. SC 02702

e nel quinto la Verità, che toglie la maschera alla Bugia. Per la stessa Vittoria della Rovere fece nella Villa del Poggio Imperiale in uno sfondino d'un Gabinetto una Maddalena a tempera accompagnata al Cielo dagli Angioli, tra' quali ve n'è uno, che mostra varj stromenti di penitenza.

Lungo sarebbe il descrivere tutti i lavori a fresco, che adornano le Case dei Gentiluomini Fiorentini; onde ci contenteremo di accennare i principali. E principiando dal Palazzo Gherardesca posseduto una volta dal celebre Bartolommeo della Scala, rammenteremo uno sfondo, dove con rara invenzione esprimesi la Cecità illuminata dalla Verità, opera di molto pregio. Di perfezione inarrivabile è il celebre sfondo, che vedesi nel primo ingresso di Casa Guadagni, in cui rappresentò in esattissima veduta di sotto in sù S. Martino a cavallo, che porge al povero il proprio mantello. Di pregio non inferiore è l'altro sfondo, che colorì per Vincenzio Capponi in una stanza terrena, con Flora, che guarda il suo Zefiro, che vola; e sono stimate assai dai Professori le Pitture, che fece in casa Niccolini, cioè i due spazi di sotto in sù, che vedonsi in due Camere, in uno dei quali è l'Ozio, che caccia la Virtù, nell'altro la Bellezza lacerata e distrutta dal Tempo; e l'arme Niccolini, e Corsini adornata con finti stucchi e graziosi Putti, che ammirasi sopra una Porta, che introduce nella Sala. Anche i Marchesi Riccardi vollero qualche opera del Volterrano nel loro Casino di Gualfonda; onde egli vi dipinse uno sfondo d'una Cappella, facendovi alcuni Angioletti, che reggono la Croce, varie Architetture, e due Profeti avanti all'Altare. Ma che diremo delle produzioni de' suoi pennelli, che adornano il Palazzo Giraldi posto nella via dei Ginori? Quivi fece il disegno d'una stanza, che servir doveva a uso di Galleria, dividendola per via d'Architetture in maniera da potervi disporre più Quadri di eccellentissimi Autori, che possedeva quella famiglia, ed avendo fatto dipignere varie cose a' due suoi discepoli Pier Maria Baldi, e Cosimo Ulivelli, colorì di propria mano nello spazio di mezzo un David in atto di fare orazione, con altre figure, adattandovi alcuni motti. Infiniti poi sono i Quadri a olio, che vedonsi nella Città di Firenze, ed altrove, posseduti da Particolari; e tra questi meritano di essere specialmente descritti quelli, nei quali espresse con bizzarria d'invenzioni alcuni fatti del celebre Pievano Arlotto. In

uno

UVA. BHSC. SC 02702

uno di questi Quadri espresse felicemente la rinomata burla della botte, che fece detto Pievano ad una festa per vendicarsi del Padrone della casa, che prendendosi scherzo di lui, gli fece a bello studio toccar la sorte di abbandonar la mensa, per andare in cantina ad attignere il vino. Nell'altro figurò lo stesso Pievano, che essendo all'Osteria della Consuma tutto bagnato e intirizzito dal freddo, trovò la maniera di allontanare dal focolare una turba di villani, che gl'impedivano di potervisi avvicinare, usando il seguente ingegnosissimo strattagemma. Finse egli, mostrato tutto smaniante all'Oste un sacchetto bucato, di aver perduto in quelle vicinanze gran quantità di denaro; onde i villani cominciarono ad uno ad uno ad uscire dall'Osteria con paglie accese per andarne in cerca, e lasciarono in tal maniera libero il focolare al Pievano. Nel terzo è rappresentato un certo Prete chiamato Ser Ventura, che mentre era in letto assalito da un freddo orribile cagionatogli dalla febbre, dopo essersi fatto caricare di tutti i panni, che avea nella stanza, tuttavia lamentavasi di non esser ben coperto; perlochè il Pievano fattosi aiutare da altri gli pose addosso un gran lastrone; la quale storia è assai bizzarramente eseguita, sì per avervi figurata una stanza addobbata, come si converrebbe ad un povero Prete di Villa, come ancora per avere espressa l'azione delle figure con proprietà e naturalezza particolare. Non debbono tralasciarsi due bellissimi Quadri posseduti dalla famiglia Gerini, in uno dei quali figurasi la Vergine, che si riposa nell'intrapreso suo viaggio per l'Egitto; nell'altro il Salvatore (1), che mentre sotto il peso della Croce s'incammina al Calvario, è incontrato dalla Madre, cui fanno compagnia le altre donne di Gerusalemme. Per il Marchese Ferdinando Ridolfi fece una graziosa Venere, che accarezza Amore; una Pescatrice con l'amo, ed un pesce, nella quale intese di rappresentare la Fraude; un Perseo con la testa di Medusa; ed una Cleopatra, che muore. Lungo sarebbe il descrivere tutte le Pitture, che fece per il Cardinal Giovan Carlo, alcune delle quali di rara bellezza conservansi nel Real Palazzo dei Pitti, ed altre furono donate da quel Porporato alla sua morte a diversi Principi e Cardinali. Per ordine pure del Gran-Duca Cosimo III. dipinse la Tavola dell'Altar Maggiore sì ai PP. Spagnuoli

(1) Questi due Quadri vedonsi incisi da Carlo Gregori nella raccolta dei Quadri della Galleria Gerini.

UVA. BHSC. SC 02702

li dell'Ambrogiana della Riforma di S. Pietro d'Alcantara, come ai Carmelitani della Castellina, e per la Cappella del Lazzeretto di Livorno. Per il Marchese Luca degli Albizi espresse una visione di S. Girolamo, che fu da esso mandata a Roma; ed una Vergine molto elegante. Volendo rappresentare al vivo la caducità delle umane cose fece una femmina, che tiene in mano un teschio di morto, ed à vicino un orivolo ed un vaso di fiori; la qual opera ebbe Antonio Altoviti. Conservavasi nella Casa Torrigiani un Bacco, con diversi putti in bellissimi atteggiamenti; e nella Casa dei Guadagni un Biante Filosofo, ed un Diogene, ed altre cose. E' degno poi di ammirazione un Quadro, che trovasi al presente nel Palazzo del Marchese Roberto Pucci, in cui con maravigliosa espressione figurò Orfeo, al quale è tolta dai Demonj Euridice, che avea già liberata con la dolcezza della sua lira dall'Inferno; ed in questo Quadro abbandonò l'antico uso di non dipigner mai donne ignude, facendola soltanto in alcune parti vestita, sperando che le orribili forme dei Demonj potessero servire di correttivo agli affetti, che potea risvegliare la di lei nudità. Nel medesimo Palazzo evvi pure di sua mano in gran tela dipinto S. Bastiano legato al tronco, e un Angiolo con la palma del Martirio, che lo conforta, e da basso vedonsi due Sante Matrone, le quali in tempo notturno vengono per disciorlo. Se non temessimo di riuscire soverchiamente prolissi, potremmo descrivere tutti i bei Quadri, che colorì per il gran Cardinale Giovan Carlo dei Medici, e per gli altri Principi di quella Casa, che sempre alimentò e protesse le Belle Arti; ma siccome è stato sempre nostro costume il servire alla brevità, termineremo il ragguaglio dei Quadri di storie dipinti dal Volterrano col descrivere quello, che ad istanza dell'Abate Luigi Strozzi Consigliere per gli affari alla Corte di Toscana del Re di Francia, colorì per il Gran Luigi XIV. In questo con assai nobil concetto fece la Fama, che porta al Tempio dell'Immortalità il nome di quel Monarca scritto in una carta a lettere d'oro, accompagnata da festosa turba di Putti, e Genj carichi di palme e d'allori. A lei vicino si vede il Tempo, che tenta di lacerare il gran nome, come à già fatto di quelli di Alessandro, di Ciro, di Xerse, e di altri dei più potenti Monarchi, che scritti in Greco e in Latino giacciono lacerati per terra; ma è impedito da varj Putti, alcuni dei quali lo reggono per le ali, altri

UVA. BHSC. SC 02702

tri lo rispingono in dietro, mentre la morte sbigottita si giace in terra, quasi mostrando che contro quell' Eroe nulla vale la sua potenza.

Che diremo poi dei molti somigliantissimi ritratti, che fece per più distinti soggetti, che avesse in quel tempo la Città di Firenze? Tra gli altri, perfetti furono giudicati quello particolarmente del Cardinal Leopoldo, che stà collocato nel Real Appartamento della Villa di Castello, come ancora quelli del Cavalier Giovanni Giraldi, e di Costanza Capponi sua consorte, del Marchese Vieri-Guadagni, e del Cardinal Giovan Carlo dei Medici, per nulla dire degli altri, che colorì per i Principi di quella Casa Reale. Ritrasse ancora al vivo il rammentato Tommaso Trafredi gobbo faceto, e bravo suonator di violino; e nella figura d' un Omero, un certo Paolino cieco molto famoso in quel tempo.

Ma siamo finalmente giunti a descrivere la più grande e perfetta opera, che mai uscisse dalle mani di sì valente Maestro. Questa è la grandiosa Cupola della Chiesa dell' Annunziata sopra il Coro, la quale fu dipinta in esecuzione dei legati stati fatti a tal fine dal Senatore Donato dell' Antella. Cominciò egli adunque nella sera del dì 12. Gennajo 1676. a fare il primo disegno, e l' invenzione della vasta opera; e siccome nello sfondo della soffitta avea poco prima figurata la Vergine in atto di volarsene al Cielo, pensò di figurar la medesima in atto di essere accolta nella gloria Celeste dalla Santissima Trinità, per Coronarla poscia come Regina; il che fece per non replicare il concetto, che aveva espresso nella Cappella Niccolini, dove rappresentò la Coronazione della stessa Madre di Dio. Mentre il Volterrano attendeva a perfezionare il modello (1), pensarono i Deputati all' erezione dei palchi e dei ponti. Molte furono le difficoltà incontrate dai Professori nell' esecuzione di questa impresa; ma le principali erano tre. La prima, che non potevansi raccomandare alle parti laterali, nè per entro la Cupola, nè per entro il tamburo; non per entro la

(1) Questo modello disegnato a chiaro-scuro, non meno che di due braccia di diametro, vedesi nella raccolta Hugford, dove sono pure i cartoni dei già descritti sfondi, cioè del celebre S. Martino di casa Guadagni dietro alla Nunziata, e di quello rappresentante il Sonno nella Real Villa di Castello, come ancora molti pensieri, e studi delle Pitture nelle Logge della Petraia e il cartoncino della prima sua opera a fresco fatta per l' Inghirami nominata a principio.

UVA. BHSC. SC 02702

Cupola, perchè sarebbe convenuto rompere le legature dei mattoni; non per entro il tamburo, per essere il medesimo sotto il cornicione, ed in conseguenza assai più basso del posare della volta, al pari del quale dovendosi estendere per un vano di quaranta braccia in circa di diametro, doveasi per necessità appoggiare tutto il peso della gran macchina al piano di terra in profondità di trenta braccia e un terzo. La seconda difficoltà era, che essendovi dal piano del palco al colmo della Cupola 27. braccia, conveniva fare i palchi in maniera, che potessero servire al Pittore per dipignere in ogni parte della Cupola, cominciando dalla più bassa, e salendo alla più elevata. La terza consisteva nell'ordinare i palchi in modo, che il Pittore potesse prender lume dalle finestre del tamburo, che sole potevano somministrarlo. In questa occasione adunque furono fatti infiniti modelli; ma finalmente fu abbracciato quello d'un certo Biagio Vestri legnaiuolo, in cui si videro superate felicemente tutte le accennate difficoltà (1). Eseguitosi ben presto

(1) Non sarà fuor di proposito descrivere la bella macchina, che fece il Vestri per istruzione di chi potesse trovarsi in simili circostanze. Egli adunque senza l'aiuto di tante abetelle volle che il gran Palco fosse retto da un solo sostegno fermato in terra nel bel mezzo del Coro: onde prese due grosse travi di abete, le unì per ritto con sì forte incastrature, che non erano meno stabili in quella parte, che in qualunque altra. Dalla circonferenza della Cupola partivansi venti pianoni dello stesso legname, che a guisa di raggi andavano ad urtare, e ad unirsi all'estremità di detta trave, che serviva ad essi di centro, onde forte la serravano nel suo piombo, essendo aiutati nel luogo, in cui alla trave si congiungevano da alcuni pezzi di piane confitti nella medesima a guisa di mensole. E siccome questi pianoni estendendosi per il tratto di venti braccia, non avrebbero potuto reggere senza qualche sostegno, il peso da sopraporvisi, il Vestri avendogli spartiti in tre spazi, raddoppiò gli spazi di mezzo con simili pianoni, alle teste di ciascheduno dei quali dai due lati puntò due correntoni, facendo sì che uno andasse a ferire in tondo il tamburo della Cupola, e l'altro la medesima trave, che in quel luogo era cinta da una robusta ghirlanda, o cornice del medesimo legno. Questa macchina adunque, che non apportava al Coro altro impaccio, che quello della grossezza d'una trave, fu capace a reggere tutto il legname, che dovea coprire il palco, ed il Castello amovibile, dicui faremo in brevi parole la descrizione; avvertendosi peraltro che l'ossatura non restò mai tutta coperta, sì per meno aggravarla, che per ricevere il lume di sotto in sù dalle finestre del tamburo. Di detto Castello amovibile fu inventore lo stesso Volterrano, che lo fece nella seguente maniera. Riporteremo le parole stesse del Baldinucci, che lo descrive con mirabil chiarezza. *Finalmente*, egli dice, *fu dallo stesso Volterrano inventato, e stabilito il pensiero della seguente bellissima Macchina da lui nominata Castello, la quale con occupare per altezza tutto lo spazio delle 27. braccia soprannotate, per lunghezza 20., per larghezza dalla parte del centro 4., e dodici di verso la circonferenza della Cupola, venisse ad esser composta d'una immensa quantità di legname; e contuttociò si poteva, secondo il bisogno del Pittore, facilmente muovere in giro con una semplice leva da una, o al più da due sole persone: e questo fe' nel*

UVA. BHSC. SC 02702

sto un tal modello, fu in grado il Volterrano di dar principio alla sua fatica a dì 19. di Settembre del 1681.; ed avendo posto mano secondo il costume alla parte più alta, vi dipinse in un vivo splendore la Santissima Trinità, e la Vergine genuflessa sopra una nuvoletta sostenuta da più Angioli, che viene accolta dal Divin Figlio, il quale con braccia aperte l'attende perchè sia coronata Regina del Cielo, e della Terra, mentre dalla parte sinistra un devotissimo Angiolo è in atto di reggere e di apprestar la corona.

Nel rimanente della Cupola poi collocò con bellissimo ordine copia grande di Spiriti Angelici, e tutte le anime dei Santi Padri e di tutti gli altri, che fino a quel tempo eran volati al possesso del Regno eterno. Siccome poi tutte queste figure doveano esser disposte sopra nuvole, ed avea Baldassarre accortamente osservato che molti Pittori, anche eccellenti, aveano situate dette nuvole a guisa di palchetti, ponendone un ordine sopra dell'altro, procurò

nel seguente modo. In cima alla gran trave, che detta abbiamo situò un toppo dello stesso legno, nel quale fecero formare forte un dado d'acciaio per la larghezza d'un quarto di braccio in circa, ed in questo era un'apertura incavata a mezzo cerchio, nella quale un grosso palo di ferro a bilico s'introduceva, che diramandosi per di sopra in alcune grosse strisce o sprangbe, con esse veniva ad abbracciare e fortemente stringere, mediante le gagliarde conficcature, una trave, alla quale era raccomandata tutta la Macchina dalla deretana parte. Questa trave nella sua estremità avea congiunto un altro grosso palo di ferro, che entrando in lunghezza di circa un braccio, e mezzo in una piccola apertura, che è nel punto di mezzo del colmo della Cupola, poteva girare per ogni verso colla medesima trave, con cui anche dovea girare tutto il Castello ad essa annesso; il qual Castello, come si disse, in larghezza di braccia 4. dalla parte centrale, e dodici da quella verso la Cupola, era ordito di certi pianoni, che facevan telaio per il largo, e per il ritto, da' quali altri pianoni si partivano alla volta della circonferenza tanto da basso, che nel mezzo ed a sommo, diminuendo in lunghezza a proporzione del voltare e stringere, che andava facendo la Cupola, e per entro i medesimi telai eran fatti tanti palchi, quanti ne abbisognavano al Pittore dall'infimo fino al supremo grado di sua Pittura. All'uno ed all'altro palco s'ascendeva per alcune scale a cassetta formate dentro allo stesso Castello con loro spallette, appoggiatoi e ripos comodissimi e sicuri a somiglianza di quelli degli edifici domestici. L'armatura poi del Castello composta, come si disse, di pianoni e di tavole, era cosa maravigliosa a vedersi. E perchè la macchina, che dalla parte centrale si reggeva affissa alla trave, e girava con essa, alzata però alquanto dal pian del palco, potesse nella parte verso la Cupola, larga braccia dodici, comodamente camminare in piano, mediante due grossi rotoni di legno di un sol pezzo quivi impernati in una piana, fece circondar la Cupola sopra il cornicione, e sopra i raggi, o pianoni, o ossatura del palco con alcuni panconi lunghi 12. braccia per ciascheduno, larghi 5. e grossi un quarto, augnati e confitti stabilissimamente l'uno coll'altro, e questi non solo servirono al Volterrano per lo rigirare del Castello, ma ancora per comodamente camminare attorno alla Cupola per discoprir l'occhio dell'operato, nel tempo che il palco, a cagione del necessario lume, stava aperto per la metà solamente.

UVA. BHSC. SC 02702

con singolare artifizio di farle vedere di sotto in sù, e di romperle irregolarmente, con pittoresca e grandiosa maniera. Con tal metodo adunque condusse a fine nel mese d'Agosto del 1683. questa grand'opera, che può servire di scuola a tutti quei Professori, che si pongono all'ardua impresa di dipignere di sotto in sù.

Nè la sola Firenze possiede opere di sì esperto pennello, trovandosi nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Volterra la Tavola dell'Altar Maggiore (1), dove dipinse con la solita maestria la Vergine col Bambino Gesù, San Francesco, che gli bacia il piede, ed altri Santi; e tra essi sono i principali S. Lorenzo e S. Giovanni Evangelista, a cui è dedicata la Chiesa. Avvi ancora nella Chiesa dei Bernabiti di Pescia un S. Carlo, che comunica gli appestati.

Mentre il nostro Franceschini riscuoteva gli applausi di tutti gl'intendenti ed Artefici, fece conoscere agli uomini, che in questo Mondo sempre sono i piaceri seguiti dai più dolorosi avvenimenti; poichè a dì 7. del mese di Settembre fu colpito da fiera apoplessia, che fece perdergli l'uso della lingua, e minacciò di condurlo al sepolcro. Contuttociò per la diligente assistenza, che gli fu prestata, dopo non lunga convalescenza ritornò al primiero operare; ma non riuscirono peraltro le sue Pitture della stessa eccellenza di quelle, che fatte avea per l'avanti. Finalmente fu di nuovo assalito da fiero tocco apopletico, che lo ridusse agli estremi: pure gli riuscì di scampar la morte, alla quale peraltro fu costretto a cedere dal terzo assalto sopravvenutogli a dì 6. Gennajo del 1689. festività dell'Epifania.

Non si può spiegare abbastanza quanto perdesse la Pittura per la morte di quest'uomo eccellente; poichè oltre all'essere stato esattissimo nel disegnare, seppe dare alle sue figure una grazia mirabile, ed una viva espressione; colorì con vivacità ed armonia tanto a olio, che a fresco, e fu inventore nobile, grandioso e fecondo. Avendo egli fatto studio grandissimo nell'Arte del sotto in sù, nella quale molto più si perfezionò dopo aver contemplate le opere dell'immortal Coreggio, ebbe nella medesima pochi eguali. Alla eccellenza nel dipignere congiunse ancora la bontà del costume,

(1) Un bellissimo modello di questa Tavola si conserva dal Sig. Dottor Francesco Viligiard nella rammentata sua raccolta d'eccellenti Pitture.

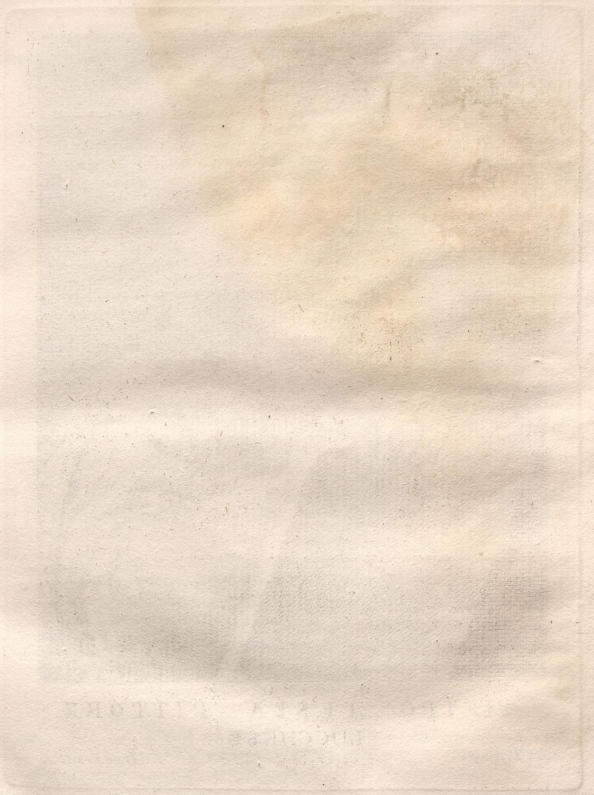
UVA. BHSC. SC 02702

me, essendo egli stato sopra ogni altro umile, cortese e religioso; come bene lo dimostrò nell'essersi sempre astenuto dal dipignere figure oscene, o poco oneste, e nell'aver praticati verso il prossimo tutti gli atti della più sublime pietà Cristiana. Frai molti discepoli, che egli ebbe furono i migliori Cosimo Ulivelli, Antonio Franchi Luccheſe, il Palloni, Filippo di Marco Ricci, ed un certo Lutz Tedesco, dai pennelli dei quali uscirono opere di tal pregio, che si fecero conoscere degni scolari di sì valoroso Maestro.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



PIETRO TESTA PITTORE
LUCCHESE

P. Testa f. *H. del.* *Ban Eredi Sc.*
253

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
PIETRO TESTA.

SE la fortuna fu soverchiamente scarsa nel provvedere di beni e di ricchezze Pietro Testa nato da poveri ed onorati genitori nel 1611. nella Città di Lucca, fu però grandemente liberale nel compartirgli un vivace e nobil talento capace di apprendere qualunque scienza, alla quale si fosse applicato, e alle Belle Arti sommamente propenso. I suoi parenti quantunque miserabili e di bassa condizione, non trascurarono alcun mezzo per coltivare la naturale inclinazione del figlio, e a tale oggetto fino dalla sua fanciullezza lo affidarono ad un maestro, affinchè gli desse i primi ammaestramenti del disegnare, e lo incamminasse nelle cose alla pittura appartenenti. Dopo essere stato alquanto tempo sotto la disciplina di un tal precettore, e dopo avere appreso i principj del disegno si portò a Roma, dove impiegò il suo tempo nel ricavare Bassi rilievi, statue ed altre antichità, che in gran copia colà si trovano, e particolarmente quei, i quali si vedono nell' Arco di Costantino fatti al tempo di Trajano, seguitando in ciò l'esempio di molti altri giovani, che in simili studj nella detta Città si occupavano. Ma conoscendo, che senza la scorta di alcuno poco avrebbe profittato nelle sue commendabili applicazioni, cercò la maniera d'introdursi appresso il Zampieri detto comunemente il Domenichino, pittore, come ognun sa, di grandissima reputazione, il quale avendo veduti i suoi disegni, e in questi ravvisata una gran facilità e franchezza nel delineare, e un ottima disposizione per riescire eccellente pittore, di buon grado lo ammesse nel-

UVA. BHSC. SC 02702

nella sua scuola. Sotto la direzione di questo eccellente professore si trattenne il Testa per qualche tempo, ma invaghitosi dipoi dell' elegante stile di Pietro da Cortona determinò di affidarsi alla sua cura, sotto la quale fece maravigliosi progressi. Imperciocchè coll' aiuto dei dotti insegnamenti di questo valente maestro, e colle continue sue applicazioni sopra le principali opere della Città di Roma, e in modo particolare sopra quelle di Raffaello e di Polidoro da lui tenuti in grandissima stima giunse in breve ad imitare bravamente lo stile delicato ed elegante del Cortona, e a procacciarsi una maniera assai spiritosa e galante, di modochè si guadagnò tra la gioventù, che studiava ai suoi tempi una reputazione non ordinaria, ed era per piacevole scherzo chiamato comunemente il Lucchesino. Si sarebbe molto più trattenuto e perfezionato il Testa appresso il nominato professore, ma o fosse l' alterezza del suo torbido naturale compiacentesi di ogni sua cosa propria, e disprezzante con superba arroganza le cose altrui, e fino le opere stesse dell' immortale suo precettore, non andò guari, che fu da Pietro con gran sua vergogna dalla sua scuola licenziato. Accadde però in questo tempo per buona sua sorte che il Sig. Cavaliere Cassiano del Pozzo, il quale grandemente dilettavasi delle Belle Arti, e faceva delle più ragguardevoli pitture una copiosa raccolta, ed era sua lodevole costumanza di porger soccorso a quei spiritosi talenti, i quali erano dei beni di fortuna maggiormente mancanti, vedendo tra questi Pietro di nobile talento dotato in calamitose circostanze ridotto, gli dette l'incombenza di disegnare i migliori bassi-rilievi antichi, e le statue più singolari della Città. Le quali fatiche avendo incontrato il genio di questo degnissimo soggetto, s'introdusse nel di lui favore, e col mezzo di questi suoi instancabili studj adornò l'animo suo di nobili e copiose invenzioni, e l'arricchì di vivaci e spiritosi concetti, come fece dipoi conoscere in diverse sue operazioni. Prima però di dar saggio del suo raro talento gli furono dal nominato Cavaliere ordinati altri lavori, nei quali riescì con tanta eccellenza, che arrecarono non piccolo pregio e bellezza al famoso Museo, e alla celebre Galleria di questo nobilissimo Signore. Furono questi cinque gran libri, nel primo dei quali si veggono i disegni dei bassi-rilievi e delle antiche statue di Roma, e tuttociò che alle false divinità dei Gentili e ai loro sagrifizi appartiene. Rappresentò nel se-

UVA. BHSC. SC 02702

secondo parimente in disegno le costumanze solite praticarsi dagli antichi nelle nozze, gli abiti usati dai Consoli, dalle Romane Matrone e dagli Artefici, ed espresse ancora le materie lugubri, gli strumenti dell'Agricoltura, gli spettacoli, le inscrizioni, le maniere dei loro bagni e delle loro tavole nel mangiare. Miransi nel terzo con gran maestria disegnate le favole e storie Romane, e i Bassi-rilievi esistenti negli Archi trionfali. Sono delineati nel quarto i vasi, le statue, gli utensili dei vasi antichi con altre cose capaci di sodisfare la curiosità degli studiosi dell'antichità. Espone finalmente il quinto le figure dell'antico Virgilio, e quelle del Terenzio esistenti nella Vaticana, e il Mosaico del Tempio della Fortuna di Preneste detta presentemente Palestrina fatto da Silla, ed altre cose somiglianti. Avendo egli pertanto con questi lavori fatto un ragionevol guadagno, ed essendosi renduto molto franco nel disegnare, e di vivissime immagini arricchito determinò di tornare a Lucca, dove avendo ottenuta dai Signori del Magistrato di quella Città un opera nel Palazzo Ducale cominciò a far conoscere la sua maniera di colorire col figurare un ideale componimento esponente la buona amministrazione della Giustizia di quella Repubblica. In questo tempo ancora da Monsignore Girolamo Buonvisi, eletto dipoi Cardinale, gli furono parimente date diverse commissioni per l'accennata sua patria. Per la qual cosa nella Chiesa di San Paolino di detta Città vedesi di sua mano una bellissima tavola esponente il Martirio di un Santo Vescovo finto di notte, che non solo per l'invenzione e disegno, quanto ancora per il colorito, benchè in altre poco felicemente riuscisse, fu stimata una delle migliori opere, che facesse in tal genere. In quella poi di San Romano effigiò una tela con un vano nel mezzo contenente l'immagine di San Domenico. Finalmente sopra la porta di dietro del Cortile della Signoria mirasi un suo lavoro a fresco esprimente la Libertà in atto di comandare, ed avente ai suoi piedi incatenato il Tempo. Ma queste pitture non avendo incontrato il genio dei suoi Concittadini per essere state da esso colorite di poco buona maniera si portò di nuovo a Roma, ove condusse a fine diverse opere commesse ai suoi pennelli. Furono queste la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, che vedesi all'Altare alla mano destra nella seconda Cappella della Chiesa della Santa Croce della nazione Lucchese, ove sono parimente di sua mano diversi

UVA. BHSC. SC 02702

chiaroscuri rappresentanti storie del Volto Santo universalmente commendati. E' opera eziandio dei suoi pennelli il quadro, ch'è nella Chiesa di San Martino dei Monti esponente Sant'Angelo Carmelitano da molti putti e figure abbellito. Vedonsi ancora nella Chiesa dell'Anima alcune cose a fresco nella Cappella di San Lamberto Vescovo, come pure nel Giardino di Monsignor Muti molte pitture a fresco. Questi suoi dipinti non essendo riesciti in tutte le loro parti perfezionati e compiti per la mancanza di un vago e delicato colorito, ed in conseguenza non avendo riscosso dal pubblico quell'applauso, che l'Artefice si era immaginato, poche furono in avvenire le commissioni ai suoi pennelli affidate. Per la qual cosa dopo aver fatto qualche piccola opera si pose ad intagliare all'acqua forte; nel qual genere di lavori riescì con singolare eccellenza. Ed infatti le sue carte appena esposte al pubblico riportarono subito l'approvazione degl'Intendenti, e tosto si sparsero per l'Italia e per la Francia, dalla quale furono a qualsisia prezzo comprate, e con tale avidità raccolte, che in breve tempo l'Italia essendo restata dei rami e delle carte mancante, dopo la morte di Pietro prese per espediente d'intagliare e stampare tutti i suoi schizzi. Di queste stampe avendo Filippo Baldinucci lasciato ai posteri un copioso ed esatto catalogo non staremo a darne un minuto dettaglio, e ne rammenteremo soltanto alcune, le quali al parer nostro meritano una particolar rimembranza. Dopo aver pertanto dipinte alcune istoriette abbellite di ricche e copiose invenzioni si applicò all'intaglio di una Carta dimostrante Adone e Venere con vaghi puttini gentilmente scherzanti, nella quale i professori ravvisarono un taglio assai morbido e delicato. Egli adunque animato dal favorevole incontro di questa sua commendabile fatica lavorò di suo capriccio diverse favole e concetti, nei quali fece conoscere la sua grande intelligenza nel disegnare, e la profonda franchezza, che possedeva nel maneggiare il bulino. Tra questi suoi fantastici e ideali componimenti conviene annoverare il suo primo concetto della Teorica e della Pratica spiegato con varie espressioni nel famoso Liceo di Pallade col motto *intelligenza ed uso*. Fu questi dal Testa rappresentato con ricca invenzione in una nobile struttura di un maestoso edifizio circondato da varie storie dimostranti diverse azioni di perfetta scienza. Nel mezzo di questi vedesi collocato il Simulacro di Minerva, e miransi

mol-

UVA. BHSC. SC 02702

molti Sacerdoti, sagrifizi e gruppi di figure in alcuni gradini introducenti nei piani del Tempio, e in atto di fare varie operazioni Mattematiche ed Astronomiche espresse con fogge di abiti e di costumi così bene adattati, e con tal eleganza e maestria eseguiti, che non si può vedere la cosa meglio ideata e condotta. Per la copia delle immagini e per la vivacità dell'espressioni, ond' era questo lavoro riccamente adorno meritò gli encomj dei professori e di tutti quei che sanno gustare e discernere le finezze dell'arte. Per il che vedendo, che le sue fatiche incontravano sempre più il genio del pubblico, fece un altro rame rappresentante il Sagrifizio d'Ifigenia, come ancora l'Adorazione dei Magi, ove spiccava tutto il ricco e il vago che può convenire a somiglianti componimenti.

Quantunque nelle mentovate carte avesse il Testa dato a conoscere il valore del suo operare, tuttavia però il lungo e continuo esercizio gli aveva fatto acquistare una tale franchezza, che cimentossi ancora a fare rami grandi pieni di bellissime idee e di fantastiche immaginazioni, nei quali per lo più fu solito esprimere l'oppressione della virtù, le sventure e le miserie dell'uomo virtuoso, trovando in questa maniera un qualche sollievo alla povertà e infelicità del suo stato, e sfogando in tal modo le interne afflizioni dell'animo suo. Sembra, che tali pensieri nella sua mente ravvolgesse allora quando si applicò ad intagliare la bellissima carta di Proserpina, e quelle esponenti le azioni di Catone Uticense, delle quali pubblicone solamente quattro, che furono il preludio della sua morte sventurata e infelice. Imperciocchè vedendosi dalla fortuna perseguitato, e in povero stato ridotto talmente si afflisse e si abbandonò, che fuggiva la conversazione degli uomini, ed era solito andare nei luoghi più ritirati e remoti. Questa sua fiera malinconia lo ridusse a segno, che il primo giorno di Quaresima dell'anno 1650. fu trovato affogato nel Tevere dalla parte della Lungara vicino alla Chiesa dei Santi Romualdo e Leonardo dei Camaldolesi quasi sulla riva vestito dei suoi proprj abiti. Una morte così improvvisa, e funesta dette molto da sospettare, che disperatamente non si fosse da se stesso annegato, deducendo ciò da diverse congetture indicanti in qualche maniera la preparazione di questo tragico avvenimento. Furono queste l'incendio da lui fatto dei suoi disegni, le carte, che si pose ad intagliare rappresentanti, come dicemmo, le sventure di Catone Uticense, e finalmente

UVA. BHSC. SC 02702

il congedo preso dai suoi amici con parole ambigue e dubbiose, ed altre significanti espressioni. Comunque però accaduto sia un caso così funesto, degni certamente furono di gran biasimo coloro, i quali in vece di compiagnere la perdita di un soggetto così valente nella sua professione, e che nella fresca età di circa quarantatre anni aveva tanto miseramente terminato il corso dei giorni suoi, indegnamente si ridevano di questo suo tragico fine. Fu al suo cadavere data sepoltura nella Chiesa di San Biagio alla Pagnotta nella strada Giulia con universal dispiacimento dei suoi amici e dei professori, i quali benissimo conoscevano quanto danno la morte del Testa alla loro arte arrecasse.

Fu quest'Artefice nei suoi costumi alquanto rozzo, e sebbene alla sua apparenza dimostrasse alterezza e superbia; tuttavia a trattarlo riesciva assai docile e umano. Fu tale nondimeno l'impressione, che con questo suo naturale formato aveva nell'animo altrui di uomo altero e ambizioso, che non fu possibile cancellare dalla mente degli uomini questo sinistro concetto.

Bisogna poi confessare, che nelle pitture a olio di questo Artefice, quantunque corredate non sieno di un vivace e perfetto colorito, e di altri pregj, che all'eccellenti opere di tal genere convengonsi, nondimeno però ravvisasi una grande intelligenza di disegno, e nobiltà d'invenzione. Riguardo agl'intagli fa duopo affermare, che in essi spicca gran copia d'idee, nobiltà nel componimento, vivacità nell'espressione, dimodochè nella vastità dei pensieri, nella grandezza delle invenzioni, nella ricchezza degli abbigliamenti, nei moti dell'animo accompagnati dalla novità del portamento vario e ingegnoso, e da tutto ciò, che alla sua storia si richiedeva superò qualsifia che in tal genere fiorito fosse ai suoi tempi. Ma per dare una giusta idea della sua maniera di operare, stimiamo bene di riportare le parole di Filippo Baldinucci, il quale formando il carattere di questo valente soggetto così lasciò scritto: *Fu il Testa grande e franchissimo disegnatore, e imitatore dell'antico col quale nobilitò le opere sue, e le condusse con grande spirito, vivacità e pratica dell'ignudo. Seguitò la maniera del Cortona, ma con un genio suo particolare intorno alla nobiltà e alla fierezza. Per qualche tempo diede un poco troppo nello svelto, il che si scorge anche in molti dei suoi intagli: ma poi si corresse. Fu nell'inventare assai grazioso, e molto più nelle attitudini dei putti; ma*

in

UVA. BHSC. SC 02702

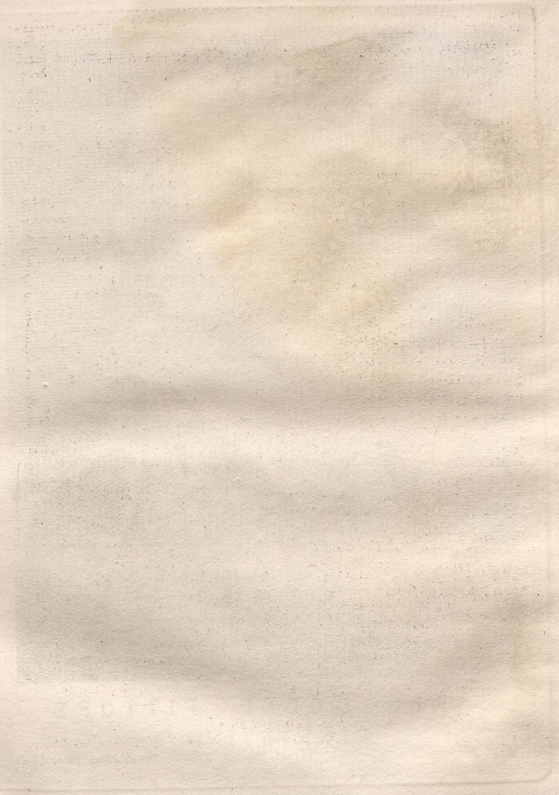
in questi pure per alcun tempo diede nel troppo gonfio; ma avendo conosciuto il suo difetto si messe a disegnare molte volte la figura di Filippo Ghilardi allora bambino, poi pittore, e discepolo dello stesso Pietro da Cortona, e illuminato da tale studio diede poi loro più vaghezza e verità. Fu amicissimo del buon pittore Francesco Mola, e grande ammiratore delle belle idee del Poussino stato suo coetaneo, dal quale è fama, che traesse ottimi precetti per l' arte sua; onde egli potesse poi risolversi ad impiegar tutto se stesso nelle belle invenzioni, che egli intagliò: e ciò si ravvisa particolarmente nella bellissima carta del riposo di Maria Vergine nel viaggio d' Egitto, dove si vedono dei pensieri e concetti di quel grand' uomo. Diceva il Mola, conchiude il citato scrittore, *che il Testa non fece mai cosa benchè minima d' intaglio, o di pittura, ch' egli prima non l' avesse veduta dal naturale a confusion di coloro, che operando sempre a capriccio, si danno ad intendere di poter sempre far bene.*

Dopo la sua morte finalmente restò un suo nipote dal canto di padre chiamato Gio. Cesare Testa, che anch' egli si applicò ad intagliare all' acqua forte alcuni disegni di Pietro suo zio, ed imitò grandemente la sua maniera, come si rileva dalle diverse opere da lui intagliate, e singolarmente dal bellissimo S. Girolamo del Domenichino, detto della Carità, e dal ritratto del suo zio medesimo dato alle stampe, dal quale fu ricavato quello, che stà al principio di questo Elogio. Avrebbe fatto maggiori avanzamenti, e si sarebbe molto più perfezionato, se la di lui morte accaduta nel 1655. non lo avesse in fresca età tolto via dal mondo.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



CARLO DOLCI PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Fior.° *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc* 254

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
CARLO DOLCI.

L'Arte del dipignere, che nei molti Professori, dei quali abbiamo parlato, fece pompa maravigliosa del perfetto disegno, della feconda invenzione, e del vivace ed armonico colorito, portando tutte queste sue parti al più eminente segno di perfezione, volle far conoscere fin dove giunger potesse la finitezza e la diligenza nel valorosissimo Carlo Dolci, in cui peraltro anche tutte le altre prerogative si trovaron congiunte. Nacque un sì grande Artefice in Firenze nel 1616. da Andrea Dolci sarto di professione, e da Agnese figlia di Piero, e sorella di Bartolommeo Marinari, e da essi, che pieni erano di ottimi costumi, e di Cristiana pietà, fu educato saggiamente fino all'età di anni quattro, in cui essendogli mancato il padre, restò in custodia della sola genitrice, che quantunque fosse oppressa dalla necessità, non trascurò di attendere alla famiglia con la solita diligenza ed amore. Giunto Carlo ai nove anni cominciò a far conoscere il buon frutto, che avea raccolto da sì esemplare educazione, vivendo santamente, ed esortando gli altri, benchè fanciullo, a battere lo stesso nobil sentiero; e nel tempo medesimo a dar segni evidenti del suo genio per la pittura; onde fu dalla madre raccomandato a Iacopo Vignali valente Pittore di assai buona maniera, e di bontà di costumi non ordinaria, di cui abbiam parlato nel Tomo decimo di questa raccolta. Nella scuola di questo Maestro manifestò sempreppiù il suo natural talento per la Pittura, nella quale nel breve corso di quattro anni fece sì gran profitto, che giunse a dipignere con tale eleganza e diligenza, che

UVA. BHSC. SC 02702

che le opere sue erano avidamente ricercate, stimandosi miracoli dell'Arte per esser venute dalle mani d'un tenero giovinetto. Questo suo profitto però non fu soltanto prodotto dalla sua naturale inclinazione, ma moltopiù dallo studio indefesso, per cui giunge l'uomo velocemente al fine desiderato. Le prime cose, che si videro da lui dipinte furono una testa di Gesù fanciullo; altra del medesimo coronata di spine; un S. Giovannino in figura intera; ed il ritratto in carta mesticata della sua madre Agnese, da cui ebbe principio la sua fortuna; poichè avendolo portato a vedere nella stanza del Maestro, mentre vi era Pietro dei Medici, piacque tanto a questo personaggio e per la viva somiglianza e per la squisita maniera, che volle, che Carlino gli facesse anche il proprio, e quello di Antonio Landini celebre Musico suo familiare. Terminati che furono questi ritratti Pietro gli presentò insieme col Pittore al Duca di Ghisa, che avendogli osservati con maraviglia, donò al giovinetto tre doble, e presentollo al Gran-Duca, che dopo avergli fatte abbozzare in sua presenza due teste, fecegli il dono di dieci piastre.

Animato Carlo da questi buoni principj, continuò a operare con maggiore studio e diligenza, ed acquistossi in breve un credito sì grande, che ormai mancavagli il tempo per adempire a tutte le Commissioni. Le migliori opere che facesse in questo tempo furono i ritratti di Fra Inolfo Bardi Cavalier Fiorentino, che volle esser dipinto in abito da caccia fino al ginocchio, di Giovanni dei Bardi suo nipote, e di Raffaello Ximenes; ed alcuni Quadri di frutti e fiori, in uno dei quali fatto per il Canonico Carpanti suo Confessore dipinse una testa di morto, ponendovi il motto = Flos agri = (1). Avendo voluto il Principe Leopoldo dei Medici, poi Cardinale, una qualche opera di sua mano, condussegli in un quadretto l'Adorazione dei Magi, ed avendo Carlo chiesti per mercede scudi 25., glie ne fece contare fino in 40. supplendo in tal maniera con la sua generosità alla bassa stima che avea il Dolci dei suoi lavori. Lo stesso soggetto con lo stesso pensiero fu da lui eseguito in un Quadro di maggior grandezza per Tommaso Generotti, la qual opera passò dipoi in mano di Girolamo Gerini, avendola comprata per scudi 280. La perfezione, che fece

(1) Questo poi fu donato al Principe D. Lorenzo, e stà collocato in una delle Camere della Real Villa della Petraia.

UVA. BHSC. SC 02702

ce risplendere in tali sue fatiche incitò molti nobili Fiorentini a commettergli Quadri; onde per Francesco Grazzini figurò una Vergine con Gesù e S. Giovanni in legno di figura rotonda; lavoro d'incomparabil bellezza, il quale passò in Inghilterra pochi anni sono nell'estinguersi quella nobil famiglia; per Amerigo Strozzi con somma diligenza il San Paolo primo Eremita; per Antonio Teri due Quadri di mezze figure, cioè un S. Girolamo, che scrive, ed una Maddalena penitente, i quali furono poi acquistati da un certo Zanardi Veneziano; per Valentino Farinola, allora Auditore di Ruota, una Giustizia; per il Marchese Bartolommeo Corsini tra le altre cose una Maddalena in atto di leggere, la Speranza, la Pazienza, la Pittura, e la Poesia, che supera tutte le altre, e stà collocata all'ammirazione degl'Intendenti nella Galleria di quell'Eccellentissima Casa; e nella Quadreria del Palazzo Riccardi vi sono i quattro Evangelisti in mezza figura al naturale, e una Vergine che porge un giglio al S. Bambino.

Fattosi notissimo il suo valore, fu creduto degno di essere ascritto nel numero degli Accademici del Disegno; il che seguì nell'anno 1648., di sua età trentaduesimo: e siccome avvi il lodevol costume, che chiunque ottiene un tale onore, debba lasciar all'Accademia una qualche opera di sua mano, o qualche ritratto di antico eccellente Pittore; egli prese l'incarico di dipigner quello del Beato Giovanni Angelico Domenicano, che non era stato ancora fatto (1), onde procurato da Roma il disegno della di lui effigie ricavato dall'antico basso-rilievo, che presso al di lui sepolcro conservasi nella Minerva, condusse a fine con somma accuratezza il ritratto, e ne riportò l'applauso di tutti i Professori. Siccome il nostro Dolci era molto lontano da ogni alterigia, per cui spesso i Pittori si astengono dal far lavori sulle altrui invenzioni, essendogli assai piaciuta una stampa di Cornelio Gallo, in cui esprimevasi un bel pensiero del Commendator Lodovico Cigoli, cioè Cristo alla Mensa, e la Maddalena in atto d'ungergli i piedi, già stato eseguito dal Cigoli stesso per il celebre Mercuriale, volle servirsi del medesimo per fare un Quadro di grandi figure; e fatti studj infiniti sul naturale, lo condusse con tal perfezione, che tut-

(1) Questo esiste tuttavia nell'Accademia.

UVA. BHSC. SC 02702

ti ne restarono maravigliati (1). Uno sforzo poi del suo grandissimo sapere fece Carlo nel ricopiare l'Immagine miracolosa della Santissima Annunziata con l'Angiolo Annunziante; poichè oltre all'aver dipinti i volti con indicibil finitezza, contraffece sì bene la corona d'oro massiccio, in cui gran numero di gioie preziose sono incastrate, e i due ricchissimi giojelli, che adornano la sinistra spalla ed il petto della gran Vergine, che richiedevasi l'esperienza della mano per giudicare, che vera non fosse, ma dipinta. Questo stupendo lavoro l'aveva egli fatto per le Monache di Santa Teresa di Vienna; ma innamoratisene alcuni Signori Pollacchi, posero tanti impegni presso il Pittore, che s'indusse a cederglielo per la somma assai tenue di scudi 160. Fece poi da questa altra copia di mezzana grandezza per il Senator Piero Capponi, che pervenne nelle mani del Gran-Duca Cosimo III., che qual gioja preziosa volle che nella propria Camera fosse appesa e conservata. Colorì in seguito per la Terra di Monte Varchi una bella Tavola con S. Domenico, per il Marchese Carlo Gerini una graziosa Vergine col Bambino e con una panieretta di fiori; la quale piacque tanto, che fu costretto a replicarla per Monsignor Albizi (2), per il Duca Salviati, e per altro soggetto. Anche Giacinto Ganucci nobil Fiorentino volle qualche opera di mano di Carlino, onde gli fece condurre una Tavola per la sua Cappella; ed in tale occasione fecegli colorire a fresco in una Cupoletta un Dio Padre, lo Spirito Santo, e quattro Angioli; e fu questa la prima volta, che il Dolci diede saggio di se in questo genere di Pittura, essendovi riuscito per eccellenza. Stimatissima fu la figura del S. Giovanni Evangelista in atto di vedere la misteriosa Donna vestita di sole, che conculca il Dragone; la qual'opera ottenne il Marchese Pier Francesco Renuccini; e non meno il Sant'Antonio colla testa di morto in mano posseduto in quel tempo dal Dottor Antonio Corsini. Più maraviglioso ancora dei nominati fu il Quadro fatto a Carlo Corbinelli rappresentante in figura intiera al naturale S. Pietro, che piange la sua colpa. Chi potreb-

(1) Quest'opera la comprò il Dott. Antonio Lorenzi suo Medico per 160. scudi. Il Marchese Filippo Niccolini ne offerse ad esso scudi 1000., ma non essendosene il Lorenzi voluto privare, non ne seguì altrimenti la vendita. Passò col tempo in potere dei Sigg. Aldobrandini, presso i quali vien custodita.

(2) Il Sig. Senator Marchese Albizzi ha pure di Carlino una mezza figura di S. Antonio Abate, e una SS. Trinità di straordinaria bellezza.

UVA. BHSC. SC 02702

trebbe poi negare le giuste lodi alla famosa Erodiade figurata per il Marchese Renuccini coll'accompagnatura d'un David, che sostiene il capo reciso del Filisteo; la qual figura, cioè dell'Erodiade, tanto sorprese le persone intendenti, che fu costretto a farne più repliche.

Non possiamo passar sotto silenzio la bellissima Vergine col Bambino Gesù, che con special cura conservasi nella Cappella del Noviziato dei Padri di S. Marco; e il nobile stendardo, che per consiglio del suo Maestro Matteo Rosselli, mentre era vicino a morte, gli fu fatto dipignere dai fratelli della Compagnia di S. Benedetto; dove figurò il rammentato Santo sopra una nuvola in campo azzurro, ricopiandolo dal celebre Quadro di Cristofano Allori con insuperabile esattezza; come pure dobbiamo far parola dell'altro stendardo, che fece di propria invenzione per la Compagnia di S. Filippo Benizi, rappresentandovi questo Santo, la qual Pittura fu da quei fratelli talmente stimata, che ridottala in forma di Quadro, la collocarono sopra la porta dello spogliatoio. Fece altresì più Quadri ad Antonio Lorenzi suo Medico, cioè due con S. Girolamo, un S. Luca Evangelista, ed un S. Benedetto; e varie opere condusse per ordine dei Sereniſſimi Principi Medici, delle quali descriveremo soltanto le più stimate. Furono adunque tra queste, quattro tele di figura ottangolare dipinte per il Cardinal Carlo con S. Carlo Borromeo, S. Niccola da Tolentino, San Gio. Evangelista, e S. Casimiro; come pure un bel Crocifisso con altre figure per l'inginocchiatojo di quel Porporato, per cui condusse ancora una S. Cecilia in atto di suonar l'Organo, per non parlare delle altre opere fatte per il medesimo, che troppo lunga cosa sarebbe, giugnendo esse fino al numero di 24.; oltre al bellissimo suo ritratto fatto di propria mano per la celebre stanza della Real Galleria, quale abbiam posto al principio di quest'Elogio. Anche la Granduchessa Vittoria gli ordinò più lavori, trai quali fu un Crocifisso con San Giovanni, ed una Santa Vittoria appiè della Croce. Siccome si trattava in quel tempo il Matrimonio della Sereniſſima Claudia Felice figlia di Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria, e di Anna dei Medici, e non fu possibile, che Giusto Subtermans ritrattista impareggiabile per la sua grave età si trasportasse a Inspruck per farne il Ritratto, fu destinato a ciò Carlo Dolci, il quale essendo per natura assai timido, e non avendo mai lasciata Firenze, si atterrì sentendo di dover fare un sì lungo

UVA. BHSC. SC 02702

viaggio, e forse non si sarebbe indotto a farlo, se il Confessore, che era il Padre Fra Cesano Larioni, non glie lo avesse ordinato. In compagnia adunque d'un buon servitore della Serenissima Casa ben provvisto di tutto giunse in Inspruck, dove fu introdotto all'Arciduchessa, e alla sposa di lei figlia, dalle quali fu accolto con somma benignità. Data mano finalmente al Ritratto, lo condusse a termine con la solita insuperabile diligenza; e siccome riuscì somigliantissimo, ne riportò grande applauso ed il premio di molte doppie. Replicò poi lo stesso Ritratto in positura diversa per il Gran-Duca, e contento delle finezze ricevute da quella Corte fece ritorno in Firenze. Appena fu sceso dalla lettiga, portossi alla Santissima Annunziata, ed il giorno seguente presentò le Lettere dei Principi di Casa d'Austria ai Sovrani di Toscana, ed il rammentato Ritratto al Granduca, che gli ordinò, che lo finisse in maniera, che dovesse rappresentare Santa Galla Placida Imperatrice, a cui portava gran devozione. Volle frattanto la rammentata Granduchessa Vittoria, che Carlo le dipingesse per la sua Villa del Poggio Imperiale in un ovatino, un S. Giovannino addormentato con S. Zaccaria e Santa Elisabetta. Aveva egli dato principio a questo lavoro, ed insieme attendeva a terminare la Santa Placida, quando fu assalito da un pertinacissimo umore malinconico, che prese talmente il dominio del di lui spirito pusillanime e timoroso, che non proferiva più parola, e se n'andava sempre in sospiri. La cagione di questa sua grave angustia di cuore dipendeva dal credere costantemente di aver perduta ogni abilità e di essersi perciò ridotto in grado di non poter più alimentare la sua numerosa famiglia. Molti tentarono, ma invano, di liberarlo da questa sua fissazione; ma finalmente vi riuscì Domenico Baldinotti Gentiluomo Fiorentino; il quale portatosi un giorno dal Dolci col P. Ilarioni, presa la tavolozza, accomodativi sopra i colori, e posto in ordine tutto ciò, che richiedevasi per dipignere, gli fece ordinare dal rammentato Religioso, che per santa obbedienza si ponesse a terminare un velo ad una delle due Vergini, che avea già condotte, una per la Granduchessa Vittoria, l'altra per Filippo Franceschini (1). Obbedì il Pittore, e gli riuscì sibbene quel lavoro, che restò pienamente convinto di non aver perduta la sua abilità, e riacquistato l'antico spirito

(1) Questa stupenda Pittura fu comprata dal Sig. Giuseppe Heneri nobile Irlandese.

UVA. BHSC. SC 02702

rito, diede termine al Quadro della Santa Placida, ed alla Tavola dell'Angiolo Custode da collocarsi nella Cattedrale di Prato, per la quale condusse parimente altra Tavola col martirio di San Lorenzo sopra una bozza del defunto Pittore Mario Balassi (1). Per un certo Canonico Bocchineri della nominata Città, cominciò una Tavola, che dovea porsi nella Chiesa di S. Francesco ad una Cappella di sua proprietà, nella quale effigiò la Vergine col Bambino Gesù e la Beata Solomea in atto di comparire a S. Lodovico Vescovo di Tolosa; ma questa, per esser morto il Canonico, restò alla morte del Dolci nella sua stanza. Merita d'esser quì rammentato un devotissimo San Francesco d'Assisi, che fece per il Gran-Duca, a cui per dipigner la veste, volle S. A., che si servisse l'Artefice di quella del Santo, che si conserva in Ognissanti.

Dipinse ancora il Dolci per eccellenza piccole figure di braccio, e anco minori sì in rame, che in tela; ed in queste, perchè la lor piccolezza obbligava la mano a più esatta osservazione, spicca assai più che nelle altre la diligenza e la finitezza. Si può una tal cosa osservare nel Cristo orante nell'Orto, che fece per Francesco Quarateſi; nel Martirio di S. Andrea Apostolo condotto per Paolo del Sera, che lo portò a Venezia (2), e fu una delle prime cose colà vedute; e nelle storie dello stesso Martirio una fatta per il Marchese Carlo Gerini, altra per il Marchese Corbinelli, che poi passò nella famiglia del Rosso, che possiede pur di sua mano una storia di Agar, ed Ismaele in figure poco maggiori di braccio. La stessa storia, ma di diversa invenzione, fu dipinta da Carlo per un certo Conte Xeter, che la mandò in Inghilterra. Fu giudicato bellissimo l'Angiol Custode, che addita la via del Cielo all'Anima figurata in una graziosa fanciulletta in veste bianca, lavoro eseguito per il Cav. Alessandro Valori; e tenuti furono in egual pregio due ovati con teste quanto il naturale; uno con S. Antonino Arcivescovo, nel bottone del cui piviale è contraffatto

(1) Vedasi il Baldinucci a c. 505. dell'opera postuma. Questo martirio di S. Lorenzo non fu altrimenti collocato in detto luogo, ma bensì una copia di esso, con qualche mutazione fatta da Livio Mehus, e l'originale si trova tuttavia in Firenze nella raccolta d'Ignazio Hugford, ove è ammirabile l'esserſi il Dolci saputo sibbene trasformare nella più perfetta maniera di Mario Balassi, tanto diversa dalla sua, che da ogni intendente sarebbe creduta una delle migliori opere del medesimo Mario, e del quale Carlo vi ha lasciato scritto il nome.

(2) Questo fu comprato da un Sig. Inglese, che prima di trasportarlo a Londra lo fece quì intagliare dà Carlo Faucci eccellente intagliatore Fiorentino per il prezzo di 100. zecchini.

UVA. BHSC. SC 02702

to un maravigliosо giojello di perle e gemme con tal verità, che non cede punto a quelli, che furono sì ammirati nella copia dell' Annunziata. Di bellezza maravigliosa poi fu una mezza figura rappresentante la Pace, nel cui volto ritrasse al vivo Caterina degli Scolari sua moglie; poichè vi si vede una freschezza di tinte, che sorprende, ed un modo di finire più maestrevole dell' ordinario. E' commendabile un S. Andrea Apostolo, che abbraccia la Croce, che fece per Mattias Bartolommei, presso al quale conservavasi ancora una Carità figurata in una bellissima donna, che teneva nella destra mano un cuore acceso, ed era in atto di allattare un tenero bambino, che preso dal sonno, le pendeva graziosamente dal seno.

Troppo vi vorrebbe a descrivere tutte le opere, che fece non solo per i dilettanti della nostra Toscana, ma per i Veneziani, per gl' Inglesi e per altri; onde passandole noi sotto silenzio, verremo a dar notizia della sua infermità e della sua morte. Essendosi portato nel 1682. in Firenze il celebre Giordano per dipignere a fresco nella Chiesa del Carmine la Tribuna della bellissima Cappella dei Marchesi Corsini, volle osservare tutte le cose rare di questa insigne Città; onde portatosi nel Real Palazzo dei Pitti, e giunto alla stanza, in cui erano i ritratti dei Pittori fatti di propria mano, che furono poi trasportati nella Real Galleria, si fermò con attenzione straordinaria su quello di Carlino, e lo lodò estremamente; il che diede occasione a detto Carlino di portarsi a fargli visita; e siccome era, come altre volte abbiam detto, pieno di umiltà e di modestia, appena vide Luca, che corse a baciargli la mano. Portossi parimente il Giordano a visitare la stanza di Carlo, ed ammirato quel suo maraviglioso modo di finire senza apparente stento, lo lodò molto, e gli fece dono di alcune lacche particolari. Quindi con quella sua maniera sollazzevole in grazioso parlare Napoletano, gli disse: Tutto mi piace, o Carlo; ma se tu seguiti a far così, dico', se tu impieghi tanto tempo a condurre tue opere, tanto è lontano ch'io pensi, che tu sia per mettere insieme i 50. mila scudi, che à procacciati a me il mio pennello, che io credo al certo, che tu ti morrai di fame. Al suono di queste parole cominciò di nuovo a risvegliarsi nel timido cuore di Carlo quel tetro umor malinconico, da cui con tanta difficoltà erasi liberato pochi anni avanti, e si persuase di nuovo di non esser più buono a nulla. L'oppresse poi maggiormente un discorso

che

UVA. BHSC. SC 02702

che fecegli la Granduchessa Vittoria. Aveva già terminato, e mandato al Palazzo il bellissimo quadro di mezze figure rappresentanti l'Adorazione dei Magi, quando la rammentata Principessa mandatolo a chiamare, lodò molto in sua presenza quell'opera, che fu l'ultima di sua mano. Fattasi poscia portare un opera, che allora avea fatta il Giordano, gli disse: Credete voi, o Carlo, che questo quadro sia stato fatto in brevissimi giorni? Altro non vi volle perchè il nostro Carlo cadesse nella più profonda malinconia, e credendo che non vi fosse al mondo Professore più melenso e dappoco di lui, abbandonò affatto i pennelli, e fissatosi continuamente nella contemplazione della sua infelicità, si ridusse in grado così miserabile, che altro non avea che pelle, e ossa, e reggevasi a stento in piedi. Si ricorse al solito rimedio del Confessore, che lo costrinse a prendere in mano i colori e la tavolozza, e volle che dipignesse la veste di Frate Minore alla figura del S. Lodovico, già cominciato per il Canonico Bocchineri. La pittura riuscì perfetta, ma non produsse peraltro il solito effetto; poichè cresciuta semprepiù in lui la fissazione, riescì ancora più forte dalla perdita della consorte, che egli amava teneramente, onde fu costretto a fermarsi in letto; e di lì a poco dopo essere stato munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, dopo aver menata una vita veramente Cristiana, rese l'anima al Creatore nel Venerdì 17. Gennajo del 1686., e fu sepolto onorevolmente il suo cadavere nella Chiesa dell'Annunziata.

Lasciò Carlo più figli, cioè Andrea Sacerdote esemplare, e sette femmine fra maritate, monache, e fanciulle; e lasciò ancora più discepoli, che gli fecero grande onore; e tra questi furono Onorio Marinari, di cui parleremo a suo luogo, Agnese sua figlia maritata a Stefano di Carlo Baci esattissima imitatrice della maniera del padre, Alessandro Lomi, e Bartolommeo Mancini. Restarono alla sua morte nella sua stanza più quadri, parte finiti, e parte imperfetti. Fu tra essi una gran Tavola con l'Adorazione dei Magi, la bozza della quale fu di Ottavio Vannini, altra Tavola col parentado del Nostro Signore, una Pietà in piccolo, un tondo in tela con una Carità accompagnata da tre fanciulli, ed un S. Niccolò (1), che resuscita gli uomini che furono uccisi dal loro ospite; le quali opere restarono tutte imperfette. Fra le finite si contano più Vergini, una copia dell'Annunziata simile alle accennate, un S. Antonio da Padoa in un ovato, ed un S. Marco Evan-

UVA. BHSC. SC 02702

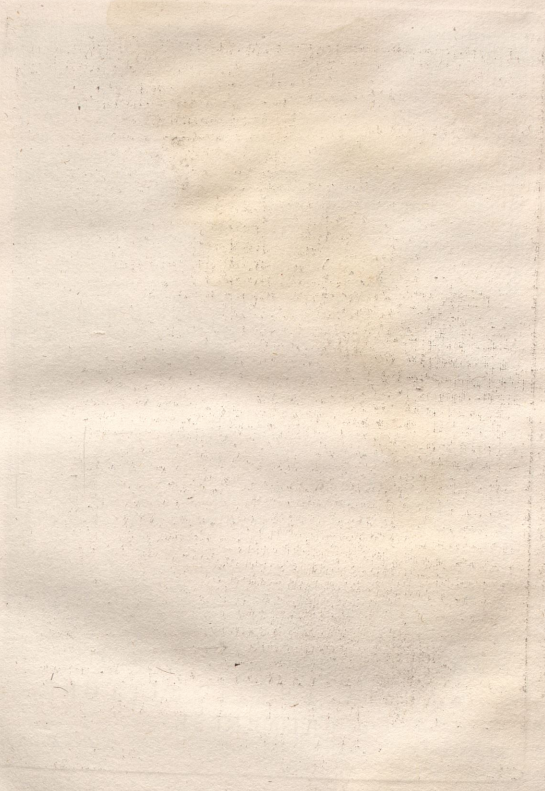
vangelista, il quale tanto egli stesso apprezzava, che lo raccomandò con grandissima premura agli eredi.

La somma diligenza e finitezza, la grazia ed il buon colorito furono i pregj che fecero risaltare il merito del nostro Dolci. Si può aggiungere ancora il perfetto disegno, quantunque da alcuni sia tacciato come in esso non molto esatto. Ed in vero, se si eccettuino poche cose, in tutte le migliori sue opere si vede un esattezza mirabile di proporzioni, e nel tutto, e nelle parti, ed una perfetta imitazione della natura. L'unico difetto che egli avesse era quello del non essere felicissimo inventore, e perciò conoscendo egli se stesso non avea repugnanza a colorire le altrui invenzioni. Siccome ai Pittori che tutto cavano dal naturale è di spesa non indifferente il tener gli uomini a loro disposizione, egli fu solito dopo aver fatta qualche pittura a farne altre della stessa invenzione; benchè tutte sono eseguite con tale eleganza e buon gusto, che possono prendersi non già per copie, ma per originali. E' da avvertirsi ancora che i suoi lavori saranno assai più durevoli, che quelli degli altri professori, poichè il desiderio di terminarli con tutta la possibile diligenza, faceva sì che non tirasse a risparmiare il tempo ed i colori. Devono eccettuarsi peraltro quei quadri, che non sono stati dalla di lui stessa mano mesticati, i quali si riducono a pochi. In somma anno acquistato tal credito le opere di questo grand'uomo, le quali per lo più furono di mezze figure, che non v'è Gabinetto, o Corte in Europa, che non abbia procurato di farne acquisto; siccome dei suoi disegni, quali per lo più faceva con lapisrosso e nero e con elegante accuratezza. Tale poi era il concetto che avea di esso il celebre Matteo Rosselli, che giunse a dire, che in materia di pittura men bello sarebbe stato per l'avvenire il mondo, se non avesse avuto un solo Carlino in ogni secolo. Ed in vero non v'è stato forse pittore, che abbia più di esso incontrato il genio degli uomini, e ciò lo dimostrano ad evidenza i prezzi considerabili, ai quali sopra quelle degli altri Professori giunte sono le sue pitture (2).

(1) Questo è di figure grandi quasi al naturale, e si conserva nella predetta raccolta Hugford.

(2) Due piccole Immagini di Maria SS. dipinte da esso in rame, che una in tondo addolorata, e l'altra allattante il S. Bambino, esistenti in Londra, vi sono state fatte intagliare dal celebre incisore Francesco Bartolozzi Fiorentino, le quali preziose stampe fanno ben conoscere la perfezione e bellezza dei loro originali.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



MATTIA PRETI PITTORE
CALABRESE

Mus.° Fior.° H. del. Ben. Eredi Sc
255

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
MATTIA PRETI.

Gli Scrittori, che hanno raccolto le notizie risguardanti le azioni e le Pitture di Mattia Preti denominato comunemente il Cavalier Calabrese, tra i quali si è particolarmente distinto Bernardo de Dominici, dicono che questo valoroso Artefice avesse il suo nascimento nella Città di Taverna situata nella Provincia della Calabria ulteriore dall'antica famiglia dei Presbiteri. Questi adunque oltre ad aver sortito i suoi natali da nobile, e generosa prosapia fu altresì dalla natura arricchito di rare doti, di animo, colle quali si rendette nella Pittura eccellente e superiore all'altro suo fratello esercitante la stessa professione. I suoi parenti pertanto, i quali fino dai suoi più teneri anni avevano ravvisato nel fanciullo un nobile e perspicace intendimento, che col crescer dell'età si andava semprepiù spiegando, gli dettero una educazione alla sua nascita e al suo talento proporzionata. Ed infatti giunto che fu appena all'età capace degli Studj lo fecero applicare alle Lettere, nelle quali fece non piccoli progressi. Ma siccome era dalla naturale sua inclinazione alle cose appartenenti al disegno grandemente portato, nel tempo stesso, in cui attendeva alle Letterarie occupazioni si pose a copiare alcune carte di Gregorio suo fratello allora dimorante in Roma, dove per la sua grande intelligenza nell'Arte del dipignere era stato con gran suo decoro eletto Principe della famosa Accademia di S. Luca. La sua gran vivacità lo portò ancora ad impiegare molto tempo nel giuoco della scherma, per la quale nutrì uno straordinario affetto e una

UVA. BHSC. SC 02702

disordinata passione. Il suo fratello Gregorio pertanto essendo stato fatto consapevole della gran disposizione di Mattia per la professione, in cui egli stesso in quella Metropoli, come dicemmo, occupavasi, non tardò ad invitarlo a colà trasferirsi. Per la qual cosa Mattia, che ben conobbe di quanto vantaggio sarebbe stato il suo soggiorno in quella Città per gli avanzamenti dell' intrapresa professione, prontamente si dispose al viaggio con gran disgusto della madre, che grandemente lo amava. Essendo arrivato in quella Capitale, dove i più rinomati Maestri anno tramandato ai posteri le più luminose fatiche spettanti alle Belle Arti ebbe il Calabrese Pittore largo e spazioso campo di attendere allo studio e all' imitazione di tali singolarissime produzioni. Ed in vero dire continuamente trattenevasi nel copiare con riflessione e scelta le opere di Michelangiolo, di Raffaelle, di Annibale, e nel delineare con indicibile attenzione e avvedimento i più famosi bassi-rilievi e le Statue dei più valorosi scalpelli. Nè di tali studj contentossi Mattia, poichè con assidue applicazioni si pose a disegnare il nudo, frequentando a tale oggetto le diverse Accademie di Roma, e particolarmente quella di S. Luca, non tralasciando eziandio di attendere alle Mattematiche, alla Prospettiva, e soprattutto alla Mitologia, e alla lettura di cose di varia erudizione, e a qualsifia cosa, che poteva contribuire a formare un vero e perfetto Pittore. Somiglianti occupazioni però non furon bastevoli ad allontanare il Preti dal continuo esercizio della scherma, per la quale aveva grandissimo affetto, nè furon capaci di distorlo dal praticare familiarmente coi Maestri di Spada. Dispiaceva grandemente una tal cosa al suo fratello Gregorio, il quale benissimo prevedeva quanto svantaggio questo esercizio fosse per arrecare ai suoi studi, e a quanti pericolosi cimenti fosse per esporlo, come spesse fiate addivenne. Per allontanarlo adunque da tale sregolata passione pensò di raccomandarlo ad uno dei primari Porporati col fargli promettere di totalmente abbandonarla, e di attendere solamente alla Pittura, come infatti accadde. E per maggiormente impegnarlo in tale proponimento procurò di fargli ottenere un Cavalierato delle Lance spezzate, il che riuscì di sua gran sodisfazione.

Datosi egli adunque all' esercizio dell' Arte sua cercava di far sempre nuovi avanzamenti, ora coll' acquisto di ottimi precetti datigli dal famoso Reni e dal celebre Domenichino, ora col conse-

gui-

UVA. BHSC. SC 02702

guimento di regole somministrategli dal Lanfranco e da Pietro da Cortona. Nell'abbondanza però di tante opere, che di continuo vedeva eseguite con rara maestria dai più valenti professori, non sapeva quale potesse eleggere per norma del suo modo di colorire. In tal sua incertezza accadde, che fu da lui veduta in Roma la Tavola del Guercino rappresentante Santa Petronilla, e avendo in essa ravvisato un forte e gagliardo colorito, s'invaghì tosto di quella maniera, e subito determinò di portarsi a Bologna per giungere colla scorta di un tal precettore al conseguimento di uno stile così bello e vivace. Giunto in quella Città fu dal Legato Pontificio, a cui era stato caldamente raccomandato posto sotto la scorta del Guercino, il quale lo istruì per qualche tempo nelle cose dell'Arte.

Sotto una tal direzione giunse Mattia in breve ad acquistare una maniera franca e sicura, e si rendette abile a potere operare di propria invenzione. Il che conoscendo l'avveduto suo precettore gli ordinò un Quadro rappresentante Santa Maria Maddalena, nella esecuzione del quale riescì con tal felicità, che osservatolo i primi Professori, tra i quali il Reni, Lionello Spada, e il Cavedone grandemente lo commendarono. Animato sempreppiù Mattia dalle lodi e dagli avanzamenti, che faceva nell'Arte si applicò con maggiore assiduità e attenzione per arrivare al perfetto possesso di tutto ciò, che dal disegno singolarmente dipende. Ma conoscendo, che per ottenere più agevolmente un tale intento sarebbe stato per lui di gran vantaggio l'andare ad osservare le opere famose dei più insigni Maestri sparse nelle più rispettabili Città dell'Europa; perciò non tardò molto a portarsi a Venezia, Parma e Milano. Se nel tempo della sua dimora a Venezia restò grandemente sorpreso nell'ammirare le celebri produzioni di Paolo Cagliari, di Tiziano e del Tintoretto, assaipiù lo fu allor quando a Parma osservò le immortali opere del famoso Correggio, e quelle del celebre Cambiaso, che con stupore degl' Intendenti in Genova si ammirano.

Nè solamente nell'Italia ebbe luogo di osservare i più bei dipinti, ond'è questa bella parte di Europa riccamente abbellita, ma portatosi ancora a Parigi condotto da un Pittor Francese, col quale aveva stretta amicizia, mentre in Genova soggiornava, vedde con suo gran piacere le opere di Simone Vovet, del le Brun

UVA. BHSC. SC 02702

e dei due Mignard eccellenti Professori. Nel tempo però, in cui nella mentovata Città dimorava vennegli in pensiero di portarsi in Germania, dove ebbe la sorte di abboccarsi col Rubens Pittore celeberrimo d' Anversa, il quale avendo riconosciuto nel valoroso giovane il grande amore, che alle Belle Arti portava non solo cortesemente lo accolse, ma dipiù nella sua partenza volle regalarlo di un Quadro di sua mano rappresentante Erodiade in atto di tenere nel bacile la recisa testa del Precursore Giovanni.

Ritornato dipoi a Roma vari furono i lavori tanto sacri, che profani da lui presentati a Donna Olimpia, e in modo particolare a Urbano VIII. in quei tempi felicemente regnante. Furono questi un Cristo condannato a morte da Pilato, ed una Penelope in atto di scacciare dalla sua casa i falsi amici di Ulisse, i quali riescirono tanto belli, che furono creduti opera del rinomato Guercino. Questo Pontefice adunque volendo dare all' Artefice un' attestato del suo gradimento s' interpose appresso il Gran-Maestro di Malta a farlo dichiarare colle solite prove di nobiltà Cavaliere di quell' Insigne Religione, il che accadde nel 1642. nella Chiesa di Sant' Anna di Borgo nella Città di Roma.

Dopo essere stato decorato di queste ragguardevoli divise cominciò a far conoscere quanto grande fosse la sua maestria nel colorire. La prima opera da esso esposta al pubblico in quella Città fu la Storia di S. Carlo in atto di dispensare ai poveri copiose limosine dipinta a fresco in concorrenza del suo fratello Gregorio nella Chiesa del medesimo Santo ai Catinari. Fu questa dal Calabrese Pittore condotta con tal felicità e con tal forza di chiaroscuro, che incontrò il genio di tutti, e procurò a Mattia occasioni da esercitarsi in opere grandiose (1), se il desiderio di farsi conoscere per bravo giocatore di scherma non lo avesse per allora distolto, e non avesse esposto la sua vita ad un pericoloso cimento. L' arrivo a Roma di un Tedesco, che con baldanzosa arroganza spacciavasi per bravo giocatore di scherma, e che con temerario ardimento disfidava chiunque a cimentarsi seco, gliene presentò l' azzardosa occasione. Imperciocchè venuto primieramente se-

(1) Fu il Preti impiegato a lavorare dal Principe Don Cammillo Panfili a Valmontone in una di quelle stanze maggiori del suo Palazzo, dove fece la volta, e [illegible] aveva dipinto Pier Francesco Mola, il lavoro del quale fu dal Principe fatto gettare a terra per un contrasto avuto con questo Pittore.

UVA. BHSC. SC 02702

seco a tenzone alla presenza di gran numero di spettatori col solo fioretto in tre assalti restò sempre vincitore. Indi per dimostrare nonmeno il suo coraggio che il disprezzo, in cui teneva quell'audace smargiasso, obbligollo a battersi colla nuda spada col patto di non dover cessare al primo sangue. In questo fiero contrasto dopo averlo malmenato con varie ferite lo strapazzò con altri vergognosi colpi e ingiuriosi motteggi, e non contento di questo lo rovesciò dal palco, ov'eransi battuti, per la qual caduta arrecogli notabil danno e confusione. La protezione dell'Imperial Corte di Vienna, che godeva questo maltrattato Tedesco impegnò l'Ambasciatore Cesareo di Roma, in casa del quale dimorava a dimandare al Pontefice Urbano VIII. la riparazione delle ricevute offese colla morte del Pittore. Il Pontefice, adunque, come benefico protettore di Mattia, fecelo segretamente scortare fino a Civita-Vecchia, e di lì s'imbarcò sopra le Galere della sua Religione, e se ne andò a Malta, e in tal maniera il mentovato Papa si liberò da qualsifia sorte d'impegno.

Giunto appena il Preti in quella Città presentò in dono al Gran-Maestro un Quadro rappresentante la Decollazione di S. Giovanbatista, e lo ritrasse dipoi dal naturale così bene, che ne riportò premi e lode non ordinaria. Di lì a non molto fu secondo l'obbligazione di ciascun Cavaliere costretto a principiare il corso della sua Carovana. Ma nel tempo in cui aspettavasi la favorevole occasione della partenza, i Cavalieri, i quali dovevano far vela assieme col Preti si divertirono seco lui. Ma, come suole sovente accadere, in questa Compagnia trovavasene uno, al quale non troppo piaceva l'umore del Calabrese Cavaliere, onde spesse fiate lo befeggiava con irrisione e con motti pungenti intorno alla sua nobiltà; il che dopo essere stato lungo tempo pazientato da Mattia acceso finalmente di sdegno sfidollo a rendergli ragione colla spada e a risarcirlo in tal maniera delle offese fattegli coi villani e incivili motteggi. Venuto egli pertanto seco a duello furono tante le ferite, onde impiagò il suo corpo, che lo lasciò quasi semivivo nella tenzone. Per evitare in tali circostanze il meritato gastigo andossene sconosciuto sopra un legno, che veleggiava per Livorno, donde passò in Spagna assieme con un Prelato, che andava Nunzio a quella Corte, e si fermò in Madrid, ove dipinse in alcuni Palazzi alquante storie a fresco, e lavorò per una di quelle Chie-

se

UVA. BHSC. SC 02702

se una gran Tavola da Altare. Ma in questo tempo essendo accaduta la morte del suo fratello Gregorio, e quella del Pontefice Urbano VIII. non tardò a ritornarsene a Roma ricondotto dal medesimo Nunzio, col quale si era partito.

L'alta stima però, che si eran procacciati in quella Città il Lanfranco e Pietro da Cortona fece sì, che poche occasioni si presentassero al Preti da far conoscere la rara sua maestria nel maneggiare i pennelli. Imperciocchè colorì solamente nella Chiesa di S. Giovanni Colabita, dove aveva lavorato ancora Cesare d'Arpino, le Lunette, che stante la morte non aveva potuto condurre il nominato suo fratello, e vari Quadri storici ordinatigli da un Mercante. Vedendo egli adunque di essere in pochi lavori impiegato risolvette di portarsi di nuovo a Bologna, e a Cento, dove rivedde il suo Maestro Guercino, dal quale fu proposto ai Padri Carmelitani di Modena per colorire la Cupola della loro Chiesa da lui terminata con gran sodisfazione di quei Religiosi. Imperciocchè rappresentò il Paradiso coi Santi dell'Ordine, e negli angoli della detta Cupola figurò i quattro Evangelisti attorniati da Angioli. L'invenzione, il disegno, che in ogni parte di questa insigne opera risalta, i bellissimi chiaroscuri e i leggiadri scorti, che vi si ammirano la rendono talmente commendabile, che incontrerà sempre il genio del pubblico.

Frattanto sparsasi nella nostra Città la fama del suo valoroso operare non dee recar maraviglia, se al suo arrivo in questa Dominante fu accolto dal Gran-Duca con segni di particolar distinzione, e se dal mentovato Sovrano gli fu richiesto il proprio ritratto per collocarlo nella celebre serie della Real Galleria, da cui è ricavato quello, che stà in fronte al presente Elogio, e un quadro rappresentante il Ratto di Proserpina. Eseguì Mattia con piacere e prontezza i Reali comandi, e nell'adempimento dei medesimi si portò così bene, che in attestato di riconoscenza fu dal Principe generosamente ricompensato (1).

Ricolmo egli pertanto di questi singolari favori tornossene a Roma nel tempo appunto in cui era di fresco accaduta la morte del Lanfranco, che non aveva potuto terminare le opere di Sant'Andrea della Valle, e nell'occasione in cui l'Accademia di S. Luca

(1) Varie sue Pitture portate da Napoli conservansi in Firenze nel Palazzo del Marchese Rinuccini, tra le altre dei più eccellenti Autori.

UVA. BHSC. SC 02702

ca aveva proposto il pensiero per la pittura dimostrante il trionfo di Osiri conquistatore dell'Egitto ai concorrenti al premio solito darsi a quello che più valente si fosse dimostrato nell'esecuzione del medesimo. Volle il Preti esporsi a tale azzardoso cimento, e vi riescì così bene, che la sua fatica fu reputata meritevole del premio, e l'autore degno di essere ascritto a quella celebre Accademia, come accadde nel 1653.

Quest'onore meritamente riportato dal Preti in vece di renderlo umile e grato a quei professori, che avevano in suo favor giudicato, diventar lo fece più baldanzoso e superbo fino a parlare con discredito e disistima dei più valenti, e rinomati maestri dell'Arte. Questi adunque vedendosi dal Preti così villanamente corrisposti non mancarono in avvenire di notare nei suoi lavori qualunque minimo difetto, che fosse degno di censura, come fecero nella tavola da esso dipinta per l'Altar Maggiore di San Pantaleo (1), e in quella di San Carlo dei Catinari (2), e nelle tre Storie (3) a fresco colorite nel Coro della Chiesa di Sant'Andrea della Valle, le figure delle quali riescirono troppo gigantesche, poste particolarmente in confronto con quelle del Lanfranco e del Domenichino, che stanno appresso. Il Preti, come quegli, che era di animo risoluto e ardimentoso stimossi per una somigliante critica gravemente offeso, onde senza riguardo veruno cominciò a maltrattare con parole e ferite uno dei più accreditati Artefici, il quale godeva la protezione del Pontefice, che avendo saputo le ingiurie ricevute da questo benemerito professore ordinò, che fosse il Preti severamente punito, e lo sarebbe stato ben presto, se non si fosse prontamente salvato colla fuga, e non si fosse indirizzato alla volta di Napoli. Ma giunto ai confini dello Stato Ecclesiastico si espose ad un nuovo incontro, per il quale mancò poco che non perdesse la vita. Imperciocchè avendo trovato i soldati, che a motivo della peste, la quale ancora regnava in quei contorni impedivano a chicchessiasi l'ingresso nella Città, volle con violenza aprirselo, e uccise la prima sentinella, che meritamente fecegli resistenza. Nè contento di ciò

(1) Quivi rappresentò il Santo in atto di risuscitare un morto avanti un gran concorso di popolo.

(2) In questa vedesi il Santo, che fa la limosina ai poveri.

(3) Le tre storie dipinte dal Calabrese in Sant'Andrea della Valle appartengono al mentovato Apostolo. Rappresentano queste il Santo condotto al supplizio, il medesimo confitto in croce, e lo stesso morto, e staccato da essa accompagnato da gran quantità di figure.

UVA. BHSC. SC 02702

ciò s'impadronì poscia del suo fucile, e si gettò addosso all'altre guardie, le quali gli avrebbero certamente ceduto il passo, se non fossero venuti altri soldati, che subito lo arrestarono e lo condussero nelle carceri di Napoli, e in breve fu condannato alla pena della morte. Questa sarebbe stata certamente eseguita, se nell'atto, in cui doveva sottoscrivere la sentenza il Vicerè Don Garzia d'Avellaneda Conte di Castrillo non si fosse per buona sorte del Preti trovato un personaggio, al quale Mattia era ben cognito, che informò il Vicerè delle condizioni e qualità di questo soggetto, e lo ragguagliò della sua gran perizia nel dipignere. Le quali informazioni cagionarono per allora la sospensione della sentenza, e dettero campo all'amorevole suo protettore di potersi maneggiare a suo favore, dimodochè gli riescì di liberarlo e di procacciargli la piena sua libertà. Questa fu da lui riacquistata coll'obbligazione di colorire senza veruna mercede sopra le porte della Città di Napoli diverse storie sacre, che si dovevano rappresentare per voto dei Deputati. Si accinse il Preti al destinato lavoro, e lo condusse con tale invenzione e studio, che esposto al pubblico fu da tutti applaudito e commendato, e in contrassegno del loro gradimento regalarono il pittore della somma di scudi trecento.

Grandissima fu la reputazione procacciatasi da questo pittore con tali fatiche, e col total cambiamento del suo naturale fiero e risoluto; onde numerose furono le commissioni ordinategli da particolari persone (1) minutamente riportate da vari Scrittori, ed altre che vedonsi in pubblico con ammirazione degl'Intendenti. Fra queste pertanto rammentare si dee la Cupola della Chiesa di San Domenico in Soriano, e la tavola rappresentante San Niccolò di Bari, eseguite con grand'eleganza. Si vedono ancora nella Chiesa dei Padri di Santa Maria della Verità in una Cappella la Vergine, e il Bambino Gesù in atto di coronare con rose S. Rosalia inginocchiata avanti ad essi con San Nicasio, San Gennaro, San Roc-

(1) Nel tempo, in cui Napoli era afflitto dalla peste furono al Calabrese ordinati due Quadri, il primo dei quali rappresentava il Signore avanti Pilato, e l'altro un *Ecce Homo*. Questi essendo stati universalmente commendati, ebbe la commissione di diversi altri, nei quali effigiò i Pellegrini di Emmaus, e S. Tommaso in atto di toccare il costato del Redentore. Espresse ancora in un gran Quadro i quattro Evangelisti, e il martirio di S. Bartolommeo, dove in uno di quei carnefici effigiò così al vivo un Contadino veduto in casa del padrone, dal quale gli era stato ordinato il Quadro, che andò a rischio di perder la vita per opera del medesimo, che se ne tenne offeso.

UVA. BHSC. SC 02702

Rocco e S. Giuseppe, che dietro stanno in piedi. Vedesi ancora di sua mano in un altra Cappella San Francesco di Paola, che passa il mare sovra il suo mantello; e nella Chiesa dei Minori Conventuali di San Lorenzo nella Cappella di Sant' Antonio da Padova scorgonsi due quadri coloriti a fresco sopra le muraglie della medesima, uno dei quali rappresenta un Crocifisso adorato da tutti i Santi dell' Ordine, l'altro una Vergine col Bambino Gesù. Abbellì parimente il fondo della Navata della Chiesa di S. Pietro Celestino a Maiella di cinque bellissimi quadri, nel primo dei quali è figurato il Santo stendente le braccia al Cielo per chieder soccorso contro le tentazioni delle donne, che ad esso si presentavano, e nel secondo è colorita l'apparizione di un Angiolo al detto Santo nel tempo della sua penitenza. Espresse dipoi nel terzo il Santo a cavallo, che fa il suo ingresso in qualità di Pontefice accompagnato da un gran numero di popolo; e nel quarto il Concistoro tenuto dal Santo; e finalmente nel quinto la sua apoteosi.

Terminati questi lavori il Gran Maestro di Malta Fra Paolo Lascari volendo adornare la Chiesa di San Giovanbatista colle pitture di qualche celebre professore stimò bene di scegliere il Preti, e a tal effetto gli ordinò una tavola rappresentante San Giorgio a cavallo da collocarsi nella Cappella degli Aragonesi. Questa incontrò non tanto il genio del Gran Maestro, e degli altri Cavalieri, quanto ancora di tutta la Città, talchè gli fu ordinato di venir prontamente a cominciare le pitture della mentovata Chiesa. Prima però di partire per la detta Città colorì in Napoli le vaste tele, nelle quali rappresentò storie sacre nella Chiesa dei Monaci di San Pietro a Maiella (1) appartenenti alla vita di Santa Caterina d' Alessandria, ai quali Religiosi il Gran Maestro di Malta aveva concesso il servirsene per la nominata opera.

(1) Nel lavoro di queste bellissime Pitture ebbe il Preti un fiero contrasto. Dipingeva questi al basso della Chiesa, i pezzi, che dovevano esser collocati nella sofficta della Crociata. Erano dal Calabrese lavorati in modo da produrre nel sottinsù un maraviglioso effetto. Uno di quei Monaci stimolato da diversi Pittori invidiosi disse, che tali pitture erano strapazzate, perlochè il Superiore del Convento mosso da simili doglianze non volle altrimenti i Quadri, e richiese all' Artefice la data caparra. Furono inutili tutte le ragioni addotte dal Preti, onde si elessero varj giudici, i quali reputarono l'opera eccellente, e fecero collocare al loro luogo i Quadri, che furono universalmente ammirati. Veduta una tal cosa quei Religiosi pregarono il Pittore a continuare il lavoro, ma fu loro giustamente negato. Ottennero nondimeno, che prima di partire per Malta terminasse la disputa della Santa coi cinquanta Dottori, e il di lei martirio. Finì poscia gli altri pezzi a Malta, e gli mandò per esser collocati nei loro luoghi.

UVA. BHSC. SC 02702

Dopo aver condotta a fine questa sua gloriosa fatica si portò immantinente a Malta, dove principiò a dar mano ai lavori ordinatigli risguardanti le azioni del Santo Precursore. Nella tribuna adunque di quella Chiesa figurò l'ineffabile Trinità attorniata da gran numero di Angioli coll'Eterno Padre in atto di porgere lo Stendardo della Religione Gerosolimitana a San Giovanbatista, che ginocchioni sta ricevendolo. Riescita una tale opera di universal sodisfazione fugli dal Gran Maestro ordinato di proseguirla con ogni sollecitudine.

Egli pertanto si pose con tutto l'impegno a colorire la volta di quella Chiesa, la quale per esser costrutta all'antica sull'Ordine Gotico, e divisa in sei arcate, ognuna di queste fu dal giudizioso Artefice distribuita in tre spazi, che uno tondo nel mezzo, e due quadrangolari nei lati, scansando in tal maniera la confusione, che poteva incorrere, se in altro modo avesse spartito il vasto componimento. In ognuno di questi spazi rappresentò con quantità di ben distribuite figure tutta la vita del Santo Precursore. Nella grossezza poi separante gli archi oltre ad un gentile e vago ornamento figurò vari gruppi d'Angioli condotti in differenti e difficili azioni bizzarramente abbelliti da vari svolazzi di panni. Queste sue fatiche meritavano certamente una qualche ricompensa, la quale fugli data dal Gran Maestro colla collazione della pingue Commenda di Siracusa.

L'applauso, col quale era stato ricevuto il lavoro della Volta gli procacciò molte tele per la medesima Chiesa dipinte a olio, e diversi quadri compagni a quei da lui fatti in Napoli da doversi trasportare nella nominata Chiesa di S. Pietro a Majella, e alquante tavole da Altare per diverse Città, e particolarmente per quella di Siena. Lo stile elegante e leggiadro, col quale era solito terminare queste sue invenzioni risvegliò in molte altre Chiese il desiderio di possedere pitture dei suoi celeberrimi pennelli, il minuto dettaglio delle quali annoierebbe di soverchio i leggitori. Perlochè accenneremo soltanto di passaggio quelle di San Francesco (1), di S. Antonio (2) da Padova, di S. Caterina (3), delle

(1) Vedesi in questa Chiesa una bellissima Tavola rappresentante il Santo in atto di ricevere le stimate.

(2) Varie son le Pitture, che quivi vegonsi di mano del Preti. Fra queste si novera un miracolo operato dal Santo, il quale mirasi resuscitante un uomo ammazzato per salvar la vita al suo padre innocen-

UVA. BHSC. SC 02702

le Monache Gerosolimitane di S. Orsola (1), dell'Anime (2) del Purgatorio, di San Michele Arcangiolo presso il Casino del Gran Maestro, e dei Teresiani della Burbula. La più bella tavola però tra queste, che venisse dai suoi pennelli fu quella esprimente il Martirio di S. Lorenzo con quantità di gente a cavallo, che vedesi nella Chiesa al medesimo Santo dedicata nella Città del Borgo, e parimente quella, in cui è effigiata la Conversione di San Paolo nella Chiesa al nominato Apostolo consacrata esistente nella Città Vecchia, dove ancora nella Tribuna vedesi il Naufragio del Santo, e dalle parti il Martirio di S. Pietro, e S. Paolo con altre pitture. Nè di bellezza inferiore è l'altra, che mirasi nella Chiesa già della Compagnia di Gesù (3), come ancora quelle che sono in S. Agostino (4), e nello Spedale dei Cavalieri (5).

Nè furono soltanto le Chiese della Città di Malta, che bramassero di possedere opere escite dai pennelli del Preti, mentre ancora fuori di essa vedonsene molte, fra le quali il Martirio di Santa Caterina nel Casale di Zeitun, e quella del Martirio di San Matteo Apostolo in Malclubra. Arricchì inoltre dei suoi eleganti dipinti la Chiesa della Madonna della Melheha, o sia dell'Allegrezza, e lo Spedale e gli Alberghi, ove dimorano i Cavalieri delle diverse nazioni, per non prolungarci da vantaggio a parlare delle pitture, che veggonsi in varie altre (5) Città, e in altri luoghi ragguardevoli (7).

sente, e in una Cappella scorgesi S. Gregorio Taumaturgo col ritratto del Gran-Maestro Caraffa, e con un altro Quadro esprimente San Luca in atto di dipignere la Vergine, e nella parte superiore dell'Altar Maggiore lo Spirito Santo, e il Padre Eterno sostenenti l'esangue Corpo del suo Figlio attorniato da diversi Angioli con altre figure aventi gli Strumenti della passione. Mirasi ancora in un'altra Cappella della medesima Chiesa una Madonna detta comunemente della Porziuncula, che distribuisce a varie persone il Cordone di San Francesco.

(3) E' opera delle sue mani un bellissimo Quadro dello sposalizio di questa Santa col Bambino Gesù, in cui à moltissimo imitato lo stile di Luca Giordano, e presentemente si trova nell'Albergo degl'Italiani, e in suo luogo è stato posto il martirio di detta Santa.

(1) All'Altar Maggiore v'è il martirio di detta Santa.

(2) Quivi à dipinto la Santissima Trinità, e la Vergine, che intercede per l'Anime, con due altri Quadri di S. Gregorio, e del Real Profeta.

(3) In questa Chiesa è di suo la Tavola rappresentante S. Pietro in prigione, e nelle lunette il riscontro degli Apostoli condotti al supplizio.

(4) In Sant'Agostino effigiò S. Niccola da Tolentino, che prega per l'Anime del Purgatorio.

(5) Sono in questo di sua mano diversi pezzi esprimenti fatti dell'antico, e nuovo Testamento.

(6) A Verona nella Chiesa della Misericordia vedesi una bellissima Deposizione dalla Croce, e a Bologna diversi Quadri da Altare.

(7) Nella Galleria del Duca di S. Sve-

UVA. BHSC. SC 02702

Ci resterebbe adesso a parlare delle tele colorite dal Calabrese in diversi tempi rappresentanti soggetti di erudizione, di maestà e di bellezza, e converrebbe fare altresì menzione dei capricci da esso con ricca immaginazione e fantastiche idee inventati, e delle opere mandate di tempo in tempo alla sua patria in testimonianza del suo affetto verso la medesima; ma per esser tutte queste quasi innumerabili di buon grado le passeremo sotto silenzio. Non possiamo però dispensarci dal rammentare la fondazione da esso fatta nella Chiesa di S. Domenico di una Cappella dedicata al suo protettore S. Giovambatista, della quale fece il disegno, e l'abbellì di pitture, e dotolla di entrate, di suppellettili sacre, e di argenterie di gran valore.

Nè solamente nel disegno fatto per la detta Cappella dimostrò la sua perizia nelle cose appartenenti all'Architettura, ma in molti altri eseguiti nella Città di Taverna, e di Malta, e fuori ancora fece conoscere quanto valente fosse nell'Architettura nonmeno Civile, che Militare.

Giunto finalmente il valoroso Artefice all'anno ottuagesimo sesto dell'età sua un impensato accidente lo rapì dopo lunga e penosa malattia dal mondo. Imperciocchè nate essendogli nella faccia alcune piccole escrescenze dure e rotonde chiamate comunemente porri gli furon queste inavvedutamente recise dal barbiere, alle quali fu inutile ogni rimedio per essersi convertite in un ulcera cancrenosa, la quale tormentollo per lo spazio di due anni, nei quali con esemplari atti di pietà e di rassegnazione alle divine disposizioni, e con larghi sovvenimenti ai poverelli ridotto dalla cancrena in uno stato deplorabile con sentimenti di vero Cattolico terminò i suoi giorni nell'anno 1699. dell'Era Cristiana. Furono al suo cadavere fatte solenni esequie nella Chiesa Maggiore di S. Giovambatista, e fu nella medesima con gran rincrescimento dei professori dell'Arte sotterrato.

Nei suoi costumi finalmente fu il Cavaliere Calabrese molto ca-

verino conservasi David in atto di suonar l'Arpe davanti a Saul, Assalonne che fa ammazzare Ammone, il Convito di Baldassarre, e una Madonna col Bambino. Il Duca Mataloni possiede il figlio prodigo, la tentazione del nostro Signore nel deserto; e il Marchese Genzano il Centurione, la Cananea, e la storia di Giuditta. Il Re di Francia finalmente conserva di mano del Calabrese il Vitello d'oro, e il Quadro del Martirio di San Pietro, il quale è stato elegantemente intagliato da Luigi Desplaces nella raccolta della Galleria di Dresda.

UVA. BHSC. SC 02702

caritatevole e amante dei poveri, talchè non mancano Scrittori, i quali asseriscono aver egli dispensato in elemosine per l'amor di Dio la somma di più di centomila scudi. Nelle sue pitture poi si dimostrò assai eccellente, mentre queste abbellite sono da una gran varietà e ricchezza d'invenzione, da un vivace colorito, da un ottima distribuzione delle parti, da una viva espressione di affetti, e moti dell'animo, e da una gran forza e rilievo nelle figure.

Questi commendevoli pregj però non si ravvisano nelle opere da lui fatte nell'avanzata sua età, le quali corredate non sono di quella vivacità di colori, che mirasi in quelle condotte nei tempi più floridi. Non può inoltre nei suoi componimenti scusarsi la rozza ed ignobil Fisionomia, che dava alle teste delle femmine, e talvolta a quelle dei Maschi, lo che gli apportò, e gli arrecherà sempre un biasimo grande e un difetto non ordinario.

Furono suoi discepoli il Cavalier Domenico Viola, Giuseppe Trombatore, Gio. Batista Caloriti, Raimondo de Dominici, e Suor Maria sua sorella.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



BARTOLOM̄EO MURILLO PITTORE
DI SIVIGLIA

Abregè *H. del* *Ben Eredi Sc.*

236

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
BARTOLOMMEO MURILLO.

Bartolommeo Murillo alla nobiltà dei suoi natali, cosa che dirado suole accadere, seppe accoppiare un gran genio per lo studio, e un indicibile amore per tutte quelle cose aventi colle Belle Arti un qualche rapporto. Trasse questi il suo nascimento nella Città di Pilas distante cinque leghe da Siviglia. Avendo egli pertanto fino dalla sua più tenera età dimostrato una naturale disposizione per la Pittura, i suoi genitori volendo saggiamente secondare l'inclinazione del figlio lo mandarono a studiare nella mentovata Città di Siviglia, e lo affidarono alla direzione di Giovanni del Castillo suo zio, il quale nel dipignere quadri rappresentanti fiere, mercati e cose di simil genere si era acquistato una non ordinaria reputazione.

Sotto questo precettore fece il Murillo rapidi e maravigliosi progressi, e si rendette in breve molto abile a maneggiare i pennelli, dimodochè fece molti quadri da lui mandati nell'Indie, dai quali guadagnò tanto da poter fare il viaggio a Madrid per ammirare le opere stupende di quella insigne Capitale. Ed infatti appena giunto in quella Città ebbe per mezzo del celebre Diego Velasquez primo pittore del Re, e Concittadino non solo tutto il comodo di vedere e osservare le più nobili fatiche dei più rinomati maestri, ond'era riccamente adorno l'Escuriale, e gli altri Regi Palazzi; ma ottenne ancora la permissione di poter copiare le opere di Tiziano, del Rubens e del Vandych per giungere coll'imitazione di questi celebri professori ad acquistare una soda e perfet-

UVA. BHSC. SC 02702

fetta maniera di colorire. Nè contento di questo frequentò eziandio le accademie, e studiò sopra le statue antiche ad oggetto di conseguire un modo più sicuro e più franco nel disegnare.

Quantunque con tali assidue applicazioni renduto si fosse molto abile e valente nel dipignere; tuttavia però non esciva cosa alcuna dai suoi pennelli, se prima non l'avesse fatta vedere, e sentito il parere del nominato Diego Velasquez, dal quale ricavò sempre ottimi ammaestramenti per le cose della sua professione, talchè si può considerare come suo discepolo.

Corredato di maggiori lumi fece ritorno in Siviglia, dove cominciò ad operare, e i suoi componimenti furono grandemente stimati, e riscossero la comune approvazione. Imperciocchè un tale applauso meritarono i lavori a fresco condotti in detta Città nel celebre Chiostro di S. Francesco distribuiti in undici quadri rappresentanti differenti visioni, estasi e miracoli di diversi fratelli dell'Ordine, come ancora l'Agonia di S. Chiara, alla quale assistono Gesù Cristo, la Vergine e diverse Sante vestite di bianco con Sant'Egidio rapito in estasi avanti al Pontefice Gregorio Nono. Vedesi eziandio l'Apostolo San Iacopo ginocchioni in atto di dar da mangiare ai poverelli che rendon grazie a Dio, e finalmente S. Francesco coricato sopra un assito di tavole, sopra le quali vedesi una piccola stoia di paglia, e dalle parti un Angiolo sonante il violino. Mediante un tal lavoro si guadagnò Bartolommeo una stima grandissima, onde fu impiegato in altre opere, nelle quali dimostrò il miglioramento, che aveva acquistato nel colorire. Furono queste, due Concezioni di Maria Vergine dipinte nella stessa Chiesa di S. Francesco, una delle quali vedesi sotto la volta della principale Cappella, e l'altra nel Chiostro col ritratto di Scoto appoggiato sopra un libro, e tenente nelle mani una penna. Figurò parimente nello Spedale della Carità sopra le muraglie della Cappella quattro pezzi di quadri, in uno dei quali rappresentò S. Giovanni di Dio portante un povero, e in atto di esser sollevato da un Angiolo; nell'altro Santa Elisabetta Regina d'Ungheria che fascia i malati; nel terzo Mosè battente la pietra colla verga per fare scaturire l'acqua; e nell'ultimo vedesi il miracolo della moltiplicazione dei pani operato da Cristo abbellito da gran quantità di figure. Lavorò parimente la tavola di Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù circondato di gloria. Nella medesima

UVA. BHSC. SC 02702

ma Chiesa ancora miransi una tavola in prospettiva, la quale è così ben colorita, e con fiori così bene al naturale dipinti, che non si può vedere cosa più bella. Nè di bellezza minore reputate sono le due figure di San Leandro, e S. Isidoro fratelli, come ancora le immagini della Concezione, e Natività di Maria Vergine. Si distinse eziandio nella Chiesa dei Venerabili Preti, ove colorì una Concezione, un San Pietro, e due altri quadri col ritratto del Canonico Faustino Nives, nel quale effigiò una Cagnolina oltremodo bella e naturale. Maravigliosi sono inoltre sei pezzi di quadri esistenti nella Chiesa dei Cappuccini, tra i quali è degno di particolar commendazione quello, in cui è ritratto S. Tommaso da Villanuova in atto di dare la limosina, e il Giubbileo della Porziuncula, che scorgesi all' Altar Maggiore rappresentante Gesù Cristo portante la Croce colla Vergine, che gli domanda questo singolar favore. Nel Convento poi della Mercede espresse con grand' eleganza di stile la fuga di Gesù nell' Egitto, e l' Angiolo Raffaello, e nella Madonna della Neve sette bellissimi quadri, e finalmente nella Chiesa di Sant' Agostino oltre bellissime pitture tutto il contorno è di mano di questo celebre professore.

Il credito straordinario che si era procacciato il Murillo con queste sue gloriose fatiche mosse nonmeno molte particolari persone ad impiegarlo in differenti lavori, che quasi tutte le Città del Reame di Spagna a bramar componimenti dei suoi pennelli. Per la qual cosa vedesi di suo nella Città di Madrid nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi un bellissimo S. Giuseppe col Bambino Gesù, e in Cordova nel Convento dei Minimi una stimatissima Concezione, e in quella delle Religiose di Langle della Città di Granata un quadro rappresentante il Buon Pastore sotto la forma di Garzoncello, come pure nel Monastero dei Certosini una Concezione in piccolo. Abbelli finalmente la Chiesa dei Cappuccini della Città di Cadice con un bellissimo quadro di Santa Caterina e con una Concezione, che vedesi all' Altar Maggiore dedicato a San Filippo Neri.

Queste sue luminose produzioni lo rendettero talmente celebre, che il Re Carlo Secondo d' Inghilterra lo invitò con onorevoli condizioni alla sua Corte, e col volerlo dichiarare suo primo pittore, dal che se ne scusò col motivo della sua avanzata età, quantunque la sua modestia ne fosse la sola cagione. Fece ciò non-

UVA. BHSC. SC 02702

oſtante diverſi Quadri per queſto Monarca, e per diverſi principali Signori della Reale ſua Corte, i quali furono grandemente commendati. Giunto in fine l'anno 1685. dell'Era Criſtiana, e il ſettantaduesimo dell'età ſua accadde la di lui morte in Siviglia cagionatagli dalla caduta fatta da un palco, mentre dipigneva nella mentovata Chieſa dei Cappuccini di Cadice. Dopo la morte fu il ſuo cadavere portato alla ſepoltura da due Marcheſi, e quattro Cavalieri di differenti Ordini, e gli furono celebrate ſolenni e grandioſe eſſequie.

Le pregevoli doti di animo, ond'era adorno queſto rinomato profeſſore, e in modo particolare il ſuo diſintereſſe, la ſua umiltà e modeſtia, colla quale riceveva i conſigli datigli dagli amici riguardo alle ſue opere lo rendettero ſempre caro ed amabile a tutti. Le ſue pitture poi furono, e ſaranno grandemente ſtimate non tanto per l'invenzione, quanto per la paſtoſità e forza del colorito, mentre nelle figure riſalta una tal naturalezza raſſomigliante al vero, e nelle carnagioni una tal beltà, che non ſi diſtingue dal naturale. Nella maniera del ſuo colorire fu grande imitatore dello ſtile di Paolo Veroneſe, talchè da alcuni era chiamato il nuovo Paolo Veroneſe, e da altri il Vandych Spagnuolo.

Fra i ſuoi Scolari poi annoverare ſolamente ſi dee il ſuo figlio Giuſeppe, e Villavicienſo di nazione Spagnuolo, e Cavaliere di Malta, poichè gli altri, che da alcuni ſon poſti per ſuoi allievi furono ſolamente da lui impiegati nel copiare le ſue opere, affinchè conſeguir poteſſero la ſoda ſua maniera, l'eleganza del ſuo ſtile, e la vaghezza del ſuo colorito.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



PIER FRANCESCO MOLA PITTORE
DI COMO

Mus. Flor. *H. del.* *Ben. Eredi. s.*
257

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
PIER FRANCESCO MOLA.

Non sono concordi i sentimenti degli Scrittori intorno al luogo, in cui Pier Francesco Mola trasse i suoi natali. Imperciocchè scrivono alcuni, che da Giovambatista Mola Architetto, e Ingegnere nel 1621. avesse il suo nascimento in Coldrè luogo della Diogesi di Como (1), e altri asserischono esser egli venuto alla luce in Lugano una delle quattro Prefetture Milanesi, che nell'anno 1612. furon cedute agli Svizzeri. Comunque ciò sia accaduto, fino dai più teneri anni dette manifesti segni del suo gran genio per le cose risguardanti il disegno. Questa sua naturale inclinazione fu così grande, che nel tempo della sua puerizia, in cui sogliono i giovanetti esser grandemente portati ai fanciulleschi scherzi e ai giocosi trattenimenti, era egli solito di solamente occuparsi nella osservazione dei lavori di Gio. Batista suo padre, il quale sovente tralasciava l'applicazione dell' Architettura, e attendeva a dipignere. Questo gran piacere che provava Francesco nel vedere il genitore applicato agli studi della sua professione molto più si accrebbe, allorchè casualmente vedde i varj strumenti, onde servivasi per le operazioni Mattematiche, e di modo si accese in lui il desio di cominciare a lavorare, che seguendo il padre per ogni stanza ovunque si portava prendeva di nascosto gli strumenti e talvolta ingegnavasi di misurare e tirar linee, e colorirle coll' acquerello. Per la qual cosa avendo Giovambatista suo padre, e il suo zio chiaramente riconosciuto nel Mola la grandissima sua naturale inclinazione sommamente alle Belle Arti portata non tardarono mol-

(1) Così à lasciato scritto Leone Pascoli e M. de Gédonyn.

UVA. BHSC. SC 02702

to ad appagare il suo genio, e a farlo istruire nelle prime regole del disegno, che gli furono insegnate da Prosperino Orsi detto Prosperino delle Grotteſche, ſotto la direzione del quale ſtette per qualche tempo. E' cosa molto malagevole il descrivere con quale impegno, diligenza e assiduità a tali studj si applicasse il giovanetto Francesco, e quanto in breve con l'elevatezza del suo talento si avanzasse. Basterà riferire soltanto essere stati così maravigliosi i suoi progressi, che non in vano presagì il genitore, essere stato il figlio a cose maggiori destinato, ed esser per divenire un gran luminare delle Belle Arti. Per lo che da tali inaspettati avanzamenti incoraggito sempre più Gio. Batista determinò di seco condurlo a Roma, dov'era stato chiamato da Urbano VIII. Sommo Pontefice, il quale aveva stabilito di costruire colla sua direzione il Forte di Castel Franco nel Territorio di Bologna, affinchè coll'osservazione e imitazione dell'opere dei più insigni Professori potesse sodisfar le sue brame, e renderſi eccellente nell'Arte del dipignere. Ma siccome le incombenze addossate dal Pontefice a Giovambatista l'obbligavano a trattenersi per qualche tempo a Roma per porre in esecuzione i disegni e le piante della nominata Fortezza detta adesso Forturbano, così stimò bene il raccomandar Francesco al Cavalier Giuseppe d'Arpino uno dei più eccellenti pittori dei tempi suoi. Avendo dipoi necessità di portarsi a Bologna per dare alla sopramemorata fabbrica cominciamento seco condusse il figlio, e lo raccomandò all'Albani, che l'arte della Pittura con universale approvazione esercitava. Sotto la direzione di un sì stimato Professore migliorò grandemente il suo stile, ed acquistò una maniera assai più leggiadra ed elegante, ed una facilità e franchezza tale nell'operare, che l'Albani stesso non isdegnava di farlo dipignere sopra i suoi medesimi lavori. L'amore che portava Francesco all'arte, le continue sue applicazioni per le cose della sua professione, e gli ottimi costumi ond'era adorno l'animo suo gli guadagnarono talmente l'affetto del Maestro, che oltre a varj contrassegni di particolare stima bramava ancora di averlo per suo stretto parente volendo per mezzo di un accasamento unirlo a se stesso coi legami più stretti d'amicizia e di unione. Il Mola però, il quale solamente aspirava al perfetto conseguimento dell'arte gentilmente ricusò le proposte fattegli dal precettore, e graziosamente si allontanò dalla sua direzione, e si portò a Venezia per studiare sotto il Guercino, dagli ammaestramenti del quale acquistò quella gran forza di colorito, che tra

gli

UVA. BHSC. SC 02702

gli altri pregi spicca in modo particolare nei suoi componimenti. In tale occasione non tralasciò di considerare attentamente le opere del Tintoretto e del Bassano, e di copiarne alcune di Tiziano e di Paolo Veronese, che con stupore di tutti ivi si ammirano. E in vero dire sotto la condotta di questo stimatissimo maestro, e col continuo esercitarsi sopra le produzioni di questi rinomati Artefici si procacciò un vago e robusto stile, in cui ravvisavasi, la scelta del migliore che gli era stato insegnato, e del più bello da lui osservato sopra gl'altrui dipinti, e in cui scorgevasi una maniera abbellita da tutte le finezze dell'Arte, tutta propria e particolare di lui. Una tale facilità e franchezza acquistata dal Mola nell'operare non solo gli guadagnò nella Città di Venezia e in tutta la Lombardia la stima di valoroso Artefice, ma risvegliò ancora nell'animo del Guercino una grandissima gelosia manifestata al suo scolare in varie occorrenze. Di che accortosi l'avveduto giovane, prese graziosamente dal medesimo congedo, e dopo breve dimora fatta in quella Città per terminare alcune copie tosto se ne tornò a Roma. Giunto in quella Metropoli, ove i Professori avevano del di lui merito concepito grandissima opinione, ognuno di essi era grandemente anfioso di vedere le sue pitture per poter conoscere, se la sua maniera nel colorire era corrispondente alla fama, che si era sparsa della sua gran perizia nelle cose dell'Arte. Queste loro brame restarono appagate allora quando espose in Roma alla pubblica vista le storie a fresco da lui dipinte nella Chiesa del Gesù nella Cappella dei Ravenna, ove nelle due parti laterali rappresentò con bellissime immagini e invenzione la liberazione di San Pietro dalla Carcere, e la miracolosa Conversione dell'Apostolo delle Genti. Colorì poscia nella Chiesa di S. Marco la Tavola dell'Altare, in cui effigiò San Michele Arcangiolo discacciante dal Paradiso Lucifero, e il Martirio di due Santi sopra gli archi della navata.

Avendo con queste opere confermato nell'animo degl'Intendenti il buon concetto, che avevano formato della sua abilità fu ben presto impiegato a dipignere nella Chiesa delle Monache dei Santi Domenico e Sisto in Monte Magnanopoli la Tavola del glorioso Patriarca portata a Soriano da tre Sante, e in S. Carlo al Corso quella, in cui vedesi San Giovambatista nel deserto mandata dipoi a Milano, e collocata nell'Altar Maggiore della Chiesa di Santa Maria della Vittoria.

La

UVA. BHSC. SC 02702

La robustezza dello stile, e la forza del colorito con cui furono dal Mola condotte a compimento le nominate fatiche eccitarono nell'animo della primaria (1) Nobiltà, e di diversi Principi Romani il desiderio di possedere lavori esciti dai valorosi suoi pennelli. Perlochè in una stanza del Palazzo Costaguti veggonsi dalla maestra sua mano colorite le pitture a fresco denotanti la favola di Arianna, e in tela a olio Giuditta, che taglia la testa ad Oloferne, e nelle volte di due stanze del Principe di Sonnino quelle di Adamo ed Eva discacciati dal Paradiso Terrestre, che scorgonsi nella prima, e Abele in atto di essere ucciso da Caino, che mirasi nell'altra. I Palazzi eziandio di Roma di Valmontone, e di Nettuno del Principe Pamfili vanno superbamente arricchiti dei lavori di Francesco, mentre da esso abbellite furono stanze, sale e gallerie con diverse tele e pitture a fresco, per le quali fatiche fu dal medesimo generosamente ricompensato. Restò poi talmente contento di tali sue operazioni il nominato Signore, che di nuovo diedegli la commissione di dipignere una stanza a Valmontone, ove dopo aver cominciato a rappresentare i quattro principali Fiumi del Mondo con Pallade introducente le quattro Arti della Pittura, Scultura, Architettura e Poesia nel tempio della Gloria, nacquero tra lui e il Principe tali dispareri, che abbandonò l'opera, e se ne partì, e non vi fu modo, che più volesse tornare a terminarla. Aspettò il Principe qualche tempo, sperando di richiamarlo a forza di danaro, ma vedendo esser vani tutti i tentativi la fece buttar giù, e dipignere da altro Professore (2).

Questi pregevoli componimenti eseguiti con gran lode del nome suo gli procacciarono non solo da Napoli, dalla Sicilia, dalla Toscana (3), e dalla Lombardia molte commissioni, ma mossero an-

(1) Fece diversi quadri per vari Signori Romani. Molti ne dipinse per il Principe Ghigi, e particolarmente uno rappresentante San Brunone, e molti ancora ne colorì per il Contestabile Colonna, e tra questi due in tela d'Imperadore, nel primo dei quali è effigiato Lot colle figlie, e nell'altro Rebecca, per non parlare di altri, dei quali parla il Pascoli nella vita di quest'artefice.

(2) Questi fu Mattia Preti detto comunemente il Cavalier Calabrese.

(3) Vedonsi in Firenze di mano del Mola, oltre al ritratto di se medesimo nella R. Galleria, tre bellissimi paesi con figure nel Palazzo de Pitti, una superbissima figura di un Turco grande al naturale fino sotto il fianco esistente nella nobil casa Baldocci, ove leggesi scritto *Pier Francesco Mola fece*. E in casa il rammentato Hugford, due ritratti in due tavole rotonde, che credonsi di marito, e moglie, di misura al naturale con parte di busto, che sembrano vive e parlanti, e sono del suo stile più robusto. Il Sig. Bandino Panciatichi Commissario per S. A. R. nella Città di Pisa conserva egli pure del medesimo un bellissimo quadro, ove ha espresso Maria SS. col Bambino Gesù e altri Santi

UVA. BHSC. SC 02702

ancora l'animo di varj Principi e di diversi Pontefici a distinguerlo con molti onori, e a ricolmarlo di grazie e di generose ricompense. Fra questi annoverare si deve Innocenzio Decimo, il quale non meno impiegollo nel lavoro di varj quadri di suo piacimento, che nell'aggiustamento di altri, che erano quasi del tutto guasti per la negligenza dei Custodi. Morto frattanto nel 1677. il mentovato Pontefice e succedutogli Alessandro Settimo grande amatore ancora esso delle Belle Arti, tra le altre nobili e grandiose idee vennegli in pensiero di ornare di pitture la Galleria del Palazzo Pontificio nel Quirinale, e di ciò ne dette la commissione a Pietro da Cortona uno dei più abili e più capaci professori, che in quel tempo fiorissero. Fra quei, i quali furono scelti in questo importante e impegnoso lavoro, uno fu il Mola, a cui fu dato a dipignere un vano dei Maggiori, e una delle due facciate principali della Galleria. Fu da lui pertanto rappresentata con sorprendente bellezza di componimento, d'invenzione e di colorito la storia di Giuseppe Ebreo adorato dai fratelli, e nel tempo in cui stava egli applicato al suo lavoro dimostrogli il Pontefice molti contrassegni di una particolare familiarità, e gli accordò diverse grazie dal Mola in tale occasione richieste, e dopo averlo ritratto al naturale fu con generosi doni ricompensato. Non inferiori attestati di stima ricosse Pier Francesco dalla Regina Cristina di Svezia, la quale non contenta di fermarsi a parlare con lui nelle pubbliche strade, e di ammetterlo nella propria carrozza lo dichiarò ancora suo Gentiluomo con un decoroso stipendio, e lo fece dipignere diversi quadri pagandogli il duplicato prezzo di quanto a giudizio degl'intendenti potessero valere, stimandogli lavori non di una mercenaria persona, ma di uno dei più eccellenti Maestri, che ai suoi tempi fiorissero.

Dalla fama grande, che per tutta l'Italia si era sparsa del valoroso operare del Mola, e dalla veduta di un quadro, in cui con viva ed elegante maniera effigiato era il viaggio di Giacob, che egli fatto avea per l'Alvarese mosso il Gran Luigi XIV. gran Promotore e generoso Mecenate delle Scienze e delle Belle Arti lo invitò con onorevoli condizioni per mezzo del suo Ministro residente in Roma alla Reale sua Corte. Il vantaggioso e decoroso stipendio, con cui veniva destinato da quel potente Monarca al suo Reale servizio il valoroso Artefice, e diverse altre non dispre-

UVA. BHSC. SC 02702

spregevoli offerte lo fecero finalmente risolvere ad accettare l'invito, e a prepararsi sollecitamente alla partenza. Prima però di porsi in viaggio volendo dar compimento ad una tavola della Natività di Maria Vergine ordinatagli dal Pontefice Alessandro Settimo, ed essendosi con troppa violenza applicato al mentovato lavoro fu all'improvviso sorpreso da un violento accidente (1), che in poche ore gli tolse la vita il dì 13. di Maggio nell'anno 1666. dell'Era volgare, e nel quarantacinquesimo dell'età sua.

Furono al suo cadavere celebrate solenni e grandiose esequie nella Chiesa di San Niccolò dei Cesarini con numeroso intervento degli Accademici di San Luca, dai quali poco tempo prima era stato eletto Principe della loro nobile e onorata Assemblea. E con ragione, mentre colle sue opere aveva tanto decorato le Belle (2) Arti, e si era tanto distinto nei suoi componimenti mediante uno stile corretto e grandioso accompagnato da nuove e pellegrine invenzioni, da una elegante e soda maniera di disegnare, e da una gran facilità e franchezza nell'operare, e finalmente da una gran forza e vivacità di colorito. Nè tra questi dipinti solamente rendette il Mola celebre il suo nome, ma fu eziandio eccellente nel colorire i paesi, e nelle bizzarrissime caricature inventate in quella maniera, che gli dettava il suo capriccioso pensiero.

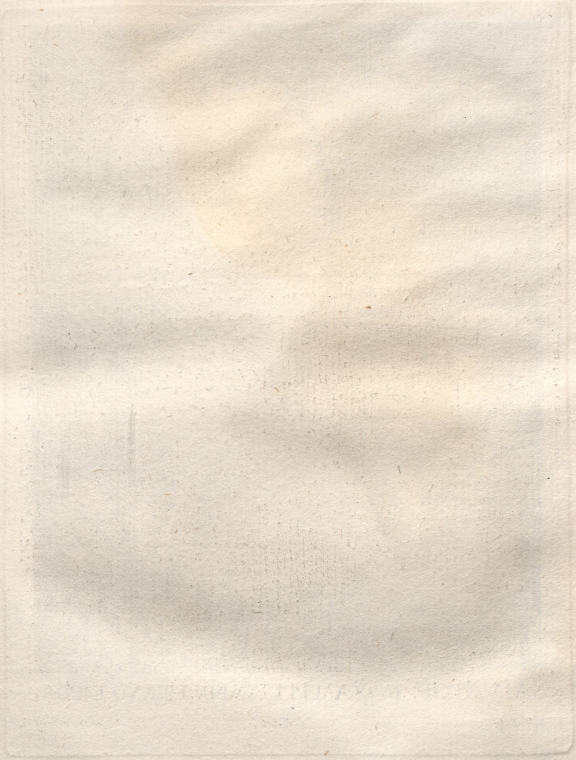
Dopo la sua morte lasciò (3) Pier Francesco diversi scolari, tra i quali degni sono di non ordinaria commendazione, Giovanni Bonati, Giovambatista Buoncuori, e Antonio Gherardi, i quali anno fatto diversi quadri nelle Chiese di Roma.

(1) Fu il Mola sorpreso dall'accidente allora quando coloriva la testa di San Giovacchino. Il nominato Pontefice fece collocare la tavola così imperfetta nell'appartamento dei Principi foresticri del Vaticano. Intorno a ciò il Pascoli riferisce nel Tom. 1. delle vite dei Pittori pag. 127. che questa fu terminata, o per meglio dire guastata da Luigi Garzi, il quale in età di anni ottanta si cimentò a volerla terminare.

(2) Riescirono le opere del Mola così belle, che i più celebri bulinisti non ebbero a sdegno d'intagliarle, tra i quali si segnalarono Pierre Coelemans, Pietro Santi Bartoli, e altri.

(3) Oltre i nominati allievi lasciò Francesco dopo la sua morte molti disegni esistenti nelle copiose raccolte. Sono però questi conosciuti dagli amatori dell'arte con quei dell'altro Pittore Gio. Batista Mola discepolo anch'egli dell'Albani non tanto, come si è detto, per la conformità del cognome, quanto ancora per la somiglianza dell'operare. Per distinguere gli uni dagli altri conviene osservare, che quelli i quali in tutto copiati appariscono dalla maniera dell'Albani, ma che ritengono per lo più in se alcune parti alquanto stentate, dure e taglienti vengono dalle mani di Giovambatista. Negli altri poi, nei quali oltre il gusto dell'Albani spicca una certa franchezza, naturalezza, grazia e maestria all'uso di Raffaelle, e di Annibale, si possono dir senz'alcun dubbio di Pier Francesco Mola.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



SALVATOR ROSA PITT. NAPOLETANO, E POE.

Mus. Flor. H. del. Xolombini sc.

258.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
SALVATOR ROSA.

FRA i Pittori più illustri della Città di Napoli dee senza dubbio annoverarsi il rinomatissimo Salvator Rosa, che nacque l'anno di nostra salute 1615. a' dì 20. di Giugno da un certo Vito Antonio de Rosa Agrimensore, e da Giulia Greca figliuola di Vito Greco, che attese alla professione della Pittura. Posto dal genitore in un Collegio dei Padri Somaschi per farlo istruire nelle Lettere, diede in esse saggi sì luminosi del suo talento, che ognuno sperava, che riuscir dovesse nella letteratura il miracolo del suo tempo. Non potendo ristringersi la vasta capacità del giovinetto in questi soli esercizi, avendo un suo cognato Pittore benchè mediocre, cominciò a dare opera anche al disegno, portandosi sì per Napoli, che per i suoi contorni a disegnare le più amene vedute e terrestri e marittime, senza la scorta di alcun maestro; e tale fu il genio, che prese per tali cose, che in qualunque muraglia, in cui avesse potuto porre la mano, delineava con piccoli carboni, figure e paesetti di sua invenzione. Mentre occupavasi Salvatore in questi geniali studj, restò privo del genitore, ed insieme di tuttociò, che era necessario per la sua sussistenza; onde convennegli fare per bisogno ciò, che fino allora fatto avea per diletto, giacchè per vivere gli conveniva vendere per mezzo di rivenditori a prezzo vilissimo i suoi disegni. Vide un giorno alcuni di questi il celebre Lanfranco, che per dipigner la Cupola della Chiesa del Gesù erasi trasferito a Napoli, ed essendogli molto piaciuti, volle essere il compratore, non solo di essi, ma

UVA. BHSC. SC 02702

di altri molti, che fece poi il nostro Artefice. Questo favorevole accidente fu causa, che il giovinetto facesse in avvenire assai maggiore stima dei suoi paesetti, e perciò anche a costo di patir molto per non trovarne pronto esito, crebbe ad essi i prezzi notabilmente. Considerando frattanto, che senza la direzione d'un abile Maestro, non sarebbe stato possibile il sollevarsi alla perfezione, si accostò ad un tale Francesco Francanzano assai buon Pittore, marito di sua sorella, poscia a Daniel Falcone, e finalmente allo Spagnoletto. Acquistata sotto la direzione di questi Professori non mediocre abilità, portossi a Roma in compagnia di Girolamo Mercurio giovane amantissimo delle Belle Arti; ma essendo stato quivi assalito da una fiera malattia, che tennelo obbligato al letto per mesi sei, gli convenne di rimettersi in Napoli per riacquistare col benefizio dell'aria nativa la perduta sanità. Appena si fu ristabilito, fece ritorno a Roma, che fu poi il Teatro, in cui fece pompa del suo vivace spirito e del suo raro talento.

Siccome il Rosa era concettoso e di cervello bizzarro, si pose a fare in Roma in tempo di Carnevale, mascherandosi da Coviello, insieme con altri amici il Montambanco; e distribuendo spiritose ricette e piene di bei sali, tirava a se tutta quella Città. Nell'estate poi diedesi co' suoi amici a' Comici trattenimenti, facendo Commedie all'improvviso nella Villa de' Mignanelli. Questa sua condotta lo rese notissimo a tutti, e gli servì nel tempo stesso di strada per l'avanzamento nell'Arte, che diedesi a professare; poichè saputosi da tutti, che egli era Pittore, invogliavansi molti di aver qualche opera dei suoi pennelli. Da ciò ne avvenne, che molto operando si riducesse in grado di potersi trattare con proprietà e con decoro.

Il solo desiderio di far conoscere a' suoi Concittadini questa mutazione di stato, lo indusse a rimettersi in Napoli, ma perchè venivangli da Roma continue commissioni, credè più vantaggioso il ritornare in questa Città, dove cominciò a trattarsi splendidamente vestendo alla ricca, e tenendo dietro il servitore ottimamente vestito, ed aperse Casa sopra di se. Quattro furono i Quadri, che in questo tempo condusse; uno ov'era colorita una battaglia, che passò nelle mani del Cardinal Carpegna, sopra cui dicesi che facesse studio grande il celebre Borgognone; due contenenti Paesi, che pervennero in Casa Teodoli; l'ultimo in cui si rap-

UVA. BHSC. SC 02702

rappresenta un luogo, dove si fa calcina, che venne in mano di Carlo Rossi parzialissimo di lui amico.

Andava ogni giorno più crescendo il credito di Salvatore, ed insieme con esso crescevano i guadagni: ma siccome era molto pungente nei suoi detti, e critico troppo severo delle altrui operazioni, erasi concitato l'odio di tutti i Professori Romani, che non tralasciavano di screditare a più non posso le sue Pitture. Egli peraltro senza punto turbarsi continuava a dipignere, ed erangli pagate le opere dai forestieri d'ogni Nazione a carissimo prezzo. Tra i Quadri, che fece per diversi Signori Romani e forestieri furono i più stimati un Diogene, che alla presenza di più Filosofi, osservando un fanciullo, che con l'uso della mano si dissetava alla fontana, getta via la sua tazza; un Giona, che predica al Popolo di Ninive; Cadmo con varj uomini armati prodotti dai denti dell'ucciso Serpente; la Pitonessa avanti a Saulle; la Giustizia, che dopo essersi ricovrata in Terra in casa di innocenti Pastori, ritorna in Cielo; un Pittagora, che esce da un luogo sotterraneo per far credere a' suoi Discepoli d'essere stato all'Inferno; San Giorgio armato, che calpesta il morto Dragone; la Congiura di Catilina espressa in diversi congiurati, che stringendosi le mani si danno fra loro la fede, la qual'opera fu acquistata dalla famiglia dei Martelli in Firenze; un Pindaro, a cui comparisce il Dio Pane, che passò nel dominio del Principe Ghigi; un San (1) Giovambatista, che predica alle turbe per la Galleria Colonna; un Eliseo, che moltiplica l'olio nella casa della Vedova; un Gesù disputante fra i Dottori nel Tempio; il figliuol Prodigo; ed un Cristo, che porta la Croce al Calvario, posseduto dal Cardinale Altieri. Bellissimo fu il Quadro, che fece per l'Eminentissimo Ghigi, dove espresse l'umana fragilità in una vaga Donzella sedente sopra un globo di vetro, con un fanciullo, che le siede sulle ginocchia, a cui dalla morte con le ali spennacchiate son fatte scrivere queste parole:

Nasci poena, labor vita, necesse mori.

ed oltre alle nominate figure ve ne sono altre, che alludono mirabilmente

(1) Questo bellissimo Quadro vedesi intagliato da Santi Pacini in Firenze ad imitazione del disegno, che ne fece Salvatore in penna, e acquerello, e và unito ad altri simili originali d'Autori diversi.

UVA. BHSC. SC 02702

al soggetto rappresentato. Tra le moltissime opere, che eseguì per il suo carissimo amico Carlo dei Rossi è degno di esser quì rammentato per la sua bizzarria il bel Quadro della Fortuna. Nella più alta parte di esso figurò il Rosa questa Dea, che versa dalla cornucopia quanto di più prezioso si suole apprezzare nel mondo; e nella parte più bassa diversi bruti, come l'Asino, il Porco, il Bue, un Uccello rapace, un Allocco, sopra i quali vanno a cadere le versate ricchezze, per far conoscere, che è proprio della Fortuna il dispensare i suoi beni a chi meno gli merita. Ma questo eccellente lavoro, che mosso dall'ambizione volle Salvatore esporre al pubblico per la festa di S. Giovanni decollato, gli produsse gravissimi disturbi; poichè avendo reclamato i suoi nemici contro di lui, perchè avesse data fuori sfrontatamente una pungentissima Pasquinata, poco mancò, che non fosse posto in carcere; il che sarebbe senza dubbio seguito, se non fosse stato difeso dal Principe D. Mario Ghigi, e da alcuni Prelati veneratori del suo merito singolare.

Passato in questo tempo da Roma il Principe, poi Cardinale Gio. Carlo dei Medici, a cui eran molto piaciute le opere del Rosa, volle a qualunque costo condurlo seco in Toscana, il cui soggiorno tanto gli piacque, che vi si trattenne quasi per nove anni. Il primo Quadro, che facesse in Firenze per il suo Protettore fu una bella battaglia in tela assai grande, dove fece il proprio ritratto. Seguitò poi a dipignere per esso due gran vedute (1) con Porti di Mare, Navi, e montuose campagne; come pure altri due Quadri, in uno dei quali in figure d'un palmo incirca espresse la Giustizia, che partitasene dalla Città si refugia tra i Contadini; nell'altro la Pace, che arde arnesi guerrieri. Avendo voluto il Principe Gio. Carlo qualche opera sacra, fecegli tra le altre cose un S. Antonio nel deserto, a cui compariscono diversi mostri d'Inferno; ed un Filosofo dipiù che mezza figura, che mostra ad altra persona una maschera. Incontrò tanto il genio dei Fiorentini lo spirito brillante del Rosa, che la di lui casa situata presso alla Croce al Trebbio, era divenuta una fiorita Accademia dei più illustri letterati, che vantasse allora Firenze, e degli uomini più allegri e più vivaci; ed invero dopo essersi fatte con sodisfazione di tutti va-

[1] Queste vedute si trovano in stampa assai grande nella raccolta delle Pitture del Palazzo dei Pitti eccellentemente intagliate da Teodoro Vevervis. Nel medesimo Real Palazzo vi sono diversi Quadri di sua mano fino in XI. pezzi.

UVA. BHSC. SC 02702

varie adunanze, si pensò di dare, come fu fatto, a questo nobile e lieto consesso la forma di vera Accademia (1) sotto la protezione del Principe Cardinal Gio. Carlo; e per far godere anche al pubblico la dolcezza dei loro trattenimenti, pensarono di recitare all'improvviso diverse Commedie, nelle quali fece il Rosa per la sua prontezza di spirito, una delle migliori comparse, rappresentando la parte di Pascariello.

Ma quantunque egli fosse molto distratto da tali divertimenti, non tralasciò di dipignere molte cose per diversi Gentiluomini Fiorentini. Tra queste furono un Filosofo sedente, che mostra uno specchio ad una femmina rappresentante la morale Filosofia, volendo indicare, che tale scienza consiste nella cognizion di se stesso; la quale opera eseguì per Francesco Cordini, a cui fece pure altre opere, cioè un Anfione (2) di grandezza quanto il naturale sopra un Delfino; in un tondo in mezze figure Eraclito e Democrito, e diversi Paesi e teste ad imitazione dell'antico; e di questi Quadri ne fece poi acquisto per la somma di scudi 800. l'Arciduca d'Austria Ferdinando Carlo, Principe amantissimo delle Belle Arti. In due gran Quadri da sala colorì per il Senatore Francesco Maria Covoni campagne e vedute marittime; per Girolamo Signoretti un paese bislungo, ed un Ritratto (3) di se stesso in abito di Pascariello con guanti stracciati, che passò poi nelle mani del Cardinal Leopoldo dei Medici; per Ferrante Capponi tre Paesi di rara bellezza; per il Marchese Carlo Gerini due Paesi di pregio inestimabile, in uno dei quali si osserva un Filosofo, che getta in mare i propri denari, mentre diversi Marinari si affaticano per ripescargli, nell'altro un Diogene (4), che osservando il fanciullo bere al fiume, servendosi delle proprie mani, getta via la sua tazza; ed un Quadro rarissimo da sala alto braccia cinque, dove si vede la Fortuna sedente sopra un globo, che con la destra mano chiudesi gli occhi, e con l'altra sparge i suoi doni, e quì espresse ancora più

(1) Quest' Accademia chiamavasi dei *Percossi*.

(2) Questo Anfione con il seguente tondo dei due filosofi son in potere al presente del Senator Giulio Rucellai.

(3) Dei ritratti di Salvator Rosa fatti di sua propria mano, oltre a quello che trà gli altri eccellenti Pittori fece per la celebre stanza di questa Real Galleria, da cui è ricavato quello che è in fronte al presente Elogio, trovasene uno nel Palazzo Panciatichi di Via Larga, e un altro ne possiede il Sig. Cav. Ricciardi con altre opere sue.

(4) Questi due Quadri sono stati inciśi in rame da Fabio Berardi, e pubblicati nella raccolta dell' eccellenti Pitture del Marchese Gerini.

UVA. BHSC. SC 02702

più fanciulli, uno dei quali ſtringe fra le mani una groſſa anguilla, che è vicina a fuggirgli. Niente diremo del bel Quadro d'incanteſimi e ſtregonerie fatto per il Marcheſe Bartolommeo Corſini (1), dei diverſi Paeſi, alcuni con ſtorie di S. Giovambatiſta, altri con varie bizzarrie, poſſeduti dalla famiglia Guadagni (2); e finalmente del Paeſe fatto a Paolo Falconieri, che fu ſtimato uno dei più perfetti venuti dai ſuoi pennelli.

Non ſi può mai lodar quanto merita il bel Quadro, che fece per la famiglia del Roſſo, rappreſentante in figure al naturale il ritorno al Padre del figliuol Prodigo, per non parlare delle molte eccellenti pitture eſeguite per Ugo e Giulio Maffei Gentiluomini Volterrani al noſtro Pittore affezionatiſſimi, mentre egli trattenevaſi a diporto nelle loro Ville di Barbacano e di Monterufoli; tra le quali furono alcune (3) maſcherate in piccoli Quadretti, un ſacrifizio d'Abele, alcuni paeſi ed un'Eſter proſtrata avanti ad Aſſuero. Non è da tacerſi, che datoſi egli a ſuonare un Gravicembale de' nominati Signori, e rendendogli, per eſſer poco buono, non molto grata armonia, diſſe: *Queſto ſtrumento non val nulla, ma voglio io accomodarlo per modo ch' e' non vaglia meno di cento ſcudi*; e così detto, preſe i pennelli, e fecevi coſe degne del ſuo ſapere. Mentre paſſeggiava per le Colline del Volterrano, diſegnò tutte le più belle vedute, che ſe gli preſentarono all'occhio, e ne formò un ben groſſo volume, che traſportò poſcia a Roma, avendone fatto uſo nei molti Quadri di Paeſi, che quivi per i più riſpettabili perſonaggi dipinſe.

Tra i molti lavori che giunto in Roma conduſſe, fu di grandiſſimo pregio una Tavola ordinatagli dal Marcheſe Filippo Nerli, per collocarla nella ſua Cappella di S. Giovanni de' Fiorentini, dove rappreſentò con ottimo diſegno e bella invenzione, i due Santi Coſimo e Damiano condannati alle fiamme. Mandò poſcia a Piſa un Quadro con S. Turpè, che fu collocato nel pilaſtro a man deſtra della Cattedrale dirimpetto a quello della celebre Santa Agneſe di-

(1) Queſto con altre due belliſſime vedute di paeſaggi ſi vede nel Palazzo di quell'Eccellentiſſima Caſa in Firenze.

(2) Fece in tal tempo per un Gentiluomo di queſta Città in quattro tele compagne di circa braccia 1. e mezzo pel traverſo, paeſi, e Marine, di belle figure arricchite, delle quali nel mentre che queſte coſe ſi ſcrivono ha fatto acquiſto Mi-ledy Horford aggiungendole ad altre eccellenti Pitture, di cui ſenza riguardo a ſpeſa ſi è provveduta per paſcolo del ſuo nobil genio nella ſua lunga dimora in Firenze.

(3) Queſti pervennero per legato al preſente Sig. Cav. Cammillo dei Conti Guidi, e eſiſtono nel ſuo Palazzo in Firenze.

UVA. BHSC. SC 02702

dipinto da Andrea del Sarto. Il vivo desiderio, che aveva Salvatore di esporre al pubblico i suoi lavori, lo indusse a pregare il suo grande amico Carlo de' Rossi, a voler comprare una Cappella in uno dei Tempietti, che per ordine di Alessandro VII. dovevano edificarsi in faccia alla porta Flaminia, detta del Popolo, dei quali fece il Cavaliere Carlo Rinaldi due bellissimi modelli, obbligandosi a dipingerla senza mercede. Ma siccome il Pittore passò all' altra vita avanti che alcuno di quei Tempietti fosse compito, Carlo dei Rossi per soddisfare nella maniera possibile alla di lui volontà, allorchè fu terminato quello della Madonna di Monte Santo, arricchì in esso con cinque Pitture del Rosa la Cappella del Santissimo Sacramento, che gli fu donata dall' Eminentissimo Gastaldo, perchè vi facesse qualche ornamento. I Quadri che vi pose rappresentavano Daniele nel Lago dei Leoni, Geremia tratto fuori dalla fossa, la Resurrezione di Lazzaro, un' Istoria di Tobia, ed un Cristo che risorge.

Lungo sarebbe il numerare tutti i Paesi, Marine, Capricci e Storie, che dal secondo e franco pennello del Rosa furon prodotte; contenti perciò di aver descritte le principali, passeremo le altre sotto silenzio. Giunse finalmente questo grand' uomo dopo aver tanto operato al termine di sua vita; il che seguì nel dì 15. Marzo dell' anno 1672. essendo stato appoco appoco distrutto dal penoso male dell' Idropisia (1), e fu sepolto il suo corpo, dopo essere stato esposto con lugubre maestoso apparato, nella Chiesa di Santa Maria degli Angioli, come già avea destinato. Non si può negare a quest' uomo grande la gloria d' essere stato il più singolare fra quanti abbiano atteso a dipigner Paesi, essendo stato il primo a trovar le tinte più atte a rappresentare le varie apparenze di colore, che ha l' acqua in qualunque disposizione di lume, e i diversi aspetti dei corpi; il che seppe egli eseguire con esattezza, per aver fatto studio grande nell' Arte della luce, e delle ombre; onde era solito di tingere, ad esempio di Tiziano, i suoi Paesi con una macchia tutta dolcezza, ad imitazione del vero nell' universale delle Arie, massime nei lontani, i quali con mirabile artifizio di un vaghissimo impasto e accordamento, e con

(1) Riporta il Baldinucci nella vita di questo Pittore una lunga lettera, in cui si descrive a malattia e la morte di Salvatore, dal Sacerdote Dott. Francesco Baldovini Piovano d' Arcimo no, che gli prestò assistenza fino agli estremi della vita.

UVA. BHSC. SC 02702

con certe velature fa comparire per modo, che pare, che esse scuoprano, non pure coll'aiuto degli sbattimenti maggiori, o minori, che fanno i solidi, ma collo stesso lor colorito, le diverse parti del giorno. Che diremo poi della sua bella maniera nel rappresentare le Marine coi loro navigli, i piani, i monti, le rupi, i tronchi, e le frappe sì vicine, che lontane; e nel disporre nei suoi Paesi le piccole figure, per accomodarle colle loro azioni e movimenti a figurare quanto egli desiderava?

Nè per i soli Paesi, nei quali peraltro consisteva la principale sua abilità, si rese famoso Salvatore, essendo stato molto abile anche nel dipignere di figure. E' bensì vero, che egli, per un certo suo fanatismo, era persuaso, e voleva persuaderlo anche agli altri, di essere molto più eccellente in quest'ultimo genere, che nel primo, nel che egli forte ingannavasi; poichè quantunque si ammiri nelle sue storie una feconda e poetica invenzione, rappresentazioni bizzarre, franchezza di tocco, colorito fresco, arie di teste giudiziosamente scelte per adattarle ai soggetti rappresentati, ed altre stimabili prerogative; la mancanza contuttociò di varie parti lo tenne assai lontano da quella somma perfezione, a cui egli credeva esser giunto, non accordandosi punto nel colorito col fare dei grandi Maestri, e discostandosi dalla verità, poichè operava senza vedere, o con poco osservare il naturale, soltanto in forza della gran fantasia e pratica, che aveva acquistata nel maneggiare i pennelli. Fu altresì spiritosissimo il Rosa nel far teste e figure caricate; con che sapea mettere, per mortificazione di alcuno, in satira la Pittura; ed ebbe la bella dote di disegnare con facilità non ordinaria, tanto con matita le sue invenzioni di storie e di figure, quanto con penna e acquerello ogni sorte di vedute, di Campagne, e di Paesi. E' incredibile poi quanto fosse egli veloce nell'operare, riuscendogli talvolta di condurre a termine in un sol giorno un Quadro di non mediocre grandezza (1); e questa è la cagione, per cui vedonsi moltissime opere di sua

(1) Di questa sua velocità nell'operare ne diede un esempio alla presenza del celebre Lorenzo Lippi, di cui nel passato tomo abbiam fatto l'Elogio. Stava questo Pittore dipingendo una Vergine, che va in Egitto, e non riescendogli di colorire il Paese, era quasi per gettare i pennelli. Sopraggiunto in questo frattempo il Rosa promise di levarlo ben presto d'impaccio, e presa la tavolozza, e mutati i colori, che vi avea disposti il Lippi, dipinse nel medesimo in poche ore [nu eccellentissimo Paese.

UVA. BHSC. SC 02702

sua mano, benchè solamente in tempo d'estate egli attendesse al lavoro, essendo suo costume il darsi negli altri tempi al divertimento. Se vi fu mai Pittore, che tenesse in reputazione grande i suoi Quadri, fu certamente il Rosa, essendo egli solito di volere precisamente quanto chiedeva, di non prender mai caparra, e di non fissar prezzo avanti; e dava di ciò questa ben giusta ragione, cioè, che non poteva giudicare quanto costar potesse il Quadro, prima di aver provato quanto di studio e fatica vi avesse dovuto impiegare. Non sopportava inoltre che alcuno gli somministrasse pensieri per eseguirgli; poichè il suo genio poetico e la continua lettura, che fatta aveva su i buoni libri, l'avevano reso prontissimo e vivacissimo nell'inventare, e con felicità maggiore d'ogni altro. Odiava il Rosa al segno maggiore gli errori di Storia, e gli anacronismi, che spesso vedonsi nelle Pitture anche dei più esperti Maestri; ed in invero non si trova, ch'egli sia mai caduto in simili abbagli, essendo stato esattissimo nell'imitare le varie vestiture ed abbigliamenti praticati in diversi tempi dalle diverse Nazioni. Ebbe in costume di porre ad ogni suo Quadro l'ornamento secondo il suo gusto, dicendo che il medesimo era alle Pitture un gran Ruffiano, ed è certo, come dice l'Ariosto,

Che molto cresce una beltà, un bel manto.

Fu abile altresì nell'intagliare ad acqua forte, e ne diede un b saggio in alcune stampe di Quadri da se dipinti, e di grandi Istorie (1) di sua invenzione, che egli intagliò con franchissimo tocco, oltre ad una serie di più di settanta rametti, in ciascheduno dei quali vi ha espresso figure diverse e gruppi bellissimi di soldati molto interessanti per l'Arte. Ma lo studio, che molto occupò il nostro Salvatore fu la Poesia, nella quale mostrò più che la robustezza e l'eleganza, la vivacità e bizzarria dell'ingegno, come lo fece conoscere nelle sue satire, dove trionfa spesso una sfrenata maldicenza, rare volte il grazioso motteggio e la vivezza dei sali. Dipendeva questo difetto dal non aver egli studiato sulle opere dei migliori Poeti Greci e Latini. Manca pure nelle sue com-

(1) I rami di dette Istorie, assieme coi suoi originali disegni, son posseduti dal Sig. Cav. Ricciardi in Firenze, e le loro impressioni sono giustamente in grandissima estimazione.

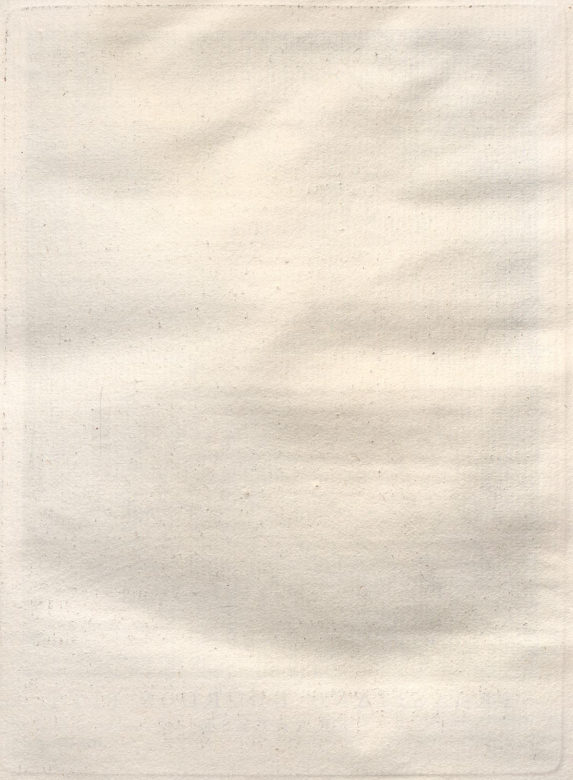
UVA. BHSC. SC 02702

compoſizioni la tanto difficile eguaglianza, leggendoviſi dei belliſſimi ſquarci, ma di tratto in tratto dei baſſi e non bene eſpreſſi penſieri. Egli peraltro ſtimava tanto queſti ſuoi parti, che avea deſtinato a bella poſta una ſtanza filoſoficamente addobbata, non eſſendovi altro che ſeggiole e panche, per recitarli a chi lo aveſſe deſiderato; e ſe mai alcuno non moſtrava di ſmaccellarſi dalle riſa, aggiungendovi ſegni di maraviglia, trattavalo, dopo eſſer partito, d'ignorante e di ſciocco. Invero egli faceva recitando le tali ſmorfie e lazzi buffoneſchi, che non era poſſibile il trattener le riſa. All'abilità nella Poeſia aggiunſe ancora quella della Muſica, benchè aveſſe grande avverſione con chi la profeſſava; e ſuonava aſſai bene il Liuto.

La generoſità fu una delle virtù, che reſero in lui comportabili i ſuoi difetti. Tutto ciò che egli acquiſtava con le fatiche delle ſue mani impiegavalo, o per divertire, o per beneficare gli amici. Ebbe grande ſtima degli uomini virtuoſi, i quali moſtrarono eguale ſtima per lui, frequentando la ſua caſa per ſollevarſi nella ſua piacevole converſazione.

Non fece Salvatore altro allievo, che Bartolommeo detto del Roſa, di cui ſi vedono alcuni Paeſi nulla inferiori a quelli del Maeſtro, ed in vero per opere di queſto ſono ſtati preſi da qualche intelligente. Egli peraltro non ſapea far le figure; onde ſi ſerviva per queſto effetto di un tale Antonio de Wael Fiammingo Pittore Univerſale, che morì in Roma colpito da un fulmine nel proprio letto. Alcuni fanno ſuo dicepolo anche Giovanni Griſolfi Milaneſe, nei cui Paeſi ſoleva il Roſa dipignere le figure, non ſapendole far da ſe ſteſſo. Egli è certo, che fu eccellentiſſimo quant'altri mai nel dipigner Paeſi, come ſi ravviſa in diverſi Quadri di rottami d'Architetture di ſua mano, che ſi conſervano, come coſe maravigliose, in diverſe riſpettabili Gallerie dell' Italia.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



SEBASTIANO BOURDON PITT:
FRANCESE

Abregè H. del. Ben. Eredi Sc
259

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
SEBASTIANO BOURDON.

SE Niccolò Puſſino, Giacomo Callot, Giovanni Petitot, Mignard, e altri molti, dei quali in queſta noſtra raccolta abbiamo fatto onorevole ricordanza arrecarono alla Francia gran ſplendore e luminoſo ornamento, non minore certamente apportonne Sebaſtiano Bourdon, di cui ſiamo adeſſo per favellare. Venne queſti alla luce nel 1616. nella Città di Montpellier da un genitore, che profeſſava l'arte di dipigner ſul vetro, da cui imparò i primi precetti del diſegnare. Ma uno dei ſuoi zii ſcorgendo nello ſpiritoſo giovanetto non ordinari talenti nella tenera età di anni ſette ſeco lo conduſſe a Parigi, e lo poſe ſotto la direzione di un pittore, il quale quantunque foſſe di mediocre abilità dotato, tuttavia però il Bourdon colla vivacità del talento ond'era ſtato dalla natura riccamente adorno ſeppe fare in breve rapidi e maravigliosi avanzamenti. Pervenuto egli al quattordiceſimo anno dell'età ſua preſe la riſoluzione di portarſi a Bourdeaux, ove eſſendo ſtata riconoſciuta la ſua abilità gli fu fatto dipignere a freſco uno ſfondo in un Caſtello vicino alla nominata Città. Appena ebbe dato compimento a queſto lavoro paſsò a Toloſa, nella quale gli furono ordinate diverſe pitture. Imperciocchè ſopra la porta dello Spedale di queſta Città vedeſi con gran maeſtria dipinto il Re Salomone in atto di ſagrificare agl'Idoli, e nella Sala dei Reviſori della Camera dei Conti di Parigi colorì un belliſſimo Crociſiſſo, con una Maddalena e diverſe figure, e nella terza Camera delle Informazioni del Parlamento eſpreſſe in un gran quadro la donna adul-

UVA. BHSC. SC 02702

tera. Terminati questi lavori, e non avendo altre occasioni da esercitare il suo vasto talento risolvette di arrolarsi nella Milizia. Il suo Capitano, il quale era alquanto dilettante delle Belle Arti avendo veduto i suoi bellissimi disegni, e riconosciuto in essi la sua maestria nell'arte del dipignere di buon grado gli concesse la sua dimissione.

Avendo questi acquistata la sua piena libertà pensò di fare un viaggio per l'Italia vedendo benissimo, che non piccoli vantaggi avrebbe ricavato dallo studio delle opere dei più stimati Maestri, i quali in gran numero erano in essa fioriti, e vi avevano lasciato le produzioni più rare dei loro pennelli. In fatti giunto a Roma si pose a disegnare e ad osservare le opere stupende, onde quella Città è riccamente adorna, e coll'imitazione di queste acquistò un colorire più delicato, e uno stile più corretto. Nel tempo del suo soggiorno in quella Metropoli fece amicizia con un certo Claudio di Lorena (1), di cui copiò un quadro di pura memoria senza averlo presente, e con tale imitazione, che nell'occasione di una solenne festa avendolo esposto alla pubblica vista restò maravigliato non tanto il mentovato Claudio, quanto ancora tutti i dilettanti dell'arte. La stessa cosa fece di diverse pitture di Andrea Sacchi, nelle quali riescì parimente con eguale franchezza.

Dopo essersi trattenuto in Roma per lo spazio di tre anni, ed aver lasciato alcuni pochi (2) monumenti dei suoi pennelli fu costretto ad abbandonare l'Italia da un fiero contrasto avuto con un pittore, il quale volevalo denunziare come Calvinista alla Sacra Inquisizione. Per evitare i pericoli, ai quali si vedeva esposto, indirizzò tosto il suo cammino alla volta di Venezia, e dipoi a Parigi, dove nella Chiesa della Madonna fu impiegato a dipignere la tanto celebre Crocifissione di San Pietro, che a giudizio dei Professori è una delle più belle opere uscite dalla maestra sua mano. In questo tempo pertanto, essendo giunto al 27. anno dell'età sua

(1) Ved. l'Abregè tom. IV. des plus fameux Peintres.

(2) Poche furono le opere di Sebastiano fatte in Roma, mentre vedesi solamente di suo un quadro, in cui è figurato Albino, che incontrando le Vergini Vestali, che andavano a piedi coi vasi sagri, fa scendere dal suo cocchio la sua famiglia per farvele salire. Mirasi altresì un altro quadro con un forno da calcina, e in un altro una bellissima veduta di un paese fatto sul gusto di Claudio di Lorena, e dei Corpi di guardie alla maniera di Michelangiolo Cerquozzi detto comunemente dalle Battaglie.

UVA. BHSC. SC 02702

sua prese per moglie la sorella di Guernier celebre miniatore, che gli procurò varie commissioni, alle quali egli non poteva attendere per esser molto occupato nei lavori della Corte.

Le guerre Civili, che in quei tempi affliggevano la Francia non permettendogli di potere applicare con tranquillità di animo alle lodevoli sue occupazioni lo fecero determinare a portarsi nel 1642. in Svezia, dove essendo stato riconosciuto il suo merito dalla Regina Cristina fu dichiarato suo primo pittore. In tale onorevole impiego formò non solo i disegni delle solenni essequie celebrate nell'occasione della morte di Gustavo Secondo padre della rammentata Sovrana; ma fece ancora il di lei (1) ritratto, e quello del Principe Carlo Gustavo suo Cugino con molti dei suoi Generali con gran loro sodisfazione. Avrebbe certamente il Bourdon condotto a fine opere più grandiose, se quella Regia Maestà con lode immortale del nome suo non avesse abbandonata l'eterodossa dottrina, e abbracciato la Cattolica Religione. In tali circostanze determinò Sebastiano di tornare in Francia, dove essendo alquanto calmate le intestine civili discordie cominciavano di nuovo a fiorire le Belle Arti e le Scienze. Varie furono le opere ai suoi pennelli affidate, tra le quali è grandemente celebre il quadro rappresentante il Cristo morto, e quello in cui effigiò la donna adultera. Ma nel tempo in cui voleva por mano ad altre luminose fatiche fu per alcuni suoi affari obbligato di portarsi alla sua patria, dalla quale gli furon commessi varj ritratti e diverse ragguardevoli opere. Furono queste sei gran quadri (2) dipinti per le tappezzerie rappresentanti la Storia di Mose, e la prodigiosa caduta di Simon Mago, colorita per l'Altar Maggiore della Cattedrale, nella quale espresse il ritratto di se stesso. Nello Spedale poi di detta Città vedesi di sua mano un gran quadro esprimente sei Consoli rendenti omaggio a Luigi XIII., ove tra gli altri pregj, che vi si ammirano sono bellissime le arie delle te-

(1) Nel tempo, che quest' Artefice faceva il ritratto della Regina a cavallo gli parlò dei quadri trovati dal suo Real genitore nella presa della Città di Praga. Ebbe dalla medesima ordine di esaminargli, e dopo avergli veduti gli lodò grandemente, e in modo particolare quei del Correggio. Questa Sovrana gliene fece un dono, ma [illegible] volle accettare. Dopo la rinunzia della Corona furon da lei portati a Roma, e dopo la sua morte dagli eredi di Livio Odescalchi, che gli aveva comprati furono venduti al Duca d'Orleans Reggente di Francia, e di presente si conservano nel Reale suo Gabinetto.

(2) Questi quadri sono a Parigi, e son posseduti dai Padri abitanti sopra la Piazza delle Vittorie.

UVA. BHSC. SC 02702

teste, colle quali sono eseguite le mentovate figure. Mirasi ancora in un piccolo quadro lo Sposalizio di Santa Caterina.

Terminati questi lavori se ne tornò di nuovo a Parigi richiamato in modo particolare dalle istanze degli amici, i quali ansiosamente bramavano in quella ragguardevole Città la sua persona. Dopo il suo ritorno numerose furono le opere, che gli furono ordinate. Tra queste annoverar si deve non tanto la famosa Galleria da lui dipinta nel Palazzo del Signore (1) Bretonvilliers, quanto ancora il quadro del Martirio di S. Protasio, che custodito viene nella Chiesa di San Gervasio, e la stimatissima Deposizione dalla Croce in quella di San Benedetto. Posseggono ancora i Padri Certosini nella loro Chiesa di S. Andrea il Martirio di detto Apostolo, e in una Cappella la Madonna col Bambino Gesù, e finalmente quei della Mercede conservano un San Pier Nolasco in atto di ricevere l'Abito dell'Ordine dalle mani di San Raimondo Vescovo alla presenza di un Re di Aragona, e di tutta la sua Corte. Abbellì parimente la piccola Galleria di Versailles appartenente al Re del ritratto di un Uomo tenente in mano una lettera, e di un San Sebastiano armato di frecce, per non far parola di un gran numero di carte (2) elegantemente intagliate all'acqua forte da questo valoroso Artefice.

Il genio grande e l'amore, che alle Belle Arti portava lo mosse a proporre con diversi altri lo stabilimento dell'Accademia Reale di Pittura ornamento e splendore della Città di Parigi, e nel 1648. fu eletto per primo Rettore della medesima. In attestato pertanto della sua viva riconoscenza per questa dignità conferitagli fece un disegno di uno sfondo, che voleva dipignere nell'appartamento terreno delle Tuilleries; ma mentre nel 1671. voleva metterlo in esecuzione fu da una febbre maligna rapito dal mondo in età di anni 53. con sommo rincrescimento di tutti i professori. La perdita di questo Artefice fu universalmente con tut-

(1) Fu questa Volta da lui distribuita in nove gran pezzi, nei quali rappresentò le favolose azioni di Fetonte, e sopra un cammino di questo Palazzo colorì la continenza di Scipione. Gli altri quattordici piccoli quadri esprimenti le Virtù e Scienze, che sono nelle parti laterali furon disegnati da lui, e coloriti dai suoi scolari.

(2) Si veggono intorno a quaranta pezzi intagliati all'acqua forte da questo pittore. Sono questi le sette opere della Misericordia, dodici gran paesi, una Santa Famiglia, l'Eunuco di Candace, otto altri di differente grandezza con alcune Vergini, un'Annunziazione, e varie altre carte.

UVA. BHSC. SC 02702

tutta ragione compianta, poichè nella persona di Sebastiano perdettero le Belle Arti un Pittore valoroso nel dipigner paesi, grottesche, bamboccíate, pastorali, ritratti, e grandiosi soggetti appartenenti alla Storia Sagra abbelliti da gran quantità di figure e di animali. La franchezza del suo disegnare, la fecondità delle invenzioni, e la copia grande delle fantastiche immaginazioni, e le sue tinte lucide, fresche e delicate, onde abbelliva le sue opere lo renderanno sempre rispettabile alla memoria dei posteri. Nè solamente di questi pregi andavano adorni i suoi componimenti, ma erano eziandio arricchiti da vive espressioni e moti dell'animo, e da bellissime arie di teste, le attitudini delle quali variava sovente con molta grazia e leggiadria. Fu finalmente nei suoi pensieri così vasto e copioso, che di quante maniere aveva veduto non si era mai obbligato ad alcuna, e nei suoi lavori ora faceva spiccare lo stile Lombardo, ora si mostrava imitatore del Pussino, ora del Tintoretto, e di altri maestri, come gli dettava il suo capriccioso pensiero.

Dopo la sua morte oltre aver lasciato varie figlie valorose nel miniare restarono ancora diversi scolari, i quali furono Niccolò Loir, Guillerot celebre Paesista, Monier, e Friquet, che l' aiutarono nelle pitture della mentovata Galleria di Bretonvilliers.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



G. BENEDETTO CASTIGLIONE PITT.
GENOVESE

Mus. Flor. *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.* 166

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO

DI

GIO. BENED.^TO CASTIGLIONE.

LA maravigliosa fecondità di nobilissime idee nell'inventare, la vaga e armoniosa distribuzione delle parti perfettamente corrispondenti al tutto, l'impasto soave e delicato delle tinte, la rara maestria nella formazione di ogni genere di animali in differenti atteggiamenti condotti, i soggetti tanto sagri come profani, e finalmente i componimenti di propria invenzione con elegante maniera e mirabil modo eseguiti rendettero sempre celebre il nome di Gio. Benedetto Castiglione detto ancora per la soavità dello stile, e morbidezza del colorito comunemente il Grechetto. Trasse questi i suoi natali nella Città di Genova nel 1616. dell' Era Volgare. I suoi genitori pertanto nella prontezza e nella vivacità dell' ingegno dello spiritoso giovinetto riconobbero ben presto le rare doti dell' animo, ond'era stato superbamente dalla natura fregiato; onde stimarono bene di farlo attendere allo studio delle Lettere Umane. Ma vedendo i suoi parenti, che nel tempo in cui attendeva a tali lodevoli occupazioni procurava non tanto di fare acquisto, di contemplare e di copiare con felice riuscita carte rappresentanti figure di Santi, quanto ancora di dipigner sovente animali, alberi e case nelle pagine dei quaderni, che per uso di scuola teneva saggiamente determinarono di fargli cambiar professione, e di farlo applicare alla Pittura, avendo benissimo conosciuto, che il giovinetto era da una naturale inclinazione a questi studj grandemente portato. Per secondare adunque il suo genio lo posero sul principio sotto la disciplina di Gio. Batista Pag-

UVA. BHSC. SC 02702

gi uno dei più accreditati Pittori della loro Nazione. Essendo dipoi accaduta la morte di questo Professore passò nella Scuola di Gio. Andrea Ferrari, sotto i di cui ammaestramenti molto si approfittò, arricchendo l'animo suo di nobili e pellegrine immagini, e rendendosi franco nel maneggiare i colori. Non poche ancora furono le cognizioni acquistate dal celebre Vandyck allora quando in Genova si tratteneva. Coll'indirizzo adunque di questi stimatissimi Maestri, coi lumi ricevuti dal mentovato Vandyck, colle indefesse applicazioni sopra i modelli, i disegni e le Pitture dei migliori Artefici sì antichi, che moderni, e finalmente colla continua contemplazione della natura giunse a segno di rappresentare così al vivo le cose, le quali dipigneva, che non già immagini del vero, ma il vero stesso sembravano.

Quantunque il Castiglione si fosse renduto sommamente abile nell'operare, tuttavia però bramava sempre di fare maggiori acquisti nell'Arte. Perlochè conoscendo, che al conseguimento di questo suo bramato intento molto contribuir poteva l'osservazione delle superbe Pitture, onde i più famosi Maestri avevano arricchito l'Italia tutta, quindi è, che per godere la vista delle più luminose fatiche di questi eccellenti soggetti si portò a (1) Firenze, a (2) Bologna, a Roma, a Napoli, e lasciò quasi in ogni parte glorioſi monumenti del suo valore. La Città però, nella quale trovò maggiore sodisfazione, e in cui con indicibil piacere si trattenne, fu certamente Venezia, ove potette con tutta l'attenzione osservare e lungamente studiare le insigni opere di Tizia-

(1) Tanta era la riputazione di Benedetto, che venuto a Firenze ebbe l'onore di esser richiesto del proprio ritratto, che fu collocato fra gli altri dei più celebri Pittori che si conservano in questa Real Galleria, dal quale è cavato quello, che sta in fronte al presente Elogio. Fece ancora per il Real Palazzo dei Pitti due bellissimi quadri, in uno dei quali è rappresentata Circe con turbante, e pennacchio in capo, e una freccia, e un vaso nelle mani avente intorno vari animali, e nell'altro un bellissimo paese con diversi armenti in atto di pascolarsi, e di esser munti dai loro pastori. Due bellissimi quadretti del Castiglione vedonsi eziandio nella raccolta del rammentato Hugford rappresentanti uno Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, e l'altro un putto che figura il genio delle belle arti, e cavalleresche con li propri istrumenti delle medesime.

(2) Trai vari Signori i quali posseggono lavori del Castiglione si dee principalmente annoverare il Sig. Marchese Ercolani che possiede tre bellissimi Quadri, il primo dei quali rappresenta un Pastore conducente al pascolo alcune Pecore con un cane faciente guardia alle medesime, e gli altri due alcuni putti e Satiretti scherzanti fra loro.

UVA. BHSC. SC 02702

ziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese gran luminari e onore immortale della Scuola Lombarda.

Il credito grande, che colle sue opere si era procacciato questo Professore fece sì, che nella Città di Venezia trovasse Mecenati, i quali l'ebbero in grandissima stima, e gli dettero rilevanti commissioni. Tra questi merita di esser principalmente rammentato il Senator Sagredo, il quale oltre l'essersi degnato di andar più volte in persona a vederlo dipignere gli ordinò ancora molte Pitture, onde riccamente abbellì il proprio Palazzo.

I suoi Concittadini pertanto, ai quali era singolarmente noto il merito di Benedetto non cessavano di fargli continue istanze affinchè andasse a Genova, onde convenivagli di tempo in tempo ritornarvi per sodisfare alle commissioni, che in gran copia erano dai medesimi ai suoi pennelli affidate. Numerose adunque furono le Pitture, che servirono di grandioso decoro alle Gallerie e alle stanze dei più superbi Palazzi fatte per private persone e ragguardevoli personaggi (1), onde incoraggito sempreppiù da queste fatiche si cimentò a lavorare storie in grande, e Tavole, colle quali furono abbellite varie Chiese della sua Patria. Di gran commendazione adunque degna è non tanto per il disegno e per l'armoniosa distribuzione dei colori, quanto ancora per la viva espressione degli affetti la Tavola, che conservasi nella Chiesa di S. Luca rappresentante la Natività di Gesù con gran numero d'Angioli vagamente lavorati. Nè d'inferior bellezza sono altre due Tavole, la prima delle quali è conservata dai Padri Domenicani di Castello esprimente la Madonna portante in terra l'immagine di San Domenico in compagnia delle Sante Maria Maddalena e Caterina, e l'altra dimostrante S. Bernardo Abate in estasi avanti il Crocifisso. Tal'è finalmente sì riguardo alle movenze e diversi atteggiamenti, come all'ottima distribuzione delle copiose figure il gran Quadro, che vedesi nell'Oratorio, ch'è vicino alla Chiesa Parrocchiale della Madonna delle Grazie dedicato a S. Giacomo il Maggiore. In esso figurò il nominato Apostolo a cavallo discacciante al suo arrivo nelle Spagne impetuosamente i Mori, che miransi parte stesi a terra, e parte in atto di precipitosa fu-

(1) Chi bramasse leggere le pitture fatte per persone particolari in Genova, potrà vedere l'operetta di Carlo Giuseppe Ratti sopra le cose più insigni di Genova.

UVA. BHSC. SC 02702

ga (1). L'applauso grande, con cui furon ricevute dal pubblico queste sue produzioni accese nell'animo di diversi distinti soggetti il desio di farsi ritrarre al naturale, nel che era altresì molto eccellente. Tra i molti lavori di simil genere, che a compimento condusse meritano una particolar rimembranza quei del Sig. Giovambatista Raggio, e del Cardinal Lorenzo di lui fratello esistenti nel loro Palazzo, e finalmente quello dell'Eccellentissimo Antonio Rebuffo, i quali tutti per la somiglianza, ch'è dei ritratti il pregio più raro, sono singolarissimi.

Oltre alla gran perizia, che aveva il Castiglione nell'Arte del dipignere possedeva ancora quella d'intagliare elegantemente in rame all'acqua forte sul gusto di Rembrant, e lo imitò così bene, che non vi furono altri, che lo potessero uguagliare. Le molte stampe date da lui in varj tempi alla pubblica luce fanno di ciò che abbiamo affermato un'indubitata testimonianza. E per non diffonderci a rammentarle tutte, che troppo lunga cosa sarebbe, accenneremo soltanto di passaggio il Diogene colla lanterna in atto di cercare quell'Uomo, che difficilmente si trova, il S. Giuseppe dormiente, a cui appariſce l'Angiolo, la fuga dello stesso Santo colla Vergine e il Bambino nell'Egitto. Rammenteremo ancora la carta di Circe in orrido aspetto che colla fiaccola cerca nel sepolcro le armi dell'estinto Achille, Sileno al fonte, il Presepio, la Resurrezione di Lazzaro in grande, e in piccolo, alcune naturalissime teste, e varj dilettevoli soggetti di finte Magie, di paesi, di pastori e di armenti, e altri intagli, nei quali rappresentò diversi magnifici edifizi in parte diroccati, e finalmente Statue, Vasi e Sepolcri, che agli stessi edifizi servivano di ornamento (2). La delicatezza e la bellezza di questi leggiadri lavori impegnò Michele Asne, Marce, Châtillon, Corneille, Coëlmans, Anton Maria Zanetti, e altri celebri bulinisti a inciderle colla maggiore eleganza in rame.

Nè quì ebbero fine le glorioſe sue applicazioni per qualsisia cosa alle Belle Arti appartenente, poichè si occupò ancora nella imitazione dei più vaghi e bizzarri pensieri coloriti dai più stima-

(1) Benchè questa Tavola presentemente abbia patito non poco; tuttavia in quel che vi resta d'intatto si scorge la di lei rara bellezza.

(2) Sandrart nella sua Opera latina delle Vite dei Pittori riporta vari bellissimi motti latini, ch'era solito adattare il Castiglione ai suoi intagli.

UVA. BHSC. SC 02702

mati pennelli. Quindi è, che si applicò a ricavar dal vero le vedute delle Campagne e dei Paesi, le adunanze del Popolo solite farsi in tale occasione, la sollecitudine degli osti intenti a preparar le vivande nelle loro cucine, e finalmente a ritrarre qualunque sorta di animali, nel colorire i quali divenne così abile e eccellente, che sembran vivi e parlanti. Questa sua rara abilità in somiglianti produzioni gli procacciò da ogni Principe che fioriva ai suoi tempi gran quantità di lavori, bramando ognuno di abbellire con tali Pitture il proprio Palazzo, o Galleria. Tra i molti da esso con gran naturalezza e raro artifizio eseguiti uno ne fece nel 1564. per Carlo Primo Duca di Mantova, il quale incontrò talmente il genio di quel Principe, che in attestato della sua grande stima lo accolse sotto l'autorevole suo patrocinio, e lo fermò ai suoi servigi con decorosa pensione destinandolo a dipignere nei suoi Palazzi e in molti luoghi cospicui di quel Dominio.

Nè contento di possedere gli stimatissimi dipinti dei suoi valorosi pennelli procurò il mentovato Duca di render celebre il suo nome in tutte le Corti dei Principi col mandare nelle medesime Quadri lavorati dalle sue mani. Onde non dee recar maraviglia, se non solamente dalla nostra Italia, ma dalla Francia, dalla Germania, e dall'Inghilterra ancora riceveva continue commissioni di colorire spiritosi argomenti di Storie, di Favole e di altre capricciose invenzioni.

Il favore dei Grandi, che secondo l'ordinario costume suol conciliare la stima e l'amore degli altri verso quei, i quali sono dalla Sovrana autorità assistiti e protetti, tale ancora si dimostrò al Castiglione, mentre tutti quei Cittadini facevano a gara ad onorarlo, e a prevalersi a gran ragione di lui per abbellire i loro Gabinetti. Per la qual cosa Benedetto in riconoscimento di queste distinzioni e di questi parziali favori, che continuamente riceveva dai Mantovani determinò di stabilire la sua permanenza in quella Città, che tanto favorevole se gli mostrava.

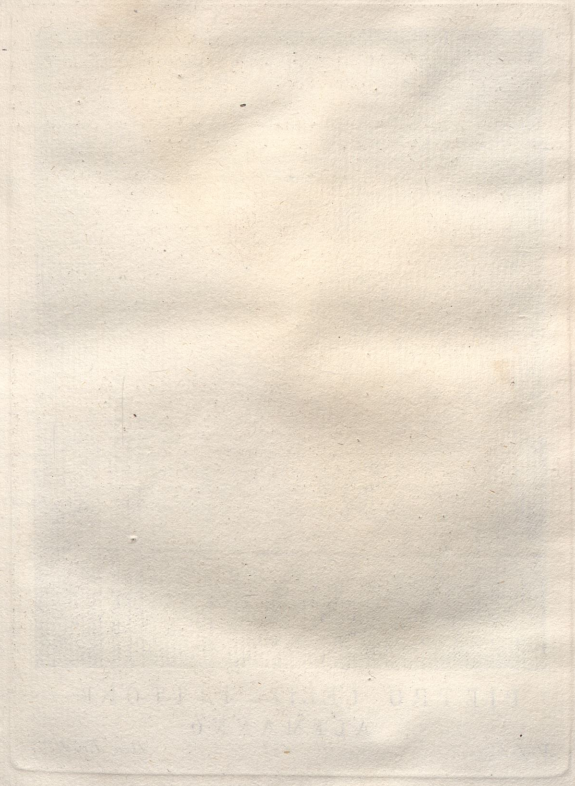
Nel tempo però, in cui doveva godere degli onori e delle ricchezze, che dalle sue virtuose fatiche e dalla fortuna gli erano abbondevolmente concesse, assaltato dai soliti dolori di podagra e di chiragra, che attaccarongli il petto, cagionati particolarmente da un'uso smoderato dei cibi vietatigli dai Medici, cessò di vivere nell'anno 1670. dell'Era Cristiana, e cinquantaquattresimo dell'età

UVA. BHSC. SC 02702

età sua. Fu questi onorevolmente sepolto nella nominata Città di Mantova con universal dispiacimento dei dilettanti e dei professori dell'Arte. Un tal rincrescimento però fu alquanto mitigato dall'aver lasciato due valorosi discepoli, l'uno dei quali fu Salvatore suo fratello, e l'altro Francesco suo figlio (1), il quale per i servigi prestati al soprammemorato Duca dal padre, e per essersi dimostrato grande imitatore della di lui maniera, come da molte Tavole dipinte in Genova si può ravvisare, stette per molti anni in quella Corte.

(1) Questo morì assai vecchio nel 1716.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



PIETRO LELII PITTORE
ALEMANNO

Mus. Fior. *H. del.* *Ben Eredi sc.*

261

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
PIETRO LELY.

MOLTI in vero dire sono stati quei Pittori, i quali si applicarono a ritrarre dal naturale l'effigie altrui, ma in scarso numero furono quei, che incontrarono la pubblica estimazione, essendo cosa troppo malagevole il riuscire con felicità nella perfetta somiglianza del vero, nel che principalmente si distingue l'abilità dell'Artefice in tal genere di componimenti. A tale rara eccellenza però, alla quale pochi poggiarono giunse con universale applauso il celebre Pietro Lely, il quale quantunque fosse veramente cognominato Vander Faes, volle nonostante ritenere la denominazione di Lys, o Lely, colla quale nella milizia era stato distinto Giovanni suo padre Capitano d'Infanteria, che così fu comunemente chiamato, perchè vedevasi scolpito un gran giglio di rilievo nella facciata esteriore della sua casa esistente all'Haya, ove aveva avuto il suo nascimento. Il figlio pertanto di costui tanto nelle Belle Arti rinomato trasse i suoi natali nel 1618. in Soest Città nella Contea della Marca in Wesfalia. Da quei piccoli saggi, dai quali i parenti sogliono congetturare l'inclinazione naturale dei figli potettero questi chiaramente dedurre, che la disposizione del fanciullo era grandemente al disegno portata; onde non trascurarono di secondargliela col destinarlo alla Pittura, e coll'affidarlo alla direzione di Pietro Grebber, che nella Città di Harlem con molto credito l'arte del dipignere esercitava. Nello spazio adunque di due anni, nei quali si applicò a tale studio sotto la disciplina di questo stimato Professore non possiamo bastan-

UVA. BHSC. SC 02702

temente spiegare quanto si approfittasse il vivace giovanetto; onde maravigliato il Grebber di questi suoi rapidi avanzamenti non indarno pubblicamente affermò, che lo scolare avrebbe in breve di gran lunga superato il Maestro. Nè vani riescirono i suoi presagj, poichè da varj quadri non solo da esso coloriti di propria invenzione, e da altri condotti poscia con soggetti di difficil componimento, come ancora da diverse vedute di paesi di piccole figure abbelliti potettero ben presto gl' Intendenti ravvisar di tratti non di un giovane studente, ma di un professore quasi consumato nell' arte. I dipinti però, i quali riscossero dagli Amatori dell' arte maggiore la stima e l'universal gradimento furono certamente i ritratti, nella esecuzione dei quali applicatosi da principio per puro divertimento e per mera bizzarria, giunse poscia a segno di esser perfetto imitatore dei colori, del rilievo, e della maniera del celebre Vandyck, dopo la morte del quale acquistò ancora il credito e la riputazione.

L'abilità però, onde il Lely erasi superbamente arricchito in tal genere di lavori, e il credito sempre maggiore, che si procacciò in avvenire coi suoi componimenti storici e disegni, e colle altre opere da esso egregiamente dipinte (1) non l'avrebbe portato a quegli onori e a quei considerabili vantaggi, se non fosse stato dalla fortuna accompagnato. Lo sposalizio adunque della Principessa Maria con Guglielmo di Nassau Principe d'Orange fu per questo pittore la favorevole epoca dei suoi felici avanzamenti. Imperciocchè in tale occasione essendosi il mentovato Principe portato a Londra per effettuare gli sponsali seco condusse ancora il Lely, affinchè dal vivo ritraesse la sua sposa. L'esattezza del disegno, la delicatezza del colorito e la perfetta somiglianza unita ad altri pregj che singolarmente spiccava in tal effigie gli meritarono gli applausi nonmeno dei Regi sposi, che il favore di tutta la Corte, dalla quale ricevette tosto l'ordine di continuare i ritratti di tutta la Famiglia Reale. Condusse questi la data commissione con tal eccellenza, che il Re d'Inghilterra in attestato del suo compiacimento lo dichiarò suo primo Pittore, e volle dalle

(1) Molti furono non tanto i rami intagliati coi disegni di questo stimatissimo artefice, quanto le pitture di fantastica invenzione, e i ritratti al naturale. Chi bramasse averne una più distinta notizia potrà leggere il de Piles nell' Abregè de la vie des peintres, il Sandrart part. II. lib. III. cap. XX., e cap. XXVIII. e l' Abregè del 1745.

UVA. BHSC. SC 02702

le sue mani il ritratto in grandezza del naturale. Condotto con gran sodisfazione del Re a compimento l'ordinato lavoro sembrava, che nelle gravi turbolenze accadute in quel reame, e terminate col tragico fine della morte di Carlo Primo, alla quale miseramente soggiacque nella propria reggia, fosse per vacillare ancora la fortuna del Lely; ma accadde il contrario di quel che si era egli forse immaginato. Imperciocchè continuando ad operare nella detta Città, e cercando sempre di acquistare il favore di quei primarj Ministri, che erano al maneggio degli affari, e in modo particolare di Oliviero Cromvvel, dichiarato Protettore del Regno, da lui più volte dal naturale ritratto, si acquistò la benevolenza dei primi, e si procacciò in ogni sua occorrenza la potente protezione dell'altro.

Non minore certamente fu la sorte di questo Professore allora quando salito sul trono della Gran-Brettagna Carlo II. si compiacque, che la di lui effigie ricavata fosse dai suoi valorosi pennelli. Imperocchè nella esecuzione di tale impegnoso lavoro riescì con tal eleganza, che il nominato Sovrano restò nonmeno maravigliato del suo valore nell'operare, che dei grazioši discorsi accompagnati da sagge riflessioni fatte nel tempo, in cui a questa importante pittura stava occupato. Per la qual cosa il Lely acquistò non solo la regia benevolenza, ma fu ammesso ancora dal Sovrano a famigliari colloquj, avendo in esso riconosciuto i rarissimi doni, ond'era stato dalla natura arricchito, e un ottimo discernimento dimostrato in tutti i discorsi stati da lui a bella posta in tale occorrenza promossi. Il Re adunque per dimostrare al pubblico la stima grande, che faceva della sua persona lo dichiarò suo primo pittore col decoroso assegnamento di quattro mila lire l'anno, e lo fregiò ancora dell'onorifico titolo di Cavaliere. Nè di ciò pienamente sodisfatto volle distinguerlo eziandio col ragguardevole impiego di Gentiluomo della sua Camera.

Nel colmo però della sua felicità, e nelle dimostrazioni di stima, che continuamente riceveva da quel potente Monarca e dai principali personaggi di quell'insigne Capitale, il Lely invece di dimostrarsi altero e fastoso della sua gran sorte e dei suoi avventurati avvenimenti, come forse avrebbero fatto altri della sua professione, seppe fare della sua fortuna tale uso, che colla gentilezza dei tratti, e colla famigliarità praticata con ogni genere di

UVA. BHSC. SC 02702

persone si conciliò l'affetto e la benevolenza di tutti. In grandissimo numero adunque furono le commissioni, che ricevette da quei primarj Signori, i quali desideravano di essere dalle sue mani ritratti, alle quali non potendo tosto sodisfare, com'essi bramavano, accadde talvolta qualche impegno, al quale volendo por riparo il Lely cominciò a far notare in un libro il nome di coloro, che dai suoi pennelli volevano la loro effigie, e a destinar loro il giorno in cui da lui sarebbe stato perfezionato il lavoro; e in caso di mancanza di qualcheduno faceva immediatamente avvisare quegli ch'era in secondo luogo descritto, e di nuovo registrava il primo nell'ultimo posto, e in tal maniera rimediò al disordine altre volte avvenuto. Crescevano sempreppiù gli onori, le ricchezze e l'estimazione, che colle sue sagge maniere e col gran numero dei ritratti con somma maestria eseguiti si guadagnava il Lely, dalle quali fortunate avventure da lui esperimentate nei Regni della Gran-Brettagna mosso il celebre ritrattista Goffredo Kneller determinò di portarsi a Londra per vedere se favorevole ancor'egli la sorte in quel Regno incontrava. E in vero dire non l'esperimentò contraria, mentre colla sua abilità e colle sue dolci e affabili maniere s'insinuò nella grazia della primaria Nobiltà, e acquistò in breve il favore dei Ministri della Corte. All'arrivo di costui cominciò a sospettare il Lely, che non fosse per scemargli il credito, che colle sue gloriose fatiche si era acquistato; ma vedendo, che ciò nonostante tutti mantenevan per lui il primiero rispetto, svanì dall'animo suo ogni dubbio, e il Kneller non fu più da lui considerato come emulo della sua gloria. Per la qual cosa non attese in avvenire ad altro, che alla continuazione dei lavori, i quali in gran numero gli erano ordinati. Ma nel tempo, in cui stava una mattina attendendo una Dama della Corte, la quale bramava dalle sue tinte il ritratto, fu visitato da un Medico suo parzialissimo amico, il quale avendo offervato l'effigie di questo insigne artefice fuor del costume trasfigurata con altri non ordinarj segni nell'individuo indicanti una qualche violenta malattia lo consigliò a porsi nel letto, e a farsi curare da quei mali, onde dai nominati sintomi veniva fieramente minacciato. Si sarebbe facilmente accordato tosto il Lely, ma come quegli, che era di nobili e onorati sentimenti dotato, non volle acconsentire ai sinceri consigli dell'amico, fino a che non avesse sodisfatto alla data pro-

UVA. BHSC. SC 02702

promessa. Vedendolo il Medico in tal sua risoluzione deliberato prese da lui congedo, ed egli postosi ad operare per dar compimento al promesso lavoro nell'atto di tal sua occupazione fu sorpreso da un fiero accidente di apoplessia, per cui nell'anno 1680. dell'Era Cristiana, e sessantaduesimo del viver suo restò immantinente oppresso dalla morte con gran spavento di quei che si trovarono presenti in tal lagrimevole circostanza (1).

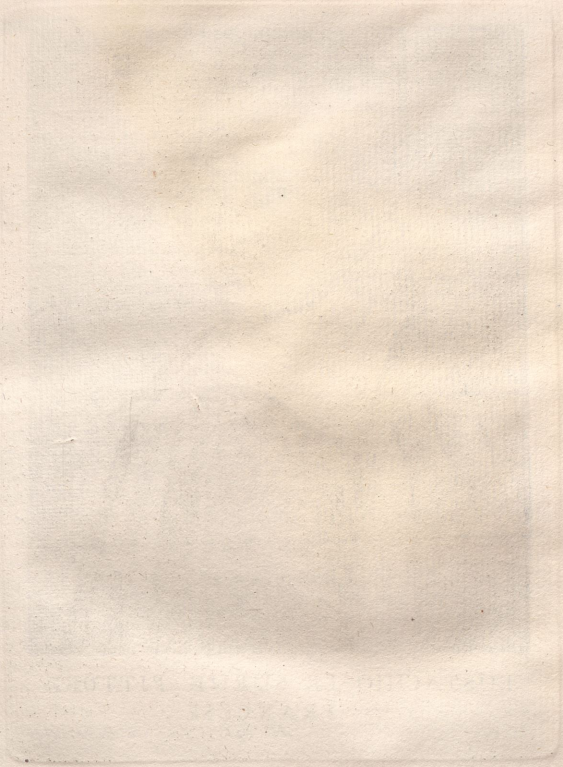
(1) Di questo valentuomo, oltre al ritratto, che di se medesimo egli fece per questa Real Galleria, varj ritratti si vedono di Dame e Principesse Inglesi ne' Reali appartamenti del Poggio Imperiale.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



EUSTACHIO LE SUÉUR PITTORE FRANCESE

Abrege H. del. Ben. Eredi Sc.

263

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
EUSTACHIO LE SUEUR.

Benchè non si possa negare, che Simone Vovet, del quale abbiamo fatto (1) onorata menzione fosse il primo ad introdurre nella Francia il buon gusto e la nobil maniera, che già regnava nell'Italia; tuttavia però duopo è confessare, che i suoi discepoli aggiungessero a questo grandioso stile tanti pregj, onde lo portarono al più alto grado di perfezione. Tra questi valorosi soggetti, ai quali la Francia è debitrice dei suoi notabili miglioramenti nelle cose alle Belle Arti appartenenti, si dee a gran ragione annoverare Eustachio le Sueur nato nel 1617. in Mont-Didier da un genitore esercitante l'arte della Scultura. Questi adunque fino dalla sua più tenera età nel vedere il padre continuamente applicato ai lavori della sua professione, concepì nel suo animo un amore e un affetto sì grande per le Belle Arti, che i suoi parenti furono obbligati di applicarlo tosto allo studio delle medesime. Costoro pertanto non dovettero lungamente pensare a chi potessero raccomandare un giovinetto, che molto prometteva pe' rari talenti ricevuti in dono dalla natura, mentre fioriva il celeberrimo Vovet, il quale per la sua profonda intelligenza nell'arte del dipignere, e per l'integrità dei suoi costumi era in gran reputazione appresso tutta la Nazione Francese. Alla disciplina di questo stimatissimo Maestro i suoi genitori saggiamente pensarono di affidarlo; dai di cui ammaestramenti col suo prodigioso talento

e as-

(1) Ved. il tom. X. di questa Raccolta.

UVA. BHSC. SC 02702

e assiduità delle sue applicazioni sopra i Bassi-rilievi e le opere degli Artefici i più accreditati seppe trar tal profitto, che in breve sorpassò di gran lunga il suo precettore. Questi suoi rapidi progressi furono ravvisati nella esecuzione di otto gran quadri rappresentanti il sogno di Polifilo, che servirono dipoi per cartoni di ricchi e superbi arazzi.

Le opere però, nelle quali maggiormente risalta la profondità del suo sapere sono quelle da esso eseguite nella Città di Parigi. Imperciocchè nel piccolo Chiostro dei Certosini fece conoscere la sua profonda intelligenza dell'arte nel disegno, nell'invenzione, nei moti dell'animo, e nelle attitudini delle figure, e in tutto ciò, che può rendere commendabile un eccellente componimento. In questo adunque rappresentò in ventidue tavole le azioni appartenenti a S. Brunone, con un bellissimo *Noli me tangere*, che conservasi nel Capitolo di detto Monastero. Adornò parimente la Chiesa della Madonna di Parigi di un sorprendente quadro, in cui effigiò San Paolo in atto di predicare in (1) Efeso, e di convertire i Gentili, che mossi dalla sua predicazione bruciano i libri contenenti le loro false dottrine; e abbellì quella dei Cappuccini di un bellissimo Cristo spirante. Espose poscia alla pubblica vista in una Cappella di Santo Stefano del Monte la morte di Tabita, e in S. Gervasio in un ovato di altra piccola Cappella una Deposizione, e sopra il Paliotto dell'Altare un Nazzareno portante sopra le spalle la Croce. Fece inoltre nella medesima Chiesa due disegni, esprimenti il Martirio dei Santi Gervasio, e Protasio, eseguiti dipoi sul vetro dal Perrin celebre professore in tal arte. Servono altresì di vago e nobile ornamento alla navata della detta Chiesa due gran quadri fatti per cartoni di arazzi, in uno dei quali mirasi parimente il Martirio di S. Gervasio, e nell'altro due Santi, che colle minacce e colla forza vengono costretti ad adorare gl'Idoli alla presenza del Consolo Astasio; e finalmente in San Germano d'Auxerre colorì il Redentore in casa di Marta e di Maria, e il Martirio di S. Lorenzo (2). Dipinse similmente per la Cappella del Seminario di San

(1) Il Sueur ha dipinto due differenti quadri sopra il medesimo soggetto, che si veggono intagliati in rame.

(2) I due quadri che si veggono al presente sono due bellissime copie, poichè furono levati gli originali posseduti adesso da particolari persone. Nel maestoso rame che di questo Martirio di San Lorenzo intagliò il celebratissimo Udran, vedesi quanto ben meritava Eustachio le Sueur il titolo di Raffael della Francia.

UVA. BHSC. SC 02702

San Sulpizio una Presentazione al Tempio composta di dieci figure con una gloria d'Angioli, che è annoverata fra le più commendabili opere dei suoi pennelli.

Nè queste sono le sole produzioni, che può meritamente gloriarsi di possedere la Città di Parigi. Imperciocchè nell'Abbazzia di Marmoutier-les-Tours veggonsi di mano di questo artefice sette pezzi di quadri in una gran sala vicino al Refettorio, nei quali è figurata l'Annunziazione di Maria Vergine, la Deposizione dalla Croce, due fatti appartenenti alla vita di San Martino, ed esprimenti il suddetto in atto di celebrare la Messa, e l'apparizione di diversi Beati al nominato Santo, con un San Sebastiano sostenuto dopo il suo Martirio dagli Angioli, e S. Luigi che fascia diversi malati, e finalmente San Benedetto e Santa Scolastica, figure bellissime e con leggiadri atteggiamenti condotte, per non parlare dell'adorazione dei Pastori, che vedesi all'Altar Maggiore dei Padri dell'Oratorio nella Città della Roccella.

L'applauso grande, che riscossero dal pubblico queste stimatissime produzioni mosse il Presidente di Lambert a far lavorare il Sueur nel suo Palazzo, dove nell'appartamento detto dei Bagni colorì le Deità Marittime, e quelle dell'acque abbellite da putti scherzanti con rami di corallo, e da quattro Bassi-rilievi finti in Scultura esprimenti i trionfi di Nettuno e di Amfitrite, e rappresentanti la favola di Callisto e Atteone nel Bagno con Diana. Adornò parimente il gabinetto chiamato delle Muse di cinque pezzi coloriti nei lambri, e di due quadri, nei quali veggonsi Melpomene con Polimnia, Erato, Clio, Euterpe e Talìa, e in altri tre di forma ovale veggonsi figurate le Muse Calliope, Terscore e Urania. Vago altresì e dilettevole oltremodo è lo sfondo, in cui scorgesi Apollo, che accorda a Fetonte la condotta del Cocchio del Sole con nobiltà d'invenzione, e con vaghezza di colorito a compimento condotto. Fu sì grande la sodisfazione di questo Signore, che dette l'incombenza ad Eustachio di arricchire il gabinetto denominato dell'Amore di qualche altra sua fantastica invenzione. Il Sueur pertanto pensò di colorirvi favolose azioni risguardanti questa divinità, e a tale oggetto nel soffitto figurò la nascita di Cupido con Venere, che lo presenta a Giove, e espresse ancora il suo ricovero nelle braccia di Cerere per evitare la collera della sdegnata sua madre. Figurò inoltre Amore ricevente sopra una maestosa nube gli omag-

UVA. BHSC. SC 02702

omaggi dei mortali, e comandante a Mercurio d'informare gli uomini del suo gran potere, e nella parte superiore del cammino rappresentò in un quadro Amore, che dopo avere informato Giove abbraccia il Mondo, e in un altro sopra la porta il rapimento di Ganimede.

Questi componimenti da esso eseguiti con nobiltà di pensieri e con eleganza di stile meritarono l'approvazione non meno dei dilettanti, che dei veri possessori dell'arte. Laonde faceva ognuno a gara d'impiegarlo non tanto nei lavori pubblici, quanto ancora in quei di particolari persone. Quindi è, che nella sala dell'Accademia di San Luca effigiò in una tavola l'Apostolo delle Genti attorniato da diversi malati, tra i quali guarisce un indemoniato. Risaltò eziandio la sua gran perizia nei lavori fatti in Parigi nella terza Camera della Corte dei Suffidj, ove miransi con stupore quattro Bassi-rilievi dipinti a chiaroscuro, e dimostranti i giudizj della donna adultera, di Susanna e dei due Vecchi, e in fine quello di Salomone col prodigioso fatto del Vecchio di Gerico, per non far parola delle molte pitture dello Spedale di (1) Bouillon, e di altre che si vedono nei Reali Palazzi, e per tacere alcune carte elegantemente da esso intagliate all'acqua forte.

La gran felicità, colla quale Eustachio era riuscito nelle mentovate pitture impegnò il Signor Turgot Consigliere di Stato a far dipignere la sua Cappella dai pennelli di questo stimatissimo artefice. Effigiò pertanto nella tavola dell'Altare della Cappella una bellissima Annunziazione della Madonna con San Guglielmo e Santa Margherita, e nei dorati lambrì le otto Beatitudini, e in alcuni chiaroscuri la Natività, la Presentazione e la Purificazione di Maria Vergine. E se il soffitto di questa Cappella con altre pitture non fosse rovinato, molti altri dipinti si potrebbero rammentare degni di commendazione non inferiore.

L'eleganza dello stile, la nobiltà dei pensieri, la copia delle invenzioni, le belle arie delle teste, la soda e corretta maniera del disegno, il vago e semplice panneggiamento, la dilettevole varietà delle attitudini, e la viva espressione dei movimenti dell'animo furono nei dipinti di Eustachio pregj tali, che congiunti a una grande in-

te-

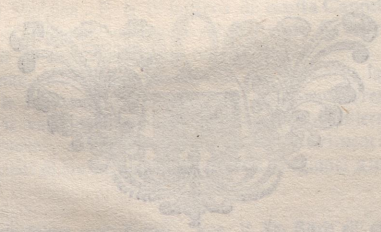
(1) Quivi dipinse diciotto pezzi di quadri a olio, la maggior parte dei quali risguardano la storia di Medea e di Giasone. Il Sig. Riario gli cavò di sopra il gesso, e gli collocò sopra la tela. Ved. l'Abregè di Mr. de Piles tom. IV. pag. 115.

UVA. BHSC. SC 02702

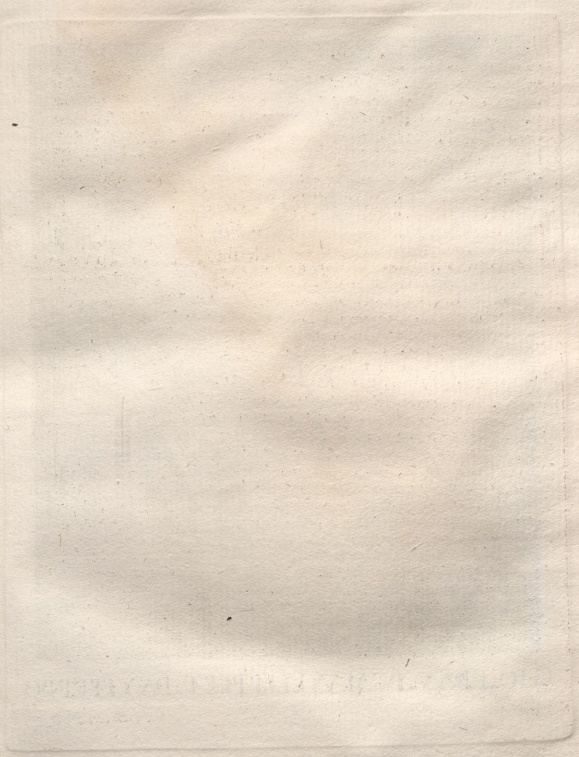
tegrità di costumi, e alle sue affabili e dolci maniere supplirono alla vivacità e forza del colorito, onde abbisognano le sue pitture. Queste rare doti, delle quali vanno superbamente adorne le sue produzioni gli meritarono il nome di Raffaello della Francia, e lo collocarono fra i più rinomati professori. Per la qual cosa i suoi Concittadini veri conoscitori del merito dei rari talenti avanti la fondazione della Reale Accademia accaduta nel 1648. si stimarono fortunati di poterlo ascrivere in quella di S. Luca, e di nominarlo poscia come uno dei dodici Rettori dell'altra. Dalla bellezza ancora dei suoi dipinti mossi i più abili bulinisti, tra i quali particolarmente Chaveau, Audran, Picart il Romano con Bartolommeo suo figlio, Dusles, Daret, Couvay, Dorigny, Coelemans, Desplaces, Duchange, Dupuis, Beavais, ed altri si posero ad intagliare colla maggiore eleganza le sue produzioni. Queste sarebbero certamente state in maggior numero, se la morte nel 1655. in età di anni 38. non lo avesse rapito nel più bel fiore degli anni suoi con notabile danno delle Belle Arti. Fu il suo cadavere onorevolmente sepolto nella Chiesa di Santo Stefano del Monte. Questa irreparabile perdita fu universalmente compianta, e in modo particolare da Goulai chiamato con altro nome Gousse (1) suo fratello cugino, dai suoi tre fratelli Pietro, Filippo e Antonio, e finalmente da Niccolò Colombel, e dal famoso le Fevre, che furono i suoi più cari discepoli.

(1) Così lo chiama il Felibien tom. secondo pag. 475.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIO. FRAN. ROMANELLI PITT. DA VITERBO

Abrege. *Il del.* *Colombini sc.*

202.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO

DI

GIO. FRANC.co ROMANELLI.

EBBE Gio. Francesco Romanelli i suoi natali nella Città di Viterbo ai 14. di Maggio 1617. da Bartolommeo Romanelli, e da Laura de Angelis, l'una e l'altra onoratissime Famiglie di quella Città. Furono i primi anni del fanciullo, appena compita l'infanzia, accompagnati da un siffatto genio al disegno, che fu forza ai genitori l'applicarlo a quell'arte, in cui talmente profittò, che nel decimo anno di sua età poterono risolversi di mandarlo a Roma, dove sotto la cura di Gaspero de Angelis loro parente, potevano sperare il di lui più sicuro avanzamento; ma vano ne andò il lor disegno, conciosiacosachè, mancato per morte dopo tre o quattro anni il parente, fu necessitato il fanciullo a tornarsene a Viterbo. Quivi con gran fervore volle seguitare non pure il già incominciato e ben proseguito studio della pittura, ma eziandio volle darsi a quello delle lettere appresso i Padri della Compagnia di Gesù, ai quali poco avanti aveva dato ricetto quella Città. Non andò molto, che volendo il maestro suo far dipignere un Quadro per l'altare della Congregazione degli scolari, ad esso ne diede la cura. Non aveva egli ancora compiuto il quattordicesimo anno di sua età, quando accintosi all'opera collo studio del naturale, la condusse in modo, che non solo a quei Padri, ma ai Professori ancora diede non piccola sodisfazione. Dipinse egli in esso il Mistero della Visitazione della Beatissima Vergine nostra

UVA. BHSC. SC 02702

Signora con Santa Elisabetta; e si dice, che per la graziosa maniera e diligenza usata dal giovanetto, restò fino al presente tale fattura in molto pregio appresso di ognuno. Cresceva in esso il desiderio di più sapere; che però nonostante l'assai mediocre fortuna, in che si trovava la sua casa in quel tempo, ottenne dal padre di ritornare a Roma, dove gli s'aperse il tanto bramato campo di studiare le opere dei gran maestri col risparmiare, ch' ei fece alle proprie sodisfazioni, anzi alle necessarie comodità e ai dovuti ripoli, mentre contento di una scarsa refezione, portata da lui in tasca al luogo dei suoi studi, se la passava con essa fino alla sera; e perchè nemmeno poteano talora gli scarsi provvedimenti del padre giungere a tanto, era forzato a vendere i propri disegni per provvedere a quanto gli mancava per la pura e sola conservazione della vita. Volle finalmente la sua buona sorte, o per meglio dire, la Divina Provvidenza, che un giorno, in tempo appunto che al povero giovane era giunta la nuova della morte dell' uno e dell' altro dei suoi genitori, mentre egli si occupava in disegnare in una stanza del Vaticano, lo vedesse un nipote del Cardinale Magalotti, che si tratteneva allora, come suo parente, presso il nuovo Pontefice Urbano VIII. Questi forte invaghito della virtù, modestia e civilissimo tratto del giovane, e sentita l'incomodità del suo vivere e studiare, volle aggiungere alle molte lodi, date allora ai suoi disegni, anche un assai onorevole sovvenimento di danaro. Ma non si fermò quì la carità, poichè volle anche farlo conoscere al Cardinale suo zio, che subito la propria protezione gli offerse; e da lì in poi lo impiegò bene spesso a disegnare cose di proprio gusto, e talora anche a dipignere per proprio servizio, e degli amici. Avendo poi tenuto discorso di lui col Cardinale Francesco Barberini, fece sì che quegli volesse averlo a se con alcune delle sue opere e disegni, e senza più assegnogli nel proprio Palazzo l' abitazione e il vitto, tale quale si dava ai suoi Gentiluomini, senz' altro voler riscuotere dal giovane che l'assidua attenzione a farsi un uomo grande nell' arte della pittura, e tal grazia gli mantenne poi quel Porporato finchè ei visse. Inoltre lo pose nella scuola di Pietro da Cortona, al quale poco avanti si era accostato un altro giova-

net-

UVA. BHSC. SC 02702

nerto, chiamato Raffaellino Bottelli, che pure prometteva di se non mediocre riuscita; onde fra questi due, che furono i primi giovani, che tenesse in sua stanza il Cortona, e che sempre amici conversavano insieme, nacque una virtuosa emulazione, che allora solamente ebbe fine, quando dopo alcun tempo contro l'espettazione di ognuno succedè il caso della morte di Raffaellino, che molto dolse al Romanelli. Fu poi a questi di tanta premura il riflesso ai benigni trattamenti del Cardinale Barberino, che forte acceso di farli il meritato onore, tanto si profondò nei suoi studi, che ne cadde infermo di febbre, la quale facendosi ogni dì più importuna e più ferma, già si era convertità in etica. E certo che sarebbe il giovane, che appoco appoco s'andava consumando, restato ancor esso preda della morte, se la clemenza del Cardinale dopo ogni sorte di esperimenti fatti fare dai primi Medici di Roma per lo scampo di lui, non lo avesse inviato a Napoli con caldissime raccomandazioni appresso al Cardinale Filomarino, che allora vi sosteneva le parti di Nunzio Apostolico. Non è possibile il raccontare quali fossero le carezze ricevute dal giovanetto infermo in casa di quel Prelato per più mesi, finchè riacquistata la primiera salute, se ne tornò a Roma, solito poi dire di aver trovato in esso un nuovo e amantissimo padre.

In questo tempo il Cortona partì per la Lombardia, per assicurare al suo pennello miglior riuscita nell'opera così vasta della tanto celebrata volta della gran Sala del Palazzo del Cardinal Barberino. Il Romanelli abbandonando in parte la maniera del maestro, e fattasi una maniera di dipignere da se, si accostò al Cav. Bernino, che si ritrovava in stato di gran favore appresso al Pontefice Urbano, onde fu da esso accreditato per tutta quella vasta Metropoli, e presso la persona del Papa, alla di cui presenza umiliatosi fece egli sì fattamente campeggiare il proprio spirito, l'avvenenza, il gesto grazioso e la perizia nei più bei precetti dell'arte sua, che al Cardinal Barberino furono dati gli ordini per l'impiego di lui nella prima occasione, che si presentasse, e questa incominciò a sortire il suo effetto, poichè volendo il Cardinale regalare Giacomo d'Inghilterra Duca di Yorck fratello dell'allora Regnante Re, ordinò

a

UVA. BHSC. SC 02702

a Giovan Francesco due Quadri di grandezza tanto eccedente, che fu necessario assegnare al pittore due grandi stanze della Cancelleria, abitazione allora del Cardinale, come Datario, le quali poi il Romanelli, finchè visse non mai lasciò. In uno di detti Quadri rappresentò il Convito degli Dei, e nell'altro un Baccanale di nobile, virtuosa invenzione, con gran numero di figure. Questi Quadri poi, la cui lunghezza giugneva a trenta palmi, con quindici di altezza a cagione delle grandi persecuzioni, che tornarono a pullulare in quel tempo in Inghilterra contro la Cattolica Fede, non furono altrimenti colà mandati, ma rimasero in casa Barberina insieme con un bel Quadro di una Pietà, che egli ebbe a fare pure allora per il Pontefice Urbano, solamente pel diletto, che si era preso delle due belle opere, che dette abbiamo. Non andò molto però che lo stesso Cardinal Barberino, volendo tuttavia per zelo Cattolico fomentare benevolenza verso di se appresso di quella Maestà, fece fare altre opere al Romanelli, le quali di tempo in tempo le andava mandando colà, e il ritorno dei portatori veniva sempre accompagnato con attestati sì nobili, e con sì fatti ringraziamenti, che ben facevan conoscere, quanto e il dono stesso e la maniera del pittore giugnessero cari e graditi. Ciocchè più chiaramente fecer conoscere l'istanze, che da quel Re furon fatte al Cardinale di avere quel virtuoso ai propri servigi, se non che vari timori, che poterono giustamente nascere nel cuore di quel Porporato, dei pericoli, ai quali si sarebbe potuta esporre la vita e la Cattolica pietà del giovane, fecero sì che elle rimasero senza effetto.

Sparsasi poi la fama dei due bei Quadri suddetti si accrebbero al Romanelli in gran numero le occasioni di operare, e l'inchieste di vari Potentati per averlo al loro servizio; egli però si attenne al godimento del possesso della grazia del Papa per procacciarne a se stesso gloria e quiete. Volle poi Sua Santità, che Gio. Francesco dipignesse le stanze contigue alla Sala Clementina nel Vaticano, nelle quali si portò così bene, che venuto in concetto anche fra' più intendenti di ottimo pittore, facevano a gara i giovani studiosi dell'arte per aver luogo nella sua stanza.

In

UVA. BHSC. SC 02702

In quel tempo ebbe a dipignere a fresco per il Duca Lante la volta di una gran Sala del suo Palazzo presso la Sapienza con istorie dei fatti degli antichi Romani, la qual opera per la gran copia delle figure, per le belle attitudini e abbigliamenti delle medesime, per le poetiche invenzioni, e per l'aggiunta degli ornamenti dei chiari-scuri, riuscì una delle più belle che egli avesse fatte fino a quel tempo.

Appena finita dett' opera, si portò di carnevale in Viterbo sua Patria, dove per le circostanze di quel tempo e per il suo allegro naturale, e bizzarria di spirito, s'innamorò di una Nobil fanciulla per nome Beatrice Signorini, che domandò per sua sposa, ed ottenne mediante la protezione del Cardinale Barberino.

Dipinse per il Duca Altemps una stanza nel suo Palazzo all' Apollinare, dove rappresentò favole di Venere, di Giove, di Polifemo, e dell' Aurora, che riuscì opera lodatissima.

Per la Santità di Urbano VIII. dipinse una Pietà; pel Cardinal Barberino fece altre pitture; pel Cardinale Costaguti le Stagioni; per Lorenzo, poi Marhese Ghigi quattro Quadri da sala della Dea Venere, di Polissena, di Ulisse e di Cleopatra; per quei di casa Albani, più Quadri; per la Chiesa di San Carlo dei Catenari, il quadro dei quattro Martiri Persiani, Mario, Marta, Audiface e Abacuch; pel Seminario Romano, un quadro di Maria Vergine e Gesù; e pel Principe di Palestrina dicesi che copiasse il bellissimo Ritratto, che possiede quella Casa, dico il Ritratto della Dama di Raffaello di propria mano di lui.

Dopo poco tempo occorsa la morte di Urbano VIII., e succedutoli Innocenzio X. partì di Roma per Francia tutta la Casa Barberina. Quivi discorrendo un giorno il Cardinale Francesco con Mazzarrino delle cose di Roma molto disse dell' abilità del Romanelli. Il che passato subito a notizia del Re, nella prima occasione che segli porse d'avere a se il Barberino gli palesò il suo desiderio, non pure di conoscere un tal virtuoso Professore, ma ben anche di averlo per qualche tempo ai propri servigi; quindi fu immediatamente scritto al suo Agente Elpidio Benedetti in Roma, che somministrasse tre mila scudi al Roma-

UVA. BHSC. SC 02702

manelli a solo titolo di spese per il viaggio, mentre l'istesso Cardinal Francesco gli ordinò partir subito alla volta di Parigi.

Una così inaspettata novità diede al Pittore una forte apprensione, anche in riguardo dell'amore che portava alla propria moglie e figliuoli; ma per non interrompere coll'indugio il corso di sua fortuna in età di anni 30. in cui era fra le lagrime della consorte e dei congiunti, e fra i morsi dell'invidia dei Professori suoi contrari, partì da Viterbo per Parigi, dove dopo due mesi dal dì del ricevuto ordine giunse. Subito si portò ad appresentare atti di gratitudine e di ringraziamento prima al Cardinale e agli altri Principi Barberini, e poi al Cardinale Mazzarrino, che lo condusse alla presenza del Re, il quale dopo un amorevole colloquio, non senza dimostrazione d'amore, volle che si portasse dalla Maestà della Regina madre, che con atti pure di non minor clemenza lo accolse e trattò.

Non tardarono però molto a vedersi gli effetti della premura, con che l'aveva il Re fatto venire a Parigi, conciosiacosache, avendo Mazzarrino fatto fabbricare presso al proprio Palazzo un Portico sontuoso, che comunicava col Palazzo del Re, per rendersi più facile il passaggio alle stanze di Sua Maestà, volle lo stesso Re che fosse parte del Romanelli il dipignerlo tutto a fresco. Allegro il pittore del nuovo nobilissimo impiego stato dato al suo pennello, si portò a darne parte al Cardinal Barberino, che con vive espressioni animollo ad usare ogni arte per far sì, che non meno appresso al Re, che a tutta quella Nazione rimanesse stabilito il concetto, in che lo avean posto a principio le sue raccomandazioni. Si applicò dunque il nostro Pittore a pensare a ciò che ei doveva rappresentare nell'opera, e finalmente elesse le Metamorfosi d'Ovidio, e ne formò i pensieri e le invenzioni, che approvate e lodate dal Cardinal Francesco fece poi vedere al Re. Trattennelo egli ben due ore, presente lo stesso Cardinale, e molte interrogazioni gli fece sopra ad ogni più minuto particolare dei concepiti pensieri, e ricevutone buon conto con parole di pieno gradimento lo animò a por mano all'opera, ordinando frattanto a vari Ministri di servire l'artefice, non pure d'uomini di basso lavoro, e di tutto il materiale necessario, ma eziandio di assistenza

per

UVA. BHSC. SC 02702

per tutto ciò che alla giornata gli fosse andato occorrendo, e per l'opera, e per se stesso: e dove per l'avanti erasi il pittore trattenuto in casa del Cardinal Barberino, volle che per maggior comodità di lui, gli fussero date le stanze nel Regio Palazzo. Fatti i cartoni, e incominciate le pitture, ebber principio altresì le frequenti visite di Barberino, di Mazzarrino, e fino dello stesso Re e della Regina, i quali per il piacere che si prendevano in vederlo operare, e del piacevole e spiritoso discorso suo trattenevansi bene spesso molto tempo: e perchè talora egli per atto di riverenza verso quelle Maestà diede segno, di astenersi alquanto dal ragionare, e dal dar fuori i suoi soliti vivacissimi concetti, ne fu ripreso; onde gli fu forza da lì innanzi di usare quella sicurtà e familiarità, che in tal congiuntura bramavano da esso quei personaggi.

L'onorario che ebbe il nostro pittore dalla Maestà del Re per quell'opera fu un'ordine per Elpidio Benedetti, suo Agente in Roma di 15. mila scudi. Gli donò la Regina un Orivolo tutto giojellato di gran valore, e il Cardinal Mazzarrino un anello con un molto prezioso diamante. I regali, che egli riportò dai Cavalieri e Dame della Corte, furono ancora essi in gran numero. Seguirono intanto gli aggiustamenti della Casa Barberina col Pontefice Innocenzio X., e il Cardinal Francesco già avvisato di suo sicuro ritorno a Roma ottenne dalla Maestà del Re, di ricondurre con esso seco il Romanelli, che forte importunato dai suoi e particolarmente dalla consorte, già non potea più far resistenza alle continue e pressantissime loro chiamate; e quantunque mostrasse il Re di aver disposto del pittore, non lasciò di compiacere al Cardinale; ma prima volle di propria mano di lui esser ritratto al vivo, seguitato in ciò anche dalla Regina; ed è fama che Gio. Francesco in questi ritratti, siccome in altri che egli aveva fatti in Parigi, si portasse lodevolissimamente al suo solito. Seguì dunque la sua partenza insieme con quei di Casa Barberina, ma con avere egli prima avuto a far promessa al Re, di ritornarvi ad ogni cenno di lui, dopo che egli avesse consolati i suoi, e alquanto accomodati gli affari della propria casa. Giunto a Bologna, la quale già trovò piena del proprio nome, per desiderio di vedere, siccome vide, le stupende pit-

UVA. BHSC. SC 02702

pitture, che in pubblico e in privato sono in quella Città; con buon modo si licenziò da quei Principi, e quivi per alquanti giorni si trattenne, e soleva poi dire sovente, che quella breve passata per detta Città era stata per esso una grande scuola. Partì finalmente alla volta di Firenze carico di onori e di ordini di far opere per quei Gentiluomini, ai quali sodisfece poi tornato in patria. Ma comecchè non lungi dalle umane prosperitadi sogliono per ordinario essere le disgrazie e i dolori, non eraſi molto scostato dalla Città di Bologna per la via della Montagna, quando egli con un suo molto fedel servitore, chiamato Ambrogio, di cui servivasi per macinar colori, e altro fare per comodo dell'arte sua, fu da una turba di masnadieri assalito, legato e cavato di strada, non senza gran pericolo di perder per lor mano la vita, se non quanto l'aiuto della Gran Madre d'Iddio, e della sua particolarissima Avvocata Santa Rosa, alle cui intercessioni, come egli disse poi, forte si raccomandò, non lo avesse tratto con poco male, al che anco contribuì l'essersi egli, prima di porsi in viaggio, spogliato di danaro e di ogni buono arnese, contento di tanto vestito con quanto appena avesse potuto coprirsi, e l'avere inviate e lettere e scritture e danari e gioie e la nobile suppellettile acquistata in Francia, col bagaglio del Cardinale: siccome di non poco giovamento fu al padrone e al servitore, l'aver fatto acquisto della lingua Francese, che usata in quello strano accidente senza revelare i propri nomi, e professioni fecegli tenere per tali, quali si facevano poveri Franceſi, che portavansi a Roma per quivi attendere al mestiero del ricamare, onde furono poi dai masnadieri stessi sciolti e ricondotti nella pubblica via. Giunto a Firenze, e fattosi conoscere per quello ch'egli era, fu dalla gloriosa memoria di Ferdinando II. Gran Duca ricevuto e trattato con segni di non ordinaria cortesia. Condottosi finalmente a Viterbo sua amata Patria, subito vi ebbe a dipignere, ad istanza del Cardinal Francesco Maria Brancacci Vescovo di quella Città, una Tavola pel maggiore Altare di quella Cattedrale di San Lorenzo, nella quale in tela di venti palmi rappresentò il Santo medesimo con bella invenzione, e dipinse anche una Tavola per la Compagnia di Santo Rocco.

Era

UVA. BHSC. SC 02702

Era l'anno 1656. quando occorsa la contagiosa influenza nella Città di Napoli, e poi di lì portatasi a Roma, toccò anche la Città di Viterbo, ove stavasi il nostro Artefice con sette piccoli figliuoli e la consorte: e volle la bontà del Signore, che nè esso, nè altri della casa di lui, ne sentissero nocumento alcuno, onde potè tornarsene con pace ai suoi virtuosi lavori, finchè venuto l'anno 1659. fu dal Gran-Duca chiamato a Firenze, ove gli fece fare più quadri. Tornossene poi a Viterbo, donde avendo dato buono accomodamento alle cose sue, si partì alla volta di Roma, ove fu ricevuto con quegli applausi che meritava la fama, che già fin da Parigi avevalo precorso, per le belle opere colà fatte. Non andò molto, che gli fu dato a dipignere lo spazio della volta nell'Oratorio della Chiesa Nuova, in cui figurò l'Incoronazione di Maria sempre Vergine: e più Quadri dipinse in quel tempo per Principi e Cavalieri di quella Città. Fece poi a fresco nella Vaticana Basilica il San Pietro, che libera l'Indemoniata, che fu poi con ispesa di gran danaro dal Cardinal Barberino, fatto togliere di quel luogo, e situare sopra la Porta della Sagrestia; ed è da notarsi un atto di gran gentilezza di quel Prelato, e fu che avendo la pittura nel portarsi da luogo a luogo alquanto patito, e dovendosi in alcuna parte restaurare, non volle, giacchè in tal tempo il Romanelli non era più frai viventi se non Urbano figliuolo di lui. Per la seconda Cappella della stessa Chiesa, all'entrare dalla sinistra mano dipinse a olio il Mistero della Presentazione al Tempio. Messe poi mano alla pittura della Tribuna nella Chiesa di S. Marco; e quindi ad istanza della Tedesca Nazione si portò a dipignere nella loro Chiesa di Santa Maria dell'Anima la Volta della Sagrestia, ove figurò l'Assunzione della Gran Madre d'Iddio. Per la Chiesa di San Giacomo alle Scalette alla Lungara fece il Quadro del Santo Apostolo; per quella di Sant'Eligio dell'Università degli Orefici, al primo Altare a mano destra la Tavola dell'Adorazione dei Magi, e le Sibille a fresco, che adornano al di fuori quella Cappella. Stavasi tuttavia il Romanelli operando in Roma; quando tornarono a venire di Francia le chiamate del Re Luigi XIV. per mezzo di suo Ambasciatore, che voleva valersi di lui in opere degne della propria magnificenza, e con esse ordini al

UVA. BHSC. SC 02702

Benedetti in Roma di somministrar danaro pel viaggio, e perciò il Romanelli, dopo alcune settimane, da Viterbo sua Patria, dove a tal' effetto da Roma si era portato partì alla volta di Parigi, dove giunto finalmente, con dimostrazioni di stima fu accolto da quel Re. Aveva questi fatte fabbricare alcune stanze, che formano un lungo riscontro, che chiamano Gabinetti, e il riempirle di pitture nel modo, che fu fatto nel Portico di Mazzarrino, volle che fusse incumbenza del nostro Artefice, il quale avendone ben considerato il sito, la disposizione e i lumi, diedesi a formarne l'invenzione, che tolse dall' Eneide di Virgilio, dei più illustri fatti di Enea, volendo con essi alludere alle azioni glorioſe del Gran Luigi; e della Regina sua Consorte. Fecene in breve tempo i cartoni; e finalmente diede mano a dipignere la prima stanza; ma non aveala ancora del tutto finita, quando incominciò ad assaporare i frutti amari del giocondo e sollazzevole vivere, a che si era dato, coll' occasione della libertà, ch' ei si godeva in quella Città lungi dalla consorte, e del continuo trattare, e conversare con donne, e per colpa ancora di suo focoso temperamento, agli amorosi trastulli molto inclinato. Imperciocchè fu egli assalito dal tormentoso malore, che è solito di accompagnare i medesimi; e questo per tal modo, che in brevi giorni veddesi quasi condotto in punto di morte. Vinse però la robustezza di sua natura quel fiero male, ma per tempo non poco gli convenne stare obbligato, quando al letto, e quando alla camera, e finalmente forza di grandissimi rimedi tornò alla primiera salute, e riprese il filo del suo bel lavoro. E' da notarsi, che in questo occorsegli quello appunto che nel Portico gli era addivenuto, cioè, che essendosi egli servito dell'effigie di bellissima donna di Corte per il volto di una femmina delle sue Istorie, se gliene affollarono attorno altre moltissime per solo desìo d'esservi vedute dipinte; ma questa seconda volta occorse alcuna cosa dipiù, che nel Portico; perchè laddove il Pittore nella prima opera nel contentare ciascheduna del proprio Ritratto, operava con libertà, or questa, or quella trascegliendo e ritraendo nell'opera a suo bisogno, sodisfacendo ad esse, a se medesimo e all'arte; in que-

sta

UVA. BHSC. SC 02702

sta era tanto il romore e la contesa, che bene spesso insorgeva fra quelle femminelle, per quale dovesse esser la prima a comparirvi dipinta, che il povero artefice con poco utile dell'arte, non poteva soddisfare nè ad esse, nè a se medesimo, e conveniva talora valersi di quei volti, che non bene adattati al bisogno dell'opera se gli offerivano d'avanti i primi. Consumò il Romanelli in quell'opera diciotto mesi, nei quali pure colorì molti quadri pel Re e per molti Cavalieri e Principi della Corte; e più averebbe anche operato, se non fosse stato distratto dal lavorare prima dall'infermità, che detta abbiamo, e poi dai divertimenti, che in buono stato di sanità andavagli procacciando il Re stesso a Fontainebleau, ed altri luoghi di onesta letizia pel desiderio, che dicesi avesse la Maestà Sua di fermarlo in Francia colla famiglia tutta, di che si vuole ancora che gli desse qualche cenno da per se stesso per mezzo della Regina, dai quali, oltre alle nobili ricompense, che dicesi giungessero al valore di dodici mila scudi, oltre ai regali di preziose gioie, riportò l'onore di Cavaliere di S. Michele. Erano già terminati due anni dal suo arrivo in Parigi, quando egli finalmente partì alla volta della Patria; ove essendo giunto, fu richiamato a Roma, e quivi per il Marchese Costaguti, nel suo Palazzo di Piazza Mattei, dipinse a fresco una volta. Aveva in quel tempo l'Eminentissimo Cardinal Cerro fatta fabbricare nella Chiesa del Gesù una magnifica Cappella, che è la seconda dalla sinistra parte, entrando; e volendola adornare di una bella Tavola, con due Quadri dai lati, volle, che il Romanelli ne fosse il Pittore. Questi dunque colorì la bella figura del S. Carlo Borromeo, che vi si vede genuflesso in atto di adorare la Gran Madre di Dio, la quale nella più alta parte si vede sedere sopra le nuvole. In uno dei Quadri laterali fece vedere il Mistero della Natività del Signore, e nell'altro l'Adorazione dei Magi.

Erasi intanto da più anni avanti, e pe' Quadri, che egli aveva mandati nella Città di Venezia, e pei molti di sua mano pure, che dai Professori di quella Città erano stati veduti in Roma, assai divulgato per lo Stato Veneto il nome del nostro Pittore, quando per mezzo dell'Ambasciatore

di

UVA. BHSC. SC 02702

di quella Repubblica ebbe a nome della medesima assai pressante istanza di portarsi colà per dipignervi alcune stanze del Ducale Palazzo; ma trovandosi egli in istato di aver data poc' anzi una costante negativa ad una simile inchiesta, statali fatta fare dal Re di Pollonia, e a cagione ancora delle molte opere che restavangli da finire in Roma, fu forzato a ricusare sì nobile invito. Aveva intanto D. Anna Colonna moglie del Principe D. Taddeo Barberini fatto fabbricare per proprio suo ritiro, con disegno di Francesco Contini, alla Lungara il Monastero detto *Regina Coeli*, e dovendosi far la Tavola per l' Altar Maggiore, ne fu dato l'ordine al Romanelli, che in essa dipinse il Mistero della Presentazione al Tempio di Maria Vergine, e due altri quadri vi colorì, in uno dei quali fece vedere S. Giovanni Evangelista, che comunica la Gran Madre di Dio, e nell'altro Santa Teresa, sotto le cui Regole reggesi quel luogo. Per i Padri Agostiniani dipinse il Quadro di S. Tommaso da Villa Nuova in atto di far limosina. Sono sue Opere le Immagini di S. Marco e S. Buono in S. Lorenzo in Damaso. In Sant' Ambrogio della Massima, Chiesa posta presso a Piazza Mattei, è di sua mano la Deposizione del Signore dalla Croce, e una mezza figura sopra l' Altare, che rappresenta l' Eterno Padre. Nella Chiesa di San Carlino alle quattro fontane, e nella Cappella fabbricata dal Cardinal Barberini una sua Tavola con Gesù, la Vergine e alcuni Angeli; e finalmente hanno di sua mano le Monache dei SS. Domenico e Sisto una Tavola di Maria Vergine con Gesù, S. Domenico e Santa Caterina da Siena, e questa dicono esser forse una delle migliori opere che desse alla luce i suoi pennelli.

Venuto l' anno 1662. aveva il nostro artefice, alle replicate istanze fattegli fare dal Re di Francia per mezzo del suo Ambasciatore, gi consentito di portarsi colà, non però con tutta la famiglia, come sarebbe stato il desiderio di quella Maestà, ma con due dei suoi figliuoli solamente, cioè Bartolommeo e Antonio; e già licenziatosi da tutti gli amici di Roma, erasene venuto a Viterbo, nel cui Territorio aveva comprata una gran tenuta, e dato principio alla fabbrica di una Vil-

UVA. BHSC. SC 02702

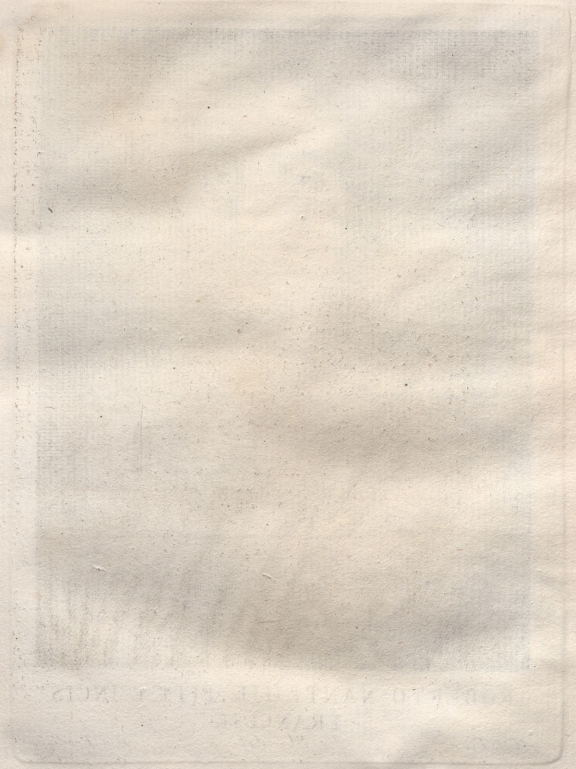
Villa presso alla medesima, con animo, che dovesse servire di riposo di sua vecchiaia; quando a cagione del troppo affaticarsi, che ei fece intorno alla medesima, gravemente s'infermò. Si aggiunse alla nuova infermità l'antico suo male della Gotta, la quale con non più provata disgrazia si estese alle parti del petto, tantochè e l'ammalarsi e l'esser per lui disperato il caso di poter più vivere, fu una cosa stessa. Francesco Maria Cardinale Brancacci il Vescovo visitavalo ogni giorno, mentre tutta la Nobiltà di quella sua Patria dava aperti segni di estremo dolore, quando esso finalmente abbandonato ogni pensiero di quei riposi, che egli in sanità erasi andato promettendo fra le acquistate facoltadi, si applicò di proposito a quelli assicurare, che sempre durano, e dopo aver fatta generale Confessione dei suoi falli, e dopo aver ricevuti tutti i Santi Sagramenti della Chiesa, volle avere a se in lungo colloquio la cara consorte, poi il fratello, e dopo a questo i figliuoli, e data loro l'ultima benedizione e licenziata ogni persona, in mano solamente li lasciò dei devoti Religiosi, dei quali, per così dire, era piena la camera e la casa, mentre il Cardinale Vescovo datagli la Pontificale benedizione, volle rimanergli appresso fino all'ultimo spirar dell'anima, che seguì il giorno 8. di Novembre 1662. Fu il suo cadavere con lugubre apparato, e pomposo funerale esposto nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi, in cui egli aveva dato principio a fabbricare una Cappella, entro la quale gli fu data sepoltura.

Fu il Romanelli, come altrove dicemmo, di genio allegro, spiritoso e piacevole, arguto, costumato, nobile, attrattivo e disinteressato; con che guadagnossi l'amore d'ogni persona. Ebbe sempre nel tempo del suo disegnare conversazioni di Cavalieri e Dame, sempre pieno di bei detti e spiritosi racconti passava le ore e i giorni felici. Nemico di dipignere Pitture oscene, mai espose al pubblico persone ignude. Lasciò alla sua morte sei figliuoli maschi, il primo dei quali fu Urbano; questi sotto la protezione del Cardinale, che avealo tenuto al Sacro Fonte, fu dalla sua madre mandato al Seminario Romano, ove volle quel Porporato, che anche attendesse al disegno, dove fece non poco profitto,

UVA. BHSC. SC 02702

to, che meritò succedere al padre in quelle stanze; ad esso già assegnate nel Palazzo della Cancelleria, ed in suo luogo nel Seminario entrò Bartolommeo suo fratello; ma Urbano avendo dato ottimi saggi di se nella pittura lasciò delusa l'espettativa dell' arte, dal quale sperava da esso vantaggi simili ai paterni progressi, avendolo la morte con improvviso accidente nella sua gioventù involato ai viventi,

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ROBERTO NANTEUIL PITT.E INCIS.
FRANCESE

Mus. Fior. *Gl. del.* *Ben. Eredi sc.* 264

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ROBERTO NANTEUIL.

PResso la Città di Rems abitò un tempo un tal Nantevil, che nella guerra del 1595. dalla Guarnigione Spagnuola fu fatto con sua moglie morire affogato in un pozzo. Rimase di questi un piccolo fanciullo di anni 4., che fu il padre del nostro Artefice. Questi privo di aiuti e sostanze, giunto che fu all'età giovenile si fece soldato, nel qual mestiere riuscì così bravo e coraggioso, che assalito un giorno da quattro persone, bravamente si difese, mettendone perfino una di esse a morte. Quindi è che per evitare simili inconvenienti, che continuamente gli si presentavano, lasciò il mestiere della guerra, e si portò in Rems, dove non avendo egli mai saputo il suo casato, ed essendo uomo di grande statura e di torbido naturale, seguitò ad esser chiamato Burberone, nome impostogli nel Reggimento. Per la poco buona educazione avuta nei primi suoi anni, quasi mai, o poche volte almeno si era trovato a fare quegli atti di pietà e di Religione, che son propri dei Cattolici, quantunque il suo naturale fosse assai pieghevole. Una mattina mosso da interna inspirazione se ne andò al Convento dei PP. Carmelitani per ivi fare la sua prima, o seconda Confessione che fosse, e per istruirsi alquanto nelle cose alla Cristiana e Cattolica Religione spettanti, e s'imbattè appunto in un Padre molto provetto. Domandò a questo il Confessore chi egli fosse, ed in qual Paese fosse nato. Alla seconda di queste domande egli sodisfece appieno, ma alla prima non seppe risponder altro, se non che gli erano ignoti i suoi ge-

UVA. BHSC. SC 02702

genitori, per essere stati quelli in tempo della guerra con gli Spagnuoli dalla soldatesca fatti affogare in un pozzo. A tal risposta restò sorpreso il Frate, che era fratello di suo padre, e che questi fatti sapeva, ed inutilmente molto tempo aveva cercato di questo nipote, ma per allora non fece di ciò alcuna dimostrazione, lasciando terminare al giovine la Confessione, ma dopo di essa volendo egli partire, lo rattenne il Padre, e teneramente abbracciandolo gli scuoprì chi egli era; quante ricerche inutilmente aveva fatte di lui dopo gl'infortuni dei suoi genitori; che il suo nome era Anselmo Nanteuil, e che suo padre chiamavasi Roberto. Quindi lo pose al mestiero di negoziar Corami, dove in poco tempo col favor degli amici pervenuto in stato di poter pigliar moglie, ebbe da un tal Matrimonio quattro femmine, e nell' anno 1618. un figliuol maschio, al quale in ossequio delle memorie del Padre Carmelitano pose nome Roberto. A questo giovanetto toccò la disgrazia di non potersi nei suoi primi anni applicare agli studi, a' quali il suo natural talento inclinava, avendolo il padre messo alla Scuola delle Lettere Umane; ciò nonostante di continuo s'ingegnava di far figurine ed altre cose simili; del che rimproverato e gastigato ancora qualche volta dal padre, seguitò le dette applicazioni, dalle quali in poco tempo passò alla Filosofia nel Collegio dei Padri Gesuiti. Tendeva più che ad ogn' altro il suo genio pittoresco a ritrar le persone al naturale, che però nel tempo che si trattenne in quella Scuola fece i ritratti di tutti i suoi condiscepoli macchinando sempre sopra il modo, che egli avesse potuto tenere per imparare a maneggiare il bulino. A tal effetto più occultamente che ei poteva studiavasi di procacciare bulini e rami, per esercitarsi da se stesso; ma non era egli sempre tanto accorto, che quei poveri arnesi, dei quali si andava provvedendo, non venissero sotto gli occhi del padre, il quale gli toglieva quanto trovava in tal genere, tanto che privo di ogni altro strumento si ridusse perfino ad arruotare il bulino in sulle pietre delle pubbliche vie.

Era in Rems in quel tempo un certo Regnasson intagliatore in Rame, che aveva una sorella fanciulla di bellissimo aspetto, alla quale Roberto portava tale affezione, che avrebbela volentieri presa per moglie. Spinto egli dunque da doppio amore, uno della Donzella, e l'altro dell'Arte, andava ogni giorno in casa del

UVA. BHSC. SC 02702

del Regnaſſon, ed oſſervava attentamente il di lui modo di operare, ricevendone anche molti precetti, talchè incominciò ad intagliare aſſai comodamente. Non tralaſciò peraltro lo ſtudio della filoſofia, ed accadde che eſſendo ſtato per una riſpoſta molto ardita data ad uno di quei Padri, mandato fuori di ſcuola, paſsò a ſtudiare in altro Collegio, dove in congiuntura di dover ſoſtenere una pubblica Concluſione ſi determinò d'intagliarne da ſe lo ſcudo ſopra un diſegno d'un Pittore di quella Città, come infatti egli fece, e prima di eſporſi alla virtuoſa battaglia lo diſpensò colle proprie mani all'Aſſemblea, non ſenza qualche confuſione di quelli della ſcuola, donde era partito, e che vi erano intervenuti, e di coloro in particolare che ne erano ſtati la cagione.

Prevalendo ſemprepiù in lui l'amore dell'intaglio ſpendeva la maggior parte del tempo in caſa del Regnaſſon, ciocchè al padre diſpiaceva all'eſtremo, a ſegno tale che infuriato un giorno inſeguendolo con animo di percuoterlo, l'obbligò a ſalire in cima di un albero per fuggir l'ira paterna, dove cavatoſi di taſca e matitatoio e carta, alla meglio che potè adagiatoviſi, alla viſta del padre ſi poſe a diſegnare. Inſomma da quel tempo in poi non fu poſſibile il rimuoverlo dal frequentare la bottega del Regnaſſon, dove eſercitavaſi a far piccoli ritratti coll'inchioſtro della China. Avvenne dunque che aumentandoſi ogni dì più per una tal frequenza il di lui amore verſo la ſorella del Maeſtro, impaziente di maggiore indugio, deliberò di ſpoſarla. Il padre, che a cagione di queſto ſuo bulino ſi chiamava aſſai diſguſtato di lui, non laſciò di far ogni ſforzo per impedire un tal Matrimonio; ma finalmente vinſe la coſtanza del giovane, ed il genio, che teneva per eſſo il Regnaſſon, il quale di buon occhio riguardandolo ſe lo tirò in caſa, e gli diede la ſorella per ſpoſa. Trovandoſi allora Roberto, mediante tale accaſamento, coll'animo quieto non ſi può dire, con quanto fervore ſi deſſe agli ſtudi dell'Arte ſua, nella quale facendo ogni dì maggiori progreſſi, arrivò ad ingeloſire talmente l'iſteſſo ſuo cognato, e Maeſtro, che ſi trovò quaſi del tutto abbandonato da eſſo. In tale ſtato penſando al modo di aiutarſi, preſe la riſoluzione d'incamminarſi verſo la gran Città di Parigi, ed ottenuto certo poco denaro dal padre, inſieme colla conſorte s'inviò a quella volta. Viaggiavano Roberto e la moglie con gran malinconia, non tanto per la poca provviſio-

UVA. BHSC. SC 02702

sione di denaro, che seco portavano, quanto perchè andando in un Paese, dove non avevano alcuna corrispondenza nè riscontro, temevano di aver male incamminato i loro affari. Si abbatterono per viaggio in alcuni a cavallo, che credettero passeggieri, ma che in sostanza erano assassini, con i quali fu forza andare sino a Parigi; Roberto però cominciò a trattar loro con sì bel modo e barzellettando, che nè egli, nè la sua moglie riceverono da essi alcun oltraggio.

Giunto a Parigi si accostò a Mons. Sciampagna Pittore, ed a Mons. Antonio Bossè Professore d'Intaglio, e Maestro in prospettiva dell'Accademia di Parigi. Con questi trattenendosi egli e facendo dei suoi soliti ritratti coll'inchiostro della China, non andò molto, che sparsasene la voce, moltissimi vollero in tal modo da esso esser dipinti; sicchè in breve giunse a segno di non poter appagar tutti per le grandi commissioni che aveva. Passò poco tempo, che si risolvè far qualche cosa d'intaglio col bulino. La prima opera, che ei facesse fu una copia del ritratto di Mons. Sciampagna, quale data fuori, e susseguentemente altri quattro ritratti, si trovò aver guadagnato il nome del miglior Professore, che fosse allora in Parigi. E perchè il principal fondamento in dett'Arte è il disegno, perciò non lasciava di far piccoli ritratti coll'inchiostro della China, nei quali spendeva bene spesso le intiere notti, ed il giorno dopo andava ad intagliare, continuando sempre le sue visite ed attenzioni ai due già nominati Maestri, dai quali confessava di aver molto appreso.

Cresceva intanto il credito dell'Artefice, e a misura di esso crescevano le commissioni, alle quali non potendo corrispondere con quella prontezza che avrebbe voluto, trovò il modo di fare i ritratti non più coll'inchiostro, ma col Lapis, conducendogli in tal guisa con assai maggior prestezza, e da lì in poi cominciò ad intagliare di sua propria mano solamente le Teste, facendone fare il rimanente ad uomini, che ei teneva in suo aiuto in alcune stanze appartate da quella del suo lavoro, dove, mentre egli operava, non fu mai lecito ad alcuno di entrare.

Terminati tutti di sua mano non se ne vedono altri che tre, i quali veramente sono mirabili, cioè uno di Mons. Belleure Presidente della Corte, l'altro di una Donna vecchia, che à un collare puro disteso sopra le spalle all'uso di quei tempi, ed il ter-

UVA. BHSC. SC 02702

terzo di un vecchio con un vestito in dosso da camera, il di cui volto è pieno di grinze, sopra le maniche sono alcune legature di nastro, e tutto tirato d'un gusto così perfetto, che è tenuto il più bel lavoro, che ei facesse in quell'età, che era allora di 40. anni.

Viveva tuttavia in quel tempo Anselmo suo padre, il quale udito il grido, che per l'Europa correva del suo figlio gli scrisse una ben concepita lettera, nella quale nel tempo istesso, che accusava il dispiacere di quanto aveva fatto per distorlo nella sua prima età da quel mestiere, dal quale glien'era derivata così bella sorte, lo esortava a riconoscer tutto dalla mano dell'Altissimo Iddio, concludendo, che siccome si era egli procacciata la caduca gloria del Mondo, dovesse esser suo principale scopo per l'avvenire l'assicurarsi quella perenne del Cielo. Rispose Roberto con pari benevolenza al padre esortandolo a lasciar la Città di Rems, e venirsene a Parigi in sua casa, come seguì, e dove terminò felicemente i suoi giorni.

La Maestà di Luigi XIV. informata del valore del nostro Artefice gli ordinò il suo ritratto, che Roberto intagliò, e che fu stimata la più perfetta opera, che fino a quel tempo condotta avesse.

Fra gli altri ritratti di uomini insigni, che in quel tempo intagliò il Nantevil, degno è di esser rammentato quello di Claudio de Saumaise detto il Salmasio, sopra il quale scherzando l'erudito ingegno dell'Abate Egidio Menagio, compose il seguente distico, in cui spiega a maraviglia, che avendo in pensiero il Nantevil di ritrarre la varia letteratura, gli bastò ritrarre il letterato Salmasio.

En hic Salmasium pinxit Nantolius ipsum,
Doctrinam variam pingere sollicitus.

S'invogliò dipoi il Nantevil di provarsi, come gli fosse riuscito il lavorarne alcuno di pastelli, ed uno ne fece al naturale della propria persona del Re. Questo riuscì tanto ben colorito e somigliante, che dato nelle mani della Regina madre, ne restò attonita, e chiamata a se la Regina sposa, le disse: *Venite o Regina a vedere il vostro Sposo in questa Pittura che parla.* Gradì oltremodo il Re così bella fatica fatta dal Nantevil, e gli fe-

ce

UVA. BHSC. SC 02702

ce donare cento doble, le quali Roberto (tant'era il suo disinteresse) dopo tre giorni spese tutte in un lauto convito, che ei fece ai Frati di S. Agostino, ed in varie dimostrazioni d'allegrezza per tutta quella Parrocchia, in occasione della nascita del Delfino.

Non si fermò quì il virtuoso Nantevil, ma ridusse in grande quel bel ritratto di pastelli, e di quella stessa grandezza lo intagliò in Rame, cosa che per l'addietro non era mai stata fatta, ed avendolo condotto a fine, se gli accrebbero tanto le lodi ed il concetto, che d'allora in poi tutti volevano esser ritratti in quella proporzione; onde ebbe a fare il ritratto in tal maniera della Regina madre, del Turrena, e di tutti i Principi di Francia.

Giunse circa quel tempo in Parigi in occasione di viaggio il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo, poi Gran-Duca III. di tal nome, ed avendo osservate le opere del Nantevil, ordinò a Pier Maria Baldi Pittore ed Architetto, che assieme con due Cavalieri di suo seguito si portasse alle stanze del nostro Artefice per vedere, se fralle opere sue vi fosse alcuna cosa di nuovo, di curioso e di bello, e procurasse d'averla ad ogni prezzo. Ed in effetto il Baldi fece bene la sua parte, poichè fissato l'occhio in un ritratto di mano di Roberto, testa con busto al naturale ricavato con pastelli allo specchio dalla propria effigie di lui stesso, di quella fece acquisto per il suo Padrone, opera veramente singolarissima, che il detto Principe al ritorno a Firenze donò al Cardinal Leopoldo suo zio, e che oggi conservasi nella tanto celebrata stanza dei Ritratti nella Real Galleria, nella qual opera (1) si ammira il gusto di quel grand'uomo, poichè oltre alla gran somiglianza si scorgono nel disegno, nelle proporzioni, nel colorito, nella morbidezza e nello spirito tutte quelle perfezioni, che mai possono desiderarsi da un Intendente dell'Arte in simil lavoro.

Intagliò poi il grande e bel ritratto, nel quale può dirsi, che egli superasse se stesso, ed è quello, che à per ornamento una spoglia di Leone, ed abbasso due medaglie, fatto con invenzione di Mons. Le Brun primo Pittore del Re. Intagliò pure i ritratti dei quattro Ministri di Francia, e del Gran-Cancelliere, i quali tutti l'onorarono della loro visita in sua casa.

Men-

(1) Dal medesimo ritratto è ricavato quello che stà in principio del presente Elogio.

UVA. BHSC. SC 02702

Mentre egli così gloriosamente si occupava nei suoi lavori fu assalito da una gagliarda febbre, la quale se per allora non gli tolse la vita, molto però gli levò dell'antico vigore. Avutane notizia il Re mandò subito a visitarlo con un regalo di 200 doble. Vedendosi onorato di tal munificenza Nantevil, appena potè sollevarsi dal male, che immediatamente portossi a ringraziarne Sua Maestà.

Erasi questo valentuomo con la sua virtù guadagnata già la gloria del primo, che nei suoi tempi, e forse anche fin'allora in materia di ritratti avesse maneggiato il bulino; onde il Serenissimo Gran-Duca di Toscana Cosimo III. gli mandò colà un assai studioso giovane chiamato per nome Domenico Tempesti, nativo di Fiesole, che nella Scuola del Volterrano aveva dato saggio di un ottima disposizione a queste Arti, acciò esso gli comunicasse il suo sapere. Lo ricevè il Nantevil volentieri sotto la sua disciplina (cosa non accordata ad altri in tutto il corso di sua vita), alloggiandolo in propria casa; ed avendo incominciato ad instruirlo gli pose tale amore, che per due anni che sopravvisse lo tenne sempre presso di se.

In questi ultimi tempi intagliò Roberto i bellissimi ritratti del Delfino, del Cardinal Bonsi, e del Gran-Cancellier Tellier.

Era egli presso la Corte a S. Germano per ritrarre di bel nuovo il Re, quando sorpreso nuovamente da febbre, fu obbligato a tornarsene a Parigi. Nonostante che facesse un tal viaggio in carrozza ben agiato assieme col suo caro discepolo Domenico Tempesti, contuttociò per esser egli assai corpulento, ed il male di gran conseguenza, patì molto per strada, e appena giunto a Parigi prese sì gran forza la febbre, che gli tolse l'uso dell'intelletto. Ritornato poi alquanto in se, domandò il Viatico, che con atti di vera Cristiana pietà e religione ricevè. Indi dopo qualche ora chiamato a se il Tempesti, lo avvertì di assai cose necessarie per avanzarsi nell'Arte sua (1), e pel buon governo di se stesso. Quindi aggravatosi nel male il dì 9. Dicembre 1678. in età d'anni 60., come piamente può credersi, passò a vita mi-

(1) Infatti Domenico Tempesti oltre l'essere stato buon Pittore a olio, e a pastelli riescì incisore eccellente sul gusto del celebre suo Maestro; come ben lo dimostrano alcuni pochi ritratti che qui in Firenze intagliò, e particolarmente quelli del Marchese Cerbone del Monte, del Dottor Francesco Redi, e di Vincenzio Viviani, celebre Mattematico.

UVA. BHSC. SC 02702

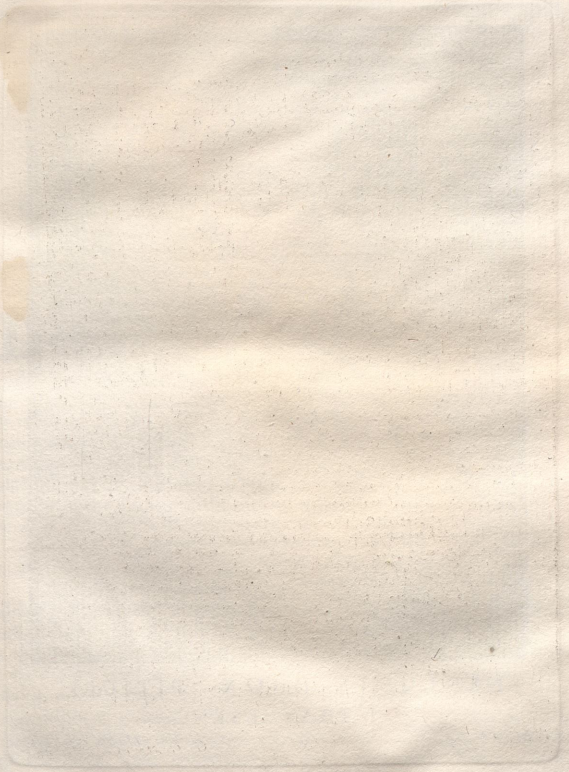
migliore. Fu il suo cadavere onorato coll'accompagnamento di tutti i Professori dell'Arte e dagli amici fino alla Chiesa di S. Andrea delle Arti sua Parrocchia, dove gli fu data sepoltura.

Sentirono vivamente il suo caso il Re, la Regina sua consorte, il Delfino, e tutti i Grandi di quella Corte, come altresì tutti gli altri Potentati di Europa, e specialmente il Serenissimo Gran-Duca di Toscana, grande amatore ed estimatore della sua virtù.

Erede delle sue mediocri sostanze, essendosi sempre trattato splendidamente, lasciò Giovanna Regnasson sua moglie, essendogli già morta una bambina, che dal suo matrimonio aveva avuta. Questa pure sette mesi dopo la morte del marito pagò il comun tributo; sicchè quel poco che del suo avere era rimasto lo ebbe una nipote di lei maritata al celebre Edelink Intagliatore.

Fu il Nanteuil di vago e nobile aspetto, assai complesso di persona, e di sì bel tratto, che lo stesso Re godeva di sentirlo ragionare, e la Regina madre era solita dire conoscere in Francia due persone di gran garbo, il Nanteuil, e il Varino, che fu quel gran Maestro di Conj della Zecca principale del Re, che al Mondo è noto. Fu inoltre il virtuoso Nanteuil onorato da ogni sorte di persone d'alto affare. Finalmente per gloria di questo grand'Artefice riporteremo quì ciò che ne disse l'erudito Carlo Dati nella vita di Zeusi, dove così si esprime: „ Queste parole „ d'Apollonio mi richiamano a contemplare non senza stupore „ l'Artificio delle stampe e degl'intagli medesimi, nei quali tanto ben si ravvisa la materia e l'opera dei vestimenti, il color delle carnagioni, delle zazzere e delle barbe, quella minutissima polvere, che sopra i capelli a bello studio si sparge, „ e quel che più importa, l'età l'aria, e la somiglianza vivissima delle persone, ancorchè altro non vi sia, che il nero dell' „ inchiostro ed il bianco della carta, i quali non fanno ossicio di colori, ma di chiari e di scuri; tutto questo sopra ogn'altro si ammira nei bellissimi ritratti dell'insigne Nanteuil. „

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



CARLO LE BRUN PITTORE
FRANCESE

Largilier p. *H del.* *G. Batta Cecchi Sc.*
265

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
CARLO LE BRUN.

LA Fama immortale, che colle ſue rare produzioni procacciossi Carlo Le Brun, di cui andiamo teſſendo gli elogj renderà ſempre glorioſo il ſuo nome non tanto alla ſua patria, quanto ancora a tutta la Nazione Franceſe. Queſti adunque fino dai più teneri anni incominciò a far conoſcere quanto grande foſſe il naturale ſuo genio per le coſe, che col diſegno anno un qualche rapporto. Imperciocchè fino dal primo luſtro del viver ſuo non ancora compito principiò toſto ad occuparſi nel delineare con carboni ſopra le tavole, e di anni dodici fece il ritratto del ſuo avolo tenuto tuttora in grandiſſimo pregio, e finalmente all'età di anni quindici colorì due belliſſimi quadri per il Real Palazzo, in uno dei quali è rappreſentato Ercole uccidente i Cavalli di Diomede, e nell'altro lo ſteſſo Eroe in atto di ſagrificare.

Queſto Pittore adunque, che con tanti luminoſi ſaggi aveva dimoſtrato la ſua portentoſa inclinazione per le coſe appartenenti alla Pittura nacque in Parigi l'anno 1619. da un padre ſcultore, e di origine Scozzeſe, i di cui antenati aveano in Scozia goduti i diritti dei migliori Cittadini. Mentre egli adunque lavorava una ſtatua nel Giardino del Sig. Seguier, il ſuo figlio Carlo, che era ſeco incontrò il genio del detto Signore, il quale avendo ſentito parlare dell'abilità del giovine, e veduta una teſta d'un ſuo avolo da eſſo fatta, volle metterlo nella ſcuola di Simone Voyet, dove fece così rapidi avanzamenti nell'arte, che il celebre ſuo maeſtro ne rimaſe ſorpreſo. Paſsò quindi a Fontainebleau, dove copiò perfettamente in piccolo la S. Famiglia di Raffaello.

UVA. BHSC. SC 02702

Le Brun nell'anno 1642. per essere ammesso all'Accademia di S. Luca presentò in essa un quadro di S. Giovanni Evangelista gettato nell'olio bollente, opera rarissima, e che per essere stata fatta da esso in età di soli 23. anni, riscosse l'universale ammirazione. Questa fu che indusse il Cancelliere Seguier, già suo protettore, a mandarlo in Italia, e particolarmente in Roma, dove si trattenne mediante i favori e le beneficenze del suo gran Mecenate per lo spazio di sei anni presso il famoso Pussino. Questi avendo ravvisato nel giovine Carlo uno spirito tale che altro non mancavagli che la direzione nella finezza dell'arte, che dai soli grand'uomini è conosciuta, questa volle insegnargli, e con sì felice successo vi riescì, che il giovine scolare nelle occasioni diede manifestamente a vedere il gran profitto, che aveva riportato dagli ottimi insegnamenti del maestro. Le antiche e le belle opere dell'Italia furono la sorgente dei suoi gran lumi; la continuata lettura dell'Istorie e delle Favole gli fecero acquistare una così perfetta conoscenza dei costumi e dei caratteri degli uomini, che giustamente si meritò il titolo di dotto pittore. Egli fece in Roma più quadri (1), nei quali imitò talmente il gusto del suo precettore, che molti di essi sembrano usciti dal pennello stesso del Pussino, e questi sono la deificazione d'Enea, il Muzio Scevola, un Crocifisso per il Gran-Maestro di Malta, ed un quadro d'Orazio Cocchite, Opere così eccellenti, che per crederli lavori del pennello del Le Brun vi abbisognò l'asserzione del Pussino medesimo il quale assicurò gl'intendenti, che egli in quelle non aveva avuto parte alcuna.

Nel 1648. si restituì in Parigi dopo di essersi fermato a Lione per dipignere alcuni quadri. I primi parti del suo pennello, che si videro in Parigi furono la Crocifissione di S. Andrea nella Chiesa di Nostra Signora, ed un Mosè che fa scaturir l'acqua dalla pietra; questi fecero conoscere l'estensione dei suoi talenti, e quanto avesse profittato in Italia. Un piccolo abbozzo del serpente di bronzo, riportato poi in grande nell'anno 1650. nel Refettorio dei Padri del Piepus gli accrebbe a tal segno la reputazione, che l'Accademia l'onorò del primo posto, che per giustizia e per ri-

(1) Fece Le Brun al Marchese Pallavicini tre stupende battaglie Romane, due in pittura, che al presente si trovano in Firenze in possesso del Sig. Marchese Arnaldi, e l'altra in disegno chiaro e oscuro, che vedesi nella raccolta Hugford. Inoltre nel Palazzo del Sig. Conte Pecori merita somma stima una sacra istoria del medesimo in figure grandi al naturale, rappresentante l'apparizione di Gesù Cristo in mezzo agli Apostoli nel Cenacolo, che presa la mano a S. Tommaso gliela fa porre nel suo Sacro Costato: Opera di tutta perfezione e bellezza.

UVA. BHSC. SC 02702

conoscenza si meritava. La facilità del suo pennello, il bel colorito, e il nobile pensiero delle composizioni erano egualmente in concorrenza nelle sue intraprese. Egli aveva lo spirito penetrante; era buono istorico, e possedeva la poetica necessaria alla sua arte, non senza la scienza delle allegorie; era poi talmente studioso della natura, che coi principj soltanto di questa dava incominciamento ai suoi lavori; accoppiava a tutto ciò il buon gusto, la correzione e l'eleganza; le sue teste avevano un aria graziosa, ed in esse scorgevansi a maraviglia le passioni dell'animo.

Furono letti nell'Accademia due Trattati da lui distesi, uno sopra le Fisonomie degli uomini, l'altro sopra i Caratteri delle passioni, che per essere stati da esso adornati con eleganti figure, possono dirsi opere in ogni loro parte perfette, dove tale scorgesi elevatezza di spirito e di talento in un sì gran punto di cognizione, che può dirsi, che pochi artefici siano mai giunti a qualche parte di tanto sapere.

Univa Le Brun ai suoi talenti la morigeratezza d'un docile ed amabile costume. Il suo spirito elevato faceva ben ponderargli i suoi pensieri prima di eseguirgli, e perciò dava una solida esecuzione ai suoi componimenti. Non lasciava veruna occasione, nella quale credeva potersi segnalare, e le gran produzioni erano quelle, che più gli si convenivano. L'Istoria, e la Cronologia erano i due principali oggetti della sua mente, e i due punti inalterabili nelle sue grandi imprese. Conserva il Seminario di S. Sulpizio uno sfondo da esso dipinto, fatica che manifesta l'elevazione del suo pensiero e la bella esecuzione del suo pennello.

Avendo Monsieur Fouquet, Soprintendente delle Finanze, mandato Le Brun a dipignere nel suo Castello, oggi detto Vaux le Villars, fece ivi conoscenza con il Cardinal Mazzarino, che avendogli mostrata la battaglia di Costantino fatta da Raffaello, gliene domandò un disegno, che Le Brun dipinse nello sfondo di una stanza di detto Castello per servir di modello all'ordinazione di Sua Eminenza. Questo lavoro fu l'epoca felice della sua sorte, poichè avendolo il Cardinale, convinto da una tanta capacità, presentato al Re, fu benignamente ricevuto dalla M. S. indi la Regina madre gli ordinò un Crocifisso per la sua Cappella, e tutti gli archi trionfali per il maritaggio del Re Luigi XIV., i quali riscossero l'ammirazione dell'Accademia ed un applauso universale.

UVA. BHSC. SC 02702

Il Cancellier Seguier suo protettore e benefattore volle far altra prova del valore del nostro artefice, ordinandogli che nella strada di S. Onorato avanti la Chiesa de' Padri dell' Oratorio in tempo che andava al supplizio una donna fabbricatrice di veleni sopra una carretta, disegnasse al naturale quella gita. Egli dunque avendo ottenuto dagli Esecutori della Giustizia, che fermassero per un momento la carretta sotto pretesto d' una ruota rotta, con pochi tratti di matitatojo disegnò la donna con le mani giunte e legate, in mezzo alle quali aveva una torcia accesa, e da una parte il Confessore (1), disegno che passò per un miracolo dell' arte presso tutti gl' intendenti e le Accademie.

Succedè a Mons. Fouquet nella soprintendenza delle Finanze Mons. Colbert, che non meno stimò questo grande artefice, avendolo fatto dichiarare da Luigi XIV. primo pittore, e quindi nobilitare col dono distintivo nell' armi, e con un suo ritratto arricchito di diamanti di gran valore, che Le Brun portò dipoi sempre in petto, come se fosse stato un Ordine di Cavaliere.

Circa un tal tempo intraprese Le Brun i cinque gran pezzi rappresentanti la storia d' Alessandro Magno. Le azioni di questo famoso Conquistatore sono più penetranti sulle tele del Le Brun, che nella storia di Quinto Curzio. Le Brun che possedeva eccellentemente l' arte poetica, per non mancare alle costumanze dei tempi e dei luoghi ebbe l' attenzione, quando dipinse le battaglie di Alessandro, di far (2) disegnare in Aleppo i Cavalli di Persia, che sono più sottili di corpo dei nostri. La famiglia di Dario fu soprattutto distinta per la bell' aria delle teste, ed in specie di quelle di Sisigamba madre del Principe, di Statira moglie, e di Parisate sua figlia. A questi pregj aggiunse ancora la proprietà degli abbigliamenti all' antica, che distinguono i differenti Paesi dei personaggi, che vi sono rappresentati in numero di diciotto, talchè par che si scorgano in quelle tele i veri caratteri; in somma vi si ammira la maestria dell' Artefice, la sublimità dei tratti del suo bell' ingegno, e la perfezione dell' opera del suo pennello (3).

Lui-

(1) La Società delle Scienze di Londra, e quella di Montpelier fece far copia di un tal disegno non tanto in ossequio dell' Autore, quanto per istruzione della gioventù.

(2) Riflessioni sulla Poesia dell' Abate Du-Bos Tom. primo pag. 257

(3) Queste battaglie sono state incise in rame da Gio. Audran, e così bene eseguite, che può dirsi, che le Brun abbia pareggiato

UVA. BHSC. SC 02702

Luigi XIV. allorchè Le Brun dipigneva a Fontainebleau la Famiglia di Dario, andava tutti i giorni a vederlo lavorare e vi si tratteneva due ore. In tal congiuntura avendogli il Re ordinato di dipignere sopra il Campo la testa di Parisate, la più giovine persona, che fusse in quel quadro, egli la dipinse con sì felice successo, che il Bernini il quale si trovava allora in Francia, e (secondo ciò, che ne dice Perrault) niente lo amava, non potè fare a meno di dire al Re a Versaglies, che bisognava bene che Le Brun avesse un fondo inesausto di bei pensieri e di sapere per fare al primo colpo ciò che a qualunque altro sarebbe costato molto tempo e riflessione.

Egli colorì la Gloria di Apollo, dove sono ancora le figure di Nettunno e di Teti nel loro Trionfo per alludere così alle Glorie delle Divise del Re. Ad imitazione poi d'Omero, padre dell'Immagini, trovò il modo di scrivere sullo scudo di un Eroe il nome di più Città, che aveva conquistato, ed altre molte Vittorie, che difficilmente si rappresenterebbero in una gran tela, e che un istorico non potrebbe descrivere che in un intiero volume.

Mons. Colbert impiegò Le Brun a dipignere la Cappella, ed il Padiglion dell'Aurora nel suo Castello di Sceaux, Opera che essa sola sarebbe stata bastante per renderlo degno dell'immortalità, se le precedenti non gliel'avessero già procurata. Lo stesso Ministro poi gli ottenne dal Re una pensione considerabile, facendolo dichiarare Soprintendente a tutte le manifatture Reali, nelle quali la sua professione potesse aver luogo.

Fu nominato ancora Rettore, Cancelliere, e Direttore dell'Accademia, e poco dopo Principe di quella di S. Luca in Roma, quantunque assente e forestiero, ed egli fu che indusse il Re a dare un nuovo lustro all'Accademia Reale di pittura, aumentando a quella le rendite.

Mediante i suoi buoni ufizi Sua Maestà nell'anno 1666. ordinò e stabilì una nuova Accademia di Pittura in Roma, dove a

to nella gloria Raffaello, e Rubens, ed Audran quella del le Brun. L'istesso può dirsi di Edelinck per l'ammirabile intaglio della Famiglia di Dario.

Molte opere del Le Brun vedonsi egregiamente intagliate dai più eccellenti bulini che avesse la Francia. Sono ugualmente sorprendenti che i cinque gran pezzi appartenenti alle battaglie d'Alessandro, gli altri tre simili, che uno rappresenta la Vittoria di Costantino contro Massenzio, l'altro il suo trionfo in Roma, e il terzo la battaglia del Re Poro intagliata da Piccart.

UVA. BHSC. SC 02702

a sue spese si mantenessero quei giovani, che buona disposizione ad una tal arte dimostrassero, avendo già la Città di Parigi avuta qualche prova dell' abilità di simili Alunni.

E' vero che il favore del Ministro contribuì molto agli avanzamenti del Le Brun; ma è altresì verissimo, che verun' altra persona egualmente protetta e favorita può vantarsi di aver avuto tanto zelo per le Belle Arti, quanto ebbe il nostro artefice; egli non abbandonò mai il pennello, ebbe sempre intente le sue cure per gli affari generali dove era impiegato, non trascurò applicazione veruna per i suoi studi e per le magnifiche macchine.

Dipinse nella Tribuna della Chiesa della Sorbona una Gloria Celeste, opera la più elegante, che possa riguardarsi in Parigi (1).

Successe a Colbert Mons. Louvois, il quale come acerrimo nemico del suo antecessore, prese ad impugnare tutte le di lui operazioni, ed in conseguenza a veder di mal'occhio i suoi favoriti, ed eccitato dal Sig. De la Chapelle suo Segretario cercò tutti i modi di attaccare il nostro Artefice, il quale quantunque godesse la grazia del Re, nè fosse volta, che egli si portasse alla Corte, che da S. M. non fosse ricevuto con piacere e stima, non potè però scansar l'invidia dei suoi malevoli, dai quali, ogni qualvolta andava al Real Palazzo, sempre nuovi dispiaceri riceveva. Per la qual causa oppresso da forte malinconia cadde in un profondo languore, che dopo averlo per alquanto tempo consumato e rifinito di forze lo tolse di vita nel 1690. in età di anni 71. senza aver lasciato figliuoli.

Aveva già Le Brun dopo la morte di sua madre fatto erigere nella Chiesa di S. Niccolò dei Gobelini un superbo Sepolcro di marmo per la medesima; quindi la sua moglie volle, che nella stessa Cappella altro se n'erigesse di non meno magnifica mole e bellezza con il suo busto di marmo lavorato dallo scalpello di Coysevox, sotto del quale si leggono le seguenti lodi al medesimo ben dovute.

Le Brun peint à nos yeux le fier, & le terrible,
Il etonne, il instruit tout nos paroit sensible,
L'heureuse allegorie illustra ses travaux,
On croiroit que Pallas dirige ses Pinceaux.

Ce

(1) Il ritratto di Le Brun che è in fronte all' Elogio non è ricavato da quello del Museo; ma da una stampa migliore, ove fu dipinto da Largilliere.

UVA. BHSC. SC 02702

Ce ſublime genie à qui tout eſt poſſible
De ſon Sçavant flambeau eclaire tous les arts,
Palais, Temples, Tombeaux lui doivent nos regards
La faveur qu'un grand Roi ſur lui daigna repandre
Lui fit par ſon ſçavoir reſſuſciter la cendre.

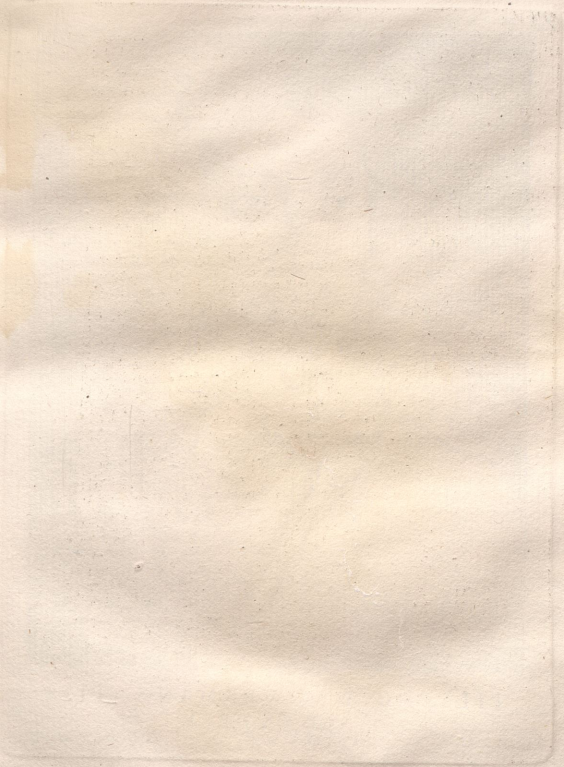
Furono ſuoi ſcolari, ſuo fratello Gabbriello, Claudio Audran, Verdier, Hovaſſe, Vernanſal, Viviani, e le Fevre.

Il modo di diſegnare di queſto valente artefice fu molto facile, e agevolmente ancora diſtinguesi tra tutte le altre maniere da chiunque ſia anche poco pratico della eleganza del ſuo ſtile. Fu egli ſempre tra i penſieri, tra le compoſizioni, tra l'eſpreſſioni, e tra le opere (1).

(1) Le numeroſe ſue ed eccellenti operazioni ſi trovano minutamente deſcritte nel tom. IV dell'Abregè della vita dei più eccellenti Pittori di Monſieur de Pile ſtampato in Parigi nel 1762. per la Società Reale delle Scienze di Londra, e di Montpellier.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



FILIPPO WOUWERMANS PITT:
OLANDESE

Descamps H. del. G. Batta Cecchi sc.
266

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
FILIPPO WOUWERMANS.

LA rinomata Città di Harlem distinta già per molti pregi, e particolarmente per essere stata la Patria di eccellenti Pittori vide la nascita di Filippo Wouwermans nell'anno 1620. Il suo genitore Paolo, anch'egli Pittore di mediocre reputazione, diede a Filippo i primi principj dell'Arte fino a che fu ricevuto nella Scuola di Giovanni Wynant, nella quale profittò molto, e conobbe che per giungere al possesso di una tal Arte gli era duopo abbandonare affatto il metodo e gli ammaestramenti datili dal padre. Proseguì dunque in detta Scuola i suoi studi, stando sotto la direzione d'un tal Maestro, sinchè si trovò capace di potere studiare da se, come fece; e riflettendo che per riuscire in tal professione eccellente bisognava seriamente applicarsi allo studio dell'Anatomia e della Umana Natura, ad esso tutto si diede, e talmente vi profittò, che si rese quasi inimitabile. Le sue prime fatiche, che si videro, non ebbero un troppo felice successo, essendo in quei tempi in gran reputazione le opere del Bambocci, che per esser effettivamente ripiene di forza non potevano far a meno di non piacere. Quindi fu, che De Witte Mercante Olandese a vilissimo prezzo comprò tutti i Quadri di Filippo per mandarli in Paesi forestieri, ed il Wouvermans si stimò fortunato d'averli potuti vendere sì per la timidezza del suo spirito e per la sua semplicità, sì ancora per aver trovato un compratore, che quantunque a vil prezzo, avesse dimostrato piacere di aver tuttociò che di lui si trovava.

UVA. BHSC. SC 02702

L'umore difficile del Bambocci contribuì alla sorte del nostro Filippo; poichè essendosi quegli ostinato a voler d'un certo suo Quadro dugento fiorini, il De Witte piccato di una simil durezza ne ordinò un altro simile a Wouwermans, quale accintosi all'opra lo lavorò con tanta maestria e delicatezza, che riuscì opera mirabile e di piena sodisfazione del De Witte; ed allora avvenne, che il poco dianzi stimato e conosciuto Wouwermans fu da per tutto ricercato, e le sue pitture salirono al grado di essere eccellenti reputate.

Wouwermans carico di famiglia, di naturale timido e tranquillo, ed amante della sua Arte non tralasciò cosa alcuna per far sì che le sue opere riuscissero in ogni parte perfette. Egli travagliò molto, e le sue maggiori fatiche e lavori furono Paesi, Cacce di fiere, Cavalli, attacchi di Cavalleria, ed altre simili cose. Molti dei suoi Paesi sono pieni di buona Architettura; alcuni sono arricchiti di facciate di Castelli, altri di fontane, e altri di foreste, e tutti così ben condotti, che può dirsi, che in tal genere non sia stato sin'ora da alcun Professore superato. Le sue figure sono in tutto corrette, ed il suo colorito è oltremodo eccellente con chiaro-scuro, che ne formano una dolce e piacevole armonia, tutto in somma è fatto con sì esatta imitazione del naturale, che l'occhio passa insensibilmente da un lume all'altro senza accorgersene.

Non uscì mai dalla sua Patria, dove in età di anni 48. a' 19. di Maggio del 1668. morì. Tra gli altri suoi discepoli furono due suoi fratelli, Pietro e Giovanni, i quali quantunque non giungessero alla perfezione di Filippo, nulladimeno le loro opere sono assai stimate.

Le opere più cognite di Filippo Wouwermans sono presso la Maestà del Re di Francia, e queste rappresentano Cacce, Cavalieri, e Scuderie; presso il Duca d'Orleans quattro Quadri di caccia a volo, una Dama a cavallo, un Cervo lasciato in poter dei cani, ed altra Dama alla caccia, con Cacciatori; presso il Marchese De Voyer sette Quadri considerabili, tra i quali una Carrozza tirata da 6. cavalli: e presso il March. de Vence tra le altre cose un' apparizione dell' Angiolo ai Pastori. Non poche altre opere di simil natura trovansi a Rouen, a Gand, presso l'Elettor Palatino, a Dort, in Amsterdam, in Rotterdam, ed in altre principali Città pres-

so

UVA. BHSC. SC 02702

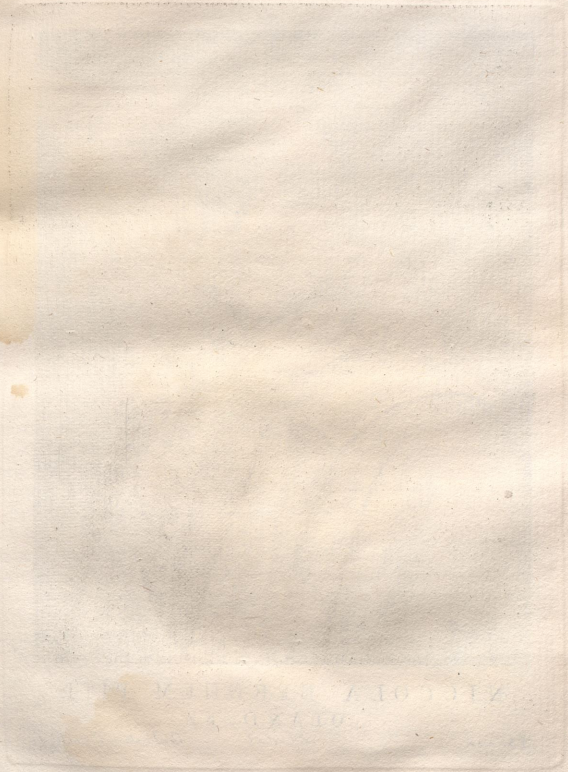
so gran Signori, la serie delle quali può vedersi presso Gio. Batista Descamps nelle vite dei Pittori Fiamminghi (1).

(1) Ved. il citato Autore dalla pag. 291. alla 295.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



NICCOLA BERGHEM PITT.
OLANDESE

Abregè H.del. G.Batta Cecchi.fe. 267

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
NICCOLÒ BERGHEM.

TRA LE Opere dei Classici Autori non vi à oggi cosa più richiesta, che i Quadri del Berghem. Noi non entreremo quì nella questione, se egli fosse lo stesso, che fu detto Corneille, e se il suo vero Casato fosse Berghem, o Van Heerlem, che non è propria di questo luogo; diciamo solo, che sotto il nome di Niccolò Berghem sono riconosciuti i suoi insigni lavori, e che egli nacque in Heerlem nel 1624. da Pietro Van Heerlem, pittore di pesci, porcellane, piatti di confetture, e cose simili, e che da esso apprese i primi rudimenti della Pittura, fino a tanto che per l'elevatezza del suo talento, e per la gran disposizione che aveva ad una tal arte ebbe bisogno per avanzarsi in essa, di altri precettori. Questi furono Van Gopen, Niccolò Mojaert, Pietro Grobber, Gio. Wils, e finalmente Gio. Batista Veeninx i quali tutti pregiavansi di avere alla loro scuola un soggetto, dal quale per l'espettativa della sua gran passata nell'eccellenza dell'arte si ripromettevano un grandissimo onore.

Berghem adunque assiduo al lavoro si fece una maniera così spedita e facile nel dipignere, che a vederlo operare si sarebbe detto che la Pittura per lui non fosse altro, che un giuoco. Le sue opere son ben eseguite, riconoscendosi in esse la varietà della scelta, la proprietà degli ammirabili lumi, ed un colorito luminoso e ricco di trasparenti pieni di fuoco.

Ebbe per moglie una figlia di Giovanni Wils, che fu uno dei suoi primi maestri. Quest' avarissima donna non lo lasciava

pun-

UVA. BHSC. SC 02702

punto respirare; e siccome per lo più stava sotto alla stanza, dove suo marito travagliava, allorchè non lo sentiva agire, o cantare, con un bastone picchiava nel palco per isvegliarlo. Tutto il denaro, che Berghem guadagnava, lo teneva tenacemente presso di se, a segno tale che volendo egli comprar qualche stampa, delle quali era al maggior segno vago e dilettante (1), era sempre obbligato di prendere il denaro in prestito dai suoi discepoli.

Accoppiò il nostro Artefice alla dolcezza ed affabilità del suo carattere una somma regolarità nella sua condotta. Fece egli in concorrenza di Giovanni Both un quadro per il Borgomastro di Dort rappresentante un Paese montuoso ripieno di bestiame diverso. Questo Magistrato aveva promesso una gratificazione straordinaria, oltre al prezzo convenuto, a colui, che avesse fatto il più bel quadro; ed allorchè furono questi presentati, fu trovata così ammirabile l'opera del nostro Autore, che i due concorrenti furono egualmente ricompensati.

Tutti i Gabinetti d'Europa vollero provvedersi di qualche testimonianza di sua capacità. Egli passò buona parte della sua vita nel Castello di Benthein nelle vicinanze dell'Haya, la di cui bella situazione contribuì molto ai suoi lavori per la naturalezza delle vedute d'Animali (2), di Alberi e di Campagne, che gli somministrava un tal luogo, onde ebbe tutto il comodo di rendersi celebre in far simili vedute, avendo più volte dipinta la prospettiva del detto Castello.

Morì in Harlem nell'anno 1683. in età di anni 60., e fu sepolto nella Chiesa Occidentale di detta Città.

I suoi scolari furono Karel da Iardin, Iustus Van Huysum, Iean Glauber, Pietre de Hooge, Dirx Maas, Solimaker, e Abraam Begyn.

Trovasi di suo una quantità prodigiosa di disegni di figure d'Animali e di Alberi, nei quali per la sua somma intelligenza si è distinto tra tutti gli altri celebri ed eccellenti Maestri. L'Elettor Palatino in Dusseldorp à di un tal Artefice un Colosseo con più

(1) Fu tale la dovizia di simili stampe ritrovate nella sua eredità, che ne fu ritratta dalla loro vendita una considerabilissima ricchezza.

(2) Si può sicuramente, dire che il Berghem nel disegnare e dipigner bestie vaccine e armenti abbia superato ogn'altro professore, e fatto un grand'utile all'arte in tal genere.

UVA. BHSC. SC 02702

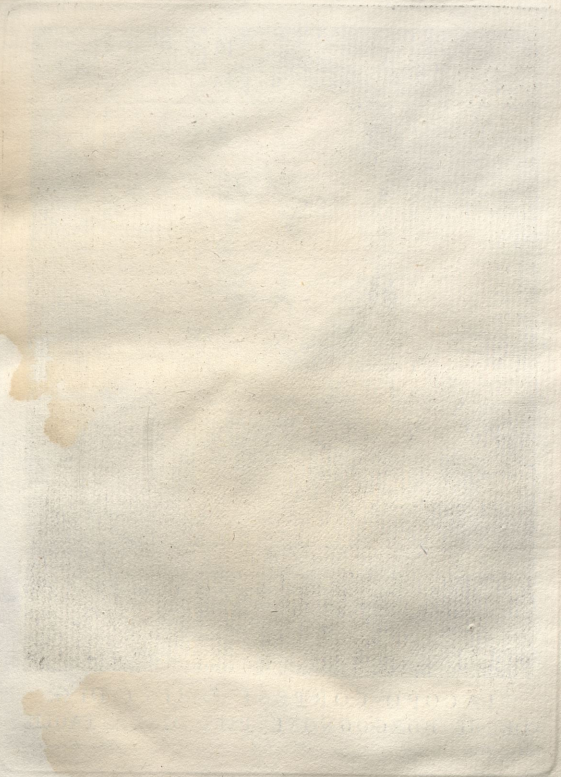
più figure, e pieno di rovine, Opera ſtimata ſingolare dai Maeſtri dell'arte; una Donna aſſiſa ſopra un cavallo bianco con altri Animali; un quadro del tramontar del Sole; un Paeſe con due Paeſani, ed un Aſino attaccato ad una carretta; un Giove, ed un Paeſe ripieno di figure e di beſtiami. Il Re di Francia à pure nel ſuo gabinetto due Quadri del medeſimo, l'uno rappreſentante una Donna, che eſce dal bagno, e l'altro una Contadina, che fila in una Campagna ripiena di Animali.

Vi ſono finalmente molte ſtampe inciſe di ſua mano, le principali delle quali ſono in numero di 48., e le altre circa 150. tutte intagliate da eccellenti inciſori, e la maggior parte dal celebre Viſcher, ma tutte ſono ricercatiſſime dai dilettanti, e ſi trovano nelle più nobili raccolte di ſimil genere.



UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



IACOPO CORTESI DELLA C: DI G:
DET: IL BORGOGNONE PITT: DI BATTAGLIE

Mus: Fior. *Il. del.* *Ben: Eredi fe* 288

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
JACOPO CORTESI
DETTO
IL BORGOGNONE.

INTORNO agli anni 1621. nacque nella Città di S. Ippolito di Borgogna della Franca Contea Iacopo Cortesi da un tal Giovanni Pittore, che per lo più esercitavasi nel colorir sacre immagini, uomo, come è da credersi, di ottimi costumi. Dal padre ebbe egli fino agli anni 15. i principj del disegno e della Pittura; ma dopo tale età, seguendo il costume degli altri di sua nazione, che lasciano regolarmente le case loro, e per apprender le Arti si portano in Paese straniero, abbandonando benchè di tutto sprovveduto la patria, si trasferì a Milano, dove per buona sorte ebbe luogo nella casa del Baron Vattavill Borgognone Maestro di Campo del Re Cattolico. Avvenne però, che trovandosi il giovane bene accolto da quel Signore, s'invaghì ben presto della Milizia, e per essa s'incominciò a divertire alquanto dall'intrapreso studio della Pittura. Non tralasciò peraltro del tutto un tale esercizio per il corso di tre anni, in cui attese al Militare; onde avendo osservato un certo Scultore familiare del Vattavill lo spirito che egli dava ai suoi schizzi, non cessava di animarlo a proseguire nell'incominciata carriera, facendo-

UVA. BHSC. SC 02702

dolo esortare ancora dallo stesso Padrone, il quale per dargli animo gli fece dipignere alcuni Paesi, nei quali rappresentò con buona maniera alcuni fatti di armi; e gli commise terminare i ritratti di alcune Dame e di alcuni suoi Parenti, che Diego Velasco bravo Pittore Spagnuolo avea lasciati imperfetti. Simili operazioni fecero sì, che nell'animo del Cortesi risvegliatosi il genio della Pittura, nulla più curasse la milizia; talmentechè avendo egli sentito celebrare Guido Reni e l'Albani, desideroso di apprendere da essi il buon gusto del colorire, abbandonò la casa del Vattavill, e portossi a Bologna, dove quei due grandi Professori faceano pompa della loro abilità. Giunto in questa Città, fu accolto nella propria casa da un certo Pittor Loreneſe chiamato Girolamo, presso al quale continuava alla meglio i suoi studj. Avendo colorito in questo tempo un Paese con alcuni Corrieri, ed essendo stato posto in mostra fuori della Bottega da Girolamo per farne esito, lo vide nel passare il celebre Guido, e conosciuta la singolar disposizione di chi avealo dipinto, volle conoscerlo, e tenutolo presso di se per lo spazio di sei mesi, lo fece operare sotto la sua direzione, e diedegli molti utilissimi precetti, talmentechè si può dire, che tutta la sua abilità la riconoscesse dalla scuola di Guido. Non trascurò ancora di praticare nella Scuola dell'Albano, da cui raccolse utilissimi documenti.

Acquistate in Bologna tutte quelle cognizioni che ricercansi per diventare eccellenti nel dipignere, volle portarsi a Roma, dove con ragione sperava di poter trovare un campo molto più vasto per giungere alla perfezione, che aveva in mira. Avanti però di portarvisi venne a Firenze, dove avendo trovato Giovanni Azolino detto Crabat Olandese, famoso Pittore di bei capricci e di battaglie, e Monsieur Montagna della stessa nazione eccellentissimo nel dipignere le Marine, acquistò molti lumi, che gli servirono poi di vantaggio grandissimo. Da Firenze passato a Siena, dopo essersi ivi trattenuto per qualche tempo a dipignere alcuni Paesi nella stanza di Astolfo Petrazzi scolare di Francesco Vanni, si trasferì finalmente a Roma. Quivi fu accolto da un certo P. Abate D. Ilarione Cisterciense nel proprio Monastero; e siccome questo Religioso conobbe il merito del Borgognone, fece sì che dai Monaci gli fosse ordinato per il Refettorio un gran Quadro, in cui espresse Gesù Cristo, che saziò le turbe,

UVA. BHSC. SC 02702

bé, ed altre Pitture ancora; per le quali fatiche, oltre il vitto, gli furono assegnati dodici scudi il mese. Fatta intanto amicizia col Bamboccio e con altri Pittori, ebbe campo di studiare con profitto grande le opere più belle di Roma; e perchè fu sempre nello spendere assai moderato, messe insieme, mentre stava co' Monaci, buona somma di denaro, con cui potè dipoi aprir casa da per se, e fare i suoi studi con libertà maggiore.

Venutogli un giorno il capriccio di dipignere alcune battaglie (1), vi si pose con tutto lo spirito, e vi riuscì sì bene, che vedutele il Conte Carpigna padre del giovine Cardinale, ne fece grande stima, lo volle conoscere, e gli ordinò che ne facesse alcune altre. Mentre il Cortesi attendeva a dipingerle, portossi un giorno il Carpigna a fargli visita con Michelangiolo detto delle Battaglie Pittore in questo genere eccellentissimo, il quale peraltro non volle manifestare chi egli si fosse; onde il Borgognone non si figurò neppure che potesse esser Pittore. Conosciuta Michelangiolo la particolare abilità del nostro Artefice, cominciò a lodarlo estremamente al Carpigna, esortandolo a non contentarsi di una sola battaglia, ma ad ordinargliene molte, che avrebbe speso benissimo il suo denaro; e non parlò con persona intelligente, senza inalzare fino alle stelle il merito del Borgognone. Da ciò ebbe principio il credito a cui salì poscia il nostro Pittore, il quale giunse a segno che non trovava tempo per contentare tutti quelli, che bramavano lavori della sua mano. Per non rammentare adunque tutte le battaglie, che fece per Cardinali e Principi Romani, ed Esteri, che furono per così dire infinite, ne ricorderemo una bellissima, che fecegli colorire il Marchese Ferdinando Ridolfi Gentiluomo Fiorentino, ed altre ordinategli da Monanno Monanni, Guardaroba del Palazzo dei Medici in Piazza Madonna, che poi mandò a Firenze al Marchese Carlo Gerini e ad altri Gentiluomini di questa Città. Ammirate sì belle opere dal Principe Mattias di Toscana, delle persone virtuose splendidissimo Protettore, desiderò di avere al suo servizio l'Artefice; e fecelo in effetto venire alla sua Corte, assegnandogli la provvisione di scudi 25. il mese, ed in

(1) La sola vista della celebre Battaglia di Costantino, dipinta da Giulio Romano, fece risolvere il Borgognone, che fino a quel tempo non avea stabilito di abbracciare alcun genere di Pittura, a darsi interamente a quello delle Battaglie.

UVA. BHSC. SC 02702

tal maniera potè abbellire a sua voglia di molte preziose gioje le sue Ville, ed in specie quella di Lappeggi, per la quale il Cortesi tra le altre opere d'impareggiabile perfezione, condusse quattro (1) Paesi con battaglie, rappresentanti le imprese più eroiche dell'insigne suo Mecenate; le quali tanto piacquero a questo Principe, che fattale assegnare a bella posta una stanza, volle che il Volterrano l'adornasse con belle opere a fresco alle medesime alludenti. Tra le opere che fece per molti Gentiluomini Fiorentini, furono le più singolari due battaglie colorite per Giovanni Canigiani; ed altre quattro ordinategli dal Marchese Mattias Bartolommei.

Nel pottarsi a riveder la Patria, passò da Friburgo, dove da due sue sorelle, che aveva nel Monastero di S. Orsola fu costretto a dipignere la rammentata Santa colle Vergini Compagne in una Tavola, che fu collocata all'Altar Maggiore. Essendo nel ritorno passato da Venezia, fu pregato dal Sagredo, che fu poi Doge a dipignergli in una Galleria diverse storie; ed egli eseguì con molto suo decoro e vantaggio una tal commissione, figurandovi quelle nelle quali poteano aver luogo le battaglie; giacchè in esse più che in altra cosa erasi fatto eccellente.

Sembra che gli applausi, che da ogni parte riscuoteva il nostro Borgognone dovessero fortemente attaccarlo al Mondo, come alla più parte degli uomini suole accadere. Ma non si avverò in lui una tal cosa; poichè avendo sempre nutrito anche in mezzo al fasto delle Corti, pensieri santi e devoti, non solo mentre fu libero, ma ancora per i sette anni, nei quali stette congiunto in matrimonio con la bella ed onesta donna Maria Vajani figlia d'un Pittor Fiorentino molto abile, si sentì finalmente ispirato, dopo più anni da che passò all'altra vita la sua consorte da cui non ebbe figli, ad abbandonare il Mondo, e a refugiarsi al chiostro per porre più agevolmente in salvo la sua salute; e ciò fece abbracciando in Roma l'Istituto in grado di Fratel Coadiutore della Compagnia di Gesù. Non vollero peraltro quei Religiosi, che neppure nel primo anno del suo noviziato restasse privo il Mondo dei tesori, che producevano i suoi pennelli, avendogli permesso che impiegasse qualche ora del giorno

(1) Questi con altri cinque nobilissimi no nel Real Palazzo dei Pitti, e grandiosi pezzi di sua mano si conserva.

UVA. BHSC. SC 02702

no nel dipignere ; ed in fatti figurò tra le altre cose per il Presepio la strage degl' Innocenti . Fu dispensato poi dal secondo , e mandato nel Collegio Romano , dove dipinse a olio nella primaria Congregazione diverse storie delle donne illustri del Vecchio Testamento; e per il Cardinal Carlo dei Medici in un Quadro la sommersione di Faraone nel Mar Rosso, la qual'opera passò poi in potere del Marchese Gerini, presso cui esiste e và in stampa tra l'altre Pitture di quella raccolta . Andato ad abitare al Gesù dipinse a guazzo nel corridoio della Cappella di S. Ignazio la vita di questo Santo ; e per ordine del Padre Generale Oliva diversi bellissimi Quadri, tra i quali fu stimatissima una Tavola , in cui con figure di due palmi rappresentò il naufragio , e la morte dei quaranta Padri della Compagnia, allorquando facevasi la Missione nell' Indie sotto il governo di S. Francesco Borgia . Gli fu permesso ancora di far lavori per diversi Principi e Cardinali ; e tra gli altri ne fece degli stupendi per i Cardinali Carpigna e Barberino , e per Carlo Duca di Mantova .

Avendo ideato frattanto il Generale della Compagnia di far dipignere a fresco la Tribuna della Chiesa del Gesù al Padre Iacopo , per fargli lasciare al Mondo un monumento insigne del suo valore ne fece parole al medesimo , che tosto si pose di buona voglia alla grande impresa , incominciando a farne i disegni e i modelli . Ma siccome per le molte fatiche , che avea fatte nell' esercizio dell'Arte congiunte a quelle della Religiosa osservanza, soffriva incomodi gravissimi di testa; pensarono i Padri per dargli un qualche sollievo di mandarlo a Pisa col Padre Tarugi, che colà portavasi a predicare. Si portò quindi terminata la Quaresima a Firenze, dove essendo stato pregato dal Serenis. Cosimo III. a fare il proprio Ritratto (1) per porlo nella Galleria tra quelli dei Pittori illustri, che li dipinsero di propria mano, condescese alla istanza di questo Sovrano. Perlochè questi mandollo alla Real Villa di Castello, dove essendo trattato con quella splendidezza, che si conveniva al suo merito, e alla generosità del gran Cosimo, lo condusse con perfettissima somiglianza , avendo fatta vedere in lontananza una battaglia in piccolissime figure toccata con mirabil franchezza e con vaghissimo accordo. Ritornato in Roma

(1) Da questo è ricavato quello che stà in fronte al presente Elogio .

UVA. BHSC. SC 02702

ma si applicò al lavoro della Cupola, in cui figurar dovea Giosuè in atto di fermar il sole, e fece moltissimi schizzi, invenzioni e disegni, e finalmente un modello con armonia colorito, il quale restò nelle mani di Guglielmo suo fratello anch'esso assai valente Pittore, di cui si vedono bellissime opere nelle Chiese di Roma, e singolarmente a S. Andrea a Monte Cavallo il Martirio del S. Apostolo al maggior Altare di quella Chiesa.

Sarebbe stata questa certamente l'opera più bella venuta dalle mani del Borgognone, se la morte, che spesso tronca sul più bello le meditate imprese, gli avesse permesso di eseguirla. Essendo stato il Padre Cortesi dopo il suo ritorno da Firenze per alcuni giorni indisposto, lo mandò il Generale, perchè si rimettesse in salute, a godere l'aria salubre e l'amenità della Villa di Castel Gandolfo, dove essendosi trattenuto per qualche tempo figurò col carbone sul muro diverse storie della Sacra Scrittura. Parendogli di non star bene in questa Villa volle rimettersi in Roma. Prima di giungere alla Porta di S. Gio. Laterano, uscì per un bisogno dal suo caleffe; e nel ritornarvi si sentì mancare, ma rinvigorito dal balsamo apopletico vi risalì, e potè proseguire il suo viaggio. Di lì a poco cominciò a russare, ed il compagno si figurò che dormisse; ma poi per certi scuotimenti e tremori essendo entrato in sospetto, gli toccò il polso, e conobbe che eragli caduta la gocciola; che anzi si vide per la veemenza delle convulsioni, che vi erano congiunti effetti di epilessia. In tale stato di cose fu creduto bene di arrestare il cammino, e di condurlo al Noviziato di S. Andrea, che era il più vicino; e postolo in letto furono posti in opra prontamente tutti i mezzi per sollevarlo; ma tutto fu vano, poichè nella mattina di sabato 14. di novembre a ore 12. e mezzo nel 1676. se ne passò a vita migliore.

Ebbe sempre in mira quest'uomo grande la imitazione del vero; e perciò nelle sue battaglie mirabilmente inventate, si rappresentano con terrore al pensiero, il gridar dei soldati, lo strider dei feriti, il lamentar dei moribondi, lo strepitare delle bombarde, e lo scuotere delle mine con tale naturalezza, che il tutto sembra vero e non finto. Nulla diremo della proprietà, che aveva nell'aggruppare, della freschezza e vivacità incomparabile nel colorire, e del risalto, che dava ai suoi lavori con la forza

UVA. BHSC. SC 02702

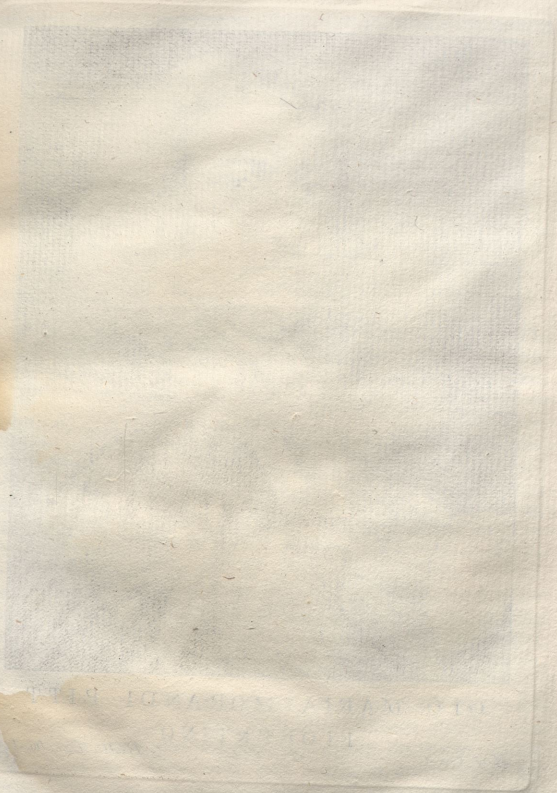
za della prospettiva, e con l'arti e dei lumi e delle ombre. Per far conoscere quanto fosse egli franco nell'adoprare i pennelli, serva il dire, che nel cominciare le opere sue non fu solito formare invenzioni, o schizzi in carta, come far sogliono gli altri Pittori (*), ma presa la tela, la tavolozza e i pennelli, con l'asta di essi alquanto appuntata sfregando leggermente essa tela, vi faceva apparire delineati i suoi gruppi, e poi con i colori di primo e forte colpo il tutto riduceva a perfezione. Per dare in somma a questo grand'uomo quella lode che merita, altro non si può dire che quanto fu già affermato di Apelle, cioè, di aver egli dipinto non solo le cose, che dipigner si potevano, ma quelle ancora, che non si potevan dipignere; e tali sono tuoni, lampi, saette, fumi, fuochi, aria, nebbia, e altre cose simili a queste, che egli infatti dipinse con insuperabile verità.

(*) Così diceß, che faceße quando voleva intagliare quelle battaglie, che ci sono di sua mano incise all'acqua forte segnandole immediatamente, e inventandole sul rame medesimo.

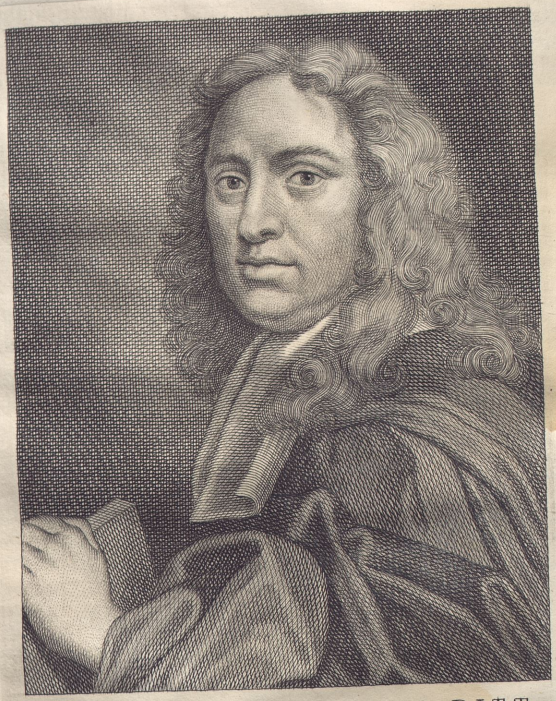
UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIO: MARIA MORANDI PITT:
FIORENTINO

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.* 269

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIO. MARIA MORANDI.

Ebbe il Morandi il suo nascimento nella nostra Città di Firenze il giorno 30. di Aprile dell'anno 1622., e fino dalla più tenera giovinezza applicossi ad adornare l'animo suo delle più rare virtù. Le arti Cavalleresche non poco occuparono il di lui pensiero, ma quello che specialmente per naturale istinto ed inclinazione amò sempre fu la Pittura e il Disegno, il quale attentamente studiò sotto Gio. Bilivert Professore di somma reputazione. Avendo pertanto con la direzione di questo celebre maestro imparato a distribuire in tela i colori si portò a Roma sotto la valevole protezione del Duca Salviati, che non tralasciò di somministrare ad esso tutti i veri mezzi per giungere al più alto grado di perfezione. In fatti lo fece a proprie spese viaggiare per tutta l'Europa, dandogli in tal maniera occasione di osservare e copiare l'opere di Tiziano, di Paolo e del Tintoretto; perlochè s'impossessò agevolmente del gusto e della forza del colorito Lombardo, che accoppiò all'eleganza ed alla correzione dello studio Romano.

Non è adunque da maravigliarsi, se tornato alla Corte del suo mecenate distinguer si fece dagli altri dell'arte non solo per le maravigliose opere che uscivano dall'esperta sua mano, come per la nobiltà del tratto, e la bella e affabile avvenenza di sua persona. Contratta però amicizia con molti ragguardevoli personaggi Romani non mancavano ad esso i lavori oltre le commissioni del Duca, che di continuo impiegavalo in qualche nobile fa-

UVA. BHSC. SC 02702

tica. E per dar cominciamento all'enumerazione dei suoi dipinti, lasciato a parte il ritratto di Monsig. Rospigliosi, e due rami, che furono inviati da questo Prelato alla Corte di Spagna, riferiremo il quadro fatto alla Pace rappresentante il Transito della Vergine, il quale per essere il primo, che espor doveva il Morandi alla pubblica osservazione non è facile il ridire quante volte passasse con la maestra mano sopra lo sbozzo di esso, e quante volte lo ritoccasse prima, che fosse giunto a quella perfezione, che bramava. Quindi inalzato al Trono Pontificio il riferito Cardinal Rospigliosi col nome di Clemente X. volle il primo ritratto da questo Pittore in figura intera, che egli riportò maestrevolmente vestito, e da cui ne ebbe in regalo una Guantiera d'argento con varie galanterie, ed una considerabile somma di denaro.

Meditava il Morandi già da gran tempo di dar qualche segno di gratitudine alle continue finezze, che fatte gli venivano dal generoso Mecenate (1), perciò espose al medesimo quanto aveva in pensiero, richiedendo nel tempo istesso la di lui approvazione, la quale ottenuta, si pose a colorire tre sfondi del suo singolar Palazzo, ove maestrevolmente rappresentò l'Aurora e Cefalo in atto di dormire, Arianna e Bacco e il Tempo divorator di ogni cosa. D'egual pregio riuscì eziandio la Tela della Visitazione di S. Elisabetta per l'Altare della Madonna del Popolo, e l'altra di Filippo Neri, che fu mandata a Firenze (2); così quella pel Duomo di Viterbo, quella per la Metropolitana di Fermo, le due terminate per la Città di Siena, ed altri due pezzi da collocarsi nella Sagrestia dell'Anima. Che diremo adesso del celebratissimo quadro fatto per la Cappella di Monsig. d'Elce in Santa Sabina, ove si vede con grande eleganza espressa la Vergine in compagnia d'altri Santi? Che riferiremo dell'altro, che serve di decoroso abbellimento alla Chiesa Nuova, in cui delineata in bella foggia si ammira la venuta dello Spirito Santo? Questi in vero, che sempre attirarono l'ammirazione degl'intendenti, faranno chiaramentente conoscere in ogni tempo a quale alto grado di eccellenza giungesse la di lui abilità nel dipignere.

An-

(1) Questo Signore aveva a Tegnaro a Gio. Maria sculi quindici il mese, che gli lasciò ancora dopo la sua morte.

(2) Ambedue queste Tele furono intagliate in rame.

UVA. BHSC. SC 02702

Andava egli lavorando un rame di non ordinaria grandezza per regalare al Granduca di Toscana, siccome dipoi in persona glielo presentò nel passaggio, che fece di Firenze, in cui effigiar voleva S. Pietro d'Alcantara con ricca gloria di Angioli, quando fu obbligato a ritrarre alcuni personaggi, fra i quali i Cardinali Cibo, Marescotti, Spada, Carpegna e Panciatichi. Portatosi dipoi, come accennammo, alla Città di Firenze col nobile dono per l'A. S. fu costretto a trattenersi qualche tempo per colorire il ritratto della Gran Principessa, e per condurre altri componimenti per il Gran Principe (1) e per vari distinti personaggi, dai quali riscosse non piccoli onori e ricchezze. Proseguì altre famose Istorie nel suo ritorno a Roma per il Cardinal d'Estrees unitamente al suo ritratto, delineò due Amazzoni per il Cardinal Cibo, per il Marchese Torre il SS. Sepolcro con gli Angioli e le Marie, e la Sammaritana per il Pallavicini, e finalmente molte altre opere commessegli dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, e da varie altre Oltramontane Nazioni.

Fu ricercato da vari Sovrani e Monarchi desiderosi di possedere qualche nobile produzione del vivace suo talento, frai quali da S. M. C. che volle dalla sua mano il proprio ritratto, ed altri due quadri, per i quali lavori ebbe in dono il ritratto dell' Imperatore contornato di gemme, ed un bellissimo bastone. Fu eziandio chiamato a Napoli per colorire due Tavole da Altare, in una delle quali espresse bravamente San Pietro d'Alcantara rapito in estasi, e nell'altra S. Antonio di Padova, che bacia i piedi al S. Bambino. Per ultimo dipinse con sommo gusto una flagellazione (2) di Cristo alla colonna, e la mandò in dono a questi Padri di S. Filippo Neri, i quali dichiarò eredi di tutto il suo, giacchè era vissuto celibe, e sopravvissuto ai suoi fratelli e parenti. Finalmente colmo di gloria per tante, e sì decorose sue fatiche, che fino alla decrepitezza aveva di buona voglia sostenute passò all'altra vita il dì 18. Febbrajo 1717. d'anni 95. e fu sepolto con decente pompa, e con l'intervento dei virtuosi della Com-

(1) Per questo Principe fece ancora l'effigie di S. Ranieri, che gli mandò in Toscana dopo il suo ritorno a Roma, come ancora il ritratto di se medesimo ordinatogli per questa Real Galleria; e dal quale fu ricavato quello che stà in principio dell'Elogio presente.

(2) La detta Flagellazione si vede al presente collocata accanto alla Sagrestia dei detti Padri.

UVA. BHSC. SC 02702

pagnia di S. Giuseppe, e degli Accademici di S. Luca (1) nella Parrocchia di S. Spirito in Sassia.

Era Gio. Maria di alta statura, di bell'aspetto, e di vaghe e leggiadre maniere con gli amici e coi poveri, rispettoso con le persone potenti; nulla presumeva di se medesimo, nè della sua abilità, che lo rendeva amato e rispettato da tutti; aborriva ogni fasto, ogni lusso, ogni lode, bastandogli soltanto la gloria di averla meritata.

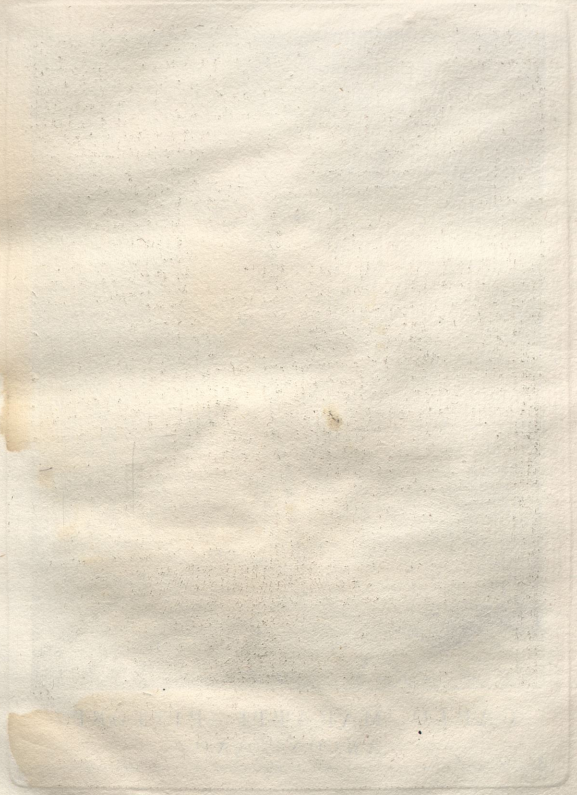
Lasciò molti valenti scolari, frai quali Paolo de Mattei, Pietro Valentini, Pietro Nelli, ed Adoardo Vicinelli (2), che essendo fidi seguaci della sua bella maniera, in cui risplender si vedeva l'eleganza e il corretto disegno, e la forza e l'accordo del colorito, poterono dipoi meritare di essere addetti a giusta ragione nel numero dei più valenti Professori dell'arte.

(1) Questo virtuoso ceto di persone di comun consenso avevano più volte prescelto il nostro Morandi per Principe della loro Accademia, lo che fa chiaramente conoscere quanto fosse grande il merito suo, e quanto stimato fosse dagli uomini grandi.

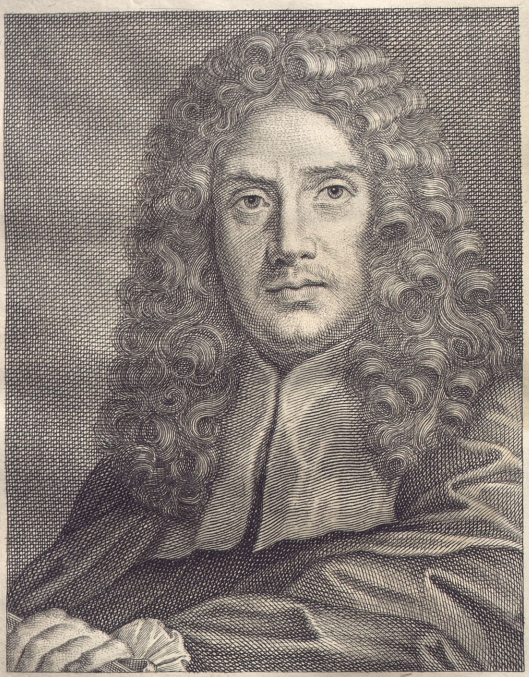
(2) Fu ancor discepolo del Morandi negli ultimi tempi della sua vita il nostro celebre Sig. Francesco Zuccherelli nativo di Pitigliano, che quì al presente, dopo tanti anni di dimora in Venezia e a Londra, è rimpatriato, e và operando tuttavia gloriosamente in paesi e figure, del quale un gran numero d'opere vedonsi incise in rame eccellentemente da Giuseppe Wagner in Venezia.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



CARLO MARATTI PITTORE
ANCONITANO

Mus.° Fior.° *H. del.* *Ben Eredi sc.*

270

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
CARLO MARATTI.

DA Tommaso Maratti e da Faustina Masini nacque il celebre Carlo Maratti in Camerano Terra d'Ancona nel dì 15. Maggio dell'anno 1625. Fino dalla sua puerilità si mostrò inclinatissimo alla Pittura; poichè non sapendo ancora proferir parola, se era condotto in Chiesa dalla sua genitrice, additava con segni di gran piacere i Quadri degli altari, e qualunque figura se gli fosse presentata all'occhio; onde Faustina, che aveva altro figlio detto Bernabeo di stravaganti costumi, applicato pure alla Pittura, lamentavasi talvolta, temendo forte, che questo ancora dandosi all'Arte stessa, non facesse la medesima riuscita. Giunto il fanciullo all'età capace di apprendere, lo destinarono i genitori allo studio delle Lettere; ma perchè troppo è difficile il vincere i geniali impulsi della natura, egli in vece di applicarsi ad esse, ad altro non pensava, che a formar sulle carte capricciose figure; nelle quali osservando il Maestro un non so che di buono e di vivace, non lo distoglieva da questa sua lodevole applicazione. Crebbe pertanto in Carlo il desiderio di farsi Pittore; onde per soddisfare semprepiù a se stesso, comprava qualche stampa con figure di Santi, togliendo per tal cagione qualche denaro alla Madre, e siccome erasi invaghito di alcune miniate con diversi colori, procurava d'imitarle, spremendo succhi d'erbe e di fiori, e adornandone i suoi disegni. Mentre in

tal

UVA. BHSC. SC 02702

tal' esercizio pasceva Carlo con suo diletto la mente, trovò per caso un esemplare dei primi principj del disegno lasciato in casa dal suo fratello uterino Bernabeo, che, come abbiamo già detto, applicavasi alla Pittura. Lieto Carlo per una tale scoperta, si pose con tutto il genio a ricopiarlo a penna; il che gli fu di considerabil vantaggio.

Cominciato a gustare, benchè in età di dieci o undici anni, il diletto che produce negli spiriti elevati quest' arte, nacque in esso un ardente brama di portarsi a Roma per acquistar perfezione: ma non avendo coraggio di manifestare questo suo pensiero alla madre, pregò un Gentiluomo detto Domenico dei Coraducci amico di Bernabeo, che già trovavasi in Roma, a volerne scrivere a questo, come infatti egli fece, inviandogli dipiù alcuni disegni di Carlo per dargli un saggio del suo talento. Non condescese subito Bernabeo alle istanze del Gentiluomo, ma essendogli state più volte replicate, finalmente si arrese. Volle peraltro prima esperimentare il giovinetto, ed inviogli perciò alcuni primi elementi, cioè nasi, bocche, occhi, ed orecchi, fatti a penna di sua mano, perchè gli ricopiasse. Carlo si pose tosto all' impresa, e per meglio riuscirvi prese l'ingegnoso compenso di lucidargli, ed in tal maniera gli dintornò con particolare esattezza. Si accorse di ciò il fratello, e per meglio esperimentarlo, gli ordinò che gli ricopiasse di nuovo, disegnandone alcuni di maggiore, altri di minor grandezza; ed essendo riuscito anche in questo a forza di studio per eccellenza, determinò con l'approvazione di Carlo Camassei uno dei più abili professori di Roma, e di D. Corintio Benicampi amico del padre, e primo Segretario del Principe D. Taddeo Barberini, nipote d' Urbano VIII., di farlo venire in quella gran Capitale vera sede delle Belle Arti. Giunto a Roma tennelo Bernabeo presso di se per un anno, e poscia lo pose nella Scuola d' Andrea Sacchi, nella quale non tardò molto a superare tutti i suoi condiscepoli, poichè non risparmiando studio e fatica, e non curando disagi, attendeva continuamente a disegnare le opere de' migliori Maestri, ed in particolare quelle del divin Raffaello, portandosi a tal' effetto anche nella più cru-

UVA. BHSC. SC 02702

cruda stagione dell' Inverno nelle Logge e Camere del Vaticano. Per non perdere poi alcuno spazio di tempo invano, dopo aver preso breve riposo esercitava nella notte l'ingegno con far disegni e scherzi di propria invenzione, e bene spesso era prevenuto dall' Aurora; il qual metodo fece sì, che egli acquistasse lo stabile e pieno possesso dell' Arte, che voleva professare. Ed in vero erano talmente stimati fin da quel tempo i suoi disegni da' dilettanti sì per la diligenza esattissima, che per la franchezza del Maestro, che in essi s' incontrava, che Bernabeo vi faceva sopra, vendendogli, considerabil guadagno.

Essendo noto al rammentato Benicampi il prodigioso profitto, che faceva Carlo, volle impiegarlo, per dargli aiuto, nel lavoro d' alcuni Quadri, che dir si possono i primi venuti dai suoi pennelli; ed in essi figurò S. Pietro e S. Paolo in mezze figure, ed un Davidde in piedi al naturale. Piacciutigli questi gli ordinò una Tavola con la Vergine Assunta, ed altra con la Natività della Vergine stessa, la quale donò a certe Suore di Nocera sua Patria. L' incontro felice, ch' ebbe quest' ultima, lo animò a farne altra per Camerano, in cui rappresentò Maria Vergine col Bambino, più Santi, ed alcuni Angioli. La franca e nobil maniera, di cui quivi fece pompa, indusse il Principe Taddeo Barberini dopo averla con piacere osservata, a ordinargli un Quadro per la Chiesa di Monte Rotondo stata eretta dal Pontefice suo zio; ed in questo figurò S. Paolo e S. Giacomo Apostoli sulle nubi, e l' Arcangiolo Michele con l' insegna della Croce.

Ritornato alla Patria per liberarsi dai cattivi trattamenti del fratello, prese stretta familiarità con Monsig. Albrizio allora Governatore d' Ancona, poi Cardinale, e ritornato dopo un anno a Roma, si separò dal fratello, il quale tennelo peraltro non poco angustiato, e proseguì con maggiore impegno i suoi studi. Quì convien far parola della prima Tavola, ch' egli espose al pubblico in Roma, che fu quella col Presepio dipinta nel 1650. per la Chiesa di S. Giuseppe dei Legnaioli. Siccome quest' opera era stata condotta da Carlo con tutta la possibile diligenza, fecegli acquistare grandissima fama, e

fu

UVA. BHSC. SC 02702

fu impiegato in diversi pubblici importanti lavori, tra' quali fu la Cappella dedicata a S. Giuseppe nella Chiesa di S. Isidoro con la Cupoletta ed i laterali, dove in diversi Quadri a olio espresse la vita del nominato Santo Patriarca, avendo fatto in quel di mezzo lo sposalizio di esso, e nella Cupola a fresco il Santo, che è portato dagli Angioli in Paradiso. In quest' opere cominciò a farsi conoscere felicissimo imitatore della grazia ed eleganza di Guido, ed in particolare nel Quadro, ov' è la fuga in Egitto, nella bellissima Vergine, e nel vezzoso Bambino. Dipinse altresì per la Principessa Costanza Ludovisi Panfili la Cappella di contro alla nominata, figurandovi i Misteri della Passione del nostro Redentore, il quale dipinse in mezzo sopra la Croce. Nella stessa Chiesa adornò di sua mano per il Cavalier Silva la Cappella della Concezione, esprimendo con mirabil maniera questo Mistero.

Frattanto divulgatasi sempreppiù la fama del suo valore, gli crebbero notabilmente le commissioni, e fece tra le altre cose per la Chiesa degli Oliverani di Assisi la Santa Francesca Romana assistita dal suo Angiolo in atto di ricevere il Bambino Gesù dalle mani della Santissima di lui Madre. Avendo il Sommo Pontefice Alessandro VII. alle Belle Arti affezionatissimo domandato al Cav. Bernini, quali fossero i giovani capaci di fare ottima riuscita nella Pittura, ed avendo avuto in risposta, che Carlo Maratti teneva il primo luogo tra essi, volle vedere alcuna cosa di sua mano. Portatogli perciò un Presepio in piccole figure, molto gli piacque, e donò a Carlo 30. doppie di Spagnia. Invaghissi poi all'estremo del Quadro del S. Agostino, che gli fu presentato insieme col suo Autore; la quale opera fu posta nel suo nuovo Monastero edificato dalla Duchessa di Latera sotto S. Pier Montorio. Era quivi, alla presenza del gran Dottore, il fanciullo, che tenta vuotare con la tazza l'Oceano, accennando in aria il Triangolo equilatero, Simbolo della Trinità. Volendo adunque quel Sommo Pontefice, che si dipignessero tre Quadri nella Chiesa di Santa Maria della Pace, ne ordinò uno a Carlo, che vi colorì Santa Elisabetta accompagnata da San Zac-

UVA. BHSC. SC 02702

Zaccaria, con la Vergine, che nel salire la soglia d' un' antiporto ornato di colonne, l' abbraccia, essendo seguita da S. Giuseppe, che accenna a due altri, che portino la roba scaricata a terra. Fecegli in seguito colorire a fresco nella Galleria del Palazzo a Monte Cavallo la principale storia nella testata di essa, dove figurò con bella invenzione e con armonioso concorso di lumi il Presepio: e per la fontuosa Cappella di sua Famiglia nella Cattedrale di Siena due Tavole, una con la Visitazione di Santa Elisabetta, e l' altra con la fuga in Egitto, così bene inventate, e con sì buon disegno e colorito condotte, che ne volle il Papa una copia in un piccolo rame per adornare la propria camera; per il qual effetto gliene ordinò altre tre pure in rame con S. Francesco di Sales, S. Tommaso di Villanuova, e la Concezione.

Se per tali fatiche riscosse gli applausi di tutti i Professori, non minori certamente gli meritò nell' aver dipinto per la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme la bella Tavola con S. Vittore IV. successore di Pier Leone Antipapa, che ammonito da San Bernardo si spoglia delle insegne papali a' piedi del legittimo Pontefice Innocenzio II. il quale perdonandogli i passati errori, lo benedice; opera da Maestro per il bel temperamento e per la facilità del colore, e per la perfezione di tutte le altre parti, che formar possono un eccellente pittura. Son pur tenute in grande stima le due Virtù a sedere, cioè la Prudenza e l' Innocenza, figure piene di grazia, e con sommo studio compite, le quali condusse nelle muraglie d' una Cappella nella Chiesa di S. Marco; dove ad istanza dell' Ambasciator Veneto Sagredo colorì a olio per la Cappella di contro alla nominata, la superba Tavola dell' Adorazione dei Magi.

Morto in questo tempo il celebre Andrea Sacchi, ottenne Carlo, come di lui discepolo, le stesse provvisioni, che quegli aveva dal Cardinale Antonio Barberini, a cui fece, oltre due somigliantissimi ritratti, sei Apostoli di singolar perfezione. Eseguì ancora per il Principe Maffeo Barberini per la Chiesa unita al suo Palazzo di Palestrina, una Santa Rosalia, che sollevata da terra intercede per la salute del Popolo

UVA. BHSC. SC 02702

presso dalla peste, che regnò nel 1656., mentre un Angiolo per mostrare, che Dio si è placato, ripone la spada nel fodero; e per esprimere gli effetti di quel flagello, vi pose tra le altre una figura, che regge una femmina moribonda e cadente, ed in lontananza alcuni cadaveri, che da un Becchino son condotti alla sepoltura.

Passato all'altra vita Alessandro VII. ed a lui succeduto Clemente IX., fu ancora da questo Pontefice ben accolto e protetto. Che anzi avendo un giorno veduto il ritratto del Cardinal Giacomo Rospigliosi suo nipote, parvegli sì bene eseguito, che gli ordinò il proprio per mandarlo a Pistoia, dove nel Palazzo di sua famiglia anche al presente si conserva, il quale condusse Carlo a termine con perfetta somiglianza nel Palazzo di Santa Sabina sul Monte Aventino, dove il Papa erasi ritirato per godere la solitudine e la pace nei giorni strepitosi del Carnevale. Avrebbe dipinta altresì la Tribuna di Santa Maria Maggiore, se la troppo immatura morte di Clemente non fosse stata d'impedimento all'esecuzione di sì nobil lavoro. Dovendosi elevare alla dignità di Santo il Beato Filippo Benizi, impose il detto Pontefice al Generale dell'Ordine, che facesse dipignere il Quadro da offrirsi in dono secondo il costume al Capo della Chiesa in tale solennità, al nostro Carlo Maratti; e volle che vi figurasse quei malandrini, che giuocando e bestemmiando sotto un albero con donne impure, nel disprezzare le paterne ammonizioni di Filippo restarono fulminati e consunti dal fuoco; ma essendo passato Clemente a miglior vita avanti questa santificazione, fu donato un tal Quadro al di lui successore Clemente X.

Anche questo Pontefice fece operare il Maratti, avendogli fatto dipignere per la Cappella Altieri nella Minerva un Quadro con i cinque Santi, che aveva canonizzati, sopra i quali collocò la Vergine circondata dagli Angioli e da più Santi già stati ammessi alla Gloria, con S. Pietro più sotto quasi in atto d'introdurre i novelli Santi nel regno immortale del Paradiso. Gli fu poscia fatto dipignere lo spazio di mezzo nella Sala del Palazzo Altieri, dove rappresentò la Clemen-

UVA. BHSC. SC 02702

menza, che regge con una mano l' occhiuto ſcettro della Provvidenza, e con l' altra diſtende un ramo d' olivo ſopra il globo del Mondo retto da due Amori celeſti; e più ſotto vi è la Giuſtizia poſta in mezzo dalla Prudenza e dalla Fortezza, con diverſi putti e figure, che mirabilmente alludono al rappreſentato ſoggetto. Negli altri vani di detta (1) Sala figurò la Religione, la Fede, la Divina Sapienza, la Verità Evangelica, Roma Sacra, il Tempo, la Pace, la Virtù, l' Onore, e le quattro parti del Mondo, con sì bella varietà d' invenzione, che chiunque rimira queſte opere, reſta ſopraffatto dallo ſtupore.

E' meritevole di eſſere oſſervata la Tavola eſeguita a ſpeſe del Senator Pietro Nerli per la Chieſa di S. Giovanni dei Fiorentini, dove ammiraſi il S. Filippo Neri che in atto di celebrar la Meſſa, contemplando la Vergine, che gli appariſce, reſta privo dei ſenſi, e dietro ad eſſo il dottiſſimo Baronio di lui diſcepolo. Elevato al trono di S. Pietro dopo la morte di Clemente X., Clemente XI., fece per la Chieſa del Gesù il famoſo Quadro della morte di S. Franceſco Saverio, in cui diſpoſe con ſingolare armonia molte figure di Portugheſi e Indiani, che corrono ad adorarlo, e vi fece in lontananza un tratto di mare con una vela; e ſiccome le figure di queſto Quadro ſono una volta e mezzo maggiori del naturale, fece conoſcere quanto ingiuſtamente foſſe tacciato da' ſuoi emuli, i quali andavano ſpacciando, che il Maratti era abile ſoltanto nei Quadri di piccole figure, e che mal ſarebbe riuſcito nell' eſecuzione d' un' opera così grandioſa. Terminata queſta fece l' altra non meno ſtimata dei Santi Biagio e Sebaſtiano per l' Altare ai medeſimi dedicato in S. Carlo dei Catenari, figurando il primo nella parte inferiore del Quadro in atto di eſſer martirizzato da fieri manigoldi avanti al Prefetto, mentre un falſo Sacerdote gli accenna l' Altare acceſo agli empi ſacrifizi idolatri, ed altre perſone accorrono al funeſto ſpettacolo: il ſecondo poi lo figurò nella parte ſuperiore in atto di eſſer condotto dagli Angeli alla Gloria del

(1) Vedeſi intagliata da Giacomo Frey.

UVA. BHSC. SC 02702

Cielo acquistatasi col Martirio. Ed invero trovar non potevasi miglior compenso per unire in una sola tela due Santi diversi, come la necessità richiedeva, essendo l' Altare ad ambedue dedicato. Non dobbiamo passare sotto silenzio il Quadro con la Natività della Vergine fatto per la Sagrestia di Santa Maria dell' Anima della Nazione Tedesca, il quale peraltro, non essendosi accordato nel prezzo, gli fu restituito, e lo vendè con reputazione maggiore al Conte di Lippa della Casa di Sassonia. Dopo questo fece il Quadro posto nella Chiesa Nuova per i Marchese Orazio Spada, dove è la Vergine, S. Carlo, e S. Ignazio, e la Tavola di mezzo per la Cappella del Cardinale Alderano Cibo nella Chiesa di Santa Maria del Popolo; nella quale espresse la Vergine Concetta accompagnata dai tre SS. Dottori, Gregorio, Agostino e Grisostomo, che parlano della Concezione, e da S. Giovanni, che adombrò il gran Mistero nella sua celebre Apocalisse. Fu celebrata la Tavola, che fece al Sig. Francesco Montioni per la Chiesa della Madonna di Monte Santo, dove si contempla la Vergine col Bambino, a cui con devota espressione stà in atto di baciare il piede San Francesco genuflesso, dietro al quale è San Giacomo Apostolo.

Anche per il Pontefice Innocenzio XI. successore di Clemente avrebbe adoprati i suoi dotti pennelli, se quel vigilantissimo Pastore non avesse rivolte tutte le sue premure a deprimere l' orgoglio della potenza Ottomanna, che erasi mossa ai danni del Cristianesimo. Contuttociò ebbe Carlo commissioni, da esso di cuoprire con velo il petto, che pareagli troppo scoperto, della Beatissima Vergine, che lavora con l' ago dipinta da Guido Reni nella Cappella di Monte Cavallo; ed in tal circostanza il nostro Pittore per adempire ai comandi del Papa, e per non offendere la pittura, presi colori di pastelli, e terre macinate a gomma, vi dipinse il velo in maniera, che si può togliere quando si voglia, e resta la pittura nell' antico suo stato. Essendo venuti a Roma in questo tempo gli Ambasciatori del Re di Siam a rendere ubbidienza alla Santa Sede, il che seguì nel 1688., Innocenzio tra gli altri doni inviò a quel Re un Quadretto di mano di Carlo con la Ver-

gine

UVA. BHSC. SC 02702

gine che abbraccia il figliuolo, da cui gli è mostrato il giglio di S. Antonio reverentemente inchinato. Siccome poi erano state ridotte in cattivo stato le pitture di Raffaello, ed in particolare l'istoria del Sacramento, e la Scuola d'Atene per la poca attenzione dei Custodi, e per la negligenza di chi si portava a copiarle, destinò quel Pontefice alla loro custodia il Maratti, il quale per salvarle collocò dai quattro lati della Camera una ferrata o parapetto con pali di ferro, che tengono lontana dalle pitture la mano e qualunque stromento, che ad esse appoggiato possa recarle offesa. Per il nipote poi d'Innocenzio D. Livio Odescalchi, oltre un Quadro con le due stagioni, Estate ed Autunno, poco diverse da altre due, che furono mandate in Spagna figurò in un gran paese di boscaglia fatto da Crescenzio Onofri, una Diana, che difesa da una nuvola dà il segno della caccia, parlando ad una Ninfa, che si allaccia i coturni, mentre altre s'incamminano a rintracciar co' cani le fiere.

Eletto Pontefice dopo Innocenzio XI. Alessandro VIII., ebbe ordine da questo di ritoccare l'istoria del Presepio dipinta nella Galleria di Monte Cavallo, che aveva molto patito. Donò poi Carlo ad Alessandro una Tela alta circa tre palmi con la Vergine dolente, che con una mano raccoglie il manto azzurro, e con l'altra accenna il monumento rivolta ad un Angiolo, che gli mostra la Corona di spine, mentre le Marie collocate poco lungi discendendo dal Calvario si avvicinano al Sepolcro: ma da questo lavoro non ritrasse il pittore vantaggio alcuno, poichè morì il Papa avanti che far gliene potesse l'offerta. Dipinse frattanto per la Nuova Chiesa di S. Carlo al Corso in un quadro alto quasi 40. braccia S. Carlo, che ascende alla patria celeste ricevuto da Gesù Cristo assiso in trono pieno di luce, e dalla Vergine, che siede di contro sopra nubi più a basso situate. Alquanto più sotto al Redentore è S. Ambrogio, e avanti ad esso S. Sebastiano in abito militare ambedue avvocati della Città di Milano; quivi pure diede un saggio sì degno della sua abilità nell' operare in grande, che gli stessi suoi critici si trovarono costretti a lodarlo. Vogliamo quì rammentare la ta-

vo-

UVA. BHSC. SC 02702

vola del S. Giuseppe, che abbraccia il Bambino Gesù con la Vergine in disparte in atto di leggere attentamente, la quale fu posta alla pubblica adorazione in S. Ivo dei Britanni; l'altra del S. Stanislao Kostka, che accoglie nelle braccia il Divin Fanciullo presentatogli dalla Vergine Madre esistente all' Altare dedicato a questo Santo nel Noviziato della Compagnia di Gesù; ed il superbo lavoro, che fece per il Marchese Pallavicini, cioè la bellissima storia dei Natali di Romolo e di Remo copiosissima di ben disposte figure, e colorita e disegnata con insuperabile maestria, la quale non sono molti anni passò in potere della Maestà di Federigo III. Re di Prussia: come pure il non mai abbastanza lodato Ercole, che abbatte l'Idra dipinto per Monsignore Ercole Visconti in un ottangolo da collocarsi nel cielo di una Camera della sua Villa di Frascati. Sono quì due putti, uno rappresentante la Fortezza, che accenna l'Idra ad un altro molle e delicato, che si ritira, con cui volle figurare il Timore. In alto vola un fanciullo con due pomi d'oro, i quali Ercole rapì dai Giardini dell' Esperidi.

Che diremo della tavola con S. Niccolò di Bari, con altri Santi e la Vergine in gloria, che fece a Pietro Nembrini, e che fu collocata nella Città di Ancona all' Altar Maggiore della Chiesa a quel Santo dedicata? Del San Giovanni Batista, che in riva del Giordano battezza il Redentore, che si conserva nella prima Cappella della Basilica Vaticana, dove s'innalza il Fonte Battesimale? Del transito di S. Giuseppe, con cui fu adornata in Vienna la Cappella dell' Imperatrice Leonora? E finalmente del celebre quadro di figure inferiori al naturale rappresentante Dafne eseguito per il Monarca della Francia Luigi il Grande? Vedesi quivi la Ninfa, che seguita da Apollo, mentre esso è per abbracciarla, si converte in lauro alla presenza del padre Peneo espresso in un fiume, presso a cui son le Naiadi tutte intente al prodigio; ed Amore frattanto superbo per la vittoria riportata sopra Apollo, vola per l'aria innalzando in segno di allegrezza l'arco e gli strali. Per questa nobil pittura ebbe in dono il Maratti dalla Real munificenza del gran Luigi scudi 1250. Non me-

UVA. BHSC. SC 02702

meno celebri di questa sono le due gran tele, nelle quali con rara invenzione e spirito non ordinario espresse le quattro Stagioni per il Cardinale Porrocarrero, che destinolle in dono al Re delle Spagne Carlo II. Per i Fratelli della Compagnia del Rosario di Santa Rita di Palermo fece la tavola della Vergine del Rosario, effigiando nella parte inferiore le quattro Sante Rosalia, Rosa, Oliva e Caterina da Siena avvocate di quella illustre Città, con S. Tommaso, S. Domenico, e molti Angioli; le quali figure esprimono tutte quante con somma naturalezza devotissimi affetti.

Esperimentò ancora Carlo la regia beneficenza del Pontefice Innocenzio XII. essendogli dal medesimo stata commessa la custodia della celebre Cappella Sistina per liberare dall'imminente perdita le stupende pitture di Michelangiolo, e confermata quella già accordatagli da Innocenzio XI. delle Camere e Logge di Raffaello. Gli ordinò inoltre diversi lavori, tra i quali una Madonna, che vedesi messa a mosaico in fronte del gran Cortile del Quirinale; ed il Battesimo del Salvatore, che si conserva nell'ultima Cappella a man destra nel Vaticano. Dopo la morte d'Innocenzio XII. fu molto onorato da Clemente XI. di lui successore, che volendo adornare una Cappella nella Metropoli d'Urbino sua Patria, ne fece inventare il disegno al Maratti, a cui fece dipignere uno dei quadri laterali, dove figurò nobilmente la Vergine Assunta al Cielo. Gli ordinò poi che ristorasse le Pitture di Raffaello conservate nelle stanze del Vaticano: nella quale impresa avendo adoprato Carlo tutto il suo spirito e il suo sapere, si acquistò gloria immortale; ed il Pontefice per dargli una ricompensa eguale alla grandezza del di lui merito, lo insignì dell'Ordine di Cristo nel dì 24. Aprile del 1704., giorno in cui adunavali nel Campidoglio la solenne Accademia del Disegno, per assegnare il premio a quei giovani, che avessero mostrato maggior valore, e gli accordò l'annual pensione di 300. scudi.

La somma eccellenza, con cui riuscì Carlo nel fare i Ritratti, ci costringe a rammentarne alcuni dei più stimati. Sono tra questi, oltre il già nominato del Pontefice Clemente

UVA. BHSC. SC 02702

te IX. i bellissimi del Vadingo autore degli Annali Francescani, dell' Avvocato Ercole Ronconi, del Cardinale Retz, del Conte di S. Polo in età giovanile, del Cardinale Camillo Massimi, del Principe di Brunsvich, e della di lui consorte, e per tralasciare gli altri eseguiti per molti Signori Inglesi, quelli d' Andrea Sacchi suo Maestro, di Carlo Errard Pittore di merito grande e Direttore della Regia Accademia Francese, di Michelangiolo Causeo, di Gio. Pietro Bellori (1), e di Gasparo Marcaccioni. Ritrasse poi Carlo se stesso a istanza del Granduca di Toscana Cosimo III. (2), che volle porre il di lui Ritratto nella tanto celebre raccolta più volte da noi rammentata; e ne riportò da quel Principe generoso quella ricompensa, che al suo merito era dovuta.

Potremmo quì condurre a fine il nostro discorso, se alcuni quadri di singolar perfezione fatti per ornamento dei Palazzi di diversi Personaggi non ci richiamassero a proseguirlo. Daremo il primo luogo tra questi ai due celebratissimi posseduti in quel tempo dal Cardinal Paolo Savelli amico e veneratore, di Carlo; in uno dei quali figurò Arianna abbandonata sopra uno scoglio, con un Amoretto, che accenna la sua bellezza a Bacco, che torna vincitore dall' India, e che l'invita alle sue nozze, additandole in Cielo la Corona di stelle, ove il suo nome avrebbe trionfato in eterno; nell' altro Europa rapita da Giove convertitosi in toro, che chiama le compagne, le quali sul prato colgono fiori, e tessono ghirlande. Al Contestabile D. Lorenzo Colonna colorì in un vago Paese Diana e Atteone, che si trasmuta in Cervo; la qual' opera fu poi acquistata dal Marchese Pallavicino insieme con altre, tra le quali sono da rammentarsi quattro piccoli quadri con quattro storie, cioè con la sommersione di Faraone; con Giosuè, che ferma il Sole, e la Luna; con Iaele, che addita a Barach Sisara estinto;

(1) Questo ritratto lo possiede al presente in Firenze il Sig. Tommaso Patch Pittore Inglese, singolarmente in vedute assai valente.

(2) Da questo è stato ricavato quello, che vedesi in fronte al presente Elogio, e nel R. Palazzo de' Pitti vedonsi del Maratti quattro diversi quadri compresa la bellissima tavola del S. Filippo Neri con l'apparizione di Maria SS. col Bambino, e gloria d' Angeli.

UVA. BHSC. SC 02702

to; e con Giuditta, che solleva con una mano il capo d' Oloferne, e guarda intrepida il tronco (1) busto. Per il Cardinale Alderano Cibo espresse con devoto pensiero la morte della Vergine circondata dagli Apostoli, che mostrano d'esser dolenti per la perdita della loro gran Madre, mentre le Marie appariscono da lungi velate, con uno che porta le torce per il Funerale; opera che a giudizio dei Professori merita d'essere annoverata fra le più stimate di quell' età. Maravigliosa fu altresì il quadro, che fece per il Signor Ferrante Capponi con una storia di Venere bizzarramente inventata, per nulla dire del S. Andrea Corsini coll'apparizione di Maria SS. per l' altare della Cappella del Palazzo di Firenze di quell' Eccellentissima Casa, e della Bersabea effigiata per il Principe di Lichtenstein, come ancora dei diversi quadri allora posseduti dal Montioni, che poi pervennero in possesso del Marchese Pallavicini, tra i quali nomineremo quattro mezze figure di donne illustri, cioè Cleopatra con la perla in mano sopra un Vaso, Lucrezia Romana in atto di ferirsi, Proba Faltonia Poetessa, e Tuzia Vergine Vestale col cribro in mano.

Era giunto Carlo all'età di anni ottanta; ma contuttociò si affaticava a dipignere, onde per il medesimo Marchese Pallavicini terminò un gran rame con l' Immagine della Vergine, e due gran tavole da Altari, una con il Beato Amadeo per Torino, e l'altra col Battesimo del Redentore per i Certosi di Napoli. Gli ultimi tratti del suo pennello furono una Vergine, che dipinse per l' Architetto Mattei, ed un Salvatore in atto di benedire eseguito per il Cardinale Olivieri; poichè dopo questo tempo non fu più in grado di far lavori, sì per la debolezza della vista, che per il tremor della mano. Non cessò peraltro di assistere ai suoi scolari finoattantochè oppresso da languidezze e svenimenti, fu costretto a non partirsi dalla Camera, indi dal letto.

(1) Questi quadri dalla Casa Arnaldi, che ne fu l'erede, passarono venduti da Firenze in Inghilterra, assieme col gran quadro della Vergine col Santo Bambino in piedi, qual servì per originale di quella in Mosaico, che è all'orivolo di Montecavallo.

UVA. BHSC. SC 02702

Rivoltosi pertanto unicamente agl' interessi spirituali, aumentatosi il male, dopo essere stato munito dai Santi Sacramenti se ne passò placidamente all' altra vita in età di anni 88. e mesi sette compiuti il dì 15. Dicembre del 1713., e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, dove aveva fatto inalzare in vita un sontuoso sepolcro, di cui egli stesso fece il disegno, dirimpetto a quello del celebre Salvator Rosa. Lasciò erede dei suoi beni, che ascesero a quarantamila scudi in circa l' unica figlia avuta dalla seconda moglie nominata Faustina donna non men dotata di rara bellezza, che di spirito vivace e di sublime ingegno, particolarmente nella Poesia; onde meritò d' essere annoverata tra le Pastorelle Arcadi col nome di Aglauro, la quale fu collocata in matrimonio coll' Avvocato Giovanbatista Zappi Nobile Imolese grazioso ed elegante poeta. Tra gli uomini insigni, che uscirono dalla sua scuola furono Niccolò Berrettoni, Giuseppe Passeri, Pietro dei Pietri, Michele Semini, Francesco Pavesi, Iacopo Fiammingo, Antonio Balestra, Giacinto Calandrucci, Giuseppe Chiari, Andrea Procaccini, ed Agostino Masucci.

La guida principale, da cui fu condotto al sommo della perfezione il nostro Carlo, fu l' immortal Raffaello, onde soleva egli dire, che degli altri maestri si contentava di ricopiare le opere con la mente, e ritenerle con l' idea, ed in particolare quelle dei famosi Caracci, del Coreggio, di Tiziano, e di Guido, le pitture dei quali ammirava per le dolci e nobili arie di teste, e per la maniera del panneggiare; ma in Raffaello oltre l' idea trovava da meditare nelle altre parti più interessanti dell' arte; ed invero non cessò mai di studiare le di lui opere, quantunque in età canuta. Da ciò ne avvenne, che nei suoi lavori fece risplendere unito al profondo sapere di questo grand' uomo, quanto di grazia e di eleganza anno saputo inventare gli altri eccellenti Maestri. Era di sentimento, come egli fece vedere con quel suo bellissimo pensiero della scuola del Disegno fatto da lui intagliare in rame da Audenaert, che la Prospettiva e l' Anatomia fossero di grandissima utilità; ma non vo-

le-

UVA. BHSC. SC 02702

leva che i giovani s'inoltrassero tanto in queste cognizioni, che tralasciassero per esse le altre molte difficultose ed importantissime. Non cessava mai peraltro d'inculcare il continuo studio sulle statue antiche, per apprenderne le belle forme e le giustissime proporzioni; al quale studio voleva che si congiungesse quello della natura, che deve essere ai professori la principal maestra, giacchè mostra la verità, che cercar si dee unicamente nella pittura. Con la pratica di queste massime giunse Carlo ad acquistare il possesso d'un perfetto disegno, d'un vago e armonico colorito, di una nobile e feconda invenzione, e di una facile, graziosa e franca maniera. I critici ignoranti tentarono d'abbassare il suo merito con lo spargere, che egli assuefatto a colorire piccole figure, non aveva il sublime ed il grandioso, e che trattenutosi sempre nel ricopiare le opere di Raffaello, era mancante nell'invenzione, imitando servilmente sì quelle, che altre di eccellenti maestri. Egli però seppe chiuder la bocca alle loro maligne dicerie col dipignere gigantesche figure, e con inventare felicemente stupende compolizioni, cavando il tutto dal ricchissimo tesoro della sua mente. Non può negarsi che egli talvolta abbia imitato nelle attitudini delle figure il divin Raffaello, ed i grandi Caracci; ma lo à fatto con tale felicità, che à saputo convertire in propria sostanza tutte le altrui perfezioni. Fu anche abilissimo nell'Architettura, e nel fare ornamenti per quadri e per qualunque altra cosa, ed in vero molte delle sue opere sono state ornate con cornici di sua invenzione d'un gusto inarrivabile. Si dilettò parimente nell'intagliare in rame all'acqua forte, e dette in luce alcune sue opere egregiamente eseguite. Pubblicò parimente con suo disegno ed intaglio la celebre opera dell'Eliodoro dipinta da Raffaello nel Palazzo Vaticano, la Flagellazione dell'Apostolo Sant'Andrea del Domenichino nell'Oratorio di detto Santo a San Gregorio, e la Samaritana al pozzo d'Annibale Caracci. Ma quanti eccellenti incisori si sono resi celebri nel pubblicare le opere del Maratta, e specialmente Audenaert, e Giacomo Frey, che quasi veruna ne an lasciata senza intagliare con gran benefizio dell'arte, e loro

UVA. BHSC. SC 02702

profitto, per il credito universale che per tutto an le sue stampe incontrato. In somma fu Carlo un ingegno destinato a bella posta all'Arte del dipignere dalla natura.

Non vogliamo por termine al presente discorso senza dare un'idea del costume di questo valent'uomo. Fu sempre lontana dal di lui animo ben formato l'invidia e la maldicenza; che anzi non vi fu esempio, che mai biasimasse le opere degli altri pittori, e se mai ne accennava gli errori, cominciava dal far considerare quanto di buono vi si poteva rinvenire, talmentechè lo stesso artefice, della cui opera parlavasi, ne restava appagato. Accompagnò poi alla dolcezza ed affabilità del tratto una profonda pietà Cristiana, per la quale si rese degno dell'amore e della stima delle oneste persone, le quali alla di lui morte mostrarono segni vivissimi di dolore.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



ONORIO MARINARI PITTORE
FIORENTINO

Mus. Flor. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc* 271

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ONORIO MARINARI.

IL PIU' ABILE Professore, che uscisse dalla Scuola di Carlo Dolci fu senza dubbio il rinomato Pittore Onorio Marinari, che nacque in Firenze il dì tre di Ottobre del 1627. Dopo avere appresi, mentre era giovinetto, i principj del disegno da Sigismondo di Pietro Marinari suo genitore, fu destinato da questi a proseguire i suoi studj sotto la disciplina del rammentato Carlo Dolci celebre per la somma diligenza, con cui conduceva le sue Pitture; e tanto egli si approfittò degl' insegnamenti di quel grand' uomo, che le opere del discepolo nulla cedevano in perfezione a quelle del maestro; ma quantunque a sì alto segno giunto fosse il nostro Onorio, non era però contento, conoscendo benissimo, che la sola finitezza e diligenza, benchè unita ad un esatto disegno, non è l' unico pregio, per cui possa un Pittore acquistarsi il nome di singolare: essendo necessario ancora il possesso dell' invenzione, che non aveva potuto apprendere da Carlino, che fu in essa non molto felice. Desideroso pertanto di rendersi abile non meno che nelle altre in questa nobilissima parte della Pittura, cominciò ad arricchire la mente con l' assidua lettura delle Storie e delle favole, disegnandone molte, e molte esprimendone con i colori. Avanti però di farsi conoscere al Mondo come Pittore di Storie volle esercitarsi nel fare i ritratti al naturale; e siccome gli riescì di effigiarli somiglianti ssimi, acquistò il credito

di

UVA. BHSC. SC 02702

di ottimo ritrattista. Frai molti, che se ne vedono di sua mano, degni sono di tenere il primo luogo, quello d'una Giovine di Casa Borghese allora Dama d'onore della Principessa Eleonora, il quale è assai stimato per la vaga armonia delle tinte, e per la bizzarria degli abbigliamenti; e quelli dei Principi di Toscana, nei quali a giudizio di chi gli conobbe, si ravvisa una perfettissima somiglianza. Fu lodato altresì il ritratto, che fece di se stesso con un piccol Quadro, il quale fu riposto nella celebre stanza, dove sono quelli dei più eccellenti Pittori. Vedendo stabilito il suo credito in questo genere di Pitture, si risolvè di esporre al Pubblico qualche suo lavoro di Storie; onde condusse a termine alcune favole sì bene inventate, e con tal grazia colorite, che incontrarono il genio di tutte le persone di buon gusto. Una di esse fu il Giudizio di Paride rappresentato in figure grandi al naturale, l'altra una Diana nel bagno, le quali furono mandate a Londra, dove ebbero quelle lodi, che meritava la loro perfezione. Espresse altresì con vivezza di fantasìa un trionfo di Venere, che trasportato a Vienna fu collocato nello sfondo d'una Camera del Conte di Molart.

Dato saggio del suo valore in queste ed altre Pitture, ebbe commissioni di dipignere diverse Tavole da collocarsi in varie Chiese della nostra Firenze. Bellissimo è il S. Girolamo nel deserto, che medita il suono orribile della tromba celeste, che farassi udire nel giorno estremo dell'universale Giudizio, la qual'opera adorna la Chiesa di S. Simone. Di pregio non inferiore è il S. Mauro, che rende ad alcuni infermi la sanità, che ammirasi nella Chiesa della Badia dei PP. Benedettini; ed è da avvertirsi, che in questo Quadro non operò col solito suo delicato impasto di tinte, ma con forte e vigorosa maniera di colorire, dando gagliardi gli scuri, e facendo in ogni parte risaltare i tocchi franchi e risoluti, forse per far conoscere, che sapea discostarsi quando piacevagli dalla dolce, e finita maniera del suo Maestro. Piace molto ai Professori anche la Tavola del Redentore, che appariscе a Santa Maria Maddalena dei Pazzi, la quale esiste in Santa Maria Maggiore; come pure quella, che fece per la Chiesa delle Mo-

UVA. BHSC. SC 02702

Monache di Lapo, dove con bella grazia espresse la Vergine col Rosario, S. Domenico, S. Caterina da Siena, e intorno al Quadro i quindici Misteri. Altro Quadro esprimente il soggetto medesimo è conservato nella Casa dei Signori Marinari discendenti di questo valentissimo Professore.

L'applauso universale che riscossero tali pitture, fece sì, che da ogni parte della Toscana gli venissero commissioni. Egli adunque dopo aver terminata per la Prepositura di S. Casciano la bella Tavola con la fuga della Vergine in Egitto, pose mano all'altra con S. Domenico e S. Giustina esistente nella Chiesa di Cerretoguidi, e la perfezionò con la solita sua diligenza e maestria; e poco dopo dipinse per la Confraternita del Suffragio in Castel Franco di sotto la non meno stimata Tavola, dove si ammira S. Francesco d'Assisi, che elevato in Gloria prega con volto pieno di umiltà e di devozione il Redentore del Mondo perchè liberi dai loro tormenti le Anime del Purgatorio, che vedonsi circondate dal fuoco. Per Lucignano poi fece altre due Tavole per Altari, una col Transito di S. Giuseppe, e l'altra con la gran Madre di Dio Annunziata dall'Angiolo. Tra le diverse opere eseguite da Onorio per la Real Famiglia dei Medici, una delle più commendabili è una Santa Maria Maddalena colorita sopra un rame di figura ellittica, la quale si conserva al presente nella Real Galleria. Dipinse altresì due Sante di mezzana grandezza per il Gran-Duca Cosimo III. le quali furono circondate da corona di bellissimi fiori dipintavi dal rinomatissimo Andrea Scacciati. Bramando il Principe Ferdinando di far ridurre ad una sola grandezza molti dei Quadri, che arricchiscono il Palazzo dei Pitti, e la superba Galleria, e specialmente quelli dei tante volte nominati ritratti dei più insigni Pittori, elesse a tale impresa il Marinari, che essendo peritissimo nell'imitare le maniere dei migliori Maestri, la condusse a termine con somma felicità. In tale occasione fece altro ritratto di se stesso, e lo pose in luogo di quello, che aveva già terminato in un piccol Quadro nella sua gioventù; e da questo è stato ricavato quello che sta in fronte al presente Elogio.

Si-

UVA. BHSC. SC 02702

Si cimentò ancora il noſtro Artefice nel colorire a freſco, e ne riportò le lodi dei Profeſſori. Il primo lavoro d' importanza, che così fece, fu lo sfondo d' una volta del Palazzo Capponi dietro all' Annunziata, dove ſotto figure ſimboliche rappreſentò le Ore del Giorno ſeguite dal carro di Febo, che tirato da quattro vivaci, e ſnelli cavalli, corre ad immergerſi nelle onde Eſperie. Succedono ad eſſo le Ore della Notte, i Crepuſcoli, e l' Aurora, ed il tutto è ordinato con sì bella e propria invenzione, che nulla può deſiderarſi di più per bene eſprimere il rappreſentato ſoggetto. Nel medeſimo Palazzo dovea dipignere ancora la Galleria, e già aveva colorite due figure; ma una fiera fluſſione d' occhi cagionatagli forſe dagli effluvi della calcina, che ricevè nel dipignere a freſco, lo coſtrinſe a laſciare in abbandono queſto lavoro, il quale poi modernamente fu tirato a fine dall' abile Profeſſore Matteo Bonechi, che varie altre operazioni fece nello ſteſſo Palazzo. Meritano pure di eſſer quì rammentate due belle opere di Onorio, cioè quella del Batteſimo di Criſto, che vedeſi nella Chieſa di Varlungo, e l' altra della Tavola da Altare, che ſi conſerva nella privata Cappella della Caſa Marchionni.

Oltre alle pitture, che ſi vedono nella noſtra Toſcana, molte ne fece ancora per diverſi Perſonaggi Oltramontani, e non poche ne mandò a Roma, a Napoli e a Venezia. Avendo molto incontrato il genio dei dilettanti Veneziani la finitezza del Dolci, ordinarono al Marinari che conduceſſe più Quadri ſullo ſtile di quel Maeſtro, il che egli fece con tale eſattezza, che a ſtento potean diſtinguerſi da quelli del medeſimo Dolci. Lo invitarono altresì con generoſe promeſſe a ſtabilirſi in Venezia, ma egli, che amava più la ſua pace, che i gran guadagni, ricusò qualunque offerta, e non volle mai abbandonare la ſua diletta Patria Firenze, i cui Cittadini facevano a gara per ottener qualche produzione dei ſuoi pennelli, che troppo lunga coſa ſarebbe il voler deſcriver ſoltanto le più conoſciute; onde ſervirà far memoria della Cena Paſquale, che in gran tela ebbe a fare per il Senator Arrighi, della Berſabea per la nobil caſa Manetti, dei due Quadri Storiati del Palazzo Cerretani, e delle varie belliſſime Madonne, che

UVA. BHSC. SC 02702

che una per il Marchese Gerini, altra vedesi nell' appartamento del Padre Abate di questa Badia, e (1) una per l'Avvocato Adimari; senza altro dir d' innumerabili altri di lui lavori. Ed in vero moltissimi sono i Quadri, che adornano le Case dei Gentiluomini Fiorentini. Siccome poi Carlo Dolci aveva lasciati diversi Quadri imperfetti, Onorio gli terminò con perfettissima unione di stile, praticando quella stessa inarrivabile finitezza, che era solamente propria del loro Autore. Era giunto il Marinari all'età di anni 85. quando gli fu ordinato, che dipignesse una Tavola per la Chiesa dell'Oratorio di S. Firenze. Pose egli mano all' opera, e vi cominciò un S. Filippo Neri rapito in estasi, allorchè celebrava la Santa Messa. Per colorire la parte superiore di questo Quadro gli convenne far uso di un ponte assai alto, sul quale essendosi allontanato più del dovere dalla tela per osservare il lavoro, cadde inavvedutamente all' indietro, e battendo l'occipite nel vano d' un gran Quadro appoggiato alla muraglia, non restò morto, ma privo affatto dei sensi. Dopo questo tempo non fu più in grado di adoprare i pennelli; onde il Quadro del S. Filippo fu terminato da altro poco esperto Pittore, qual fu un suo scolare nominato il Rendelli. Sopravvisse Onorio alla caduta per tre anni, e morì finalmente a dì 5. Gennajo del 1715. in età di anni 88., ed ebbe il suo cadavere sepoltura nella Compagnia di S. Benedetto Bianco, della quale era fratello.

Si rese celebre il nostro Onorio per aver saputo congiungere ad una diligenza non ordinaria, un' esatta correzione di disegno, ed una fecondità singolare nell' invenzione. Fanno altresì bella comparsa nelle sue opere la leggiadria degli ornamenti, la vaghezza delle tinte, l' intelligenza dei lumi, la maestà nelle teste, la decenza e grazia nel nudo, e finalmente la delicatezza e l'armonia del colorito. Nè la Pittura fu il solo oggetto del vivace talento di sì grand'uomo, poichè coltivò ancora lo studio dell' Astronomia e della Gnomonica, ed inventò diverse ingegnose macchine per facilitarne la pratica.

(1) Questa vedesi al presente nella raccolta del rammentato Hugford, oltre una bellissima Cleopatra del medesimo Onorio, e due altri pezzi di ugual bellezza rappresentanti due Virtù, con i loro Simboli.

UVA. BHSC. SC 02702

Vedesi pubblicata una sua opera, che dedicò al Cardinal Leopoldo dei Medici, in cui si espone una maniera assai facile per delineare gli Orologj solari secondo l'uso delle diverse Nazioni; e questa viene arricchita con 19. Tavole in rame intagliate da lui stesso all'acqua forte, le quali dimostrano tutte le parti d'un istrumento, che egli inventò, ed a cui volle dare il nome di Annulo Astronomico (1).

Finora abbiamo dato un'idea della rara abilità di Onorio Marinari; conviene adesso, che si parli del suo costume. Diremo adunque, per far conoscere tutte le sue virtù, che in lui regnava la Religione. Se cercasi qual fosse il sistema della sua vita, potremo asserire, che egli fu sempre amico della solitudine e della quiete, particolarmente dagli anni 55. in poi; e per tal ragione pochissimo conversava, che anzi usciva ogni giorno solamente all' Alba per ascoltar la Messa, e tutto il rimanente del giorno impiegavalo nel dipignere e nel disegnare, col quale continuo esercizio maggiormente perfezionandosi, giunse ad acquistarsi il credito di Pittor singolare.

(1) E' intitolato questo Libro: *Fabbrica ed uso dell' Annulo Astronomico, istrumento universale per delineare Oriuoli solari, non solo diretti, ma ancora reflessi ec. In Firenze alla Condotta* 1674. in foglio.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



CARLO CIGNANI PITTORE
BOLOGNESE

Felice Cignani p. *G.Batta Cecchi Sc.*

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
CARLO CIGNANI.

LA nobilissima Città di Bologna, che negli antichi tempi fu madre fecondissima d'uomini grandi nelle Belle Arti ha fatto conoscere ai tempi a noi più vicini che sempre regna in lei la bella virtù di produrne, nell'insigne Carlo Cignani nato ai dì 15. di Maggio del 1628. da Pompeo Cignani di nobile e distinto lignaggio. Il fervido genio che Carlo manifestava nel disegnare fin da fanciullo le più belle figure dei quadri delle proprie camere, fece risolvere il padre a dargli per maestro Batista Cairo, il quale perchè insegnasse al figlio con maggiore attenzione, ritirò nella propria casa. Acquistata sotto questo maestro franchezza nel disegnare, fu accolto amorevolmente nella sua scuola dal rinomatissimo Albani, che lo riguardò ed amò sempre qual figlio. Rapidissimi furono i progressi, che fece sotto la direzione di sì abile Professore, talmentechè dopo essersi cimentato al concorso del disegno nell' Accademia, ed averne ottenuto il premio, fu creduto capace di condurre opere pubbliche; ed in fatti nella Chiesa del Buon Gesù rappresentò in un quadro S. Paolo, che libera un' indemoniata, e riscosse l'universale applauso degl' intendenti. Animato sempre più da questo felice principio, e dal vedere che il maestro faceagli metter mano fino nelle proprie pitture, spargendo per Bologna, che il Cignani doveva riuscire uno dei più robusti sostegni della sua scuola, si pose a dipignere con grande studio alcune storie in casa Davìa, ed altre in casa del Ponti Giureconsulto; ed avendole colorite con franchezza da maestro

UVA. BHSC. SC 02702

crebbe notabilmente la fama del suo valore, non solo in Bologna, ma anche in ogni parte d'Italia. Fu invitato perciò a Livorno, dove tra gli altri quadri lasciò quello rinomatissimo del giudizio di Paride. Ritornato in Bologna, fu ricevuto con segni di stima e di affetto dal Legato di questa Città Cardinale Farnese, e gli fu da esso ordinata la grande opera della Sala del Palazzo del Pubblico, dove in due copiosissime storie fece conoscere gli ultimi sforzi del suo pennello. Vedesi rappresentata in una la solenne funzione del sanare le scrofole fattavi nel passaggio del Re Francesco; nell'altra l'ingresso del Pontefice Paolo, da cui fu posscia detta Sala Farnese. Restò il Cardinale talmente soddisfatto di Carlo, che nel suo ritorno a Roma volle seco condurlo con l'intenzione di fargli dipignere la Sala del proprio Palazzo. Ma distratta S. E. da più serie occupazioni non eseguì questo suo nobil pensiero. E' bensì vero, che il Cignani non stette in ozio, per essergli stati commessi da diversi Personaggi importanti lavori. In S. Andrea della Valle sono di sua mano i due laterali della Cappella maggiore, e nella Basilica Vaticana il bel quadro, che fu poi rimosso dal suo luogo, per essere stato danneggiato dall'umidità, e vi fu sostituito quello del Romanelli, in cui è figurata la Presentazione di Maria Vergine al Tempio. Fece altresì per i privati eccellentissimi lavori, tra i quali ottennero il primo luogo due Veneri, che furono stimate d' insuperabil bellezza.

Dopo essersi trattenuto in Roma il Cignani per anni tre impiegati o nel colorire di sua invenzione, o nel fare studio sulle opere dei Greci e dei migliori maestri Italiani, volle rimettersi in Patria. Appena fu quivi giunto, ebbe commissione di fare, e realmente fece per la Chiesa di S. Michele in Bosco quattro medaglioni storiati sostenuti da graziosissimi putti di mirabil rilievo. A richiesta del Senator Davìa colorì in mezza figura una Circe, ed una Carità intiera di naturale grandezza, e fece altri quadri esprimenti la medesima, uno per il Senator Angelelli, altro per il Conte Iacopo Rossi, che possedeva pur di sua mano un Mosè. Diede in seguito nuovi saggi del suo sapere in un S. Giuseppe col Divino fanciullo, ed in un Bertoldino eseguiti per il Senatore Albergati, in una Danae commessagli da Marcello Malpighi, nella Flora del Cav. Sampieri, e nella Pomona del Conte Zanardi; nelle quali opere tutte trionfa l'eleganza e il buon gusto. Chi lodar potrebbe abbastan-

za

UVA. BHSC. SC 02702

za la Vergine con S. Giuseppe e il Bambino fatta pel Cardinale Archinto, la Carità con cinque putti allora posseduta dal Cardinale Pallavicini, i tre Baccanali coloriti per tre distinti soggetti, cioè per Monsignore Giandemaria, per il Conte dell'Aste, e per il Principe Adamo di Liechtestein, che fece acquisto ancora di altre pitture di sì eccellente pennello?

Mosso il Duca di Parma Ranuccio Farnese dalle molte lodi, che davansi a Carlo, lo invitò alla sua Corte, e gli diede incumbenza di colorire la parete di una stanza d'un suo Casino, nella quale avea fatto mostra del suo sapere il grande Agostino Caracci, dando così un segno evidente della stima che aveva di sua abilità col porlo al confronto con sì eccellente Pittore. Quivi adunque il Cignani in tre grandiosi spazj, e in quattro altri minori, continuando le pellegrine invenzioni del Caracci, che rappresentavano la possanza d'Amore, espresse in uno dei maggiori questo Nume fatale trionfante assiso sopra carro d'oro, accompagnato da Venere, che tiene un dardo; ed altre figure vi fece riguardanti lo stesso soggetto; nel secondo lo spotalizio di Bacco, e nel terzo il ratto d'Europa. In due minori espresse, in uno la lotta del Dio Pane con Cupido, e nell'altro Apollo, che sorpresa Dafne la vede trasformata in lauro. Vi fece inoltre a chiaroscuro in due tondi Cupido in varie allusioni, che figuran di stucco in basso rilievo (1). Con quest'opera, che fu veramente eseguita con tutte le finezze dell'arte, si cattivò talmente l'affetto del Duca, che voleva a forza trattenerlo presso di se con onorato stipendio. Ma non avendoglielo permesso i suoi domestici affari, recusò un tanto onore, e solo si obbligò a dipignergli un quadro per l'Altar Maggiore del Tempio della Concezione, che l'Altezza Sua aveva fatto erigere in Piacenza; la qual promessa egli adempì appena giunto in Bologna, esprimendo al vivo in una gran tela la Vergine, che calpesta il serpente, con altre figure, che non disdicono al soggetto rappresentato; opera talmente gradita dal Duca, che diede al pittore nuovi segni della sua amorevolezza indirizzando non solo ad esso, ma al figlio più ric-

(1) Il già Sig. Giuseppe Smith Console della Nazione Inglese a Venezia possedeva i bellissimi cartoni di queste opere del Cignani, quali egli fece egregiamente disegnare e intagliare in rame da Gio. Michele Liotard, e furono pubblicate in detta Città dalla Stamperia di Gio. Batista Pasquali.

UVA. BHSC. SC 02702

ricchi doni, ed onorandolo con i suoi discendenti dei Titoli di Conte e di Cavaliere.

Fattosi intanto sempre più noto al mondo il suo nome ed il suo sapere, cominciò a ricevere commissioni da ogni parte d' Europa. Fece pertanto al Procurator Contarini l' elegantissimo quadro di Giuseppe il Casto, che si libera dalle mani della moglie di Putifar; la quale storia replicò per il Marchese Niccolò Maria Pallavicini (1), e per il Re Giovanni di Pollonia, che volle di sua mano altra storia di Agar e Samuele. Desiderando la Contessa Gaddi di posseder qualche opera di Carlo, ottenne da esso uno sposalizio di Santa Caterina, ed un quadro con molti Santi di squisita maniera. Ebbe il Cardinale Ottoboni una bella Vergine; due quadri il Principe di Sclevemburgo, uno con la Maddalena nel deserto, l'altro con la stessa Santa, Marta sua sorella, e Gesù loro ospite; due il Conte dell' Aste, cioè una Danae, ed una Vergine col Bambino; e il Principe di Liechtestein un Sant' Antonio da Padova. Riuscirongli a perfezione due quadretti coloriti in rame, che eseguì per il Gran Luigi XIV., uno dei quali conteneva un Cristo deposto dalla Croce l'altro il medesimo Cristo, che in figura d'Ortolano si presenta alla Maddalena.

Mentre per soddisfare al genio dei molti personaggi che facevangli continue istanze, adoprava senza riposo i pennelli, non cessava di esporre al pubblico in Bologna opere maravigliose; perocchè fece la bella Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Teresa per l'Altare dei Sigg. Davìa nella Chiesa principale dei Gesuiti; il S. Pietro d'Alcantara per i Padri Osservanti; la S. Rosa per le Monache Domenicane; ed in una lunetta (2) sotto il Portico dei Serviti i Miracoli del Fanciullo risorto, e del Cieco illuminato, operati da S. Filippo Benizi. Passar non vogliamo sotto silenzio la tavola con S. Giuseppe dei Padri dell' Oratorio di Forlì; l'altra del S. Benedetto (3) dei Monaci Benedettini di Classe in Ravenna; e la bellissima dei Santi Rocco e Bastiano, che colorì per Massa Lombarda. Anche l' Elettor di Baviera, che volle ornare un Tempio della sua Capitale con quattro tavole dei più eccellenti pittori di quel tempo, diede il primo luogo tra que-

(1) Questa vedesi intagliata in rame dal celebre incisore Giacomo Frey in Roma.
(2) Questa và in stampa intagliata da Giuseppe Wagner.
(3) Vedesi incisa in rame dal medesimo Giacomo Frey.

UVA. BHSC. SC 02702

questi al nostro Carlo ordinandogli, che facesse mostra del valore dei suoi pennelli nel rappresentargli una Sacra Famiglia, che riuscì uno dei parti più belli della sua mente. Avendo il Gran Duca di Toscana grandissima premura di arricchire e perfezionare la già intrapresa Raccolta dei Ritratti dei Pittori più celebri fatti da essi di propria mano, fece istanze premurosissime a Carlo per ottenere il suo; onde egli premuroso egualmente nel sodisfare al genio di quel magnanimo Principe, tosto vi pose mano, e lo condusse a fine con particolar maestria e perfettissima somiglianza. Volle altresì il Gran-Duca di sua mano una Venere, ed egli impiegò tutto il suo studio per condurla col gusto più nobile e più squisito ed onesto (1).

Correndo l'anno 1686. pose mano il nostro Cignani alla più vasta opera, che mai per l'avanti avesse fatta, cioè alla pittura della gran Cupola di Forlì, che adorna il Tempio della Madonna del Fuoco. Avendo egli considerato, che per condurre a fine questo lavoro, lungo tempo sarebbesi ricercato, trasferì nella nominata Città tutta la sua famiglia, e lasciò a due dei migliori discepoli la direzione della sua scuola, la quale sarebbe stata aperta per tutto il tempo di sua vita, se uno strano accidente non lo avesse indotto a serrarla in Bologna (2) e a trasferirla nel luogo di sua dimora. Infinito, per così dire, fu lo studio, che fece Carlo per ben riuscire nella grandiosa opera di questa Cupola; ma non gettò in vano le sue fatiche; poichè quando l'ebbe condotta a termine e scoperta alla pubblica vista, il che seguì nel dì 28. di Maggio del 1706., dopo avervi lavorato per anni venti, fu riconosciuta per una maraviglia dell'arte, ad onta degl'invidiosi, che tentarono, ma sempre in vano, di screditarla. Rappresentò in essa la Santissima Vergine (3) Assunta in Cielo con quella maestà e decoro, che alla grandezza del soggetto convenisi, e vi dispose con

(1) Come si vede nel R. Palazzo de' Pitti, e va in stampa unita alla raccolta dell' eccellenti pitture del detto Palazzo.

(2) Un certo Oltramontano avendo contraffatta la chiave d'una stanza, che avea Carlo portata seco, rapì molti suoi studj e le più belle pitture che in essa conservava; e per questo fatto s'indusse a trasportare l'Accademia a Forlì.

(3) Il cartone della figura di Maria SS. fino a mezza vita essendo stato donato dal medesimo Cignani al Padre Ruini Vallombrosano, allora Curato del Monastero di S. Mercuriale di Forlì, che lo assistè alla morte; questi lo portò nel Monastero di Vallombrosa, e vi si ammira appeso in quella Sagrestia.

UVA. BHSC. SC 02702

con ordine maraviglioso un numero grande di Santi che fanno corteggio alla gran Madre di Dio, e che danno un idea a chiunque mira lo stupendo lavoro della bellezza del Paradiso. Restò talmente innamorato di questa nobilissima opera il Maresciallo Martini Condottiere delle truppe Alemanne, che a riguardo del suo autore, da cui ebbe in dono alcune eccellenti pitture, distinse nel suo passaggio sopra delle altre Città, quella di Forlì, imitando Demetrio, che al riferir di Plutarco e di Plinio, non incendiò la Città di Rodi, perchè non bruciasse il Gialiso dipintovi da Protogene. Fecelo inoltre ascrivere alla nobiltà, ed ammettere nel Consiglio di quel Pubblico, e gli dette in fine tutte quelle dimostrazioni di stima e di affetto, che si convenivano ad un uomo, qual'era Carlo, adorno d'ogni più rara virtù, e grande nella professione della Pittura.

Anche il Sommo Pontefice Clemente XI., a cui il Cignani avea colorita in una gran tela la Natività del Redentore, volle far conoscere al Mondo di esser veneratore del vero merito, col dichiararlo Principe perpetuo dell'Accademia, che dal nome del Pontefice stesso prese il nome di Clementina (1). Nè, mentre attendeva Carlo alla grand' opera della Cupola, tralasciava di render contenti i Personaggi illustri e gli amici, che facevangli istanze per ottener lavori dei suoi pennelli; poichè per il Marchese Albiccini colorì in una sala a fresco la celebre Aurora, ed in una tela un bellissimo S. Antonio da Padova; per il Magistrato di Forlì nella sala del pubblico Palazzo con inarrivabile vaghezza di colorito espresse un Apollo; per il Cardinal S. Cesareo la squisita pittura dell'Adamo e dell'Eva, per cui ebbe in dono 500. doppie; e per l'Elettor Palatino un San Giovan-Batista, che fu da quel Principe tanto stimato, che non saziandosi mai di contemplarlo, fecevi scriver sotto a caratteri d'oro: *Opera del primo Pittore del Mondo*; e il maraviglioso Quadro del Giove Lattante, nel quale fece conoscere di non aver perduto per la decrepitezza l'antico vivace suo spirito, avendolo terminato nell'anno ottantesimo di sua età. Con questa opera singolare die-

(1) Questa celebre Accademia fu istituita ad imitazione di quella dei Caracci dal nostro Cignani, con l'assistenza del Conte Malvasia autore della Felsina Pittrice, e del nobilissimo genio del General Marsili, per cui mezzo fu posta sotto la protezione di Clemente XI., e ottenne il nome di Clementina.

UVA. BHSC. SC 02702

diede termine il Cignani alle sue virtuose fatiche; poichè perdute affatto le forze, e oppresso da un ostinato catarro, dopo una fastidiosa e lunga malattia, fu colpito dalla morte allo spuntar del giorno nel dì 6. di Settembre dell'anno 1719. in età di anni 92.. Non tralasciò Felice Cignani di lui (1) figlio di onorare il padre con le più solenni e magnifiche esequie; dopo le quali fu sepolto il cadavere sotto la Cupola, in cui avea fatto i maggiori sforzi del suo sapere, con esservi stata posta una bella iscrizione, erudito parto del P. D. Floriano Amigoni Abate Camaldolense. Gli Accademici di Bologna ancora, per dare un pubblico attestato di dolore per la morte del loro Principe rinnovarono al medesimo dopo un anno l'esequie, che furono accompagnate da un'eloquente Orazion funebre del P. Ercole Corazzi Olivetano assai benemerito della Repubblica Letteraria. Ebbe Carlo diciotto figliuoli, ma soli due gli sopravvissero, cioè Filippo e Felice, che attese pure con molto credito alla pittura.

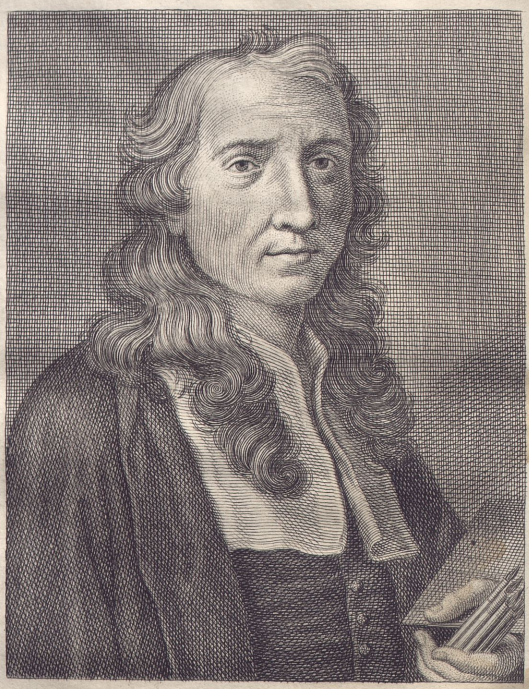
Seppe il Cignani congiungere al signorile, e al grandioso, la varietà e l'eleganza, e usò grande artifizio nell'ingrandire l'angustia dei luoghi, nei quali egli dipinse; il che suppone una perfetta intelligenza della prospettiva. Ammirasi poi nelle sue figure, nobiltà nelle arie dei volti, grazia nelle attitudini, facilità nelle pieghe, e naturalezza nelle espressioni; ma soprattutto vi spicca un maraviglioso rilievo, un prezioso gusto ed una incantatrice armonia nel colorire; nel che senza dubbio può stare a fronte coi professori più rinomati. Fu altresì risoluto e pronto nell'operare, quantunque non fosse mai contento di ciò, che la sua mano maestrevolmente eseguiva. Frai diversi allievi che fece, oltre al detto Felice suo figliuolo, tengono il primo luogo Marcantonio Franceschini, di cui saremo per parlare nel seguente Tomo, e Francesco Mancini; quantunque sieno molto lontani dalla perfezione dell'insigne loro Maestro.

(1) Il detto suo figlio fece in quel tempo intagliare in rame un bel ritratto di suo padre da lui dipinto, da un valente intesore Francese, ed è servito per esemplare di quello che stà in principio di quest'Elogio.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



DOMENICO PIOLA PITT:
GENOVESE

Soprani T. II. H. del. Ben. Eredi Sc.
273

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
DOMENICO PIOLA.

SE colui, il quale nell' invenzione, nel disegno, nel colorito, e nelle altre parti, che da queste principalmente dipendono merita di essere annoverato fra i più stimati Maestri, e fra i più celebri Professori, tale dovrà certamente reputarsi Domenico nato da Paolo Batista Piola nel 1628. nella Città di Genova. I rari talenti, onde fino dalla sua fanciullezza dimostrava essere stato dalla natura arricchito fecero risolvere il genitore a farlo attendere allo studio delle Lettere Umane. Non ordinari erano i progressi, che in esse faceva Domenico, e maggiori senz'alcun dubbio sarebbero stati, se i domestici esempj nel vedere continuamente il fratello alla Pittura applicato non lo avessero distolto da tali lodevoli occupazioni, e acceso nell'animo suo un vivissimo desiderio di applicarsi alla professione medesima, in cui il nominato fratello si occupava. Il padre, il quale conobbe benissimo l'ardente brama e il genio naturale del figlio giudicò necessaria cosa il contentarlo. Il suo fratello chiamato Pellegro (1), che con molto credito l'arte del dipignere in Genova esercitava fu quegli, il quale nell'età di anni sette cominciò a dargli i primi ammaestramenti. E' cosa assai malagevole il poter bastantemente descrivere con quale impegno si applicasse Domenico a tal professione, dove grandemente la sua disposizione inclinava. Servirà solamente dire, che non risparmiò a veruna fatica, nè tralasciò alcun mezzo per giungere al di lei perfetto conseguimento. Ed in vero di-

(1) Ved. il Soprani nelle vite dei Pittori Genovesi Tom. I.

UVA. BHSC. SC 02702

re appena ebbe egli cominciato a copiare un qualche disegno stampato, tale e sì grande fu il suo piacere, che per rendersi franco nel delineare non poteva distaccarsi giammai da questo importante esercizio. Questo suo inesplicabile desiderio di avanzarsi nelle cose dell' Arte, lo fece maggiormente conoscere dopo la sventurata morte del soprammemorato suo fratello (1); poichè in tale occasione benchè si trovasse senza la scorta di alcuno, proseguì tuttavia i suoi studj con gran diligenza, ora col disegnare Storie, Favole e altre fantastiche invenzioni suggeritegli dal padre, ora col colorire componimenti d' invenzione, ed ora col distendergli sopra tele mesticate. Dai quali lavori condotti da esso colla possibile attenzione conobbe benissimo il padre, che senza la direzione di una nuova scorta, la quale lo avesse guidato nella malagevole carriera della intrapresa professione, non sarebbe giunto giammai a farsi eccellente maestro. Perlochè prese la risoluzione di raccomandarlo al Cappellino, dal quale il defunto suo figlio Pellegro con gran premura e profitto era stato ammaestrato. Stette per lo spazio di anni quattro sotto la disciplina di questo Precettore, dopo il qual tempo si pose a fare uno studio particolare sopra le pitture di Perino del Vaga esistenti nel Palazzo Doria, e particolarmente sopra i Putti del bellissimo fregio del Cornicione, e in breve si rendette talmente esperto nel figurargli, che ai tempi suoi non vi fu pittore alcuno, il quale in tal genere non diremo superare, ma neppure uguagliar lo potesse. Invaghitosi di poidel delicato e morbido impasto del Castiglione copiò quanti disegni e Quadri potette rintracciare di questo stimatissimo maestro, e col continuo esercizio giunse a segno d' imitare così bene la di lui maniera, che non solo le sue Pitture, ma ancora gl' Intagli e l' Opere all' acqua forte con gran difficoltà si distinguevano da quelle di questo raro pennello (2). Per la qual cosa Stefano Camoggi suo cognato, ed eccellente nonmeno nel dipignere arabeschi, fogliami, fiori, frutti, e altre cose consimili, che celebre nell' inventar macchine, vedendo quanto egli si fosse avanzato pen-

(1) Morì questi nel 1640. ucciso a tradimento da uno dei giovani suoi compagni e conoscenti. Ved. il Soprani nel luogo quì sopra citato.

(2) La Famiglia Cambiaso possiede una bellissima Tavolina rappresentante il Presepio, che con difficoltà si distingue dallo stile del Castiglione. Tali sono ancora le sue carte esprimenti Presepi e Madonne con altre di genere diverso fatte con molta grazia sul gusto di Benedetto Castiglione.

UVA. BHSC. SC 02702

pensò di servirsi di lui nelle figure che non sapeva condurre nelle frequenti occorrenze dei suoi lavori. In tale occasione fece gran pratica il Piola nel maneggiare i colori a guazzo, che poscia contribuì moltissimo per renderlo franco nel colorire a fresco. Mosso dunque Valerio Castelli, uno dei più rinomati Artefici della sua età, non tanto dai suoi maravigliosi avanzamenti, quanto ancora da diverse sue fatiche da esso vedute con grande accuratezza eseguite, lo elesse per suo compagno nelle pitture da lui incominciate nella Chiesa delle Monache di S. Maria in Passione, dove sopra la parte interiore della Porta gli fece dipignere a chiaroscuro varie cose colla Vergine addolorata.

Nè queste soltanto furono le opere ai pennelli del Piola dal riferito Valerio affidate. Imperciocchè nella volta principale di detta Chiesa volle, che rappresentasse la discesa dello Spirito Santo, e altri Misteri della Passione del Redentore con gli Evangelisti nelle parti laterali dell'Altar Maggiore.

Avendo pertanto queste sue prime produzioni incontrato il genio del mentovato Professore, dettegli ancora l'incombenza di colorire nella volta della Chiesa di Santa Marta, in cui aveva egli dipinto a fresco l'Annunziazione di Maria Vergine, un Quadro, ove rappresentar doveva la Natività del Signore. Nelle quali operazioni esposte dal Piola alla pubblica vista chiaramente ravvisarono gl'Intendenti, che quantunque corredate non fossero della forza e vivacità di colorito, onde fregiate erano le Pitture di Valerio Castelli, erano nonostante molto superiori a quelle nella esattezza del disegno e nella eleganza della composizione.

Per la qual cosa accaduta essendo poco dopo la morte del detto Artefice nel tempo, in cui aveva principiato a dipignere la facciata di un casamento situato nella Piazza di S. Genesio, ebbe tosto il Piola l'ordine di terminare l'incominciato lavoro. Egli pertanto figurovvi l'Assunzione di Maria Vergine con altre pitture, le quali dagli Amatori dell'Arte riscossero non piccola commendazione. Incoraggito da tali lodi il Piola non altro bramava che dare semprepiù prove maggiori del suo valore. I Sigg. Marini, i quali abbellir volevan di pitture la loro Cappella posta nella Chiesa di San Domenico gliene presentarono l'occasione nel destinarlo a tal lavoro a preferenza del Sarzana, a cui grandemente dispiacque una tale scelta, come dimostrollo chiaramente con diversi ingiu-

rio-

UVA. BHSC. SC 02702

rioſi motteggiamenti contro l'eletto Pittore (1). A tali villanie però non ſi perdette di animo il valente Artefice, e procurò ſaggiamente di confondere coll'opera ſteſſa il deriſore facendogli conoſcere quanto gli foſſe ſuperiore nell' abilità del dipignere. Ed in fatti ſubito che fu ſcoperta la Cupola, in cui figurato aveva ſchiere d'Angioli dimoſtranti con vive eſpreſſioni e bene ideate attitudini il duolo per la morte del Redentore, e toſto che furon veduti gli ſpazi in mezzo alle fineſtre, ove figurate aveva alcune virtù, e nei peducci i quattro Evangeliſti più grandi del naturale, gl' Intendenti tutti e il Sarzana ſteſſo non potette fare a meno di confeſſare l'eccellenza dell'opera, e diventarne ammiratore. Dipinſe poſcia per l'Oratorio di S. Giacomo Maggiore il Santo Apoſtolo, a cui è reciſa la teſta. Nei quali componimenti da noi mentovati moſtroſſi ſempre Domenico grande imitatore dello ſtile elegante del Caſtelli. Cambiata dipoi queſta maniera di colorire, per la quale le ſue Pitture riſcuotevano un favorevole applauſo, formoſſi un impaſto aſſai più morbido e delicato avvicinanteſi molto a quello di Pietro da Cortona, il quale per eſſer diſſomigliante da quel di prima arrecogli lode minore. Queſta differenza di operare ſi riconoſce nei tre quadri dipinti a freſco ſopra le facciate dei Magazzini del Porto Franco, nei quali diverſe azioni del glorioſo martire San Giorgio furon da lui vivamente rappreſentate. In ſimil maniera furono altresì condotte le Pitture a freſco colorite nelle due navate laterali della Chieſa di San Sebaſtiano alla ſua cura commeſſe per l'accaduta morte di Gio. Batiſta Carlone, dove nella volta veggonſi gli Angeli coi miſteri della paſſione, e ſopra l'immagine del Crocifiſſo i putti portanti gli ſtrumenti di penitenza. Indi paſsò ad operare nella Chieſa dell' Annunziata del Guaſtato, nella quale dalla Nazion Franceſe gli fu fatto dipignere lo ſfondo della lor Cappella dedicata a San Luigi Re di Francia, il quale rappreſentato vedeſi nel mezzo di diverſe Virtù, i quali lavori sì a freſco come a olio non tanto per la leggiadra invenzione, quanto ancora per la forza del chiaroſcuro incontrarono la comune approvazione. Nella volta parimente di quel-

(1) Il Piola era in età di poco più di anni trenta quando intrapreſe a fare un tal lavoro, onde per diſprezzo ſoleva chiamarlo il Sarzana, il ragazzucolo, e dopo che furono alzati i palchi ſoleva dire, che l' Artefice eletto non era capace ad altro, che a farvi delle capriole.

UVA. BHSC. SC 02702

quella dedicata a San Gio. Batista espresse in gloria il nominato Santo, e nella Tavola dell' Altare effigiò lo stesso Santo in atto di predicare alle Turbe; e nell' altra della Madonna delle Grazie dipinse Iddio Padre e il Buon Pastore portante all' ovile la smarrita pecorella; come pure in quella a queste contigua, rappresentò il Mistero dell' Immacolata Concezione. Si distinse altresì nelle Pitture, le quali conservansi nella Cappella di S. Diego, ove nella volta colorì a fresco una Gloria d' Angioli, e nelle pareti tre Tavole a olio, nella prima delle quali dimostrò la miracolosa guarigione del figlio di Filippo secondo Re delle Spagne, allorquando si approssimò al cadavere di S. Diego giacente nella bara, e nell' altre due il detto Santo in atto di predicare e di operare uno strepitoso prodigio. E' celebre inoltre la Tavola dell' Annunziazione di Maria abbellita da una Gloria di Angioli, che mirasi in questa Chiesa, e ch' è meritamente commendata dai veri Amatori delle Belle Arti.

Mediante tali gloriose fatiche crebbe grandemente il credito del Piola; ond' è che la famiglia Balbi fecelo lavorare nella di lei Chiesa dedicata ai SS. Girolamo e Francesco Saverio, in cui dipinse a fresco il Presepio, e nella volta principale figurò il nominato S. Saverio presentantesi a un Sovrano dell' Indie, e nella sinistra parte laterale battezzante una Regina, e nell' altra la Comunione di San Girolamo colle tre Tavole di Sant' Ignazio, di S. Francesco Saverio e di San Luigi Gonzaga.

Lo stile leggiadro, con cui furono a compimento condotti questi lavori impegnò il Sig. Francesco Maria Saoli ad impiegarlo a ridurre alla giusta misura alcune Tavole di eccellenti Artefici da collocarsi agli Altari del grandioso Tempio di Santa Maria in Carignano. Riescì il Piola in tal difficile impresa con tal felicità, che tutte sembravano escite dal medesimo Autore. Di ciò pienamente sodisfatto il mentovato Signore glie ne ordinò una di sua mano, nella quale con mirabil magistero effigiò l' Apostolo Pietro risanante lo storpiato avanti la Porta del Tempio. Si veggono ancora altre Tele in varie Chiese della sua Patria, nelle quali fece sempre più risaltare la sua abilità e maestria. Tra queste sono di sua mano le Tavole della Chiesa di S. Filippo Neri, nella prima delle quali figurò il cadavere di S. Francesco d' Assisi ritto in piedi col Pontefice Niccolò Quinto in atto di baciarglie-

li,

UVA. BHSC. SC 02702

li, e nell'altra Santa Caterina da Genova visitata da Gesù colla Croce allato, e colle piaghe aperte e grondanti sangue, e nell'ultima la stessa Santa legata per mezzo di un fil d'oro al Salvatore in figura di bambino sedente in grembo alla Vergine Madre. Adornò similmente la Chiesa di S. Carlo del Quadro, in cui effigiò S. Giovanni della Croce in estasi visitato da Cristo; e quella di Santa Brigida della bellissima Tavola colla Vergine, il Bambino e S. Giuseppe; e di un altra di simile argomento abbellì l'Oratorio dei Confratelli di S. Giuseppe presso la Chiesa di San Donato, e quello della Madonna del Rosario della tela in cui si vede Cristo avanti Caifasso. Servono poi di nobile ornamento alla Chiesa di S. Siro le tre Tavole rappresentanti istorie di San Gaetano, e alla volta della navata il lavoro a fresco esprimente lo stesso Santo accompagnato da molte Virtù alla gloria celeste. Che diremo adesso della bellissima Annunziazione della Vergine, che conservasi nell'Oratorio di Santa Maria Angelorum, e della Tavola rappresentante Sant' Antonio da Padova, che mirasi in quello a questo Santo consecrato, e dell' altra dimostrante l'ultima cena, che trovasi in quello di Santo Stefano; come ancora delle due Tavole di S. Tommaso d' Aquino avanti il Crocifisso, e di S. Francesco d' Assisi avanti la Vergine con Angioletti e putti possedute dalla Chiesa di San Domenico, e dell' altra esprimente la Vergine con altri Beati esistente in quella dei Santi Bernardino e Alessio? Che diraffi delle due Tavole, in una delle quali figurasi la Pietà, e nell'altra la Vergine con S. Gio. Evangelista e S. Francesco di Paola fatte per Santa Maria delle Vigne, e dei lavori a fresco della Cappella della Madonna dimostranti il mistero dell'Immacolata Concezione con figure di Profeti e di Sibille; come pure dei Quadri di S. Filippo Benizi, di Santa Giuliana Falconieri, di Santa Barbera, che sono nella Chiesa di Santa Maria dei Serviti, e di quei del Crocifisso e di S. Simone, che si veggono in S. Tommaso, e di quei di S. Lorenzo e S. Niccola da Tolentino esistenti in Santa Maria della Consolazione? Che diraffi finalmente di quello dell'Annunziazione, il qual' è in S. Benigno, e di quei di S. Gio. Batista predicante alle Turbe, del San Francesco stimatizzato, e del Salvatore operante un miracolo, che si conservano nella Chiesa di Santa Maria della Pace? Potremo solamente dire, che queste nomi-

na-

UVA. BHSC. SC 02702

nate Pitture non tanto per il disegno, invenzione e colorito, quanto ancora per le bellissime attitudini, moti e affetti dell'animo sono da tutti tenute in grandissimo pregio.

Se copiosi sono i dipinti, i quali miransi in Genova di mano di quest'Artefice, in gran numero sono ancora quei, che veggonsi nelle Chiese e Oratorj delle Riviere di questa Città. E per non dilungarci di soverchio da quella brevità, che ci siamo prefissi rammenteremo di passaggio le due Tavole della Decollazione del Precursore, e dei Santi Gaetano e Andrea Avellino esistenti nella Chiesa di S. Gio. Batista in S. Pier d'Arena, e ricorderemo le Pitture a fresco ov'è colorito S. Martino dispensante per limosina il manto all'ignudo poverello, che vedesi nella Chiesa Parrocchiale del nominato Borgo. Non staremo a parlare della Tavola del Battesimo di Cristo, ch'è in Sestri di Ponente nella Chiesa dell'Assunzione, di quelle dell'Anime purganti, e di Santa Caterina da Genova, che sono in Voltri in Sant'Erasmo, nè del Quadro dell'Angiolo Custode, il quale mirasi in Albizzuola, e passeremo ancora sotto silenzio le tele rappresentanti l'Assunzione e il Presepio, che adornano l'Oratorio nel luogo di Spotorno, e la Tavola del Battesimo di Cristo, la quale abbellisce Gaslenda, piccola Terra di Albenga. Non faremo finalmente menzione del Quadro arricchito di varj Santi, che mirasi nella Pieve della nominata Terra nella Chiesa dei Padri Agostiniani, nè della bellissima Pittura a olio, ov'è figurata l'ultima cena del Signore nel Refettorio dei medesimi Padri, nè della Tavola esprimente la Natività del Signore, che si custodisce nella Parrocchiale del Porto Maurizio, nè dell'Assunzione di Maria, la quale conservasi in Chiaveri in quella del Precursore Batista. Non possiamo però dispensarci dal far rimembranza del Quadro dell'Oratorio di S. Costanzo in S. Remo esprimente il di lui martirio, e della Tavola della Beatissima Vergine con S. Francesco Saverio e altri Santi, che si trova nella Chiesa di Santo Stefano in detto luogo. Meritano di essere eziandio ricordate le Tavole dei Santi Stefano e Erasmo, e del Crocifisso, che sono nella Parrocchiale di Lavagna, come pure l'altra della Vergine addolorata nella Parrocchiale similmente del luogo detto Santa Margherita, la Tavola di Santa Rosalìa, ch'è nella Chiesa principale di Rapallo, e l'altra in quella dei Cappuccini di Lerici, in cui effigiò Maria Vergine con S. Francesco d'Assisi.

UVA. BHSC. SC 02702

Che se tante furono le opere a olio da esso con mirabil maestria eseguite, non minori certamente furono quelle a fresco, le quali servono di vaga e luminosa comparsa nelle principali Chiese della sua Patria, e nei Palazzi dei più ragguardevoli personaggi. Tra queste son degne di somma commendazione le Pitture esistenti nel Coro delle Monache di San Leonardo, nella volta del quale colorita mirasi Maria Vergine preservata dall'Originale peccato coll'Eterno Padre circondato da gran numero di Angioli, con Adamo ed Eva pieni di confusione dopo il loro peccato, e l'Arcangiolo Michele discacciante gli Spiriti Ribelli, con l'Annunziazione di Maria Vergine, e la Nascita del Salvatore. Meritan parimente somma lode le volte di due Salotti nel Palazzo Negrone, nella prima delle quali figurò Apollo trionfante per l'uccisione del serpente Pitone, e nell'altra colorì diversi Cacciatori in atto di far correre i cani dietro alle fiere con altre leggiadre invenzioni, come pure la Galleria del Palazzo Mari contenente diverse Deità e favolose azioni, e una stanza con l'Aurora e Pomona, che vedesi in quello dell'Imperiale di Campetto. Sono altresì commendabili oltremodo i dipinti delle due stanze sopra la piazza di Fossatello rappresentanti un Concilio di Dei con molte simboliche figure, e l'Ercole trionfante dei vizi con varie favolose azioni che veggonsi in due stanze del Palazzo Balbi, e l'Inverno con l'Autunno con favole allusive a queste stagioni in quello della famiglia Brignole. Sono eziandio tenute in grandissima stima le Pitture, ond'è vagamente adorno il Palazzo Spinola, nell'andito, e nell'ampia sala del quale figurò Giano presentante le chiavi del chiuso tempio a Giove sedente nel mezzo di una grande Assemblea di Deità, e in un Salotto lo stesso sagrificante sopra l'Altare a se dedicato, e nella parte superiore la Vergine col motto *Ara Coeli*.

Mentre il Piola continuava a lavorare con favorevole incontro vennero i Francesi a bombardare la sua Patria, ond'egli assieme con tutta la sua famiglia prese la risoluzione di refugiarsi nel Palazzo dei Sigg. Balbi al Zerbino, nel qual tempo dipinse le volte di due stanze con grand'eleganza. Cessato il pericolo ritornò alla sua abitazione, ma vedendo non meno diroccata la casa, che consumata dal fuoco la sua roba, e sepolta fra le rovine, specialmente la copiosa raccolta dei suoi bellissimi disegni e carte, oppres-

UVA. BHSC. SC 02702

presso da grave cordoglio determinò di fare un viaggio per arrecare in tal maniera un qualche sollievo al grave suo rincrescimento. Raccomandata pertanto la sua famiglia a persone fedeli partì assieme con Anton Maria, Paolo e Girolamo suoi figli, e si portò a Milano (1), e dipoi a Bologna (2), a Piacenza (3), e in Asti (4), nelle quali Città fu accolto con particolari dimostrazioni di stima, e lasciovvi gloriosi monumenti dei suoi pennelli.

Tornato dipoi alla Patria, e coi considerabili guadagni, che fatti aveva riedificata la casa continovò con grande impegno gl'interrotti lavori. Perlochè dipinse a fresco nella Chiesa di S. Leonardo e nel Monistero delle Religiose della Chiappella colorì una spaziosa facciata, e per quelle di Sant'Andrea con grande accuratezza e con delicato impasto lavorò molte Pitture: Furono queste un Sant'Andrea battezzante un Re Indiano, ch'è nella parte inferiore del Coro, e nella superiore espresse la venuta dello Spirito Santo, e nel mezzo della Chiesa il finale Giudizio cogli Apostoli in atto di giudicare, e nella fronte dell'Altar Maggiore fece l'Annunziazione della Madonna, e ai fianchi degli Organi Adamo ed Eva con varj Patriarchi e Profeti. Nelle volte poi delle Cappelle laterali veggonsi i Santi Dottori della Chiesa sì Greci, come Latini con storie risguardanti la vita di alcuni Santi Martiri, e in un'altra facciata dalla sinistra parte Sant'Andrea condotto al supplizio, e negli archi delle Cappelle miransi figure di Virtù con gruppi di angioli rilievi, e Statue finte a chiaroscuro sparse in varj spazi.

Terminate queste opere cominciò a lavorare nella Chiesa di S. Luca, ove nella Cupola espresse il Paradiso, e ne' peducci Giaele, che con un chiodo trapassa le tempie al dormiente Sisara, Giuditta troncante il capo ad Oloferne, Giacobbe schernito dalla moglie, e la parabola del figliuol Prodigo. Nella facciata poi del Coro figurò S. Luca predicante a numeroso popolo, e nella

(1) Fece per uno di quei principali Signori una Tavolina, ov'effigiò una mezza figura della Madonna.

(2) Nel tempo del suo soggiorno in Bologna fece per il Signor Giuseppe Mazza eccellente Scultore un bellissimo disegno.

(3) Fu impiegato in questa Città dal Sig. Conte Baldini a dipingergli la Galleria. Colorì ancora il Coro delle Monache di Santa Maria Torricella, la quale opera incontrò talmente la comune approvazione, che fu celebrata con poetica composizione riportata diffusamente dal citato Soprani.

(4) Credono gli Scrittori che in tale occasione dipignesse il Presbiterio della Cattedrale con storie risguardanti le azioni della Vergine.

UVA. BHSC. SC 02702

Tribuna lo stesso Santo in atto di dipignere il ritratto della Madonna, con varie immagini di Virtù e di Santi Penitenti ai fianchi dell'Altare. Nelle volte finalmente delle Cappelle laterali fece gruppi di Angioli, e sopra la Porta il Battesimo di S. Luca, e nella volta principale i due viaggianti discepoli, che riconoscono il Salvatore allo spezzare del pane con diverse figure e simboli a chiaroscuro, e con altri pittorici abbellimenti. Fece dopo queste opere in concorrenza di altri Artefici un bellissimo disegno per le Pitture da farsi nella gran Sala del Real Palazzo, il quale quantunque non fosse posto in esecuzione, nonostante si ammirano in esso pensieri nobilissimi, e degni di questo eccellente Maestro (1). Questi rari pregi, i quali superbamente spiccavano nelle nominate produzioni, si riconoscono ancora in quelle fatte per particolari persone (2), le quali per essere in gran numero passeremo di buon grado sotto silenzio, e solo diremo, che quantunque Domenico giunto fosse ad un' avanzata età, tuttavia per l'amor grande che alle Belle Arti portava stava sempre nel dipignere occupato, e quel ch'è più cose minutissime, nelle quali difficilmente sarebbe riescito un vigoroso giovane.

Era digià pervenuto all'anno settantaquattresimo del viver suo, in cui fece alcuni Quadretti maravigliosi non tanto per l'invenzione, che per la minutezza del lavoro, e intrapreso poscia a dipignere nei Gesuiti lungo la strada Balbi la Tavola di San Luigi Gonzaga. Ma nel tempo, nel quale attendeva a tale opera fu colpito da un accidente di apoplessia, per cui nel 1703. terminò esemplarmente come egli visse i suoi giorni nell'anno 75. dell'età sua. Dopo la sua morte fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di Sant'Andrea nella tomba medesima dei suoi maggiori.

Varj furono gli allievi da lui lasciati, tra i quali si debbono

(1) Ved. il mentovato Soprani, il quale ampiamente parla di ciò, che conteneva questo disegno.

(2) Molti sono i Quadri che veggonsi nelle case di Genova, tra i quali non meritan di esser taciuti quello adornante la facciata del Palazzo Brignole in Capo a strada nuova, nel quale figurò il carro del Sole colle stagioni, le ore, e i venti e altre poetiche immaginazioni, e l'altro che vedesi nella nobilissima Casa Durazzo rappresentante il Reale Banchetto, col quale fu trattato Gio. Agostino Durazzo da Maometto IV. Gran Signore di Costantinopoli. Fece ancora per il Marchese Pallavicini Genovese, e dimorante in Roma due Quadri, in uno dei quali rappresentò l'Ateneo delle Belle Arti, e nell'altro la Famiglia di Dario ai piedi di Alessandro, i quali al presente son posseduti dal Marchese Arnaldi di questa nostra Città di Firenze.

UVA. BHSC. SC 02702

no principalmente annoverare Gio. Andrea suo fratello minore morto in età molto giovenile (1), Anton Maria (2), Paolo Girolamo (3), e Gio. Batista (4) suoi figli oltre ai quali vi fu Pietro Raimondi, di cui pure si vedono diverse Tavole nelle Chiese di Genova.

Riguardo poi ai suoi costumi fu Domenico integerrimo, e di una soda e vera pietà Cristiana, la quale dimostrò ancora nei suoi lavori, nei quali non dipinse giammai figure disoneste, che potessero servire di cattivo esempio, o arrecare scandalosa occasione. Fu eziandio nel suo conversare affabile, cortese e amorevole verso tutti quei, che a lui ricorrevano, dando loro ottimi ammaestramenti, e ritoccando ancora le loro Pitture, quando credeva cosa ai medesimi vantaggiosa. Parlava bene di tutti, e particolarmente dei Maestri discorreva con gran stima, e dimostrava sempre umili concetti di se medesimo, benchè fosse a molti di gran lunga superiore. Nel suo colorire finalmente possedeva tutte le parti costituenti un eccellente Pittore, mentre fu copioso nell' inventare, esperto nel disegno, e di un delicato e morbido impasto nelle tinte. Si distinse però in modo particolare più nell'espressioni di amenità che di fierezza, e riescì con inarrivabile eccellenza nel nudo, nei volti delle donne e dei fanciulli, nei panneggiamenti, e nella viva rappresentazione degl'affetti dell'animo, nelle quali cose tutte dimostrò quanto studio avesse fatto sul naturale (5).

(1) Morì in età di anni 18..

(2) Nacque questi nel 1654., e imparò la Pittura dal padre, e in età di anni 61. morì nel 1715.

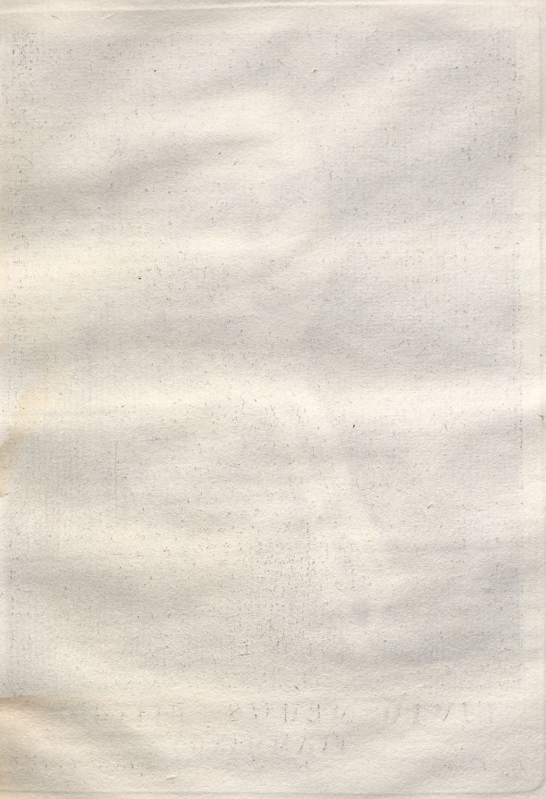
(3) Ved. il Soprani nel tom. II. che ne scrive diffusamente la vita. Fu egli eccellente Pittore.

(4) Lavorò queste diverse Tavole da Altare coi disegni o del padre, o dei fratelli, o da essi ritoccate.

(5) Tutte queste prerogative, che fanno il degno carattere di tal valent'uomo le potrà riscontrare qualunque persona, che si porterà a considerare nella Sala di questo Marchese Arnaldi i due gran quadri già rammentati nella seconda nota della pagina antecedente. Vedansi nel sesto Tomo delle Lettere pittoriche alcune Lettere risguardanti i detti Quadri scritte dal detto Marchese Pallavicini al Piola e la responsiva del medesimo.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



LIVIO MEHUS PITTORE
FIAMMINGO

Mus. Fior. H. del. G. Batta Cecchi sc. 1774

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
LIVIO MEHUS.

DA Luigi Mehus ebbe il suo nascimento Livio soggetto rinomatissimo nelle Belle Arti in Oudenarde Città della Francia intorno agli anni 1630. dell'Era Cristiana. Le guerre, che in questo tempo affliggevano miseramente quelle parti fecero risolvere i genitori ad abbandonare il natio loro paese, e ad incamminarsi alla volta d'Italia, dove fermarono il loro soggiorno nella Città di Milano. Ritrovandoli allora il giovinetto Livio in tenerissima età, pensarono di affidarlo alla custodia di alcuni loro parenti, sotto l'educazione dei quali lo lasciarono fino all'anno decimo dell'età sua. Dopo il qual tempo posto Livio sotto la paterna direzione diede tosto manifesti segni di un nobile ed elevato ingegno, onde il padre stimò bene di destinarlo alle lettere, nelle quali sperava, che fosse per fare un ottima riescita. Ma il giovinetto sentendoli dalla naturale sua inclinazione portato alle cose appartenenti al disegno, saggiamente i genitori pensarono di cambiargli professione, e di applicarlo alla pittura, ove maggiormente il suo genio tendeva. A tale oggetto pertanto lo affidarono ad un certo Carlo Fiammingo nativo di Olanda pittore di battaglie, affinchè gli desse i primi ammaestramenti dell'arte. Sotto la disciplina di questo precettore non piccoli furono i progressi di Livio, ma col crescer degli anni crescendo in lui semprepiù il desiderio di perfezionarsi nella sua profes-

UVA. BHSC. SC 02702

fessione determinò d'andare a Roma, perchè aveva sentito grandemente lodare l'eccellenti opere dei più valorosi maestri che si trovano in quella Città, e dove si eran portati i più famosi pittori per giungere col mezzo dell'imitazione di sì stimati esemplari al perfetto possesso dell'arte. Intrapreſe adunque questo suo mal consigliato viaggio senza far parola ad alcuno, senza veruno assegnamento, e senza saper dove dovesse indirizzare il cammino. Per la qual cosa dopo essere andato vagando ora in questa, ed ora in quella parte giunse finalmente nella Città di Pistoia, ove per buona sua sorte trovò una persona esercitante il mestiere di far liuti e altri strumenti di corde, al quale offerse alcune vedute di paesini e di battaglie toccate in penna. Nel vedere il maestro tali lavori, e nel sentire la cagione, che l'obbligava a vendere tali operette si mosse a compassione e l'accettò in sua casa, e lo soccorse di tutto il bisognevole in quell'estreme indigenze. Nè contento di ciò lo raccomandò ancora al Forteguerri nobile Pistoiese, a cui fece anche vedere i geniali suoi scherzi; questi avendo in essi ravvisato una disposizione per le cose riguardanti il disegno seco lo condusse a Siena, e trovogli un miglior protettore nella persona del Principe Mattias di Toscana, che in quel tempo presedeva al Governo di quello Stato. Questo Principe vero amatore e generoso mecenate delle Belle Arti avendolo veduto disegnare, e ammirata la franchezza e la grandissima sua facilità lo accolse sotto la Reale sua protezione, e lo favorì sempre in ogni occorrenza. Ed affinchè si avanzasse maggiormente nell'intrapresa professione lo raccomandò a Giuliano Perriccioli eccellente miniatore in penna, il quale quantunque abilissimo, era di gran lunga inferiore all'elevato intendimento di Livio. Laonde tornato a Firenze il sopranmemorato Principe, e condotto ancora Livio colla sua corte, l'affidò a Pietro da Cortona, che in quel tempo dipigneva le Regie Camere del Palazzo dei Pitti, acciò l'istruisse nell'arte. Ed in fatti l'indicibil fervore, col quale si applicò Livio allo studio e all'imitazione delle opere (*) di

(*) La serie di tutti i bellissimi studi fatti in quel tempo da Livio sulle opere che Pietro dipinse in quelle stanze fu acquistata dal celebre Sig. Lock Cavaliere Inglese ed esiste nella nobilissima sua raccolta in Londra.

UVA. BHSC. SC 02702

di questo gran maestro fu in breve cagione dei suoi rapidi e maravigliosi progressi, talchè ognuno restava stupito nel vedere tanto avanzarsi lo studioso giovinetto. Questo suo inesplicabile genio e questa sua indefessa applicazione maggiormente gli conciliaron ben presto la benevolenza del Principe, il quale aveva concepito grandi speranze, che fosse per riuscire un valente maestro nella pittura. Questo Real favore, onde godeva Livio gli concitò l'invidia degli altri di corte, i quali di mal'animo soffrivano questo suo fortunato incontro; onde gli tramarono diverse insidie, e ordirono contro la sua persona varie persecuzioni. In tali circostanze con poca avvedutezza pensò il Mehus di abbandonar Firenze, la scuola e la protezione del suo Real benefattore, e andarsene a Milano. Pose tosto ad effetto questa sua imprudente risoluzione, e di notte tempo prese la strada di Pistoia in un giorno, in cui era nonmeno inondata la Città, che le Campagne tutte per le dirottissime piogge cadute, di modo che se nella pianura spaziosa di quel cammino non avesse per avventura trovato certi muli carichi di mercanzie, che gli serviron di scorta non solo la sua vita sarebbe stata esposta a molti pericoli, ma sarebbe restato ancora senz'alcun dubbio annegato nell'acque. Giunto pertanto con grandissimo suo incomodo a Pistoia giudiziosamente pensò di non trattenersi in quella Città, dove la sua persona era assai conosciuta, e dove si sarebbe ben presto scoperta la sua fuggiasca partenza; onde stimò bene dopo essersi alquanto ristorato in un Albergo fuori delle mura della Città, ed avere asciugato i panni aggravati dall'acqua di pigliare il cammino per la volta di Lucca, e andarsene a Genova. Giunto appena nello Stato di quella Repubblica, il timore di non essere accolto dai parenti di buon animo, lo fece cambiar, pensiero, e gli fece prender la risoluzione di portarsi nel Piemonte, ove si condusse con gran stenti e disagj. Avendo egli pertanto trovato inondato tutto quel paese di numerose soldatesche, per i gran preparativi di guerra, che si andavan facendo, non gli fu possibile liberarsi, dimodochè fu obbligato a pigliar soldo, e a servire per tre anni nella milizia. In tale occasione dette manifesti segni

UVA. BHSC. SC 02702

non tanto del suo coraggio, quanto ancora della sua intelligenza nelle cose appartenenti al disegno; perlochè gli fu tosto offerta una bandiera d'infanteria da lui generosamente ricusata; onde dopo essersi ritrovato in diversi fatti d'arme, ricevuto il congedo, se ne tornò a Milano per rivedere i suoi genitori, come fino dalla sua fuga aveva determinato.

Fino a questo tempo tanto i suoi, quanto ancora il Principe Mattias dei Medici avevano creduto morto Livio, mentre dopo varie e premurose ricerche non era stato possibile rintracciare notizia veruna della sua persona; ma subito che la prefata Altezza ebbe avviso, che Livio trovavasi in Milano fecelo richiamare al suo servizio per mezzo del Marchese Lunati, come succesSe. Postosi adunque in viaggio e giunto a Firenze s'indirizzò tosto a Siena a trovare il suo benefattore, da cui fu accolto con segni di gran benevolenza, e fermato all'attuale suo servizio col distinto posto di uno dei suoi Aiutanti di Camera. Le particolari dimostrazioni di stima, colle quali questo artefice era stato ricevuto dal Principe Mattias l'impegnarono a ripigliare con indicibil fervore gli studi da lui per molto tempo tralasciati. Ma conoscendo il Principe, che agli avanzamenti di Livio avrebbe molto contribuito l'andare a Roma, dove i più rinomati soggetti si eran portati per studiare sopra le opere dei più famosi maestri, non mancò di farlo nell'occasione del ritorno da Parigi alla patria del celebre intagliatore Stefanin della Bella, il quale nei beninteSi disegni del Mehus da lui veduti aveva benissimo ravvisato la grand'elevatezza del talento di Livio per le cose appartenenti alle Belle Arti, e i maravigliosi progressi che sarebbe stato per fare nelle medesime, come in fatti accadde. Raccomandatolo pertanto il Principe al nominato Stefanino seco se ne andò a Roma l'anno del Giubbileo 1650., ove appena giunto fece ricerca di Pietro da Cortona suo maestro, dal quale fu ricevuto con gran segni di benevolenza, e animato a proseguire i suoi studi con quel fervore, col quale gli aveva principiati, e fecegli nel tempo stesso conoscere quanto danno avesse arrecato al nobile suo talento l'essere andato per tanto tempo vagando per il Mondo. Dopo avere osservato

nei

UVA. BHSC. SC 02702

nei pochi mesi che ivi si trattenne con Stefano della Bella le produzioni dei più famosi pennelli se ne tornò a Firenze richiamato in modo particolare da un tenero ed onesto affetto verso una certa fanciulla chiamata Ottavia Calvi, colla quale di lì a non molto si congiunse in matrimonio. Sciolto adunque da qualsisia inquietudine di animo, che lo potesse perturbare si pose con maggiore impegno alle cose dell'arte sua. Il Principe Mattias vedendo quanto bene corrispondesse Livio alle generose sue beneficenze non tralasciava occasione alcuna di farlo sempre avanzare, e di secondare il nobil suo genio; onde essendo venuto a Firenze Raffael Vanni pittor Sanese, il quale andava nella Lombardia per vedere le opere dei più rinomati professori, che in quelle parti avevan lavorato, a costui lo consegnò acciò seco lo conducesse ad ammirare le nobili loro produzioni. Con questo adunque viaggiò Livio per tutta la Lombardia, dove non solo osservò e studiò con grande attenzione quelle stupende opere, ma arricchì ancora il suo nobil talento di bei pensieri e di nobili invenzioni. Corredato di sì rari adornamenti se ne tornò a Firenze, e il generoso suo protettore conoscendo quanto egli sempre più si avanzasse lo dispensò dall'esercizio dell'impiego conferitogli mantenendogli la pensione, che per esso godeva, affinchè con ogni libertà potesse attendere a perfezionarsi nell'intrapresa professione. In tale stato tornò più volte a Roma, e nella Lombardia, dove di nuovo con indicibile applicazione attese a disegnare, e a studiare sopra le opere (1) dei più valorosi pennelli, e colla perfetta imitazione di queste acquistò uno stupendo colorito. Tornato dipoi a Firenze fu impiegato non meno in opere pubbliche che per particolari persone le quali se volessimo ad una ad una rammentare ci dilungheremmo troppo da quella brevità, che ci siamo prefissi. Per la qual cosa di buon grado passeremo sotto silenzio vari ritratti (2) al na-

(1) I bellissimi disegni che Livio fece in quel tempo, singolarmente in Venezia, dall'opere di Tiziano per lo più, di Paolo, e del Tintoretto si conservano nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford, ed alcuni pure in pittura; ma di essi i principali vedonsi nella raccolta del Palazzo Corretani, e in quella del Senator Ginori.

(2) Questo ch'è in fronte al presente Elogio fatto di sua mano è nella celebre raccolta della Real Galleria.

UVA. BHSC. SC 02702

turale condotti in diversi tempi dal Mehus, e i componimenti esprimenti il misterioso Roveto, Agar con Ismaele nella solitudine, il cader della Manna, la battaglia di Achille, il trionfo dell'Ignoranza (1) con altri molti, dei quali fanno onorata menzione il Baldinucci (2) e il Bocchi nelle Bellezze di Firenze.

Non possiamo però dispensarci dal ricordarne alcuni di rarissimo pregio, e meritevoli di eterna ricordanza. Tra questi meritamente viene annoverato il bellissimo quadro posseduto dal Marchese Gerini rappresentante il riposo di Bacco con Arianna fatto a concorrenza di Ciro Ferri discepolo anch'esso del Cortona. Non meritano di essere neppure taciute le quattro rinomatissime Stagioni, che con moltissimi altri pezzi (3) si conservano nel Real Palazzo dei Pitti dimostrate nella veduta di amenissimi paesi, ed arricchite di figure denotanti nelle varie espressive attitudini la proposta Stagione (4).

Nè solamente in questi pregiatissimi lavori dimostrò Livio l'abilità, che possedeva nel dipignere, ma la fece eziandio conoscere nei lavori esposti al pubblico nella Città di Firenze. Tra questi è bellissima la pittura a fresco, che miransi nella Cupola della Chiesa della Madonna detta la Pace situata fuori della Porta a S. Piero in Gattolini, ove abitano i Monaci di S. Bernardo Riformati della Nazion Francese (5). E' opera ancora della maestra sua mano il S. Luigi Re di Francia più alto del naturale, e dipinto vestito d'acciajo, che effigiato miransi nella prima Cappella posta a man dritta nell'ingresso della Chiesa di S. Antonio di questa Città. Sono parimente di somma commendazione degne tre tavole da Altare fatte per la Città di Prato, nella prima delle quali, che vedesi nella Chiesa Cattedrale con grande intelligenza di-

pin-

(1) Questo vedesi nel Real Palazzo dei Pitti.

(2) Decen. VI. part. II. sec. VI.

(3) Molte stimatissime pitture sono distribuite in questa Real Galleria, e nel Palazzo dei Pitti oltre le nominate Stagioni contansi intorno a ventisette pezzi di mano di questo artefice.

(4) In questi e in altri dipinti volle questo professore dimostrare quanto valente fosse nel formare qualunque sorta d'animali, nel colorire i quali riescì con tal'eccellenza, che a giudizio degl'Intendenti possono stare a confronto con quei del celebre Bassano.

(5) Un incendio accaduto nel Coro di detta Chiesa annerì alquanto la mentovata pittura.

UVA. BHSC. SC 02702

pinse San Pietro d' Alcantara in atto di comunicare Santa Teresa, come ancora lì appresso la tavola del martirio di San Lorenzo; e nell' altra esistente nella Chiesa di San Silvestro detta comunemente la Madonna del Giglio figurò la Vergine col Bambino Gesù, S. Giuseppe e i due Giovanni, e nella terza, la quale conservasi nella Chiesa di S. Marco colorì lo sposalizio di Santa Caterina.

Si distinse finalmente in modo particolare nel colorire bellissime vedute di paesi, nella esecuzione delle quali dimostrò il più perfetto gusto non tanto nell' invenzione quanto ancora nella sorprendente maniera di colorirle (1).

Dopo queste gloriose fatiche da esso condotte con lode immortale del nome suo passò agli eterni riposi il dì 7. di Agosto dell' anno 1691., e gli fu data in questa nostra Città onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi.

Quest' artefice si dimostrò assai valente nel fare piccole figurine colla penna ad imitazione del celebre Callot, e di Stefano della Bella famoso professore in tale arte. Nel disegnare poi riescì talmente eccellente ancor prima d' aver toccato i pennelli, e condusse le sue invenzioni con tal' eleganza, che vedute in Francia dal nominato Stefano della Bella senza sapere da qual mano venissero, furono giudicate lavoro di perito maestro. Applicatosi finalmente, come si è detto, per consiglio del medesimo Stefano alla pittura, divenne celebre nell' invenzione e formossi uno stile assai corretto, e una maniera robusta, propria soltanto dei suoi pennelli, e nel suo colorire fu molto delicato e vivace, talchè le sue pitture possono gareggiare per questa parte con quelle di Tiziano, come ognuno potrà ravvisare in varj quadri esistenti non meno in molte case di nobili famiglie di questa nostra Città, che nella Real Galleria, e singolarmente nella stanza detta dei Fiamminghi, ove sovra tutti trionfa il celebre suo quadro rappresentante il Sacrifizio di Abramo.

(1) Due di queste se ne trovano nella Real Galleria, una nel Palazzo Pucci, e due, che esistevano nella nobil Famiglia Grazini spenta, adesso son possedute dal nominato Sig. Ignazio Hugford.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



LUCA GIORDANO PITT:
NAPOLETANO

Giord.° f. H. del. G. Batta Cecchi Sc. 1773

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
LUCA GIORDANO.

UNo dei più esperti Pittori, che sieno celebrati nell'Istoria delle Belle Arti, fu certamente Luca Giordano; onde conviene che ancora al medesimo sia dato luogo nella presente raccolta. Ebbe il suo nascimento questo grand' uomo in Napoli nell'anno 1632. da Antonio Giordano, che traeva la sua origine da Venezia, e da Isabella Imparati originaria di Pozzuoli, donna di ottimi costumi, e prudente; e fu tosto destinato allo studio delle Lettere, affinchè col mezzo delle medesime conseguir potesse dignità ed onori. Ma non ottenne Antonio il suo intento, poichè abitando a canto alla casa di sua abitazione Giuseppe Riviera, detto lo Spagnoletto, Pittore abilissimo, e portandosi continuamente Luca nelle ore che i fanciulli sogliono destinare al divertimento a vederlo dipignere, talmente s'invaghì della pittura, che determinò di rivolgere soltanto ad essa tutte le sue applicazioni. Nè furono bastanti i più risoluti tentativi del padre a estinguere in lui quegli stimoli, che eran prodotti dalla natura. Essendo giunti all'orecchie del Conte di Castiglia allora Vicerè i contrasti, che seguivano su tal proposito tra padre e figlio, ebbe il medesimo la curiosità di vedere il giovinetto, e conosciuto il di lui spirito pronto e vivace, gli dimandò, se fossegli bastato l'animo di ritrarre uno Schiavo Moro, che era ivi presente. Accettò Luca con animo intrepido un tale impegno, e ter-

UVA. BHSC. SC 02702

terminato il ritratto, lo mostrò al Vicerè, che restò pieno di maraviglia nell'osservarlo alquanto bene eseguito; e argumentando da questo primo lavoro venuto dalle di lui mani senza la scorta d'alcuno insegnamento, che certamente avrebbe fatto nella pittura progressi maravigliosi, si adoprò in maniera con Antonio, che finalmente s'indusse, benchè di mala voglia, a secondare il suo genio. E' inesplicabile il diletto, che provò Luca nel vedersi destinato a quell'arte, che sì ardentemente bramava; onde postosi col maggiore impegno a studiare sotto il Riviera le prime regole del disegno, velocemente le apprese. Datosi quindi da se stesso ad esaminare le più delicate maniere, acquistò un gusto sì perfetto, che fu capace nella sua più tenera età di dipignere nella Chiesa di S. Maria Nuova alla Cappella di S. Onofrio sotto l'Organo i due Angioletti, che anche al presente si osservano con stupore. Le lodi, che riscosse per questa sua prima produzione fecero sì che per fortificarsi nei precetti dell'arte non lasciava mai nè giorno, nè notte di disegnare, di dipignere e di ricopiare le opere del suo valoroso maestro. Portatosi quindi a Roma senza farne parola al padre, che già gliene aveva negata la permissione, si applicò molto sulle opere dei primi professori, avendo copiate, come diceva egli stesso, dodici volte le Logge e Stanze di Raffaello, e quasi venti la Battaglia di Costantino, che sul disegno di questo grand'uomo dipinse il famoso Giulio Romano.

Faceva in questo tempo strepito grande in Roma con la sua nuova nobilissima maniera il gran Pietro da Cortona; perciò Luca invaghitosi all'eccesso della medesima se gli fece discepolo, ed acquistò molti lumi che gli fecero strada per formar poi quello stile tutto suo proprio, che tanta fama gli ha procacciato nel Mondo. Ma non parendogli di potersi perfezionare senza fare studio sulle rarissime opere del Coreggio, di Tiziano, di Paolo, del Tintoretto, e di altri della celebre scuola Veneta, dopo essersi portato a Parma ed avere osservata la stupenda Cupola colorita dal primo, si trasferì a Venezia per dare nuovo pascolo alla sua mente insaziabile, con la contemplazione degli ammirabili lavori dei rammentati Artefici,

UVA. BHSC. SC 02702

ci, ed in ſpecie del Veroneſe, che al dire del Cortona, ſervir doveva di norma a tutti i Pittori d'Iſtorie. Fatto quivi nei pochi meſi che vi fece dimora, un infinito numero di bozzetti e diſegni, determinò di rimetterſi in Patria, e preſa la via per Firenze, vi ſi trattenne alquanto per oſſervare le belle pitture, che adornano queſta Città, e paſſato poſcia a Livorno, fece ritorno a Roma, e da Roma proſeguì fino a Napoli il viaggio.

Ritornato alla Patria, volle far conoſcere il gran profitto, che fatto aveva in Roma con eſporre al pubblico più lavori maravigliosi dei ſuoi pennelli, i quali benchè riteneſſero alquanto della maniera non perfettiſſima dello Spagnoletto, fecero però acquiſtargli gran fama. Tra queſti ſono da numerarſi il quadro del SS. Roſario della Chieſa di S. Potito; e la vita del Santo Precurſore, che dipinſe con molto ſpirito in tre vani della famoſa Cappella di S. Giacomo della Marca in Santa Maria la Nuova. Fece poi maggiormente ſpiccare il ſuo merito, imitando il nobiliſſimo ſtile del Veroneſe nella tavola fatta per le Monache di Santa Tereſa ſopra Ponte Corvo, dove figurò la Vergine, che tenendo in braccio il Divin Figlio, contempla l'Eterno Padre ſituato con bella fantaſia ſulle nubi, e diverſi Angioli, che ſoſtengono gli ſtromenti della Paſſione. Giacchè abbiamo accennato, che in queſt'opera ſeppe Luca imitare perfettamente Paolo da Verona, crediamo ben fatto di avvertire ancora, che fu eccellentiſſimo nel contraffare le maniere degli altri più perfetti maeſtri, come di Tiziano, del Baſſano, del Tintoretto; e ne diede una infallibil riprova in alcune pitture, che fatte aveva in certe tavole e tele vecchie, le quali furono vendute come opere dei nominati valenti maeſtri dal padre di Luca a Gaſpero Romer Fiammingo ricchiſſimo negoziante. Eſſendoſi frattanto invaghito Luca d'una bella ed oneſta fanciulla, determinò di prenderla in moglie, benchè il padre non ne preſtaſſe il conſenſo conoſcendo bene, che per queſta nuova ſua obbligazione non avrebbe potuto il figlio ſomminiſtrargli quanto fatto avea per l'avanti. Per non ſervirſi adunque più in avvenire della mediazione del padre, ſi preſentò in perſona al rammentato Romer, offrendo-

UVA. BHSC. SC 02702

gli un Sanſone con Dalida, che avea dipinto in una tela di ſette palmi, dal quale eſſendogli piaciuto il quadro ottenne ſei zecchini d'oro, e gliene ordinò altro di egual grandezza, avvertendolo peraltro di ſtudiare, e di abbandonare quella nuova maniera, che colle più accreditate non potea ſtare al confronto. Terminato il ſecondo quadro, lo portò al compratore, il quale, dopo avergli detto che era meglio eſeguito del primo, gli donò ſette zecchini e tornò a dargli i medeſimi avvertimenti. Perlochè sdegnatoſi Luca, riſpoſe al Romer, che i ſuoi lavori meritavano maggior mercede, come potea ben conoſcere dall'aver pagate a caro prezzo alcune altre ſue tele, che erano quelle appunto, le quali avea conſiderate come opere dei più accreditati Maeſtri. Fatte poſcia queſte calare al baſſo, fece oſſervare al Mercante il ſuo nome col milleſimo occultato in alcuni cantoni dei telari, o traverſe delle tavole; onde eſſo reſtatone molto ſorpreſo, ſi accese di sdegno contro il padre di Luca, che l'aveva ingannato, e l'avrebbe obbligato a reſtituirgli le ſomme sborſategli, ſe Luca ſteſſo, promettendogli altre opere di ſua mano, non lo aveſſe acquietato. Divulgatoſi queſto fatto per Napoli, cominciò Luca ad acquiſtarſi credito grande, e ad eſſere eſpoſto per conſeguenza ai colpi dell'invidia, eſſendoſi poſti i ſuoi emuli a lacerare le ſue fatiche. Il più fiero tra queſti fu Franceſco Maria Napoletano, che dal ſuo Maeſtro Domenichino acquiſtato aveva ſoltanto il buon diſegno e la finitezza, ma non già la ſingolare eſpreſſione e la ſomma eccellenza. Unitoſi coſtui con Andrea Vaccaro eccellente, e vecchio Pittore, parimente Napoletano, oppoſero al Giordano Giacomo Farelli bravo ſcolare del Vaccaro, ed a tale effetto fecero in maniera, che otteneſſe il lavoro del quadro poſto all'Altar Maggiore della Chieſa di Santa Brigida dei Chierici Regolari Lucchesi, dove con l'aſſiſtenza dei due nominati maeſtri, eſpreſſe per eccellenza Noſtro Signore con la Vergine e più Santi, Angioli e Putti che portano in viſione a Santa Brigida genuflelſa nel piano la Croce e tutti gli ſtromenti della Paſſione.

Le lodi univerſali, che per queſta lodevole opera riſcuoteva il Farelli, ſervirono di pungentiſſimo ſprone al Giordano,

UVA. BHSC. SC 02702

no, che mosso dal desiderio di far palese il suo valore in confronto del suo emulo, si offerse ai Padri di Santa Brigida di fare nella stessa Chiesa il quadro di S. Niccolò di Bari, dove figurò questo Santo retto in aria da un gruppo d'Angioli, che tenendo per i capelli un figlio, che rapito avea dalla mensa d'un Re Maomettano lo restituisce ai genitori, che nella Chiesa dedicata al suo nome solennizzavano la sua festa. Presentò pertanto in questo gran quadro agli occhi degli spettatori un popolo numeroso, con suonatori di diversi stromenti, con un grandioso prospetto di bene intesa architettura, imitando il nobile e maestoso operare di Paolo Veronese; onde formò, non solo ai dilettanti, ma ai professori un sì forte incanto, che non era alcuno che l'osservasse senza stupore. Un opera così perfetta fece sì che il nostro Luca ottenesse piena vittoria contro i suoi contradittori, a dispetto dei quali fu egli invitato a condurre opere grandi per diversi pubblici luoghi. Veggonsi perciò di sua mano la Vergine del Rosario nella Chiesa delle Suore di Santa Maria della Solitaria, e i due quadri di S. Maria del Pianto, in uno dei quali è S. Gennaro in aria e la Vergine piangente che pregano Nostro Signore a far cessare il flagello orribile della Peste, e vedonsi abbasso i cadaveri di molti appestati espressi con singolare vivezza; nell'altro il Crocifisso con i Santi Protettori della Città. Questi quadri furono molto lodati dallo stesso Vaccaro, che a concorrenza di Luca ne aveva fatto un bellissimo per l'Altar principale. Fece in seguito per i Padri Agostiniani Scalzi, imitando Tiziano, il S. Tommaso di Villanuova, e sulla maniera di Paolo il S. Niccolò di Tolentino portato in estasi da molti Angioli, alcuni dei quali suonano e cantano per sollevare il Santo, che prega afflitto per le Anime del Purgatorio, che si vedono in lontananza. In due tele dipinte per i Padri Certosini, una con Gesù Cristo, che invita Pietro ed Andrea, l'altra con lo stesso Redentore, che chiama S. Matteo all'Apostolato, fece mostra del suo sommo giudizio nell'imitare il celebre Veronese, il che fece altresì nel colorire con raro e copioso componimento due quadri di quattro palmi in circa esistenti nel predetto Monastero, figurando in uno le nozze di Cana Galilea, e nell'

UVA. BHSC. SC 02702

altro Erodiade, che presenta alla mensa di Erode la testa del Precursore. Sulla stessa maniera eseguì il quadro del S. Michele Arcangiolo, che scaccia dal Paradiso Lucifero coi suoi seguaci, il quale fu posto all' Altar Maggiore della Chiesa dei Padri Celestini di Chiaia, e l'altro con S. Anna, che adorna l'Altare del Cappellone a cornu Epistolae nella medesima Chiesa, dove sono pur di sua mano i quattro Beati di quella Religione coloriti a fresco, che vedonsi sopra le Porte. Degni di esser ammirati sono i due quadri della Chiesa dei Padri Scalzi di S. Teresa, in uno dei quali è imitata con felicità inarrivabile la più bella maniera di Guido Reni in una fuga in Egitto, nell' altro si manifesta il nobilissimo stile del Veronese in una S. Anna, che ammaestra la Vergine Maria alla presenza di S. Giovacchino, e dell' Eterno Padre, che siede maestoso sopra un bel gruppo di Angioli, opera giudicata da' Professori una delle più perfette di Luca. Bellissimi altresì furono i quadri che dipinse per la Cappella di Santa Teresa, o piuttosto di S. Pietro d' Alcantara, nel principale dei quali è questo Santo, che appariſce a Santa Teresa, e sopra l'arco di questa Cappella lo rappresentò in atto di ascoltare la di lei confessione.

Scostatosi nell'esecuzione di queste opere per quanto gli fu possibile dalla prima maniera, cominciò a stabilirne una sua propria, i cui fondamenti volle che fossero l' armonica vaghezza del Cortona, a cui aggiunse una maggiore vivacità, e la copiosa invenzione e nobile grandiosità del Veronese, la quale fece maggiormente spiccare con un mirabile accordo ed armonia di colori; e con queste arti giunse a rendersi superiore al Vaccaro, a Francesco di Maria e al Cavalier Benasca, che faceano in Napoli la prima figura, i quali sarebbe stato difficile che egli vincesse con la profondità del disegno, giacchè essi vi erano fondati quanto altri mai. Il più fiero emulo di Luca, cioè Francesco di Maria, vedendo che il bizzarro e leggiadro stile di lui oscurava le opere di tutti gli altri, pose ogni studio, allorchè dipigneva la Cupola di S. Luigi di Palazzo dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola, per congiungere ai suoi correttissimi contorni,

un

UVA. BHSC. SC 02702

un non so che di bizzarro e di vago credendo in tal maniera di rendersi inferiore il Giordano; ma questi, che soffrir non poteva chi gli contrastasse il primato, per confonder sempre più il Maria e i seguaci di lui, si esibì di dipignere per pura devozione la Cupola di Santa Brigida, che era stata già cominciata dal poco esperto Pittore Domenico Viola, di cui si servì soltanto per eseguire alcuno dei suoi disegni o bozzetti avendo ritoccate a buon fresco alcune figure, che esso avea già terminate. Ma perchè erasi Luca posto in pensiero di presentare al pubblico, nello scoprirsi di questa Cupola, una non più veduta incantatrice vaghezza di colori, non parendogli di poter conseguire il suo intento con ciò che fino allora vi aveva fatto, gettò il tutto a terra, e la cominciò di bel nuovo. Era vicino a terminarla, quando per consiglio di alcuni amici, che lo esortarono a esporre al pubblico qualche eccellente pittura, che alludesse alla Pace firmata in quell' anno 1678. tra gli Spagnuoli, Francesi, e Olandesi, restò per qualche tempo sospesa. Espresse adunque Luca in tale occasione in una tela di quaranta palmi un ben' ideato poetico intreccio insinuatogli dall' erudito Cavaliere Artale; figurò cioè Giove, che tenea consiglio con gli altri Dei per decidere a quale delle Potenze d' Europa si convenisse la preminenza, la quale parea, che accordata fosse alla Spagna, per esser questa collocata nel sito più ragguardevole in atto di ricevere omaggio dai Regni e Città a lei sottoposte. Lungo sarebbe il descrivere esattamente questo copioso e vasto lavoro; onde solamente diremo, che non solo per la stupenda vaghezza del colorito, ma ancora per i molto corretti e ben intesi contorni, fece tal colpo ai dilettanti ed ai Professori, che i suoi emuli stessi si trovaron costretti a lodarla, eccettuato peraltro il Maria, che criticando l'opera, ma senza ragione, per esser troppo chiara e sfacciata, ebbe pochi dal suo partito. Espose al pubblico nella stessa circostanza due altri quadri eccellenti, uno con la Regina di Spagna accompagnata dalla Maestà e dall' Onore, l'altro col Re in compagnia del Dominio e della Magnificenza.

Se strepito grande fecero questi nobilissimi quadri, molto mag-

UVA. BHSC. SC 02702

maggiore lo fece la superba pittura della Cupola di S. Brigida, che dopo non molto tempo volle scuoprire, cioè per la festa di quella Santa. Fatte levare il giorno innanzi alcune tavole per osservare qual' effetto facea da basso, fu avvertito da alcuni suoi amici, che sarebbe stato ben fatto il dipignere tra le Principali, alcuna figura ignuda, giacchè tutte eran vestite, eccettuate quelle che restavano in lontananza. Si prevalse egli di questo avviso, e benchè vi fossero poche ore, salì sul palco, e fatte gettare a terra alcune figure, vi colorì con prestezza inarrivabile un San Cristofano di grande statura, che siede sopra le nubi con sì maravigliosa perfezione, che per l'intelligenza dei contorni sembra opera del Lanfranco, e per la vaghezza e dolce brio delle tinte non à l'eguale. Quì veramente fece conoscere al mondo il Giordano la grandezza del suo sapere. Per nulla dire del colorito e del disegno, parleremo soltanto della somma intelligenza, di cui egli fa pompa, nello studio dell'ottica, col quale giunse a scompartire con tal maestria le sue figure, che quella Cupola, che non è più alta di palmi diciotto, mostra l'altezza di più di quaranta; cosa difficilissima a porsi in pratica, ma che tanto è necessaria per chi s'impegna nei lavori di sotto in sù (1). Le lodi infinite che davansi a Luca per un opera sì famosa, mossero i Padri Benedettini di Montecasino a supplicarlo, perchè nella loro Chiesa rappresentasse le principali azioni della vita di S. Benedetto, ed egli rese contenti quei Religiosi col figurare nella volta di mezzo cinque gran quadri, nel primo dei quali fece il Santo che libera un Villano dai legami, con cui l'aveva stretto un Soldato Goto; nel secondo quando scuopre col solo vederlo, Rigo scudiere di Totila, che per ordine di questo, vestito degli ammanti Reali simulava d'essere il Re; nel terzo quando opera il miracolo delle dugento moggia di farina, che in tempo di carestia trovansi avanti alla di lui cella; nel quarto quando predice al Re Totila, che sarebbesi impadronito di Roma, ma dovea vivere e regnare per lo spazio di

(1) Si dice che Luca ottenesse per questo lavoro da quei Religiosi che non poteano dargli denaro, il dono di una Sepoltura per se, e per i suoi.

UVA. BHSC. SC 02702

di soli anni dieci; nel quinto finalmente quando resuscita il fanciullo Monaco figlio d'un Cortigiano, che era restato morto sotto il muro della fabbrica, dalla cui sommità il Demonio avealo precipitato. Altri miracoli del Santo stesso espresse nelle Lunette sopra le finestre, dei quali, per servire alla brevità, tralascerem la descrizione, e solo accenneremo, che quivi colorì a olio più quadri per diverse Cappelle, cioè quello del S. Michele Arcangiolo, e i due con i Santi Guinizzone e Gennaro Monaci Cistercienti; ed espresse a fresco in due laterali della Cappella di S. Benedetto la guarigione dell'Imperatore Enrico dal dolore dei calcoli, ed il Pontefice Urbano II. dalla stessa malattia tormentato; il quale figurò altresì nella volta in atto di esser portato in gloria da una schiera di graziosi Angioletti. E' degno ancora d'esser quì rammentato il quadro bellissimo della Cappella di Sant'Apollinare, nella quale son pur di sua mano le Lunette, e la volta, e non meno l'altro della Cappella di S. Vittore, adorna di altre eccellenti opere dello stesso raro pennello. Dopo avere arricchito con queste e più altre pitture la nobilissima Chiesa e il Monastero di Montecasino, portossi Luca a Firenze invitatovi nel 1679. dai Marchesi Corsini, che vollero nobilitare con le preziose produzioni dei di lui pennelli la Cupola della loro Cappella dedicata a S. Andrea Corsini nella Chiesa del Carmine. In questa Cupola adunque figurò con la solita sua maestrevol maniera S. Andrea ricevuto in Cielo dalla SS. Trinità corteggiata da numero quasi infinito di festosi Angioletti e di Santi; la qual opera incontrò talmente il genio dei culti Fiorentini, che molti Signori di rango gli commessero più lavori. Ed avrebbe egli soddisfatto prontamente a ciascuno, se la nuova giuntagli della fiera malattia della moglie, che avealo condotta agli estremi, non l'avesse richiamato a Napoli, dove ebbe a trattenersi per qualche tempo per eseguire gli ordini avuti dal Vicerè Marchese del Carpio, di colorire alcuni quadri desiderati dalla Regina di Spagna. Terminati questi ottenne la permissione dal Vicerè di ritornare in Firenze, dove dopo aver contentati molti Gentiluomini con i suoi stupendi lavori, ebbe commissione dal Marchese Francesco Riccardi di colori-

re

UVA. BHSC. SC 02702

re a fresco la gran volta della sua Galleria, dove rappresentò tutte le varie vicende della vita umana, espresse nelle varie Deità adorate dal Gentilesimo, e celebri o per i loro vizi, o per le loro virtù. Quando dai pennelli del Giordano altra opera non fosse uscita, sarebbe questa sola bastante a rendere il di lui nome immortale, potendosi quivi ammirare tutte quelle perfezioni che possono aver luogo nell'arte della pittura, ed in specie una sorprendente fecondità di poetiche, e peregrine invenzioni. Condotta a termine la Galleria, pose mano allo sfondo della soffitta della celebre Libreria di quella nobilissima Casa, e con mirabile espressione vi figurò l'Intelletto sciolto da' legami della terrena Ignoranza. Non potremmo contenerci entro i limiti della brevità, se descriver volessimo tutti gli altri lavori fatti in Firenze da Luca; onde solo ci contenteremo di rammentare il bellissimo Baccanale ed altri vari soggetti eseguiti in grandiose tele per il Senatore Andrea del Rosso, nella casa del quale veniva dal detto Signore nobilmente alloggiato e trattato, e dove ebbe il comodo d'eseguire tante grandi e diverse operazioni dei suoi pennelli, sì per privati Signori (1), che per il pubblico come le due tavole laterali della ricchissima Cappella Maggiore di S. Maria Maddalena dei Pazzi rappresentanti due Apparizioni del Redentore e della Vergine a questa Santa, e lo sfondo che vedesi nella Chiesa dei Padri della Pace fuori della Porta a S. Pier Gattolini, dove con ottimo gusto espresse in tela a olio in brevissimi giorni Maria Vergine che appariſce a S. Bernardo circondata da una gloria d'Angioli così vaga, che produce in chiunque la contempla diletto insieme e stupore. Ricevè Luca nel tempo di sua dimora in Firenze finezze grandi dal Gran-Duca Cosimo III. (2), vol-

(1) Nella nobil raccolta di questa Eccellentissima Casa Corsini si ammirano due favolosi componimenti egregiamente espressi da Luca Giordano, e due in simil grandiosa misura in quella del Senator Ginori, come ancora quattro quadri posseduti al presente dal Marchese Tommaso Salviati rappresentanti quattro Filosofi della Grecia.

(2) Il Gran-Duca volle arricchir la Chiesa del R. Convento dell'Ambrogiana dei PP. Spagnuoli della Riforma di S. Pietro d'Alcantara, di due tavole di Giordano, che una rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria SS., e l'altra S. Francesco d'Assisi, la qual Chiesa stà unita ad una sua R. Villa 12. miglia distante dalla Città di Firenze.

UVA. BHSC. SC 02702

(che volle il suo ritratto (1) per la R. Galleria) e del Gran-Principe Ferdinando, per cui ebbe a fare il nobilissimo sfondo a olio per la prima stanza del suo appartamento, e fu visitato, rispettato e applaudito da più abili Professori di questa Città. Si racconta che essendosi portato Luca a render visita al celebre Carlo Dolci, del quale già abbiamo parlato in questo Tomo, dopo avere osservata con attenzione una di lui pittura in rame con la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, ed alcuni Angioletti, maravigliatosi della perfettissima finitezza, si rivolse a Carlo dicendogli, *Carlino mio sei il primo uomo del mondo, ma ti morrai di fame per la sovverchia fatica*. Invitollo poi a vedere la Galleria Riccardi, che con maravigliosa prestezza aveva arricchita di mille rare invenzioni; ed essendovisi portato Carlino, restò talmente sorpreso nel considerare, che opera sì eccellente era stata condotta a perfezione in sì breve spazio di tempo, che credendosi uomo da nulla si lasciò opprimere da una fiera malinconia, che fu poscia origine della sua morte. Mostrò più volte segni di dolore il Giordano, allorchè si risovveniva di esser egli stato cagione della perdita di sì grand'uomo.

Lasciati in Firenze questi nobili monumenti del suo sapere, fece ritorno alla Patria, in cui maggiormente si segnalò con l'esporre al pubblico nuove maraviglie dei suoi pennelli. Per la Cattedrale dipinse per la Navata di mezzo molti Quadri bislunghi tra i finestroni con gli Apostoli, i Vangelisti, e Nostro Signore di gigantesca statura, e di sotto in alcuni tondi i Santi Protettori in mezze figure con diversi Angioli e Putti. Nei portelli dell'Organo dalla parte dell'Evangelio figurò alcuni Santi Protettori nell'interno, e nell'esterno la Vergine Annunziata dall'Angiolo; nella Croce di questo Tempio i Santi Dottori della Chiesa, due dei quali per esser guasti furono ridipinti dal celebre Solimene; e sopra due archi le quattro virtù Cardinali, che superano in grandezza anche le nominate figure. Penna egualmente felice, che il pennello di Luca richiederebbesi per descrivere con vivezza le bellissime Storie del Vecchio Testamento, che vedonsi nella Chiesa del-

(1) Quello che è anteposto al presente Elogio è ricavato da un ritratto che di se egli disegnò a chiaroscuro di grandezza al naturale, ove ha scritto il suo nome, e si conserva nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford.

UVA. BHSC. SC 02702

dell' Annunziata, ed in particolare l' eccellente pittura rappresentante la Probatica Piscina, eseguita con grande intelligenza di prospettiva e con sommo giudizio nell' arco della volta dopo la Navata della Chiesa, come pure il famoso Quadro, che è nella Chiesa di Santa Maria Egiziaca, dove espresse S. Anna con la Vergine Bambina, S. Giovacchino, l'Eterno Padre, e diversi Angelici Spiriti con sì belle arie di volti, che meglio non avrebbe saputo formarle il medesimo Guido Reni. Nè fece meno spiccare la sua eccellenza nella Chiesa di S. Gregorio adorna di molti Quadri dipinti a fresco con mirabil vaghezza, ed in specie nella Cupola, dove espresse il Santo portato dagli Angioli alla gloria del Paradiso, ed in quella di S. Gaudioso nei tre Quadri a olio della soffitta; nell'altra detta *Regina Coeli*, nel quadro della Cappella di S. Agostino, dove questo Dottore confonde un' Eresiarca, presso al quale vedesi l' Eresia abbattuta e dolente, mentre S. Ambrogio ed altri son testimoni della riportata vittoria; e quì son degni di ammirazione anche i due Quadri laterali della stessa Cappella, uno con la Conversione del rammentato Santo, l'altro con un Miracolo di S. Patrizio, per non descrivere le Pitture delle muraglie laterali della Cappella del Crocifisso rappresentanti storie della Passione del Redentore. Dipinse pure il Coretto della Chiesa di D. Regina; una Tavola che à nella parte superiore una Trinità con una gloria vaghissima, e nell'inferiore S. Agostino ed altri Santi in S. Giuseppe dei Ruffi; ed in San Giovanni fuori di Port'Alba detto volgarmente S. Giovanniello il Santo Precursore nel deserto, che predice alle turbe la venuta del sospirato Messia. Nella Chiesa eretta entro il Monte dei Poveri vengono dai pennelli di Luca la degnissima tela della Circoncisione, e la Vergine Concetta, situata nella soffitta; in quella del Monte della Misericordia il Quadro della deposizione di Croce, che per l'egregio componimento e per l'ottimo gusto del colorito è annoverato tra' suoi migliori; e nella Chiesa della Solitaria il maraviglioso deposto di Croce, che del quadro suddetto è stato reputato ancora migliore, come pure dell'altro rappresentante il soggetto medesimo, che si ammira nella Congregazione detta della Pietà dei Torchini. In questa Compagnia dipinse ancora il Giordano l'incomparabile invenzione della Croce, nella quale unir seppe con maraviglia allo stile del Veronese quello del Tintoretto; e nel-

UVA. BHSC. SC 02702

nella Chiesa stessa della Pietà nella Cappella del SS. Rosario due quadri laterali non meno degni di lode, uno con S. Rosa di Lima, a cui apparisce la Vergine ed il Bambino Gesù; l'altro con S. Giacinto che passa con la Pissìde in mano, e con la Statua di Maria Vergine il rapido Boristene; e nel tondo del Lanternino della Cupola un Gesù Cristo, che sale in Cielo abbracciando la Croce con diversi Puttini di sorprendente vaghezza; opera ammirabile per l'esattezza, che vi si vede osservata delle regole del sotto in sù, e per il perfetto accordo dei colori, benchè il tutto sia eseguito con grossi tratti di pennello. Altro saggio ben degno della sua intelligenza del sotto in sù diede ancora nel Mitridate colorito per la soffitta della Farmacopea di Andrea Battimelli avanti al Regio Palazzo.

Possono annoverarsi altresì tra i belli di questo Autore, il quadro con S. Gaetano della Chiesa di S. Maria degli Angioli sopra Pizzofalcone; quello del S. Niccolò di Bari della Chiesa delle Monache di S. Niccolò; e l'altro del S. Giuseppe coronato di rose dal Bambino Gesù esistente in S. Domenico Maggiore, per non fermarci a descrivere il quadro del SS. Rosario, che vedesi in S. Domenico Soriano dei Padri Calabresi; e l'altro con lo stesso soggetto conservato in S. Spirito di Palazzo, celebre per la nuova invenzione, con cui seppe inserirvi i 15. Misteri del Rosario, rappresentandogli intorno ad alcune Cortine bizzarramente disposte. Nè con men bella invenzione figurò per la Chiesa del Rosariello delle Pigne la stessa Vergine del Rosario, rappresentandola in una statua finta di marmo, che col Bambino vien portata a processione da S. Domenico, da Santa Rosa, e da altri Santi Domenicani, mentre il popolo si affolla per adorarla. Infastiditosi frattanto della lunghezza di Francesco di Maria i Padri di S. Francesco di Paola, dopo aver fatto eseguire a Luca il perfettissimo S. Michele Arcangelo, che discaccia dal Paradiso il superbo Lucifero, gli ordinarono la Pittura della volta del Coro; dove tra le altre cose espresse con particolare armonia di colori la Beatissima Vergine Assunta al Cielo. In questo lavoro fece conoscere certamente la grandezza del suo ingegno il Giordano, ma superiore a se stesso mostrossi rappresentando nel soprapporto della Chiesa Nuova detta volgarmente dei Girolamini, Nostro Signore Gesù Cristo che scaccia i negozianti dal Tempio, opera, che

UVA. BHSC. SC 02702

non tanto per l'espressione degli affetti e per la proprietà dell' invenzione, quanto per la perfetta osservanza dell'unità del soggetto, è stata giudicata da molti Professori forse la più eccellente venuta dai pennelli di sì eccellente Maestro.

Ma che diremo della graziosissima Vergine circondata dai Cherubini e delle altre pitture di sua mano, che vedonsi nella Sagrestia della Cappella del Tesoro di S. Gennaro situata nella Cattedrale; dei Quadri a olio coloriti per la Chiesa Nuova, cioè dei due laterali della Cappella di S. Agnese, e di quello della Cappella di S Maria Maddalena dei Pazzi col SS. Crocifisso e più figure di Monache; del S. Liborio, del S. Carlo alle Mortelle, del S. Francesco, che prega la Vergine per l'Anime del Purgatorio in lontananza abbagliate, e del S. Andrea che dipinse alla Cappella di S. Francesco nella Chiesa di San Diego? Reca stupore il Quadro del S. Francesco Saverio, che battezza i Popoli del Giappone collocato all'Altar Maggiore della Chiesa al medesimo dedicata, e tantopiù se si riflette, che quest'opera sì bene ideata e colorita con tanta freschezza fu condotta a termine nello spazio d'un giorno e mezzo in circa. Pose ancora tutto il suo studio nel colorire a fresco la volta della Cappella allora di proprietà del Reggente D. Francesco Merlini nella Chiesa del Gesù Nuovo; ma ebbe il dolore di vederla gettata a terra insieme con la celebre Cupola dell'impareggiabil Lanfranco per un terremuoto, che assalì la Città di Napoli a' dì 5. di Giugno del 1688.. Doveva ancora dipignere per i Padri della Casa Professa sopra la Porta della loro Chiesa i quattro Evangelisti in atto di predicare il Vangelo nelle quattro parti del Mondo; ma l'invito che ebbe da Carlo II. Re delle Spagne fece sì, che più non pensasse a quest'opera; e solo fece a quei Religiosi tre Quadri con Storie di S. Francesco Saverio. Tale era la stima, che aveva concepita quel Sovrano del nostro Luca, che avanti che giungesse alla Corte gli accordò il mensuale assegnamento di cento doppie, il quale poi accrebbe fino in centoventi dopo il suo arrivo. Fu ordinato inoltre, che nel suo viaggio non fosse molestato dai Doganieri; e ricevè in ogni Città per dove passò grandi finezze ed onori. Quando poi seppe il Re che era vicino a Madrid, mandò ad incontrarlo con sei carrozze a sei cavalli, per onorare per quanto era possibile, la virtù di quest'uomo eccellente. Giunto in quel-

la

UVA. BHSC. SC 02702

la nobilissima Capitale, fu ricevuto nella Casa di D. Cristoforo Montagnon Cavaliere di S. Giacomo, per le istanze del quale si era indotto il Re a chiamarlo in Spagna; e dopo breve riposo ebbe l'onore di esere introdotto avanti quel Monarca, che non contento di averlo per due volte abbracciato, volle baciarlo in testa; preselo per la mano, e fecegli subito consegnar la chiave delle proprie Camere, perchè potesse avervi, quando più gli piacesse l'ingresso. Condusselo poi a baciar la mano alla Regina, e ad oiservare i bellissimi Quadri della sua celebre Galleria. Avendo mostrato il Re dispiacere, perchè una tela del vecchio Bassano non aveva la compagna, prese Luca occasione di dare le prime pruove del valore dei suoi pennelli. Procurò adunque di trovare una vecchia tela simile a quella dei Veneziani, la tagliò sulla misura stessa del Quadro del Bassano, ed imitando l'antico stile di questo celebre Autore, vi espresse un suo bel pensiero; datavi poi sopra la sua mistura, per cui acquistavano i quadri una patina antica, lo fece collocare presso a quello del Bassano. Portatosi il Re nella Galleria, e veduto questo nuovo Quadro, dimandò di che mano egli fosse, e in che maniera colà pervenuto. Alcuni dei Cortigiani, che aveva attorno risposero sembrargli opera dello stesso Bassano; onde il Re voltatosi a Luca per chiederne il suo parere, egli rispose, che da lui steso era stato dipinto, perlochè non meno S. M., che tutti gli altri che vi eran presenti, restarono pieni di meraviglia. Questo fatto, per cui riscosse il nostro Pittore gli applausi universali, fece sì che l'invidia cominciò a porre in opra i velenosi suoi denti per tentare di lacerarlo. Un certo D. Claudio Cuoglio Pittore Spagnuolo di grande abilità, parlando un giorno col Re del Giordano, gli disse, che egli era così eccellente nel contraffare le antiche maniere, perchè forse conservava alcun bozzetto, fatto sugli antichi Autori per farne uso nelle occasioni, e che per conoscere il vero, sarebbe stato ben fatto il comandargli, che eseguisse all'improvviso qualche pensiero, in cui avessero luogo le figure nude, soggiungendo che potea sceglierssi il discacciamento dal Paradiso di Lucifero e dei suoi seguaci. Piacque al Re l'idea del Pittore Spagnuolo, e fatto a se venire il Giordano, gli ordinò quanto era stato già concertato. Luca adunque disegnò nella tela, che gli fu preparata con pochi segni dal Cuoglio non intesi, tutte le figure, che

rap-

UVA. BHSC. SC 02702

rappresentar doveano il soggetto; indi presi i pennelli pose solamente le tinte del chiaro e scuro nelle carnature, dandogli però il campo intorno, e formando i volti con macchie: talmentechè non eravi figura alcuna con occhi, naso e bocca perfezionata: la qual cosa egli fece a bella posta, essendosi accorto, che il Re a persuasione del suo Pittore avealo cimentato a questa difficile impresa. Dopo essersi trattenuta adunque S. M. per più di tre ore in quel luogo, senza essere appagato dai pennelli del Giordano, infastidito si allontanò dalla stanza, e portossi fuor d'una Loggia del Reale appartamento, dove il Cuoglio tutto allegro per questa da se creduta vittoria, cominciò a dire al Re che poteva in questo fatto conoscere apertamente, che spesso la fama ingrandisce le cose assai più di quel che sono in effetto. Ma il Giordano vedendo il Re col suo seguito allontanato con incredibile velocità si pose a riunire i colori, ed avendo formato bellissimo l'Arcangiolo Michele, spaventevoli i volti degli Angioli discacciati, fece sì, che il Re, il Cuoglio e tutti gli altri, che rientrarono nella stanza dove operava, per osservare ciò che avesse concluso, restarono pieni di stupore, non potendo capire in qual maniera avesse potuto un uomo condurre a tanta perfezione in sì breve spazio di tempo quelle figure. Fu tale la stima, che concepì il Re dopo questo fatto del nostro Luca, che volle crearlo Cavaliere della chiave d'oro, cingendogli di sua mano la spada, alla presenza di tutti i Grandi, che facevano a gara per onorarlo, e perchè sostener potesse una tal dignità col necessario decoro, gli assegnò la pensione di 200. doppie il mese oltre alla carrozza ed alla servitù, per nulla dire degli altri segnalati favori, coi quali fece conoscere quel Sovrano quanto era amante e veneratore delle Belle Arti. Ricolmo Luca di tanti benefizi si pose a dipignere con tutto lo sforzo del suo sapere nella Cappella del Palazzo Reale, in varie tele a olio, Storie appartenenti alla Beatissima Vergine, per soddisfare alla devozione della Regina, che bene spesso portavasi con suo gran diletto a vederlo dipignere. Terminate queste, diede mano alle nobilissime opere della magnifica Chiesa dell'Escuriale, per condurre le quali era stato principalmente chiamato in Spagna. Diede adunque principio al suo operare dalla Tribuna, rappresentando intorno ad essa con sublime pensiero le imprese di Salomone; e dipoi nelle quat-

tro

UVA. BHSC. SC 02702

tro Cupolette delle Cappelle diverse storie di quei Santi, a' quali son dedicate. Per la Chiesa fece altresì molte Storie del Vecchio Testamento, tra le quali Faraone sommerso, la Pioggia della Manna nel deserto, Moisè che fa con la verga scaturir l'acqua dal sasso, la peste de' Filistei, il Serpente di bronzo sopra la Croce, ed il viaggio di Rebecca col servo di Abramo; le quali opere condotte sono con sì bella varietà e copia d'invenzione, e con tale vaghezza di colorito, che nulla più resta a desiderare. Negli spigoli dei gran finestroni, che danno lume all' Altar Maggiore, e parimente sopra la porta della Chiesa rappresentò con la solita felicità diversi fatti dell' antico Testamento; nella volta della Navata oltre il Giudizio finale, diversi eccellentissimi Quadri. In uno di essi è David, che addita a Salomone suo figlio il disegno della fabbrica del Tempio da erigersi in onore di Dio; in un altro posto all' incontro vedesi il Sacrifizio fatto da Salomone per il cominciamento del grande Edifizio; e in due Quadri bislunghi lo stesso Re, che sollecita gli Operai, e questi che in varie mirabili attitudini, attendono alle respettive loro incombenze. Seguita nella Cupola la medesima Storia, avendovi espresso il Pittore la dedicazione del Tempio. Apparisce in alto l' Eterno Padre, cui una moltitudine di bellissimi Angioli fa corteggio, mentre discende in mezzo al Tempio sostenuto da un bizzarro ordine di colonne ritorte in giro disposte, le quali tondeggiano mirabilmente. Sotto l' Eterno Padre vedesi Salomone circondato dai Sacerdoti, che offeriscono vittime, il quale alla presenza del Popolo spettatore pieno di santa allegrezza il ricco e maestoso edifizio consacra. La maravigliosa struttura del Tempio, la moltitudine quasi infinita delle figure, la ricchezza degli ornamenti, la stupenda armonia dei colori, l' arte singolare con cui il tutto è collocato di sotto in sù, formano ad un occhio intelligente uno spettacolo sì sorprendente, che non sarebbe possibile a qualunque penna la più eloquente il somministrarne l' idea. Condotti a perfezione i lavori della Chiesa dipinse in una volta a scodella sopra le Scale del Convento un S. Lorenzo portato in Gloria dagli Angioli; e nelle muraglie, che reggono la medesima vi espresse le battaglie seguite in Fiandra e in Germania sotto gli auspicj dei condottieri Austriaci, e la prigionia di Francesco I. con tal perfezione, che sono questi lavori annoverati tra i più belli, che dal-

UVA. BHSC. SC 02702

dalle mani di Luca siano mai stati eseguiti. Il felicissimo incontro, che ebbero le opere dell'Escuriale, fece sì, che fu costretto a dipignere anche in altri luoghi di quella gran Capitale. Vedonsi perciò nella Chiesa di S. Antonio dei Portughesi rappresentati tra i finestroni molti miracoli di S. Antonio da Padova. E siccome la mente fecondissima di questo grand'uomo bramava sempre la varietà, finse egli tra detti finestroni tanti panni, o vogliam dire Arazzi, che vengono spiegati da grazioli Angioli, ed in essi con bello e peregrino pensiero vivamente gli espresse situando inoltre dai lati di ciascuno di quei panni due Virtù proprie del Santo, che stanno sopra gli angoli delle volte delle Cappelle. Anche nella Chiesa della Vergine detta di Attouia colorì vaghissime storie, e della gran Madre di Dio, e dell'Antico Testamento, delle quali, per non tediare chi legge, tralasciamo la descrizione.

Invaghitosi il Re oltremodo della franca e vivace maniera di Luca, volle che dipignesse più stanze del gran Palazzo detto del Buon Ritiro, che erano quelle appunto, nelle quali fu tenuto in prigione Francesco I. Nella sala adunque, in cui si dà udienza agli Ambasciatori, rappresentò molte illustri imprese della Casa d'Austria; nell'appartamento della Regina un Quadro con la Natività del Signore, che a giudizio dei Professori è uno dei più perfetti che mai facesse, e per tale fu infatti riconosciuto da quella generosa Sovrana, poichè donò al Pittore mentre lo dipigneva una preziosa gioia, e quando ebbelo terminato, tolto si un anello di dito con un diamante della grossezza d'una nocciola, glie ne fece pur dono. Chi potrebbe poi descrivere tutti i quadri, che fece per il Palazzo di Madrid, e per la Real Galleria? Senza far parole adunque di altre opere da sì gran Maestro eseguite in Spagna, diremo soltanto, che fece più volte i Ritratti del Re e della Regina, riportandone sempre onori e premi infiniti. Non vogliamo peraltro passare sotto silenzio, che avendo ascoltato il Re, che Luca sapea dipignere ancora con le dita, volle vederlo così operare; onde egli fece il Ritratto d'un certo Filippino, mettendo con un dito i chiari, con altro gli scuri, col dito grosso unendo e sfumando, e col piccolo facendo gli occhi; ed espresse altresì un S. Francesco d'Assisi per la Regina, che qual maraviglia fu collocato nella Real Galleria. Godeva Luca in Spagna gli applausi non solo del suo Sovrano, ma ancora di tutti i Gran-

UVA. BHSC. SC 02702

Grandi, accumulava ricchezze, e vedeva inalzati i suoi figli e parenti dalla beneficenza Reale (1) ai gradi più luminosi, quando piacque all' Altissimo di togliere dai viventi il magnanimo Carlo II.; onde Luca determinò di ritornare in Italia; benchè non gli fu possibile di effettuar subito questo suo pensiero, per essergli stato comandato dal successore di Carlo Filippo V. a trattenersi per qualche tempo alla Corte. Ricevè egli non dubbi segni di stima anche da questo Sovrano amantissimo delle Belle Arti, ed ebbe incumbenza di colorire alcuni quadri, che furono mandati in dono a Luigi XIV. il quale avrebbelo invitato in Francia a dipignere nel suo Reale appartamento, se le guerre in quel tempo insorte non gli avessero fatto rivolgere a cose più interessanti il pensiero. Ottenuta finalmente la bramata licenza di rimettersi in Patria, accompagnatosi col Duca di Monte Leone D. Niccolò Pignattelli, imbarcossi in Barcellona, e prese il cammino di Genova, dove giunto, fu mosso dalle cortesi istanze della nobiltà a trattenervisi per pochi giorni, ed in questi condusse a fine due quadri, uno per una Chiesa, e l'altro per uno dei primarj Signori. Da Genova passò a Firenze, dipinse per il Principe Ferdinando molti quadretti sul cristallo, che furono stimati assai, per essere stati condotti con particolar finitezza da un Professore, quale egli era di grave età; e questi ebbero luogo dipoi tra i quadri più scelti della Real Galleria. Lasciata Firenze, si condusse a Roma, e dopo essere stato onorato da tutti i Professori di Pittura, ed in specie dal celebre Carlo Maratta, e perfino dal Sommo Pontefice Clemente XI., si restituì alla Patria, dove fu ricevuto fra le acclamazioni degli Artefici e degli amici. Le prime opere, alle quali pose mano arrivato in Napoli furono due quadri, che dal rammentato Pontefice erangli stati ordinati; ed in uno di questi espresse il passaggio degli Ebrei nel Mar Rosso, nell'altro Mosè, che fa scaturir l'acque dal sasso; i quali lavori per essere eseguiti con la solita perfezione furono da S. S. estremamente graditi. Dipinse poscia in una tela da Altare

(1) D. Lorenzo Primogenito di Luca, che dal Marchese del Carpio era stato inalzato al posto di Giudice della Vicaria, ottenne la Toga di Presidente della Regia Camera della Summaria, e dipoi il grado di Reggente, e Decano della medesima. D. Pietro altro suo figlio fu eletto Capitano di Cavalleria; ed i mariti delle sue figlie, che tutte si collocarono con persone distinte per merito, e per nobiltà, ottennero altri onorevoli impieghi.

UVA. BHSC. SC 02702

da collocarsi in una Chiesa della Castiglia S. Ferdinando di Castiglia portato al Cielo dagli Angioli, e più in alto la Vergine col Divin Figlio, a cui egli raccomanda il suo esercito, perchè ottenga vittoria contro i Mori; ed in lontananza vedesi accennata la famosa battaglia, che questo Re diede a' medesimi nel Campo di Granata. Frattanto i Padri Girolamini di Napoli gli commisero i quadri per la Cappella di S. Carlo Borromeo; ed in quello dell' Altar Maggiore è lo stesso S. Carlo, che visita S. Filippo Neri, e che offre in dono certa somma di denaro portata dai suoi paggi in bacini d'argento, per la fabbrica della Chiesa già principiata: e quì son da notarsi alcuni scalpellini, che lavorano un marmo, nei quali à imitato Luca perfettamente la maestrevol maniera del gran Tiziano; sopra un tal quadro avvi una bellissima Vergine col Divin Figlio in braccio, e più Angioletti, che la circondano coloriti con ammirabil vaghezza. In uno dei quadri laterali dipinse i due rammentati Santi, che recitano insieme il Divino Ufizio, nell'altro San Carlo, che pieno d'umiltà e devozione bacia a S. Filippo la mano. In due quadretti sopra i medesimi collocati espresse in mezze figure S. Francesco di Sales, e Carlo Magno, che impugna la spada in difesa della Fede Cattolica. Vollero ancora i Certosini di S. Martino qualche insigne produzione dei pennelli di Luca, e perciò gli fecero colorire la scodella e le muraglie della lor Sagrestia. Cominciando a descrivere le Pitture di queste, porremo in primo luogo quella che fece nella Conchiglia che sta sopra l'Altare. Quivi dispose un bel gruppo di quattro figure, che alzano sopra il tronco il Serpente di bronzo, mentre è additato dal condottiero Mosè all'infedele Popolo Ebreo, e mentre dagli alti monti si lanciano orridi serpi per divorare i nemici del grande Dio. Chi potrebbe spiegare i violenti scontorcimenti, che fanno gli ostinati per liberarsi dai velenosi serpenti, che non lasciano in abbandono se non chi muore, o si pente? Chi potrebbe descrivere il timore, che serpeggia nei volti di quelli, che non sono stati ancora dalle fiere bisce assaliti? Chi esorta il compagno all'adorazione del Serpente di bronzo per evitare la comune disavventura, e chi già l'adora con le mani congiunte, ed offrendo calde preghiere. L'affetto delle tenere madri, che offrono i figli alla Croce, presentano agli occhi un assai pietoso spettacolo. In quest'opera, che per l'unità e per l'e-

UVA. BHSC. SC 02702

l'espressione reca stupore, si è veramente il Giordano reso immortale. Ha egli continuato in altri due spazi la storia di Mosè; onde vedesi figurata la pioggia della Manna caduta nel deserto; e l'acqua scaturita dal sasso al battere della potente verga; altrove esprimesi Abramo, che conduce al Sacrifizio l'unico figlio Isacco; i tre fanciulli consolati dall'Angelo nella fornace di Nabucco, le cui fiamme offendono i Custodi, che fuggono spaventati; e il Sacrifizio fatto all'Eterno Padre dal Sommo Sacerdote Aaron, per nulla dire delle altre figure, le quali adornano gli archi, che diparton la volta. Nella scodella finalmente vedesi espresso con quella nobiltà, che al gran soggetto convensi, il trionfo di Giuditta, che piena di costanza e di fede mostra ai soldati di Betulia la tronca testa del temuto Oloferne, e gli anima alla battaglia. E quì dovremmo descrivere, se non ci mancasse la necessaria eloquenza, la viva espressione che trionfar si vede nel furore dei soldati vincitori, nel timore dei vinti, nello squallore dei moribondi, e nell'orror degli estinti; ma perchè la nostra penna non vale a tanto, diremo solo, che quest'opera, in cui à fatto conoscere il Giordano, che i suoi pennelli non avean perduto il loro antico spirito, illanguiditi dalla vecchiezza, può servire di perfetto modello a chiunque è in grado di cimentarsi in simili grandiosi componimenti.

La perfezione che si ravvisa in due Quadri per traverso, che egli fece per le muraglie laterali della Cappella Maggiore delle Monache di S. Maria Egiziaca, ci pone in necessità di darne a chi legge una qualche idea. In uno di questi adunque vedesi la detta Santa, che prega genuflessa ed implora il perdono delle sue colpe, per le quali dal Divin braccio erale stato vietato l'ingresso nel Tempio; e vedesi altresì la Vergine, che le apparisce per consolarla, col nobil corteggio di vari festosi Angioletti. In questo Quadro avendo voluto Luca presentare agli spettatori il concorso del popolo, à ciò eseguito col porre molte figure fra l'Architettura del Tempio, che arricchisce il componimento con una bellissima prospettiva. Nell'altro Quadro dipinse la Santa, che passa un ponte per incamminarsi al deserto accompagnata dalla Penitenza, che volar si vede per l'aria. Siccome bramava Luca, che i suoi quadri abbondassero di ben disposte figure, rappresentò quivi una Campagna con Pastori e Pastorelle, che gui-

UVA. BHSC. SC 02702

dano i loro armenti, e che rendono assai dilettevole la veduta del Quadro.

Desideravano le Monache di D. Regina di vedere ornate con le Pitture del nostro Giordano le muraglie laterali dell' Altar Maggiore della lor Chiesa, onde lo impegnarono a porvi mano, ottenendone la permissione dal Duca di Arcalona allora Vicerè, per il quale andava perfezionando più quadri. Nel primo di essi adunque figurò sullo stile di Paolo Veronese con sovrana perfezione le nozze di Cana Galilea; nel secondo abbozzò Nostro Signore, che con 5. pani e 2. pesci sazia le turbe; ma questo non potè da lui esser perfezionato, poichè assalito da una febbre acuta, passò in pochi giorni all'altra vita.

Avremmo desiderato di far parole dell'eccellenti opere, che fece Luca per diversi particolari, ma siccome le pubbliche, che abbiamo brevemente descritte, ci anno portato in lungo forse più del dovere, stimiamo ben fatto di tralasciarle. Non vogliamo peraltro passare sotto silenzio alcuni lavori, che egli fece per le Chiese di più illustri Città d' Italia. Cominciando da Roma, diremo che nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli vi è un quadro di Luca con S. Anna, la Vergine Bambina, S. Giovacchino, ed in alto l'Eterno Padre; in quella della Maddalena dei PP. Ministri degl' Infermi un S. Lorenzo Giustiniani, che adora il Mistero della nascita del Redentore, che gli appariſce in visione; e nell'altra dello Spirito Santo della Nazion Napoletana il martirio di S. Gennaro con la veduta di Pozzuolo. La Città di Lucca ammira nella Chiesa di S. Maria Corte Landini nella Tavola dell' Altar Maggiore l' Assunzione di Maria Vergine al Cielo; Verona nella Chiesa di S. Maria in Organa il Beato Bernardo Tolomei tentato e battuto dai Demonj, opera che può stare in confronto con le più belle di Paolo; Venezia finalmente oltre i molti lavori fattigli fare da Vincenzio Samuelle, e da altri, nella Chiesa di S. Maria della Salute dei PP. Somaschi, tutti i Quadri, che adornano le Cappelle della medesima. Si troveranno ancora belle produzioni del pennello di Luca in Cosenza, dove ai Padri Cappuccini dipinse la Concezione, in Capua, in Castello a Mare, ed in altre Città vicine alla nobilissima Città di Napoli, per nulla dire delle molte tele, che ebbe la Francia, l' Olanda, ed ogni altro Regno d'Europa; giacchè essendosi sparsa

in

UVA. BHSC. SC 02702

in ogni parte di essa la fama di sì grand' uomo, in ogni parte ancora si sparsero i suoi lavori.

Nelle opere finora descritte, ed in altre, che per servire alla brevità tralasciate abbiamo, lasciò Luca nel Mondo immortale il suo nome, allorquando piacque all' Altissimo di chiamarlo all'eternità; il che seguì a' 12. di Gennajo del 1705. alle ore 7. della notte in età di anni 72. non compiti. Fu portato il suo cadavere con solennissimo lugubre apparato alla Chiesa di S. Brigida, e dopo le sacre funzioni fu posto nella sepoltura del Regio Consigliere D. Stefano Padiglia, dove restò fino a tanto che non fu terminata la sua, che è avanti alla Cappella di S. Niccolò di Bari da lui dipinta. Non vi è stato forse alcun Pittore, che abbia lasciate tante ricchezze, quante ne lasciò il nostro Giordano; poichè aveva accumulato, quando morì, 130. mila scudi di capitale, oltre più migliaia in argento lavorato, e in altri arredi, e circa ventimila scudi di gioie; la qual ricchezza egli acquistò, sì per la prodigiosa velocità nel dipignere, che per la somma generosità usatagli da diversi Principi, ed in particolare dal Monarca delle Spagne Carlo II.

L' unione di tutte quelle parti che necessarie sono per formare un eccellente Pittore, fu la cagione che il nostro Luca facesse stupire il Mondo. Chiunque osserva i suoi lavori tanto a olio, che a fresco ravvisar vi può facilmente una fecondità prodigiosa nell' inventare, un' espressione che sorprende, un' armonia e vaghezza di colori che incanta. Chi più di lui seppe condurre le opere di sotto in sù? Chi meglio arricchirle con la varietà e copia degli ornamenti? Chi più esattamente conservare l'unità del soggetto? La facilità, che ebbe nel contraffare le altrui maniere non è uno dei pregi inferiori del suo pennello. E' tacciato da alcuni, come poco esatto nel disegnare; ma comecchè in alcuna sua opera notar si possa questo difetto, manca certamente nelle migliori. Egli soleva dire, che tre sorti avea di pennelli, *uno d' oro*, *uno d' argento*, *ed un altro di rame*, *co' quali soddisfaceva ai Nobili*, *ai Civili*, *ai Plebei*. Non è maraviglia adunque se le sue opere non anno tutte la medesima perfezione. Ma il dono più singolare, che abbia avuto da Cielo questo grand' uomo fu la somma velocità, con cui se pe trattare i pennelli. Per essa fu egli in grado di condurre a perfezione tante opere e tutte grandi,

UVA. BHSC. SC 02702

di, quante ne avrebbero potute eseguire cento esperti e pronti Pittori. Quantunque peraltro egli sì velocemente operasse, conservò sempre il decoro dell'Arte, che professava, non inducendosi a dipignere in specie per grandi Personaggi, se non per grande ed onorata mercede. Alcuna volta però fu prodigo dei suoi lavori, eseguendogli senza premio; e ciò seguì, o quando si trattava di esporre al pubblico qualche opera, da cui derivar gliene potesse fama ed onore, o quando lo spingeva la devozione a rendere adorne le Chiese, che prive essendo di assegnamenti, non potevano ricompensarlo.

Si rese Luca altresì ammirabile per la memoria. Non aveva egli veduta opera di eccellente pennello, che non fosse capace di disegnarne all'improvviso il pensiero; e di questa sua felicità ne diede più volte insigni ripruove. Era egli poi veneratore degli antichi Pittori, e non disprezzava i moderni; che anzi lodava in essi quanto scorger sapeva di buono nei lor lavori. Non mancava pure in lui quella necessaria umiltà, per cui consultava tutti per intendere, se nelle sue opere si trovavan difetti, e se alcuno gliene veniva accennato, egli tosto lo correggeva. L'abilità che aveva acquistata dal suo buon Maestro Riviera, fece sì che intagliò all'acqua forte diversi dei più nobili suoi pensieri. Non vogliamo tacere, che egli fu il primo a porre in uso le magnifiche macchine, che si erigevano nelle Chiese di Napoli in occasione delle quarant'ore, alcune delle quali inventò con maestria inarrivabile. Questi rarissimi pregi uniti ad una perfetta Religione, e ad una maniera di trattare spiritosa e faceta, la quale peraltro non faceva sperare il suo volto, ch'era piuttosto d'uomo ipocondrico e serio, gli fecero acquistare la benevolenza e l'amicizia di tutti i saggi, dai quali fu sempre commendato, non solo come un prodigio dell'Arte, ma ancora come un ritratto della vera onestà.

Frai molti discepoli, che frequentarono la sua Scuola, furono i più famosi Paolo de Matteis, Niccolò Rossi Napoletano, Francescchetto Spagnuolo, Monsieur Anselmo Fiammingo, Giuseppe Simonelli Napoletano, Andrea Miglionico, Matteo Parelli di Basilicata, e Antonio di Simone Napoletano, e più d'ogni altro Francesco Solimene, di cui parleremo a suo luogo, per nulla dire dei vari Professori, che riuscirono sotto la sua di-

re-

UVA. BHSC. SC 02702

rezione eccellenti nel dipignere in vetro, trai quali tennero il primo luogo Carlo Garofalo di Napoli, Andrea Vincenti della Provincia di Lecce, Francesco della Torre e Domenico Coscia Napoletani. Le opere insigni di questi valenti Professori saranno sempre eterni testimoni anche del valore di Luca loro Maestro, giacchè da esso derivarono tutte quelle perfezioni, per le quali rese sono al Mondo famose.

FINE DEL TOMO XI.



UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI E RITRATTI
INCISI IN RAME
CONINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO DUODECIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
DELL' ILLUSTRISS. E CLARISS. SIGNOR SENATORE
COSIMO PASQUALI
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO
PAPA E MARTIRE
E ACCADEMICO DEL DISEGNO &c. &c.



IN FIRENZE. L'ANNO MDCCLXXV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702

ALL' ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO SIGNORE

SENAT. COSIMO PASQUALI

CAVALIERE DELL' INSIGNE RELIGIONE
DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE
DALLA QUALE FU DECORATO
DELLA RAGGUARDEVOLE CARICA
DI GRAN CONTESTABILE
E SOCIO DELL'ACCAD. DEL DISEGNO DI FIRENZE
SOGGETTO IN CUI FANNO LUMINOSA COMPARSA
LA NOBILTA' NONMENO DEI NATALI
CHE LE DOTI D' ANIMO E DI MENTE
DALLA NATURA CONSEGUITE
E DAL MEDESIMO MAGGIORMENTE ACCRESCIUTE
PERSONAGGIO
BENEFICENTE PIO CARITATEVOLE
E MECENATE LIBERALE DELLE BELLE ARTI
E DEGLI AMATORI DELLE MEDESIME
GLI EDITORI DELLA SERIE
DEGLI UOMINI I PIU' ECCELLENTI
IN PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
IN PERENNE ATTESTATO DEL LORO
PROFONDO RISPETTO E VENERAZIONE
PUBBLICANO OFFERISCONO E CONSACRANO
IL TOMO DUODECIMO DELLA LORO
RACCOLTA.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

INDICE

De' Professori dei quali si parla nel presente Duodecimo Volume.

Ciro Ferri.	pag. 1.
Francesco Mires.	7.
Antonio Franchi.	11.
Gio. Batista Gaulli.	17.
Andrea Pozzo.	27.
Marc' Antonio Franceschini.	41.
Elisabetta Sofia Cheron.	45.
Anton Domenico Gabbiani.	47.
Giovan Batista Foggini.	67.
Giacinto Rigaud.	75.
Niccolò de Largilliere.	83.
Francesco Trevisani.	91.
Massimiliano Soldani.	95.
Francesco Solimena.	103.
Sebastiano Ricci.	111.
Adriano Vander Werf.	117.
Luigi Cheron.	125.
Antonio Coypel.	129.
Benedetto Luti.	133.
Giuseppe Maria Crespi.	137.
Domenico Parodi.	149.
Giovanna Fratellini.	157.
Rosalba Carriera.	163.
Sebastiano Conca.	167.
Gio. Batista Vanloo.	173.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



CIRO FERRI PITTORE
ROMANO

Mus. Fior. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.* 276

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
CIRO FERRI.

DEL più valente discepolo dell' insigne Pietro Berrettini detto il Cortona richiede la nostra istoria che or si faccia parola, cioè del celebre Ciro Ferri nato in Roma negli anni 1634. e destinato dal Cielo a conservar lo splendore d'una delle più nobili scuole che abbia avuto l' Italia. Appena fu introdotto questo spirito elevato e sagace nella scuola del rammentato Pietro, conobbe i pregj della pittura, ed insieme le molte difficoltà che incontrar si debbono da chi ne brama il possesso. Conobbe altresì, che l' unico mezzo per vincerle era lo studio indefesso, onde si applicò di proposito e senza risparmio di fatica al disegno, base fondamentale di sì bell' arte. Postosi quindi a maneggiare i pennelli diede le prime pruove del suo profitto, mentre tuttavia trattenevasi presso il maestro, in alcune piccole cose, che lo resero poscia abile a dipigner le grandi. Incontrò talmente il genio degl' intendenti la bella maniera di Ciro, di cui fece egli mostra in diversi quadri da Camera, che fu creduto ben tosto degno di arricchire i pubblici luoghi di Roma con le sue produzioni. Dipinse pertanto nella Chiesa di S. Marco il Quadro della Vergine col Bambino, e con la S. Martina; l' altro rappresentante S. Ambrogio per la Chiesa a questo Santo dedicata; il bellissimo del S. Lazzero, che fu posto all' Altare della Cappelletta da cui si scende nei sotterranei in Santa Martina; le due Lunette, che vedonsi nella Cappella del Cristo morto in Santa Prassede; ed in S. Andrea del Noviziato a Monte Cavallo il Riposo d' Egitto, che fu poi trasportato nelle

UVA. BHSC. SC 02702

ſtanze del Collegio, dov'è credibile che tuttor ſi conſervi. Un ſaggio grande del ſuo ſapere lo diede a Roma nel figurare con rara e bizzarra invenzione la copioſa ſtoria di Ciro Re dei Perſiani nella Galleria del Palazzo Quirinale, ed una Vergine Annunziata in un piccolo Ovato. Molte opere fece ancora per vari perſonaggi Romani, e ſingolarmente per il Marcheſe Pallavicino tra le altre coſe la belliſſima e grandioſa ſtoria di Coriolano, che paſsò non è molto in potere di Federigo III. Re di Pruſſia con altro Quadro compagno della ſteſſa grandezza dipinto dal Maratta, eſprimente il ritrovamento di Romolo e di Remo; il S. Giovanni che accenna a due diſcepoli il Salvatore (1), e due ſtorie del Vecchio Teſtamento. Al Marcheſe Baldinucci colorì a tempera in figure di naturale grandezza un Ripoſo della Santa Famiglia nell'andare in Egitto, il quale, non ſono molti anni, fu acquiſtato dall'Elettor Palatino. Vedeſi anche a Fraſcati una Flora nella villa dei Falconieri, la quale è in ſtampa, per non parlare di altre pitture che ſi trovano altrove.

Chiunque sà quanto ſia difficile il condurre a fine le opere incominciate dai più perfetti maeſtri, ricolmerà di encomi il noſtro Ferri, che riuſcì con mirabil felicità nel perfezionare in S. Niccola da Tolentino la Cupoletta della Cappella Gavotti laſciatavi imperfetta dal ſuo maeſtro Cortona, come pure nell'eſeguire egregiamente l'opera che far doveva lo ſteſſo Pietro, e di cui avea già fatto il bozzetto e parte dei cartoni, cioè la Cupola della Cappella del Crocifiſſo da ridurſi in Moſaico (2). Fra i pochi quadri che mandò fuori è giudicato il più bello quello che ſi vede in una Cappella del Duomo di Monte Porzio rappreſentante S. Antonio fatto per ordine del Principe Borgheſe, del noſtro Ciro ammiratore, ed amico. Frai ſoggetti che fecero di lui grande ſtima vi fu il Gran-Duca di Toſcana Ferdinando II., come bene il dimoſtrò nell'averlo deſtinato con l'approvazione dello ſteſſo Cortona a dipignere una delle ſtanze anneſſe alle altre quattro dal detto ſuo maeſtro dipinte nel Palazzo dei Pitti, nel quale vedeſi ancora un quadro con la Trasfigurazione del Salvatore. Nella noſtra Firenze, oltre le diverſe pitture, che ſi conſervano nelle caſe di più Gentiluomini, ſi ammira una Ta-

(1) La ſtoria di Coriolano, ed il San Giovanni ſi vedono pubblicati in ſtampa.

(2) V. Lettere Pittoriche Tom. V. car. 206.

UVA. BHSC. SC 02702

Tavola di sua mano posta all'Altare della ricchissima Cappella Maggiore della Chiesa di Santa Maria Maddalena rappresentante questa Santa, che dalla Vergine corteggiata dagli Angioli riceve una collana di gemme; e di questa Cappella fece egli stesso il nobile e maestoso disegno. Mandò pure a Firenze oltre al suo ritratto per la Real Galleria un quadro col Sacrifizio delle Vergini Vestali fatto per la Gran-Duchessa di Toscana, forse ordinatogli per mandarlo in Francia, del quale basta il vedere la stampa del bellissimo rame intagliato da Pietro Aquila per comprendere la perfezione dell' Opera, e la nobiltà e l'eleganza del pensiero. Doveva fare altresì per la soffitta della SS. Annunziata il sotto in sù rappresentante l'Annunziazione di Maria Vergine(1), e già nel tempo che si trattenne in Firenze per condurre le opere del Palazzo dei Pitti, ne aveva fatto un bel modello, il quale si conserva in questa Galleria Corsini unitamente a quello del Volterrano, a cui fu poscia commessa quell'opera, giacchè nel tempo, in cui esser doveva eseguita, trovavasi il Ferri impegnato in Bergamo a condurre molti lavori che ve lo tennero occupato quasi 5. anni continui. In questa Città fece varie pitture nel Palazzo Moroni, in S. Maria Maggiore ed in altri luoghi. Una di queste rappresentante Mosè, che fa scaturir l'acqua dal sasso è incisa da Pietro Aquila; nè può vedersi un più bello e ben immaginato pensiero. E' degna di esser quì rammentata la bellissima Tavola esistente in Siena nella Chiesa di Santa Maria della Scala, la quale è in stampa intagliata da Giacomo Blondeau.

Erasi finalmente presentata a Ciro la più felice occasione per porre in maggior lume la grandezza del suo sapere; poichè gli fu commesso di colorire la Cupola di S. Agnese in Piazza Navona, dove certamente avrebbe fatto ogni sforzo per acquistarsi gloria ed onore. Ma fatti che ebbe studj quasi infiniti per ben riuscirvi, ed ebbela condotta ad un certo segno, fu colpito di anni 55. dal-

(1) In questa soffitta doveano porsi tre sfondi, ed erano stati destinati Ciro per quello di mezzo, il Volterrano e Livio Mehus per gli altri due, ma per la lunga dimora che fece il Ferri a Bergamo fu risoluto di dar quel di mezzo al Volterrano, e di riempire nobilmente gli altri due spazi di ornamenti messi a oro, come tutto il rimanente della soffitta. Nel tempo che Ciro operava in Firenze, abitò sempre nella Casa del celebre Conte Magalotti, Vegganfi 7. lettere di seguito da lui scritte da Bergamo al medesimo Conte, inserite nel Tomo V. delle Pittoriche a carte 38. Avvertasi però che nella seconda a carte 40. sbaglia la nota 2. sulle tele per la detta Chiesa da mandarsi a Livio ed al Volterrano.

UVA. BHSC. SC 02702

la morte ai dì 13. di Settembre del 1689., cagionatagli da una fiera idropisia di petto resa incurabile per altre precedenti indisposizioni; e fu sepolto il suo cadavere in S. Maria in Trastevere nella sepoltura di sua famiglia dopo essergli state celebrate solenni esequie coll'intervento di tutti gli Accademici di S. Luca. Una delle ragioni, per le quali affliggevasi molto negli estremi di sua vita, era il rammarico di lasciare imperfetta quest'opera, dubitando che vi potesse por mano qualche inesperto Professore; e per tale effetto pregò istantemente il Maratta a volergliela terminare. Ma quantunque questo pittore gli promettesse di contentarlo, per alcuni suoi fini particolari nol fece; e si vide poi che fu giusto il timore di Ciro, essendo stata condotta a fine poco felicemente da un certo Cortellini suo scolare di assai mediocre abilità, al quale forse fu data tale incumbenza per non esservi in Roma alcun discepolo di Ciro di esso migliore, a cui potersi appoggiare sì premuroso e difficile impegno (1). Giacchè il discorso ci à portato a parlare dei discepoli di questo grand'uomo, conviene accennare, che il Pascoli nel tessere la di lui vita è caduto in un solennissimo abbaglio con l'asserire, che non ostante la sua premura nell'istruire i giovani studenti, dei quali sempre ebbe piena la scuola, niuno vi fece quel profitto, che avrebbe desiderato. Questa proposizione sarà verissima, se si tratti dei discepoli, che restarono in Roma; ma doveva considerare il Pascoli, che molti eran venuti d'altronde, ed in specie da Firenze, e che poi si erano restituiti alle loro Patrie. Doveva essergli noto, che il Gran-Duca Cosimo III., il quale, come egli stesso confessa, aveva dichiarato il Ferri con grossa provvisione maestro della scuola Fiorentina, mandò a Roma in più tempi tre o quattro giovani per volta da lui con reale munificenza colà mantenuti, perchè si approfittassero degl'insegnamenti di quel grand'uomo. Ed in fatti sappiamo che vi furon mandati a studiare, per far poi pratica nella Scultura sotto Ercole Ferrata, Giovanbatista Foggini, Carlo Marcellini, e Giuseppe Piamontini, che riuscirono assai valenti; e parimente perchè al-

(1) Si dice, che fu pregato da chi presedeva all'Opera Batista Gaulli detto Baciccio Genovese, a terminarla; ma perchè troppo alte erano le sue pretensioni, ne fu deposto il pensiero. Certamente questo Pittore, di cui parleremo a suo luogo sarebbe stato degno di tale impresa, come può conoscere chiunque osserva i peducci di questa Cupola, nei quali con singolar maestria, e armonico colorito avea molto prima dipinte le 4. Virtù.

UVA. BHSC. SC 02702

alla pittura attendessero i due fratelli Nasini di Siena, Antonio Puglieschi ed altri, che acquistarono grande abilità nel dipignere. Ma sopra di ogni altro vi approfittò il celebre Anton Domenico Gabbiani, del merito grande del quale avremo luogo nel Tomo presente di parlare ampiamente. Ma torniamo a ragionare delle opere del nostro Ciro. Oltre i bellissimi quadri, che sopra abbiamo descritti fece egli molti disegni di elegante invenzione, tra' quali alcuni per Conclusioni, per Frontespizi di Libri, e per Messali; e tra gli altri sono maravigliosi quelli, che vedonsi intagliati dal franchissimo bulino dello Spierre, e particolarmente la Circoncisione del Signore, che servì d'ornamento al magnifico Messale di Alessandro VII.; la soggiogazione dell'Affrica col Sacrifizio fatto da Augusto, e la Caccia del Falcone, le quali eseguì per due Conclusioni sostenute da Paolo Falconieri; il Giove co' quattro Satelliti scoperti dal Galileo per altra Conclusione tenuta da un certo Rambaldesi; e finalmente il Carro Trionfale tirato da quattro Leoni per altra del Conte Zanobio Veneziano. Che diremo poi di quelli intagliati dal celebre Cornelio Bloemart (1)? Fra questi sono molte figure, che arricchiscono il Breviario in foglio fatto stampare dal rammentato Pontefice, la Resurrezione di Nostro Signore, la venuta dello Spirito Santo, il S. Antonio Abate, e il frontespizio posto alle prediche dell'eloquentissimo Padre Segneri, per non fare d'altri molti la descrizione, i quali mostrano la facilità, la franchezza, e la nobiltà di operare di questo insigne maestro. Siccome era egli stato ammaestrato dal Cortona anche nell'Architettura, fece in Roma diversi disegni e modelli per fabbriche giudicati di ottimo gusto dai Professori; e con uno di essi fu terminato l'Altar Maggiore di S. Giovanni dei Fiorentini, a cui il Borromini avea dato principio, e con altro fu eretto il Ciborio dell'Altar Maggiore nella Chiesa Nuova.

Fu il nostro Ciro molto più inclinato a disegnare, che a dipignere; quantunque nell'una e nell'altra maniera di operare fosse di gran valore. Ebbe un colorito armonico e vago, una fecondità mirabile nell'inventare, un disegno sodo e corretto, una gra-

zia

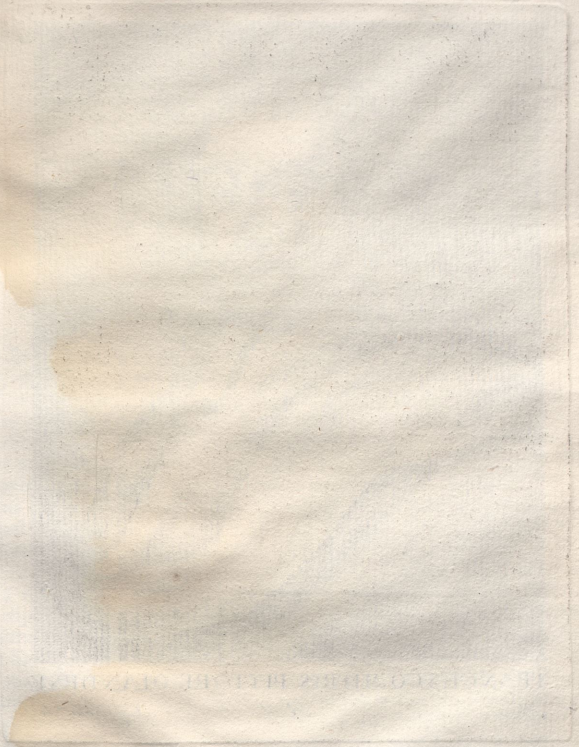
(1) Oltre il Bloemart, e Francesco Spierre furono impiegati ancora ad intagliare i bellissimi disegni, e Pitture di Ciro, Bernardo Balen, Cesare Fantetti, Pietro, e Francesco Aquila, Carlo de l'Haye, Nicolò Luigne, Giacomo Blondeau, Luigi Gomier, Uberto Vincenti, Niccolò Dorigni, Roulet, Benedetto Feriat, ed altri.

UVA. BHSC. SC 02702

zia naturale in tutto, una copia indeficiente di belle idee; e questi furono i pregi, che lo refero più vicino nel dipignere al suo valoroso maestro vero Principe della pittura. Un illibato costume, una bella grazia nel parlare e nel presentarsi, un carattere grato e benefico, furono le virtù, che lo refero amabile a tutti quelli, che furono ammessi nella lieta ed insieme onesta sua conversazione, nella quale faceano a gara per essere introdotti i più nobili e dotti personaggi; tanto è vero, che le prerogative dell'animo unite ad una rara abilità producono un dolce incanto, da cui rapite sono tutte le anime virtuose e ben nate.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



FRANCESCO MIERIS PITTORE OLANDESE

Abrege *H del.* *Xolombini Sc.*

277.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
FRANCESCO MIRES.

Ebbe Franceſco Mires i ſuoi natali l'anno 1635. nella Città di Leiden. Oltre alle rare doti, onde l'animo ſuo fu dalla natura riccamente fregiato ebbe altresì dalla medeſima in ſorte una gran diſpoſizione per le coſe ſpettanti al diſegno. Queſta ſua naturale inclinazione fu ſecondata con avvedutezza dal ſuo genitore, il quale toſto lo affidò alla direzione di Gerardo Dou, che nell'arte del dipignere aveva acquiſtato nelle Germanie una grandiſſima eſtimazione. Il premuroſo impegno e la rara induſtria, colla quale applicoſſi il Mires a queſta profeſſione giunger lo fecero in breve ſpazio di tempo e in un età molto freſca ad imitare non ſolo la maniera del precettore, e a ſuperarla di gran lunga, ma a renderſi ancora abile ed eſperto a maneggiare da ſe ſteſſo con riputazione i pennelli. Queſta ſua franchezza così preſto da lui acquiſtata nell'operare fu dagl'intendenti dell'arte ravviſata in alcune ſue opere eſpoſte per la prima volta al giudizio del pubblico, nel veder le quali e nel conſiderarle con ogni attenzione degne nonmeno le reputarono di ſtima e commendazione, ma prelagirono altresì, che ſarebbe ſtato per divenire in tal profeſſione eccellente. Invogliatoſi poſcia d'imitare il maeſtro nei lavori da lui condotti in piccoli ſpazi con grande applauſo, ceſsò di lavorare in grande e ſi applicò con ſomma diligenza a copiarne moltiſſimi, e a ridurgli ancora colla forza del ſuo ingegno in forma aſſai più piccola. L'impegno grande e la ſtraordinaria aſſiduità, colla quale atteſe a tali laborioſe fatiche lo riduſſe in breve a ſegno di uguaglia-

UVA. BHSC. SC 02702

gliare non solo il precettore nella difficoltà di tali lavori, ma di rendersi assai superiore al medesimo nel gusto, nel disegno e nella morbidezza di un soave e delicato impasto di colori. Questo suo maraviglioso modo di operare fu particolarmente ravvisato in un quadretto di un mezzo palmo rappresentante una bottega assortita di ogni genere di panni, di stoffe, di velluti e di diverse drapperie così vivamente rappresentate, che sembravano non solo ricavate dal vero, ma si vedevano altresì con indicibile artifizio e naturalezza e distinzione le persone dei venditori e dei compratori vagamente disposte.

Esposto appena alla pubblica vista un tal quadro restarono nel vederlo grandemente sorpresi gl' intendenti tutti, mentre osservarono in esso non tanto l' eccellenza dell'opera, quanto ancora una produzione del tutto nuova in tal genere di componimenti.

L'applauoso favorevole, che riscosse da tutti gl' intendenti dell'arte, e il ragguardevole prezzo di due mila fiorini fatti sborsare da Guglielmo Arciduca d'Austria per la compra di un tal quadretto impegnò l'artefice a vender le sue pitture a carissimo prezzo, siccome fece. Per la qual cosa tanto e sì grande fu il credito che si guadagniò con tali bizzarre invenzioni, che qualsisia gran personaggio, che passava di Leyden procurava di fare acquisto di qualche suo lavoro. Fra questi principalmente annoverare si deve Cosimo Terzo dei Medici, il quale nella dimora fatta nella nominata Città nel tempo dei suoi viaggi procacciò il ritratto di quest'artefice, che fu fatto collocare assieme cogli altri che servono di nobile e maestoso ornamento a questa Real Galleria di Firenze. In tale occasione venne parimente in possesso di due altri piccoli componimenti, uno dei quali esprime una gioconda conversazione di Dame, e l'altro tutta la famiglia dello stesso pittore. Vedendo adunque che questi suoi capricciosi pensieri incontravano il genio del pubblico, continuò a lavorare in questi curiosi e ideali soggetti. Perlochè in alcuni di questi colorì femmine serventi alle Cucine attente nello scegliere e lavare varie sorti di erbaggi, in altri espressi si veggono uomini in varie sconce e naturali attitudini sdraiati nelle piazze, nelle taverne, o presso la Marina, o in atto di fumare il tabacco, o di bere, in vari ancora donne bizzarramente abbigliate, e finteſi svenute alla presenza dei loro a-

man-

UVA. BHSC. SC 02702

manti o scherzanti con piccoli cagnuolini, o finalmente in atto di stare alla toelette alla presenza della Conversazione.

Nè queste furono solamente le opere, nelle quali esercitossi il valoroso Francesco, mentre si veggono ancora di sua mano diversi Baccanali abbelliti da gran numero di Ninfe nude con Satiri, come ancora altre disoneste rappresentazioni. La maggior parte però delle sue fatiche consistevano nel dimostrar botteghe con diverse mercanzie di vari strumenti di corde o da fiato, e di cucine con vivande condizionate o preparate per cuocersi. Queste fantastiche idee riuscirono di tal pregio e di tal'eccellenza, che il Van Meurs, Tean Gole, Van Brugen Blooteling, Vaillant, e altri celebri bulinisti non ebbero a sdegno d'intagliarle con ogni finitezza ed eleganza, e di produrle alla pubblica luce.

Il credito grande che per queste sue opere riscuoteva sempre più, e i considerabili guadagni che continuamente andava facendo in vece di renderlo attento e laborioso nelle cose dell'arte sua lo fecero appigliare ad una pessima condotta di vita e abbandonar totalmente la sua professione. Questo sregolato tenor di vivere lo ridusse ben presto ad una estrema miseria, talchè cominciò a prender le caparre e gli anticipati pagamenti dei lavori, che gli erano commessi. Dopo aver tirati i denari più non pensava al compimento dei propri doveri, nè corrispondeva a veruno, onde i creditori vedendosi in tal maniera villanamente dileggiati si risolvettero di farlo chiamare ai Tribunali per farsi render ragione. Egli però in vece di acquietargli col cominciare l'adempimento delle date promesse si rideva alla presenza di questi della loro dabbenaggine. Vedendosi in tal guisa vilipesi e oltraggiati, fecero premurose istanze per farlo mettere in carcere, come accadde. Si sarebbe ognuno immaginato, che in mezzo alle miserie e agli stenti si fosse dovuto risolvere a lavorare, ma addivenne il contrario, poichè nonostante le premure degli amici, e dei creditori non potette tuttavia risolversi a dar principio a un qualche lavoro per compiacergli, ed elesse piuttosto di continuare a vivere in quell'orrida situazione, che dar cominciamento ad operare, affermando inoltre servirgli di divertimento una tal misera condizione, mentre si applicava ad osservar la luce per la ferriata, la quale gli serviva come di una piacevole tavola di scacchi.

Vedendo pertanto i suoi creditori di non potere ottenere il

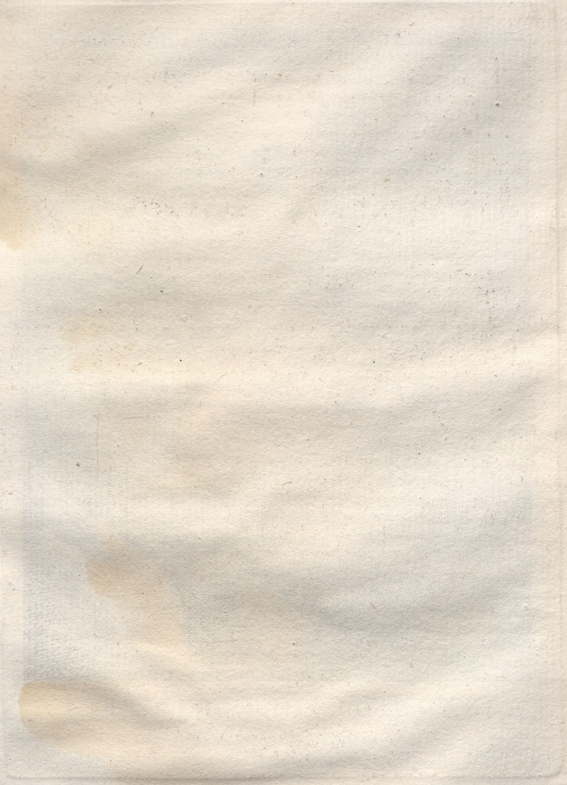
UVA. BHSC. SC 02702

loro intento, e rimirandolo condurre così spensieratamente e miseramente i suoi giorni si mossero a quella compassione, che egli doveva aver di se stesso, ordinando la scarcerazione per provare ancora, se per mezzo di questo pietoso uficio riescito loro fosse di fargli adoperare i pennelli. Ma conoscendo, che in luogo di dimostrarsi grato a queste caritatevoli dimostrazioni maggiormente si ostinava a non voler lavorare, l'abbandonarono totalmente in balia di se stesso.

Egli adunque trovandosi affatto libero dall'altrui molestie, e vedendosi semprepiù oppresso dalla necessità e dalla miseria si pose finalmente a fare i disegni pei rami, onde doveva essere arricchita la storia dei Paesi Bassi. Mentre stava applicato a questo esercizio, al quale grandemente il suo genio inclinava, gli sopraggiunse una mortal malattia, per cui cessò di vivere in Leyden nel 1685., o come altri scrivono nel 1663. l'anno quadragesimo sesto dell'età sua.

La perizia grande posseduta da quest'artefice nel disegno, il vago e morbido colorito, onde abbellite vanno le sue pitture, i bizzarri e capricciosi ritrovamenti, che spiccano in esse, e i bene adattati movimenti e scorti, i quali risaltano nelle difficili e sconce attitudini lo perpetueranno sempre nella memoria dei posteri.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ANTONIO FRANCHI PITT:
LVCCHESE

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

278

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ANTONIO FRANCHI.

QUANTO contribuisca a divenire un eccellente e rinomato Pittore l'esser versato nella Storia della Mitologia e nella Letteratura potrà ognuno agevolmente riconoscerlo dalla breve narrazione, che siamo per fare delle azioni di Antonio Franchi stimatissimo Maestro nell'Arte del dipignere. Nacque questi il dì 14. di Luglio l'anno 1634. dell'Era Cristiana in Villabasilica piccol luogo situato nel Territorio Lucchese in Toscana. Il padre suo chiamato Giovanni, il quale alle cose della milizia attendeva, ed era capo di alquanti soldati Paesani riconoscendo nell'indole spiritosa e vivace del giovinetto elevatezza e perspicacia d'intendimento pensò di farlo applicare alle Lettere Umane, nelle quali occupavasi con molto profitto e non ordinaria attenzione. Ma da quei primi saggi, onde si suole facilmente congetturare, ove maggiormente inclina l'età fanciullesca avendo chiaramente riconosciuto essere il giovanetto al disegno maggiormente portato lo destinò tosto a tale studio, ond'egli dilettavasi, e stimò bene di dargli da se stesso i primi ammaestramenti. Ma gli avanzamenti del discepolo riescendo oltremodo maravigliosi pensò il genitore di mandare il figlio, che pervenuto era al quattordicesimo anno dell'età sua a Lucca, e di affidarlo alla direzione di Pietro Paolini, il quale nella detta Città esercitavasi nel dipignere con molto credito, e dove poteva sempre più

UVA. BHSC. SC 02702

avanzarsi nella fioritissima Accademia del nudo, che con gran numero di concorrenti adunavasi nella sua propria abitazione. Appena entrato in quella Scuola vedendo Antonio di quanto vantaggio sarebbe stato per la sua professione l'applicarsi al ritrarre dal naturale, si pose con tutta l'assiduità e impegno in tale importante esercizio. Per giungere però più presto che fosse possibile all'eccellenza dell'arte, e per procacciarsi uno stile corretto, elegante e maestoso, non tralasciava di osservare attentamente e di studiare sopra le Tavole di Matteo Rosselli e di Pietro da Cortona, che servono di nobile ornamento alle Chiese della detta Città notando il più pregevole e migliore, che il suo buon gusto poteva in esse distinguere. Tali indefesse occupazioni accendevano semprepiù nel suo animo il desiderio di fare maggiori avanzamenti nell'Arte; onde stimolato sempre dalla vivissima brama di apprendere il buon gusto di operare sopra gli esemplari dei più stimati Professori domandò ai suoi parenti la permissione di potersi trasferire in questa nostra Città di Firenze ricca in gran copia di simili produzioni, la qual licenza fugli da loro di buon grado accordata. Allorquando giunse in questa nostra dominante oltre passava di soli due anni i tre lustri dell'età sua, e tosto l'Abate Ferdinando Capponi, a cui era stato raccomandato, e a cui era benissimo noto il suo raro talento, lo pose sotto la disciplina di Felice Ficherelli, dal quale egli stesso era stato ammaestrato nelle cose appartenenti al disegno.

Il naturale inquieto e fantastico di questo precettore non era in veruna maniera confacevole colla docile indole dello scolare, onde il giovane, come quegli che prudente e avveduto era cercò di allontanarsene graziosamente, e avendo osservato nell'opere di Baldassarre Franceschini detto comunemente il Volterrano esser egli grande imitatore dell'elegante e maestoso stile di Pietro da Cortona procurò tutti i mezzi d'introdursi nella sua Scuola, come infatti accadde. Il premuroso impegno del Franceschini nel dargli le opportune instruzioni, e le assidue applicazioni del giovane per profittarne arricchirono ben presto il suo animo di nobili e grandiose idee nell'inventare, e lo rendettero esperto nel condurre correttamente i dintorni,

UVA. BHSC. SC 02702

ni, ed acquistar gli fecero una delicata maniera di colorire, talchè le sue prime opere esposte per la prima volta al giudizio degl' Intendenti scorgendosi di questi nobilissimi pregi arricchite riscossero l' universale approvazione.

Mentre il Franchi stava con tutto l' impegno attendendo alle geniali sue applicazioni fu costretto di portarsi alla Patria per difendere unitamente col padre l' onore di alcuni suoi parenti a torto calunniati. Mentre però attendeva ad una tal lite cercava eziandio di esercitarsi nelle cose della sua professione, nè trascurava alcun mezzo per procacciarsi occasioni d' impiegare i suoi pennelli per procurarsi in tal guisa un largo campo di far conoscere la sua abilità, e supplire alle gravose spese dei processi, che occorrevano in quella occasione. Nel tempo, in cui bramava una qualche congiuntura ebbe la sorte di acquistare la protezione e il favore del Cardinale Girolamo Bonvisi, dal quale ebbe l' ordine di dipignere un Quadro rappresentante un fatto prodigioso di S. Martino. Fu questo dal Franchi condotto con tal vaghezza, e felicità di stile che incontrò grandemente il genio del Porporato, il quale in attestato di gradimento l' ammesse all' attual suo servizio in qualità di suo Pittore, e li vestì dell' Abito Clericale.

Ma essendo stato poscia il prefato Cardinale eletto Legato a Ferrara, il Franchi il quale lo aveva servito per lo spazio di due anni, non volle altrimenti seguitarlo, e risolvette di tornare alla Patria, ove per anni sei attese con ogni premura alle cose dell' Arte sua, e allo studio della Fisica sperimentale. Portatosi dipoi a Firenze ebbe da diversi distinti personaggi la commissione di colorire varie tele con altri ritratti, nella esecuzione dei quali dimostrò quanto grande fosse la sua abilità in tal sorte di produzioni.

Mentre Antonio in questa nostra Città impiegava i suoi talenti con gran sodisfazione di quei nobili Fiorentini, che alla sua cura avevano affidato i mentovati lavori, dalle premurose istanze del genitore fu richiamato alla casa paterna, e in breve si accasò con una giovane Lucchese, e dopo esserli trattenuto fino all' anno 1674. determinò di tornare di nuovo colla sua piccola famiglia a Firenze per fissare ivi stabilmen-

UVA. BHSC. SC 02702

mente la sua permanenza. Le ottime qualità, ond'era fregiato gli meritarono in questa nostra Capitale il favore di molti primari Signori, e la protezione delle nobilissime famiglie Strozzi, Capponi e Corsini, le quali non solo l'occuparono spesso nel ritrarre dal naturale parecchi ritratti, ma se ne servirono ancora nel colorire diversi Quadri rappresentanti soggetti di varia erudizione. Nell'adempimento dei quali lavori acquistò tale reputazione, che dopo la morte di Giusto Subtermans celebre ritrattista accaduta nel 1681. fu destinato a ritrarre i Principi della Real Casa di Toscana. La perfetta somiglianza, onde dal Franchi furono a compimento condotti i nominati ritratti accesero nell'animo della Real Famiglia il desiderio di possedere, oltre al di lui ritratto per la Real Galleria altre operazioni ancora dei suoi valorosi pennelli. Per la qual cosa furono da lui in numero non piccolo dipinti Quadri d'immagini sacre, di storie e di favolosi avvenimenti, nelle quali fatiche essendosi fatto conoscere per quell'eccellente Pittore, ch'egli era non isdegnò la Gran-Duchessa Virtoria della Rovere di accordargli il titolo onorifico di suo Pittore, e il Gran-Principe Ferdinando se ne servì in varie occasioni, e particolarmente nella copia del bellissimo Quadro col San Marco Evangelista opera celebre di Fra Bartolommeo della Porta Religioso Domenicano.

Per queste opere cresciuto il Franchi in grandissima stima, non dee ad alcuno recar maraviglia, se Federigo IV. Re di Dammarca, il quale trovavasi allora in Firenze volle fare acquisto di varie sue Pitture; e se gliene furono commesse da diversi Paesi, mandate poscia nelle Oltramontane nazioni, e particolarmente nell'Inghilterra; e se finalmente con queste parecchi ragguardevoli Signori di questa nostra Città e di quella di Lucca adornarono le loro Case, e abbellirono i loro Palazzi.

La Città però, la quale può maggiormente gloriarsi di essere stata arricchita delle fatiche dei suoi valorosi pennelli fu certamente la nostra Firenze, ov'espose alla pubblica vista molte sue operazioni da tutti ammirate e commendate. Fra queste si dee principalmente annoverare la stimatissima Tavola rappresentante S. Giuseppe da Calasanzio fondatore dei Chierici Regolari

delle

UVA. BHSC. SC 02702

delle Scuole Pie effigiato in atto di raccomandare alla Madre di Dio il suo Novello Instituto; la qual pittura non tanto per il disegno e colorito, quanto ancora per le vive attitudini ed espressioni dell'animo riuscì così singolare, che da quei Religiosi nell'anno 1749. nell'occasione di essere stato il detto loro Fondatore ascritto nel numero dei Beati fu poscia collocata in un Altare della Chiesa al medesimo consecrato. Un' altra è parimente posseduta dai Monaci Cistercienti, la quale vedesi nella lor Chiesa situata in Borgo S. Friano esprimente il Battesimo di Gesù Cristo, ove abbellì inoltre la volta e le lunette di vari lavori a fresco, nei quali colorì varie azioni alla vita di S. Giovambatista appartenenti. Dipinse altresì nel frontespizio della tribuna delle Monache della Santissima Concezione poste in via della Scala non solo il Mistero dell' immacolato Concepimento, ma ancora con diverse simboliche figure rappresentovvi la Religione Militare dei Cavalieri di Santo Stefano, sotto la protezione del quale militano le mentovate Religiose. Esistono ancora nell'Eremo dei Monaci Camaldolensi diverse pitture di mano di questo valent' uomo, nelle quali furono da lui espressi alcuni fatti risguardanti S. Romualdo loro Fondatore.

Per le quali opere da esso con mirabil magistero eseguite molte Città non meno della Toscana, che fuori di essa bramarono di possedere Pitture escite dalla maestra sua mano. Per la qual cosa veggonsi nelle Chiese di Lucca, di Siena, di Pescia e di altri luoghi della Toscana bellissime Tavole da Altare con maravigliosa eleganza condotte, e nella Certosa della Calabria miransi un Cristo spirante con sorprendente espressione lavorato.

Per giungere ad una tal' eccellenza di operare arrecò al Franchi gran vantaggio lo studio delle filosofiche questioni, mentre in tal maniera accoppiò la Teorica alla Pratica bramando di comprovare colle meccaniche esperienze molte curiose osservazioni, avendo lasciato di queste molti trattati particolari alla memoria dei Posteri (1). Accadde però a questo Artefice quel che

(1) Il Libro composto dal Franchi, e messo poscia alla pubblica luce nel 1739. per opera del sig. Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, a cui era stato dedicato ha il seguente titolo: *La Teorica della Pittura, ovvero Trattato delle Materie più ne-*

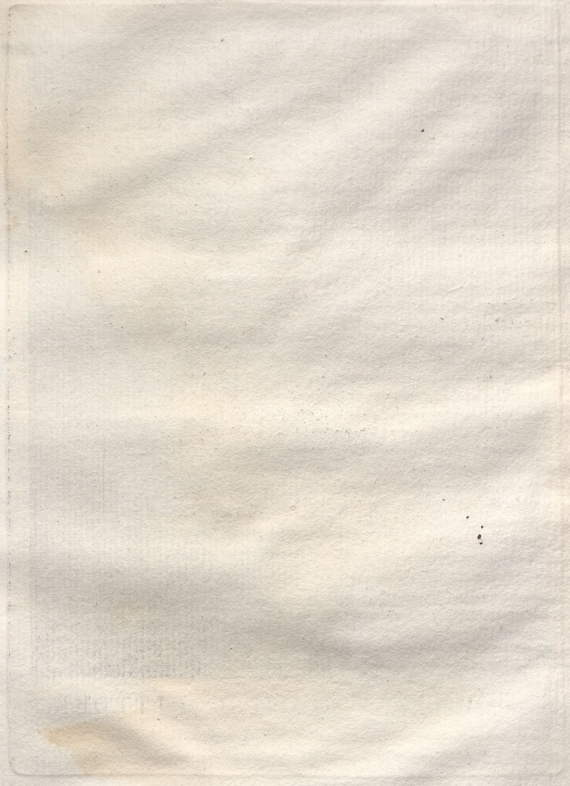
UVA. BHSC. SC 02702

che sogliono incontrare la maggior parte degli Scrittori, i quali alle scoperte da loro fatte trovano di sovente altri, che loro si oppongono, ma il Franchi però seppe giustificarsi con gran modestia, e seppe rispondere con tal rispetto alle opposizioni fattegli all'erudite regole, che ne restarono maravigliati, e confusi i medesimi contrari. Nell'esercizio di tali lodevoli occupazioni pervenuto era all'anno settantunesimo dell'età sua, nel quale cominciò ad esser grandemente tormentato dalla podagra e dalle affezioni ipocondriche, e poscia da palpitazione di cuore. Dopo tutti questi incomodi, che continuamente lo travagliarono fu assalitato da una febbre acuta, per la quale terminò i suoi giorni il dì 18. Luglio negli anni di Cristo 1709., e il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Felice in Piazza colla seguente inscrizione:

ANTONIO FRANCHI
CIVI LVCENSI ET FLORENTINO
AN. DOM. MDCCIX. E VIVIS SVBLATO
JOANNES SEBASTIANVS FILIVS
PHILOS. ET MEDICINAE DOCT.
SIBI POSTERISQVE SVIS POSVIT
AN. DOM. MDCCXIV.

necessario per apprendere con fondamento quest' Arte composto da Antonio Franchi Lucchese, dedicato al merito dell' Illustriss. Sig. Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri Nobil Patrizio Fiorentino, e Luogotenente per S. A. R. nella Nobile Accademia del Disegno. In Lucca nel 1739 per Salvatore e Giandomenico Marescandoli. Dopo che il Franchi ebbe composto un tal libro volle sentire il parere dei più accreditati Professori di quel tempo sopra le opinioni, che in esso si contenevano. Fra quei, i quali furono da lui consultati sopra un tal particolare fu Lodovico Antonio David di Lugano, il quale in Roma esercitava l'Arte della Pittura con gran riputazione, e che ancora egli aveva composto un bellissimo libro Manoscritto, ch'era in Roma appresso i suoi eredi col seguente titolo „Il disinganno delle principali notizie, ed erudizioni dell'Arti più nobili del Disegno diviso in tre parti. La prima sopra la Scuola di Toscana, e di Roma: la seconda sopra la Scuola di Venezia: e la terza sopra la Scuola di Lombardia, coll aggiunta della vita del Coreggio ricercata con diligenza, e con notizie non più intese ec.„

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



G. BATISTA GAULLI PITTORE
GENOVESE

Mus. Fior. H. del. Ben. Eredi Sc. 279

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIO. BATISTA GAULLI.

VARJ furono quegli artefici, i quali nelle loro prime produzioni esposte al giudizio del pubblico dettero sicuri riscontri del loro virtuoso operare, e si fecero conoscere eccellenti imitatori dei più rinomati maestri; ma poi nelle altre si dimostrarono talmente disuguali e minori di se stessi, che con difficoltà si poteva distinguere se tali opere escite fossero dagli stessi pennelli. Tale appunto essere stato Giovambatista Gaulli, del quale intraprendiamo a favellare lo dimostrerà chiaramente il succinto ragguaglio che siamo per dare delle sue pitture. Venne questi alla luce da un certo Lorenzo (1) Gaulli nella Città di Genova l'anno 1639. della nostra salute, e giunto appena all'età capace di cominciare gli studi dimostrò un gran genio per le cose risguardanti i disegno, e fu tosto alle medesime applicato sotto il celebre Luciano Borzone, dal quale ricevette i primi ammaestramenti.

Le amabili e graziose qualità, onde l'animo del vivace e spiritoso giovanetto era stato dalla natura riccamente adorno gli attirarono ben presto la benevolenza di tutti quei che di tali studi si dilettavano, i quali non solo l'incoraggivano a proseguire le incominciate applicazioni, ma ancora lo chiamavano per piacevole scherzo col nome di Baciccio significante lo stes-

(1) Scrive il Soprani nella vita di questo Artefice, che gli antichi progenitori del Gaulli da Venezia venissero a stabilirsi in Genova.

UVA. BHSC. SC 02702

so che Giovambatista nel natio loro linguaggio. Non durò però lungo tempo quest' affetto dimostrato verso il Gaulli, poichè dopo la morte del padre accaduta nell' anno quattordicesimo dell' età del nostro pittore, che lo ridusse in uno stato assai miserabile tutti l' abbandonarono per timore di non dovergli somministrare un qualche soccorso. In tali calamitose circostanze era quasi determinato Giovambatista di abbandonare le principiate occupazioni e applicarsi ad altra professione, onde poter più facilmente guadagnarsi il necessario sostentamento; ma l' amore indicibile, che alla pittura portava l' indusse a soffrire coraggiosamente gl' incomodi della povertà, e a continuare gl' intrapresi esercizi. Conoscendo poi, che per giunger più presto alla perfezione dell' arte necessaria cosa era l' imitare e lo studiare sopra le opere dei più eccellenti professori; quindi è, che si applicò con tutto l' impegno a copiare le maravigliose pitture di Perino del Vaga esistenti nel Palazzo Doria, e s' invaghì poscia di fare i suoi studi sopra quelle di Raffaello da Urbino, che in Roma con stupore di tutti si ammirano. Ma non poteva sodisfare questa sua vivissima brama per esser mancante di tutto ciò che gli faceva duopo per portarsi in quella Città a fare le sue applicazioni sopra gli stimatissimi dipinti del celebre mentovato maestro.

La divina provvidenza però, che non suole abbandonare i miseri nelle loro maggiori indigenze somministrò al Gaulli un mezzo quanto impensato, altrettanto avventuroso e felice. Imperciocchè essendosi portato una mattina colla Cartella dei suoi disegni al porto del mare per veder partire l' Ambasciatore eletto da quella Repubblica per risedere alla Corte Pontificia prese la risoluzione di frammischiarsi colla famiglia di quel Signore, e di montare sulla Galera, dove la gente del suo servizio era salita per incamminarsi al suo destino. Ma nell' atto della rassegna avendo scoperto il Capitano ch' egli non era all' attual servizio dell' Inviato intimogli tosto la partenza da quella Nave. A tale intimazione fece resistenza il Gaulli; onde nel tempo di questo susurro mosso dalla curiosità il mentovato Ambasciatore s' informò da lui medesimo della sua condizione, e per

qual

UVA. BHSC. SC 02702

qual motivo avesse questo gran desiderio di portarsi a Roma. Al che francamente rispose, essere a ciò fare spinto dalle miserie, dalla perdita del genitore dall'abbandonamento degli amici e conoscenti, e dal desio grande di fare acquisto nelle Belle Arti, e studiar la pittura. Conoscendo l'Ambasciatore quanto sventurata fosse la condizione di questo misero giovanetto mosso a compassione lo fece tosto trattare, come uno di sua famiglia. Arrivato che fu l'Inviato a Roma lo raccomandò a un pittore Francese, il quale sentendo ch'egli aveva qualche pratica nel colorire dettegli l'incombenza di copiare un quadro, nel quale essendo riuscito con qualche felicità lo fece poscia lavorar per suo conto. In questo tempo però andava ogni giorno nelle celebri stanze del Vaticano, ove indefessamente studiava sopra le famose pitture del divin Raffaello per giungere al conseguimento di una perfetta imitazione; ma essendosi di lì a non molto partito da Roma il nominato Ambasciatore fu dalla necessità costretto il Gaulli ad abbandonare un tal maestro, e ad accomodarsi con un certo Pellegrino Peri Genovese ricco Mercante di quadri. In tale occasione ebbe il comodo di far conoscenza con vari pittori, che nella sua bottega concorrevano, i quali prendevan diletto nel vederlo lavorare, e sentendolo chiamare da quel Genovese nel proprio dialetto col nome di Baciccio fu in avvenire da ognuno così denominato. Fra quei però, i quali mostrarono per questo giovane una somma premura furono Mario dei Fiori, e in modo particolare il Bernino, i quali avendo veduto diversi ritratti e alcuni quadretti d'invenzione francamente condotti e storiati da lui, ravvisarono in questi una gran disposizione e franchezza nell'operare. Il Bernino però, il quale gli servì sempre di un grande aiuto nelle cose dell'arte gli somministrò alcune regole sicurissime per ricavare dal naturale le altrui fattezze (1). La modestia, colla quale riceveva

(1) Riescì il Gaulli eccellente nel ritrarre l'effigie altrui, e in questi lavori fu poscia impiegato da tutti i Cardinali, da tutti i più distinti personaggi, che ai suoi tempi fiorissero, e da quegli ancora che si portarono a Roma nel tempo di sette Pontefici, che regnarono da Alessandro VII. fino a Clemente XI. Nel lavorare questi ritratti era solito al contrario degli altri ricavargli nel tempo in cui si movevano, o parlavano dicendo, come gli aveva insegnato il Bernino, che in quei movimenti le persone sono più simili a se stesse, e che in cotal guisa si rilevava il più

UVA. BHSC. SC 02702

tali insegnamenti, e la stima grande che dei medesimi il Gaulli faceva impegnò sempreppiù il nominato artefice a favorirlo; perlochè in ogni congiuntura, che se gli presentava lo decantava come un valoroso Ritrattista, e continuamente gli procacciava occasioni da far conoscere il suo talento. Ne di ciò contento lo volle ammaestrare ancora nei lavori d' invenzione, e lo fece esporre al pubblico diverse opere, tra le quali è degna di somma lode una tavola di San Rocco a Ripetta dimostrante la Madonna col Santo titolare in atto d' implorare dalla Vergine il soccorso per alcuni appestati giacenti in terra con Sant' Antonio Abate, figure tutte bellissime e con gran magistero eseguite.

Avendo per una tale opera riscosso da tutti lodi non ordinarie, mosso da queste il Principe Pamfili pensò di affidare ai suoi pennelli e fargli colorire i quattro angoli della Cupola nella Chiesa di Sant' Agnese in Piazza Navona. Era il Gaulli nell' anno vigesimoquarto dell' età sua, quando ebbe l' incombenza di un tal lavoro, ond' era ancora in grado di discepolo, e non di concorrente con i maestri più vecchi dell' arte, i quali pretendevano una tale opera. In essi adunque espresse le quattro Virtù Cardinali con altre vagamente in vari gruppi disposte, e da bellissimi chiaroscuri e lumi, e da un delicato e armonico colorito abbellite. Un sì benintesо componimento gli procacciò un tal credito, che il Bernino non contento di averlo celebrato con gran lodi volle eziandio presentarlo al Pontefice Alessandro VII, il quale vedendo il garbo, l' avvenenza e il bel tratto del giovine, ed essendo stato informato della sua abilità, gli ordinò il suo ritratto (1) al naturale, il quale fu da lui colorito con tal sodisfazione del Papa, che oltre ad averlo ammesso alla sua familiarità lo faceva ancora introdurre alla sua presenza per la scala segreta.

Terminato questo lavoro dipinse per la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva la Santissima Trinità in Gloria d' Angioli,

più vago del volto, e si nascondeva il più disgustoso e il men piacevole.

Ebbe a far ancora quello di se medesimo per questa Real Galleria, come vedesi al principio del presente Elogio.

(1) Il ritratto di questo Pontefice conservasi nel Palazzo Chigi col Quadro dell' Endimione colorito dal medesimo per il Cardinale Flavio nipote del detto Papa.

UVA. BHSC. SC 02702

li, e poscia la Tavola rappresentante S. Lodovico Bertrando meditante il Crocifisso, e la Lunetta sopra l'Altare della Cappella Altieri, e un'altra similmente per S. Niccola da Tolentino a capo le Case, ov'effigiò San Gio. Batista predicante alle turbe nel deserto, e per le Monache di Santa Marta dipinse la volta della lor Chiesa, nella quale colorì con molta vivezza tre fatti appartenenti alla vita di detta Santa.

Si dovevano in questo tempo eseguire le Pitture nella Chiesa del Gesù; e quantunque Carlo Maratti, Ciro Ferri, e Giacinto Brandi Pittori rinomatissimi concorressero ad una tale opera, contuttociò per le premurose istanze fatte dal Bernino fu al Gaulli allogata. Egli adunque nella gran volta di mezzo in un gran quadro sostenuto da vari Angioli di stucco ben lavorati con disegno dei celebri Scultori Antonio Raggi e Lionardo Reti dipinse il Cielo, la Terra e l'Inferno, che si umiliano davanti al Sacrosanto Nome di Gesù, e rappresentò ancora una Gloria di Paradiso abbellita dalle Gerarchie degli Angioli in atto di adorazione. Dalle parti poi del nominato quadro vedonsi in bellissimi gruppi, sopra le nuvole disposti con vivissimi atteggiamenti di umiltà e riverenza i Santi di diversi gradi, ordini e ufizi in atto di contemplare l'adorabile Nome del Salvatore. Nella parte inferiore del quadro figurò innumerabili mostri Infernali con terribili e spaventevoli sembianze, i quali restano talmente confusi dall'inaccessibile luce, la quale scorgono, che rabbiosamente si gettano nel precipizio infernale. In queste figure spicca grandemente la maestria dell'artefice, poichè sono in tal maniera espresse, che a quei, i quali le riguardano sembra che cadano loro sopra il capo. Dentro la Cupola dipinse il Paradiso, ove rappresentò la gloriosa Vergine nel mezzo delle tre Divine Persone, che l'incoronano, e nei triangoli fece gli Evangelisti circondati da vaghi Angioletti, e finalmente nella tribuna la Visione dell'Agnello immacolato con alcuni Profeti, che genuflessi l'incensano.

Per dar compimento a questa impegnosa operazione consumò Baciccio quindici anni, nei quali solamente fece diversi lavori per particolari persone e per vari luoghi. Fra questi merita di esser rammentata la volta della celebre Cappella dedicata

UVA. BHSC. SC 02702

a Sant'Ignazio, che vedesi in gloria d'Angioli, e la tavola con San Francesco Saverio moribondo con gran numero d'Angioli, che và in stampa, la quale è custodita nel Noviziato di Sant' Andrea, e quella con Sant' Anna, che conservasi in San Francesco a Ripa grande esprimente la Beatissima Vergine, che presenta il suo Divin Figliuolo a Sant'Anna, per non parlare dei moltissimi quadri che furono trasportati in diverse Città, per i quali fece considerabili guadagni; del ritratto con altri quadri eseguiti di commissione del Cardinale Lorenzo Imperiali e del Principe Altieri; del Mistero dell'Immacolata Concezione effigiato per la Chiesa alla medesima consecrata, e fondata assieme col Monastero a spese del Cardinale Girolamo Gastaldi; delle tele fatte per Ascoli (1), la Romagna, Umbria, e Toscana, e finalmente del quadro condotto per Giovanni Quinto Re di Portogallo, il quale restò talmente sodisfatto, che lo dichiarò Cavaliere e suo Pittore attuale. Aveva Giovambatista quasi terminata la rammentata opera del Gesù, per la quale il Padre Generale Oliva era solito per maggiormente incoraggirlo mandargli di tempo in tempo dei donativi consistenti in commestibili, e varj liquori, e finalmente per attestato di maggior finezza mandogli un pasticcio sotto del quale aveva collocate seicento piastre d'argento.

Avendo veduta e riscontrata Bacicciò questa somma, ed essendosi immaginato, che questa fosse il prezzo delle sue fatiche preso da furioso sdegno, come quegli ch'era di naturale iracondo, proruppe in ismanie grandi e in parole disdicevoli. Indi per maggior disprezzo gettò in terra il denaro e il pasticcio, distribuendo la moneta a chi trovavasi presente, e villanamente licenziando chi gliel'aveva portato. Essendo stato tutto ciò riferito al Padre Oliva, fu da esso tal sorte d'ingratitudine scusata come un trasporto d'iracondia e furore solito in qualche circostanza praticarsi dai più sostenuti maestri delle Belle Arti; on-

(1) Nella Chiesa dei Padri Gesuiti vedesi di sua mano un San Francesco Saverio circondato da alcuni Indiani con dei vaghi Angioletti nella parte superiore. Conservasi ancora nel Palazzo degli Anziani nella Sala dell'Accademia degl'Innestati un quadro dell'istesso Santo in atto di fare orazione davanti la Vergine. Ved. il Soprani nel luogo citato.

UVA. BHSC. SC 02702

onde stimò bene di dissimulare tutto il seguito, come saggiamente fece, e ordinò, che gli fossero pagate a conto della pittura mille doppie effettive, col qual mezzo placò l'animo sdegnato dell'iracondo pittore.

Questo suo collerico naturale fu cagione di un altro funestissimo, eccesso poichè cagionò la morte del suo figliuol primogenito, il quale per essere stato tenuto al fonte battesimale da Gio. Lorenzo Bernino, riteneva il di lui nome, e dava luminosi saggi, che sarebbe stato per riuscire valente nelle cose legali, alle quali attendeva con ogni premura. Questo giovanetto pertanto passando un giorno dopo pranzo sulle ore calde dalla casa di Gio. Maria Baldinucci ricco banchiere e gran confidente e amico del padre fermossi per atto di convenienza a riverirlo, nel qual tempo sopraggiunto Baciccio, e trovato ivi il figliuolo giocante a dama per passatempo acremente lo sgridò per non essere andato a quell'ora al consueto esercizio, e accesosi in un tratto del solito suo indiscreto trasporto lo percosse fieramente con un calcio. Nel vedersi il figlio così indiscretamente e vergognosamente trattato alla presenza dei suoi conoscenti restò smarrito e confuso, e maggiormente lo fu allora quando sentiva continuare il padre a rimproverarlo, onde alla fine l'interruppe con queste parole: Il vostro figlio, che avete sì villanamente trattato non comparirà più davanti alla vostra presenza; e terminate queste parole disparve dagli occhi dei circostanti.

Quei che si trovarono presenti a un tal fatto, calmato che fu lo sdegno di Baciccio, spedirono indarno varie persone in cerca del fuggitivo giovanetto, mentre dopo alquanti giorni fu ritrovato il cadavere dell'infelice nel Tevere, dove, come si crede, erasi disperatamente annegato. Il Governatore di Roma in pena della sua indiscretezza e dei suoi trasporti ordinò, che fossero portate alla casa del padre le vesti del figlio inzuppate di acqua, e imbrattate di fango, nel veder le quali fu sì veemente il rincrescimento e grande il cordoglio, che se non fosse stato con violenza ratteuuto da molti amici, che a bella posta si trovarono presenti, si sarebbe certamente nell'istante medesimo privato di vita.

Non

UVA. BHSC. SC 02702

Non ebbe però quì termine il suo pentimento, poichè il suo dolore continovò più d'un anno, nel qual tempo duopo fu, che il suo Confessore Gesuita lo tenesse sempre custodito nel Noviziato di Montecavallo, affinchè non cadesse in qualche eccesso, come mostrava di fare. Dopo questo tempo non si sà veramente per qual motivo il Gaulli abbandonasse nei suoi lavori quello stile armonioso, vago e forte di tinte praticato da lui nel colorire, e si appigliasse ad un' altra maniera delicata, ma meno vivace e robusta, come fu ravvisato in moltissimi Quadri di componimenti sacri e profani, e in diverse Tavole da Altare, e particolarmente in quella fatta per la Chiesa di Santa Maria Maddalena, ove rappresentò S. Niccolò di Bari avanti la Vergine, e in quelle di S. Margherita e S. Maria in Portico, e nei Quadri lavorati per gli Altari della Cappella Paluzzi alla Madonna di Campitelli, e la Torri alla Maddalena.

Fu poscia impegnato da Luca Capocaccia Romano a colorirgli a fresco la volta di una nuova Cappella in Santa Maria della Vittoria dei Padri Carmelitani a Termini. Era digià per terminare il Quadro del bozzetto alla presenza del medesimo Luca, quando sentì che egli rallegravasi di dover possedere quella Pittura, la quale credeva compresa nel prezzo fissato. A tal discorso dato il Pittore di piglio alla tavolozza, lo maltrattò non solo con mille ingiurie e improperi e lacerò coi calci e coi denti la tela e tutti gli studi, che per lui aveva fatti, ma cacciollo ancora a viva forza di casa senza voler sentir maipiù discorrere di quell'opera.

Indi stimolato dalle istanze di Monsignore Spinola, per il quale lavorò vari Quadri se ne andò alla Patria per colorire la Sala del Palazzo pubblico di Genova, ma il prezzo eccessivo, che pretendeva distolse quei Signori, e fu ad altro Pittore allogata. Fece però per Lorenzo Invrea Doge di quella Repubblica il ritratto al naturale, terminato il quale se ne tornò a Roma, ove impiegossi in diverse opere geniali, e particolarmente nelle Pitture della volta della Chiesa dei Santi Apostoli, dove colorì il trionfo della Religion Francescana. Condotti a compimento questi lavori si pose a dar termine a diver-

UVA. BHSC. SC 02702

verse fatiche le quali aveva principiato, e non aveva terminato, fra le quali erano i cartoni per i Mosaici della Cupoletta del Battisterio di San Pietro, e gli sbozzi della sala del minor Consiglio di Genova, per la quale opera era stato impegnato dal Cardinale Spinola, a cui grandemente premeva, che lasciasse qualche produzione del suo nobil talento nella sua patria (1). Essendo restati terminati gli sbozzi della nominata Cupola era ansioso di vedergli quantoprima posti a' loro luoghi. Per sodisfare più presto che fosse possibile a questa sua brama non risparmiò ad incomodo e a veruna fatica, talchè essendosi alquanto riscaldato tornò a casa con una piccola febbre, della quale avendo poca cura cambiossi in infiammatoria (2), e in pochi giorni lo privò di vita il dì 2. di Aprile 1709. in età di anni settanta, lasciando ai suoi figli un eredità ascendente al valore di quaranta mila ducati. Al suo cadavere, dopo essere stato esposto con funebre e maestoso apparato, nella Chiesa di San Tommaso in Parione fu data onorevole sepoltura. Lasciò dopo la morte quattro figli, uno solo dei quali chiamato Alessandro morto nel 1728. in età giovanile attese all' Architettura, e fece ancora varie pitture.

Diversi poi furono gli scolari, i quali ricevettero le instruzioni da questo eccellente Professore, tra i quali sono principalmente annoverati Gio. Odazi, Pietro Bianchi detto il Molinaretto, Enrico Vaymer, il Cavalier Lodovico Mazzanti da Orvieto, Gio. Batista Brughi detto l' Abate Brughi, i quali tutti fecero onore non piccolo al precettore (3).

Per dar finalmente un piccol saggio dei suoi costumi dire-

(1) Quantunque il Gaulli poco operasse nella sua patria, tuttavia però lasciò in essa qualche monumento del suo valore. Imperciocchè per non parlare del quadro di S. Giovambatista e di un Presepio, e di un altro bel disegno a matita rossa rappresentante San Guglielmo risanante alcuni travagliati dalla podagra, pitture tutte, che si veggono in case particolari rammenteremo soltanto la bella Tavola da Altare, che conservasi nella Chiesa dei Minori Osservanti al Porto Maurizio alla Cappella Guarnieri. In questa bellissima tavola figurò la Santiss. Vergine in luminosa Gloria di Angioli, che porge a Sant' Antonio Abate il Divin Pargoletto.

(2) Scrivono alcuni, che la sua morte fosse cagionata dallo smoderato abuso dei più squisiti liquori, i quali gli accesero il sangue, e gli produssero una indisposizione di stomaco, e nausea di qualunque sorta di cibo.

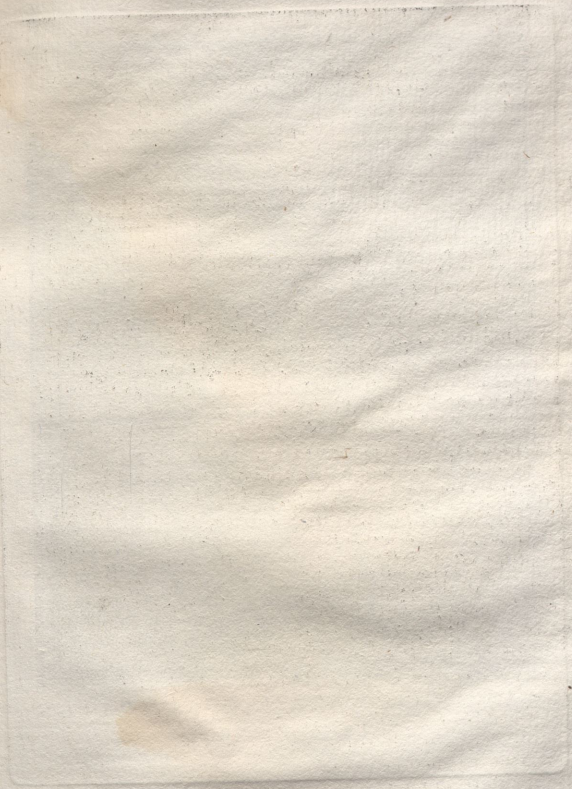
(3) Di questi si può vedere il mentovato Soprani nel luogo citato.

UVA. BHSC. SC 02702

mo essere egli stato di un naturale impetuoso e collerico, ma facile a calmarsi dopo essere stato piacevolmente appagato dalle ragioni. Fu poi lontano dal fasto, e dall' ambizione, generoso, affabile, allegro e caritatevole in modo particolare verso i poveri, i quali largamente soccorreva. Si dimostrò ancora molto amorevole verso i suoi scolari, i quali ammaestrava pazientemente intorno a tutto ciò, che poteva esser loro di vantaggio per l' avanzamento nell' Arte.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ANDREA POZZO DELLA C: DI G:
PITT: E ARCH:

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

250

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ANDREA POZZO.

SE LA MEMORIA degli Uomini grandi è degna d'immortale rimembranza, e se i nomi di coloro i quali si sono renduti eccellenti e singolari in qualche Arte tener si debbono in altissimo pregio, e per quanto si può rendere eterni nella memoria dei Posteri, dubbio non v'à alcuno, che di un tale onore meritevole non sia il Padre Andrea Pozzo, il quale nell'Arte dell'Architettura e della Pittura si rendette famoso, e in modo particolare nella prospettiva singolarissimo. Ebbe questi il suo nascimento nella Città di Trento l'anno 1642. dell'Era Cristiana da poveri e pietosi genitori, e oltre un'indole docile e gentile fu ancora dalla natura dotato di rare prerogative d'animo, e di un vivace ed elevato intendimento grandemente alle Belle Arti portato. Il padre suo pertanto vedendo che il figlio a qualsisia cosa l'avesse applicato avrebbe nella medesima fatto non ordinari avanzamenti, fece ogni sforzo per mantenerlo nelle pubbliche Scuole, nelle quali cominciò lo studio delle Lettere Umane da lui continuato fino all'anno decimo settimo dell'età sua. Ma siccome il giovanetto dimostrò sempre maggior desiderio di volere imparare il disegno e la Pittura, saggiamente determinò di fargli cambiar professione e secondare la sua naturale inclinazione, e perciò lo pose sotto la direzione di un Pittore dozzinale e mediocre, che su tal proposito lo dirigesse. Questo precettore però nel veder copiare lo scolare con belle risoluzioni i primi esemplari, che gli aveva po-

UVA. BHSC. SC 02702

sto davanti, conobbe ben presto, che la sua propria capacità non era proporzionata al di lui elevato talento, onde vedendosi superato nelle prime operazioni, e non volendo confessare di essere incapace ad instruirlo prese per espediente di mandarlo a ricavare in disegno le Pitture esistenti in Trento. Sopra queste si pose Andrea a studiare con grande assiduità, e fece tanti disegni che il padre suo non solo potette coprire tutte le pareti delle stanze, ove abitava, ma distenderne ancora una porzione confusamente nell' occasione di una processione, che passava davanti la sua casa in tutta la facciata. Un tale insolito apparato richiamò la curiosità del popolo a rimirarlo, e nel vedere questi lavori lodava meritamente l' Autore che gli aveva condotti, con gran dispiacimento del Maestro, che dal giudizio del pubblico sentivasi dichiarato inferiore allo scolare. Nel tempo in cui Andrea attendeva in Trento alle ordinarie sue occupazioni giunse in detta Città di ritorno da Roma, dove aveva fatto i suoi studi un Pittore di Como, il quale in un lavoro, che fece dimostrò esser di gran lunga superiore a tutti quegli Artefici, i quali fiorivano nella detta Città; onde molte furono le commissioni, che gli furono ordinate. Dalla franca maniera e dalla vaghezza dell' operare che costui possedeva nel maneggiare i pennelli subito conobbe Andrea quanto fosse lontano dal vero stile di colorire, e perciò non tardò a porsi sotto la sua direzione e a procurare con tutto l' impegno di rendersi più esatto e corretto nel disegniare, e più franco nel maneggio delle tinte. E infatti coll' indirizzo di questo Professore fece progressi assai considerabili, e in breve si rendette capace di colorire varie Pitture, le quali per esser condotte con buona maniera furono dagl' Intendenti assai commendate. Furono queste molti Quadri, e dodici in modo particolare rappresentanti mezze figure di vecchi, e di Apostoli, che nella Chiesa di Santa Elisabetta furono esposte al giudizio del pubblico.

Dopo avere il mentovato Artefice terminato i numerosi lavori, che in Trento gli erano stati commessi risolvette di passare a Milano, e Andrea spinto dal desìo di avanzarsi nell' Arte con licenza dei suoi genitori colà portossi in sua compagnia in qualità di suo allievo.

Ma-

UVA. BHSC. SC 02702

Maravigliosi furono gli avanzamenti da lui fatti in Milano, perlochè il Maestro per incoraggirlo maggiormente, oltre lo scarso vitto e mediocre vestito che gli somministrava gli dette licenza di poter lavorare qualche invenzione di suo capriccio, e appropriarsi il denaro, che poteva ritrarre da queste sue fatiche. Avendo accumulato con grandissimo stento una qualche somma pensò di portarsi a Roma e a Venezia per considerare e attentamente studiare sopra le opere dei più rinomati Maestri, onde vanno abbellite quelle ragguardevoli Città; perlochè di un tal suo pensiero fecene consapevole il Maestro, e gli domandò permissione di fare un tal viaggio col promettergli di tornare a servirlo con la sua solita diligenza.

Si sarebbe ognuno immaginato, che questa umile e onesta domanda dovesse esser ricevuta dal Maestro in buona parte, e che egli avesse dovuto prestarvi senza difficoltà veruna il suo assenso, ma accadde il contrario di quel che andava pensando il suo scolare. Imperciocchè sentita appena la richiesta, si accese di tale sdegno e furore, che non contento di averlo caricato di percosse e di villanie lo cacciò ancora a viva forza di casa con altre minaccie se più vi fosse tornato. Restò il giovane grandemente afflitto, e sconsolato per un tale inaspettato avvenimento, e come quegli ch'era d'ottima indole e di un animo timoroso, credeva esser suo dovere di domandar perdono al Maestro del motivo datogli di alterarsi, se alcuni studenti di Pittura non lo avessero distolto da questo suo proponimento. Questi adunque si mossero a compassione della sua dolente e pensierosa situazione, e gli procurarono la protezione di un nobile personaggio, che grandemente delle Belle Arti dilettavasi. Questi pertanto lo accolse non solo nella sua abitazione, e fecegli somministrare tutto ciò, che facevagli duopo per il suo mantenimento, ma diedegli ancora tutto il comodo di poter continuare i suoi studi, onde vedendosi in tale stato si applicò con tutto l'impegno ai lavori di Prospettiva e di Architettura.

Non contento quel Signore di avergli dato tutti i contrassegni di una straordinaria benevolenza gli pagava ancora generosamente tutte quelle piccole operazioni che gli comandava,

e pro-

UVA. BHSC. SC 02702

e procurava tutti i mezzi da metterlo in buona veduta appresso tutta la nobiltà di Milano. Queste continue premure praticate verso la sua persona dal benefico Mecenate gli procacciarono in breve non meno una gran commissione di lavori, che la comune estimazione di un valoroso Artefice. Per la qual cosa con queste sue fatiche raccolse una qualche somma di denaro, la quale, in vece di farne un ottimo uso, consumò assieme con cattivi compagni in piaceri e dissolutezze, abbandonando affatto quegli esercizi di pietà, ch' era solito praticare. Iddio però mossosi a compassione dell' infelice stato di perdizione, in cui trovavasi questo sventurato giovanetto, gli somministrò i mezzi, onde potersi rimettere nella vera strada della salute. Imperciocchè essendosi un giorno portato ad ascoltare un Apostolico Oratore, il quale parlava sopra la difficoltà di potersi salvare, si accese talmente in lui il desiderio della salute dell' anima sua, che determinò di abbandonare il Mondo, e di vestir l' Abito Religioso nell' Ordine dei Carmelitani Scalzi. Sarebbe stato certamente ricevuto da quei Religiosi, se il riguardo per la di lui gracile ed emaciata complessione non avesse indotto gli stessi suoi direttori a consigliarlo ad abbandonare l' impresa, e ad indirizzarsi alla Compagnia di Gesù, nella quale nel 1665. fu aggregato con gran suo piacere, e in cui vestì l' Abito Religioso in qualità di fratello Coadiutore, e si trasferì nel Piemonte a fare il Noviziato. Terminato il quale fu mandato di nuovo a Milano nel Collegio di S. Fedele, ove fu impiegato ad assistere alla dispensa. Il genio inesplicabile, che alle Belle Arti portava faceva sì, che dopo le incombenze prescrittegli dall' obbedienza, e nell' ore di minore occupazione attendesse con tutta l' assiduità alle cose dell' Arte sua, e in modo particolare agli studi dell' Architettura.

Vedendo quei Religiosi con quant' assiduità si applicava Andrea a disegnare e a dipignere vollero prendere informazione della sua abilità nelle cose appartenenti al disegno e alla Pittura per sapere, se potessero farlo occupare in tali lavori, o servirsene in qualche altro impiego della Religione. A tal' effetto pertanto si portarono da Luigi Scaramuccia, che con gran reputazione esercitava in Milano l' Arte della Pittura, e

dove

UVA. BHSC. SC 02702

dove aveva fioritissima Scuola, e gli fecero vedere due Quadri terminati da Andrea di propria invenzione, i quali essendo stati attentamente considerati da quel valente Artefice assicurò quei Padri, che lo stile del Pozzo sarebbe stato per riuscire eccellente, ed avrebbe acquistato, se continuava, una grandissima reputazione fra i Maestri dell' Arte.

Dopo un riscontro tanto certo e sicuro, che veniva dal giudizio di una persona intelligente e loro affezionata, permessero, che il loro fratello continuasse ad esercitarsi nelle cose della Pittura, alle quali grandemente il suo genio inclinava. Posto Andrea in tal libertà attese a colorire a fresco varie storie sacre, onde vagamente adornò quella Chiesa e Collegio, e dipinse ancora varj Quadri a olio, alcuni dei quali restarono in quella Casa e Città, e altri furon mandati in Savoia.

Appena furon veduti in quella Città, e fu osservata la maniera, colla quale erano stati condotti, i Gesuiti del Collegio di Mondovì richiesero al Generale il Pittore ad oggetto di fargli dipignere la volta della loro Chiesa nuova dedicata a S. Francesco Saverio. Tosto che il Pozzo ebbe ricevuto l'ordine di Roma si portò nel nominato luogo, e avendo osservato la fabbrica, ove doveva colorire vide non senza grave suo rincrescimento la volta assai difettosa pel gran rigoglio sproporzionato ed ineguale ch' erale stato dato dall' Architetto, sicchè essendo oramai il male irrimediabile pensò ad un ingegnoso compenso, col quale adattando la sua Pittura a correggere gli errori altrui trasformò la stessa deformità in grazia, ed eleganza.

Terminata quest' opera con gran sua reputazione, ed essendosi sparsa la fama della medesima nella Città di Torino i Religiosi di quella Città s' invogliarono di far colorire la loro Chiesa dai pennelli di questo valoroso Artefice. Per ottenere questo loro intento interposero l' autorità del Duca Vittorio Amedeo II., e per mezzo di questi fu loro concessa la licenza.

Avendo dato all' opera cominciamento ebbe la disavventura di precipitar dalla scala, che conduceva al palco del lavoro, e di romperli una gamba. Riacquistata dopo lunga e diligente assistenza la sua primiera salute continuò la sua opera,

UVA. BHSC. SC 02702

ta, e la terminò con universale sodisfazione degl' Intendenti, che sono più in grado degli altri di poter giudicare con piena scienza di tutto ciò, che alle Belle Arti appartiene. In tale occasione il Duca medesimo oltre ad avergli dato tutti i contrassegni di una parziale stima lo condusse in una Galleria, e mostrogli desiderio, ch' egli la coloriste colla maestra sua mano. Il Pozzo però gli chiese prima la permissione di andare a vedere e studiare per qualche tempo sopra quelle di Roma, e con somma gentilezza si liberò per allora da un tale impegno facendo però sperare al mentovato Duca, che non avrebbe tardato a tornare a servirlo, il che poscia non gli riescì di fare nonostante le premurose istanze fattegli in avvenire.

Terminata quest' opera si portò di nuovo nella Lombardia, e in tale occorrenza fece parecchi quadri, tra i quali merita di esser rammentato quello rappresentante la Madonna con Angioli suonanti diversi strumenti, esistente all' Altare della Sagrestia della Chiesa di S. Fedele, e l' altro esprimente Sant' Ignazio in quella di Santa Maria in Brera. Osservò ancora attentamente le pregiatissime Pitture di Paolo Veronese, di Tiziano, del Tintoretto e di altri celebri professori, nè tralasciò di osservare quelle che con stupore di tutti miransi nella Città di Genova. Ritornato a Milano vari furono i distinti Personaggi e Principi, che bramarono possedere lavori dei suoi pennelli, fra i quali i Principi Trivulzi e Odescalchi gli fecero colorire alquante Pitture a olio, ed altre con Architettura, siccome fece ancora a varj Signori nel passare di Como e di Modena. In questo tempo ebbe ordine dal Padre Gio. Paolo Oliva Generale della Compagnia di trasferirsi a Roma, onde portossi prontamente in quella Capitale, ove appena giunto intese dal nominato Oliva, che l' aveva richiamato in quella Città ad oggetto di fargli lavorare diverse opere, che aveva in pensiero di porre in esecuzione. Andrea però volle prima dare una dimostrazione della sua stima e del suo affetto al Padre Generale, per il quale effigiò in due tele un S. Gio. Crisostomo, e una Santa Maria Maddalena, verso i quali Santi aveva una particolar devozione. Nel tempo poi concessogli per il riposo del suo viaggio si pose a considerare le stimatissime produzioni

dei

UVA. BHSC. SC 02702

dei più rinomati Professori, onde va riccamente fregiata quell'insigne Metropoli nonmeno per imitare l'eleganza dello stile, che per arricchire la sua mente di nuovi e pellegrini pensieri, per porgli in esecuzione nei lavori, che doveva condurre a compimento.

Essendosi saputo il suo arrivo a Roma non mancarono di andarlo a visitare più volte i più celebri Professori amici del Padre Oliva, e tra questi Carlo Maratti, il quale aveva veduto di sua mano, come abbiam detto, varie invenzioni, e assieme cogli altri aveva consigliato il Superiore a farlo venire a Roma per giungere a quell'eccellenza di perfezione, onde abbisognava. Tenne ancora diversi ragionamenti intorno ai nobilissimi pensieri, che meditava di eseguire, i quali furono da quei valenti Maestri approvati con uniforme consentimento.

Mentre accingevasi a principiare le meditate operazioni, delle quali aveva posto in ordine ogni cosa, passò all'altra vita il nominato Padre Oliva, e la sua morte, come suole sovente accadere, pose un totale cambiamento negli affari della Religione. Per la qual cosa fu obbligato il Pozzo a deporre i pennelli, e ad adattarsi in virtù dell'obbedienza a prendere in mano la granata per iscopare le sordidezze della Casa e della Cucina, e a servir di compagno a qualunque Padre, che avesse avuto bisogno di camminare per la Città; onde di continuo, e a discrizione di chiunque vedevasi il Pozzo girare per tutta Roma. Nelle ore però che avanzavano a queste incombenze non tralasciava di occuparsi nel disegnare, nel dipignere, e nel rappresentar prospettive, e non poco tempo passò in tale infelice situazione.

La sorte però non permesse, che restassero sepolti i nobili talenti, ond'era arricchito l'animo del valente Religioso. Imperciocchè essendo stati eletti alcuni ragguardevoli personaggi per soprintendere alla macchina solita erigersi con maestosa pompa nel tempo del Carnevale per l'esposizione del Santissimo Sacramento dalla Congregazione dei nobili nella Chiesa dei Gesuiti, questi i quali pienamente sapevano quanto fosse valente il Pozzo in tal sorte di lavori pregarono i Superiori ad accordare al mentovato Religioso l'esecuzione di quell'opera. Acconsentirono con gran difficoltà alla domanda fatta per il dubbio grande, il quale dimostravano di avere, che non fosse per riuscire con felicità in tal commissione; ma con forti ragioni assicurati da quei Signori del merito grande

UVA. BHSC. SC 02702

del loro confratello ottennero la sospirata licenza. Avendo adunque condisceso si accinse all'ordinato lavoro, e con somma avvedutezza nel colorire le vaste tele andava disordinatamente disponendole, e dimostrando una total sconnessione, onde i suoi contrarj presero da ciò motivo di parlarne poco vantaggiosamente, e sovente rinfacciavangli la sua gran presunzione. Alloraquando però videro terminata l'opera, e ordinate ai suoi luoghi le tele, e unite assieme tutte le parti non potettero fare a meno di non confessare assieme con tutti gli altri la bellezza di questo lavoro elegante e pellegrino, nel quale maravigliosamente spiccava una proporzionata distribuzione, e una vaga armonia di luce, e un raro artifizio della Prospettiva e dei contorni (1).

Essendo cresciuto il Pozzo per un tal bene ideato e condotto componimento in grandissima stima appresso coloro ancora, che se gli erano dimostrati contrarj non fu cosa malagevole, che gli dessero la permissione di potere impiegare i suoi pennelli nel sodisfare alle ricerche di molti Porporati, e Principi, che bramavano le sue Pitture. I Padri stessi ancora cambiato sentimento si servirono di lui per adornare di varie Pitture il corridojo, che conduce alle stanze ove abitò e morì Sant'Ignazio lor fondatore, come aveva determinato di fare il Padre Oliva lor Generale defunto.

Con quanto ingegno cercasse il Pozzo d'ingannare i difetti delle pareti, e il restante di quel sito lo confessarono e l'ammirarono tutti gl'Intendenti dell'Arte, i quali oltre una profonda intelligenza dell'Ottica, vi ravvisarono ancora un maraviglioso sotto in sù; sicchè i Gesuiti conoscendo semprepiù l'abilità del loro valoroso fratello determinarono di occuparlo nelle numerose Pitture, che servir dovevano alla Chiesa di Sant'Ignazio di nobile e grandioso ornamento.

Questo importante lavoro, col quale doveva il Pozzo esporre al giudizio del pubblico la propria abilità risvegliò negli animi dei Professori una tal gelosìa cagionata dal timore di non perdere in avvenire le opere più grandiose di Roma, che le loro lodi si convertirono in biasimi e maldicenze, colle quali cercavano di sfere-

(1) Molte altre macchine consimili furon fatte dal Pozzo negli anni susseguenti, tra le quali fu celebre quella rappresentante le nozze di Cana, la quale vedesi stampata nei due suoi volumi di Prospettiva.

UVA. BHSC. SC 02702

screditare non meno il nome dell' Artefice, che tutta la Compagnia.

I Religiosi adunque per non esporre a maggiori villanie, e più pungenti dileggiamenti il Padre Pozzo bene e saggiamente pensarono di farlo desistere dall'incominciata intrapresa. Non mancarono frattanto alcuni accreditati professori amanti del vero e dell'onesto di rappresentare ai Padri il discapito grande, e del decoro loro, e di quello delle Belle Arti; onde tanto si adoprarono, che finalmente concessero al mortificato Religioso di por mano al lavoro.

Condotta al suo termine l'opera, ed esposta alla pubblica vista non potettero fare a meno i malevoli stessi di non confessarne l'eccellenza. E tale veramente era il merito della medesima sì per la novità dell'idea, che la felice esecuzione nel dimostrare per intelligenza d'Ottica sulla piana superficie di una tela elevata la vasta macchina di un'altissima Cupola (1), siccome fece nelle Pitture egregiamente lavorate non meno nella spaziosa volta della detta Chiesa di Sant'Ignazio (2), che nella Tribuna, ove colorì il Santo glorificato da Dio coi miracoli, e nell'arcone l'assedio di Pamplona, e negli angoli espresse quattro fatti insigni della Sacra Scrittura alludenti al zelo del Santo nel domare i mostri dell'eresìa. Si vede pertanto nel primo David che taglia la testa a Golìa, nell'altro Sansone, che abbatte i Filistei, nel terzo Giuditta che decapita Oloferne, e nell'ultimo Jaele, che trapassa le tempia di Sisara.

Dopo questo ragguardevole lavoro si pose a dipignere diversi Quadri ordinatigli da vari distinti Signori rappresentanti Storie Sacre, e componimenti ideali arricchiti da bellissime Architetture.

Egli adunque da queste sue fatiche avendo raccolto una gran somma di denaro, e avendola depositata in mano dei suoi Superiori non gli fu poscia cosa difficile l'ottenere dai medesimi la quantità di 2. mila scudi per l'intaglio dei Rami, e dei quali si servì per l'impressione di due grossi volumi di Prospettiva, e di Architettura dati alla pubblica luce con ogni eleganza e magnificenza. Essendosi egli adunque

(1) In questa espresse con rara intelligenza e artifizio lo zelo grande del Santo nel voler propagare per tutto il Mondo la Cattolica Religione. Ved. il citato Leone Pascoli.

(2) Quasi sul medesimo gusto ne furon condotte altre due dal Pozzo, una delle quali mirasi nella Chiesa dei Monaci Benedettini d'Arezzo, e l'altra in Montepulciano Città situate nella Toscana.

UVA. BHSC. SC 02702

coi mentovati lavori procacciato il credito di uno dei più valenti Artefici, che fiorissero ai tempi suoi, non è da maravigliarsi, se il Duca di Savoia lo richiese al Padre Generale ai suoi servigi e se i Gesuiti di Milano lo invitarono ad abbellire la loro Chiesa di varie Pitture, ma il poco genio dimostrato dal Pozzo di servire in Corte, e il dovere tralasciare la continuazione delle sue stampe fecero risolvere i superiori a lasciarlo alle sue applicazioni.

In questo tempo essendosi risoluti i Gesuiti di adornare la Cappella di Sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù per il gran numero delle raccomandazioni e dei concorrenti ordinarono a diversi Architetti il disegno, assicurandogli, che quello il quale fosse stato, a giudizio degl'Intendenti, reputato il migliore sarebbe stato prescelto per porsi in esecuzione. Frattanto dissero al Pozzo segretamente che ne formasse uno di proprio gusto, il quale poscia sarebbe stato posto sotto l'esame dei Professori senza palesare il suo nome. Infatti raccolti assieme tutti questi disegni, e posti sotto il rigoroso giudizio dei Periti fu dai medesimi scelto quello del Pozzo per essere stato giudicato il più grandioso e di più pellegrina invenzione; onde sù tal disegno fu costrutta la bellissima macchina della Cappella di Sant'Ignazio, come al presente si vede nella nominata Chiesa del Gesù (1).

Dalla maravigliosa eccellenza, e dalla nobile e maestosa invenzione, colla quale terminò la soprammemorata opera mossi diversi personaggi di Roma e dell'Italia, gli dettero varie commissioni, fra le quali meritano onorevole ricordanza due differenti lavori, il primo dei quali fu da esso condotto a contemplazione del Cardinal Pamfili per adornare la facciata di S. Giovanni Laterano, e il secondo per la facciata della Madonna delle Fornaci fatto similmente per un altro Porporato, e finalmente quello dell'Altare di San Luigi nella Chiesa di Sant'Ignazio, oltre l'invenzione delle stupende Macchine e dei nuovi Teatri coloriti dai suoi pennelli, e moltissimi altri rammentati nella celebre sua opera, e riportati da vari Scrittori.

I Religiosi della Compagnia, i quali possedevano un soggetto tanto delle Belle Arti benemerito non tralasciavano di servirsi dell'opera sua per abbellire le loro Case e i loro Collegi. Per la qual

(1) Chi bramasse vedere la minuta descrizione di quest'opera potrà leggerla nel ragguaglio della medesima dato alla pubblica luce.

UVA. BHSC. SC 02702

qual cosa vedesi di sua mano nel Noviziato di Sant' Andrea a Montecavallo un Quadro rappresentante il Santo giovinetto Stanislao in atto di chiedere umilmente a S Francesco Borgia l'abito della Compagnia, e nel Collegio Germanico colorì con grand' eleganza la volta di quella Libreria. Il Gran-Duca Cosimo III. dei Medici pregò il Padre Generale della Compagnia di Gesù, acciò facesse colorire al Pozzo il proprio ritratto per collocarlo nella celebre stanza della sua Real Galleria. Nella esecuzione del qual componimento riescì con gran maestria, siccome fece in quello del Padre Tirso Gonzalez Generale dei Gesuiti, e in quei dei Cardinali Imperiali, e Ruffo, e di molt' altri Padri della detta Compagnia ritratti al naturale nelle Pitture della Chiesa di Sant' Ignazio per allontanarli da se, perchè di soverchio lo disturbavano con importune domande, alloraquando trovavasi applicato in qualche impegnoso lavoro.

Frattanto sparsasi essendo in ogni parte d' Europa la fama del suo valoroso operare si accese nell' animo dell' Imperator Leopoldo Primo il desiderio di averlo ai suoi servigi, onde lo invitò alla sua Corte. Vedendosi adunque il Pozzo distinto con sì ragguardevole onore si dispose immediatamente alla partenza, e in tale occasione si fermò nella sua Patria, ove lasciò qualche monumento in alcune Pitture in quella terminate. Giunto poscia a Vienna fu accolto da quell' Augusto Monarca con tutti i contrassegni di stima, e fu subito impiegato a colorire la Sala della Favorita situata nel Subborgo, o sia Città Leopoldina, nella quale soleva portarsi coll' Imperial famiglia per suo diporto.

Essendo stata esposta poscia alla pubblica vista fu meritamente lodata nonmeno da gran numero di popolo, che vi concorse a vederla, ma ancora dagl' Intendenti e Amatori delle Belle Arti. Essendo restato di questa sua opera pienamente contento il potente Cesare, ebbe dal medesimo l'ordine di fare il ritratto dell' Arciduca Giuseppe, quale colorì tanto vivace e somigliante, com' era ordinario suo costume nel ritrarre le sembianze altrui, che sembrava naturale e parlante. Molti ancora furono i quadri ordinatigli da quella Corte, tra i quali è bellissima la Tavola esprimente l' Adorazione dei Magi fatta collocare dal mentovato Imperatore nel suo privato Oratorio. Dispose eziandio in un ordine assai migliore il Teatro per le Commedie, e accomodò con un gu-

sto

UVA. BHSC. SC 02702

ſto aſſai più vago e bizzarro tutte le ſcene, per le quali fatiche fu diſtinto con onori, e riportonne premi conſiderabili.

Vedendo il Principe Adamo Lichtenſtein, che grandemente delle Belle Arti dilettavaſi con quanto valore e credito conduceva il Pozzo a perfezione le ſue operazioni procurò di poſſedere un qualche lavoro della maeſtra ſua mano. Ottenuta perciò dall'Imperatore la permiſſione di poter ſervirſi dell'opera di queſto valente Artefice, diedegli l'ordine, che colle ſue Pitture abbelliſſe la volta della magnifica Sala eſiſtente nel di lui Caſino un miglio diſtante da Vienna. Egli adunque l'abbellì di alquanti Quadri grandi condotti a olio, nei quali eſpreſſe in ameniſſime vedute di grazioſe proſpettive e di ampliſſime Architetture le glorioſe impreſe di Ercole. I Geſuiti ancora di quella Città non vollero tralaſciare un'occaſione tanto favorevole per nobilitare colle invenzioni del Pozzo qualche loro luogo. Perlochè nella loro Chieſa dedicata all'Aſſunzione di Maria Vergine gli fecero cambiare la ſtruttura, e di barbara ch'era la fecero ridurre alla moderna. Onde il Pozzo ſenza devaſtare le muraglie la riduſſe in ottimo ſtato, e l'abbellì con molte ſue Pitture, poichè al primo Altare effigiò l'immagine di Maria Vergine Aſſunta in Cielo, e nella Tribuna, e volta colorì una Cupola ſimile a quella eſeguita nella Chieſa di Sant'Ignazio di Roma.

Con ſomigliante vaghezza e maeſtria ancora ad iſtanza di diverſi Religioſi di Vienna riduſſe alla moderna molti altri edifizi alla maniera Gotica fabbricati. Queſti furono principalmente le Chieſe dei Padri Minori Oſſervanti di S. Maria della Mercede detta del Riſcatto della Miſericordia, e della Caſa Profeſsa del ſuo Ordine; ove all'Altare fece una Tavola rappreſentante la Natività di Maria Vergine, e ove nell'occaſione della morte del mentovato Imperatore ereſſe un ſontuoſo Catafalco con tal ſimmetria e intelligenza di Architettura, che reſtonne ammirata tutta la Città, non avvezza giammai a veder ſimili compoſizioni. Era coſtume altresì del Pozzo nelle feſte ſolenni ſolite farſi nelle Chieſe dei Geſuiti, e nelle quali interveniva la Corte Imperiale adornarle con macchine ſontuoſe e adattate al miſtero in eſse rappreſentato, come aveva fatto in Milano, in Roma, e altrove. Onde il popolo aſſuefatto a concorrere ſempre a folla a ſomiglianti devoti ſpettacoli reſtava ſorpreſo nel vedere con quant'alluſione era-

no

UVA. BHSC. SC 02702

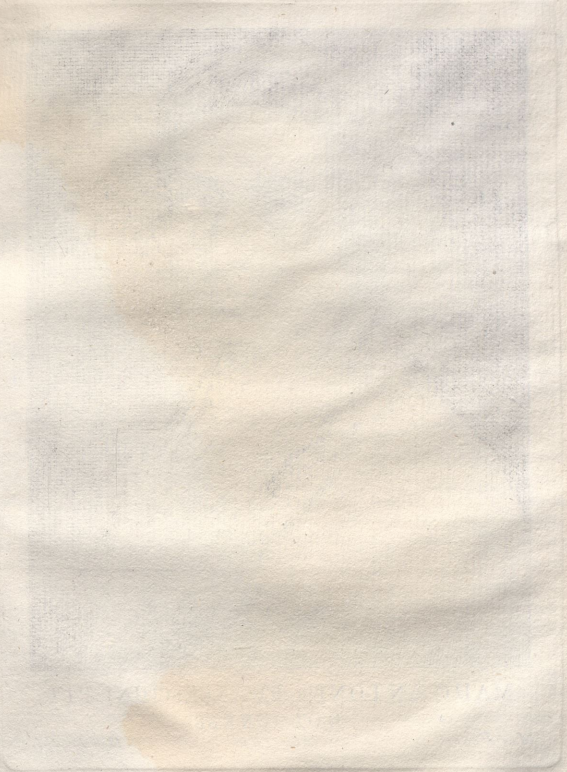
no state ideate dall' Artefice tali invenzioni, dalle quali ne riscuoteva universale applauso, ed era dalla Nazione Alemanna reputato incomparabile anche in questo genere di componimenti. Rincresceva nonmeno all' Artefice la lunga dimora, la quale era stato obbligato a fare in quella Città, ma a molti altri ancora, che aspettavano con grande ansietà il di lui ritorno bramosi di occuparlo in alquante opere vaste, e particolarmente nella volta della Chiesa di Santa Maria Maddalena degli Angeli, e perciò fecero premurose istanze al Sommo Pontefice Clemente XI. affinchè lo richiamasse ben presto nell' Italia. Nella comune espettazione però della sua persona fu assalito da una violente dissenteria cagionata dalla gran quantità, e smoderato uso di alcuni frutti del paese, per la quale restò talmente abbattuta la sua graciliſſima; e affaticata complessione, che nello spazio di dodici giorni passò agli eterni riposi in età di anni 67. il dì 3. di agosto nel 1709. compianto da tutti quei Cittadini e da tutti gli Amatori delle Belle Arti.

Al suo cadavere dopo le consuete esequie fattegli dai Religiosi del suo Ordine fu dato sepoltura nella Chiesa della Casa Professa di Vienna, ov'era stato pubblicamente esposto.

Fu Andrea un braviſſimo Architetto, come chiaramente lo dimostrano i suoi studi posti alla pubblica luce; e le sue opere arricchite sono di una grande intelligenza di Ottica, e di un maraviglioso sottinsù, nel che ebbe pochi eguali, e fu altresì un valente Artefice corredato di un perfetto disegno, di un vivace colorito, ed esperto finalmente nel ritrarre con naturalezza e somiglianza le altrui fattezze.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



MARC ANTONIO FRANCESCHINI PIT:
BOLOGNESE

Mus. Flor. *FC. del.* *Ben Eredi sc.*
281

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO

DI

MARCANT. FRANCESCHINI.

TRA I MOLTI Professori che uscirono dalla fioritissima scuola dell'immortale Carlo Cignani, fu senza dubbio uno dei più singolari Marcantonio Franceschini nato in Bologna nel 1648.; essendosi forse più d'ogn'altro impossessato dell'ottimo colorito e della bella, amena e ben fondata maniera, che rese tanto famoso il di lui impareggiabil maestro. Molte sono le opere, che fanno testimonianza del raro sapere di questo valentuomo nella sua patria Bologna, oltre a molte che egli eseguì con il pensiero e cartoni del medesimo, sì nel gran porticale dei PP. Serviti, che in quello dei Teatini, le quali opere riescite con molta approvazione del maestro, e universale applauso del pubblico non mancarono di apportare al Franceschini molte occasioni d'operare per diversi Signori, e particolari della Città, con essere stato in tal tempo anco invitato dal Cignani a Forlì perchè l'aiutasse nel lavoro della Cappella di S. Giuseppe dei Padri Filippini, ed esser divenuto suo parente prendendo per moglie una sua Cugina sorella del celebre pittore Luigi Quaini suo condiscepolo. Essendo quasi innumerabili le operazioni che sempre più venivan richieste a questo grand'uomo passerò a far menzione di alcune più singolari.

Nella Chiesa del Corpus Domini dipinse con molta felicità di colorito e d'invenzione tutta la volta, la facciata sopra la porta, la vasta Tavola dell'Altar Maggiore, in cui figurò a tempera Gesù Cristo, che comunica gli Apostoli; i due Quadri laterali ad esso, e nella Cappella Monti il vaghissimo Quadro del Tran-

UVA. BHSC. SC 02702

sito di S. Giuseppe; essendosi servito per gli ornamenti di Architettura che vedonsi in queste opere dell'abilissimo Enrico Haffner. Nella Madonna di Galliera dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri è di sua mano nella Cappella degli Antoni la Tavola parimente a tempera con la Vergine e il Bambino Gesù, a cui San Francesco di Sales situato più a basso bacia uno dei Santissimi piedi; come pure son opere dei suoi pennelli tutte le pitture a fresco, che quivi si ammirano, nell'esecuzione delle quali operò ancora l'eruditissimo Luigi Quaini, che prestò aiuto al nostro Marcantonio anche nel dipignere i due Quadri del Riposo d'Egitto, e della Visitazione di S. Elisabetta, che si conservano nell'Oratorio della Confraternita e Spedale di San Giuseppe. Bellissimo è il San Giovanni che nell'Isola di Patmos scrive sopra il Mistero dell'Immacolata Concezione, lavoro a fresco, che adorna la Cappella dei Migliori nella Chiesa della Carità; nella quale vedesi colorita la Tavola della S. Elisabetta Regina d'Ungheria, che all'apparizione di Cristo si sviene; per nulla dire del bellissimo lavoro a fresco rappresentante Cristo dopo il digiuno, e delle due figure, la Temperanza cioè, e la Carità, che formano un prezioso ornamento del nobile Refettorio annesso a questa Chiesa e Spedale. Degni sono d'esser considerati i graziosissimi putti, che nell'Oratorio della Natività di Maria Vergine si affaticano a sostenere la Croce azzurra innalzata sopra quattro monti, segno della Confraternita; e non meno la Tavola dell'Altar Maggiore della Chiesa dei Celestini esprimente la Vergine col Figlio, e i Santi Gio. Batista, Luca, e Pietro Celestino. Nella Libreria dei Padri Domenicani è opera del Franceschini il San Tommaso in estasi, a cui apparisce il Redentore ad assicurarlo, che egli ha ottimamente scritto di lui; in S. Petronio la grande opera a fresco in capo al Coro, dove è la Vergine sulla Luna col Figlio ed il S. Petronio genuflesso per adorarla; in S. Gabrielle il S. Giovanni della Croce, a cui apparve il Salvatore; in S. Bartolommeo di Porta i tre Quadri a fresco della Cappella Maggiore con miracoli di S. Bartolommeo, nei quali lavorò molto anche l'eccellente Quaini; e nella Madonna di Strà Maggiore il Beato Giovanni della Croce suddetto che adora il Bambino Gesù tenendolo fra le sue braccia.

Oltre a questi nobili monumenti, che adornano la Patria del nostro pittore, altri ancora se ne vedono in diverse altre Città.

In

UVA. BHSC. SC 02702

In Imola fece il Transito di S. Giuseppe nella Chiesa del Suffragio; per la Parrocchiale di Ozzano la Tavola del Crocifisso con la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni Evangelista; in Budrio il S. Filippo Benizzi nella Chiesa dei Servi; una Tavola di S. Caterina da Siena per le Monache di detta Santa in Ferrara; in Faenza una Tavola con S. Filippo Benizzi per i Padri Serviti, e altre opere per Venezia e per Francia; due Tavole per il Finale di Modena, in una delle quali è S. Filippo Neri, e nell'altra S. Pietro, S. Paolo, S. Alberto e S. Lucrezia; per la Chiesa di Classe a Ravenna una Tavola con San Bartolommeo e San Severino. A Rimini ne mandò una con S. Tommaso di Villanuova. Per il Principe di Liechtestein fece diverse opere, quali inviò a Vienna, e un istoria del Testamento Vecchio mandò a Parigi per la Galleria del Duca d'Orleans allora Reggente di Francia. Per la Real Galleria (1) di Firenze a richiesta del Granduca Cosimo III. ebbe a fare il Ritratto di se medesimo, dal quale è ricavato quello che vedesi al principio di questo Elogio. Molte bellissime opere fece il Franceschini in Genova dove tra le altre cose dipinse la volta della Chiesa dei Padri dell'Oratorio, con otto Quadroni sotto il Cornicione di essa, con fatti di S. Filippo Neri, e principalmente la magnifica Sala del Gran Consiglio con l'aiuto del più volte rammentato Luigi Quaini e dell'esperto Tommaso Aldovrandini, che vi fece le Architetture; ed in quest'opera fecero conoscere i tre valent'uomini quanto sopra gli altri si distinguessero nel pregio dell'Invenzione. Molti furono i personaggi che seppero prevalersi dei pennelli del Franceschini in quel tempo, in cui si trattenne in quella Capitale; poichè non vi è quasi niuna di quelle nobili raccolte d'eccellenti pitture, che non si veda arricchita di qualche sua vaghissima produzione. Nella Città di Crema colorì nella Chiesa del Carmine tutta la Cappella a Maria Vergine dedicata, e la tavola dell'Altare; ed in Piacenza nella Chiesa della Madonna del Popolo la Natività di Maria Vergine, servendosi dell'aiuto d'Iacopo Buoni Bolognese il migliore suo allievo, e di Luca Antonio Bistega parimente Bolognese per i lavori di quadratura. A Madama Reale di Savoia dipinse una Tavola per i Padri Teatini di

(1) Vedesi pure in Firenze una bellissima Sibilla in figura intera grande al naturale ordinatagli dal già Marchese Emilio Pucci per la sua ragguardevole Quadreria, come pure un altro piccolo e ammirabil Quadretto.

UVA. BHSC. SC 02702

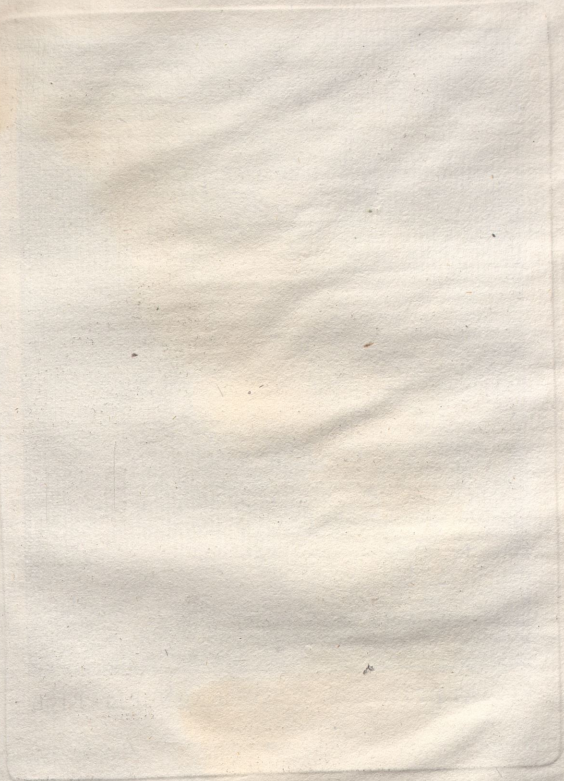
Turino esprimente il Martirio di S. Lorenzo. Quindi passò a Crema, e vi dipinse la Cappella del Carmine, per dove aveva già mandata la Tavola.

Mosso dalla fama, che facea per ogni dove risuonare il nome del Franceschini il Pontefice Clemente XI. commessegli diverse opere, e lo credette degno di colorire alcune vaste tele per farle poi riportare a Mosaico nel Vaticano, e in tutto quel tempo che egli passò in Roma nell'esecuzion di dette opere volle il Papa che un tal lavoro si facesse nelle stanze contigue al suo appartamento, donde spesso si trasferiva con Cardinali e Prelati per vederlo dipignere, non solo per quella ammirabile felicità e eccellenza con la quale operava, ma altresì per la candidezza ed onestà dei costumi che era propria del Franceschini, per cui gli si era molto affezionato, e soleva dire che in tal genere sol da lui si trovava servito presto e bene. In fine oltre ai generosi pagamenti e abbondantissimi premi di ricche medaglie d'oro, il nominò Cavalier di Cristo, e partì per a patria con la commissione di altri 6. Quadri per il medesimo Sommo Pontefice, quali poi eseguì.

Resa immortale con queste ed altre opere la sua memoria, giunse finalmente il Franceschini al termine fatale prescritto dall' Altissimo alla vita degli uomini; il che successe nel mese di Dicembre del 1729. nell'età sua di anni 81. e fu accompagnato al sepolcro dal dolore dei suoi Concittadini, che non solo perderono in lui il più robusto sostegno della rinomatissima scuola fondata dal non mai abbastanza lodato Carlo Cignani; ma inoltre un vero esemplare di Cristiane virtù, e specialmente di carità e modestia. Il più abile suo discepolo fu, come abbiamo già detto, Iacopo Buoni Bolognese; ma n'ebbe ancora altri dei non dispregevoli, tra i quali Giacomo suo figlio, che fu dipoi eletto Canonico di Santa Maria Maggiore di Bologna; del quale si vedono in questa Città diverse pitture di qualche stima (1).

(1) Chi desiderasse più abbondanti notizie di Marcantonio Franceschini le troverà nella sua vita descritta da Gio. Pietro Zanotti nell'istoria dell' Accademia Clementina di Bologna Volume I. a carte 219.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ELISABETTA SOFIA SCHERON PITTRICE FRANCESE

Abregé — *H. del.* — *Ben. Eredi Sc.* 282

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO

DI

ELISABETTA SOFIA CHERON.

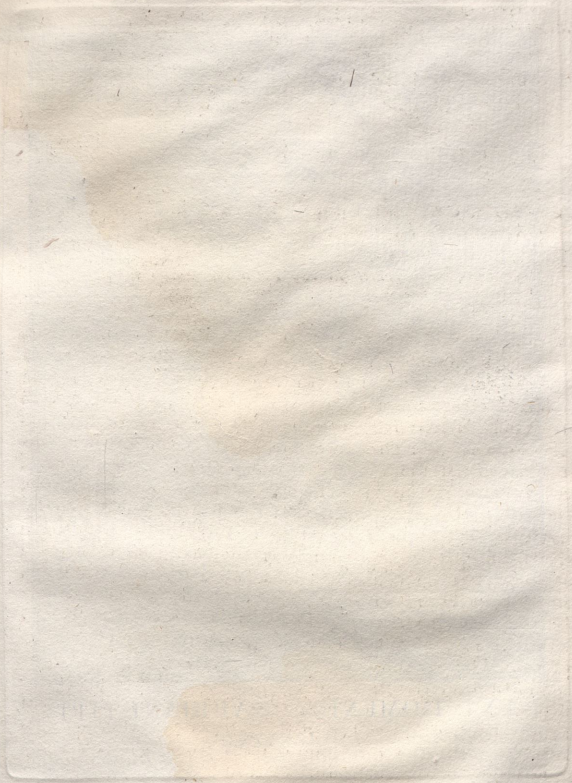
LA Francia non meno che l'Italia vantar può d'esser madre di donne illustri. A noi, che tessiamo l'istoria delle Belle Arti tralasciando le altre che nelle Scienze e nelle Muse furon famose basterà far parola della rinomatissima Elisabetta Sofia Cheron, che diede saggio della nobiltà del suo genio nella professione della Pittura. Nacque ella in Parigi nel 1648. da Enrico Cheron Pittore di abilità, da cui ricevè i primi insegnamenti dell'Arte. Giunse in breve tempo a dipignere con eleganza e maestria particolarmente i Ritratti, nei quali la perfetta somiglianza era il pregio minore. Carlo le Brun, che mentre operava con applauso, tutto era impegnato ad animare e proteggere i rari ingegni, la presentò all'Accademia, in cui nell'anno 1676. fu ricevuta con segni di distinzione. Lo studio maggiore fecelo Elisabetta sopra l'antico, ed in specie sopra le pietre intagliate, e siccome queste per la lor piccolezza altro non somministrano che la composizione, ella con particolare felicità vi aggiungeva nel ricopiarle la correzione del disegno, e la varietà dei caratteri e dell'espressioni. Non tralasciò per altro di fare studio sulle opere di Raffaello, dei Caracci e dei migliori maestri, dai quali apprese la maniera di ben condurre le storie. Le principali sue Tavole sono una fuga della Vergine in Egitto rappresentata in un delizioso Paese, dove mentre essa si addormenta per le fatiche del viaggio, gli Angioli custodiscono il Divino Fanciullo Gesù; una Cassandra, in atto d'interrogare un genio per essere informata del destino di Troia; una

UVA. BHSC. SC 02702

na Vergine Annunziata, un Gesù Cristo presso al monumento ricavato da un modello del celebre Zumbo, un S. Tommaso d'Aquino, ed un Ritratto di Monsignor de Perefix Arcivescovo di Parigi, oltre gli altri molti ritratti, alcuni dei quali essa figurava allegoricamente, e questi tali chiamansi ritratti Istoriati. V'è una serie di Corniole intagliate col di lei disegno, tre delle quali sono di sua mano; una di esse rappresenta la Notte; l'altra Bacco e Arianna; e la terza Venere e Marte. Tutte le altre sono intagliate da Orsola, e da Giovanni de la Croix suoi nipoti da Simmoneau, da Picart, da Audran, da Tardieu, da Thommasin e da Cochin. Esistono pure di sua mano diversi disegni assai belli in varie Gallerie della Francia. E' bensì vero che quasi tutti son ricavati dalle pietre antiche; essendovene pochissimi di sua invenzione, i quali mostrano pure l'esatta imitazione e buon gusto della Greca antichità. La sua maniera di disegnare era di acquerellare con la filiggine, di fare i contorni col pennello, e di lumeggiar con la biacca; il tutto con molta proprietà e intelligenza.

Giunta all'età di anni sessanta si congiunse in matrimonio col Signor le Hai Ingegnere del Re, e di anni 63. passò all'altra vita in Parigi negli anni di nostra salute 1711. e fu sepolta nella Chiesa di S. Sulpizio. Oltre all'essere stata questa donna illustre abilissima nel dipignere, s'esercitò nella Poesia con molta felicità, avendo tradotti nel 1693. in elegante verso Francese alcuni Salmi e Cantici del Re al Profeta, i quali furono posti al pubblico con l'ornamento di alcune figure intagliate da Lodovico Cheron suo fratello. Quest'opera incontrò l'approvazione dei Letterati, e perciò fu ascritta nel 1699. nel numero degli Accademici Ricovrati di Padova col nome della Musa Erato. Aggiunse a questa prerogativa quella della Musica, e le altre molto più degne di stima di un costume illibato, e d'un carattere dolce e benefico; onde il gran Luigi XIV. per dare una giusta ricompensa a tante virtù, le accordò l'annua pensione di cinquecento lire; invitando in tal maniera con la dolcezza del premio tutte le femmine della Francia a battere il sentiero della gloria e della virtù, al cui possedimento il sesso loro non meno che il virile può giugnere felicemente.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ANT: DOMENICO GABBIANI PITT:
FIORENTINO

A. D. Gab. fr. H. del. G. Batta Cecchi sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ANTON DOMEN. GABBIANI.

SE degni sono d'esser resi immortali dalle penne degli scrittori quei rarissimi soggetti, che al perfetto possedimento delle Belle Arti seppero unire tutte le Cristiane virtù, lo sarà senza fallo il rinomatissimo Anton Domenico Gabbiani; giacchè i rammentati singolarissimi pregi seppe in sì bella unione raccogliere, che fecesi dai Professori ammirare, dalle persone oneste e virtuose amare veracemente, e da tutti considerare, come decoro e splendore dell'insigne sua Patria Firenze. Ebbe egli il suo nascimento nell'anno di nostra salute 1652. il dì 13. di Febbrajo da Giovanni Gabbiani, la cui famiglia per essere antica, era in Prato di qualche distinzione, e da Maria Simi pitissima e savia donna di famiglia ella pure molto onorata nella nostra Firenze. Appena fu giunto il fanciullo agli anni del discernimento, cominciò a far consistere i suoi fanciulleschi trastulli, o nel fare fantoccetti di terra, di cera, o di pasta, o nel delineare bizzarramente uomini ed animali. Non trascurarono i genitori di secondare con un ottima educazione la naturale saviezza, che in lui fino dai primi anni risplendeva; e perciò lo consegnarono ai Padri Gesuiti, nelle scuole dei quali andava facendo notabili progressi; e nel tempo stesso lo posero presso il celebre Valerio Spada perchè una buona maniera di scritto potesse apprendere. Osservò questo valentuomo con quanta felicità e bella grazia imitasse il giovinetto le lettere iniziali che soleva adornare oltre i bizzarri tratteggi, di figurette e di animali diversi; e conobbe tosto la disposizione non ordinaria che

egli

UVA. BHSC. SC 02702

egli aveva al disegno. Consigliato adunque il genitore ad applicarvelo, ed avendovi esso acconsentito, fu posto Anton Domenico sotto la direzione di Giusto Subtermans di Anversa famoso Ritrattista stipendiato dal Gran Duca Ferdinando II., il quale accortosi ben presto del sublime talento del giovinetto, prevedde la grandissima riuscita, che sarebbe stato per fare; e riflettendo che maggior vantaggio sarebbe a lui derivato, se fosse stato istruito da un valente maestro di Storie, avvertì il padre che lo ponesse sotto la direzione di Baldassar Franceschini allora avanzato in età, contuttociò felicissimo nell'operare. Ma perchè il Volterrano, che aveva poco avanti avuto motivo d'inquietarsi coi suoi scolari non lo volle ricevere scusandosi col dire, che ne aveva troppi, e non voleva più riceverne alcuno, fu esortato dallo stesso Subtermans a collocarlo nella Scuola di Vincenzio Dandini assai perito ed onesto Pittore, dal quale con grande umanità e gentilezza fu accolto. Quivi incominciò e proseguì il Gabbiani i suoi studj con fervorosissimo impegno, ora disegnando dagli esemplari del maestro, ora nelle stanze Reali del Palazzo dei Pitti le stupende opere di Pietro da Cortona; e tale fu il profitto ch'ei fece, che il maestro lo giudicò capace dopo due anni di maneggiare i colori con fargli copiare prima alcuni suoi quadri, poscia in due tele di due braccia d'altezza le due storie dell'Età dell'Oro e dell'Argento, che il rammentato Pietro da Cortona nella stanza detta della Stufa avea colorite. Cominciò ancora in tal tempo a dar saggio della vivace sua fantasia con alcuni disegni di propria invenzione, nei quali vedesi il gusto di Vincenzio Dandini; in uno di essi figurasi la famiglia di Dario avanti ad Alessandro, ed in un altro in piccol foglio sono le tre Arti (1) Liberali elegantemente rappresentate. Frattanto interrogato Dandini sopra l'abilità dei suo discepoli dal Gran Duca Cosimo III., gli lodò molto il Gabbiani, onde fu prescelto e destinato a portarsi a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, dove per anni cinque fu mantenuto con altri tre giovinetti Fiorentini, cioè con Gio. Batista Foggini, e con Carlo Marcellini che attesero poi alla Scultura sotto Ercole Ferrata, e con Ata-

(1) Questo disegno fatto in penna e acquerello di filiggine, vedesi fedelmente imitato in rame al numero 28. nella raccolta di 100. pensieri del Gabbiani, che fu pubblicata dal Sig. Ignazio Hugford nel 1761. alla quale poi vi aggiunse la vita dell'autore stato suo maestro.

UVA. BHSC. SC 02702

Atanasio Bimbacci, che non corrispose con le opere da lui dipinte a quanto facea sperare il suo vivace talento. I Bassi Rilievi e le statue dei Greci, le opere di Raffaello, di Polidoro da Caravaggio, del Cortona, e di altri insigni autori furono le delizie del Gabbiani mentre trattennesi in Roma, avendole tutte disegnate con mirabile aggiustatezza; onde non è meraviglia, se quando ritornò in Firenze fece a tutti conoscere quanto bene avesse corrisposto al desiderio ed alle premure del benefico suo Sovrano. Una delle prime pruove del suo profitto fu una Vergine Annunziata dall' Angiolo la quale colorì in tela di circa braccia due per la Spezieria del Gran Duca, imitando con molta grazia e dolcezza la maniera di Ciro suo maestro. Fece in seguito per una Chiesa di Pianoro una Tavola, che fu la prima venuta dalle sue mani, in cui espresse Maria SS. col Bambino Gesù, facendovi da una parte S. Domenico in atto di ricever da essa il Rosario, dall' altra S. Antonio da Padova, opera in cui è bene imitato il buon gusto, la grandiosità e la forza di Pietro da Cortona; come raccoglies ancora dal modello conservato appresso il Balì Fulvio Passerini Cortonese delle Belle Arti grande amatore. Di perfettissimo gusto fu altresì la Tavola del S. Francesco di Sales in Gloria circondato da bellissimi Angioli, che adorna nella nostra Firenze la Chiesa dei Santi Apostoli.

Siccome era il Gabbiani desideroso di perfezionarsi nell' Arte volle portarsi a Venezia per fare acquisto del mirabile colorito, per cui specialmente si rendono famose le opere di Tiziano, di Paolo, del Tintoretto, e di altri di quegli antichi eccellenti maestri; e per ottenere un tal fine ne ricopiò uno scelto numero; e così talmente s'imbevve di quel tignere pieno di verità e di forza, che avendolo in ogni sua opera unito all' eleganza del corretto disegno acquistato in Roma, e alla nobiltà delle sue invenzioni, formò quella sua maravigliosa maniera di dipignere a olio e a fresco, che lo rese poi celebre in ogni parte. Ritornato dopo qualche tempo alla Patria, fece restare attoniti i primi maestri, facendo il Ritratto di Niccolò Mogliani suo amico, dilettante di pittura, il quale perchè avea la figura di sgherro figurò, benchè col collare in abito di Città, in atto di tenere con la sinistra mano una spada da notte, e di appoggiar la destra sul petto, voltandosi a mirar qualcuno, come suol dirsi a stracciafacco. Era sì vivo e con tal

UVA. BHSC. SC 02702

arte condotto questo ritratto, che essendosi portato Simone Pignoni eccellente pittore per vederlo, mentre era appeso alla pubblica vista in Porta Rossa alla Bottega d'un Legnaiolo che gli doveva far la cornice fu osservato, che dopo esservi stato fisso ed attonito per lungo tempo trattosi il cappello di testa lo gettò in terra, e poi raccoltolo se ne partì quasi sdegnato per vedersi superare da un giovinetto di primo volo. Nè gli applausi, che riscosse il nostro Pittore servirono, come talvolta suole accadere, d'ostacolo ai di lui avanzamenti; che anzi crescer gli fecero sempre più nel suo cuore lo stimolo di rendersi più perfetto; onde applicando senza riposo, di sempre nuove cognizioni arricchì la sua mente. Fattasi pertanto ogni giorno più manifesta la sua abilità, che in lui era maggiormente fatta risplendere dagli onesti costumi e dalla dolce affabilità, si acquistò la grazia del Gran Principe Ferdinando, che spesso onoravalo nella propria casa delle sue visite per il piacere che avea nel vederlo operare; il che diede occasione ad alcuni dell'arte di lacerarlo con fieri morsi d'invidia.

Molte furono le opere sì a olio, che a fresco, che egli fece per quel magnanimo Principe, oltre i vari di lui ritratti, che colorì in più tempi, tutti somiglianti[illegible]. Cominciando da quelle, che esistevano nel suo Reale appartamento, rammenteremo in primo luogo un Quadro grande con la S. Famiglia nella fuga d'Egitto, che gli fece eseguire per tenerlo a fronte con l'opere dei più rinomati maestri, come tuttora si vede. Eravi ancora un egregia figura di Ganimede rapito dall'Aquila di Giove grande al naturale, che poi fu trasportata nella stanza dell'Ermafrodito della Real Galleria; la qual'opera perchè riuscisse perfetta, fece il Gran Principe uccidere a bella posta un Aquila del suo Serraglio, e gliela mandò, secondando in tal maniera il di lui genio, che era di cavar tutto dal vero. Fu gradito assai da quel Principe il gran Quadro con la figura d'un suo favorito cavallo brinato, che fu il primo ch'ei cavalcasse, guidato da un nano della sua Corte vestito all'Ussera con altre persone di suo servizio; opera dipinta con gran vigore e freschezza.

Desideroso il Principe Ferdinando di vedere ornate con le belle produzioni dei pennelli del Gabbiani le Regie sue Ville, lo indusse, benchè non vi fosse molto portato, ad impiegarsi nel dipignere a fresco. Nella Villa del Poggio a Cajano adunque colorì nel

UVA. BHSC. SC 02702

nel 1691. fuor d'un arcova uno sfondo di mediocre grandezza rappresentandovi Giove con alcune Deità, che fu il suo primo lavoro a fresco; e dipoi nel 1698. fece in altra stanza uno sfondo assai più grande allusivo alle glorie di Cosimo Padre della Patria. Vedesi quivi quest'Eroe sollevato alla gloria, e presentato a Giove dalla bella Firenze, cui stanno dietro la Giustizia, e Marte, che deposte le armi riposa, dal che derivano le Scienze, che in bei drappelli veggonsi da Cosimo innalzate, la di cui Religione e culto Divino è simboleggiato nel Tempio di S. Lorenzo da lui eretto, sostenuto da leggiadrissimi putti. Da un lato è la Discordia atterrita dalla Pace, che fa discacciare da varj suoi genj le furie e lo spirito di disunione, a cui rompono le mani, e lacerano la militare insegna, mentre sotto di lui giacciono caduti ed oppressi uomini armati e cavalli con l'Invidia, che si straccia le carni. Dalla parte opposta tra vaghe frondi riposa un Vecchio, che figura il fiume Arno, il quale mira le Ninfe delle acque che scherzano fra di loro. Nel Gabinetto poi dove quel Principe raccolse un solo piccolo pezzo, ma scelto d'ogni più eccellente Pittore antico e moderno, vedesi espressa dal Gabbiani in un bel Paese Erminia che trova il Vecchio Pastore, come descrive il celebre Tasso. A Pratolino vi sono in due Quadri i Ritratti di alcune Musiche (1), Musici, e Suonatori più favoriti del Principe con i loro stromenti; e nella Villa di Castello due Quadri simili con più ritratti di Mori, Tartari, Cosacchi, e di altri giovani di barbare Nazioni, che teneva al suo servizio Cosimo III., come pure di alcuni cortigiani di basso servizio, tra i quali un Nano, che à nelle mani un piatto con foglie fresche di spinaci per denotare l'inclinazione particolare, che aveva nel referire i fatti altrui. Nel Palazzo dei Pitti in varie parti del Real Mezzanino del rammentato Principe si ammirano più sfondi del Gabbiani, tra i quali due grandi, uno con la caduta dei Giganti, l'altro col Tempo che solleva le Scienze, e calpestando l'Ignoranza le invia al Tempo della Gloria; ed in altro appartamento un bellissimo sfondo con una Flora (2).

(1) Le Musiche le rappresentò in figura delle Belle Arti, Pittura, Poesia, e Musica la quale insegna ad un giovanetto studioso; dove vedesi altra femmina rappresentante la Munificenza del Principe Mecenate. Nella detta raccolta vedesene il pensiero inciso in rame al num. 38.

(2) Questa Flora vedesi intagliata nella detta raccolta al num. 42.

UVA. BHSC. SC 02702

Tra le varie commissioni, che ebbe dal Principe Ferdinando vi fu quella di dipignere la gran soffitta del Teatro di via della Pergola dove con rara felicità d'invenzione rappresentò Talia Musa della Commedia, che presentava ad Apollo la Musica, la quale era seguita dalla Storia, dalla Poesia, e da una Baccante con maschera in mano, oltre a varj scherzosi putti, uno dei quali era in atto di sparger Sonetti, ed al Fiume Arno espresso in una maravigliosa figura, intorno a cui vedevansi alcuni cigni, e sopra volante il Caval Pegaseo. Quivi diede un saggio il Gabbiani della sua gran velocità nel maneggiare i pennelli; poichè avendo sentito un giorno, che il suo Real Mecenate avrebbe desiderato, che il Teatro con la sua soffitta fosse stato compito all'imminente venuta d'un Principe forestiero vi s'impegnò, e condusse a termine maestrevolmente in tre soli giorni quella vasta opera (1) con meraviglia di tutti, e con piacere di quel gran Principe, da cui volle soltanto il tenue onorario di scudi 300. Ma questa sì degna pittura al presente più non esiste, da che nel 1755. fu il detto Teatro in altra forma ridotto; e solo si conservano presso il Marchese Roberto Pucci le due gran figure dell'Apollo, e della Musa Talia, ed altre figure e putti, che furono segati con molta cura, ed armati di ben forte telaio. Per ordine dello stesso Principe fece il disegno eccellentissimo del Frontespizio che fu posto in fronte all'Edizione dei Sonetti del famosissimo Redi, ricopiò ancora varie Tavole per collocarsi in diverse Chiese in vece degli originali, che volle quel Sovrano collocare tra le altre preziose pitture del suo Real Palazzo (2).

Le lodi che davansi al Gabbiani da per tutto fecero sì, che l'Imperator Leopoldo desiderasse di far colorire da esso sì il proprio ritratto, che quello dell'Arciduca Giuseppe suo figlio già eletto Re dei Romani. Fattane aduaque istanza al Gran Duca, questi ne diede parte al Gabbiani, che verso la fine dell'estate del 1690. postosi in viaggio giunse ben presto a Vienna, e presentatosi a Cesare, fu ac-

(1) Si conserva l'originale vaghissimo ed elegante disegno di questo sfondo appresso il Sig. Ignazio Hugford.

(2) Le Tavole furono quelle di Fra Bartolommeo della Porta, dov'è Maria Santissima col S. Bambino, che sposa S. Caterina, in S. Marco; la Deposizione di Cristo dalla Croce di Lodovico Cigoli, nella Chiesa di S. Agostino d'Empoli; ed il Martirio di S. Cecilia di Orazio Riminaldi, in S. Caterina di Pisa.

UVA. BHSC. SC 02702

accolto con segni di amorevolezza somma e di stima, e dopo essere stato con esso per qualche tempo nell'Imperial Galleria, ebbe ordine di por mano al ritratto del Conte di Molart, come bramò il Gabbiani affine di rimettersi in esercizio avanti di cominciar quello del gran Monarca. Ma appena ebbe terminato con maestria inarrivabile il detto ritratto, fu assalito dalla febbre, per cui non gli fu possibile di dar principio a quello di Sua Maestà, che volle farlo assistere dal proprio Medico; ma siccome l'ostinata febbre cangiossi in terzana, prese la risoluzione di chieder grazia di rimettersi in Patria per riacquistare col benefizio dell'aria nativa la perduta salute; ed essendogli stata accordata fece ritorno a Firenze senza aver coloriti i Ritratti di quei Sovrani con sommo loro rincrescimento; e quivi si ristabilì perfettamente in salute. Le prime opere, che egli fece dopo il suo ritorno, son quelle che si ammirano nel Palazzo del Marchese Riccardi. Quivi adunque nella bellissima Galleria dipinta con sorprendente maestria dall'immortale Luca Giordano, si osservano con stupore nelle quattro porte finte, che separano le due porte, le quali introducono nella Libreria, e gli Armarj delle Gemme intagliate, Cammei, e Medaglie, coloriti dal Gabbiani sopra il fondo di cristalli, diversi elegantissimi putti allusivi ai quattro Elementi (1), sì teneri, leggiadri, vari di colorito, e corretti che l'Arte può presumere in vano di poter giungere a maggior perfezione. Vi sono altresì in tre stanze dello stesso Palazzo tre sfondi di sua mano. Nel primo son figurate le Belle Arti innalzate all'Immortalità; nel secondo un Eroe, che avvalorato da celeste virtù con destra armata tiene abbattuto l'Errore, e incatenata la Concupiscenza; nel terzo la caduta del folle Icaro con grande energia e sorprendente bellezza condotta. Si segnalò parimente nel Palazzo del Marchese Gerini celebre per l'insigne raccolta di singolari pitture. In tre camere del quartier terreno di questo Palazzo dipinse varie cose il Gabbiani; nella prima in un sotto in sù di forma ovale varj scherzosi putti, che reggono l'Arme (2) gentilizia di quella nobilissima Casa; nel cielo della seconda una Flora con puttini, che spargono fiori, alcuni dei quali veggonsi sparsi quà e là anche tra le Architetture delle pa-

re-

(1) Di due rappresentanti gli Elementi dell'aria, e della terra se ne vede il pensiero nella detta raccolta ai num. 66. e 67.

(2) Il disegno originale di detta Arme vedesi inciso nella detta raccolta al numero 89.

UVA. BHSC. SC 02702

reti; nella terza Diana in aria tutta intenta alla caccia servita da moltissimi Genj; e due Quadri laterali a fresco con due maravigliosi Paesi abbelliti da eccellenti figure allusive alla favola della stessa Dea cacciatrice (1). Una bellissima storia di Deianira rapita dal Centauro, che cade in terra spirante saettato da Ercole dipinse a fresco nel Palazzo degli Stiozzi in via della Scala, dove si vede altresì in uno sfondo non molto grande una elegantissima figura d'Ercole in piedi, che si avanza nel sentiero della virtù non curando alcuni suoi genj, che richiamandolo indietro gli offrono fiori, mentre il genio della Virtù volando per l'aria con due corone nelle mani gli fa strada al Tempio della Gloria. Merita di essere osservato nel Palazzo Acciaiuoli vicino al Ponte (2) Vecchio lo sfondo a fresco, che vedesi nella principale stanza della raccolta di preziosi Quadri di quella illustre famiglia; nel quale è Giove, che tiene in mano il Caduceo in vece dei fulmini, e con l'altra accenna ad Imeneo le armi gentilizie degli Acciaiuoli, e dei Toriglioni. Con quattro nobilissimi sfondi arricchì il Gabbiani il maestoso Palazzo della insigne Famiglia Corsini. In quello della magnifica Sala che è il più grande vedesi in mezzo delineato lo stesso Palazzo, il quale da Ercole, e da altre Deità, e Virtù è portato alla Gloria; sotto di esso vedesi una maravigliosa figura d'un Vecchio, che rappresenta il Fiume Arno, nelle cui acque nuotano i Cigni, e le Ninfe a vista della Città; e nella parte più alta mirasi l'Arme di quella nobilissima Casa retta da leggiadrissimi putti. In tre ricche stanze di seguito colorì gli altri tre sfondi. In uno figurò la Deificazione d'Ercole (3); nell'altro Esiodo svegliato dalle Muse all'apparir dell'Aurora, al quale da Clio e dalle sue compagne è presentato il plettro, con cui l'invitano al canto; opera che sorprende non solo per la leggiadra espressione del vago soggetto, ma ancora per l'arte inarrivabile, con cui l'artefice à vivamente rappresentato il nascere del nuovo giorno; nel terzo finalmente à figurato con poetico ed erudito componimento il Caso, e la Fortuna distributori delle umane grandezze, con Astrea, che ne resta at-

(1) Questi due ammirabili Paesi vedonsi eccellentemente intagliati in rame dal famoso bulino di Francesco Bartolozzi, ed inseriti nella bella raccolta di stampe della Galleria Gerini.

(2) Il pensiero di questo sfondo trovasi nella raccolta medesima al n. 62.

(3) Nella già detta raccolta vedesi inciso questo nobile ed elegante pensiero al num. 99.

UVA. BHSC. SC 02702

attonita in Cielo, ed il Merito in un canto, che stà osservando e piangendo. In questo Palazzo sono altresì dello stesso pennello due Quadri a olio, uno con S. Gio. Batista, che predica alle Turbe, l'altro con una superba Battaglia. Terminate queste opere tutte maravigliose, colorì con saporitissimo gusto in un bel Salotto della Casa Orlandini uno sfondo di figura pentagona, nel quale rappresentò la Liberalità sollevata dalla Virtù in vista dei Vizi confusi, e dell' Invidia, che si lacera il cuore, mentre Mercurio e Pallade accennano ad un giovine Apollo colle Muse che stanno sul Parnaso, dove Omero rapisce l'animo delle Ninfe e dei Pastori, che attentamente l'ascoltano.

Desideroso il Cardinal Francesco dei Medici di possedere qualche opera del Gabbiani fecegli dipignere in concorrenza di Livio Mehus in un piccolo Quadro (1) la Creazione d' Adamo, e al detto Mehus quella di Eva. Fecegli altresì colorire un S. Tommaso (2), che tocca il Costato del Redentore risorto, per donarlo ad un suo Neofito, che si chiamava Tommaso; una Tavola per la sua Abbazzia di S. Galgano (3) nelle Maremme di Siena con la Vergine e il Bambino in Gloria, e il detto Santo, che affondando prodigiosamente la sua spada nel masso, la inalbera in luogo di Croce, ed una Flagellazione di Cristo per la sua Villa di Lappeggi. Chi potrebbe poi lodare abbastanza la pittura a fresco della volta della magnifica Cappella dei Sansedoni di Siena, in cui vedesi in Gloria il Beato Ambrogio loro antenato presentato dalla Vergine e da San Domenico al Trono della Santissima Trinità; la Tavola (4) esistente nella Pieve di S. Croce, dove si ammira il Bambino Gesù in seno a Maria Santissima, che porge l'abito del Carmine al Beato Simone Stock, ed a basso in devoti atteggiamenti S. Luigi Re di Francia, e S. M. Maddalena Penitente; quella per il Castello di Buggiano che ebbe a fare a quelle Religiose per l' Altar Maggiore della loro Chiesa rappresentante il glorioso Transito di S. Scolastica, e l'altra Tavola con più Santi (5) che adorna in Pietrasanta la Chiesa di S. Francesco? Anche il Marchese Carlo Rinuccini volle ar-

(1) Questo bellissimo quadretto è al presente col suo compagno posseduto dal Sig. Dottor Francesco Viligiardi tra l'altre egregie pitture della sua collezione.

(2) Il pensiero di questo quadro vedesi inciso nella raccolta medesima al numero 51.

(3) Ivi al numero 17.

(4) Ivi al numero 52.

(5) Ivi al numero 65.

UVA. BHSC. SC 02702

arricchire il proprio Palazzo con le rare produzioni del noſtro inſigne Gabbiani, avendogli fatto dipignere ſulla parete di un Salotto terreno una Venere ſedente ſopra una conchiglia ſull'onde del mare, accompagnata da Ninfe e Tritoni, e da vari Geni, che ſcherzano volando per l'aria, mentre Cupido nel di lei ſeno ripoſa; opera condotta con ſingolar vaghezza e con diſegno maraviglioſo; due ritratti al naturale di Dame di quella nobiliſſima Caſa, e due Quadri a olio, uno con Venere e Cupido, l'altro con una belliſſima baccante in mezza figura di naturale grandezza. All'Abate Salviati eſpreſſe in un Quadro un S. Euſtachio, che adora il Crocifiſſo apparſogli ſopra il capo d'un cervo; a Girolamo Marſuppini diverſi Quadri, che paſſarono dipoi nella Famiglia Cerretani, tra i quali una fuga in Egitto di ſorprendente bellezza rappreſentata di notte, una teſta di S. Filippo Neri, un Quadro di figure intere non finito con Venere che invita Adone a ritirarſi dalla caccia, e due teſte una rappreſentante una femmina ideale belliſſima, ed altra parimente d'una femmina che tiene in mano un bicchier di vin bianco, dipinte con tal maeſtria, che poſſono andar del pari con le più belle teſte dello ſteſſo Tiziano. Due Quadri di merito grande di mezzane figure trovanſi in caſa Buondelmonti, uno dei quali figura Labano, che ſorpreſo da Giacobbe cerca invano i ſuoi Idoli rapitigli da Rachele; l'altro Booz, che permette alla vedova Rut la raccolta delle ſpighe nei ſuoi campi.

Nel Capitolo di S. Spirito poſto nel primo Chioſtro dipinſe a freſco il Gabbiani ad iſtanza del Dottor Coſimo Bordoni, che avea il Giuſpadronato di quella Cappella, preſſo ad un Crocifiſſo di legno grande al naturale molto devoto, Maria Santiſſima, S. Giovanni Evangeliſta, e la Maddalena, che abbraccia la Croce; e ſotto l'Altare un ammirabile Gesù (1) Morto adorato dagli Angioli; ma ſiccome queſto gettò alcune macchie forſe per eſſer entro alla muraglia qualche condotto di acque, non volendo egli, che tal moſtruoſità ſi vedeſſe, fece fare un telaio ben forte, e fermatovi un canniccio intonacato vi dipinſe altro ſimil ſoggetto, e atterrato il primo lo collocò nel medeſimo luogo, donde poi dal Senator Ferdinando Incontri reſtato padrone di queſta Cappella, fu trasferito tra le altre rare pitture nella ſua Galleria.

Trop-

(1) Due diverſi penſieri per l'iſteſſo Criſto morto ſtanno nella medeſima raccolta, uno al num. 25., e l'altro al 27.

UVA. BHSC. SC 02702

Troppo in lungo estenderebbesi il nostro ragionare, se riferir volessimo tutte le pitture, che fece il Gabbiani per i molti Gentiluomini Fiorentini, e per i suoi amici; onde soltanto rammenteremo le seguenti, cioè due Quadri, che colorì per il Senator Filippo Guadagni, uno dei quali figura il Tempo, e l'altro Bacco con un Satiretto ridente, cui và spremendo in bocca un grappolo d'uva; due altri Quadri eseguiti per Orazio Vanni Orefice suo amicissimo, cioè una Sara, che giunge alla casa del suo sposo Tobia, componimento vaghissimo, in cui vedesi un bel misto tra il nobil modo di Pietro da Cortona, e il più bello di Paolo, di Tiziano e del Bassano, ora posseduta in Londra dal celebre M. Hoon pittor Inglese in smalto, ed un S. Giuseppe con Maria Vergine sedenti col Bambino in grembo, cui presenta un Angiolo due candide colombe, il tutto dipinto a fresco in un embrice; lavoro preziosissimo, di cui fece acquisto il Marchese Emilio Pucci grande amatore delle Belle Arti; una S. Maria Maddalena penitente per il Sig. Leonardo Grazini Gentiluomo Fiorentino; un Mosè, che addita agl'Israeliti il Serpente di bronzo; ed un Transito di S. Giuseppe per i Signori Bardi di Vernio; un Amorino giacente in letto per Anton Maria Franceschini, che ora stà in potere del Sig. Dottor Perelli celebre Matematico, e Lettore nell'Università di Pisa; un Gesù Cristo, che riprende S. Pietro (1), e lo salva dal naufragio, il quale dipinse con bella espressione per un Prete, che gli avea salvata la vita, allorchè essendo ambedue da giovinetti a pescare nel fiume Arno, cadde il Gabbiani per uno smottamento nell'acqua, e sarebbesi annegato, se il compagno che sapeva ben nuotare, non lo avesse sottratto da quel gran pericolo, il qual bellissimo Quadro passò in potere del Capitan Frescobaldi; una Santa Famiglia per l'Avvocato Adimari, cui la donò per avergli stipulata una Scrittura senza volerne onorario, siccome una Vergine graziosissima donata al medesimo in ricompensa di un libro delle vite dei Pittori Greci composte da Carlo Dati, i quali due ultimi Quadri son posseduti al presente dal tante volte lodato Sig. Ignazio Hugford

(1) Questo stà al num. 68.

UVA. BHSC. SC 02702

degno discepolo del nostro insigne Pittore; un S. Liborio (1) a Bartolommeo Bimbi pittore singolarissimo di fiori, frutti e animali; ad un certo Rapacciuoli Stipettaio una mezza figura della Vergine col Bambino e S. Giuseppe. Nel Palazzo dei Francheschi in Via Guicciardini, ora dei Conti Lorenzi è del Gabbiani uno sfondo a fresco con una graziosissima Flora (2) accompagnata da Zefiro, e da vari puttini che spargon fiori.

Oltre alle descritte opere eseguite per i particolari, molte se ne vedono esposte al pubblico. Una Tavola a olio eccellente col martirio di S. Lorenzo forma uno dei più preziosi ornamenti della Cattedrale di Pescia nella Cappella del Sig. Giuliano Cecchi Gentiluomo di quella Città, da cui gli fu ordinata; ed in questa Cappella è dello stesso Artefice la tela a olio con la maravigliosa Vergine Assunta (3) al Cielo collocata nell'arco della medesima. Stupenda è la Tavola posta all'Altar Maggiore della Chiesa delle Monache di Candeli in Firenze rappresentante l'Assunzione (4) di Maria Vergine, la quale secondo il parere d'ogn'intendente può dirsi senza dubbio una delle più belle di questa nostra Città; e non meno degna di lode è l'altra, che fece per il maggiore Altare delle Monache di S. Gregorio dette dello Spirito Santo (5), in cui mirabilmente si esprime la discesa del Divino Spirito sopra gli Apostoli. Di gusto sublime e delicato è il bellissimo sfondino dipinto a fresco in S. Pier Maggiore nella Cappella degli Albizi, rappresentante la gloriosa Ascensione del Redentore, lo scorto del quale è veramente maraviglioso.

Ma quali encomi daremo noi al più grande ed insieme più difficile lavoro che venisse dai suoi pennelli, vogliamo dire della vastissima opera della Cupola di Cestello? Di questa egli cominciò a fare i primi pensieri il dì 21. di Aprile del 1701. dopo dei quali fece il grandioso modello dipinto a olio in forma rotonda, il quale è conservato con tutti gli studi e cartoni di essa dal rammentato Sig. Hugford. Dipinse quivi S. Maria Maddale-

(1) Il detto S. Liborio trovasi al presente nella già rammentata scelt.ssima raccolta del Sig. Dottor Francesco Vilgiardi.
(2) Questo pensiero trovasi al num. 58.
(3) Ivi al num. 92.
(4) Chi bramasse vedere il pensiero di questa magnifica Tavola veda nella detta raccolta al num. 71.
(5) Ivi al num. 59.

UVA. BHSC. SC 02702

dalena Penitente inalzata alla Gloria, e presentata dalla Regina del Cielo alla Santissima Trinità, cui fanno corona tutti i Patriarchi più celebri, i Santi Re Magi, gli Apostoli, i Cori degli Angioli e degli Arcangioli, ed altri Santi saliti al Cielo avanti la morte della detta Santa Penitente. E' inesplicabile la fatica e lo studio, che impiegò questo grand'uomo nel condurre una sì grand'opera, la quale terminò a dì 27. di Luglio del 1718.; poichè non sempre vi lavorava, ma solamente nei mesi dell'estate. Doveva egli formare tutte le sue figure, particolarmente quelle del primo ordine di giganteſca proporzione, e disegnarle dipiù scontraffatte e sproporzionate per via d'ottica, affinchè dal piano della Chiesa tutte le prolungazioni delle parti rientrando, comparissero di ottima proporzione e disegno, come veramente appariscono; ond'ebbe campo di far conoscere il suo profondo sapere e la sua pratica grande nell'Arte del sotto in sù, e che meritava in conseguenza di esser posto al paragone con i professori e macchinisti più rinomati: ed in vero, allorchè fu scoperta, riscosse gli universali applausi di tutti gli Artefici ed Intendenti, i quali resero vane le maldicenze di quei pochi maligni, che tentavano di oscurarne il troppo vivo splendore. Sarebbe stato desiderabile, che i quattro Angoli di questa Cupola fossero stati dipinti dallo stesso pennello; poichè le Pitture che vi fece nel 1737. Matteo Bonechi, troppo son lontane dalla perfezione del rimanente; come pure sarebbe stata cosa assai vantaggiosa, che la Cupola avesse avuto doppia muraglia; perocchè essendo scempia, ne seguì, che l'umido passando dalle fessure del piombo, fece ben presto fiorire qualche poco di nitro, che in progresso di tempo le tolse in qualche parte la primiera bellezza, e moltopiù allorchè toltole il piombo fu ricoperta di tegoli.

Terminato il difficile lavoro della vasta Cupola, applicossi il Gabbiani ad altre opere interessanti. Lavorò adunque una bella Tavola per la Chiesa delle Monache di Santa Maria a Sala di Pistoia, nella quale con mirabil dolcezza di colorito, e vago componimento espresse la Presentazione (1) al Tempio del Bambino Gesù. Eletto dipoi da' Padri di Monte Senario a di-

(1) Questo trovasi al num. 56. della medesima raccolta.

UVA. BHSC. SC 02702

pignere per la loro Chiesa uno sfondo a fresco, in cui fosse rappresentata Maria Vergine in atto di porger l'Abito a' sette Beati Fondatori del loro Ordine, nell'anno 1718. vi pose mano, e dopo averne fatti i modelli, gli studj e i carroni, che tutti esistono presso il detto Sig. Hugford, condusse l'opera a perfezione con quella felicità, che sempre fu propria dei suoi pennelli. Frattanto il Gran-Duca Cosimo III., che ben conosceva l'alto merito del Gabbiani diedegli molte incumbenze, le quali tutte con suo grande onore e lode eseguì. Una di esse fu, che egli con tutta la diligenza possibile esaminasse se la tanto celebre immagine della Santissima Vergine Annunziata potesse dall'umidità, che forse penetrar poteva nella muraglia, esser danneggiata ed offesa, e nell'occasione di questa visita, per cui compresse non esservi danno alcuno nè bisogno per assicurarla di alcun riparo, ebbe il devoto contento e la piena comodità di osservare, che l'Angelico volto della Vergine era assai più perfetto del rimanente dell'Opera; giacchè, come egli asseriva, vedeasi in esso tal perfezione, quale almeno si trova nelle più eleganti teste di Raffaello da Urbino, aggiungendo, che con ragione dir si poteva, che Raffaello à dipinto come un Angiolo. Per ordine del medesimo religiosissimo Principe fece il superbo disegno del S. Giuseppe in atto di contemplare il Santo Bambino, che riposa in placido sonno fra le sue braccia, il quale fu intagliato assai bene da Cosimo Mogalli. Il fine per cui il detto Sovrano volle che fosse intagliata questa sacra devotissima Immagine fu quello di promuovere con più fervore la devozione verso quel Santo Patriarca nei suoi Stati, dei quali stabilì di eleggerlo comprotettore, ed a tale effetto ordinò che in ogni Chiesa della Toscana, ove egli non avesse Cappella propria, o Altare con la sua Immagine, quella si esponesse con decente ornamento.

Essendosi stampato in quel tempo nella Stamperia Granducale il Breviario Ecclesiastico, volle il Gran-Duca Cosimo per renderlo più ricco e magnifico che il Gabbiani facesse i disegni delle solite Sacre immagini. Egli peraltro, per mancanza di tempo, ne fece tre soli, cioè il Frontespizio esprimente la Città di Firenze, il Santo Re David, e l'Ascensione del Redento-

re

UVA. BHSC. SC 02702

re; e gli altri quattro furono eseguiti, ricavandogli da perfetti esemplari dal Salvetti suo valente discepolo; e tutti poi furono intagliati dal già lodato Mogalli. Fu destinato altresì a rivedere e correggere tutti i disegni dei principali Quadri del Palazzo Reale, ed a fare eseguire le sue correzioni nei rami dei medesimi già stati intagliati; giacchè per mancanza sì del disegnatore, che a sì vasta opera era stato destinato, che degli stessi incisori, quella numerosa serie di rami non aveva incontrata l'approvazione degli intendenti; ed a questo fastidiosissimo lavoro pur diede mano solo per contentare il suo benefico Principe con fatica e perdita quasi inutile del prezioso suo tempo.

Essendosi portato il Gabbiani a villeggiare nel Castello di Fucecchio ad istanza del Cancellier Bonistalli, dipinse a fresco in un Arcova della di lui Casa un bello sfondino con la Vergine Assunta (1) al Cielo, e due ovati laterali nel frontespizio dell'Arcova stessa, figurando in uno in mezza figura il Salvatore, che posa la destra sul Mondo, nell'altro Maria Santissima rivolta al Cielo; e nella stanza medesima colorì due soprapporti, nei quali rappresentò Agar (2), che scansa la vista dell'assetato suo figlio Ismaele, con l'Angiolo che le addita il fonte per dissetarlo; e Caino che fugge disperato dopo l'uccisione del fratello.

Avendo risoluto frattanto il Duca d'Orleans, che fu Reggente di Francia di arricchire la preziosa sua raccolta di Quadri con quattro istorie del vecchio testamento dei quattro più eccellenti Professori Italiani allora viventi, una ne ordinò ancora al nostro Gabbiani, il cui soggetto volle che fosse la Regina (3) Ester svenuta, e retta dalle sue Damigelle avanti ad Assuero; la quale Storia condusse egli con estrema diligenza e con pari gusto e sapore; onde sorprese talmente quel Principe, che oltre l'onorario fissato, la distinse tra le altre con un regalo di alcuni pezzi d'Argento di assai nobil lavoro. Appena ebbe terminato quest'Opera, il Gran-Duca Cosimo gli ordinò uno dopo l'altro due Quadri, e nel primo di circa due braccia e un terzo rappresentò il Bambino Gesù in prem-

(1) Il pensiere di detta Assunta vedesi al num. 36.

(2) Al num. 2. e al num. 4. della medesima si vedono questi due pensieri.

(3) Nella detta raccolta trovasi il pensiero al num. 6.

UVA. BHSC. SC 02702

grembo alla Vergine (1) Madre, che anelando alla sua passione, si offerisce all'Eterno Padre, da cui glie ne son presentati i dolorosi strumenti sostenuti da una schiera di graziosissimi Angioli; e nel secondo alquanto minore espresse la gloriosa Assunzione di Maria Vergine. Piacquero tanto al Gran-Duca questi due Quadri veramente ammirabili, che diede al Pittore la nuova commissione di altro Quadro simile, in cui volle che figurasse il Transito di S. Giuseppe, il qual soggetto egli disse di gradire più d'ogn'altro, per conforto delle sue agonie, che per l'età sua molto avanzata prevedeva vicine. Ma non ebbe quel pio Sovrano la consolazione di vederlo terminato, essendo stato prevenuto dalla morte; onde il Quadro rimase presso l'Autore finchè visse, e finalmente dalle mani del di lui erede fu acquistato per mezzo di Giuliano Dami, dal Gran-Duca Gio. Gastone, e collocato nel Real Palazzo per compagno della nominata bellissima Vergine Assunta. Non molto dopo dipinse per la Chiesa di S. Firenze ai Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri la bella Tavola, in cui vedesi la Vergine col Bambino Gesù in gloria, che presenta un giglio a S. Filippo, il quale celebrando la S. Messa vien sollevato da terra genuflesso sopra leggerissime nuvole con stupore dei circostanti, ed in quest'opera fece specialmente conoscere la grandezza del suo sapere; poichè in una tela sì stretta ed alta seppesi così ben destreggiare, che le due principali figure anno perfetta corrispondenza di sguardo fra loro; e quantunque i chiari e gli scuri sien poco arditi, e trionfi in tutta l'opera una certa nobil dolcezza, contuttociò vi si ammira un maraviglioso rilievo.

Non vogliamo tralasciare di far parola d'un graziosissimo quadretto col Profeta Elia sotto il ginepro, che svegliato dall'Angiolo, gli accenna l'acqua e il pane succinericio, il quale si conserva presso il rammentato Sig. Hugford, che lo fece intagliare di grandezza eguale all'originale dal sublime bulino del celebre Bartolozzi (2). Oltre alle descritte opere tutte d'Isto-

(1) Nella medesima vedesi il pensiero al num. 57.

(2) Se ne vede la Stampa nella nominata raccolta dei 100. pensieri del Gabbiani al num. 74.

Un bello, e assai concluso disegno di questo quadretto è posseduto dal Sig. Suddecano Riccardi.

UVA. BHSC. SC 02702

storie, fece egli ancora molti ritratti somiglianti∫simi; trai quali merita il primo luogo quello della Gran-Principe∫sa Violante grande al naturale, ed in figura intiera collocata in piedi, il quale incontrò talmente la di lei approvazione, che altro simile glie ne ordinò per mandarlo in dono al suo nipote Elettor di Baviera. Bellissimo fu parimente l'altro, che fece al Duca di Modena; come pure quelli della Marche∫sa Ridolfi ora conservato nella Casa Dini da Santa Croce, della Quarate∫i, d' una figlia del Cav. Morelli, del Marche∫e Salviati, e della Signora Maria Laura di lui spo∫a, della Marche∫a Capponi Orlandini, del Dottor Franceſco Baldassini, di Gio. Batista Ricciardi celebre Letterato, e finalmente del famoso Poeta Benedetto Menzini, e del Dottor Cosimo Villifranchi. Ma degno è d'esser quì rammentato più d'ogn'altro, quello che per ordine di Cosimo III. fece il Gabbiani di se stesso, pieno di vivezza e di somiglianza, il quale fu collocato nella insigne raccolta de' Ritratti dei più rinomati Profe∫sori, che forma un pregio dei più singolari di questa Real Galleria (1).

Ci conviene ora descrivere con sommo nostro cordoglio quel fatal lavoro, che diede termine alla preziosa sua vita, ed insieme alle nobili sue fatiche, vogliamo dire lo sfondo della Galleria del Marche∫e Filippo Incontri, il quale quasi prevedendo la sua disgrazia, con somma repugnanza accettò. Si accinse adunque il Gabbiani a fare il pensiero e il modello di una tal opera, e mirabilmente vi riuscì; ma siccome il poetico concetto, il quale doveva esprimersi, era un composto di vari fatti d'antiche Storie, che ricorrer dovevano sopra il cornicione, molto gl'increbbe, nel provarvi una parte dei cartoni, il vedere dall'ingresso della Galleria, che tutte le figure, ed in specie quel-

(1) Il ritratto del Gabbiani, che è al principio del presente Elogio, è ricavato da quello che egli fece di se medesimo nella sua età di 33. anni in mezza figura grande al naturale; tiene con la destra un disegno, e con la sinistra entro a un guanto una piega del suo mantello; Da una parte stà posata Tavolozza, e pennelli. Questo bellissimo ritratto è posseduto dal noto Sig. Ignazio Hugford, e si vede tutto intero, come stà ne l' originale, al principio della vita dell' Autore da lui descritta, e data al pubblico nella sua prima edizione del 1762. in foglio papale, da unirsi alla raccolta di 100. pensieri del medesimo, incisi in rame con esatta imitazione degl' istessi originali disegni.

UVA. BHSC. SC 02702

quelle in piedi finchè non miravanſi al di ſotto, comparivano ſtorte, a cagione del piegar della volta; onde ſi ſottopoſe piuttoſto a rifare il tutto con l' elezione d' un nuovo ſoggetto, con cui veniſſe a ſcanſare colle figure tutto il vivo della volta. Formati pertanto nuovo modello (1), ſtudi e cartoni, rappreſentò in eſſi Giove (2), che porge a Ganimede una tazza di nettare perchè la diſpenſi ai Numi, i quali ſi veggono in belliſſimi gruppi, con vaghezza ed armonia per quello ſpazio diſpoſti; ed in quattro cartelle di ſtucchi collocate negli angoli voleva rappreſentare i quattro elementi in figura di putti. Sì forte era il penſiero, che ſi era fiſſo in mente di dover morire avanti di condurre a fine quell' opera, che diſpoſto il ſuo teſtamento fiſsò il tempo in cui doveva venire il Notaro per rogarlo, onde avvisò il Marcheſe perchè non mandaſſe nel giorno a ciò deſtinato a prenderlo ſecondo il ſolito con la carrozza. Ma ſiccome ſecegli ſapere il Notaro d' eſſergli ſovvenuto un preventivo impegno che aveva, per cui non poteva eſſere in quel giorno a ſervirlo, ma il dì ſeguente; egli portoſſi a piedi al Palazzo Incontri premendogli di non perdere quella giornata. Era la Galleria condotta a tal ſegno, che ſolo vi mancavano per renderla perfetta i ritocchi. Montato adunque ſul palco, e oſſervato che il panno del Giove era ben aſciutto penſò ritoccarlo in quel giorno; onde mandò il ſervitore deſtinato a ſervirlo, a prender l' acqua per rinfreſcare i coloti. Volendo poi ſcendere dal palco per oſſervare dal pavimento la parte in cui doveva operare, e convenendogli perciò di cavar prima un' aſſe, o due, chiamò in aiuto Franceſco Maria Salvetti ſuo Giovine, di cui ordinariamente ſervivali per far preparare le tinte. Riſpoſe queſti, che aſpettaſſe il ritorno del ſervitore con cui egli le avrebbe cavate; ma egli ſenza aſpettare, curvatoſi da una parte, e il detto Salvetti dall' altra, gli riuſcì con fatica di ſuperare la reſiſtenza di quelle Tavole tra di loro molto unite, e alzatane una volle poſarla ſull' altra appreſſo; ed in tal tempo ſorpreſo forſe da un giramento di capo, precipitò a baſſo, paſſando

(1) Tanto il primo che il ſecondo modello ſi conſervano tra gli altri preziosi quadri della medeſima Galleria.

(2) Il rame di queſto penſiero compiſce il num. 100. di detta raccolta.

UVA. BHSC. SC 02702

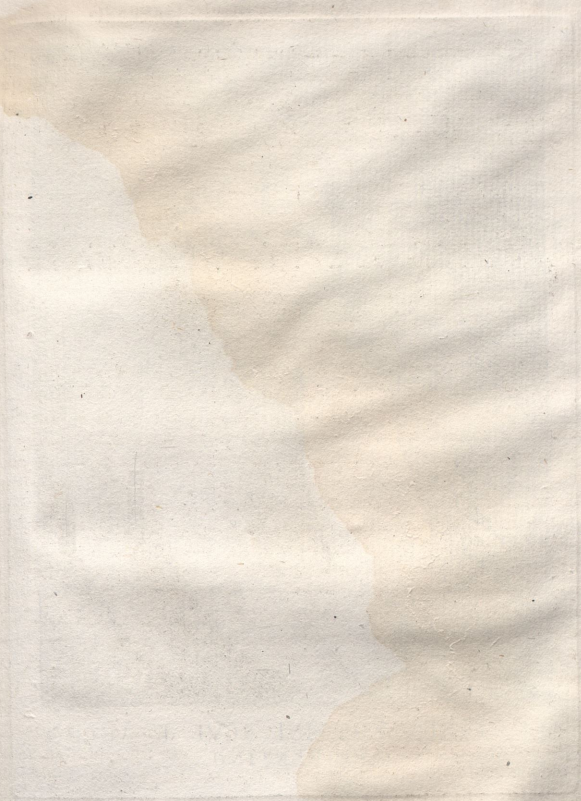
do tra una Tavola e l'altra, e battuta fieramente la testa, restò immerso in un lago di sangue. Accorsi adunque il discepolo ed i servitori allo strepito, lo trovarono privo affatto dei sentimenti, e lo portarono sopra di un letto nelle stanze del Marchese, che avutane la notizia, mentre era fuori di casa, fece conoscere gli effetti della sua afflizione e pietà col fare apprestare al moribondo Professore tutti i possibili aiuti. Ma ogni tentativo fu vano; poichè dopo tre giorni, nei quali benchè fuori di se fu assistito da vigilantissimi Sacerdoti, passò all'altra vita alle ore 16. Italiane il dì 22. Novembre 1726. di anni 74. e giorni 9. compianto da tutti i suoi discepoli e da tutta la Città, in cui dati avea saggi assai luminosi delle sue rare virtù; e fu riposto il suo cadavere nella Chiesa di S. Felice in Piazza sua Parrocchia nella sepoltura dei suoi maggiori. Gli fu dipoi inalzato da Gaetano Gabbiani suo nipote (esortato a ciò fare da alcuni letterati amici di Anton Domenico) un decente deposito di marmo, in cui vedesi scolpito dal valente Scultore Girolamo Ticciati il di lui ritratto in basso rilievo di marmo in medaglione di forma ovale retto da due putti di stucco assai ben lavorati.

Lasciò il Gabbiani, oltre ad un buon capitale in contanti, diversi bellissimi Quadri, alcuni di sua invenzione, ed altri copiati dai più singolari originali dei più famosi Maestri, come pure un infinito numero di elegantissimi disegni: e siccome passò all'altra vita senza far testamento, il tutto ebbe in potere il nipote, che seppe ben presto dar fondo ad ogni cosa, talmentechè morì in estrema miseria. Penna della nostra assai più felice richiederebbesi per descrivere appieno le rarissime qualità dell'animo di sì grand'uomo, come pure quelle, che nelle di lui pitture con diletto e maraviglia si ammirano. Se si abbia riguardo alle prime, noi troveremo in lui una somma docilità, un'umiltà non ordinaria, una soda religione, i cui semi procurò sempre di spargere anche nei cuori dei suoi discepoli, ed una dolce, affabile e grata maniera di trattare; talmentechè era egli l'amore e la delizia di tutte le persone da bene. Se parlasi poi delle seconde, osservinsi le di lui opere, e vi troveremo un esattissimo disegno, un dolce armonico colorito, una

UVA. BHSC. SC 02702

grazia somma nelle arie delle teste e nelle attitudini, una felicità sorprendente nell' inventare, o si tratti di storie, o di qualunque altro genere di Pitture, essendo egli stato Pittore universalissimo. I diversi sfondi, e principalmente la vasta opera della Cupola di Cestello fanno pienissima fede della sua perfetta intelligenza del sotto in sù; e nelle molte opere che egli fece trovandosi il gusto più scelto dei più nobili Autori, si ravvisa, quanto egli fosse abile nel trasformarsi secondo le diversità d'ogni soggetto. Era dotato d' una sì pronta e vivace memoria, che spesso faceva i ritratti di quelle persone, che aveva vedute più anni indietro, caricandole talvolta senza offenderne la somiglianza, come vedesi da una raccolta di simili suoi scherzi, che furono messi insieme dal suo discepolo Francesco Salvetti, e che ora son posseduti con quasi tutto lo studio di sì grand' uomo dal Sig. Ignazio Hugford Pittore eccellente uscito pure dalla sua Scuola. Non può spiegarsi poi quanto fosse felice nel comunicare le sue idee a' giovani, che frequentavano la sua stanza per apprendere il disegno, e con quanta diligenza ed amore fossero i medesimi ammaestrati. Ed in vero non pochi eccellenti Professori si formarono sotto la sua disciplina; rammenteremo noi i più celebri, trai quali fu Benedetto Luti senza dubbio il migliore della sua fiorituissima scuola; Tommaso Redi, Giuseppe Baldini, che essendo morto in età immatura troncò le belle speranze che avea date alla Patria, Giovanni Antonio Pucci, Ranieri del Pace, Vincenzio Sgrilli, Francesco Maria Salvetti, di cui più sopra parlammo, Pietro Marchetini di Pistoia, Gaetano Benvenuti, Gio. Gaetano Gabbiani suo nipote, e finalmente il Sig. Ignazio Hugford ancor vivente, di cui si vedono al pubblico nelle Chiese della nostra Toscana, e specialmente in Firenze diverse eccellenti opere a olio. A questo abilissimo Professore son debitori gli editori della presente raccolta degli esatti e studiati disegni dei ritratti intagliati in rame, che la rendono adorna, e delle notizie del celebre Gabbiani, giacchè egli ne scrisse una copiosissima vita, che diede in luce in Firenze, dalla quale sono state tratte in compendio tutte le descrizioni delle opere, che compongono il presente Elogio.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



G: BATISTA FOGGINI SCVL: E ARCHIT:
FIORENTINO

H. delin. *Ben. Eredi Sc.*
185

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIOVAMBATISTA FOGGINI.

SE diverse onorate e civili famiglie si possono a gran ragione vantare di essere state alle Belle Arti di un forte sostegno e di un grandioso ornamento per i degni e vari soggetti che nelle medesime fiorirono, quella dei Foggini non è certamente a qualsisia inferiore, mentre in essa sorgere di tempo in tempo si veddero parecchi artefici (1), che grandemente le nobilitarono, ed arrecarono loro lustro e splendore. Fra questi però merita la maggioranza Giovambatista venuto alla luce il dì 25. Aprile dell'anno 1652. nella Città di Firenze. I doni onde la natura aveva generosamente arricchito l'animo di questo giovanetto non indarno fecero concepire ai suoi parenti grandi speranze, ch'egli non fosse per tralignare dalle tracce dei suoi Antenati, e fosse per far negli studi non ordinari avanzamenti. E in fatti non s'ingannarono, poichè giunse col tempo a tal'eccellenza nelle occupazioni da esso intraprese, che superò di gran lunga la loro espettazione.

Questi adunque vedendo, che i suoi pensieri più d'ogn'altra cosa erano alle Belle Arti rivolti, a queste tosto lo applicarono, sapendo benissimo che i giovanetti sogliono sempre fare maggiori progressi in quelle cose, dove grandemente il genio lor naturale è portato. A tale oggetto pertanto non tardarono a fargli

(1) Questi furono, Iacopo, Giulio, Giovambatista, e Vincenzio Foggini, i quali nelle Belle Arti si procacciarono non ordinaria reputazione.

UVA. BHSC. SC 02702

apprendere i principj del disegnare da Iacopo Giorgi pittore; e Iacopo Maria Foggini suo zio, il quale nella nostra Città esercitava con molta reputazione l'arte della Scultura gli dette i primi ammaestramenti di quella professione, in cui egli stesso si occupava. Le istruzioni, che continuamente dal medesimo riceveva, e il vedergli sempre maneggiare gli strumenti dell'arte sua servirono a Giovambatista di forti stimoli per accenderlo maggiormente nell'amore dell'incominciata professione, e tale in breve si risvegliò nel suo animo il desio di arrivare al di lei perfetto conseguimento, che lo zio fu obbligato stante le numerose occupazioni di raccomandarlo a Lodovico Salvetti artefice di non ordinaria reputazione, affinchè lo dirigesse nell'intrapresa carriera. Il genio grande e l'instancabile applicazione, colla quale il Foggini ai suoi studi attendeva sotto la direzione del mentovato maestro furono la principale cagione dei suoi rapidi progressi; e le continue fatiche e osservazioni che andava da se stesso facendo sopra le opere dei più celebri Scalpelli, che servono di nobile e grandioso ornamento alla nostra Città servirono a fargli poscia conseguire una maggior perfezione. Per la qual cosa avendo in breve acquistata una non ordinaria franchezza nello scolpire cominciò a dare nella sua patria i primi saggi della sua abilità nell'arme da esso lavorata col disegno del mentovato suo zio per la famiglia Pecori, la quale ancora al presente vedesi alla cantonata del Palazzo. Perlochè il Gran-Duca Cosimo III. in quei tempi felicemente Regnante essendo stato informato del talento e della gran disposizione, che aveva questo giovanetto per le cose risguardanti la Scultura e l'Architettura, e per tutto ciò, che dal disegno singolarmente dipende lo mandò a Roma, dove sotto la disciplina di Ercole Ferrata celebre Scultore di Milano attese per lo spazio di anni tre alla Scultura, e sotto la scorta di Ciro Ferri stimatissimo pittore procurò di perfezionarsi nelle cose al disegno e all'invenzione appartenenti. Nel tempo però, in cui si trattenne in quell'insigne Dominante non si contentò solamente di quegli studi, nei quali l'occupavano i suoi precettori, ma con tutto l'impegno ancora si applicò ad osservare e a disegnare più volte le opere dei più rinomati Scultori e Architettori, onde và superbamente abbel-

lita

UVA. BHSC. SC 02702

lita quella illustre Metropoli, e in breve si rese eccellente e esperto nell' operare Arti. Per la qual cosa essendoli restituito di lì a non molto alla patria, e avendo il Gran-Duca saputo quanto bene avesse corrisposto alle Reali sue munificenze volle dargli un attestato del suo gradimento col concedergli l' abitazione posta in Pinti, ov' era solito dimorare il primo Scultore della Casa Reale, e dov' era stato il celebre Gio. Bologna da Dovari, e poscia Pietro Tacca suo Scolare, che gli successe in quel posto. Quivi pertanto cominciò Giovambatista ad impiegarsi nei lavori di diverse opere di Scultura ordinarigli da varie persone, nei quali riuscì con tal felicità, che si procacciò ben presto la stima di eccellente professore in tale arte. Furono quelli le due statue rappresentanti i Santi Apostoli Pietro e Paolo, che veggonsi nella Chiesa di S. Michele Berteldi dei Padri Teatini, ove sono parimente di sua mano nella prima Cappella a man destra vicino alla porta principale due bassi rilievi di terra cotta esprimenti il Martirio di S. Andrea (1), e di S. Simone. Queste sue fatiche essendo state ammirate e lodate dagl' intendenti ebbe tosto l' incombenza di abbellire il piano del Presbiterio del magnifico Tempio della Santissima Annunziata di un superbo deposito di marmo, nel quale scolpì con grand' eccellenza al naturale la statua del Senatore e Sacerdote Donato dell' Antella insigne benefattore della mentovata Chiesa. E altresì lavoro della maestra sua mano il bellissimo busto di bronzo in rilievo rappresentante la viva effigie del celebre Galileo Galilei fatta collocare da Vincenzio Viviani primo Matematico del Gran-Duca Cosimo III., e ultimo scolare di questo insigne filosofo, nella facciata della casa da esso fatta fabbricare cogli onorifici donativi di Luigi il Grande, e col disegno del Senator Gio. Batista Nelli, alla famiglia del quale di presente appartiene.

Quantunque il nostro celebre Artefice nelle riferite opere dimostrasse quanto valente fosse nelle cose risguardanti la Scultura; tuttavia però nei lavori fatti nella Chiesa di Santa Croce

(1) Il basso rilievo del Martirio di S. Andrea essendo alcuni anni sono caduto e andato in minuti pezzi, fu fatto far di nuovo dal Sig Giovambatista Capezzuoli Scultor Fiorentino assai valente.

UVA. BHSC. SC 02702

ce e in quella del Carmine fece maggiormente ſpiccare la gran perizia, che poſſedeva nelle coſe appartenenti a queſt' arte. Imperciocchè lavorò con gran perfezione il buſto del medeſimo immortale Galileo Galilei, che mirasi nel magnifico e vaghiſſimo depoſito di marmo eretto alla di lui memoria nella Chieſa di Santa Croce nella navata a Tramontana vicino alla Cappella dei Verrazzani. Di pregio però aſſai maggiore ſono i lavori, che veggonſi nella rammentata Chieſa del Carmine dove in faccia, e quaſi ſopra l' Altare della Cappella dedicata a Sant' Andra Corſini fece con grande intelligenza, e raro artifizio una tavola di marmo bianco di alto rilievo, ove figurò il Santo fra le nuvole in atto di eſſer portato al Cielo da vari Angioletti. Adornò ancora le due parti laterali di due tavole (1) di marmo, le quali riuſcirono di tal' eleganza, e bellezza, che riſcoſſero da tutti gl' intendenti l' univerſale approvazione. In quella pertanto ch' è dalla banda della Piſtola eſpreſſa mirasi dal valente Artefice la battaglia d' Anghiari, e la miracoloſa Vitoria contro l' eſercito di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino ſuo Generale riportate dai Fiorentini protetti da Sant' Andrea Corſini rappreſentato col Paſtorale nella ſiniſtra e colla ſpada nella deſtra. Nell' altra poi eſiſtente dalla parte del Vangelo mirasi il Santo in atto di celebrare la prima Meſſa nel Convento delle Selve, nel qual tempo gli comparve Maria Santiſſima con grandiſſimo ſtuolo di Angioli proferendo verſo il Santo quelle parole, che ſtanno regiſtrate nei proceſſi della ſua canonizzazione (2).

Terminati con lode immortale del nome ſuo i ſoprammemorati lavori da lui condotti con gran maeſtria, fu impiegato dal Gran-Duca in diverſe commiſſioni da lui compite con gran lode e reputazione. E per non far rimembranza della belliſſima baſe in cuſtodia di criſtallo da viticci con lumi

(1) Queſti due quadri furono con grande intelligenza e maeſtria eſeguiti dal Foggini, e ſe ne ſono vedute parecchie ſtampe in rame non tanto preſſo il Brocchi, quanto ancora per fregio e iniziale della bella Orazione panegirica, che nel 1652. pubblicò in lode del Santo l' erudito Sig. Ab. Pillori Rich. tom. X. part. 2. lez. VI. pag. 62.

(2) Le parole dette al Santo da Maria Vergine in tale occaſione furono le ſeguenti *ſervus meus es tu, quia elegi te et in te gloriabor.*

UVA. BHSC. SC 02702

mi e diversi ricchi ornamenti abbellita disegnata dal nostro Giovambatista nell' occasione della solenne processione ordinata dal detto Sovrano ad oggetto di trasportare dalla Chiesa della Pace, dov' era stata collocata in quella della Calza l'insigne Reliquia della Cattedra di marmo di Santo Stefano Papa, e Martire concessagli dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. rammenteremo la statua di macigno, che di presente vedesi in Mercato Vecchio scolpita dal nostro Artefice. Fece questi una tale opera nell' occasione di esser precipitata nel 1721. assieme col capitello quella di terra cotta di mano di Donatello rappresentante la Dovizia collocata sopra una colonna di granito, che nel detto anno cadde per essere stata grandemente danneggiata dalle ingiurie dei tempi (1). Non staremo neppure a ricordare i bellissimi Misteri della Passione scolpiti all'Imbrogiana nelle dolorose stazioni, e i bassi rilievi e puttini di marmo lavorati per ordine del suo Principe per il Deposito di S. Francesco Saverio in Goa, nè faremo menzione di alcuni busti e ritratti di marmo e di altre cose degne dei suoi scalpelli fatte per particolari persone, e passeremo finalmente sotto silenzio le copie di alcune delle più insigni statue greche gettate in bronzo per Luigi XIV. Re di Francia, le quali per la morte in quel tempo accaduta a quel potente Monarca restarono presso S. A. R., e adesso si veggono nella celebre sua Galleria.

Non meritano però di esser taciute le operazioni da esso eseguite in genere di Architettura, nella quale era non meno valente, e in cui dette sicure riprove del suo profondo sapere. Diversi adunque furono gli edifizi fatti erigere con suo disegno dal suo Principe e dal suo Real figlio Ferdinando, e da varie particolari persone non tanto nella Città di Firenze, e fuori di essa, quanto ancora in quella di Pisa. Per la qual cosa mirasi sopra la Piazza dei Monaci Cistercienti l'edifizio, che serviva di pubblico granaio fabbricato per ordine del suo Sovrano colla sua direzione. Vedendo adunque il Principe Ferdinando con quanta felicità era riuscito nella commissione addossatagli dal suo Real Ge-

(1) L'Artefice per meglio conservarela detta Statua gli dette una vernice a olio, e per costo della medesima eretta ivi nel giorno di S. Martino dell' anno 1722. gli furono pagati scudi 85. come ricavasi dalla partita esistente nei libri del Camarlingo della parte Guelfa Rich. tom. VII. parte 3. car. XXIX. di S. Maria in Campidoglio.

UVA. BHSC. SC 02702

Genitore gli ordinò il disegno della Chiesa delle Monache di S. Francesco fatta dalla (1) sua munificenza edificare dai fondamenti, il quale fu così vago, che meritò gli applausi di tutti gli amatori dell'Arte.

Avendo per mezzo di queste fatiche acquistato il credito di celebre Architetto varie furono le fabbriche erette colla sua scorta da particolari persone. Furono queste la comoda e nobile scala, che vedesi a man destra del bellissimo e grandioso Palazzo della nobilissima famiglia Riccardi, come pure la Cappella fatta fabbricare nella Chiesa dell'Annunziata dal Senator Francesco Feroni, e finalmente la facciata del Palazzo del Balì Roffia fatta col vago disegno di questo valoroso Architetto. E' altresì lavoro delle sue mani la Chiesa delle Monache di Candeli, l'Altar Maggiore, l'imbasamento dell'organo, e il Coro delle Religiose della Chiesa di Sant'Ambrogio (2), quella delle Monache dello Spirito Santo, e di Pozzolatico fuori della Città, e di attenenza alla ragguardevolissima famiglia Ricci, e in fine quella dell'Abbazia di Buonsollazzo distante da Firenze circa dieci miglia, e adesso appartenente ai Monaci di Cestello.

Nè solamente nella sua patria lasciò il Foggini opere degne di lode, e di eterna ricordanza, ma abbellì ancora la Città di Pisa di molti lavori sì di Scultura, che di Architettura

(1) Il Gran Principe Ferdinando figlio del Gran-Duca Cosmo III. che grandemente delle Belle Arti dilettavasi fece fabbricare dai fondamenti e corredare di qualunque sacro ornamento sul principio del presente secolo la detta Chiesa per ricompensa alle Religiose di avergli prontamente ceduto una bellissima Tavola di Andrea del Sarto, che era nell'antica loro piccola Chiesa esprimente Maria Santiss. col Santo Bambino sopra una base e dai lati San Francesco e San Giovanni Evangelista fatta da esso collocare fin d'allora nelle stanze del Palazzo R., della quale gliene lasciò la bella copia all'Altare a man destra fatta per mano di Francesco Petrucci eccellente Copista. Fu finalmente questa novella Chiesa principiata nel 1683. e poscia terminata nel 1704.

(2) Fu questa Chiesa restaurata con disegno del Foggini nel 1716. colla spesa di scudi 3000., come si ricava da un Diario della Libreria Magliabechiana, che così dice: *a dì 2. febbrajo 1716. in questa mattina si vedde restaurata la Chiesa di S. Ambrogio con una soffitta dipinta da Benedetto Fortini, che dipinse ancora la volta del Coro; alle due Cappelle, che mettono in mezzo l'Altar Maggiore vi è stato fatto un ornamento di pietre con Arco e terrazzino anch'esso di pietre benissimo lavorate, che uno è per il Coro delle Monache, l'altro per l'Organo con Grate nuovamente fatte. E' stata demolita la Cappella che era nell'ingresso a man destra, la qual scomponeva l'ordine della Chiesa, ed è stata fatta compagna più al possibile dell'altra Cappella a dirimpetto della Famiglia dei Cardinali. L'Ingegnere è stato Gio. Batista Foggini.*

UVA. BHSC. SC 02702

ra, i quali sono stati e saranno sempre tenuti in grandissimo pregio. Fra questi merita esser rammentato l'Altare sostenente l'arca ove stanno riposte le ossa del Corpo di San Ranieri fatto fare dal più volte nominato Gran Duca Cosimo III. sul disegno del Foggini, il quale scorgesi nella Chiesa Primaziale e Arcivescovile di quella illustre Città. E' parimente opera della maestra sua mano il Capitello, che mirasi sopra una colonnetta di porfido dalla parte della Pistola dell' Altar Maggiore della medesima Chiesa ordinatogli per accompagnare l' altro lavorato dal famoso Stagio Stagi da Pietra Santa, nella qual fatica dimostrò il Foggini, che la maniera del suo operare non portava invidia alle opere dei più eccellenti Maestri. Bellissimo eziandio è il Ciborio retto da un grazioso gruppo di Angioli, fatto sul disegno di Giovambatista, che vagamente adorna l' Altare della Cappella del Santissimo Sagramento del rammentato Tempio. E' degno di essere ancora ricordato il Deposito col ritratto del General Borri, il quale fu Governatore della detta Città, scolpito elegantemente dal nostro Giambatista nel medesimo luogo.

Benchè le dette operazioni degne sieno dell' universale approvazione; tuttavia però duopo è confessare che il nostro Artefice in special modo si distinse nella Chiesa Conventuale dei Cavalieri di Santo Stefano, dove con rara maestria e artifizio lavorò con suo disegno non solo l'Altare di porfido, e le statue che sono sopra la Cattedra del surriferito Santo Protettore di quell' insigne Ordine; ma ancora tutti gli Angioletti che formano al medesimo vaga gentil corona (1). Vedendo pertanto il mentovato Sovrano quanto lustro e vantaggio a se stesso, alla patria, alla Toscana, e alle Belle Arti avesse il Foggini arrecato volle dargli un sincero attestato della sua stima e del suo riconoscimento. Per la qual cosa gli dette non solo la soprintendenza di varie fabbriche; ma lo dichiarò ancora Architetto della Cappella di San Lorenzo e della Real Galleria. Nel tempo però, in cui Giovambatista godeva gli onori compartitigli dal suo Sovra-

(1) Fu questa Opera principiata dal Foggini nel 1690. per ordine del Gran-Duca Cosimo III. E' un tal lavoro bellissimo non tanto per esser ricco di pietre dure, di cornici, capitelli, quanto ancora per altri membri di Architettura di bronzo dorato.

UVA. BHSC. SC 02702

no, e a gran ragione dovuti alle glorioſe ſue fatiche fu il dì 12. di Aprile dell'anno 1725. dalla morte rapito dal mondo in età di anni 72., e al ſuo cadavere fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa del Carmine, dove erano ſtati ſotterrati i ſuoi maggiori. Il ſuo figlio Vincenzio grato alla memoria e agl'inſegnamenti, che gli aveva ſomminiſtrato il padre ſcolpì con eleganza il ritratto in marmo, ſotto del quale ſi legge la ſeguente Inſcrizione:

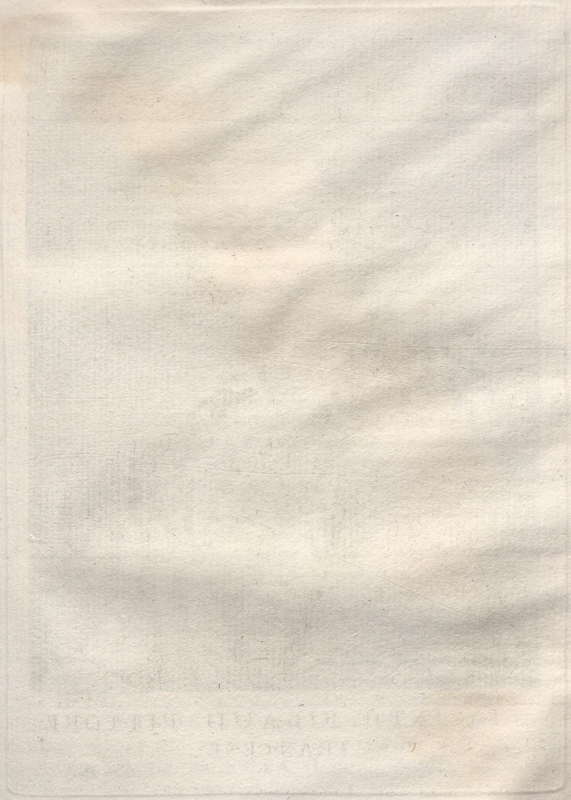
IO. BAPTISTA FOGGINIVS
CIVIS FLORENTINVS
ARCHITECTVS, ET SCVLPTOR
EGREGIVS OPEROSVS CELEBRATISSIMVS
OBIIT PRID. EID. APRIL. AN. S. MDCCXXV.
VIXIT ANNOS LXXII. D. XIIX.

La profonda intelligenza poſſeduta da Giovambatiſta nel diſegnare, l'eleganza e la finitezza, colla quale conduceva i ſuoi lavori, la rara maeſtria con cui maneggiava gli ſcalpelli lo rendono e renderanno ſempre celebre nella memoria dei poſteri.

Fu finalmente Maeſtro nel diſegno del Pittore Giovanni Caſini, e nella Scultura di Vincenzio, e nell'Architettura di Giulio ſuoi figli, e di Filippo della Valle, il quale per le ſue opere fu ſempre conſiderato uno degli Scultori più accreditati del Secol noſtro (1), e per qualche tempo di Gio. Baratta di Maſſa di Carrara, e di Filippo. Ebbe Giovambatiſta, altri due figli, oltre i mentovati, uno dei quali chiamato Iacopo fu addottorato in Legge, e l'altro denominato Pier Franceſco ſi applicò agli ſtudi Eccleſiaſtici, nei quali tanto profittò che fu annoverato fra i Teologi nell'alma Univerſità Fiorentina, e poſcia paſſato a Roma fu riconoſciuto il ſuo gran merito con diverſi impieghi, titoli, e onorifiche cariche Eccleſiaſtiche, ed è al preſente ſoggetto ben noto, e molto benemerito della Repubblica Letteraria.

(1) Ebbe queſti il ſuo naſcimento in Firenze nel 1698., e modellò le Statue più belle della Real Galleria. Andato poſcia a Roma, e meſſoſi ſotto la direzione di Cammillo Ruſconi braviſſimo Artefice morto in quella Città nel meſe di dicembre del 1728, acquiſtò tal perizia nell'arte, che fu molto ſtimato da tutti i veri intendenti.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIACINTO RIGAUD PITTORE
FRANCESE

Rigaud pin. *H. del.* *Ben. Fredi sc.*

285

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIACINTO RIGAUD.

DOpo la morte del celebre Vandick non si trovò alcuno, che potesse giungere a quell' eccellenza alla quale egli era pervenuto nel ritrarre con perfetta somiglianza le altrui sembianze. Venne finalmente alla luce nel 1663. il celebre Giacinto Rigaud nella Città di Perpignano luogo assai forte della Contea di Rossiglione nella Provincia di Linguadoca. Nel vedere egli pertanto il padre per nome Mattia occuparsi nel maneggiare i pennelli si accese nel suo animo fino dai suoi più teneri anni un vivissimo desiderio di applicarsi alla professione della pittura dal medesimo esercitata. Il genitore adunque per consolare l'ardente sua brama cominciò a dare al giovinetto i primi precetti del disegno; ma cessato di vivere nell'anno ottavo dell'età del figlio non potette perfezionarlo nell'arte, come bramava. La madre però, la quale aveva benissimo in lui ravvisato la naturale sua inclinazione stimò bene di secondare l'inesplicabile genio avuto da lui in retaggio dai suoi maggiori. Perlochè lo mandò nella Città di Montpellier, ove fu affidato alla cura di Pezet, e Verdier, sotto la disciplina dei quali cominciò le sue applicazioni. Conobbe ben presto Giacinto col suo vivace e spiritoso intendimento, che questi maestri alla sua direzione destinati, erano di mediocre abilità dotati, e in conseguenza non proporzionati per i suoi nobili e rari talenti, onde procurò di contrarre amicizia col pittor Ranc il padre, il quale era eccellente nel colorire i ritratti. Da questo rinomato professore imparò Giacinto la buona maniera nel copiare

UVA. BHSC. SC 02702

i dipinti del Vandick, e nel ritrarre dal naturale l'effigie altrui; le quali non gli riuscirono dispregevoli, dimodochè prendendo sempre più maggior coraggio giunse nello spazio di soli quattro anni ad imitare perfettamente il Ranc nell'eleganza del suo stile, e nella maniera del suo valoroso operare. Di questi suoi maravigliosi avanzamenti cominciò a darne alcuni saggi nella Città di Lione, ove portossi, e dove ebbe varie occasioni di poter far conoscere i suoi talenti.

Trasferitosi poscia a Parigi s'impiegò con ogni premura e impegno nello studiare i celebri lavori di Antonio Vandick per rendersi nonmeno franco possessore dello stile di questo valente maestro, e capace di ottenere un posto nell'Accademia Francese di Roma. E in vero dire si rendette degno di poter effettuare questo suo desiderio; poichè essendosi esposto a presentare all'Accademia un suo lavoro, fu questo concordemente reputato meritevole del premio, per essersi più che qualsisia altro valorosamente portato nel proposto componimento (1). Mediante la felice esecuzione di questo azzardoso esperimento essendosi acquistata una non ordinaria reputazione furono tosto i suoi pennelli occupati in diversi lavori. Il primo ch'escisse dalle sue mani fu il ritratto di un certo gioielliere chiamato Materone da lui eseguito al primo colpo di vista, e l'altro l'effigie del famoso Girardone ricavata dal vivo, i quali furono da lui coloriti con tanta naturalezza e viva espressione, che con somma difficoltà distinguevasi se da lui, o dal celebre Vandick fossero lavorati. Dopo aver esposto alla pubblica vista questi due pregiatissimi ritratti aveva determinato di portarsi nell'Italia sì per godere del frutto del premio accordatogli, come ancora per osservare in questa bella parte dell'Europa le celeberrime produzioni dei più rinomati maestri, ond'è superbamente arricchita. Ma Carlo le Brun primo pittore del Re di Francia avendo veduto diverse fatiche di questo giovine artefice, e avendo in esse ravvisato una gran disposizione per l'arte di Ritrattista lo dissuase e lo frastornò da questa sua risoluzione. Volle ciò nonostante portarsi al-

(1) Il Premio solito darsi dall'Accademia al giovane, che si dimostrava in tale occasione il più valente era ordinariamente una pensione per andare a Roma a perfezionarsi nell'arte.

UVA. BHSC. SC 02702

alla sua patria (1) non tanto per rivedere la sua diletta genitrice, quanto ancora per colorirne l'immagine, la quale poscia ritenne, come uno dei più cari e pregevoli monumenti, che adornassero il suo gabinetto.

Ritornato dipoi a Parigi ebbe la commissione di lavorare diversi ritratti, fra i quali quello del Principe di Conty rappresentato in grandezza del naturale, e in veduta del suo Castello d'Issy, il quale fu da lui portato in Pollonia, dove nel 1697. fu chiamato per ricevervi il Diadema Reale. Gli fu ancora ordinato dal Duca di San Simone grande amico del Padre Bouthillier di Rancè Abate della Trappa il di lui ritratto, che senza sua saputa ricavò somigliantissimo nell'atto che stava in profonda meditazione.

I ragguardevoli pregi, che risaltavano in questi stimatissimi lavori, mossero l' Accademia di Pittura a dichiararlo nel 1700. pittore di storici componimenti.

Vedendosi Giacinto in tal maniera onorato volle dare alla nominata Accademia un attestato della sua riconoscenza e del suo vivo gradimento mandando alla medesima in dono non solo una Crocifissione del Redentore abbellita da molte figure, ma ancora il ritratto storiato del Signore Desjardin celebre Scultore, e quello di Pietro Mignard, che nel 1690. fu successore di Carlo le Brun in qualità di primo pittore del Re, accompagnato dall'effigie di Niccola Despreaux, di Gio. de la Fontaine, di Gio. Batista Santevil e di altri valenti uomini nelle Arti e nelle Scienze, che servirono di nobile ornamento alle stanze di questa rinomata Accademia.

L'esattezza del disegno, il vago, e morbido colorito unito alla viva espressione delle sembianze, doti tutte che risaltavano in queste mentovate fatiche, impegnarono i più ragguardevoli Principi e i più potenti Monarchi a farsi ritrarre dalla maestra sua mano. Furono questi non tanto il Duca di Chartres col suo figlio Reggente poscia del Regno, il Duca di Borbone, e la Signora di Montpensier, quanto ancora tutti gli altri Principi e Sovrani, e i più distinti personaggi del loro seguito, onde fu dichiarato pit-

(1) L'oggetto principale per cui intraprese questo viaggio fu quello di dipignere la sua genitrice, come in fatti fece, e la pipinse in differenti vedute. Nè contento di questo fecela elegantemente intagliare in rame dal celebre Drevet, e fece altresì fare il suo busto in marmo dal famoso Coyzevox che lasciò all' Accademia.

UVA. BHSC. SC 02702

pittore della Corte. Volle ancora Luigi XIV. impiegarlo nel far quello di Filippo Quinto suo figlio minore avanti che egli si portasse a prendere il Possesso dei suoi vasti Reami. Essendo questo riuscito di una rara bellezza gli fu poscia ordinato quello di Luigi XIV. ritratto al naturale con una copia poscia da mandarsi in dono al Re di Spagna, le quali opere incontrarono talmente il genio di quel Monarca, che in attestato del suo gradimento lo decorò del Cordone di S. Michele, e di altre generose pensioni. Ebbe altresì la sorte di dipignere nel 1704. il Duca di Mantova nell'occasione in cui si trovava a Parigi, e la Duchessa ancora di lui Consorte, la Signora di Nemours, e il celebre Bossuet Vescovo di Meaux, con altri rinomati soggetti.

Nè quì ebbero termine i lavori, nei quali furono occupati i suoi pennelli. Imperciocchè ebbe ordine dall'Accademia di fare il ritratto del Duca d'Antin protettore della medesima per esser collocato nella Sala dell'Assemblee, il quale eseguito con gran felicità da Giacinto Rigaud a quella fecene un dono. Perlochè il Cardinal de Bouillon Decano del Sacro Collegio, che si era ritirato in quell'anno a Rouen lo fece chiamare per ordine del Re a ritrarlo, e lo dipinse in mezzo al Duca d'Albret, e un altro Signore della sua Casa, che fu reputato dei più belli, che venissero dalle sue mani. Di tal pregio furono ancora quei della Duchessa d'Orleans Principessa Palatina di Baviera, e quei del Pontefice Clemente XI., e del Cardinale Albani suo nipote fatti fare dai Cardinali Rohan e Polignac, e mandati in dono a questo Porporato, e finalmente quei del Principe Reale di Danimarca, e del Principe Elettorale di Sassonia poscia Re di Pollonia, che mentre trovavansi in Parigi ordinarono a questo valente artefice i loro ritratti (1). Dalla bellezza di questi mosso il Duca d'Orleans Reggente del Regno di Francia al principio del governo di Luigi XV. lo inviò a Vincennes a dipignere il ritratto del nominato Monarca al naturale, e in quella stessa grandezza, colla quale aveva colorito l'altro di Luigi XIV., e per questo lavoro oltre molti segni di stima e di benevolenza ottenne ancora diverse pensioni. Il Gran-Duca di Toscana, che in quei tempi adornava la sua Real Galleria dei ritratti dei più ri-

(1) Bellissimo fu pure il ritratto che egli fece al Cardinal Neri Corsini quand'era ancor Secolare il qual si vede nella sua celebre Galleria in Roma. Vari ne sono in Genova fatti a diversi di quei Personaggi.

UVA. BHSC. SC 02702

rinomati professori cercò di acquistare ancora quello di Rigaud, e a tal'effetto nel tempo, in cui era Nunzio a quella Corte il Cardinal Gualtieri dette a lui l'incombenza di farne l'acquisto. Non mancò il mentovato Porporato di eseguire la premurosa commissione, e di spedire il bramato ritratto, il quale ebbe la disavventura di perire nell'acque. Ma Giacinto, il quale aveva penetrato il desiderio di quel Sovrano gliene mandò un altro assieme colle notizie della sua vita, il quale al presente serve di ornamento a questa Real Galleria.

La nominata Accademia pertanto conoscendo quanto questo valente Artefice accrescesse colle sue luminose fatiche il di lei lustro e splendore non contenta di averlo dichiarato professore volle distinguere il di lui merito col farlo Rettore e Direttore della medesima, nella qual dignità si pose a riformare i di lei Statuti.

I suoi Concittadini ancora i quali godevano il privilegio accordato loro dai Regnanti di Castiglia e Aragona d'inalzare ogn'anno al grado di Patrizio alcuno dei loro fu concordemente per tale onore eletto Giacinto Rigaud, che tanto aveva illustrato la comune lor patria.

Le amabili qualità, ond'era superbamente adorno l'animo di quest'artefice lo rendevano caro a chicchessiasi, e ad ogni più ragguardevole personaggio, il quale l'onorava spesse volte colla sua presenza, e l'impiegava sovente nella ricognizione delle opere dei più accreditati maestri, delle quali era esperto conoscitore. Era parimente tenuto in grandissima stima dai più potenti Monarchi, i quali lo anno onorato con diverse lettere, che troppo lunga cosa sarebbe volerle quì tutte riportare, e si sono prevalsi della sua persona nella scelta di quei soggetti, che potevano bisognare nelle loro Corti Reali.

Nè solamente fu il Rigaud eccellente Ritrattista (1), ma si mostrò ancora molto valoroso negli storici componimenti. Imperciocchè vedesi di sua mano un Sant'Andrea più grande del naturale,

(1) Molti dei ritratti fatti da quest'Artefice sono storiati, tra i quali si contano quei di Luigi XIV., e XV. del Re di Spagna, della Ducheſſa d'Orleans, e della Signora di Nemours, del Duca di Villars, e d'Antin, i ritratti dei Cardinali di Bouillon, di Rohan, di Polignac, del Vescovo di Meaux, dell'Abate di Rancè, dei Sigg. Orry, Hosier, Desjardins, Mignard, Leonard e di altri.

UVA. BHSC. SC 02702

rale, ch'egli mandò in dono alla mentovata Accademia, e una Presentazione al Tempio fatta ad imitazione del celebre Rembrant lasciata per suo testamento al Re con una Natività in piccolo di Maria Vergine, le quali due opere per la loro bellezza furono intagliate elegantemente in rame dal celebre Drevet.

Era sì grande il credito, che si era acquistato Giacinto coi suoi componimenti, che oltre l'essere stati intagliati esattamente in rame dai più valenti bulinisti servirono eziandio di vago abbellimento non tanto alle Gallerie e luoghi i più deliziosi del Re di Francia, quanto ancora alle più ragguardevoli famiglie di quel Reame, e di quello di Spagna, d'Inghilterra, e di altri paesi.

Curiosa fu finalmente la maniera, colla quale si congiunse in matrimonio, onde credendo, che non sia per riuscire disaggradevole ai leggitori il racconto del fatto, ne daremo un succinto ragguaglio.

Quantunque Giacinto si fosse sempre dimostrato gentile per il bel sesso femminile, tuttavia di mala voglia ponevasi a dipignere alcuna donna, conoscendo esser cosa malagevole incontrare il lor genio, e nascondere artificiosamente quelle parti costituenti la loro pretesa bellezza.

Un giorno però essendo stato chiamato da un servo di una Dama, acciò si portasse colla tavolozza e i colori al luogo della sua abitazione non mancò di farlo. Vedendo questa un Signore di buon tratto e di assai gentili maniere, e molto ben vestito si scusò col dire essere stato uno sbaglio del suo poc'avveduto servitore, al quale aveva dato l'ordine di ricercare un pittore di mediocre abilità per risarcirle un quadro, e gentilmente domandogli scusa dell'incomodo che gli aveva arrecato per dabbenaggine del suo servitore. Corrispose il Rigaud ai complimenti di questa cortese Signora, i quali dopo varie visite terminarono colla reciproca promessa di sposarsi.

L'affetto sincero e fedele, col quale amò questa sua cara consorte dimostratole sempre in tutte le occorrenze, e in modo particolare nell'ultima sua malattia fu finalmente la cagione della sua morte accaduta a' 27. Dicembre dell'1743. dell'Era Cristiana in età di anni 84. consumato da una lenta febbre. La pazienza, la rassegnazione alle divine disposizioni, i sentimenti di Cristiana pietà, e la carità dimostrata in tale occasione verso i domestici e i bi-

UVA. BHSC. SC 02702

bisognosi dimostrarono chiaramente quanto Cristiana fosse la condotta della sua vita.

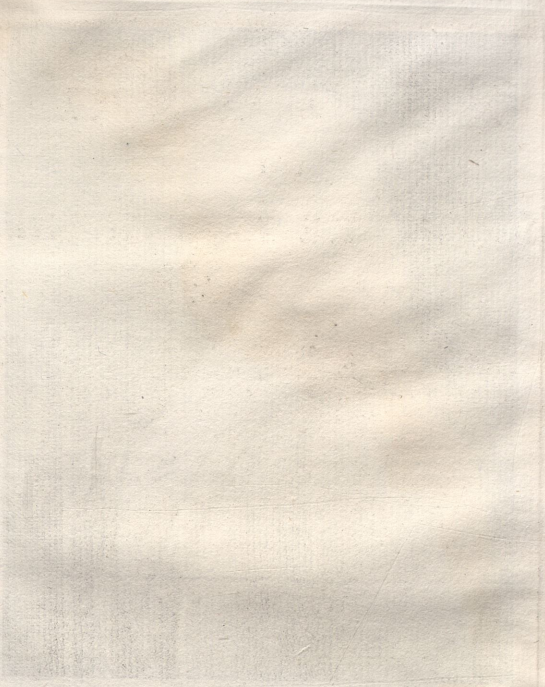
La sua morte fu universalmente compianta, e in modo particolare dal Sig. Bayeul, Penai Prieur, de Launay, Descourt, le Gros fratello del celebre Scultore, Luigi Renè, de Vialy (1), Giovanni Ranc (2), che aveva sposato una sua nipote, i quali tutti furono scolari molto affezionati al loro maestro.

Fu nel suo dipignere grande imitatore della natura sapendo scegliere da questa il più vago e il più dilettevole, e servendosene nelle sue immagini e nelle sue opere; onde non è maraviglia se riuscì eccellente nel disegnare e nell'arie delle teste, vivace e vago nel colorire, e bravissimo nel ritrarre al naturale e al vivo l'effigie altrui, dimodochè, se ai suoi panneggiamenti e alle pieghe delle sue vesti, come dicemmo, non avesse dato tanto svolazzo sarebbe stato certamente il più celebre Ritrattista che fosse fiorito.

(1) Questi nel 1716. ebbe l'onore di dipignere Don Filippo Infante di Spagna, Luigi XV., la Principessa d'Armagnac in forma di Vergine Vestale, e il Gran Prior d'Orleans con altri ritratti.

(2) Questi nacque a Montpellier nel 1674. e fu grande imitatore della maniera del suo zio, e fu valente Ritrattista, come fece conoscere in vari ritratti fatti in Francia, talchè nel 1724. meritò di esser dichiarato Primo Pittore del Re di Spagna, dov'ebbe l'onore di colorire tutta la Corte di Spagna, e poscia la famiglia Reale di Portogallo, ove fu mandato a tal' effetto, e dove fu con gran generosità ricompensato. Morì finalmente a Madrid in età di anni 72. nel 1735. dell'Era volgare.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



NICCOLA DE LARGILLIERE PITT:
FRANCESE

Abregé H. del. G. Batta Cecchi sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
NICCOLO DE LARGILLIERE.

TRA i gran luminari, i quali fiorirono nella Francia annoverar si dee Niccolò de Largilliere, uno degli ornamenti luminosi di quel vasto Reame. Ebbe questi il suo nascimento nella Città di Beauvois, e nell'età di anni tre fu dal detto Regno fatto venire nella Città d'Anversa, nella quale il suo genitore aveva stabilito il suo domicilio, e dove aveva aperto Negozio di mercatura. Non aveva ancora terminati due lustri dell'età sua, quando si presentò al padre l'occasione di dovere spedire nella Città di Londra diverse mercanzie, onde risolvette di colà inviare il figlio, affinchè cominciasse a far pratica nell'arte del trafficare. Nel tempo però, in cui si trattenne nella nominata Città, che non oltrepassò lo spazio di anni due, non attese giammai allo smercio delle mercanzie consegnategli dal padre, ma portato da un genio più nobile alle cose spettanti alle Belle Arti colla maggiore assiduità e diligenza si applicò ad imparare il disegno. Non tardò molto ad essere informato il genitore degli studi, che aveva fatto in tal congiuntura, onde tosto richiamollo in Anversa, ove appena giunto fecegli con paterna amorevolezza conoscere i gran vantaggi, che dalla mercatura poteva ritrarre, e le gran difficoltà, che bisognava superare per divenire eccellente nella Professione, alla quale mostravasi grandemente inclinato. Ciò non ostante conoscendo il padre la repugnanza che dimostrava Niccolò nell'abbracciare l'

UVA. BHSC. SC 02702

Arte da lui esercitata saggiamente pensò di compiacerlo, e di secondare la naturale sua disposizione. Per la qual cosa non indugiò molto ad affidarlo alla direzione di Francesco Goubeau Pittore Fiammingo, e Maestro di non ordinaria reputazione nel dipignere particolarmente fiori, frutti, pesci, vedute di Paesi, animali, fiere, mercati con altre bambocciate e capricciose invenzioni. Questo precettore pertanto, al quale era stato raccomandato lo spiritoso giovinetto lo impiegò subito a colorir simili ritrovamenti, nei quali riesciva con gran profitto. Ma siccome egli era stato dalla natura dotato di nobile ed elevato intendimento, ed in conseguenza capace d' idee più grandiose di quelle, nelle quali il suo Maestro era solito tenere occupati i suoi scolari; quindi è, ch' egli stesso s' ingegnava di fare le sue maggiori applicazioni sopra storici componimenti e sopra le migliori produzioni dei più eccellenti professori. Mediante queste indefesse applicazioni fatte da esso per lo spazio di sei anni continui sopra le opere dei più rinomati Artefici giunse a segno di poter francamente adoprare i pennelli. Una tal cosa fu ravvisata dal Maestro in una Santa Famiglia da lui dipinta senza sua saputa di propria invenzione, la quale condusse a compimento con tal' esattezza, che nel vederla restò il Precettore dalla maraviglia grandemente sorpreso, e assicurollo esser egli pervenuto al grado di potere operare senza la direzione di alcuno. Dopo aver' egli dato non piccoli saggi del suo sapere in varie lodevoli operazioni, colle quali procacciossi l' universale estimazione, determinò di portarsi di nuovo a Londra, ove nello spazio di anni quattro passati in quella ragguardevole Città per mezzo di Pietro Lely primario Pittore del Re Carlo II., il quale aveva veduto diversi Quadri da lui coloriti di propria invenzione, ed esposti alla pubblica vista, e mediante ancora l'amicizia contratta con Hey May soprintendente delle fabbriche Reali ricevette da quel Potente Monarca diverse commissioni. Fu egli adunque impiegato nel risarcire diversi Quadri di mano dei più eccellenti Artefici, e danneggiati dalle ingiurie dei tempi, o dall'incuria di quei, che gli avevano in custodia in pessimo grado ridotti, e nel ridurre a differenti misure altri, i quali negli appartamenti del Castello di Vindsor dovevano es-

ser

UVA. BHSC. SC 02702

ser collocati. Queste commissioni furono da lui eseguite con sì mirabile artifizio, che si rendette meritevole delle commendazioni di quel Sovrano, e degli applausi di tutta la sua Corte Reale. Tra le altre cose però, nelle quali si segnalò Largilliere, e che in modo particolare richiamarono l'attenzione del mentovato Re fu un Cupido in atto di dormire, nel raccomodare le gambe del quale aveva così bene imitato la maniera stessa del Professore, che non distinguevasi dallo stile medesimo dell'Artefice, il quale lo aveva colorito. La felicità, colla quale era riescito il Largilliere in tal difficile e azzardoso cimento fu tale, che ebbe ordine di colorire di propria invenzione diverse tele, delle quali il detto Sovrano restonne talmente contento, che volle onorarlo della sua presenza nella propria abitazione. Avendo poscia fatto conoscere la sua gran maestria nel ritrarre dal naturale l'effigie altrui fu sì grande il numero dei più ragguardevoli personaggi della Corte bramosi di possedere il proprio ritratto colorito dai suoi pennelli, che per sodisfare alle continue richieste era obbligato lavorare ancora di notte, le quali fatiche gli arrecarono ancora onore, e vantaggio.

Oltre lo spazio di quattro anni passati in Londra dal Largilliere si sarebbe più lungamente trattenuto in quella Città, se un Francese nell'atto di partire stante le Civili discordie e persecuzioni mosse di sovente contro i Cattolici non si fosse presentato per prender da lui congedo, e non avesse in tale occasione acceso nell'animo suo il desiderio di rivedere i suoi parenti lasciati fin da gran tempo in Parigi. Accompagnatosi pertanto con costui giunse nella mentovata Città, ove fu dai medesimi e dagli amici accolto con dimostrazioni del più parziale affetto. Questi per la stima grande, che avevano del suo valore vollero esser ritratti dalle sue mani. Dalla felice ed elegante esecuzione di questi lavori, mosse diverse altre persone, e in modo particolare il celebre Vander-Meulen Pittore Fiammingo, uno dei professori stipendiati dalla Reale Accademia, volle ancora egli la propria effigie colorita dai suoi pennelli, e in attestato di sua viva riconoscenza gli regalò tutte le opere intagliate di sua mano e di sua propria invenzione. Nè contento di questo espose ancora la sua grande abilità nelle cose dell'Arte a Carlo le

Brun

UVA. BHSC. SC 02702

Brun primo Pittore del Re, il quale assieme col nominato Vander-Meulen avendo osservate le ben condotte opere dello spiritoso Largilliere, lo persuasero a restare nel suo paese, dove col suo raro talento averebbe potuto fare una luminosa comparsa. Questi saggi consigli fecero tale impressione nell'animo di Niccolò, che deposto il pensiero di portarsi di nuovo in Inghilterra stabilì la sua permanenza in Parigi.

Applicatosi pertanto ad operare, dipinse un Quadro rappresentante il Monte Parnasso, il quale donò ad un suo amico, che per l'eleganza dello stile con cui era stato eseguito meritò gli applausi di tutti i Professori, e le acclamazioni di tutta la Città.

Questo eccellente lavoro procacciogli non solo diverse commissioni, ma gli accrebbe ancora la stima concepita dal pubblico della sua persona, di guisa che da tutti si parlava della sua rara abilità e della somma grazia e leggiadria colla quale conduceva a termine le figure e i ritratti delle femmine. Nel tempo, in cui Largilliere riscuoteva le lodi giustamente dovute al suo merito, fu invitato con offerte di posti e stipendi vantaggiosissimi a portarsi in Inghilterra dal mentovato Soprintendente, dove dal Re era stato eletto per custode del suo Real Gabinetto. Quest'onorevole impiego, al quale veniva destinato da quella Real munificenza non fu bastevole a farlo determinare ad abbandonare Parigi, dove l'amor della patria, l'amicizia di Carlo le Brun, la gratitudine dovuta ai suoi amici e protettori, la sua nascente fortuna, e finalmente il Matrimonio contratto colla figlia del famoso Forest lo tenevano fortemente attaccato. La stima grande, che si era guadagnato colle sue operazioni lo rese degno di un ragguardevole posto nella celebre Accademia di Pittura, ove con gran sodisfazione fu ricevuto nel 1686. in qualità di Pittore di storici componimenti. In attestato della sua viva riconoscenza per un onore tanto distinto donò all'Accademia il ritratto storiato di Carlo le Brun suo amico dipinto in intera grandezza, nel quale diede a conoscere quanto valente fosse in tal genere di Pittura. Non tralasciò ancora di dimostrare la sua abilità nel colorire invenzioni Storiche, vedute di Paesi, animali, fiori, frutti, le quali Pitture

gli

UVA. BHSC. SC 02702

gli erano di tempo in tempo commesse, e nelle quali riesciva colla maggior perfezione dell'Arte.

Essendo stato in questo tempo inalzato al Trono d'Inghilterra Giacomo II., e avendo richiesto alla Corte di Francia un rinomato Artefice non tanto per fare il ritratto del Re, quanto quello ancora di Maria Eleonora d'Este sua Consorte, scelse tosto il Sovrano Largilliere benissimo conoscendo, che ad alcun' altro non poteva meglio affidare una commissione di tanto impegno e di sì gran rilevanza. Tale azzardoso cimento però fu di gran decoro al Re, che l'aveva proposto, e di gran vantaggio all'Artefice, poichè tale fu la sodisfazione dimostrata coi generosi premi, e distinti favori, e colle commissioni di diverse Pitture ordinategli da molti principali Signori di quella Città, che qualsisia altro Artefice allettato dalle straordinarie accoglienze e doni ricevuti da Niccolò in quell'occasione risoluto si sarebbe a fermarsi pel restante della sua vita in quella Corte, come bramava, che fatto avesse il Largilliere, l'Inglese Nazione. Egli però costante nella sua primiera determinazione coraggiosamente rifiutò qualunque vantaggio e ingrandimento, e prontamente se ne ritornò a Parigi.

Giunto appena in quella Signorile Città ebbe ordine di dipignere in una vasta tela l'onore compartito dal Re Luigi XIV. nel 1687. ai Rappresentanti il popolo di quella Capitale col pranzare nel loro pubblico palazzo nell'occasione della sua convalescenza. Nella esecuzione di questa fatica, che servì poscia di vago e grandioso abbellimento al luogo della stessa funzione, si dimostrò, per così dire, superiore a se medesimo non tanto per l'esattezza del disegno, e il morbido e vivace impasto del colorito, quanto ancora per la moltiplicità delle figure ritratte al naturale, onde si rendette meritevole delle lodi dategli dai più valenti Scrittori (1). Essendo stato il mentovato Quadro eseguito dall'Artefice con mirabil maestria e raro artifizio, furono i suoi pennelli impiegati nel lavorarne un altro di somigliante grandezza, ch'era forse di maggiore impegno per le numero-

(1) Fu questi Monsieur le Clere, il quale dette le dovute lodi all'Autore, siccome fece di altre sue opere, e particolarmente dei suoi ritratti ch'esistono in Santa Genevieffa.

UVA. BHSC. SC 02702

merose figure che lo componevano rappresentanti tutte persone viventi ritratte dal vivo, e disposte in forma di Storico componimento. Rappresentava questo gli omaggi renduti per mezzo du Bois Proposto dei Mercatanti, e per mezzo dei principali Ministri di detta Capitale a Maria Adelaide di Savoia, poscia Duchessa di Borgogna nell' occasione dei suoi sponsali. Dopo queste due opere, nelle quali, come dicemmo, fanno luminosa comparsa la perfezione del disegno, il copioso numero delle figure e la vivacità del colorito, ebbe incombenza di farne un' altra per il voto fatto dalla Città a Santa Genevieffa, nella Chiesa della quale fu collocata per essere stata liberata dopo due anni di carestia per la di lei intercessione. In questo Quadro il Pittore dipinse se stesso tra gli assistenti, e il celebre Poeta Santueil, che gliene aveva dato la commissione (1). Si messe dipoi a lavorare diverse opere, che vedonsi con ammirazione in molti luoghi di Parigi, e in modo particolare si applicò a colorire i ritratti del Duca di Borgogna, e di Barry, e di diversi altri Principi, e finalmente il proprio ritratto, che riuscì uno dei più eccellenti che mirinsi in questa celebre Real Galleria di Firenze.

I suoi Concittadini adunque volendo dare una qualche dimostrazione di stima a questo degno soggetto lo nominarono in questo tempo primieramente Professore, Rettore, poscia Direttore, e finalmente Cancelliere della loro celebre Accademia, nella qual luminosa carica terminò di vivere.

Nè quì ebbero termine i lavori fatti dalla maestra sua mano. Imperciocchè un Magistrato lo faceva spesso lavorare in una delle sue terre, gli appartamenti delle quali erano sopra le porte ornati delle sue pitture, e fregiata inoltre la gran sala di nobili lavori a fresco. Il luogo però, in cui vedevansi, per così dire, accumulate le produzioni della maestra sua mano era la casa di sua abitazione fatta da lui fabbricare, nella quale oltre

(1) Il Pittore in vece di dipignerlo in Cotta lo dipinse involto nel suo mantello nero. Santeuil, che ne fu informato portò i suoi lamenti al Capo dei Mercanti in bei versi latini col titolo: *In votiva tabella ad aedem D. Genovefae pictus fraudulenter conqueritur ex albo Santolius Niger ad A. Besc Urbi Praefectum*. Per il che fu condannato a dargli le giuste sodisfazioni.

UVA. BHSC. SC 02702

tre un' infinità di ritratti (1) ascendenti al numero di cinquecento si miravano molti Quadri appartenenti alla vita del Salvatore, e a quella della Vergine con otto teste di Apostoli, e diverse vedute di paesi, fiori, frutti, animali e altre cose di fantastica invenzione.

Moltissimi poi sono i ritratti, onde vanno riccamente fregiate le Gallerie di Salzdahlen, e del Duca di Brunswic, ove mirasi la bellissima effigie del Generale Joardan in atto di tenere la sua mano appoggiata sopra il suo cimiero. Merita di essere altresì rammentata la maravigliosa Crocifissione del Salvatore, che fu l'ultima delle opere più commendevoli dei suoi pennelli, la quale fu con sì grande e naturale imitazione condotta, che negli spettatori vedesi vivamente ritratto lo spavento e il pentimento, e nelle figure di Maria Santissima e di S. Giovanni le parlanti espressioni di dolore e compassione, e rappresentate finalmente con gran vivacità le tenebre, l'eclisse, i lampi, i terremoti, e il risorgimento dei morti.

La somiglianza perfetta, l'esattezza del disegno, e vari altri ragguardevoli pregj, che spiccavano nei nominati ritratti impegnarono i più valenti bulinisti ad intagliargli elegantemente in rame. Furono questi il celebre Edelinck, Van-Schuppen, Pitau, Smith, Roullet, Vermeulen, Drevet, Desplaces, Chereau, Surugue, Petit, e altri, i quali si posero a fare intagli di un gran numero di ritratti da lui coloriti.

Dopo avere operato moltissimo fu attaccato da una paralisìa, per la quale nel 1746. in età di anni novanta il dì 20. di Marzo cessò di vivere, dopo essere stato tre anni senza potere operare. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Mederico con gran dispiacere dei Professori dell' Arte, la benevolenza dei quali per la stima grande, che verso di tutti professava, e specialmente verso Monsieur Rigaeud suo concorrente si era nel tempo del viver suo guadagnata. Molto maggior rammarico però provarono i suoi Scolari nella perdita del loro Maestro. Furono questi Milot, Van-Schuppen primo Pittore dell' Imperatore, e figlio del celebre bulinista di tal nome, Ians Lyens, e

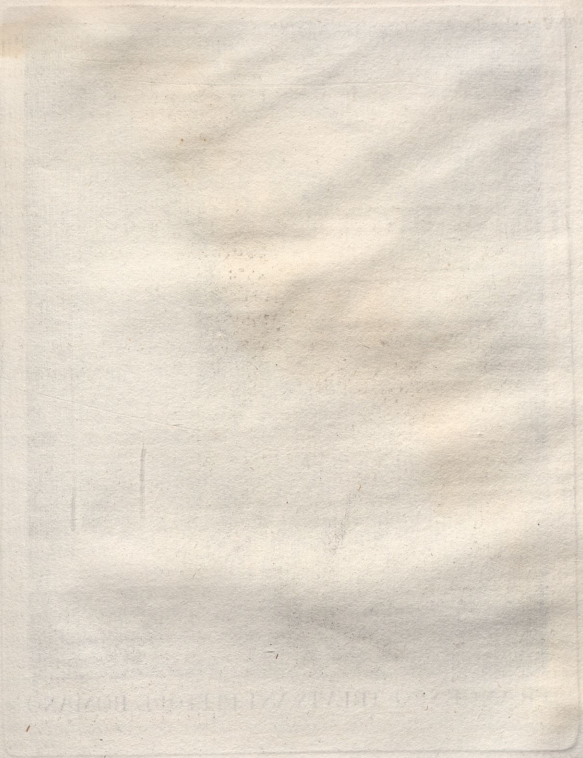
(1) Nella Collezione di Pitture del Sig. Hugford vedesi di mano di Niccolò Largilliere un bellissimo ritratto del celebre Poeta Rousseau il vecchio.

UVA. BHSC. SC 02702

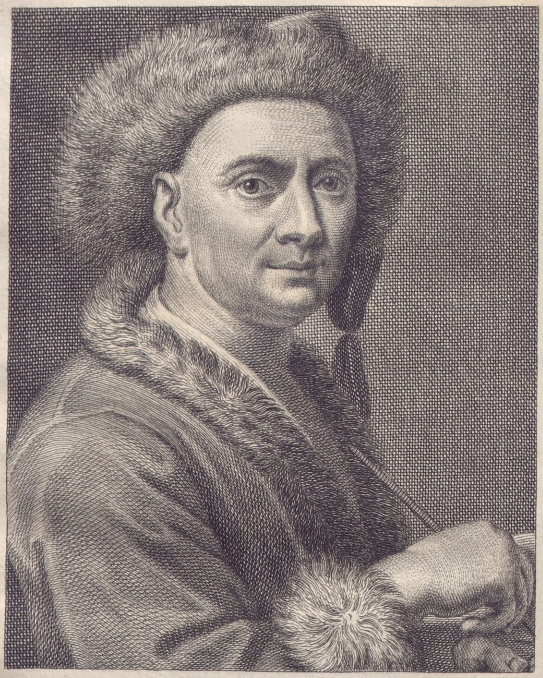
Ouday, i nomi dei quali sono celebri nell'Accademia della Pittura, il figlio del Signore Meusnier, e il Cavalier Descombes, che fece il suo ritratto due anni avanti la sua morte.

Questo Pittore finalmente all'integrità dei suoi costumi, e alla piacevolezza del suo conversare accoppiava una perfetta cognizione di tutto ciò, che può appartenere alle Belle Arti. Quindi è, che nelle sue Pitture si ravvisa un impasto soave e delicato, una soda e corretta maniera di disegnare una buona disposizione nell'inventare, una gran pratica nell'esprimere vivamente le sembianze e la forza delle umane passioni. Si rendette ancora in special modo celebre nel colorire le mani, nell'arie delle teste e nelle pieghe delle vesti, nel che pochi lo anno uguagliato, e pochi lo supereranno. Quel che finalmente dee arrecare ammirazione più di qualsisia altra cosa si è, che ai primi colpi del suo pennello formava il suo pensiero sopra la tela senza veruna variazione.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



FRANCESCO TREVISANI PITTORE ROMANO

Mus. F. *H. del.* *Xolombini Sc.*

287.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
FRANCESCO TREVISANI.

FRANCESCO TREVISANI nacque in Capo d'Istria nel dì 9. di Aprile dell'anno 1656. da Antonio Trevisani Architetto di professione. Ebbe egli i primi elementi del disegno dal genitore, ed avendo fatto in breve tempo grandissimo profitto, fu posto nella scuola d'un certo Fiammingo abilissimo nel dipignere in piccoli spazi cose orride e tetre, cioè incantesimi, e simili bizzarrie. Invaghitosi della maniera di questo maestro, si pose con tutto lo studio ad imitarla, e così bene gli riuscì, che nell'età di anni dieci non ancora compiti colorì su quello stile un quadretto d'invenzione, che fu giudicato un portento. Avendo considerato perciò il padre, che egli abbisognava per avanzarsi nell'arte d'un più perfetto maestro, lo mandò a Venezia raccomandato ad Antonio Zanchi da Este celebre per una certa sua nuova arbitraria maniera di colorire, a cui si attenne ancora il nostro Trevisani, come si raccoglie dalle opere, che fece in quel tempo. Nè mentre stava in Venezia la sola sua occupazione era quella della pittura; poichè attese ancora alle Arti cavalleresche, nelle quali aveva molta destrezza, ed alla poesia esercitandosi pure nel recitare commedie all'improvviso con molta grazia; le quali prerogative unite alla sua avvenenza e bellezza fecero sì che una graziosa giovine Veneziana se ne invaghisse, e che il di lei affetto giungesse a segno di esortarlo per fino a condurla via dalla casa paterna; come realmente fu eseguito, essendosi egli portato con la sua amante in Roma. Quivi giunto si rifugiò sotto la protezione

UVA. BHSC. SC 02702

del Cardinal Flavio Chigi nipote del Pontefice Aleſſandro VII.; il quale avendo conoſciuta la molta abilità di Franceſco, che aveva già migliorata aſſai la ſua prima maniera con l'oſſervare le maraviglioſe pitture di Roma, ed aggiuſtati i ſuoi affari fecegli colorire la Tavola dei Santi Quattro Coronati, che vedeſi nel Duomo di Siena, dove ſi dice eſſere del medeſimo autore anche l'altra con i Santi Apoſtoli Iacopo e Filippo. Ordinogli altresì lo ſteſſo Porporato la bella Tavola del S. Eraſmo, che fu collocata nella Chieſa principale del ſuo Veſcovado di Porto; ed eſſendoſi acquiſtato con tali opere credito di valente pittore, ebbe commiſſione di condurre il quadro poſto a man dritta dell'Altar Maggiore in S. Andrea delle Fratte, il quale egli terminò in 24. giorni con meraviglia di tutti. Poſe mano dipoi in San Silveſtro in Capite alla pittura della Cappella del Crocifiſſo, dove dipinſe ancora i due laterali; e ſiccome ebbe vaghezza il Duca di Medina di far copiare le più inſigni opere del Correggio e di Paolo Veroneſe, ne incaricò il Treviſani, che in tale occaſione avendo più che in altro tempo guſtate le perfezioni infinite, che in eſſe ſi ammirano, ſi reſe proprie le maniere di quei valentiſſimi profeſſori. Frattanto il Cardinale per far maggiormente riſaltare il merito di queſto valent'uomo, lo fece crear Cavaliere; e lo avrebbe ſenza dubbio in altra più efficace maniera beneficato, ſe la morte non aveſſe troncato il corſo ai nobili ſuoi penſieri. Ma ſe perdè Franceſco queſto ſuo ſplendido Mecenate, altro ne acquiſtò non meno amorevole nella perſona del Cardinal Pietro Ottobuoni, per cui dipinſe tra le altre coſe il ſogno di S. Giuſeppe, la Samaritana al Pozzo, e la Strage degl'Innocenti, opera di rara eccellenza per la copia delle ben diſpoſte figure, e per la viva eſpreſſione degli affetti; ed un quadro eccellente con la Santa Converſazione.

Per il Marcheſe Niccolò Pallavicini oltre a diverſe opere tra piccole e grandi, che volle da eſſo eſeguite per viepiù render copioſa d'inſigni pitture la celebre ſua quadreria, ordinogli ancora l'iſtoria della Vendita di Giuſeppe Ebreo fatta dai ſuoi fratelli ai mercanti Madianiti. Malagevol coſa ſarebbe il voler deſcrivere la perfezione di queſt'opera leggiadriſſima per la naturale eſpreſſione delle numeroſe figure, e animali da ſoma e da paſcoli, per la ſituazione e vaghezza del paeſe, e finalmente per l'armonioſo componimento del tutt'inſieme, onde non vi era verun oggetto, che

non

UVA. BHSC. SC 02702

non dasse una sodisfazione pienissima a' risguardanti (1). Non vi fu quasi personaggio in Roma che potesse contenersi dal commettere qualche opera al Trevisani, che troppo lunga cosa sarebbe ad annoverarle; come pure quelle che ebbe ad eseguire anco per oltramontani paesi, che però solo ci ristringeremo ad alcune poche di quelle fatte per questa nostra Città di Firenze. Nel R. Palazzo dei Pitti (oltre al suo proprio ritratto che ebbe a fare per questa R. Galleria, e un leggiadrissimo quadretto rappresentante la Sacra Famiglia ove à figurata Maria SS. in atto di cucire) vi si trova un quadro espressovi Cristo spirante e la Maddalena abbracciata alla Croce con veduta di Gerusalemme in lontananza; in un altro il sogno di S. Giuseppe in piccol quadretto, ed ancora una nobile istoria del Vecchio Testamento. Al Cardinal Francesco dei Medici fece il S. Bambino addormentato (2) e Maria SS. che impone silenzio a S. Giovanni, con vari Angeli attorno che lo contemplano.

Bellissimo è il S. Francesco (3) stimatizzato che si conserva in Roma all' Altar Maggiore dell' Arciconfraternita delle Sacre Stimate, come pure l' altra Tavola col Transito di San Giuseppe. Grande onore si fece nel colorire uno dei laterali della Chiesa di S. Ignazio, e gli Angioli che sono nella Cupola della Cappella, ov'è il Fonte Battesimale in San Pietro in Vaticano. Fatto conoscere il di lui merito al Sommo Pontefice Clemente XI., ebbe ordine da esso di eseguire la figura di Baruc uno dei 12. Profeti nella Basilica Lateranense; e quivi diede un saggio dei più solenni del suo raro sapere. Desiderando Pietro I. il grande Czar di Moscovia, Sovrano di nobilissimo genio, di possedere qualche bella produzione dei migliori Artefici, che fiorissero in Italia, commesse più quadri anche al nostro Francesco, il quale avendogli con diligenza e bravura eseguiti, ne riportò somma lode e guadagno. Fece pure a Monsignore Altuiri due quadri di mezze figure di Santi, quali con tutto il restante delle preziose pitture possedute da

(1) Questa preziosa pittura passò non sono molti anni a Londra in potere d'un Signore Inglese.

(2) Dopo la morte del detto Principe passò sì ragguardevale opera in altre mani; ma al presente vien posseduta dal lodato Sig. Dottor Francesco Vilgiardi, che la riguarda ben giustamente, come una delle più risplendenti gioie della sua degna raccolta.

(3) Questa bellissima tavola vedesi in un gran rame ben intagliata in Roma da Vincenzio Franceschini.

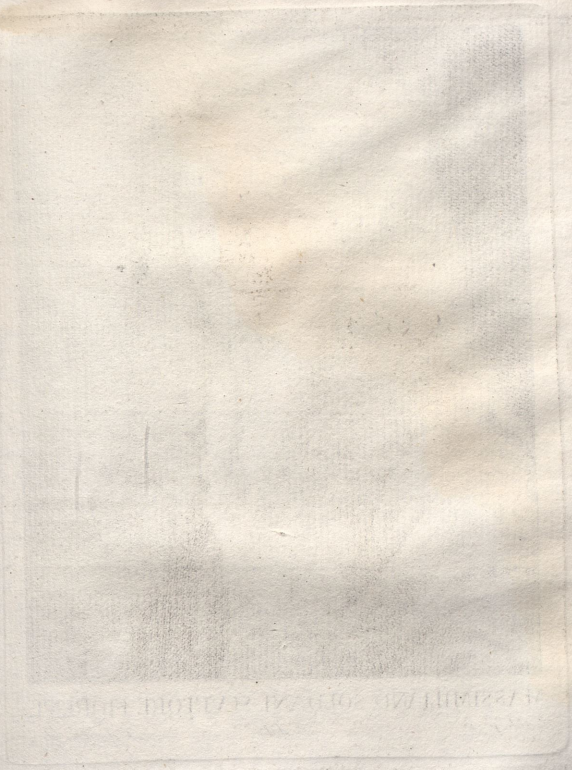
UVA. BHSC. SC 02702

da quel Prelato, ſtanno al preſente in Firenze in potere del degniſſimo Sig. Cavalier Flamminio Altuiti ſuo nipote. Vedonſi ancora in caſa di queſta Sig. Archi ne' Franceſchini, tra i buoni quadri raccolti dal già Sig. Donato ſuo fratello, due belliſſime operette del Trevisani, una delle quali rappreſenta il giudizio di Paride, e l'altra alquanto maggiore S. Franceſco d'Aſſiſi, che trovandoſi in un deliquio vien confortato da un Angiolo col celeſte ſuono d'un violino.

Seguitò quaſi inſtancabilmente queſto eccellente profeſſore a dipignere per il corſo di ſua lunga vita; macominciata finalmente una Tavola con S. Michele Arcangiolo, che dovea traſportarſi a Napoli, ſorpreſo da un fiero catarro ſoffocativo, terminò in pochi giorni di vivere, il che ſeguì nel dì 30. di Luglio del 1746. mentre correva l'anno novantuneſimo di ſua età; e fu ſepolto il ſuo corpo in S. Giovanni della Malva ſua Parrocchia, dopo eſſere ſtato onorato con decoroſe eſequie, quali al ſuo merito ſi convenivano.

Fu molto ſtimato Franceſco per la copia e facilità delle invenzioni, e per la vaghezza armonica del colorito. Non vi era parte della pittura, in cui non faceſſe riſplendere il ſuo talento, poichè lavorò di figure, di architetture, di marine, di paeſi, e di fiori da valente maeſtro. Fu grande la paſſione, che nutriva per il Teatro, e perciò uno piccolo ne fabbricò nella propria caſa, in cui ſoleva egli ſteſſo recitar commedie all'improvviſo in compagnia di alcuni ſuoi amici dediti allo ſteſſo divertimento. Nella ſua bocca brillavan ſempre i motti ſpiritoſi e faceti. Era generoſo, benefico e grato nelle converſazioni; onde da tutti era amato ed accolto con diſtinzione; e queſte belle prerogative fecero sì, che a tutti i ceti delle perſone foſſe molto ſenſibile la ſua morte.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



MASSIMILIANO SOLDANI SCVLTORE FIORENT.

Gabb.ni p. H. del. X. Colombini Sc. 288.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
MASSIMILIANO SOLDANI.

DALL'antica e nobilissima famiglia dei Benzi da Figline, e da Lucolena (1) trasse la sua origine il celebre professore Massimiliano Soldani, ed ebbe nel 1658. i suoi natali nella nostra Città di Firenze. Il suo genitore, che Giovacchino addimandavasi vedendo, che il fanciullo era stato dalla natura di un ottima indole e di rari talenti riccamente dotato pensò a dargli un educazione propria della sua nascita, e al suo vivace ed elevato intendimento corrispondente. Per la qual cosa fin da fanciullo lo fece tosto applicare allo studio delle lettere umane, nel quale occupossi con molto profitto fin' all'anno quattordicesimo dell'età sua. Dopo il qual tempo il suo genitore stante la numerosa sua prole essendo stato obbligato a ritirarsi in una sua Villa situata a Petriolo sotto il Castello di Calatrona, seco condusse ancora il giovinetto Massimiliano. Questi pertanto per non stare ozioso, e per non perdere inutilmente il tempo cominciò fin d'allora a coltivare il naturale suo genio, che fino dai più teneri anni aveva internamente nodrito per le cose appartenenti al disegno e alla pittura; e perciò si pose a formar da se stesso, e senza la scorta di alcuno varie figure di terra, vasellami e altre cose di simil genere, e a cuocerle, e a dar loro le tinte. Nel tempo in cui

(1) La famiglia Benzi traeva la sua origine da Figline, e da Lucolena, ed erano Signori possenti, e Magnati della Toscana, ove possedettero Castelli, e Signorie, come si ricava dagli Storici Fiorentini, e da Ricordano Malespini, il quale gli chiama dei *Conti di Figline*.

UVA. BHSC. SC 02702

cui trattenevasi in somiglianti lodevoli occupazioni gli fu da un Cappuccino insegnata la maniera di temperare e maneggiare i colori; onde cogl'ammaestramenti datigli dal detto Religioso, e coll'amore inesplicabile, che alle Belle Arti portava giunse a segno di disegnare e dipignere sopra una tela la Santissima Annunziazione di Maria Vergine.

Questi lavori con altre fantastiche sue invenzioni essendo stati veduti da un suo parente (1), che nella sua Villa poco distante da quella del Soldani si era portato, consigliò il padre a mandarlo seco lui a Firenze, e a farlo attendere al disegno. Il genitore, come quegli che teneramente amava il figlio Massimiliano con gran difficoltà condescese a questa domanda, e con molto suo dispiacimento gli concesse una tal permissione. Consegnato finalmente il figlio, e caldamente raccomandatolo al mentovato suo parente s'incamminarono alla volta di Firenze, ove giunto Massimiliano intorno all'anno vigesimo dell'età sua si pose subito a lavorare, e copiò una figura in terra cotta rappresentante l'Assunzione della Madonna, la quale essendo stata poscia veduta da Baldassar Franceschini detto comunemente il Volterrano restò grandemente maravigliato nel considerare come senz'alcun principio di disegno potuto avesse condurla a compimento. Per lo che dall'indicibile disposizione di Massimiliano per le Belle Arti, e dal desio grande di apprenderle avendo subito conosciuto, che in breve tempo divenuto sarebbe un eccellente professore non tardò a mandarlo a studiare nella Real Galleria sotto la direzione di Giuseppe Arrighi suo scolare.

Sotto la direzione di questo abile allievo, e principalmente sotto la scorta del Volterrano stette per lo spazio di due anni il Soldani, nel qual tempo attese alle sue applicazioni con tanto impegno e instancabile assiduità, che non solo fece in breve inesplicabili avanzamenti, ma si rendette altresì francamente nell'operare. Per la qual cosa essendo stati veduti dal Gran Duca Cosimo III. un putto di terra cotta alto un braccio fatto dal naturale, e diversi disegni, e piccoli modelli di Bassi rilievi condotti da Massimiliano coll'eleganza non ordinaria di propria invenzione gli ordinò tosto, che facesse vari disegni di medaglie, e i ritratti in casa sopra la la-

(1) Era questi Anton Francesco Bartolini nobile Fiorentino, che aveva la sua villa in un Castello detto S. Leolia, la quale era distante un miglio e mezzo in circa da quella dei Soldani.

UVA. BHSC. SC 02702

lavagna da doversi poscia esprimere in bronzo. Nella esecuzione pertanto di queste commissioni riescì Massimiliano con tal sodisfazione e piacere del mentovato Sovrano, che determinò di mandarlo a Roma, dove soleva mantenere a sue spese quei giovani, che più degli altri davano speranza di fare nelle Belle Arti plausibili avanzamenti, mosso a ciò fare dal solo desio di vederle fiorire in Toscana, e dal conoscere, che Massimiliano era per diventare un eccellente professore in tal genere di componimenti. Giunto appena in quella Dominante si pose con maggiore impegno a studiare e a perfezionarsi guidato dagli ammaestramenti di Ciro Ferri stimatissimo pittore, e dai precetti di Ercole Ferrata Scultore di gran reputazione, ai quali era stato raccomandato. Nel tempo ancora in cui si trattenne in quell' insigne Capitale si applicò eziandio con indefesso studio e fatica non tanto a disegnare e modellare pitture e statue dei migliori professori di quella illustre Città, ma a considerare altresì con occhio intelligente le più preziose produzioni dell' arte sì antiche, che moderne.

Mediante queste sue continue osservazioni arrivò al grado di poter far conoscere quanto si fosse avanzato nelle cose dell' arte, e dimostrare la sua maestria nei lavori di alcuni bassi rilievi fatti di propria invenzione, e in varie medaglie gettate prima in cera, e poi in bronzo. Essendo state in Roma vedute queste sue operazioni gli fu tosto ordinato in medaglia il ritratto non solo di Cristina Regina di Svezia (1), che trovavasi in quella Città, ma ancora dei Cardinali Azzolino, Chigi, Rospigliosi, di Ercole Ferrata, e Ciro Ferri suoi precettori, e di altri ragguardevoli personaggi, ai ritratti dei quali fece il suo rovescio esprimente il carattere dei soggetti delineati (2).

Tanta e sì grande fu la stima, che si guadagnò il Soldani in Roma con queste sue produzioni, che Innocenzio XI. volle il suo ritratto in medaglia, nella esecuzione del quale si portò con tanta

(1) Fece Massimiliano il ritratto in medaglia di questa Regina con cinque rovesci, e doveva continuare a farne fino in cento con diversi ritratti della Maestà Sua affine di esprimere tutta la di lei vita con le medaglie. Ma essendo stato richiamato dal Gran-Duca non potette effettuare il desiderio di sì distinta Signora.

(2) Chi bramasse vedere più distintamente i lavori che fece il Soldani nel tempo in cui si trattenne in Roma potrà leggere i ricordi delle sue Opere scritti da se medesimo, ed esistenti appresso la di lui nobilissima famiglia, dalla quale ci sono stati comunicati con somma gentilezza, e donde abbiamo cavato le presenti notizie.

UVA. BHSC. SC 02702

eccellenza, che riscosse l'universale approvazione. Essendo stato riferito al Gran-Duca il profitto grande, che Massimiliano faceva risolvette di farlo ritornare a Firenze con gran suo rincrescimento, e forse ancora con discapito grande della sua fortuna.

Appena giunto alla patria fece per il suo Principe alcuni bassi rilievi, tra i quali bellissimo riescì quello rappresentante la Decollazione di S. Giovambatista perlochè il rammentato Gran-Duca gli assegnò un quartiere nel Casino di S. Marco, il quale essendo molto scomodo per il servizio della Corte gli dette luogo nella Zecca Vecchia, ove abitò per molti anni. Dopo questo tempo determinò Cosimo III. di mandarlo a Parigi perchè sempre più si raffinasse nello studio delle Medaglie benissimo conoscendo, che se il talento di Massimiliano fosse stato maggiormente coltivato giunto sarebbe nella sua arte a quell'eccellenza di perfezione, ove pochi, e forse nessuno sarebbe potuto arrivare. Colà pertanto portatosi fugli assegnata l'abitazione in casa l'Abate Gondi Residente della Toscana, e fu introdotto da Francesco Rotier Fiammingo, che stava al servizio del Re di Francia, e dimorava nella Galleria dell'Ouvre, ove si applicava ai suoi lavori. Quivi adunque cominciò il Soldani a lavorare con tutto l'impegno diverse cose, e a secondare con molte osservazioni la sua mente di vaste idee e di nobili pensieri. Nel tempo però in cui si trattenne in quella rinomata Città ebbe l'onore di ritrarre in una Medaglia con rovescì di straordinaria grandezza il Gran Luigi XIV. (1), il quale restò talmente sodisfatto, che lo accolse sempre con segni di amorevolezza e di stima. Moltissime ancora furono le copie del Re da lui fatte per le Principesse e per i primi Ministri, i quali ardentemente bramavano, che si fermasse in quella Real Corte. Ma siccome il Soldani dipendeva dagli ordini del suo Sovrano, quindi è, che dopo aver compiti gli studi si restituì nell'anno 1686. alla patria, dove con maravigliosa eleganza secondo il suo solito fece nonmeno il ritratto del suo Padrone (2), che della Gran-Duchessa Vittoria della Rovere, e degli altri Principi e personaggi di sti-

(1) Lavorò il Soldani nella corazza una battaglina di basso rilievo, che fu una cosa bellissima, e nel rovescio rappresentò Ercole in atto di riposarsi dopo avere abbattuto i mostri col motto *Mundo fit otia fecit* alludente alla pace, che fece S.M., e per lo spazio di tre volte stette al naturale quel gran Monarca per dargli tempo di soddisfarsi nel prendere la somiglianza.

(2) Il rovescio di questa medaglia esprime la neutralità.

UVA. BHSC. SC 02702

ſtima (1), e di diverſi Letterati, che fiorivano allora in Firenze. Condusse eziandio per il mentovato Regnante ventiquattro figurette di getto tutte d'oro eſprimenti diverſi Santi con le baſi di pietre nobiliſſime ornate di cartellami d'oro, diamanti, e altre gioie, oltre un Crocifiſſo d'oro con altro di argento con torcieri ſimili, e molti Reliquiari parimente d'oro e d'argento lavorati con tutta la finitezza. Opera ſimilmente ſono della maeſtra ſua mano diverſe ſtatuette, gruppi e baſſi rilievi, che ſi conſervano nelle caſe dei Nobili Fiorentini (2) e nelle Gallerie nonmeno d'Italia, che di tutta l'Europa, giacchè per ogni dove facea la fama riſuonar glorioſo il ſuo nome.

Venendo adeſſo a parlare delle opere di Maſſimiliano, che ſono eſpoſte alla pubblica viſta rammenteremo i due ſcudi, o medaglioni di metallo dorato, e i belliſſimi candellieri, che ſuperbamente abbelliſcono la Cappella Feroni eſiſtente nella Chieſa della SS. Annunziata di queſta noſtra Città. Ma più che in qualſiſia altro luogo fece il Soldani ſpiccare il ſuo nobil talento e la ſua rara maeſtria nei lavori da eſſo eſeguiti nella ricca e belliſſima Cappella di Santa Maria Maddalena dei Pazzi fatta fare dal nominato Gran-Duca Coſimo III., e terminata nel 1685. in occaſione della ſolenne traslazione del corpo di queſta glorioſa noſtra Concittadina. In queſta Chieſa lavorò una ricca caſſa d'argento, in cui conſervaſi il Sacro Depoſito, che poſa ſopra un vaghiſſimo imbaſamento di bronzo dorato ſituato ſotto l'Altare, il quale in vece di paliotto à una bene inteſa ingraticolata di bronzo parimente dorato. Sono eziandio ſuoi gl'imbaſamenti e i capitelli di dodici colonne di diaſpro di Sicilia, che adornano la ſuddetta Cappella inroſtata tutta di marmi miſti, e quattro ovati retti da alcuni Angioli di marmo, nei quali ſcorgonſi baſſi rilievi di bronzo do-

(1) Nell' occaſione che trovavaſi a Firenze il celebre Newton fece il ſuo ritratto in medaglia, il quale fu dipoi elegantemente intagliato nel fronteſpizio delle ſue compoſizioni latine. Fece eziandio diverſi baſſi rilievi per il Sig. Conte Beringucci Maeſtro di Camera del Gran Principe Gio. Gaſtone.

(2) Lavorò in caſa i Sigg. Guicciardini molte coſe, tra le quali belliſſimi ſono due gruppi di bronzo rappreſentanti Ganimede e Leda, col ſuo ritratto in un ovato di baſſo rilievo. In diverſe altre caſe poi fece fare colla ſua direzione diverſi ornamenti di Architettura. Fece ancora altre Statue e ornamenti per il Duca Salviati col ſuo ritratto alla Villa al Ponte alla Badia.

UVA. BHSC. SC 02702

rato, ove rappresentati sono i fatti più segnalati della suddetta Serafica Vergine del Carmelo. Avendo il Capitolo di S. Lorenzo un vaso di cristallo di monte lavorato e intagliato benissimo donatogli da Leone Decimo fu da esso adattato per un Ostensorio, e adorno di due Angioli, che lo reggono col suo piede ornato che l'accompagna. Fece ancora un Reliquiario d'argento con putti e altri ornamenti per il Legno della Santa Croce, che mirasi nella Chiesa Metropolitana di questa nostra Città, e un altro Reliquiario similmente con due Angioli per l'Ospizio del Melani in Via S. Gallo, che furono grandemente commendati.

Mentre questo valente Artefice eseguiva le sue belle produzioni non cessava d'incontrare l'affetto e la stima dei suoi Sovrani, e in modo particolare del Gran Principe Ferdinando di Toscana giusto estimatore della Virtù, e generoso fautore e mecenate delle Belle Arti, e degli amatori e studiosi delle medesime. Questi adunque era non solamente solito frequentare le sue stanze, ma onorarlo ancora di molte sue confidenze e commissioni. Questi fu altresì che lo persuase ad accasarsi con Margherita figlia del Signor Giusto Subtermans insigne Ritrattista e celebre Disegnatore, come accadde nel 1698. dell'Era Cristiana. Per questo Principe fece più e diverse opere di modelli e di gruppi di bronzo, e quattro bassi rilievi rappresentanti le quattro Stagioni adattati sopra cornici d'ebano, i quali dal detto Principe furono donati all'Elettore di Baviera suo Cognato (1).

Essendo pertanto sparsa la fama del suo valoroso operare non solo nella Toscana, Italia ed Europa (2), quanto ancora fuori di essa, infinite, per così dire, furono le Città, i luoghi e i ragguardevoli personaggi che gli dettero molte commissioni, le quali malagevol cosa sarebbe voler tutte annoverare, e troppo ci discosteremmo da quella brevità, che ci siamo prefissi. Non meritano però di esser passati sotto silenzio i modelli di terra cotta col suo al-

(1) I modelli di terra cotta di queste Stagioni si ritrovano nel Palazzo dei Pitti, e son rinchiusi in una custodia di cristallo.

(2) In Spagna si vedono di sua mano diversi bassi rilievi. Lavorò per il Duca di Marborouch quattro Statue grandi di bronzo con più e diversi gruppi per i Sigg. di quella Città; e finalmente per il Sig. Conte Burlinton Inglese quattro bassi rilievi, per non parlare del basso rilievo fatto al Conte Caprara rappresentante la morte di San Benedetto, e del ritratto tutto rilievo di bronzo al naturale, che si conserva nella di lui Galleria con altre cose di sua mano.

UVA. BHSC. SC 02702

altare, arco, e colonne fatti pel Duomo di Livorno (1), ed esprimenti la Resurrezione del Signore, nè l'Altare di pietre e bronzi condotto per la Collegiata di Montevarchi col Ciborio per la Chiesa della Madonna detta del Latte fatto a spese del Sig. Duca Anton Maria Salviati, e finalmente nella Compagnia della S. Croce per il Corpo di San Cesario una Cassa di legno dorato. Non si debbono nemmeno tacere cinque bassi rilievi, che adornano la Cappella del Beato Ambrogio Sansedoni in Siena, nè l'altare di marmi e bronzi col paliotto parimente di bronzo, che vedesi all'Altar Maggiore della Chiesa di Santa Maria di Carignano in Genova (2).

Di onorevole ricordanza altresì degni sono i nobili e grandiosi Depositi, il primo dei quali fu da esso principiato nel 1720. per ordine di Don Marcantonio Zonzadari, e l'altro per Don Manuel di Villena Gran Maestri di Malta, per i quali lavori meritò gli applausi di tutti i veri Intendenti. Di gran lode parimente degne sono le Medaglie fatte per l'Infante di Spagna Carlo III. al presente Re delle Spagne, di Clemente XII., dell'Imperatore, del Duca di Lorena, come pure diversi bassi rilievi con dodici busti, e tre statue grandi tutte di bronzo, ordinategli dal Principe Gio. Adamo di Lichtestein di Vienna facienti adesso luminosa comparsa nel suo ricco Museo. Viveva Massimiliano con molta prosperità, ed essendo pensionato dalla Corte continuava ad occuparsi nelle sue operazioni. Ma bramando nel 1736. di sollevarsi dalle sue fatiche, e di godere un qualche riposo si ritirò nella sua casa di Montevarchi, nella quale erasi degnata di abitare una notte la Principessa Violante di Baviera allorchè nel mese di Maggio del 1714. si portò alla Santa Casa di Loreto. Dopo lo spazio di tre anni da lui passati in quell'ameno e tranquillo soggiorno fu sorpreso da un accidente di apoplessia, che in breve tempo gli tolse la vita, il che accadde il dì 23. di Febbrajo dell'anno 1740. dell'Era Volgare. opo la sua morte fu il cadavere trasportato a Firenze, e dopo essere stato esposto con decorosa pompa nella Chiesa di S. Pier

(1) Vedesi ancora di sua mano un ricco Ostensorio di argento alto un braccio con Angioli dorati, con un Cristo parimente dorato per lo sportello del Sagramento.

(2) L'Altar Maggiore di bronzi rapportato sopra pietre nobili per la detta Chiesa non fu terminato nè messo in opera dal Soldani per alcuni dissapori.

UVA. BHSC. SC 02702

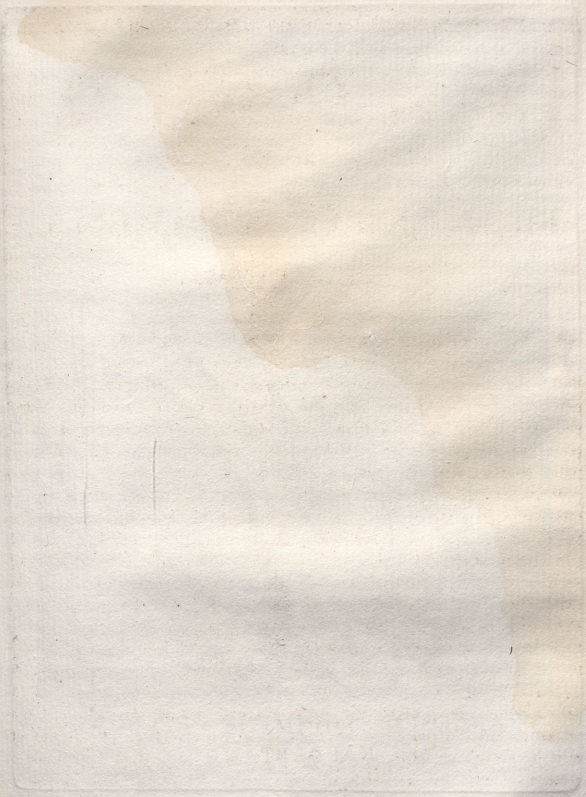
Pier Maggiore gli fu dato onorevole sepoltura nella tomba di sua nobilissima famiglia.

La perdita di questo stimatissimo Artefice fu compianta non tanto dai Principi della Real Famiglia dei Medici, dai suoi amici, e da molti Letterati, quanto ancora da tutti gl' intendenti e veri amatori delle Belle Arti. L'integrità dei costumi, e il suo nobil contegno di vita congiunto alla ragguardevol sua nascita, le cognizioni della Storia Sacra e Profana, e della Poesia, onde l'animo del Soldani era riccamente adorno, il raro artifizio finalmente e l'eccellente finitezza, che spiccava nelle sue opere unita a un perfetto possesso di disegno, e a una franca maniera nel modellar d'invenzione gli meritarono la stima di tutti, e dopo il termine dei suoi giorni il comune dispiacimento.

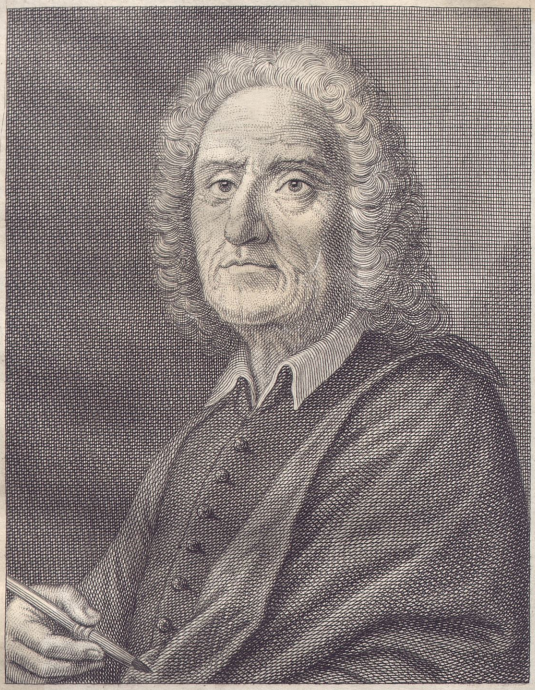
Fra i suoi allievi solamente sono annoverati Lorenzo Veber, che successe nella medesima abitazione e officina alla Zecca Vecchia, e un tal Selva, e altri che per brevità si tralasciano. Il più celebre fra questi fu Giovanni Baratta di Massa di Carrara stato prima nella scuola di Gio. Batista Foggini, di cui in questo Tomo abbiamo fatto onorata menzione. Questi fece grande onore al suo maestro per le molte commissioni dategli da molti Nobili Fiorentini, ed eseguite con grand'eleganza, e in modo particolare per le due belle statue dell'Arcangiolo Raffaello, e Tobia, che si vedono in Santo Spirito di questa nostra Città, e le quali vagamente adornano la Cappella dei Portinari.

(1) Dopo la sua morte tra le altre cose lasciò molti modelli, e gruppi di terra cotta, i quali furono acquistati dal Sig. Senator Carlo Ginori, e si veggono al presente in alcune stanze della celebre Fabbrica delle Porcellane di Doccia.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



FRANCESCO SOLIMENE PITTORE
NAPOLETANO

Solimene f. H. del. G. Batta Cecchi Sc.

289

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
FRANCESCO SOLIMENA.

LA Città' di Salerno nel Regno di Napoli fu la patria degli Antenati di Franceſco Solimena, che nacque da Angiolo pittore commorante nella Città di Nocera de Pagani nell'anno 1659. Queſti nella ſua prima età diede nobiliſſimi ſaggi della elevatezza dei ſuoi talenti; poichè non tralaſciando il di lui padre verun mezzo per far sì, che il giovane figlio gli coltivaſſe nello ſtudio della grammatica e della filoſofia, fece egli in eſſo rapidi progreſſi, nonoſtante che la ſua inclinazione ad altro lo richiamaſſe con un violento deſiderio, cioè al Diſegnio ed alla Pittura. Egli dunque ſodisfaceva ad un tal genio negli avanzi di piccoli momenti, e nelle ore delle notti furtivamente con diſegnare ad acquerello, poichè le paterne cure erano di applicarlo allo ſtudio delle Leggi per incamminarlo a queſta profeſſione. In queſto tempo (fortunato accidente per Franceſco!) giunſe in Nocera il Cardinale Orſini, poi Benedetto XIII., che poſandoſi in caſa d'Angiolo, da lui ben viſto prima di farſi Religioſo, in tempo che era Duca di Gravina, gli domandò a che applicava i ſuoi figli; ed inteſo avendo che penſava di incamminargli per la Profeſſione Legale volle veder Franceſco; ed avendo ſentito da eſſo, che il ſuo genio lo tirava al Diſegno ed alla Pittura, chieſe quel Cardinale di vedere alcuni dei ſuoi diſegni, alla viſta dei quali diſſe al padre, che una tal ſua determinazione faceva torto al figlio ed alla pittura, ſoggiungendo, che ſiccome aſſai pochi ſono quelli che in eſſa rieſcono, colui, che per mezzo dei ſuoi talenti giunto foſſe al ſom-

UVA. BHSC. SC 02702

sommo grado di perfezione, meritava lodi ed onore assai maggiore di qualsivoglia Dottore, e che dal figlio potea ben sperare l'eccellenza in quell'arte dandone segni di una piena certezza. Questo bastò, perchè il padre desse piena licenza al figlio di applicarsi seriamente al disegno; quindi è che dopo poco tempo col di lui indirizzo e con l'osservazioni e studi fatti sulle pitture di Giordano, e d'altri insigni autori fu in grado di operare di propria invenzione, e dopo due anni cominciò a colorire. Portatosi poi a Napoli nel 1677. in età di anni diciotto fu richiesto per dipigner la Cappella dei Martiri dentro la Chiesa del Gesù Nuovo, dove mandò il modello senza farsi vedere. Trovavasi appunto allora in detta Chiesa il Cavalier Cosimo Fansago Architetto, e Scultore celeberrimo, il quale vedutolo, sommamente lo lodò; onde rimasti sodisfatti quei Padri, gli accordarono il sopraccennato lavoro. Si portò dunque Francesco in detta Chiesa, e vedutolo i Padri così giovane, gli domandarono perchè non fosse voluto venire, allorchè mandò il disegno. Allora il Sig. Arcangelo Guglielmelli pittore di Prospettive, che lo avea proposto ai Padri, rispose, che pel timore di non esser stimato capace di dipignere nella loro Chiesa attesa l'età sua giovenile, non si era voluto esporre a ricevere un'esclusiva in faccia, la quale gli sarebbe stata di gran rincrescimento, desiderando sommamente d'avere sul bel principio l'onore di fare un opera ad una Chiesa così cospicua, qual era quella di detti Padri, ed arricchita di tante insigni pitture. Mentre dunque egli stava dipignendo in detta Chiesa, fra gli altri virtuosi, che in gran numero andavano a vederlo operare, e che con stupore ammiravano la sua virtù, vi accorse anche il padre del celebre Luca Giordano, il quale prevedendo i maravigliosi progressi che un tal giovane avrebbe fatto nella pittura, gli fè prendere amicizia col suo figlio, il quale si trovava allora dipignendo in Firenze. Si conciliava Francesco l'affetto di tutti, non solo per il suo valore, ma anco per la sua gran modestia, discorrendo poco, ed operando assai; e benchè la Città di Napoli in quel tempo fiorisse di quantità di celebri Pittori, quali erano Francesco di Maria, Niccola Vaccaro, il Cavalier Farelli, il celebre Giordano, il Cavalier Benasca, Andrea Malinconico, ed altri forestieri, che capitavano giornalmente nella medesima; pure si vedea, che le opere le più importanti si commettevano al Solimena, e ciò non

per

UVA. BHSC. SC 02702

per aderenze o protezioni di cospicui personaggi, ma per sola sua virtù, per cui anche in quell'età era tra tutti gli altri prescelto. Colorì adunque nella Chiesa dei Padri Pii Operari di S. Niccolò alla Carità, ed in quella del Venerabile Monastero di Donna Regina di Dame le più cospicue della Città, dove a confronto del Giordano, che vi aveva dipinto il Coro sopra la Porta, fu al nostro Solimena commessa la pittura del Coro grande sopra l'Altar Maggiore; nella qual occasione avendo gli emuli del Solimena, che non vedevano di buon occhio i di lui avanzamenti così rapidi, fatto intendere al Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, esser cosa pericolosa far entrare in un Monastero di clausura un giovane di sì fresca età e di sì bell'aspetto, egli conoscendo appieno la modesta sua indole gli permise l'ingresso, e potè perciò dipignere quell'opera, che riuscì cotanto eccellente, come al presente si ammira. Dipinse inoltre il quadro maggiore della Chiesa di San Pio in Porta, i quadri laterali alle Cappelle del Monastero del Gesù delle Monache, e la celebre Sagrestia della Chiesa di S. Paolo Maggiore dei Padri Teatini. Passò quindi a colorire la volta dell'arco della Cappella di S. Carlo dentro il Gesù Nuovo, nel medesimo tempo, in cui vi dipigneva la Cappella della Visitazione il celebre Giordano, godendo spesso l'uno di andare a vedere le opere dell'altro, passando tra di loro strettissima amicizia. Dipinse la Cupola e gli Angoli nella Chiesa del Monastero di Donna Alvina, e sei quadri a olio laterali all'Altar Maggiore. Fu chiamato dipoi a colorire gli archi delle Cappelle della Chiesa dei SS. Apostoli, per aver quei Religiosi fatti cassare quelli dipinti da Giacomo del Pò, come di uno stile affatto diverso da quello del Cavalier Lanfranco, stimandosi da tutti gl'Intendenti, che nessuno meglio del nostro Solimena avrebbe potuto far cosa che adequatamente accompagnasse lo stile del Lanfranco, e facesse un unione perfetta in quella Chiesa; ed in fatti li dipinse con tanta maestria e dolcezza, che fece vedere quanto di gran lunga superiore fosse in tal'opera al Lanfranco medesimo. Nella medesima Chiesa dipinse ancora quattro Virtù nella Cappella fatta a spese dell'Eminentissimo Cardinal Pignattelli Arcivescovo. Nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio vi è di suo tutta la Cappella del glorioso San Filippo Neri loro Fondatore dipinta con finitezza tale e pulizia, che le figure paiono miniate tutto che dipin-

UVA. BHSC. SC 02702

te a fresco. Mancando nell'Arcivescovado due Quadri, e la Croce della Chiesa, che nel terremoto del 1688. furono rovinati, opere del celebre Giordano, fu stimato degno di rifarli il nostro Solimena, dove fece pure conoscere quanto il suo stile fosse superiore a quello del Giordano istesso. Nella medesima Chiesa alla Cappella dei Sigg. Loffredo vi è di sua mano il Quadro coll'Immagine di S. Giorgio maravigliosamente dipinto nella sua gioventù. In quella di S. Domenico Maggiore si vede colorita da esso la soffitta della Sagrestia, dove fa maraviglia l'osservare come in un quadro di sì sproporzionata larghezza abbia così bene aggruppate e disposte le figure. Nella detta Chiesa del Gesù Nuovo, non avendo potuto ottenere quei Padri, che egli vi dipignesse la gran Cupola, impegnarono il Sig. Don Ferdinando S. Felice suo amato discepolo, che gli facesse lavorare almeno il quadro sopra la Porta maggiore entro la Chiesa, come in fatti egli fece (1), e riescì uno stupore dell'arte. Alla Chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti evvi un quadro nel Cappellone dipinto dal medesimo. Nella Chiesa di San Martino dei Padri Certosini alla Cappella di detto Santo si osservano con maravigliosa maestria condotti a olio i due quadri laterali. Finalmente nella nuova Chiesa delle Monache di S. Gaudioso all'Altar Maggiore scorgesi il quadro da lui fatto, che è uno dei più prodigiosi, che usciti sieno dal suo celebre pennello.

I quadri e le pitture lavorate a fresco per i Particolari, e per altre Chiese nel Regno di Napoli sono innumerabili, avendo ognuno procurato d'avere almeno qualche piccolo quadretto, ed anche un disegno di così cospicuo artefice. Fra le più celebri è la soffitta della Galleria del Sig. Principe di S. Nicandro colorita a olio dal medesimo; ma più di ogni altra si rende maravigliosa la Galleria dipinta a fresco nel Palazzo del Sig. Ferdinando S. Felice suo strettissimo amico, quale non per pagamento, ma per amore, che portava al suo virtuoso discepolo, volle dipignere a fresco per lasciarli così una testimonianza dell'affetto e servitù, che gli portava, la quale serve al presente di scuola per gli studiosi di tal Professione, dove vengono continuamente accolti con ogni dimostra-

(1) L'unico mezzo per potere ottenere qualche pittura dal Solimena, era il ricorrere al mentovato Signor San-Felice, a richiesta del quale giammai non negò cosa veruna.

UVA. BHSC. SC 02702

ſtrazione d'affetto. Nella Chieſa del Monaſtero di Monte Caſino colorì nel Coro quattro gran quadri. Mentre era in un tal lavoro occupato venne in Napoli nell'anno 1702. il Re Filippo V. dal quale fu mandato a chiamare per fare il ſuo ritratto; ed ebbe da quella Maeſtà l'onore di ſedere nel ritrarlo; quindi terminato che l'ebbe, il Re ne reſtò così ſodisfatto, che gli diſſe non aver più biſogno di ſpecchio per vederſi, tanto conoſceva dipinto al naturale il ſuo volto.

Le ſue opere erano continuamente richieſte da' primi Signori del mondo, che più volte gli fecero iſtanza di averlo nei loro Regni; ma l'affetto che portava ai ſuoi parenti ed amici lo trattenne ſempre in Napoli. Era ſtato chiamato in Spagna nel tempo che vi era il celebre Giordano, dove ſtava quaſi per andare; ma ſopravvenuta a quel Monarca una grave infermità, non ſi effettuò altrimenti la ſua gita. Ritornato a Napoli il Giordano con gran quantità di commiſſioni per il detto Re, fra le altre principiò dodici quadri, che dovean ſervire per la Cappella Reale di Madrid, ma non gli aveva appena sbozzati, che ſeguì la di lui morte; ſicchè furono per ordine del Re Filippo V. fatti terminare dal noſtro Solimena. Era continuamente onorato nella ſua caſa da tutti i Vice-Re, e da ogni foreſtiere che capitava in Napoli, tra' quali fu ancora il Gran-Priore d'Orleans. Fu chiamato dal Re di Portogallo in Lisbona, ma rifiutò tal'invito; fu richieſto dal Duca d'Orleans in Parigi dopo la morte del Re Luigi XIV. per dipignere una Galleria; ma mentre ſi ſtavano accordando i prezzi per i quadri a olio che doveano ornare la Galleria, ſopravvenne il contagio a Marſilia e ad altre Città della Francia, e ſuccedè la morte del Principe; onde reſtò interrotto il trattato. La Repubblica di Genova ebbe la ſorte di avere tre gran quadri a olio per la ſoffitta laterale del Gran Camerone del Conſiglio. Molti ancora ne dipinſe per il Re di Sardegna, per il Principe Eugenio, per l'Elector di Magonza, per l'Auguſtiſſimo Carlo VI., pel quale tra gli altri lavori conduſſe un quadro aſſai grande per la nuova Chieſa di San Carlo fabbricata da detto Monarca per tutti li Papi, che ſono ſtati nel tempo ſuo. Ognuno in ſomma à procurato di avere qualche opera di sì grand'autore; ed allorchè nell'Anno Santo 1700. ſi portò in Roma fu accolto dal Pontefice e da tutti i Cardinali, che a gara procura-

UVA. BHSC. SC 02702

rarono fargli quei maggiori onori, che a sì degno e meritevole virtuoso si doveano; ed essendo ancor vivo il laudabile Maratta, egli pure usò verso di lui tutte quelle accoglienze, che giustamente esigeva un tant'Uomo. La Repubblica di Venezia godè pure delle sue belle opere. Il Gran-Duca di Toscana, che desiderava di avere il di lui ritratto per la sua Galleria, glie ne fece varie istanze; ma egli repugnando per sua modestia di volerlo fare, alla fine si la ciò persuadere dai suoi amici a condurlo di propria mano, e riuscì uno dei più maravigliosi di detta Galleria. L'Inghilterra possiede innumerabili sue fatiche, che a qualsivoglia prezzo sono state comprate dai Sigg. Inglesi, che sono venuti in Napoli. In somma per l'Europa tutta sparse sono le di lui opere, effetto di quella stima, a cui era pervenuto presso tutte le Nazioni, di essere il primo Professore, che ai suoi tempi vivesse.

Oltre l'essere stato così celebre nella pittura, fu degno di grandissima lode anche nell'Architettura per aver trovate nuove e graziose invenzioni per gli Ornati, e per aver col suo lume corretti gli abusi, che alcuni Architetti per far novità avevano introdotto in pregiudizio della sodezza e bellezza delle fabbriche. Fu intelligente delle storie tanto sacre, che profane, cosa sommamente necessaria ai Pittori per esprimer bene le medesime. Visse sempre con sommo decoro vestendo in abito Clericale, detto perciò comunemente l'Abate Francesco Solimena; non volle mai ammogliarsi, con tutto che più volte ne avesse ricevute le richieste con sommo suo vantaggio. Acquistò immense ricchezze venendoli pagato puntualmente il prezzo, che domandava per le sue opere. Si fabbricò un nobile Palazzo vicino ai Regi studi, dove si ammirano la maggior parte delle soffitte delle stanze, o disegnate, o dipinte di sua propria mano, che servono a' Professori di modello per prenderne i pensieri, avendo con esse introdotto un dolce stile nel dipignere di ornamenti; vi sono alcuni fregi terminati con festoni di frutti e fiori, che recano maraviglia, come un uomo abbia potuto colorire tutte le cose, le quali separatamente in molti professori si osservano. Nell'Anticamera del Real Palazzo fece nell'anno 1735. il ritratto della Maestà del Re Carlo Borbone a cavallo, che riuscì d'indicibile bellezza, e così al naturale, che non vi è persona, che non ne resti ammirata. Comprò gran tenute, e nel

1736.

UVA. BHSC. SC 02702

1736. un nobil Feudo per ingrandire i suoi nipoti (1). La sua scuola fu sempre frequentata da gran numero di discepoli, che da varie parti d'Europa tirati dalla fama di un tanto maestro vi concorrevano, tra i quali il più affezionato verso di lui fu il Cavalier San-Felice, che a proprie spese gli fece lavorare un bellissimo monumento di marmo.

Due anni avanti alla sua morte determinò di ritirarsi nel suo delizioso Giardino della Barra vicino a Portici adornato da lui col più spiritoso gusto, che possedesse nell'Arte, ove godendo dei comodi della fortuna, e della salubrità di quell'aria giunse al fine dei suoi giorni il dì 3. d'aprile dell'anno 1747. e dell'età sua il novantesimo. Il suo cadavere fu tenuto esposto con magnifica pompa d'esequie, e indi fu sotterrato nella Chiesa di Santa Maria della Sanità dei Frati Predicatori nel suddetto luogo della Barra, dove leggesi la seguente Inscrizione:

FRANCISCVS SOLIMENA
ITALIAE ORNAMENTVM. NVCERIAE PAGANORVM.
IV. NON. OCT. A. MDCLVII. IN LVCEM EDITVS.
INGENII FELICITATE. ARTIS PINGENDI EXCELLENTIA
MENTIS INDVSTRIA. LAVDIBVS. HONORIBVS
DIVITIIS CVMVLATVS. PATRIAM CELEBRITATE
ARTEM PVLCHRITVDINE. NOMEN IMMORTALITATE
NOBILITAVIT.

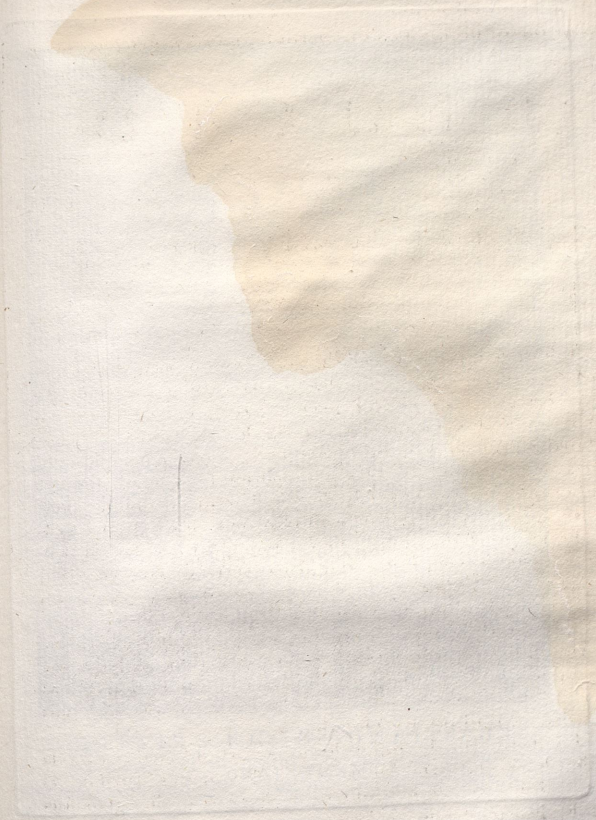
La sua eredità ascese a più centinaia di migliaia, che lasciò ai nipoti, oltre al dispendioso e nobil trattamento, che per se e per loro in vita erasi fatto.

Fu egli di alta e compiessa statura, di grave e bello aspetto, di capello biondo, di ottima e piacevole conversazione, lepido nel motteggiare, ed acuto nelle risposte. Fu amante della caccia, dilettante di Musica, e portato molto alla Poesia.

(1) Il Feudo comprato dal Solimena per benefizio dei nipoti fu la Baronia d'Altavilla, avendolo pagato in pronto contante settantadue mila scudi.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



SEBASTIANO RICCI PITTOR
VENEZIANO

Seb. Ricci f. H. del. Bon Erodi sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
SEBASTIANO RICCI.

EBBE i suoi natali in Belluno dello Stato Veneto Sebastiano Ricci nell'anno 1659., che fin dai suoi primi anni fece ben conoscere ai suoi genitori quanto grande fosse il suo genio per la Pittura, sicchè secondando il padre la buona inclinazione del figlio per le Belle Arti, giunto che questi fu all'età di dodici anni lo mandò a studiare in Venezia sotto la direzione di Federigo Cervelli Pittore di mediocre abilità, presso del quale stette il nostro Sebastiano fino all'età d'anni venti; quando desideroso di sempreppiù approfittarsi risolvè di portarsi a Bologna, dove alla vista delle Opere di tanti eccellenti Maestri che ivi fiorirono, conobbe quanto ad esso mancava ancora per giungere alla meta dei suoi desiderj.

Già si parlava assai bene di lui e della sua ulterior riuscita dagl'Intendenti dell'Arte, Dilettanti e Persone di buon gusto, quando il Duca Ranuccio di Parma lo fece passare in Piacenza, e di lì mandollo a Roma nel Palazzo Farnese con tutti i necessari soccorsi per i suoi studi.

La morte poi di questo Principe, ed in conseguenza la perdita di un così gran Mecenate fu estremamente sentibile al nostro Ricci, per vedersi costretto a lasciare quella gran Metropoli. Passato perciò in Milano, non stette lungo tempo a farsi conoscere per mezzo dei suoi lavori per quel valente Artefice che era; ma quivi pure trattenutosi alquanto, tornossene

di

UVA. BHSC. SC 02702

di bel nuovo a Venezia, nella qual Città per lo spazio di tre anni che vi dimorò i suoi studi e le sue opere riscossero la comune approvazione degl' Intendenti dell' Arte, e di tutti coloro, che portavansi ad ammirarle. Sparsasi pertanto la voce delle sue belle produzioni fu chiamato dalla Imperial Corte di Vienna per ivi dipignere un gran salone e varj altri appartamenti, fatti i quali lavori le ricompense ch' egli ebbe per essi uguagliarono gli applausi della Corte e del Pubblico, onde pieno di giubbilo si restituì in Venezia.

Non era appena colà pervenuto, che il Gran Principe Ferdinando di Toscana lo volle a Firenze per farlo dipignere in un appartamento terreno nel Real Palazzo dei Pitti, nella qual' opera essendo riuscito maravigliosamente, incontrò tutta la sodisfazione di quel Principe.

La Regina ancora d' Inghilterra gli fece partecipare il suo desiderio di averlo in Londra; quindi il nostro Artefice dato sesto ai suoi affari partì per Parigi, dove fu ricevuto ed ammesso a quella nobile e grande Accademia dei Pittori, ed immediatamente proseguì il suo cammino per Londra. Giunto in quella Capitale, da quella Maestà e da tutta la Corte gli furono dati chiarissimi contrassegni di vera stima per il suo sapere, ed ebbe la commissione di molti lavori. La prima opera, che colà facesse fu un Quadro per lo Spedale di Chelsey, ed una mezza Cupola sopra l' Altare, dov' è dipinta l' Ascensione di Nostro Signore.

Dopo un lungo soggiorno fatto in Londra ritornò il nostro Artefice in Venezia, dove appena arrivato, fu incaricato d' una quantità di Quadri per la Francia, per la Spagna, per il Portogallo, e per il Re di Sardegna. Queste opere peraltro non impedirono al Ricci d' arricchire ancora la Città di Venezia di molti suoi belli lavori. Trionfava in lui egualmente la sorte, che il merito e l' onore: egli era grande nei suoi pensieri, fertile nell' immaginative, pronto nell' esecuzione, e ben ordinato nell' armonia; molta franchezza si scorge nei suoi dipinti, ed un bel colorito; quantunque tutte le sue opere pendessero alquanto al nero.

Nato per travagliare intrapreſe più opere di suo genio,

il

UVA. BHSC. SC 02702

il che l'obbligava a dipignere di pratica e di capriccio. Per far risaltare maggiormente le sue figure contornavale con ben intrigati scuri; quantunque volessero alcuni che ciò induce sse in qualche maniera della durezza nei suoi lavori. Quando era criticato diceva, che una bell'opera deve rispettarsi, e che il contradirle era un onore, che non a tutte si conveniva.

Visse egli sino all'età di 75. anni, e gli ultimi di essi furono per lui assai dolorosi, travagliato essendo dal mal di pietra, per il taglio della quale morì in Venezia nell'anno 1734. Fu di naturale placido e giulivo, portato piuttosto all'allegrezza, se non quanto negli anni del suo lungo male questo gliela impediva. Non lasciò figli, nè nipoti, essendo Marco Ricci l'unico, ch'egli aveva abilissimo Pittore di Paesi morto cinque anni prima di lui, sicchè la ricchissima sua eredità restò per sua disposizione alla moglie.

Ebbe Sebastiano Ricci una somma abilità nel disegnare i suoi pensieri; pochi tratti di penna bastavano sopra un foglio per sodisfarlo, e ciò nonostante si ammira in essi il fuoco, lo spirito, ed il pensiero. Le sue opere sono particolari, perchè per l'anzidette cause del suo colorito non restano ingannati gli Amatori sopra la cognizione dei suoi originali.

De' suoi scolari non possiamo rammentare altri, che il Fontebasso, che à anche inciso alcuni Quadri del suo gran Maestro.

Quì aggiungeremo alcune altre opere di Sebastiano Ricci.

In Venezia nella Chiesa del Salvatore, un' Ascensione del Signore.

In S. Basso, il Santo medesimo condotto al martirio.

Nella Chiesa del Corpus Domini, San Domenico, che dà alle fiamme alcuni libri, ed una cena di elegante composizione.

In S. Giorgio Maggiore, la Vergine con S. Pietro, S. Paolo, ed altri Santi.

Nella Scuola della Carità, la strage degl'Innocenti.

Nella Chiesa di S. Vitale, una Concezione.

In quella dei Gesuiti, S. Pio V., S. Tommaso d'Aquino, e S. Pietro Martire accompagnato da molte figure.

In Sant'Angiolo, un Abramo con più figure.

Nella Scuola dei Santi Apostoli, una Vergine con il Bambino

UVA. BHSC. SC 02702

bino Gesù, e nella Chiesa, un Ascensione del Signore con gli Apostoli.

In S. Marziale, il Padre Eterno con una Gloria di Angioli, ed il Martire S. Marziale.

In S. Cosimo e Damiano, Mosè che con la verga fa scaturire l'acqua dal monte per servizio del Popolo Ebreo nel deserto, dove i Paesi sono di Marco Ricci suo nipote.

Nella stessa Chiesa, il trionfo dell'Arca, e Salomone, che parla al Popolo in occasione della dedicazione del Tempio di Gerusalemme.

In S. Rocco, S. Francesco di Paola, e S. Elena.

Ai Cappuccini di Castello, il Battesimo del Salvatore, una Cena, ed un'Annunziazione.

In S. Eustachio, un S. Pietro liberato da un Angiolo.

Nel Palazzo di S. Marco, la Giustizia con più figure.

In Roma, una gran Visitazione.

Romolo assiso in Trono in occasione della celebrazione della festa di Nettunno, che accenna alla soldatesca, e al Popolo Romano di rapire le donne Sabine.

In Santa Giustina in Padova, un Sommo Pontefice, che implora il soccorso della Vergine in tempo della Peste.

Nella Chiesa di Sant'Alessandro in Croce in Bergamo, S. Gregorio, che prega la Gran Madre d'Iddio per la liberazione dell'Anime del Purgatorio.

In Vienna nella Chiesa di S. Carlo, un'Assunzione della Vergine.

In Firenze nel Palazzo Marucelli in via S. Gallo si veggono molte delle sue opere.

In Dusseldorp presso l'Elettor Palatino un San Girolamo grande al naturale.

In Parigi nell'Accademia, un soggetto allegorico in onore della Francia.

In Londra pure oltre le già descritte molte altre se ne contano.

Non poche sue opere sono state intagliate in rame dal Faldoni, da Monaco, e da Wagner, oltre al Fontebasso suo scolare menzionato di sopra; e più d'ogn'altro da Gio. Michele Lio-

UVA. BHSC. SC 02702

Liotard in 7. gran rami esprimenti diversi fatti principali della vita di Nostro Signor Gesù Cristo. Nel principio della qual serie essendovi un bellissimo ritratto dell' Autore intagliato a bulino dal dotto Faldoni, è servito per ritrar quello, che stà al principio dell' Elogio presente.



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ADRIANO VANDER WERFF PITT. OLANDESE

Muſ. F. *A. del.* *Xcolombani Sc.*

291.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
VANDER WERF.

IN Kralinguer-Ambacht presso Roterdam nacque Adriano l'anno 1659. ai 21. Gennajo. Ai di lui natali però non corrisposero i beni di fortuna, poichè suo padre quantunque di rispettabile antica famiglia, per le sue indigenze si trovò costretto a prendere ad affitto un Mulino del Borgo colla mira di procurare lo stesso impiego anche al suo figlio; onde per la buona condotta di esso, col consenso della madre risolvè mandarlo alle scuole per farli acquistare la cognizione di quella scienza, che ad un tal impiego gli facilitasse la strada. Quello però, che di singolare e maravigliosо si vidde in Adriano si fù, che nell'età di 9. anni in cambio di scrivere disegnava. I suoi disegni peraltro non somigliavano ai soliti scorbi dei ragazzi, ma erano pieni di tal forza che eccitavano piuttosto il gusto di riguardarli, e considerarli, a segno che avendoli veduti un pittore amico del padre, consigliò questi a far passare il suo figlio alla scuola di Cornelio Picolett Ritrattista in Rotterdam. Arrivato il nostro Artefice in quella Scuola di buon'ora fece conoscere le più rimarcabili disposizioni per quell'arte, nella quale poi, come diremo, divenne eccellente maestro.

Cominciava intanto Vander Werf a dipignere, quando suo padre lo richiamò presso di se, determinato di farli lasciar quella professione per sostituirlo nel suo impiego. Il giovane benchè più e più volte inquietato, pur tuttavia ripugnò talmente al-

UVA. BHSC. SC 02702

alla determinazione del padre, che si trovò questi obbligato ad esaminar diligentemente la condotta e l'abilità di suo figlio per venir poi ad una decisiva risoluzione sul di lui destino; allorchè fu assicurato dagli amici, dal Curato di sua Parrocchia, e dai Professori di pittura del solenne errore, in cui sarebbe caduto se avesse distolto Adriano dal divenir pittore; per la qual cosa arresosi ai consigli ricevuti, lo lasciò in quell'esercizio, e fu scelto per suo maestro Eglon Vander Neer.

Era trascorso poco tempo, che il nostro giovane era presso il Neer, quando fu portato in quella Scuola un Quadro di Francesco Mieris per doversi copiare. Adriano si presentò al Maestro per farne la copia, ma questi non volle arrischiarlo alla sua abilità, e pensò d'incaricarne un altro dei suoi più provetti discepoli, nel quale aveva maggior confidenza per la buona riuscita della copia. Questi però non ebbe coraggio di porvi mano, ed essendosene dichiarato coll'istesso suo Maestro, allora fu che ne affidò il lavoro ad Adriano, il quale vi riuscì così bene, che gli stessi Professori ed Intendenti dell'Arte con gran difficoltà arrivarono a distinguerne la Copia dall'Originale; dopo il qual fatto si meritò Adriano il più parziale amore dal Maestro, che di lì in poi lo impiegava nei più difficili e nobili lavori del suo studio, e seco lo condusse a Leida ed in Asterdam dove fu chiamato a dipignere. Adriano profittò molto in tali viaggi, visitando i gabinetti e le grandi opere dei migliori Artefici d'Europa. Prima però di sortire da quella Scuola dipinse un piccolo Quadro, che vendè 800. fiorini, passandone tal somma nelle mani del padre, perchè pagasse un semestre dell'Affitto del Mulino.

In età d'anni 17. lasciò il Maestro, al quale lasciò ancora il suo ritratto sopra una carta. Cornelio Brauwer discepolo di Rembrant gli chiese il suo ritratto, che fu dagl'Intendenti ritrovato così perfetto, che gl'insinuarono a prender casa e stanza in Roterdam. Prima però di partire egli fece in dieci giorni un bel Quadro che fece vedere a Vander Weer, del quale ne fu così sorpreso, che volle che Adriano lo lasciasse a lui, dandogli per paga nove ducati, e dicendogli che avesse pur lavorato senza esporre in veduta le sue opere, promettendogli

UVA. BHSC. SC 02702

dogli tutta quell' assistenza sì in denaro, che in altro che gli fosse potuto abbisognare.

Andò il nostro Artefice in Roterdam per procacciarsi qualche commissione di far ritratti in piccolo, nei quali lavori riusciva sorprendente. Ed in fatti egli fece per Monsieur Paats Ricevitore dell' Almirante un piccolo quadro, nel quale veniva rappresentata un' allegria di piccoli bambini, e n' ebbe per pagamento 350. fiorini; un' altro consimile ne fece per Monsieur Steen Negoziante in Asterdam, che fece in gran parte la di lui fortuna. Poichè l' Elettor Palatino viaggiando incognito, vide questo Quadro, lo comprò e lo portò seco, prendendo memoria dell' Artefice, che d' allora in poi non perse mai di veduta.

Nell' anno 1687. sposò Adriano Margherita Rees parente di Govert Fliak, divenuto perciò parente e strettissimo amico di Monsieur Flink figlio di Govert, studioso giovane e bene instruito nell' Arte, che aveva fatta una scelta raccolta dei migliori Quadri e stampe de' primi Maestri, e particolarmente Italiani. Alla veduta adunque di sì eccellenti opere conobbe Adriano di essere molto poco istruito del buono, onde incominciò a disegnare per correggere i suoi pensieri, e per imitare con ingenuità la natura. Contribuì a questo il docile suo naturale, per cui ascoltava volentieri i consigli di coloro, che o intendenti dell' Arte, o discepoli di gran Maestri, erano a portata di ben consigliarlo, ciò che moltissimo gli giovò nel far grandi avanzamenti nell' Arte, ed in conseguenza nel far ancora la sua fortuna (1).

Questo cambiamento nei suoi studi lo fece risolvere a dipignere in grande. Dipinse pertanto in uno sfondo le stagioni Cerere, e Flora con gli attributi di frutte, fiori e ghirlande, nuova scoperta del suo talento eseguita con tanta perfezione, che ciascheduna di quelle figure fu stimata una maraviglia dell' Arte.

Nell' anno 1696. l' Elettor Palatino portatosi in Olanda con la sua famiglia e parte della sua Corte, passò a Roterdam a vi-

(1) Molti si lagnano della loro sorte poco favorevole, ma non esaminano, se la loro cattiva condotta ed il loro indocile carattere siano stati la cagione delle loro disgrazie, come il più delle volte succede.

UVA. BHSC. SC 02702

a visitare Vander Werf, al quale disse, che il Quadro da lui fatto per Steen era stato da lui comprato, ed intanto gli chiese per il Gran-Duca di Toscana un Quadro esprimente il Giudizio di Salomone per il controverso Bambino tra le due Madri, ed il suo ritratto (1), facendosi promettere di portar personalmente questi lavori a Dusseldorp. L'anno seguente il nostro Artefice fece il viaggio e portò i due Quadri, che furono ammirati da tutta la Corte, e per i quali ne ricevè la mercede di 3000. fiorini. Desiderava l'Elettore tener presso di se Adriano, ma egli con bella maniera si scusò, prevalendo in lui il piacere, che aveva della sua libertà, e il desiderio di sodisfare colle sue opere alle richieste degli amici; promise bensì che averebbe lavorato sei mesi dell'anno per S. A. R. assegnatagli perciò un'annua pensione di 4000. fiorini. Cominciò dunque il suo lavoro dai ritratti dell'Elettore e dell'Elettrice in piedi sopra una tela alta due piedi e mezzo, che seco portò a Roterdam per finirli, avendo ricevuto alla sua partenza per parte di quella Corte ricco regalo di argenteria.

Nell'anno 1698. dipinse per quell'A. R. un *Ecce Homo*, che piacque tanto, che oltre essere stato generosamente pagato, ricevè in dono una medaglia con una catena d'oro.

Nel 1701., e 1702. mandò a quella Corte altri Quadri, e nel 1703. vi si trasferì di nuovo personalmente, portando seco un quadro di Nostro Signore messo nel Sepolcro; questo fu stimato un capo d'opera senza pari, e piacque talmente a quel Principe, che immediatamente gli ordinò quindici pezzi di quadri appartenenti tutti alla vita di Gesù Cristo, ed ottenne ancora dal detto Artefice, che averebbe lavorato per S. A. nove mesi dell'anno coll'aumento della pensione fino a 6000. fio-

(1) Il detto ritratto d'Adriano Vander Werf vedesi nella celebre Stanza di questa Real Galleria tra gli altri dei Pittori più insigni, e stà in atto di mostrar un suo piccol quadretto rappresentante una Carità. L'altro poi del Giudizio di Salomone stà collocato nella medesima Galleria, tra le opere dei Pittori Fiamminghi, ma però molto pregiudicato da qualche cattiva vernice. Una bellissima replica di esso la possiede questo Sig. Hugford, quale se non è di mano del medesimo Adriano, può credersi di Pietro Vander VVerf suo fratello e allievo; ed è benissimo conservata.

Vi è inoltre nella predetta Galleria nella stanza detta la Tribuna, pur del medesimo Adriano, un piccol quadro rappresentante il Santo Presepio, della più sorprendente bellezza, e dove par che abbia superato se stesso.

UVA. BHSC. SC 02702

fiorini; oltre a ciò fu nobilitata la di lui famiglia, quella della sua consorte, e descendenti col crearlo Cavaliere, ed aggiungere alle sue armi un quarto dell' Armi Elettorali; i quali titoli gli furono trasmessi in una Cassetta d' argento unitamente al ritratto di esso Principe arricchito di diamanti di gran prezzo.

Quanto sensibili fossero per Adriano tali dimostrazioni di stima, ed in qual punto d' obbligazione fosse egli costituito, ogni persona di buon senso può considerarlo. Si restituì Adriano in sua casa, e si pose a dipignere la vita di Gesù Cristo con tutto il sapere, che gli somministrava la sua cognizione nell' Arte, e con tutto l' impegno che richiedeva da esso quella ben giusta riconoscenza che professava ai segnalatissimi favori e beneficenze ricevute da quel Principe.

Nell' anno 1710. il Re Augusto di Pollonia visitò a Roterdam il nostro Autore, ed avendo veduti i ritratti di lui, di sua moglie e di sua figlia in grande ed in piccolo, fissarono questi talmente la di lui attenzione, che gli giudicò, come infatti essi erano, una maraviglia dell' Arte, e mostrò desiderio di averne i secondi; ed essendosi scusato Vander Werf di non poter sodisfare Sua Maestà, per esser quelli impegnati, il Re gliene ordinò due altri. Allora Adriano gli rispose: *Maestà, io non posso promettere nulla; il mio tempo, ed i miei lavori appartengono all' Elettore*. Ma il Re soggiunse, che ne avrebbe scritto a S. A. R. per ottenerne la licenza, e tutto quel tempo, che gli fosse abbisognato; come infatti egli fece, ond' è che l' Elettore per far nell' istesso tempo cosa grata al Re, e non distrarre dagli altri suoi lavori il nostro Artefice, fece dono a S. M. di due dei più preziosi Quadri, che dai suoi pennelli usciti fossero.

Nel decorso dei tre mesi, che ad Adriano restavano in ogni anno per poter dipignere per altri avventori, e per suo genio, terminò un Quadro rappresentante Diana e Calisto con otto figure di femmine, e ne fè dono alla sua moglie, la quale non volle mai esporlo alla vendita, malgrado le grandi offerte, che di continuo ad essa ne venissero fatte per esser quest' opera riuscita d' una bellezza singolare. Se ne sparse ovunque la fama,

UVA. BHSC. SC 02702

e giunse alle orecchie dell' Elettor Palatino, il quale ne scrisse a Madama Vander Werf per averlo, qualora avesse voluto disfarsene. Allora i due coniugi in riconoscenza dei benefizi ricevuti da quel Principe si risolverono portarsi personalmente a Dusseldorp, dove giunti, Madama presentò all' Elettore il richiesto Quadro, pregando l' A. S. di compiacersi riceverlo in attestato delle loro grandi obbligazioni, riconoscendo un tal onore di gran lunga superiore a qualunque prezzo ella potesse desiderare. Il Principe ricevè con piacere una simile espressione, ed obbligò Vander Werf a ricever 6000. fiorini, *restami ora*, soggiungendo, *il peso di sodisfarvi, che farò come a me si conviene*, e il giorno dopo fece presentare a Madama una magnifica Toelette composta di 32. pezzi di argento, oltre due gran vasi pure d' argento.

Il Duca di Wolfebutel nel 1709. visitò il nostro Artefice, e mostrato desiderio di avere tre pezzi dei suoi Quadri già fatti, Vander Werf gli rispose non esser in grado di poter servire l' Altezza Sua, essendo quegli già destinati a particolari persone, le quali intese erano dell' opera già compita; ma che per far conoscere all' Altezza Sua quanto sensibile era in lui una tale impotenza, gli regalava un bellissimo Quadro rappresentante la Maddalena Penitente. Il Duca la ricevè con infinito piacere, spiegandosi con queste parole: *Io sono un viaggiatore, tornato che farò alla mia Casa corrisponderò a queste generosità*. Intanto tirata fuori una mostra d' oro a repetizione che aveva, pregò Madama a riceverla, e dopo il suo ritorno inviò al Pittore il suo ritratto contornato di ricchissimi brillanti.

Non vi è stato mai Pittore, che abbia veduto vendere le sue opere a prezzo così caro quanto Vander Werf. Nella vendita delle robe di Monsieur Paats vide comprare sei suoi Quadri per 1600. fiorini, ed un piccolo Quadro di Lot, e sue figlie per 4200.

Dopo la morte dell' Elettor Palatino fu in libertà di dipignere tutto l' intiero anno per se. Vendè egli nel 1717. tre suoi quadri al Conte Czernin de Chudeniz, uno per 5500. fiorini, l' altro per 2500., ed il terzo per 2000. Altro ne vendè al Duca d' Orleans per 5000. fiorini d' Olanda. Monsieur Van-Schuilenburg comprò un Quadro della fuga in Egitto per 4000. fiorini.

Trop-

UVA. BHSC. SC 02702

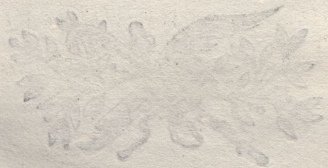
Troppo lunga cosa sarebbe, se volessimo raccontare quante furono le ricerche, che il nostro Artefice ebbe dopo la morte dell'Elettore. Ma egli volendo, che le sue opere fossero in tutto e per tutto terminate, non volle accettare altre commissioni che quelle, che credeva poter perfettamente eseguire, tantopiù che niente portato all'ambizione si contentava di vivere onoratamente, accogliendo con dolcezza tutti coloro, che per dipendenza della sua Arte si portavano a visitarlo, e dando alla gioventù i più valevoli avvisi per ben condurre le loro intrapreſe. Non fu vago di aver gran numero di scolari; i più abili, che escirono dalla sua Scuola, furono Pietro Vander Werf suo fratello, Enrico Van Litabourg, e Giovanni Chretien Sperling.

L'assiduità ed il penoso travaglio per render le sue opere finite lo indebolirono talmente nella complessione, che andandosi sempre rifinendo di giorno in giorno più finalmente in età di 63. anni finì di vivere, lasciando un gran desiderio di se presso gli uomini viventi, ed una gloriosa fama presso i posteri nelle tante sue opere così bravamente alla loro perfezione condotte.

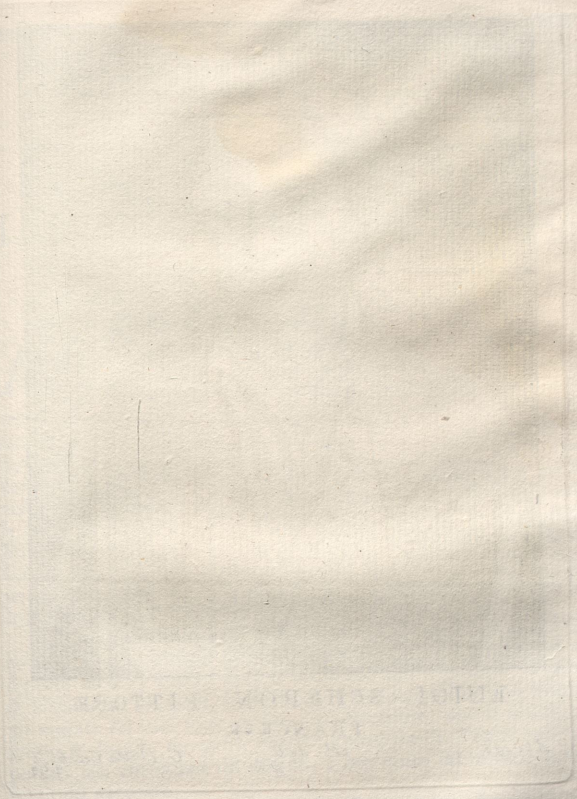
Lasciò beni considerabili alla sua moglie ed all'unica sua figlia maritata poi ad Adriano Brouwer uno dei primi di Roterdam, che ereditò ricchezze e Quadri di un valore eccedente ogni eredità di accreditato Pittore.

Il curioso Lettore, che volesse un più distinto ragguaglio delle opere del nostro Artefice, potrà ritrovarlo disteso da Monsieur Descamps alla pag. 392. del tom. III.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



LUIGI SCHERON PITTORE FRANCESE

Abregé *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

292

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
LUIGI CHERON.

ELISABETTA Sofia Cheron sorella di Luigi, di cui siamo per tessere l'Elogio, è tenuto il nostro Artefice di professare in gran parte i suoi avanzamenti, come fra poco dimostreremo. Nacque egli in Parigi nel 1660. qualche anno dopo Elisabetta da padre Calvinista, e Pittore Ritrattista, ed ambedue furono dal genitore nella stessa di lui professione e nella stessa credenza allevati. Il giovane Luigi però, i di cui elevati pensieri si vedevano troppo ristretti nella sola limitazione di Ritrattista, volle uscire da quelle angustie, e spaziare nel più vasto campo della Storia sacra e profana, e di tutt'altro, che ad un valente Artefice di sua professione si conveniste, come fece vedere nei vari soggetti, in cui impiegò i suoi pennelli nei quali ammirasi la felicità delle sue invenzioni.

Questi avventurosi incominciamenti nella sua professione furono secondati e promossi alla loro perfezione da un soggiorno di diciotto anni in Italia, dove si mantenne con i soccorsi ed aiuti di Elisabetta. Le opere di Raffaello e di Giulio Romano furono gli oggetti dei suoi studi e della sua imitazione; con la scorta del primo si formò un gusto elegante, accoppiando l'elevazione dei pensieri alla correzione del disegno, e con quella del secondo la fierezza del carattere.

Da queste due sorgenti riportò egli una nobile semplicità ed un esecuzione così purgata, che si rese unico tra i professori del suo tempo.

Re-

UVA. BHSC. SC 02702

Restituitosi Cheron a Parigi, fece molte opere, tra le quali sono degne di gloriosa memoria quelle nella Chiesa della Madonna, cioè l'Erodiade tenente in mano la Testa di San Giovanni Batista, e la Predizione del Profeta a San Paolo; ed una gran Tavola per l'Altar Maggiore della Chiesa dei Giacobiti nella strada di S. Giacomo (1) rappresentante la Visitazione con un fondo mirabile d'Architettura.

In riconoscenza dei benefizi ricevuti da Elisabetta sua sorella, in una casa di proprietà ed appartenenza di essa dipinse a chiaroscuro quattro quadri a fresco nelle quattro facciate laterali di un salone, rappresentanti l'Istoria d'Angelica e Medoro, e nello sfondo della volta un Ercole; la bellezza della qual opera richiamò la curiosità degl'Intendenti a vederla, e riconosciuta in tutte le sue parti perfetta ne riportò un approvazione universale.

La Religione di Calvino, che Cheron professava, fu l'ostacolo al suo ricevimento nella grande Accademia dei Pittori, malgrado le insinuazioni ed esempio di sua sorella, che l'aveva abiurata. Quindi fu, che nell'anno 1695. si ritirò in Inghilterra, dove fu conosciuto il suo merito, e dove furono ad esso ordinate molte opere; tra queste una delle più sorprendenti è nel Castello di Boughton appartenente a Milord Monaigre, dove nello sfondo di un salone rappresentò l'Assemblea degli Dei composta di un gran numero di figure con altre belle pitture.

Cheron tutto ciò, che egli felicemente inventava, correttamente ancora disegnava, ed allorchè per le sue belle opere era domandato chi avesse avuto per maestro, rispondeva, che questi erano stati due, Raffaello d'Urbino, e Giulio Romano.

Seguì in Londra, che avendo il nostro Artefice per mezzo di un rivendugliolo venduto ad un Antiquario curioso un quadro da esso fatto d'un Cristo coronato di spine sul gusto e ad imitazione d'Annibale Caracci, il compratore lo credette veramente di mano di un tal Artefice, e invitò Cheron in sua casa per farglielo vedere, esaltandogliene infinitamente il merito. Cheron dopo di averne sentite le lodi gli disse: Signore, godo che siate contento di questo quadro, ma bisogna che io vi levi di errore, e vi dica che l'Artefice non è molto lontano da voi. Scopertone l'Autore il

(1) Quella che al presente è in detto luogo non è la descritta, avendola quei Religiosi mutata.

UVA. BHSC. SC 02702

il curioso Antiquario se ne rattristò talmente, che lo fece subito levare dal suo Gabinetto (1).

Cheron visse sempre celibe, e morì in Londra l'anno 1723. d'anni 63. molto compianto dagli Amatori della sua professione, ed in particolare da coloro, che amavano il gusto antico, le di cui maniere furono lo scopo di tutte le sue opere.

Non sappiamo se abbia lasciati scolari dopo la sua morte, nè di qual merito sieno stati, non avendocelo tramandato la storia.

L'amabile carattere del nostro Artefice era fortemente sostenuto dal profondo studio dell'istoria e della favola, che ornavano le sue idee ed il suo spirito, le di cui fortunate spartizioni fecero l'ornamento delle sue fatiche.

I suoi disegni sono ordinariamente toccati con inchiostro della China; le teste caratterizzate, i pensieri assai belli, nei quali si mira una totale correzione.

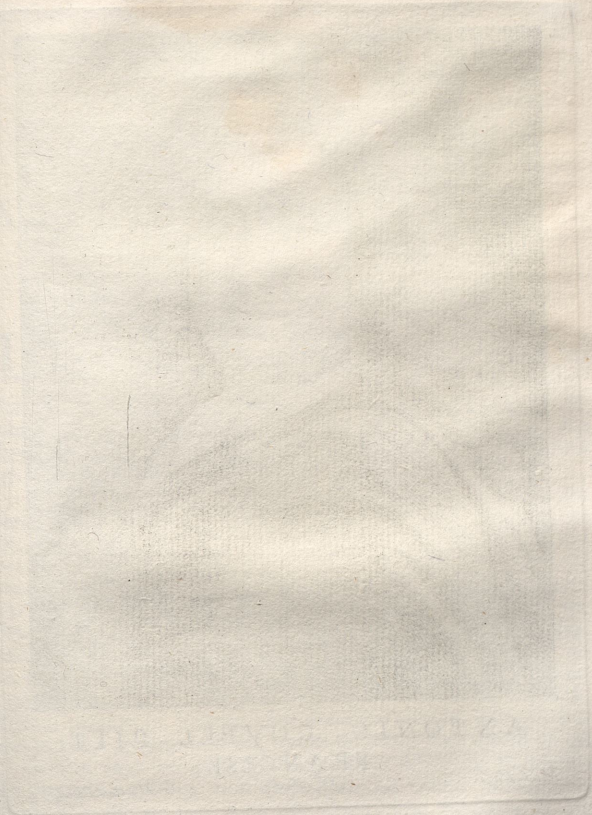
Vi sono ancora di Cheron alcuni disegni fatti con pochi tratti di penna. La sua maniera d'incidere all'acqua forte è bella e di gran gusto; e di tali incisioni vi sono tre pezzi molto grandi, cioè l'Eunuco battezzato da San Filippo; S. Pietro, che guarisce lo Zoppo alla Porta del Tempio; e Anania, e Zaffira puniti con la morte; ed oltre a questi, altri 23. soggetti compresovi il frontespizio per i Salmi di David.

Molte incisioni poi sono state fatte sopra i suoi quadri dopo la sua morte, e fra le altre, l'Istoria di Carlo I. Re d'Inghilterra in dieci pezzi di quadri di mediocre grandezza intagliata dal Sig. Lepicio; la figliuola di Iefte, che si porta ad incontrare il vittorioso padre, intagliata da Giovanni Mariette. Tardieù intagliò due quadri esprimenti la Decollazione di S. Gio. Batista, e la Profezia a S. Paolo, fatti in Parigi.

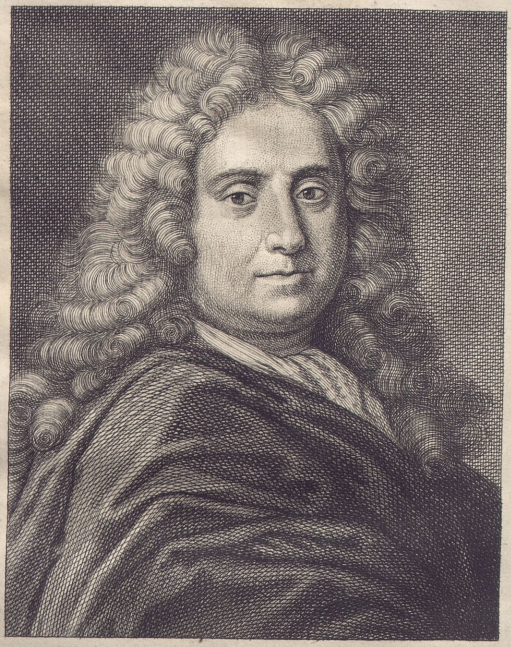
(1) Tanto è vero, che molti sono amanti dell'opere per l'autorità del nome di antico Artefice, che l'abbia fatte, non già per il merito, che in se stesse abbiano. Lo stesso si racconta di una statua di Michelangelo Buonarroti in Roma.

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ANTONIO COYPEL PITT:
FRANCESE

Mus. Fior. H. del. G. Batta Cecchini sc.

293

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ANTONIO COYPEL.

LA Nobile disposizione di Antonio Coypel nato nel 1662. al Disegno ed alla Pittura, e la riputazione di Natale suo padre già noto in Francia per le sue opere, mossero Monsieur Colbert a consigliar questo, che andando a Roma come nominato dal Re per Direttore di quell' Accademia conducesse seco suo figlio, quantunque non avesse che soli undici anni; come in fatti egli fece indotto dalle insinuazioni del Ministro.

Antonio dunque arrivato in Roma applicò tutti i suoi pensieri e la sua attenzione allo studio delle belle opere colà lasciate da Raffaello, da Michelangiolo e da Annibale Caracci. I suoi progressi sorpresero i più gran maestri di quella Città, e specialmente il Cavaliere Lorenzo Bernini e Carlo Maratta, coll'ultimo dei quali mantenne sempre una vera e costante amicizia il nostro Artefice, ed egli fu che assieme con altri amici lo consigliarono, affine di rendersi eccellente nella professione, di fare un giro per la Lombardia per ivi ammirare le grandi opere del Correggio, di Tiziano e di Paolo Veronese, come infatti successe. Quindi tornato in Francia, fece conoscere quanto bene ed utilmente aveva impiegato il suo tempo in Italia. Egli dipinse in età di diciotto anni due quadri della Crociera dell'antica Parrocchia di Versaglies, e di 19. anni quello, che gli Orefici tenevano costume di presentare ogni anno alla Chiesa della Madonna di Parigi il dì primo Maggio, in cui rappresentò l' Assunzione della Vergine. Nell'anno 20. di sua età fece tre quadri per le Religiose del

UVA. BHSC. SC 02702

naſtero dell'Aſſunta, quali furono la Viſitazione, la Purificazione, e la Concezione di Maria SS.. Altre opere ſi veggono uſcite dal ſuo pennello nella Chieſa della Crociera e nel Duomo di Parigi, le quali gli acquiſtarono una sì gran riputazione, che Monſieur fratello del Re Luigi XIV. lo nominò ſuo primo pittore, e nel 1681. nell'età pure di venti anni fu ricevuto in quella Reale Accademia. Il quadro, che egli preſentò nella ſua accettazione alla medeſima fu Luigi XIV. che ſi ripoſa nel ſeno della Gloria dopo la pace di Nimegue. Lavorò molto nella Cappella di Verſaglies, dove dipinſe a olio in mezzo della volta il Padre Eterno in una Gloria di Angioli, nell'eſtremità di eſſa due gruppi d'Angioletti tenenti in mano la Croce e la Colonna della Paſſione, nello ſfondo i dodici Apoſtoli, e ſulla ſoglia della gran Cornice i dodici Profeti a ſedere. Una sì bella diſtribuzione oſſervata in queſt' opera fece conoſcere quale fuſſe la capacità d'Antonio, quale pure ſi paleſò in altri parti del ſuo pennello e della ſua erudita mente, che furono i quadri rappreſentanti Atalia, Geſte, Suſanna, il Giudizio di Salomone dato ſopra il controverſo Bambino, Eſter, Tobia, Giacobbe, Laban, ed altri.

Era già ſtato nel 1707. nominato dall'Accademia profeſſore inſieme e Rettore; quando arrivò fino in Inghilterra la fama del ſuo nome, talmentechè gli furono offerti vantaggi non indifferenti per tirarlo in quel Regno. Il Duca di Chartres però, che molto lo amava ſi oppoſe. Egli lo fece un giorno chiamare ſegretamente da un ſuo dependente traveſtito facendoli dire, che un ſuo amico voleva parlargli, e fattolo montare nella ſua carrozza, vi trovò con ſua indicibile ſorpreſa quel Principe, ed aſſieme andarono nel Campo Eliſeo, dove tante furono le offerte e le gentilezze di queſto ſuo gran Protettore, che gli fecero affatto deporre il penſiero di paſſare in Inghilterra.

L'Accademia nel 1714. lo dichiarò Direttore, e l'anno appreſſo il Re lo decorò del titolo di ſuo primo pittore. Dopo la morte del Re il Duca di Chartres, che preſe allora il nome di Duca d'Orleans, e Reggente dei Regni della Francia, volle dare al noſtro Coypel un contraſſegno del ſuo affetto e dell'eſtimazione, nella quale l'aveva ſempre tenuto, con nominarlo ſuo primo pittore, e con darli la gloria di dipignere il Palazzo Reale, dove Antonio rappreſentò a olio quattordici ſoggetti dell'Eneide, ſette

dei

UVA. BHSC. SC 02702

dei quali sono sopra tela, ed altrettanti in uno sfondo, in mezzo dei quali è dipinta l'Assemblea degli Dei, e Venere, che supplica suo Padre in favore d'Enea; nella qual opera si veggono dipinti i ritratti di molte Dame della Corte; vi si vede altresì un Mercurio in scorcio con la Discordia che fende una Nuvola, dove l'Ottica dà motivo ai suoi intendenti di ammirarne le cognizioni; come pure un Nettunno, che calma i furibondi flutti del mare, ed il furore dei venti.

Il Duca d'Orleans ne restò così contento, che gli mandò in regalo una carrozza, e gli fece assegnare una pensione di 1500. lire l'anno per mantenerla. Questo Principe vedendolo dipignere prese un tanto gusto per quest'arte, che divenne il primo scolare del nostro Artefice, le di cui opere molte volte imbarazzavano il maestro.

Finì Coypel i disegni delle Medaglie di Luigi XIV., di cui era incaricata l'Accademia delle Iscrizioni.

Questo pittore intese a fondo la Poetica dell'arte, ed il suo genio andò tant'oltre nelle sue pitture, che dava alle teste una certa aria di bellezza, che pareva esprimessero, oltre la naturalezza, l'istesse grazie, di cui un volto vivente và spesse volte adorno, per cui si ravvisano, o le passioni dell'animo, o le naturali placidezze, o la fiera inclinazione d'un uomo.

Egli compose un opera sopra la pittura in forma di conferenze con una Lettera in versi indirizzata al suo figlio, donde rilevasi, quanto perfettamente conoscesse i principj dell'arte, essendo scritta con veri, purgati ed eleganti sentimenti.

Le continue fatiche che egli fece debilitarono talmente la sua macchina, che in età di anni 61. cadde in un forte languore, il quale assopite tutte le sue potenze, lo ridusse finalmente all'ultimo periodo del suo vivere, e fu sepolto in San Germano l'Auxerrois. Lasciò Carlo Coypel suo figlio e scolare, il quale dopo di essere stato fatto Rettore e Direttore dell'Accademia di Parigi nel 1747. e nominato primo pittore del Re, morì nel 1753.

I Disegni di Antonio sono la maggior parte fatti con la penna, alcuni coll'inchiostro della China, ed altri con carbone; molti di essi sono arricchiti di un fondo d'Architettura maravigliosо, ed anno una tal forza ed espressione, che mostrano quanto grande fosse il sapere del loro Autore.

UVA. BHSC. SC 02702

Oltre le tante ed eccellenti opere lasciate da questo sublime Artefice nelle Chiese e case private della Francia, ed altre ancora uscite dal Regno, non è da tacersi quella dei quattro quadri che fece per l'Accademia delle Belle Lettere di Parigi, cioè un Apollo, un Mercurio, una Minerva, che scuopre la Verità, ed un Saturno, che minaccia e fa fuggire la Menzogna e l'Ignoranza.

Sono state le sue opere incise da molti ed eccellenti Incisori della Francia, che nel tempo medesimo che anno dimostrata la loro abilità in tal genere di lavori, anno ancora posto alla cognizione del mondo le bellezze degli Originali con gloria immortale del grand'artefice e maestro Coypel.



UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



BENEDETTO LVTI PITTORE
FIORENTINO

Luti p. *R. dat.* *G. Batta Cecchi sc.*
294

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
BENETTO LUTI.

TRA le molte obbligazioni, che al rinomato Anton Domenico Gabbiani professano le Belle Arti, una è quella, che per un effetto di sua innata pietà e buona morale, toccasse loro la sorte di avere tra il numero dei maestri che contano, il professore Benedetto Luti. Nacque questi nel 1666. in Firenze da poveri genitori, che nella prima età lo posero in qualità di garzone nella Spezieria da S. Felice in Piazza, dove essendo solito, secondo il costume di quei tempi, trattenersi in certe ore della sera il prelodato Anton Domenico, per disposizione della Divina Provvidenza osservò, che il giovanetto Luti in quegl' intervalli di tempo, che gli avanzavano dalle sue faccende si tratteneva in disegnare seriamente con la penna figure ed animali sopra piccoli avanzi di carta, i quali sebbene facesse senza veruna cognizione delle regole dell'arte, nulladimeno si osservavano in essi le naturali proporzioni delle parti, come se fossero stati fatti con preventiva meditazione, e cognizione acquistata dai precettori. Pensò allora il Gabbiani, che un simil talento averebbe potuto colla necessaria cultura illustrare la professione, e mosso da una paterna amorevolezza con il consenso del proprio padre e del padrone della Spezieria si risolvè di prenderlo nella sua scuola, avendoli procacciata la generosa protezione del Cavalier Gio. Niccolò Berzighelli Nobile Pisano. Fece dunque il giovanetto con l'indefessa applicazione rapidi progressi in breve tempo nel corso del disegno, e nelle tinte, e dopo fatte molte copie di quadri dei più

ec-

UVA. BHSC. SC 02702

eccellenti professori, si pose a lavorare di propria invenzione, come può vedersi in una gran tela dipinta per traverso del fù Canonico Berzighelli, oggi presso il Marchese Roberto Pucci, nella quale rappresentò la Repubblica di Pisa figurata in una Donna vestita all'eroica sedente sopra un trofeo d'armi quasi in Trono sotto a militar padiglione; e l'Arcivescovo di quella Città Generale della Repubblica tornato vittorioso dalla conquista del Regno di Maiorica, in atto di presentarle la Regina di quel Reame prigioniera con un Bambino figliuolo del Re morto in battaglia; vi si veggono soldati, che depongono le spoglie della conquista, ed in lontananza la Città di Pisa, e sulla spiaggia del Mare le Galere Pisane. Dietro al quadro si trova scritto il suo nome e l'anno in cui lo fece, che corrisponde al settimo della sua applicazione a quella professione.

Oltre le altre opere, che egli fece condusse pure una bella Tavola per la Pieve di Pontadera rappresentante la Vergine col Bambino Gesù sopra le nubi, e al di sotto le Anime del Purgatorio.

Era già pervenuto il Luti all'età d'anni 25., allorchè gli cadde in pensiero di portarsi a Roma per esercitare ivi la sua Arte, e partecipata questa sua risoluzione al suo Maestro, egli che già il ravvisava capace a potersi colà dismpegnar gloriosamente gliel'approvò; onde portatosi colà nel 1691. senza perdersi di animo in una Città ripiena di tanti e sì eccellenti Maestri, pensò subito a farsi conoscere con dipignere in una gran tela alta palmi 15. e mezzo, e larga palmi 8. e 3. quarti l'uccisione di Abele, mentre il fratricida Caino vien maledetto da Dio; nella qual pittura tanta era la forza dell'espressione, la simetria del chiaroscuro, l'eleganza del disegno, e tutto il composto delle perfezioni, che simile non si era ancora veduta. Quest'opera esposta alla pubblica vista de'quadri per S. Bartolommeo, pose in suggezione i più valenti Pittori di quel tempo, tra'quali ancora il rinomato Carlo Maratta; terminata la detta opera, pose immediatamente mano il Luti alla seconda, che fu un Quadro compagno, nel quale rappresentò la Maddalena ai piedi di Cristo nel convito del Fariseo, dove si vede quanto bene si sia trasformato in tal soggetto, che esprime veramente l'infinita bontà del Divino Maestro nell'assolvere quell'amorosa penitente, che superato ogni umano rispetto stà piangendo scarmigliata ai suoi piedi, in vista dello scanda-

UVA. BHSC. SC 02702

dalizzato Fariseo, che siniſtramente giudica dell' uno e dell' altra (1).

Fece ancora per il Duomo di Pisa nel 1712. il bellissimo Quadro rappresentante il vestimento di S. Ranieri (2), che tra le altre insigni opere di Autori eccellenti in quella Chiesa si ammira. Circa detto anno 1712. fu dall' Elettor di Magonza onorato del titolo di Cavaliere di quell' insigne Ordine, ricevendo da esso ancora una ricchissima Croce in premio di opere rarissime per lui fatte. Dipinse per ordine di Sua Santità il Profeta Isaja in San Giovanni Laterano; una bellissima Tavola per le Monache di S. Caterina a Magnanapoli; e per la Chiesa dei SS. Apostoli un S. Antonio per la Cappella Odescalchi. Mandò a Pistoja la Tavola dell' Annunziazione di Maria Santissima per l' Altar Maggiore delle Monache da Sala.

Oltre le dette opere, spese molti anni in dipignere per la Francia, per l' Inghilterra, e per la Germania. Condusse ancora per particolari Signori di Roma molti bellissimi Quadri; tra i quali per Arcangiolo Corelli un Caino in atto di uccidere Abele; per i Signori Albani alle quattro Fontane una Tavola superbissima rappresentante un Miracolo di S. Pio; per la Villa del Marchese Torri fuori di Porta S. Pancrazio due Quadri, cioè un Angelica e Medoro, ed un Narciso; e per il Cardinale Ottoboni una Psiche, quale inoggi trovasi presso l' Abate Adami. Mandò pure in Malta una Madonna addolorata per collocarsi nella Chiesa della Lingua Italiana.

Oltre le sopraddette opere, altre molte ne lasciò imperfette, poichè avendo egli preso l' incarico di un Quadro per Torino, nel quale aveva figurato San Eusebio Vescovo di Vercelli, San Rocco, e S. Bastiano con un Angiolo a sedere sulle Nuvole (3), nè aven-

(1) Questi due quadri mandò il Luti in regalo al cavalier Berzighelli suo liberalissimo Protettore in segno di sua riconoscenza, e nell' istesso tempo quando mandò il primo che fu il Caino, scrisse al Gabbiani suo maestro pregandolo ad osservarlo, e poscia avvertirlo di ciò in cui egli difettato avesse. Furono poi intagliati in Venezia l' anno 1730. da Giuseppe Wagner con disegno del rinomato Gio. Batista Cipriani e poi passaron venduti a Londra.

(2) A carte 61. del tom. 2. delle lettere pittoriche stampate in Roma dal Pagliarini l' anno 757. leggesi questa, che egli scrisse al Gabbiani nel mandar il quadro del Caino, e a car. 64. del detto tomo vedesi quella, che gl' indirizzò nell' occasione di mandare il quadro per il Duomo di Pisa, avendolo fatto passare di Firenze ad oggetto che fosse dal mentovato Gabbiani veduto.

(3) Questo quadro per Turino fu poi da' suoi eredi venduto ad un Portughese, tal quale il Luti lo lasciò, per 450. scudi.

UVA. BHSC. SC 02702

avendolo per la sua poco buona salute potuto terminare pel tempo già stabilito, essendone precorsa la caparra e la parola, nacquero tra lui e chi l'aveva in Roma ordinato tali contrasti, che alterarono al maggior segno il suo individuo già indisposto, onde convertitosi il male in un idropisia di petto, finì egli di vivere ai 17. di Giugno del 1724. da buon Cristiano, qual era sempre vissuto, ed il suo cadavere fu trasportato con funebre pompa nella Chiesa Parrocchiale di San Niccolò de' Perfetti in Campo Marzio.

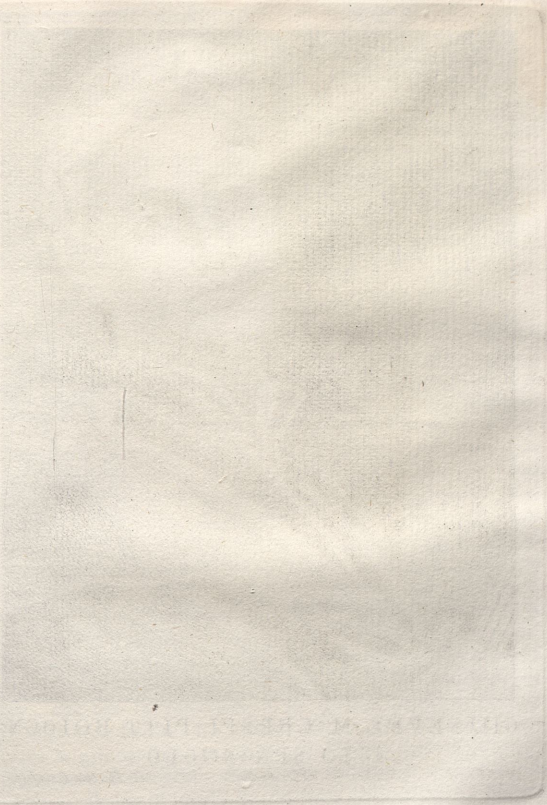
Fu il Luti affabile, piacevole e dotato di una grande integrità di costumi, e molto grato al Gabbiani suo maestro, dal quale riconosceva unicamente tutti i suoi progressi fatti nell'arte, come rilevasi non solo dalle due già accennate lettere, ma da molte altre che trovansi sparse nei tomi delle citate Lettere Pittoriche; dalle quali potrà il Lettore chiaramente riconoscere quanto imprudente e ingannato scrittore fosse il Pascoli, il quale nella vita da lui scritta di Benedetto Luti nel suo primo Volume, colla ingiusta depressione del Gabbiani, e della nostra Città di Firenze scioccamente pretende di farlo maggiormente risaltare.

Lasciò suoi eredi quattro figli, due maschi, e due femmine. Se deve a lui attribuirsi mancanza alcuna, fu certamente quella sola di esser tardo nell'operare, quantunque indefesso; ond'è che le sue opere sono terminate con tutta la perfezione dell'arte. Lasciò molti scolari, tra i quali i più esperti furono Pietro Bianchi, Domenico Piastrini, Placido Costanzi, Gaetano Sardi, Gio. Paolo Pannini, e Agostino Ratti (1).

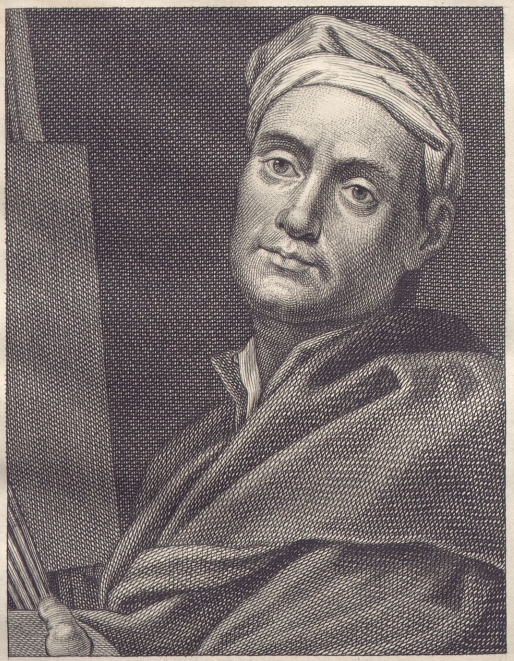
Lavorò il Luti eccellentemente anche di Pastelli, e radunò con soppraffina intelligenza gran quantità di ottime stampe, e disegni d'eccellenti Autori, ciò che lo alienò alquanto dal maneggiare i pennelli, con pregiudizio ancora dei suoi interessi.

(1) Il Ritratto, che sta in fronte all'Elogio presente è ricavato da un Ritratto originale di lui medesimo posseduto in Genova dal suddetto Agostino Ratti suo discepolo fatto in una età più avanzata di quello, che è parimente di sua mano nella celebre stanza di questa Real Galleria.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIUSEPPE M.A CRESPI PITT: BOLOGN:
D.O LO SPAGNUOLO

Mus. Fior. H. del. G. Batta Cecchi Sc.

295

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIUSEPPE MARIA CRESPI.

DEGNISSIMO DI ESSERE annoverato trai più abili Professori di Pittura, è per consenso di tutti gl' intendenti, ancora il Cavaliere Giuseppe Maria Crespi nato in Bologna il dì 16. di Marzo del 1665. da Girolamo Crespi buon Cittadino, e da Ippolita Toni sua moglie. Apprese egli i principj del disegno da Angiolo Michele Toni, e si perfezionò nella Scuola assai celebre del Canuti, il quale avendolo veduto disegnare con diligenza somma e bravura le bellissime opere del Chiostro di S. Michele in Bosco, prevedendo i grandi avanzamenti, che sarebbe stato per fare, lo volle presso di se, e gli diede amorevolmente tutte quelle istruzioni, che si ricercano per divenir perfetti nella Pittura. Nel rammentato Chiostro di S. Michele in Bosco acquistò egli il nome di Spagnuolo, che poi gli fu sempre dato; poichè avendo voluto un giorno i giovani, che ivi a studiare accorrevano, distinguersi ciascuno col nome d' una qualche Nazione, fu a lui assegnato quello di Spagnuolo, che per la sua maniera di vestire pulita e attillata eragli assai conveniente. Il continuo studio, che Giuseppe faceva sopra le già descritte maravigliose Pitture fece acquistargli tal franchezza e maestria, che giunse perfino a ricopiare una per giorno, alcune di quelle Storie meno abbondanti di figure; ma ripiene peraltro di grandi difficoltà. Molte furono le copie, che egli terminò, perocchè riuscendovi per eccellenza ognu-

UVA. BHSC. SC 02702

no faceva a gara per poſſederne alcuna, e ſpecialmente i Padri Peppoli, e Prati Abati di quel Monaſtero, e perfino lo ſteſſo ſuo Maeſtro Canuti. Capitato nel Chioſtro, mentre lo Spagnuolo ricopiava il S. Benedetto, che libera il Monaſtero dall incendio con un ſegno di Croce, il celebre Carlo Maratta in compagnia del Cignani, ammirò lo ſpirito e la franchezza dei di lui pennelli, e dopo averlo animato a proſeguire con eguale ardore l'incominciata carriera, li efibì di condurlo a Roma; la quale offerta non accettò per non abbandonar la ſua famiglia. Il continuo eſercizio nel ricopiare sì perfetti eſemplari unito alla particolare aſſiſtenza, che davagli ſempre il Maeſtro, da cui era perfino tenuto in una ſtanza dagli altri condiſcepoli ſeparata, facea di giorno in giorno aumentare l'abilità del giovinetto Pittore, ed inſieme creſcere negli ſteſſi ſuoi condiſcepoli l'invidia; perlochè fu coſtretto ad allontanarſi dalla Scuola del Canuti, il quale peraltro lo amò ſempre teneramente, e lo ricolmò nelle più culte adunanze di giuſtiſſime lodi, commettendogli altresì diverſi importanti lavori.

Fra le prime produzioni de' ſuoi pennelli furono varie figure colorite a freſco in alcune proſpettive del ſecondo e terzo Clauſtro di S. Michele in Boſco, la Tavola della Crociſiſſione con molti Martiri eſiſtente nella Chieſa dei Padri dello Spirito Santo nella prima Cappella, che fu da eſſo condotta in età di anni 19., e le due belle figure a freſco di S. Franceſco di Paola, e di S. Giovacchino, che nella prima Cappella della Madonna delle Grazie ſon conſervate. In queſti lavori fece paleſe al pubblico il ſuo raro genio per la Pittura; ma moltopiù ſi diſtinſe nel grazioſo S. Giuſeppe dipinto a tempera in San Bartolommeo che fu poſto all' Altare dei Giovagnoni preſſo alla Cappella Maggiore, ed in una Tavola da Altare, che dai medeſimi Giovagnoni fu fatta collocare nella Chieſa della Santa Caſa di Loreto. Nè mentre era occupato nelle opere commeſſegli dagl' intendenti, tralaſciava di continuare i ſuoi ſtudi, conoſcendo beniſſimo, che lungo viaggio reſtavagli ancora a fare per giungere al colmo dell' eccellenza. Frequentava perciò aſſiduamente l'Accademia del nudo, che teneva aperta agli ſtudioſi il valoroſo Cignani nella ſua Scuola, prevalendoſi dei pre-

UVA. BHSC. SC 02702

precetti di sì grand' uomo, e non lasciava di copiare le Tavole più insigni delle Chiese della sua Patria, come pure le più stimate Pitture delle Case particolari, tralle quali quelle della Sala Magnani, che diedero sì gran nome a' tre Caracci, e delle Camere dei Sigg. Favi tanto apprezzate. Acquistava intanto il nostro Crespi sempre nuove cognizioni, e dipigneva altresì con sempre miglior maniera, come ne diede un bel saggio nella Tavola con la Vergine, S. Giuseppe, e diversi Puttini, che adorna la Chiesa della Pieve del Castello di Berghinto nel Ferrarese, e nell' altra Tavola con S. Petronio fatta per la Chiesa dei Francescani di Castel Bolognese.

La partenza di Carlo Cignani da Bologna per la sua patria Forlì, fu la fortuna più grande del nostro Crespi; poichè avendolo seguito ancor egli col Pittore Antonio Burrini, conobbe un certo Giovanni Ricci, che spesso portavasi da quest' ultimo, da cui ricevè infiniti rilevantissimi benefizi, essendosegli esibito quell' onesto e ricco Cittadino di Bologna di comprare a prezzo onesto tutte le opere, che avesse fatte, e di somministrargli denaro per l' alimento di sua famiglia, e perchè potesse viaggiare in ogni parte d' Italia, per vedere e ricopiare le opere più insigni de' primarj Maestri; e siccome il Ricci dalle promesse passò ai fatti, ebbe comodo lo Spagnuolo di studiare in Venezia sulle opere di Paolo, di Tiziano, del Tintoretto, e di altri; in Parma su quelle dell' immortal Correggio, e in Urbino sulle incomparabili del Barocci, della cui maniera si mostrò più che delle altre affezionatissimo.

E' incredibile il profitto che ritrasse Giuseppe dalla contemplazione di queste varie, ma tutte eccellenti maniere; onde si può asserire, che da un tal viaggio egli riconoscesse tutta la perfezione, di cui poscia fece pompa nel suo nuovo ed elegante stile. Ed in vero mostrò quanto avesse arricchita la fantasia nei molti disegni, pensieri, sbozzi, e Quadri finiti, che nella Casa del Ricci si potevano ammirare, vedendosi in essi con quanto ingegno avesse saputo togliere le parti più belle dalle opere di quei stupendi Maestri. Ritornato dopo i suoi viaggi a Bologna, cominciò a frequentare con grande impegno la pubblica Accademia del nudo, che teneva a proprie spese nel suo Palazzo il Sena-

UVA. BHSC. SC 02702

tor Ghisilieri, e quivi riportò spesso il premio, che a' più abili giovani si dispensava. Ma con suo grave rammarico fu necessitato ad abbandonare questa tanto da lui rispettata Accademia; poichè essendosi posto una sera a disegnare per scherzo la testa d'un Cappone morto e spennacchiato, vennegli fatto d'imitare con tal somiglianza la caricatura della testa del Conte Malvasia, che mosse tutti alle risa; ed essendo un tal fatto giunto all'orecchie dello stesso Conte, talmente se ne sdegnò, che presa la carta e portatala al Ghisilieri, pretese le sue sodisfazioni, che gli furono date coll'allontanare il Crespi dall'Accademia. Restato egli privo per questa sua giovenil bizzarria da ciò, che formava il principal suo diletto, volle portarsi a Venezia quivi condottosi indi a non molto tempo anche il Ghisilieri, ed ascoltate le di lui discolpe, lo ricondusse seco a Bologna, e gli ottenne il perdono dall'offeso rispettabile personaggio. Lieto per tal riconciliazione il Crespi, si pose ad operare indefessamente, e terminò molte opere, che gli acquistarono nome immortale. Bellissimo fu il Quadro, in cui per commissione del Ghisilieri rammentato espresse la Lotta d'Ercole con Anteo; la qual'opera condusse a competenza di Gio. Gioseffo del Sole, e del rinomato Burrini; e non fu di minor pregio la Tavola del S. Antonio Abate flagellato dai Demoni, che vedesi nella Chiesa di S. Niccolò degli Altari, lavoro che sembra venuto da' pennelli d'un qualche eccellente discepolo dei Caracci. Di perfezione non ordinaria fu altresì il bel Quadro, che dipinse per il Principe Eugenio di Savoia, in cui espresse il Centauro Chirone, che riprende Achille per aver esso nel tirar l'arco, fallito il colpo; la qual Pittura, benchè da alcuni critici delicati venga ripresa, perchè il Pittore abbia figurato il Centauro in atto di tirare un calcio al discepolo, ella è degnissima di mille lodi, accrescendogli un pregio la novità e bizzarria del pensiero, che può esser creduto difetto soltanto da coloro, cui non è noto, quanto abbia diritto di scherzare la viva fantasia dei Pittori; la verità si è, che talmente piacque al Principe Eugenio questo lavoro del Crespi, che altri ne bramò di sua mano; onde egli continuò a regalargli ogn'anno un quadretto Sacro per il Natale, ritraendone annualmente in ricompensa il dono

UVA. BHSC. SC 02702

no di scudi cento. Dipinse in seguito per il Marchese Antonio Peppoli un'adorazione dei Magi di naturale grandezza, e un San Girolamo nel deserto con alcuni Angioli; e per il Maresciallo Caprara in quattro Quadri la strage degl'Innocenti, la Lotta di Giacobbe, il ritorno di Bacco dall'Indie, e Diana nel Bagno colle Ninfe; le quali Pitture si ammirano tuttora nella Galleria Caprara insieme con un bellissimo ritratto in piedi della Contessa Virginia Sacchetti moglie del Senatore, a cui stà appresso la sua servente.

Il credito acquistatosi con tali opere fece sì, che molti giovani bramarono di averlo per Maestro; onde egli si trovò impegnato ad aprire Scuola. In questo tempo colorì per un certo Prete amico del Marchese Cesare Peppoli, in un Quadro assai grande, la strage degl'Innocenti, che dovea esser presentata in dono al Gran-Principe Ferdinando; ma siccome il detto Prete non adempì alle condizioni promesse, non volle lo Spagnuolo consegnargli il Quadro; e partitosi da Bologna lo portò da se stesso a quel generoso Sovrano che trovavasi allora in Livorno, da cui fu accolto, benchè fosse in cattivo arnese, con grande amorevolezza, alloggiato nel proprio Palazzo, e ricompensato con ricchi doni. Gli ordinò poi due Quadri di animali, e pesci, che terminò in due giorni, essendogli un tal tempo stato assegnato, ed allorquando partì da Firenze ebbe commissione di condurre altre opere oltre al ritratto di se medesimo per la Real Galleria, le quali furono talmente applaudite, che fu invitato con la famiglia a portarsi in Firenze, dove giunto, scelse per sua abitazione la Villa di Pratolino, e quivi dipinse la fiera del Poggio a Caiano, due Quadri, in uno dei quali espresse alcune Lavandaie, nell'altro alcuni fanciulli, che giuocano a cappelletto, e diversi rami che si conservano nella Real Galleria. Molte furono le finezze, con le quali fu onorato in questo tempo dal Principe Ferdinando, poichè volle tenere al Sacro Fonte un bambino che partorì la sua moglie, la quale ebbe in dono una bella Croce di Diamanti dalla Principessa Violante, che fu la Comare; e poscia lo dichiarò suo Pittore attuale.

Fatto ritorno alla Patria acquistò pratica nell'intagliare in rame sotto la direzione d'un certo Lodovico Mattioli ragione-

vole

UVA. BHSC. SC 02702

vole intagliatore, ed intagliò all'acqua forte con molta grazia sul gusto di Salvator Rosa, alcuni fatti di Bertoldo, di Bertoldino, e di Cacasenno, i quali poscia colorì in venti simili rami. Fece all'Avvocato Benazzi tra gli altri lavori una bellissima Pietà a fresco sotto un grand'arco in una sua villa nella Comunità di Moglio; ai Sigg. Conti Aldovrandini un Quadro con Mosè che difende le figliuole di Madian, ornato di bestiami e di varie figure, opera singolare; ai Signori Bianchini al Lavino per il loro Oratorio una Tavola da Altare con S. Bernardino portato dagli Angioli al Cielo, ed un Quadro con S. Giuseppe nella sua bottega con la Vergine col Bambino, e con più Angioli in aria; al Conte Vincenzio Ranuzzi tra le altre cose, una Visitazione di S. Elisabetta; ed alle Monache di S. Maria Maddalena di Modena una Tavola con la Visitazione pure di S. Elisabetta. Fu applaudito universalmente in Roma un Quadro, che egli mandò al Cardinale Ottobuoni, in cui espresse con bella novità di pensiero, un Confessore in un Confessionario, che ascolta i peccati d'un penitente; ed il Cardinale stesso tanto se ne compiacque, che ordinò allo Spagnuolo, che in altri sei Quadri di simil grandezza rappresentasse gli altri sei Sacramenti; onde egli si pentì di aver fatto il primo in tela piuttosto bassa, conoscendo, che non sarebbegli riuscito di figurare con la proprietà conveniente gli altri soggetti, che abbisognavano d'un maggior numero di figure: contuttociò si pose all'impesa, e la condusse a termine felicemente, situando le figure in bene ideati scorci, perchè tutte nei piccoli spazi dei quadri fosser comprese. Perchè poi apportassero maggior diletto espresse quei soggetti con qualche bizzarria, la quale peraltro non fosse contraria alla lor dignità; onde per il Sacramento del Matrimonio dipinse un vecchio ottuagenario, che sposa una fanciulla di 14. anni: per la Cresima un Vescovo tutto chino per segnare un piccolo fanciullo, e di simili lepidezze si servì per rappresentare gli altri Sacramenti. Questi quadri pieni di viva espressione, e lumeggiati con singolar maestria furono la delizia e il piacere di tutta Roma; ma presentemente più non si ammirano in questa illustre Città, per essere stati comprati dopo la morte del Cardinale dal Re Augusto di Pollonia, ed Elet-

UVA. BHSC. SC 02702

lettor di Saſſonia, e collocati nella ſua nobiliſſima Galleria di Dresda. Altri due Quadri eſeguì per lo ſteſſo Porporato, uno con la Sacra Famiglia, l'altro col Tranſito di San Giuſeppe, che replicò in piccolo in un rametto, e di queſti fece acquiſto il Conte di Brül Miniſtro del rammentato Sovrano.

Lungo ſarebbe il deſcrivere tutte le Pitture, che egli fece e per le pubbliche Chieſe, e per i privati, sì in Bologna, che fuori, onde riporteremo ſoltanto le più ſtimate. Tra queſte numerar ſi debbono tre quadri, che fece da giovane per la Foreſteria della Certoſa di Bologna; una mezza figura d'un S. Giovanni Nepomuceno, che vedeſi nella Chieſa della Miſericordia; una Vergine Addolorata dipinta in rame eſiſtente nel Coro delle Monache di S. Omobuono; un San Giovanni nell'Iſola di Patmos collocato in un Oratorio dei Padri Serviti, e due Ovati con la Santiſſima Annunziata, che adornano l'Oratorio dell'Arciconfraternita di S. Onofrio, e Maddalena. Non dee tacerſi, che per i Geſuiti di Bologna dipinſe in mezza figura il Beato Franceſco Regis, per la cui Canonizzazione rappreſentò in più cartoni le azioni di lui più famoſe, e che per i Padri Serviti colorì la gran Tavola dei ſette loro Fondatori con la Madre di Dio, che dà a' medeſimi l'Abito. Moltiſſimi Quadri fece per Giovann' Angiolo Belloni ricco Mercante Bologneſe, il quale diedegli incumbenza di lavorare ſempre per lui, allorquando foſſe privo di commiſſioni. Lavorò ancora per altri ſuoi Concittadini, avendo colorito per i Signori Tubertini in un Quadro grande Labano, che ſiegue Giacobbe, ed in un piccolo, Amore, che dorme burlato dalle Ninfe, oltre i ritratti di due ſoggetti di queſta famiglia; per il Senator Paolo Magnani una mezza figura; per la Caſa Malvezzi un rame con Giacobbe al Pozzo, che paſsò in Francia; e per i Bolognini un ritratto del Conte Fulvio Grati in figura intera. Fu ſtimata eccellentiſſima (1) una ſtrage degl' Innocenti di-

(1) Non di minor eccellenza rieſcì di qualunque più perfetta opera ſua un quadro in rame di larghezza circa un braccio, che egli fece per un P. Abate Olivetano, rappreſentante il Beato Bernardo Tolomei, che comunica gli appeſtati. Queſto ſuo bel lavoro vedeſi al preſente in Firenze nel palazzo del Marcheſe Capponi di via Larga.

Anco nella raccolta di pitture del rammentato Hugford trovaſi di mano dello Spagnuolo

UVA. BHSC. SC 02702

dipinta per il Principe di Dizeldorf, da cui ebbe in ricompensa ricchiſſimi doni; una Storia Romana eſeguita per il Cavaliere di Chantillon, un' Arianna con Bacco poſſeduta dal Marcheſe Santi di Parma, per nulla dire del belliſſimo viaggio di Giacobbe acquiſtato dai Sigg. Gatteſchi dalle Gore di Piſtoia; d' una ſuperba ſtrage degl' Innocenti de' Signori Bocchineri di Prato; e di due eccellenti Quadri dei Sigg. Ughi di Firenze, in uno dei quali è il ritratto dell' Artefice ſteſſo in atto di colorire ſul cavalletto una tela, in cui per rammentare a Pietro Ughi il vino promeſſogli, eſpreſſe una condotta di mulattieri con caſſe di vino, ſopra una delle quali ſcriſſe, *proſſimo a venire*.

Non ſi poſſono mai lodare abbaſtanza due Quadri, che fece per il Sagredo di Venezia, uno con la naſcita del Salvatore, l'altro con una miſſione, come pure i diverſi, che poſſedeva il Maggior Fareſini parimente Veneziano, trai quali ſono ammirabili, quello rappreſentante un Mercato, e l' altro di ſimil grandezza con molti pellegrini e poveri intorno ad una Immagine, il giovine col flauto, e carta di Muſica acquiſtato poi dal celebre Conte Algarotti, che fecelo intagliare a bulino, e le due Tavole di cipreſſo, in una delle quali eſpreſſe la vita miſerabile d' una donna di male affare, nell' altra tre Lavandaie e un giovine con un Somaro, la quale paſſata in potere di Mons. Gaſparo Negri Veſcovo di Savenzo, à veduta la pubblica luce, intagliata da eccellente bulino.

Moltiſſime ſono le opere di ſua mano, che ſi ammirano nelle Chieſe di varie Città dell' Italia. In quella dei Geſuiti di Modena è la Tavola dei Santi Luigi e Stanislao con i due quadri laterali; nell' altra dei medeſimi Padri in Parma una Tavola ſimile co' due rammentati Santi; e nella Chieſa del Gesù di Ferrara ve ne ſon due, una coi Santi ſteſſi, l'altra con S. Franceſco Xaverio, che riſuſcita un morto. Anno merito grande le due Tavole, che ſi conſervano nella Chieſa di S. Ponziano dei Monaci Oliverani di Lucca, in una delle quali è la Vergine Aſſunta, nell' altra un' eſtaſi di S. Bernardo. La Chieſa dei Filippini di Mantova è adornata da una Tavola, in cui dipinſe San

lo un bel ſacrificio d' Abramo di circa due braccia d' altezza, una piccola ſtrage degl' Innocenti, e un portar della Croce in mezze figure grandi circa al naturale.

UVA. BHSC. SC 02702

S. Francesco di Sales; e nella Sagrestia de' Padri Gesuiti di questa medesima Città avvi un suo Quadro con S. Gio. Francesco Regis molto bello. Quattro eccellenti Quadri esistono nella Chiesa di S. Paolo d'Argon in Bergamo; in uno esprimesi il Martirio di S. Gio. Evangelista, nell'altro i due Santi Fermo e Rustico nella carcere visitati dagli Angioli, nel terzo il Martirio di S. Alessandro, e nell'ultimo l'Apostolo S. Andrea, che contempla la Croce. Ma che diremo del nobil Quadro, che fu posto nella Cappella di Bartolommeo Colleoni, esprimente Giosuè in atto di fermare il Sole nel maggiore strepito della fiera battaglia? Conviene ancora far parole della Tavola esistente all'Altar Maggiore di S. Sisto dei Padri Benedettini di Parma, e del Quadro dei Servi di Maria di Guastalla, dove effigiò i sette Fondatori della loro esemplarissima Religione. L'ultimo quadro grande storiato che egli facesse fu quello rappresentante il Martirio di S. Pietro d'Arbues statogli ordinato dal celebre Cardinale Prospero Lambertini allora Arcivescovo di Bologna per collocarlo all'Altare della Chiesa del Collegio di Spagna. Dipinse altresì il ritratto in piedi del Cardinale Giorgio Spinola Legato di Bologna in quel tempo, come pure quello del rammentato Lambertini, e furono ambedue commendati da' Professori per la loro eccellenza.

Era giunto il Crespi ad un'età molto avanzata, ma conservava contuttociò nel dipignere lo stesso vivace spirito, che l'avea reso celebre in gioventù, ed avrebbe senza dubbio eseguite altre opere insigni, se una cavata di sangue troppo abbondante, che gli fu fatta, allorchè fece una caduta nella sua stanza, non gli avesse tolta affatto la vista, dopo avergliela prima eccessivamente diminuita. Due anni consumò il povero Pittore in questo stato infelice, ed essendo stato in seguito assalito da più accidenti apopletici, giunse finalmente nel dì 16. di Luglio del 1747. al termine della vita fra le lacrime di tutti i buoni, ed in specie dei suoi figli (1), che l'amavano tenera-

(1) Quattro furono i figli che ebbe lo Spagnuolo da Giovanna Coppini sua moglie, Maurizio Religioso Maestro nel terz' Ordine di S. Francesco; Luigi Canonico di S. Maria Maggiore di Bologna, dalla cui opera intitolata *Vite di Pittori Bolognesi non descritte nella Felsina Pittrice*, abbiamo ricavate le notizie, con le quali si è for-

UVA. BHSC. SC 02702

mente, e fu sepolto il suo corpo, dopo essere stato esposto per due giorni nella Chiesa dell'Arciconfraternita di Santa Maria Maddalena, di cui egli fu confratello.

Fu egli cortese e piacevole con gli amici, gratissimo a' suoi benefattori, impegnato nel sollievo de' poveri, e ripieno di oneste massime, di esemplari costumi, e di Religione, pregi tutti che lo resero grato a chiunque lo praticava. Era tacciato da alcuni come troppo ritirato, zotico e strano, ma non sapevano essi, che la di lui ritiratezza era cagionata unicamente dallo studio non interrotto, che egli faceva per giungere alla perfezione nell'Arte, che professava. Era egli solito di dire, che intender non sapeva, come un'Arte, che richiede continuo studio, unir si possa con qualunque divertimento. Allorquando dovea dipignere qualche opera interessante, teneva sempre avanti agli occhi il vero, e a tale effetto salariava più uomini e donne per avergli sempre a sua disposizione. Ma non tralasciò mai per questo di contemplare le opere più perfette dei più nobili Artefici, che anzi quando dovea dipignere o giovani, o vecchi, o nudi, o altra cosa, osservava con esattezza quelle, che in queste parti erano eccellentissime, e studiatele, metteva in attitudine il vero, e così unir sapeva alla verità della natura la perfezione e l'eleganza dell'Arte; non è perciò meraviglia, se nelle sue Pitture si ammira il vero, ma bello, vivo ed ornato. Conobbe egli, che la forza del chiaroscuro produce negli uomini un certo incanto non conosciuto, e perciò una delle principali sue applicazioni fu quella di conoscerne profondamente gli effetti. Osservava egli di continuo nelle Chiese come gli oggetti fossero dall'alto lumeggiati e macchiati dal Sole, e per le strade contemplava i diversi accidenti, che nelle carni opposte al lume del Sole produceva il riflesso. Per conseguire più facilmente questo suo fine, fece un foro nella Porta della propria Casa che riusciva dirimpetto ad una bianca muraglia, avanti alla quale fermavansi alcune donne a stendere al Sole sulle stoie i ba-

formato il presente Elogio, giacchè egli à tessuto copiosamente ed eruditamente la vita del suo celebre genitore i Ferdinando Religioso dei Riformati morto nel 1750. e Antonio Pittore. Ebbe altresì una figlia detta Marina che fu Monaca Professa nelle Safesiane di Massa di Val di Nievole, e che morì di anni 21.

UVA. BHSC. SC 02702

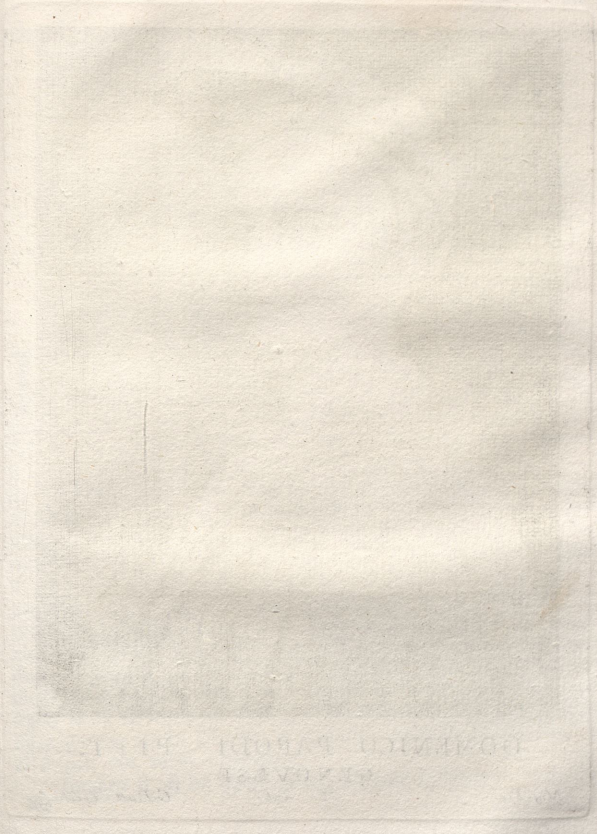
i bachi da seta; e quando alcuno passava, vi applicava una lente, che riportando in una tela bianca opposta tutti gli oggetti lumeggiati, macchiati e riflessati dal Sole, gli dava luogo di fare mille utilissime osservazioni. Con questo aiuto dipinse il bellissimo rame, in cui figurò la maniera di stendere i vermi da seta, col suo simile, in cui si rappresenta il lavoro della seta alla caldaia, le quali due opere furono a caro prezzo vendute ad un Milord; ed altro pure ne colorì con uomini e donne che portano stoie cariche di detti vermi, mentre altri stendono i già portati. Aveva poscia fabbricata a bella posta la sua stanza con un lume in alto per osservare il vero macchiato con forza di chiari e oscuri. Questo artifizio fece sì, che le sue Pitture facevano grande impressione in chi le mirava, ed incontravano il genio universale. Faceva pompa altresì d'una maestrevol franchezza di tocchi, che assai piaceva. Siccome eseguiva per lo più tutto alla prima, non ridipingeva mai in alcuna parte i suoi Quadri, onde essendovi poco colore, facilmente si son perduti. Si aggiunge a questo, che egli servivasi di tele pessimamente mesticate, e adoprava pochissimo colore ne' campi, ne' paesi e nei terreni, e quegli oleosi, dove bramava, che trasparisse la mestica, onde alcuni suoi Quadri si sono affatto anneriti. Disapprovò sempre coloro, che ritoccavano i Quadri antichi; ed egli non volle mai por mano sopra alcuno di essi, se tolgasi quello di Lorenzo Garbieri delle Monache dei Santi Lodovico ed Alessandro, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe, il quale risarcì per timore, che qualche Artefice imperito non lo guastasse. Oltre all'aver dipinto da valentuomo, intagliò ancora lo Spagnuolo assai bene, onde si vedono di sua mano due Resurrezioni di Nostro Signore in foglio sul gusto di Rembrant, cinque rametti, che figurano cinque Mestieri sul gusto del Rosa senza segni nel campo, un S. Antonio vestito da Minore Osservante sul gusto di Rembrant, di cui è perduto il rame, il ritratto del P. Michelangelo Tamburini Generale dei Gesuiti, una Presentazione al Tempio in piccole figure, sotto cui è il nome di Lodovico Mattioli, al quale prestava assistenza in ogni sua opera, il Frontespizio della Satira intitolata *Diana Flagellata*, opera del Marchese Ovidio Montalbani, tre rami eguali in mez-

UVA. BHSC. SC 02702

zo foglio, uno con alcuni fanciulli, che giuocano a' dadi, l' altro con diversi di essi, che giuocano a cappelletto, e il terzo con una pastorella che fa il solletico con un filo di paglia ad un pastore che dorme; una strage degl' Innocenti col nome del Mattioli, un Quadro del Wandick esistente in Casa Orsi chiamato *la Balia favorita* di Wandick, un S. Pasquale in mezzo alle fiamme, due mezze figure d' un S. Francesco che abbraccia la Croce, ed un Crocifisso miracoloso della Città di Pistoia. Alcuni suoi disegni furono poi intagliati dal Mattioli, e tra questi sono il bel martirio di S. Pier Martire di peregrina invenzione, e i disegni che fece in cinque fogli delle Pitture de' Caracci esistenti in una Cappella della Chiesa degli Orsani, i quali furono intagliati dal detto Mattioli col suo aiuto, ed i rami di essi esistono presso gli eredi di Lelio della Volpe.

Ebbe lo Spagnuolo molti Scolari di diverse Nazioni. Furono i migliori Giacomo Rambaldi Bolognese, Giovanni Sorbi Sanese, Giovanni Braccioli Ferrarese, Giuseppe e Giacomo Giusti Pistoiesi, Giovanni Morini Imolese, Pietro Guarienti Veneziano, Giovanni Belmond Turinese, Michele Paoli Pistoiese, Gabriello Magli, Francesco Cartolari, Cristoforo Terzi, Antonio Gionima, Bartolommeo Mercati Bolognesi, e per tacere di molti altri Antonio di lui figliuolo, di cui già abbiamo parlato. Bisogna però confessare, che non ve ne fu alcuno, che gareggiar potesse col loro eccellente Maestro.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



DOMENICO PARODI PITT:
GENOVESE

Mus. Fior. H. del. G. Batta Cecchi Sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
DOMENICO PARODI.

POchi sono stati quegli Artefici, i quali segnalati si siano non solamente nella Pittura, ma abbiano eziandio maneggiato bravamente lo scalpello, e lavorato perfettamente di Architettura. Domenico (1) Parodi peraltro nato in Genova l'anno 1668. dal celebre Giacomo Filippo Parodi giunse felicemente a possedere il complesso di queste tre nobili Arti, per cui merita adesso di esser rammentato in questa nostra raccolta. Ottenne egli al Sacro Fonte il nome di Domenico in memoria del suo Padrino Domenico Piola Pittore celebratissimo dell'istessa Città, del quale nel tomo antecedente facemmo onorata menzione. Giunto questi all'età di fare i suoi studi fu fatto erudire nella Grammatica, e quindi passare all'applicazione delle Lettere Umane, e delle Filosofiche facoltà per vederlo un giorno o praticare il foro, o tutto intento ricercare in seno della Natura i più efficaci rimedi in vantaggio dell'oppressa Umanità. Egli peraltro, che sentivasi trasportato dal nobile suo genio ad altre occupazioni si dette alla Poesia ed al Disegno senza la scorta di alcuno, e finalmente dimostrando propensione grande per la Pittura, a questa col consenso dei suoi maggiori si pose con tutto l'impegno.

Intanto il di lui padre passar dovendo in Venezia, seco condus-

(1) Due furono i Parodi chiamati col nome di Domenico, perciò è da avvertire di non confondergli, mentre l'altro, di cui non si parla fu soltanto versato nella Pittura, e fu molto anteriore al presente.

UVA. BHSC. SC 02702

dusse il giovane Domenico, e lo pose sotto la direzione di Sebastiano Bombelli Pittor di gran merito, che ammaestrollo nella giusta distribuzione dei colori, e lo instruì nell'elezione dell'opere dei migliori maestri, le quali egli copiò felicemente (1). Non furono prima questi suoi lavori esposti alla pubblica osservazione, che tosto gli fu commessa una Tavola per un Altare della Chiesa di S. Cassiano, ove figurò maestrevolmente S. Cecilia, e gli furono destinati altri componimenti in quella Città, che avrebbegli aperto un Teatro di gloria, se desideroso di portarsi a Roma non si fosse a quella volta incamminato.

Non è facile esprimere lo smarrimento del Parodi alla vista di tante egregie Pitture, che si conservano in quella Metropoli; di maniera che volle quel principiante rinnovare i suoi studi, e darsi all'imitazione delle Greche statue, e delle più celebri composizioni dei primi maestri. In breve tali applicazioni lo perfezionarono talmente, che meritossi la stima dei Professori, ed in specie del Maratti, al quale soleva confidare le proprie fatiche, e che gli procacciò i lavori di Santa Maria in Vallicella dei PP. Filippini. Giusta l'espettazione di tutti bellissime riuscirono due tele in forma ovale rappresentanti Davidde in atto di piagnere l'estinto Oza, e Gesù, che discaccia i venditori dal Tempio col flagello alla mano, le quali furono ai suoi pennelli affidate dai mentovati Religiosi. Avendo pertanto dati manifesti segni del suo valore in questa Città con tali opere, tornar volle alla Patria, donde più non si allontanò impiegandosi sempre in bellissimi lavori, parte dei quali come più celebri saranno da noi riferiti.

Il primo Quadro fatto quivi da esso fu quello dimostrante S. Gio. de Matha, e S. Felice de Valois in atto di devota ammirazione per la vista di due Schiavi riscattati dalle mani degl'Infedeli presentati a Maria per mezzo di un Angiolo, che si vede nella Chiesa di San Benedetto dei Padri Trinitari (2). Dipoi passò

(1) Alcune sue copie ricavate dagli Originali del Veronese, e del Bassano si conservano nel Palazzo dell'Eccellentiss. Marcello Durazzo del fù Gio. Luca.

(2) In questo tempo terminò tre bellissimi quadri al Sig. Santino dei Ferrari coll'imitazione di altrettante maniere di diversi Artefici, che eseguì bravamente. Uno di questi rappresenta le Nozze di Cana sullo stile di Paolo Veronese, un altro il Battesimo di Cristo nel Giordano sulla maniera del Maratti, e il terzo seguitando l'espressioni e la maestria del Tintoretto mostra Cristo condannato a morte. Bello è ancora oltremodo il rame del fato di Lucrezia ad imitazione della celebre Tela della morte di Germanico di mano del Pussino, che fu comprato anch'esso dal mentovato Signore.

UVA. BHSC. SC 02702

sò nel Palazzo della Sig. Anna Negroni a dipignere un Salotto, che colorì con tutto lo sforzo della vivace sua fantasia, e che sì per l'esattezza del disegno, sì per la forza e splendor delle tinte, sì per una special maniera di lavorare sul muro, che ben non si comprende, è stimata la sua più pregevole opera di quella Città. E' questa allusiva alla famiglia Negroni, la di cui Arme vedesi nel mezzo posta in Trionfo. Ivi sono alcune immagini di Virtù, alcune rappresentanze di favole, tra le quali Ercole vittorioso del Leone, e Chirone, che insegna la Geometria ad Achille; negli angoli finalmente di esso Salotto sono ritratti al naturale i figli della prefata Sig. Negroni in vari abbigliamenti, ed in atto di scherzare con alcuni cagnolini.

Di mano di questo Professore sono parimente sei figure nella Sala del Minor Consiglio, che rappresentano le quattro Virtù Cardinali, l'Amor Divino, e l'Amor della Patria. L'inganno del chiaroscuro di esse è talmente mirabile, che non è facile il distinguere a prima vista se siano di vero marmo, o colorite (1). Similmente del medesimo è la volta e le pareti dell'Altar Maggiore nella Chiesa di S. Tommaso, alle quali opere dette principio l'anno 1704. Nella volta figurò la Fede in maestosa gloria di Angioli, e le Nazioni dell'India dal detto Santo convertite al culto del vero Dio, che ad essa Fede reverenti si prostrano. Nelle pareti finse un miracolo del medesimo, e S. Francesco Xaverio allor che sbarcato nell'Indie Orientali, come alcuni Scrittori raccontano, trovò il motto sulla spiaggia, che diceva, *Cum mare huc veniet, alter adveniet*. Il tutto fu da esso terminato con infinita leggiadria unitamente ad alcuni Puttini, che servono di delizioso ornamento.

L'Oratorio ancora del Collegio appartenente una volta all'Ordine Gesuitico lungo la strada Balbi è decorato dal pennello del nostro Artefice, col quale egli vi espresse alcuni Santi di quella Religione a chiaroscuro, e l'Immagine di Maria SS. nell'Altar Maggiore, e vari Angioletti sopra la porta. E' malagevole impresa il pretendere adesso di riportare tutte le opere del Parodi, che ab-

(1) In questo tempo dipinse alcuni scherzi di Putti in una Carrozza al Principe Andrea Doria Terzo di questo nome, che poi furono stimati degni di esser collocati in un suo Gabinetto.

UVA. BHSC. SC 02702

abbelliscono i più celebri Palazzi di Genova. Se ne ritrovano varie in quello dei Sigg. Pallavicini lungo la strada Nuova, in quello della Famiglia Brignole, nell'altro di attenenza ai Sigg. Durazzo, in quello dei Pallavicini presso alla Chiesa di S. Filippo Neri, in quel dei Franzoni, dell'Eccellentiss. Marcello Durazzo del fù Gio. Luca, ove dipinse una Cappella bellissima, ed una Galleria ad essa consimile (1), e in molti altri. Similmente difficile sarebbe l'annoverare ad uno ad uno tutti i di lui componimenti riportati a fresco in varie Chiese dell'istessa Città. In S. Andrea si osserva una gloria di Angioli sopra l'Altar Maggiore; in S. Martino un' altra simile nella cupoletta, ed ai lati le tre Virtù Teologali; in S. Brigida si ritrova essa Santa Titolare portata in Cielo da un drappello di Virtù dipinta nella volta; in S. Carlo quattro Virtù a chiaroscuro negli angoli della Cupola; nella Chiesa di S. Pietro ad Vincula in S. Pier d' Arena le pareti delle Cappelle laterali condotte a perfezione; e finalmente nel Tempio dei Padri Somaschi si rimira la Cappella dedicata alla Vergine di Loreto (2) da esso mirabilmente lavorata.

Ma venghiamo a parlare di alcune Tavole, nelle quali in particolare fece distinguere il suo valore. Fra queste meritano il primo luogo quella di San Francesco di Sales, e l'altra della Santissima Trinità coi Santi Stefano e Leonardo (3). E' parimente pregevole quella della Santissima Nunziata, e l'altra di S. Teresa col Serafino, che la ferisce (4). Non meno bello è il Quadro della Vergine addolorata con S. Gio. Evangelista, che si venera nella Parrocchiale di Spotorno, con alcuni altri nella Riviera di Levante di Genova, cioè nella Chiesa principale di Sori rappresentanti uno la Vergine con S. Francesco di Paola, e varie Anime Purganti, e un altro diversi Santi. Celebre è altresì la Te-

la,

(1) Per il Sig. Gio. Luca Durazzo dipinse una Boschereccia amenità nella sua Villa di Pino sopra il Bisagno. Le descrizioni poi di tutte queste mentovate opere si possono vedere nella continuazione dell'opera di Raffaello Soprani fatta da Giuseppe Ratti Tom. II. Vit. di Domenico Parodi.

(2) La Cupola del Gesù opera di Gio. Carlone aveva molto patito, onde fù data a risaurare a questo Pittore, il quale perfettamente eseguì la commissione; l'ingiurie però dell'umidità e del tempo non anno perdonato a questa celebre Pittura, che si è alla fine del tutto perduta.

(3) La prima si vede nella Chiesa di S. Filippo Neri, e la seconda in quella della Vergine delle Vigne.

(4) Queste sono nelle Città di Savona una nella Chiesa della Santiss. Nunziata, e l'altra in quella di S. Anna.

UVA. BHSC. SC 02702

la, che si ammira nell'Oratorio di S. Martino in S. Pier d'Arena dimostrante un fatto del medesimo Santo (1).

Fu eziandio il Parodi eccellente nel dipigner Ritratti, i quali abbelliscono le primarie case di Genova. Lavorò per vari Sovrani desiderosi di possedere i saggi di sì famoso Professore. Fra questi Cosimo III. Gran-Duca di Toscana dopo essere stato servito di certa pittura commessagli, volle il ritratto di questo Artefice fatto di propria mano, che ancor di presente si conserva nella Real Galleria di Firenze. Finalmente la Regina di Spagna Elisabetta ricercò da esso alcune Tavole di devozione, delle quali restando interamente sodisfatta non lasciò di dimostrargli la Regia sua liberalità.

Abbiamo fin quì parlato delle pitture del Parodi; è necessario adesso passare a dir qualche cosa delle di lui opere in genere di Scultura e di Architettura. Parto adunque del suo scalpello sono due statue con raro artifizio condotte poste in S. Filippo Neri di Genova all'Altare di S. Francesco di Sales rappresentanti l'Amor Divino, e la Mansuetudine. Appartengono ancora al medesimo due smisurati Leoni, che si trovano a piè delle scale del Collegio una volta dei Padri Gesuiti di essa Città, e la Fontana del Palazzo Brignole, intorno a cui si veggono Romolo e Remo allattati dalla Lupa, e le quattro statue della sala del Real Palazzo dimostranti i Patrizi Ansaldo Grimaldo, Tommaso Raggi, Ottavio Saoli, e Vincenzio Odone. Formò egli pure il modello dell'altra maestosa Fontana del Cortile del Palazzo Pallavicini, ed un celebre gruppo marmoreo, in cui scolpì la Madonna e S. Antonio di Padova ordinatogli da Giovanni V. Re di Portogallo, il quale giunto a Lisbona si meritò l'estimazione non solo di quel Sovrano, ma eziandio la venerazione dei più celebri Professori di quella Metropoli. L'istesso fortunato incontro ebbero le altre due statue dell'Adone e dell'Arianna fatte per il Principe Eugenio di Savoia, allorchè giunsero nel suo Giardino di Vienna (2).

(1) Se ne potrebbero rammentare molte altre, ma queste si passeranno sotto silenzio essendo state fatte in sua vecchiaia, ed essendo mancanti di quella squisitezza e di quel brio, che nelle sopra riferite si scorge.

(2) Alla bella vista di queste non potè a meno un celebre Poeta di scrivere due Sonetti maravigliosi, che esprimono la vaghezza di esse, e che può ritrovare il curioso nella vita di questo Pittore scritta da Giuseppe Ratti in seguito all'opera di Raffaello Soprani Tom. 2. pag. 223. 224..

UVA. BHSC. SC 02702

In ultimo per dare ancora un saggio dell'abilità e perizia di questo Professore in genere di Architettura descriveremo brevemente una Macchina costrutta con modello e direzione di esso nel Porto dell'altre volte mentovata sua Patria per una festa di ballo, che il Pubblico dette in mare il giorno 23. Febbrajo 1716. al Principe Carlo Alberto Gaetano di Baviera, poi Imperatore col nome di Giuseppe II.. Questa Macchina tirata a fine in soli nove giorni rappresentava un Isoletta di scogli piantata sopra otto piccoli Navigli, in mezzo a cui appariva un Tempio di dodici lati con Logge e Balaustrate in ciascuno di essi. Servivano di ornamento alla medesima colonne e pilastri d'ordine Dorico, e varie figure di Tritoni e di Naiadi con alcuni ripartimenti di Conchiglie e di altre produzioni marine. In atto maestoso e feroce appariva sopra la Cupola di esso Nettunno, che con Tridente mostrava tener placidi e cheti i flutti del mare, e all'intorno della nominata Isoletta si vedevano alcune grotte per uso di Bottiglieria e di Credenza per i rinfreschi ivi in larga copia preparati.

Molti altri di lui componimenti si potrebbero quì riferire, i quali passeremo sotto silenzio stancar non volendo il benigno lettore. Diremo soltanto che il nostro Parodi caduto infermo nel mese di Aprile dell'anno 1740. in breve tempo finì di vivere in età di anni settantadue, ed ebbe onorata sepoltura nella Chiesa di San Teodoro della sua Patria universalmente compianto per le amabili doti, che arricchivano l'animo suo, il quale fu sempre rivolto a far del bene, lontano dal fasto e dalla superbia, che suole per lo più occupare il cuore di chi con sublime merito in qualche arte o scienza luminoso si rese.

Fra i giovani che si segnalarono nella scuola di Domenico, e che con la di lui direzione celebri si resero nelle Belle Arti, uno fu senz'alcun dubbio Francesco Biggi. Apprese questi le regole della Statuaria, nella quale divenne in breve tempo valente di modo che l'istesso Parodi non ebbe difficoltà d'impiegarlo nei propri lavori. In genere poi di Pittura oltre a Pellegrino suo figlio ammaestrò Niccolò Malatto, e Angiolo Benedetto Rossi, i quali non omessero fatica per acquistare l'elegante maniera del loro esperto maestro (1).

La

(1) Di questi suoi Discepoli si possono vedere alcune brevi notizie nelle vite dei Pittori, Scultori e Architetti Genovesi scritte da Carlo Giuseppe Ratti in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani Tom. II. Vit. di Domenico Parodi.

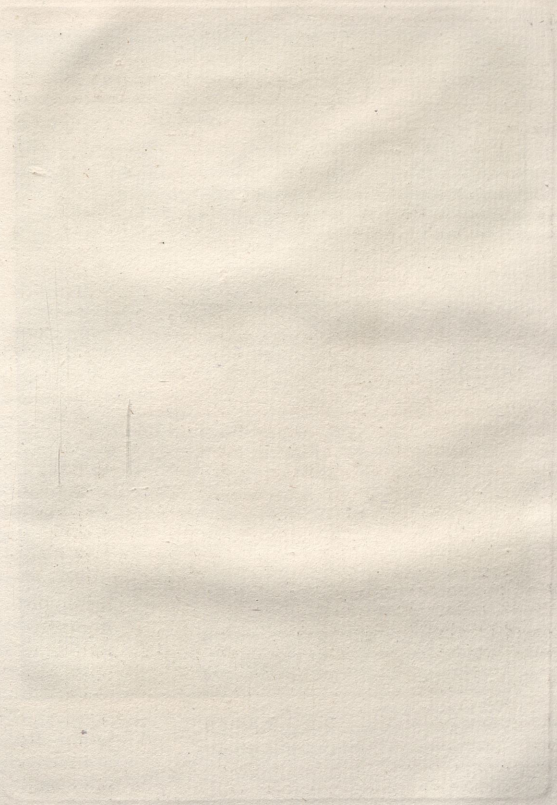
UVA. BHSC. SC 02702

La maniera finalmente dei lavori di Domenico tanto in Pittura, che in Scultura ripiena di belle grazie, e di brio ſtava ſempre attaccata alla natura, che fu in ogni tempo l'amato ſuo ſtudio. Procurò di adornare le ſue figure maravigliosamente e con tutte le giuſte proporzioni condotte di nobili e ricchi panneggiamenti, che ſolevano riſaltare in un campo maeſtrevolmente lumeggiato; per le quali coſe i ſuoi componimenti rapirono, come tuttavia ai dì noſtri rapiſcono anco gli animi dei più illuminati Profeſſori.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIOVANNA FRATELLINI PITTRICE
FIORENTINA

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

297

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
GIOVANNA FRATELLINI.

LA natura, che fu sempre madre feconda agli uomini non solo, ma eziandio agli animali bruti, e che a ciascuna specie di essi benignamente accordò qualche particolar suo pregio, sembra, al dire di un celebre Poeta (1), che soltanto verso la Donna poco liberale si dimostrasse. Infatti avendo armato il Toro di duro corno, il Leone di robusto e forte artiglio, dato alla Lepre la velocità nel corso, e la forza di difendersi nel piede al Cavallo, il volo agli Augelli, ai Pesci il moto per l'acque, volle che l'uomo col talento e col senno si distinguesse sopra tutti gli altri animali. Alla donna quasi di questi più vile ed incapace di poggiare al sommo delle virtù, fu soltanto attribuito il merito della bellezza, pregio troppo fragile e caduco, benchè si pretenda dal mentovato Cantore poterssi con essa superare il ferro e il fuoco medesimo. Altri più degni fregi noi ritroviamo nel sesso femminile; e per lasciare a parte tante Eroine, che in tempo di guerra col braccio, o in tempo di pace con i providi consigli ognora si segnalarono, senza omettere la Rosalba Carriera, di cui faremo in breve menzione, ci si presenta davanti agli occhi una Femmina, il di cui merito di gran lunga superiore alla bellezza, tutto consiste in una vera e stabile virtù, che il tempo divoratore non potrà giammai cancellare dalla memoria degli Uomini. E' questa Giovanna Fratellini, che disprezzate le pompe, e le fem-

(1) *La Natura al Toro diede* con quel zione di Anser. che segue. L'Abate Aegnier nella tradu-

UVA. BHSC. SC 02702

femminili lusinghe impiegò sempre il virtuoso talento negli studi e nelle Belle Arti, per le quali in special modo merita di esser da noi rammentata in questa nostra raccolta.

Da Gio. Marmocchini Corteſi, e da Petronilla Ceccatelli nacque nella nostra Città di Firenze questa rinomata Femmina il dì 27. di Ottobre dell'anno 1666., e fino dall'infanzia dette chiari segni del suo spirito e non ordinario talento, dimodochè fu un giorno da un zio materno Aiutante di Camera della Gran-Duchessa Vittoria presentata a questa Principessa per darle divertimento. Fu tale il piacere, che provò dalle grazie della piccola fanciullina la mentovata Sovrana, che volle allevarla, e ritenerla fra le donne del suo servizio. Quindi è che non mancava a Giovanna il comodo di erudirsi in vari studi, come nello scrivere elegantemente, nel toccare in penna, nel disegnare, e ricamare, e nel suonare vari strumenti, fra i quali il Liuto fu il suo più delizioso divertimento.

Intanto la Principessa avendole prescelto per direttore del miniare il Padre Ippolito (1) Galantini Cappuccino, pensò egli di non rilevarla come semplice dilettante, ma di formare in questa un'esperta operatrice somministrandole i veri precetti dell'Arte: ciò che agevolmente gli venne fatto per la somma di lei disposizione e naturalezza. Non bastando peraltro a Giovanna queste applicazioni volle nel tempo istesso perfezionarsi nel disegno e nel dipignere a olio con gl'insegnamenti dell'egregio Maestro Anton Domenico Gabbiani (2), sotto del quale mirabili furono i progressi in questa maniera di lavorare.

Scorreva l'anno diciottesimo dell'età sua, quando fu destinata in sposa a Giuliano Fratellini. Lo stato coniugale viepiù contribuì al proseguimento delle sue mature applicazioni potendo così conferire con maggior libertà con i più celebri Professori. In queste occasioni però osservare alcune opere a Pastelli fatte da Domenico Tempesti, che era stato ad erudirsi a Parigi in tali lavori alquanto tempo. Giovanna s'invaghì di apprendere anch'essa la maniera di porre in opra i Pastelli, e ne fece istanza a questo Professore, il quale cortesemente compiaciutola in

(1) Ved. le notizie del P. Ipolito Galantini Mus. Fior. vol. III. pag. 195.

(2) Ved. il Mus. Fior.; Tom. X. pag. 56.

UVA. BHSC. SC 02702

in breve la vedde di gran lunga a se superiore nell'eleganza e nella vaghezza della distribuzion delle tinte. Dipoi per maggiore ornamento, e per farsi pratica in ogni genere di Pittura, intraprese a colorire di smalto, lavoro infinitamente difficile, ed a dipignere sull' Avorio, le quali tedios operazioni facili sempre riescirono all'ingegnosa Donna, che per vero dire sarà in ogni tempo degna di una somma estimazione.

E per proseguire l' ordine nostro passeremo a dare alcune notizie dei più celebri suoi componimenti, che specialmente per la Casa Medici, e per vari personaggi dell'Italia non solo, ma dell'Europa tutta maestrevolmente condusse a fine. Fece adunque in principio alla Gran-Duchessa Vittoria, al Gran-Duca Cosimo III., al Gran Principe Ferdinando, ed alla Principessa Violante sua Consorte più volte i ritratti non tanto in miniatura e a pastelli, che nello smalto, e a olio per inviargli agli altri Dominanti, acciò della Fratellini chiara volasse ancor di là dai monti la fama. Inoltre per il mentovato Gran-Duca Cosimo dipinse alcuni soggetti di Sacre Istorie, come il Battesimo, la Cena, e la Crocifissione del Nostro Signore; S. Antonio da Padova col Bambino Gesù in alto, a cui fanno bella corona i Serafini, e dimostrò S. Gaetano in atto di ricevere dalle mani di Maria il Divin Fanciullo; e finalmente in pastelli copiò più volte l'Immagine della SS. Nunziata ricavata dall' esatto originale del Bronzino, e un Ecce Homo da quel del Baroccio.

Quindi al Gran Principe Ferdinando lavorò a miniatura il ritratto del Gran-Duca Cosimo suo padre, una Maddalena nel deserto, una Lucrezia Romana, il giudizio di Paride, alcune Veneri, ed altri ideali pensieri d'Istorie e di Favole, ed a pastelli condusse due Baccanali, quattro ovati dimostranti alcuni Amorini in atto di festa, e diverse feste di Baccanti. Terminò pure per il medesimo una quantità di ritratti di Dame Fiorentine e Forestiere, che in bellezza si distinguevano sopra le altre, ed una raccolta di famose Cantatrici, e Professori di Musica, che nella sua Corte si erano fatti ammirare, o nella maestria del canto, o nelle rappresentanze Teatrali.

Per

UVA. BHSC. SC 02702

Per la Gran Principessa Violante (1), poichè fu sempre di lei benefica Protettrice, infiniti furono i lavori formati da Giovanna con tutta la perfezione e maestria. Infatti altro questa Sovrana non regalava, che alcune delle sue opere dipinte in smalto per servire di fermezza a' finimenti di gioje, o l'istesse adornate di preziose e ricche gemme. Volle inoltre che questa immortal Pittrice si trasferisse a Bologna per fare i ritratti di Giacomo Stuardo figlio di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, e di Maria Clementina Sobyesky sua consorte, e della loro Famiglia (2); ed indi passare a Venezia (3) per colorire dal naturale l'Elettrice di Baviera, Teresa Cunegonda Sobyesky figlia di Gio. III. Re di Pollonia, e Vedova di Massimiliano Emanuelle Elettor di Baviera (4).

Ritornata a Firenze la Fratellini si dette a perfezionare i ritratti dei Sovrani della Toscana, e di alcune altre Signore per inviargli alla Corte di Dusseldorp alla Principessa Anna Luisa dei Medici unitamente alla tela rappresentante l'Elettor Palatino Gio. Guglielmo suo Consorte, e ad alcune Istorie e Favole a olio, in miniatura ed in pastelli.

Passarono di Firenze alcuni Sovrani per ammirare le bellezze di questa Dominante, fra i quali Federigo IV. Re di Danimarca, Federigo Augusto Principe Elettorale di Sassonia, Ferdinando Clemente Augusto, e Gio. Teodoro dei Duchi di Baviera, i quali tra le altre molte rarità di essa Città infinitamente apprezzarono la virtù della Fratellini, a cui ordinarono varî ritratti di belle Dame, che seco portar vollero con altre di lei opere, che ritrovarono nella sua stanza di studio.

Fi-

(1) Bramando la medesima Principessa d' abboccarsi con la Venerabil Suor Veronica Cappuccina di Città di Castello, e volendo riportarne l' effigie, condusse seco la Fratellini, e senza saputa della detta Venerabile, ella ne prese sì bene i delineamenti, che ne potè fare a pastelli un perfettissimo ritratto: questo trovasi al presente in potere del Sig. Ignazio Hugford, qual possiede parimente a pastelli quello di una Sig. Caterina Malenotti, in mezza figura al naturale, che può annoverarsi per uno dei più eccellenti di sì valente Pittrice.

(2) Allorchè la Fratellini presentò agli accennati Sovrani i ritratti per ordine della Principessa Violante, ottenne in regalo da essi ottocento monete d'oro, e un finimento di gioie di non piccol valore.

(3) In questa occasione ebbe Giovanna la sorte di conoscere la rinomata Pittrice Rosalba Carriera, dalla quale ricevè gentilissime accoglienze, e di cui in appresso sarà da noi fatta menzione.

(4) Per questa Principessa si applicò eziandio in ritrarre alcune delle più belle Dame di Siena, essendo là richiamata espressamente dalla medesima allora Governatrice di detta Città.

UVA. BHSC. SC 02702

Finalmente non tralaſceremo di rammentare fra le onorate di lei fatiche il celebratiſſimo Quadro rappreſentante il cadavere del Gran Principe Ferdinando diſteſo ſul Catafalco coll'aſſiſtenza di due Religioſi, come nel Palazzo dei Pitti ſi vedde eſpoſto nel giorno della ſua morte. Riferiremo eziandio due belliſſime Miniature dimoſtranti l'Arcangelo Raffaelle in viaggio con Tobia, e l'Immagine della noſtra Vergine Annunziata, che terminò per il Principe Borgheſe, ed il raro ſmalto non mai abbaſtanza celebrato alto un quinto di braccio eſprimente tutta l'Iſola d'Inghilterra con l'arme di quel Reame ſoſtenuta da due Leoni mandata a Londra dal Conte Lorenzo Magalotti, parlar non volendo dei ritratti della Principeſſa Donna Aurora di San-Severino, del Principe di Darmſtat in atto di comandare ai ſoldati, del Principe di Campo-Franco, e della ſua ſorella, del Marcheſe di Caſnedo, di Monſignor Nunzio Stampa, e di altri molti.

In tal maniera univerſalmente ammirata lavorava (1) Giovanna, quando accaduta la morte di un ſuo unico figlio che teneramente amava, fu aſſalita da una fiera malinconia, che lentamente conſumando il ſuo corpo la riduſſe all'ultimo dei giorni ſuoi, che fu il dì 18. d'Aprile dell'anno 1731. ſeſſantacinqueſimo di ſua età, e le fu data ſepoltura nella Chieſa di Ogniſſanti nel luogo, ove poco prima era ſtato ripoſto il cadavere del ſuo dilettiſſimo (2) figlio. Si potrà pertanto a giuſta ragione queſta femmina regiſtrare nel numero dei più celebri Profeſſori per l'univerſalità, leggiadria e intelligenza dell'operare, non ad altro avendo penſato che a raffinare l'elegante ſua maniera di lavorare, maneggiando il pennello con eccellente ſquiſitezza non

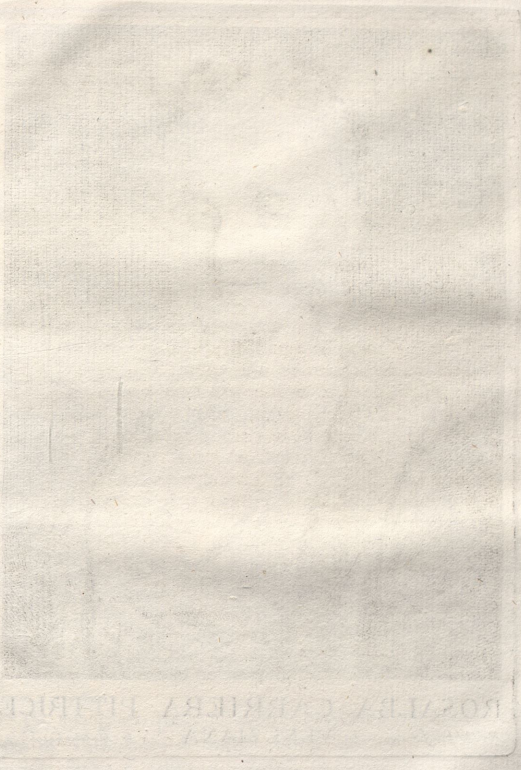
(1) Si vede il di lei ritratto a paſtelli fatto di propria mano nella Real Galleria di Firenze in atto di dipignere il proprio figlio Lorenzo in un piccolo Ovato. Una replica di queſto ne fece per la propria Caſa, che ſi trova al preſente nella raccolta del ſu Sig. Donato Archi.

(2) Fu queſti Lorenzo Maria Fratellini celebre Pittore, e diſcepolo di Giovanna ſpecialmente nei lavori di Paſtelli, e di Miniatura. Aveva già appreſi i precetti dell'Arte nella Scuola del famoſo Anton Domenico Gabbiani, e grandi erano le ſperanze della genitrice, ſe la morte non glie lo aveſſe tolto nel fiore dell'età ſua. Accadde queſta nel 1729. anno quarantеſimo di ſua vita. Vedi di queſto giovane alcune notizie nel Muſ. Fior. Vit. di Giovanna Fratell. tom. X. pag. 216. e 17. e nell'appendice alla vita del Gabbiani ſcritta da Ignazio Enrico Hugford ed anco nella 2. Edizione, dove parla dei ſuoi diſcepoli p. 62.

UVA. BHSC. SC 02702

tanto a olio, che nelle miniature, ed operando egualmente nei paſtelli e nello ſmalto, nel qual genere ſi trovano dipinti cotanto vaghi, e corretti, che degnamente ſono ſtati preſcelti per decoroſo abbellimento dei Gabinetti delle più culte Nazioni.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



ROSALBA CARRIERA PITTRICE
VENEZIANA

Rosalba f. *G. Butta Cecchi sc.* 98

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
ROSALBA CARRIERA.

UN' ALTRA femmina non meno celebre nella Pittura della già rammentata Giovanna Fratellini vien presentata alla nostra penna dall'ordine dei tempi. Nacque questa l'anno di Cristo 1675. da Andrea Carriera e da Alba Foresti oriundi ambedue della Città di Chioggia, luogo situato nello Stato di Venezia, e venticinque miglia in circa distante da quella Città. Quantunque fosse obbligato Andrea ad esercitare la Professione legale per procacciarsi il necessario sostentamento, nulladimeno era per natural suo genio portato allo studio delle Belle Arti; quindi nell'ore più libere impiegavasi con diletto grandissimo nel disegnare. Osservando la piccola Rosalba le applicazioni del padre anch'essa dava di mano alla penna, e senza alcuna assistenza, nè guida formava in carta qualche disegno non privo affatto di gusto, nè di eleganza; dimodochè il genitore sperandosi poter ella un giorno farsi distinguere in tali studi la raccomandò alla direzione di Gio. Diamantini Pittore di qualche grido in Venezia. Questi la fece esercitare lungo tempo nel disegno, ed insegnolle la maniera di colorire a olio.

Da tali lavori passò Rosalba a cimentarsi nel miniare riportando in Tabacchiere di avorio alcune figurine e ritratti. Con indicibile fatica e studio s' impiegò in simili applicazioni, nelle quali in breve col suo elevato intendimento s'aperse il cammino alle più difficili imprese in genere di Pittura. In fatti correndo l'anno 1700. vennero in Italia con truppe straniere alcuni perso-

UVA. BHSC. SC 02702

naggi di somma reputazione, che passando a vedere la Città di Venezia impararono a conoscere la virtuosa Rosalba, dalla mano della quale vollero molte operette coll' ultimo gusto e delicatezza lavorate. Quindi il nome di lei dilatossi per ogni dove insieme con i suoi portentosi componimenti.

L'instancabile femmina amando semprepiù di avanzarsi nelle Belle Arti, alle persuasioni di un certo Mr. Colle di Nazione Inglese si pose a dipignere a pastelli. Questi regalò a Rosalba un residuo di colori, che seco portati avea d'Inghilterra, e le somministrò le necessarie istruzioni per comporgli ed usargli. Con simili lumi principiò ella i suoi esperimenti incominciando da un ritratto della servente dei Sigg. Gabbrielli, e quindi delle altre persone di quella famiglia. Vedendo adunque, che ciò francamente le riusciva non tralasciò di lavorare a questa foggia in ogni opportuna occasione (1).

Non giungeva mai nella Città di Venezia alcun Monarca, o gran Signore, che non volesse conoscere questa Pittrice, non ricercasse dalla sua esperta mano qualche bene inteso lavoro, e non la ricolmasse di onori e di donativi. Infatti Federigo IV. Re di Danimarca nel passaggio, che di là fece l'anno 1709. volle il proprio ritratto in miniatura, del quale ella moltiplicò dipoi gli esemplari regalati da questo Sovrano a quelle Dame, che sopra delle altre incontravano il suo genio. Per l'istesso colorì a miniatura i ritratti ancora di dodici Signore Veneziane che seco portar volle per adornare il suo Real Gabinetto. Parimente il Principe Elettorale di Sassonia, poi Federigo Augusto III. di Pollonia si portò alla di lei abitazione per ammirare i suoi dipinti, nè ricusò di stare al naturale nel tempo, che quella lo ritraeva. In egual modo frequentò la casa di Rosalba l'Elettor Carlo Duca di Baviera, ed il Principe di Mecklemburgo, da cui ricevè l'onore di essere accompagnata nel suonare il Cimbalo, con la Viola, sopra della quale egli portava eccellentemente la mano maestra.

La nostra Pittrice frattanto trovata occasione di fare alcuni viaggi in compagnia di Antonio Pellegrini suo cognato, di Angiola

(1) Tre teste di femmine di sorprendente bellezza dipinte a pastelli dalla Rosalba vedonsi in Firenze in potere del Sig. Cav. Baccio Aldobrandini; e altra simile rappresentante una leggiadra Baccante coronata di pampani e grappoletti d'uva, la possiede il Sig. Marchese Roberto Pucci tra altre insigni pitture.

UVA. BHSC. SC 02702

la e di Giovanna (1) sorelle si trattenne alquanto tempo a Parigi, ove colorì coi pastelli i ritratti al naturale delle Principesse del sangue, di vari Principi, e di molti altri personaggi di gran distinzione. Si trasferì poscia alla Corte di Vienna, nel qual luogo fece i ritratti di due Imperatrici, delle Arciduchesse, e di alcuni Ministri, ed alla Corte del Duca di Modena ritrasse a pastelli tutta la di lui famiglia unitamente a diverse Dame e Cavalieri.

Dopo i rammentati viaggi tornata Rosalba a Venezia proseguì a dipignere molte altre opere per diversi personaggi, fra i quali per il Sig. Giuseppe Smith Console della Gran-Brettagna appresso quella Repubblica fece, oltre al di lei ritratto, che và in stampa, e dal quale è ricavato quello, che stà al principio di quest'Elogio, un Quadro rappresentante l'Inverno in una mezza figura, che per le sue pregevoli perfezioni fu reputata una delle più belle produzioni, che venisse dall'esperta sua mano. Lavorò al naturale coi pastelli i Principi della Real Casa Stuarda, il Principe Reale di Pollonia, ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, il Principe della Torrella, ed i Porporati di Polignac e Passionei, e finalmente inviò molti lavori ai Cardinali Pietro Ottobuoni, Alessandro Albani, e ad altri Sovrani dell'Europa (2).

Avendo pertanto avuto occasione questa femmina di ritrarre moltissimi cospicui personaggi ebbe l'avvedutezza di far di tutti una copia che ritenne appresso di se, e dei quali adornò un domestico suo Gabinetto. Una sì bella e nobile raccolta, che conteneva circa quaranta ritratti di Principi e Signori di alto rango fu acquistata dipoi dal soprammentovato Federigo Augusto Terzo Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia, non avendo alcun riguardo a profondere gran somma di denaro per poter maggiormente decorare il suo Regio Museo, unitamente ad un certo Quadro rappresentante una Signora Veneziana nominata Marina Capitanio (3), la qual'opera era talmente riuscita maravigliosa, che per sentimento del-

(1) Ancor questa dilettavasi di miniare.

(2) Per il Gran Duca Cosimo III. ebbe a fare il Ritratto di se medesima, quale si vede a pastelli nella celebre stanza di questa Real Galleria.

(3) Per ottenere dalle mani della nominata Signora l'accennato Ritratto, il detto Principe le inviò espressamente una borsetta contenente cento cinquanta zecchini, ed un assortimento di porcellane di altrettanto valore.

UVA. BHSC. SC 02702

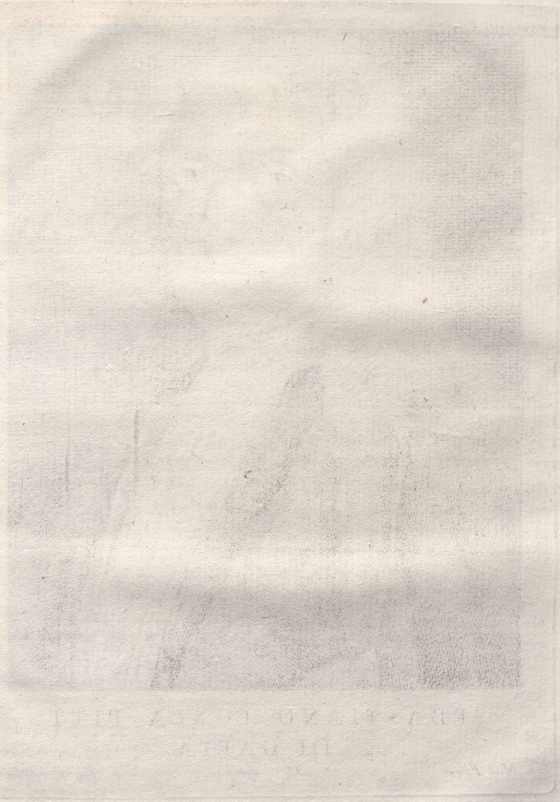
dell'istessa Rosalba e di tutti gli altri Professori superava le altre tante Pitture terminate dal suo vivace talento (1).

Tali sorprendenti fatiche inalzarono Rosalba al più alto grado di stima e di venerazione presso tutte le più culte Nazioni, di modo che queste si stimavano fortunate di ammetterla nei registri delle loro Accademie di Belle Arti; quindi è che il di lei nome si legge in quelle di Roma, di Parigi, di Firenze, di Bologna, e di altre Città, nelle quali fu meritamente ascritta. Finalmente giunta all'anno 1747., e settantesimo di sua vita, forse per l'indefessa applicazione la nobile femmina perse appoco appoco l'uso della vista senza speranza di potere una volta tornare a vedere la luce del giorno. In questo deplorabile stato passò alquanti anni, e finalmente terminò di vivere il dì 15. di Aprile 1751., e il di lei cadavere ebbe nella Chiesa Parrocchiale di S. Vito onorevole sepoltura.

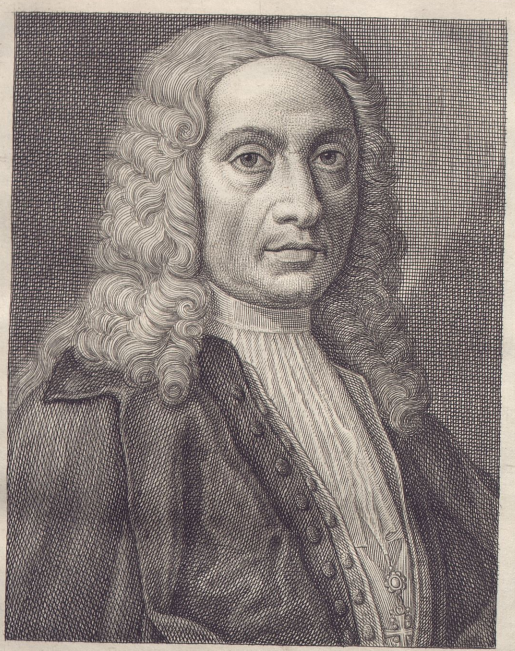
Allieva di questa Pittrice fu Giovanna di lei sorella, la quale nelle miniature talmente erasi impadronita della sua maniera, che agevol cosa non è il distinguere le sue produzioni da quelle della famosa maestra; le quali o lavorate a pastelli, o riportate con il pennello facevano trionfar vagamente l'arte perfezionata nell'imitazione sorprendente del più bello della natura, dimodochè i di lei ritratti ancora ai dì nostri oltre le perfette somiglianze vantano un vivace e spiritoso colorito, che risplende eziandio nei serici panneggiamenti.

(1) Oltre ad alcuni Ritratti fatti al fu Sig. Antonio Zannetti Nobil Veneziano, ed al Ritratto di lui medesimo, che va in stampa, ebbe a fare similmente a pastelli vari favolosi componimenti, in cui riesciva mirabilmente, e de' quali teneva arricchito il suo Gabinetto.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



SEBASTIANO CONCA PITT:
DI GAETA

Mus. Fior. H. del. Ben Eredi sc.

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO
DI
SEBASTIANO CONCA.

NAcque Sebastiano Conca nella Città di Gaeta l'anno dell' era volgare 1680., e fino dalla più tenera sua fanciullezza mostrossi sommamente inclinato al disegno. Infatti senza alcuno ammaestramento faceva bellissimi caratteri cifrati, copiava con mirabile esattezza Geroglifici e figure ovunque le trovava stampate. Tal suo genio singolare fù secondato da un suo zio Ecclesiastico, il quale condusse il giovanetto, ch' era in età di anni tredici, a Napoli, e lo raccomandò caldamente alla direzione del Solimena (1), di cui in questo tomo abbiamo fatto onorevole rimembranza.

In breve tempo al suo natural piacere verso la Pittura congiungendo i veri documenti del suo Maestro superò tutti gli altri condiscepoli, che a cagione dei suoi rapidi avanzamenti lo riguardavano con occhio di rancore e d'invidia. Il Solimena peraltro, che conosceva essere il Conca capace di qualunque gran progresso in guisa tale se gli affezionò, che di continuo impiegato lo volle nell' abbozzare i propri dipinti, e seco il condusse al Monte Cassino, ove nella Cappella da esso a fresco dipinta gli concesse tutto il campo di potersi ben impratichire in quella maniera di colorito. Quindi per ricavare il proprio mantenimento si dette nelle ore del riposo e del divertimento a lavorare piccole tele al prezzo di cinque carlini l' una, le

(1) Del medesimo si può vedere ancora il Mus. Flor. Tom. X pag. 117.

UVA. BHSC. SC 02702

le quali per la tenue spesa trovavano l'esito con somma facilità; perlochè egli acquistò una franchezza straordinaria nel dipignere, ed un buon gusto nell'imitazione del naturale.

Da queste invenzioni passò a colorire a fresco alcune stanze nel Palazzo del Feudo del Principe della Torrella, le quali benchè fossero le prime di un qualche rilievo incontrarono l'approvazione e le lodi del mentovato Signore. Dipoi tirato dalla fama delle celebri opere di Roma, in questa Città si portò l'anno trentesimo di sua vita, ove per lungo tempo volle quel principiante indefessamente attendere allo studio del Giudizio di Michel'Angiolo, delle Logge di Raffaello, e della Galleria del Caracci, facendo in questo mentre alcuni Quadretti con invenzioni piacevoli, che vendeva ai Mezzani di tele per poco prezzo, il quale serviva pel suo miserabile sostentamento. Accadde frattanto che per mezzo di Paolo Campi fosse conosciuto il Conca da Pietro (1) le Gros Scultore celeberrimo, che portatosi un giorno alla di lui abitazione restò sorpreso alla vista delle sue opere, e gli promise di far conoscere la sua profonda abilità agl'Intendenti dell'Arte. Infatti procurò, che alcuni dilettanti ponessero mente a quei piccoli componimenti nella di lui stanza ritrovati, i quali appena osservati subito furono tutti esitati con sommo piacere di Sebastiano, e con acquisto di quella stima, che in vero si meritavano.

Già scorreva per tutta Roma il nome di questo Pittore, e le di lui opere erano omai in bocca dei Maestri più accreditati, quando fu ascritto nel numero dei virtuosi dell'Accademia di S. Luca, ed in seguito fu stimato degno di sostenere le prime cariche di quella Società. Ma il Cardinal Pietro Ottobuoni fautore dei virtuosi volle cimentarlo nelle Pitture in grandezza del naturale, ordinandogli la Sacra Istoria dei Magi allorchè ad Erode domandarono novelle del nato Messia. Questa terminata eccellentemente con tutta l'intelligenza dell'Arte impegnò il generoso Porporato a dargli quartiere e trattamento nel proprio Palazzo, e a farlo conoscere a Clemente XI. Pontefice Regnante, il quale volle che da esso fossero colorite l'ele-

gan-

(1) Ved. il Pasc. tom. 1. pag. 271.

UVA. BHSC. SC 02702

ganti Pitture, che si ammirano nella Chiesa di S. Clemente (1), e nella Basilica Lateranense (2), che poi gli meritarono l'onore dell'Abito di Cavaliere di Cristo, e il dono di una ricca Croce di diamanti datagli dal suo Cardinal Protettore nell'atto di rivestirlo del nominato Ordine in un'Adunanza fatta dall'Accademia di S. Luca.

La lunga dimora in Roma del Conca fece sì, che lavorasse molte opere di sua mano in questa Metropoli. Infatti per lo spazio di anni 45. di là non si partì, tenendo in questo tempo pubblica Scuola per vantaggio della gioventù, che ivi concorreva dai più lontani Paesi, e servendosi per stanza di studio della gran Sala Farnese ad esso accordata per special grazia del Duca di Parma. Essendo adunque molti i di lui egregi componimenti, è malagevole impresa il far di tutti onorata menzione; ne accenneremo soltanto alcuni, che o come più celebri sono decantati, o sono esposti alla pubblica osservazione.

Nella Chiesa pertanto di S. Cecilia in Trastevere nella soffitta della Navata maggiore si vede effigiata da esso la detta Santa in atto di esser presentata al Trono di Dio con S. Clemente, ed altri abitanti del Cielo; in quella dei venerabili Sacerdoti della Missione espresse l'Augusta Triade, e la Chiesa Trionfante col Mondo, e col peccato depressi, che si osserva nel Quadro dell'Altar Maggiore. Nella Basilica dei Santi Lorenzo e Damaso rappresentò in una Tavola Maria Vergine col Divino Infante, e coi SS. Filippo Neri e Niccola di Bari. Finalmente nel Palazzo dei Principi Borghesi colorì a fresco tre stanze, ed un'altra nella Galleria del Cardinal Neri Corsini.

Passiamo adesso a dir qualche cosa di quelle tante, che sparsamente si veggono in tutta l'Europa. Terminò adunque per Filippo V. Re di Spagna le famose azioni di Alessandro il Macedone allorquando cangiato lo sdegno contro il Popolo Ebreo in riverenza e rispetto entrò col sommo Sacerdote nel Tempio di Gerusalemme. Per il Re di Pollonia dipinse due Quadri rappresentanti anch'essi due fatti dell'istesso Alessandro, cioè allorchè domò il Bucefalo, e quando contrasse gli sponsali con Ros-

(1) Di queste Pitture ved. il Domin. Vit. dei Pittori vol. II. pag. 666.

(2) Quì rappresentò la figura del Profeta Geremia.

UVA. BHSC. SC 02702

sane figlia di Dario Re della Persia. Per il Re di Portogallo fece in tela il battesimo di Cristo al fiume Giordano. Per il Re di Sardegna il trasporto dell' Arca del Testamento, e molti altri Quadri per l' Elettor di Colonia. La Repubblica di Genova ancora ne conserva quattro con figure al naturale dimostranti le virtù Cardinali, ed uno in cui maravigliosamente condusse il Conca l' Etruria Trionfante sul Cocchio tirato dall' Ippogrifo. Possiede opere del medesimo la Città di Messina; se ne ritrovano a Gubbio, a Palermo; se ne ammirano in Anversa, in Torino, in Monte Cassino, in Macerata, in Fabriano, in Cagli, in Capua, ed in altri moltissimi luoghi (1).

Non avendo noi tralasciato di brevemente accennare i di lui eccellenti componimenti, che si veggono nei Paesi Stranieri, è altresì cosa doverosa il fare qualche menzione di quegli che abbelliscono la nostra Toscana. E' fattura adunque di questo valent' uomo la Tavola del maggior Altare della Chiesa di San Giovanni delle Legne nella Città di Pistoia rappresentante San Giovanni Evangelista nell' Isola di Patmos, e la Probatica Piscina nella Chiesa dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, che espresse nella Tribuna con maravigliosa eleganza (2). Sono parimente sue due Tavole che si conservano una in S. Giorgio, e l' tra nel moderno Oratorio del SS. Crocifisso di S. Caterina dell' istessa Città (3). Lavoro del suo raro pennello è ancora la bellissima Tavola col martirio dell' Apostolo S. Matteo nella Chiesa al medesimo Santo consacrata nella Città di Pisa col Quadro non mai abbastanza celebrato, che rappresenta il Beato Pietro Gambacorta in atto di supplicare il Pontefice Martino V. per l' approvazione del suo Instituto nella Metropolitana di det-

(1) Chi volesse leggere le rappresentanze di tutte queste opere osservi il Mus. Fior. Tom. X. pag. 253.

(2) Questa per la sua rara bellezza fu incisa in rame dal Forello, come molte altre di lui fatiche sono state intagliate in rame da vari Professori, e particolarmente da Giacomo Frey.

(3) Finita la grand' opera di Siena, prima di tornarsene a Roma, ove era atteso con impazienza volle portarsi a Firenze, e con somma sua sodisfazione si trattenne molti giorni ammirando le opere sì degli antichi, che dei moderni, e migliori Professori di detta Città, sempre trattato dal Cav. Gabburri, che fu grand' estimatore affezionatissimo della Pittura, e dei Professori più valenti della medesima, quale lo condusse ancora a veder le Pitture delle Reali Ville nella Campagna.

UVA. BHSC. SC 02702

detto luogo. Finalmente si vede il di lui ritratto nella celeberrima raccolta dei Pittori, che serve di nobile adornamento alla Real Galleria di Firenze terminato di propria mano.

Ma se tante Città possono far pomposa mostra dell'esimie produzioni del Conca non recherà maraviglia, che ancora la Città di Gaeta si distingua per le operazioni di questo suo Concittadino. Infatti oltre un numero infinito di Quadri, che adornano molte case private, siccome quella del Signor Carlo Torres Aiutante Reale nella Piazza di Gaeta, in cui si ritrova una stanza tutta ripiena dei di lui rari dipinti, si venerano ancora nei pubblici Templi molte rinomatissime Tavole. Fra queste rammenteremo quella dell'Assunzione di Maria al Cielo posta nella Cattedrale, e l'altra della Presentazione al Tempio con quella della Nascita del Salvatore nella Chiesa della Nunziata, e finalmente il Quadro per i Padri Domenicani, dove si rimirano effigiati la gran Madre di Dio sotto il titolo del Rosario, S. Domenico, S. Rosa, S. Tommaso, e S. Vincenzio Ferreri unitamente agli altri tre collocati nella Confraternita dei Nobili.

Era già Sebastiano aggravato dal peso degli anni, e ricolmo di gloria per tanti illustri meriti, quando fu con premurose istanze obbligato a passare a Napoli per dipignere la Chiesa delle nobilissime Dame Monache di S. Chiara. Ivi giunto fu impiegato a colorire il Quadro di mezzo della gran volta di detta Chiesa, nel quale espresse maravigliosamente il trasporto dell'Arca del Testamento, e il Profeta Davidde, che balla davanti alla medesima; quindi in altro Quadro laterale dell'istessa volta vivacemente dimostrò la visita della Regina Saba al Re Salomone, e nell'altro terminò tre Ovati rappresentanti la Nascita di Maria Vergine, l'Annunziazione e la Visitazione, e nei quattro angoli delle Tribune le virtù Cardinali. Dipoi i Padri del Gesù procurarono di avere uno splendido monumento del pennello di questo Artefice, che fu la tela esprimente San Francesco Borgia in atto di estasi contemplato dal Santo giovane Stanislao.

Condotte al termine queste sue onorevoli fatiche passò a rivedere la Patria amando ancora di passare il rimanente dei giorni suoi nella quiete e riposo. Vani però furono i suoi desideri, poichè appena vi giunse, che fu in gran folla commissionato di

UVA. BHSC. SC 02702

vari lavori, e specialmente fu impiegato nella Real Villa di Caserta, ove fece due Tavole, in una delle quali colorì la Nascita della Vergine, e nell' altra la di lei Concezione con l' Eterno Padre, e gloria di Angioli, e con l' Arcangiolo San Michele, che abbatte l' Idra del peccato. Queste opere lo fecero degno di ottenere oltre il suo onorario dalle mani del Signor Marchese Tanucci per ordine di Sua Maestà una Tabacchierra di oro di sommo valore, e con dispaccio dei 23. marzo 1757. fu dichiarato Nobile di Gaeta con tutta la sua famiglia, e fu impegnato a far ritorno a Napoli per servizio di quel Monarca (1), che lo destinò ad adornare coi suoi dipinti il Real Palazzo di Caserta.

Finalmente giunto alla decrepitezza per tante preclare azioni famoso, rese il suo mortal tributo intorno all' anno 1770. dopo essersi restituito di qualche tempo a Gaeta sua Patria, nella qual Città ricevè gli estremi suffragi con universal doglianza degli amici e parenti, avendo perduto un uomo ripieno ancora di morali e sante virtù, cognito a tutto l' universo per tanti pregi nella bell' Arte della Pittura, nella quale pochi sono stati quegli Artefici del suo tempo che giunti siano ad acquistare una più perfetta imitazione del naturale, ed una straordinaria franchezza di lavoro, come egli possedeva, dimodochè la di lui maniera di dipignere sarà sempre ammirata e decantata dagl' Intendenti di tal Professione.

(1) Al detto Monarca avea già fatto il ritratto nel suo passaggio di Firenze ai tempi di Gio Gastone I. ove allora si ritrovava come Gran Principe di Toscana, e lo prese di memoria eccellentemente nel tempo che egli pranzava; e fu per commissione del Cardinal Bentivogli, allora Protettor della Spagna.

UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702



GIAMBATISTA VANLOO PITTORE
FRANCESE

Abregé — H. del. — G. Batta Cecchi Sc. 300

UVA. BHSC. SC 02702

ELOGIO

DI

GIO. BATISTA VANLOO.

MOLTI della famiglia Vanloo si applicarono allo ſtudio delle Belle Arti, ed in eſſe fecero rapidi avanzamenti e ſpecialmente Giovanni, Giacomo e Luigi, da cui nacque dipoi Gio. Batiſta nella Città di Aix in Provenza l'anno dell' Era comune 1684., e di cui venghiamo adeſſo a parlare. Fino dalla più tenera età ſembrava, che la natura lo aveſſe dato al mondo per attendere alla Pittura, giacchè di anni otto copiava maravigliosamente le opere dei più gran maeſtri, che il di lui genitore ſoleva ad eſſo preſcegliere per giornaliero lavoro. Scorreva egli tutte le Città della Provenza per deſiderio di oſſervare quanto in eſſe di bello ſi ritrovava in genere di Pittura, quando arrivato a Tolone, e fatta amicizia con la figlia di un celebre Giureconſulto pensò di chiederla in ſpoſa al genitore, che non ebbe a sdegno di contrar parentela con eſſo, ſtimandoſi fortunatiſſimo di dar la ſua figlia a un giovane di tanto merito.

Frattanto Gio. Batiſta occupavaſi in alcuni ritratti a olio, e lavorava una Santa Famiglia per la Chieſa dei Padri Domenicani, allorchè fu neceſſitato (1) a fuggire da queſta Città, e ritirarſi con la moglie ed un piccolo figliuolino venuto alla luce di freſco in Aix ſua Patria, dove per lo ſpazio di cinque anni s'impiegò in adornare le Chieſe di queſta Capitale con molte ſue opere, che ſon degne di eſſer da noi rammentate. Dipinſe adunque una

(1) Ciò accadde per l'aſſedio di Tolone fatto da Vittore Amedeo Duca di Savoia nel 1707.

UVA. BHSC. SC 02702

una bella Annunziazione per i Domenicani, l'Agonia di S. Giuseppe per la Chiesa della Maddalena, Lazzaro, che torna alla vita per i Carmelitani, e per il Tempio delle Foglianti due Santi del loro Ordine. Condusse a fine altresì un Cristo spirante per ordine dei Conti d'Aix, due sfondi a olio nella Villa di Mr. Lenfant Commissario di Guerra, in uno dei quali rappresentò un' adunanza di Dei, e nell'altro le quattro Stagioni con quattro figure all'intorno dimostranti la Pittura, la Scultura, l'Architettura e la Musica. Quindi desideroso di stabilirsi appresso suo padre prese il cammino di Nizza, ove dimorava, e colà giunto ritrovossi presente alla morte del genitore, per cui dopo le dovute opere di pietà verso il medesimo fu obbligato dar fine ad alcuni componimenti lasciati da esso imperfetti.

Alcuni ritratti da Gio. Batista maravigliosamente e con tutta la somiglianza terminati partorirono al di lui nome nuova gloria e nuovo splendore, e lo resero immortale alla futura posterità. Furono questi le Immagini del Principe di Piemonte, e del figlio del Duca di Savoia, e quella dell'istesso Duca fatta da esso d'invenzione senza il modello dell'originale, che piaciute sommamente a questi Sovrani ricolmarono il nostro Professore di doni, e gli accordarono in ogni occasione la valevole loro protezione. Egli intanto lavorava per essi, quando entrata la gara, ingelositosi il Principe di Carignano dei favori, che il Duca faceva ogni dì a Gio. Batista, propose a questo di prenderlo al suo servizio, e d'inviarlo a Roma, e di avere nel tempo della sua lontananza ogni cura e pensiero della famiglia. Questa lusinghevole proposizione fu bentosto abbracciata dal nostro professore, che ansioso di vedere le nobili produzioni, che in genere di Belle Arti in tal Città si ritrovano a quella volta nell'anno 1714. indirizzò il suo cammino, ove giunto attese a copiare le più rinomate opere ed i più celebri componimenti, e consacrò quasi tutte le notti al disegno non risparmiando incomodi, nè fatiche. Ciò peraltro non fu bastevole al di lui genio di apprendere l'arte sua, che già da maestro professava, poichè volle sottoporsi alla direzione di Benedetto (1) Luti, di cui grande era a quei dì la stima e la reputazione.

In questa Capitale fu ancora impiegato in molti ritratti e in

(1) Ved. il Mus. Fior. Tom. X. pag. 199.

UVA. BHSC. SC 02702

in molte altre opere, fra le quali è degna di commemorazione la Tavola per la Chiesa di S. Maria della Scala rappresentante una Flagellazione composta di sei belle figure al naturale, e l'altra di Apollo e Marsia avanti alle Logge dell'Opera di Capranica. In questo tempo fece per l'Inghilterra una Latona, una Susanna ed una Venere con Vulcano; colorì due rami, in uno dei quali fece la Santa Famiglia, e nell'altro Nostro Signore, che dona le chiavi a S. Pietro, ed un Quadro dimostrante il Buon Pastore per il Duca di Savoia, e Amore e Psiche, che da esso furono quindi inviati al Principe di Carignano. Questo Sovrano, e suo Protettore essendosi ritirato a Parigi fece sapere al Vanloo, che egli stava colà aspettandolo, e che perciò avesse tralasciati gli studi di Roma, e fosse andato in detto luogo a raggiungerlo; ciò che egli fece speditamente, e più presto ancora averebbe eseguita la commissione, se nel passare da Turino, il Duca di Savoia non lo avesse alcun poco trattenuto a dipignere a fresco due sfondi nel suo Castello di Rivoli, nei quali maravigliosamente colorì le quattro Stagioni, e Minerva, che anima la Statua di Pigmalione. Dato fine a questi lavori giunse a Parigi Gio. Batista, e fu alloggiato dal suo Mecenate nel proprio Palazzo, per cui fece molte composizioni, che gli meritarono sempreppiù il di lui affetto, ed in special modo il Trionfo di Galatea, per il quale sarebbe stato ancora ricevuto nell'Accademia Parigina, se l'istesso Principe lo avesse permesso, come poi seguì nel 1722.

Dovevasi eseguire nello spazio di otto giorni uno sfondo a guazzo nella Sala delle Macchine a Parigi per la rappresentanza di un ballo da farsi alla presenza del Re. Niun Professore tentar volle sì difficile impresa. Non esitò Gio. Batista a presentarsi al Duca d'Orleans Reggente per questo lavoro, che maravigliosamente terminato, lo portò dipoi alla grazia del medesimo Principe, il quale lo impiegò a raccomodare alcuni antichi Quadri, come i cinque cartoni a tempera di Giulio Romano dimostranti gli Amori di Gioye.

Il Vanloo peraltro non disprezzando totalmente l'Istoria, dette tutto se stesso al ritrarre, e divenne, siccome è facile l'immaginare, uno dei più esperti Professori in simil genere di Pittura. Fu allora che egli fece il ritratto del Re somigliantissimo, essendo stato per imprimersi l'idea nella mente a Versaglies alcuni gior-

UVA. BHSC. SC 02702

giorni, nei quali procacciò l'occasione di vederlo; la qual'opera dipoi gli meritò l'onore di farne alcuni altri simili per ordine dell'istesso (1) Re, e di poter ritrarre la Regina e il Re Stanislao, e la di lui Consorte. Lavorò ancora un Quadro per San Martino esprimente l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, e ritoccò assieme con Luigi (2) suo figlio le opere del celebre Primaticcio guaste dall'ingiurie dei tempi nella Galleria di Francesco I. a Fontainebleau.

Grande fu l'estimazione acquistata da questo Professore in tutte le Città, nelle quali portossi, tal che disperar non poteva d'incontrar l'istessa buona sorte ancora in qualunque altro luogo si fosse egli trasferito. Infatti alle insinuazioni di alcuni suoi amici nell'anno 1735. se ne andò in Inghilterra assieme con la moglie e parte della famiglia, ove appena fatto vedere qualche piccolo saggio del suo valore, subito si cattivò la benevolenza di una gran parte di quei Principi e Signori, che desiderarono dalla sua mano i propri ritratti. Fra questi M. di Walpool, il Principe e la Principessa di Galles, e le Principesse sorelle vollero esser dipinte più volte dal suo pennello, e l'onorarono frequentemente con le loro visite.

Quattro anni dimorò Gio. Batista a Londra, scorsi i quali risvegliatesi alcune imperfezioni nella sua macchina fece pensiero di ristabilirsi in Aix desideroso di lasciar la vita nel luogo istesso, ove l'avea ricevuta. Per vero dire poco tempo dopo il suo ritorno alla Patria finì di vivere la notte dei 19. Settembre del 1745. in età di anni sessantuno, e fu data al suo corpo onorevole sepoltura nella Parrocchia istessa, nella quale aveva ottenute le acque Battesimali.

Lasciò il Vanloo dopo la sua morte molte ricchezze alla consorte ed ai figli, i quali avevano appresa da esso l'arte del dipignere, in cui si segnalarono dipoi, e specialmente Luigi, che fu alla Corte del Re di Spagna, e Carlo Amedeo, che fu pittore del Re di Prussia. Nè Francesco averebbe corsa minor fortuna, se per una mortal caduta fatta nel ritorno di Roma non avesse miseramente perduta la vita. Discepolo del nostro professore fu ancora

(1) Si vede uno di questi ritratti in atto di dare il Cordon Bleu al Conte di Clermont nel Coro degli Agostiniani a Parigi.

(2) Fu anch'esso esperto Pittore, Scolare di Gio. Batista, come si vedrà in appresso.

UVA. BHSC. SC 02702

cora Carlo Andrea Vanloo suo fratello, e Ippolito altro figlio minore, il quale rimase in tenera età senza la direzione paterna, che potevalo un giorno far gareggiare con gli altri.

Gio. Batista era assai ben fatto di persona e di volto, il di cui carattere sempre intento a far del bene non ricercò giammai nè gloria, nè premio, contentandosi solo del piacere, che provava in veder dai suoi beneficj sollevati gli oppressi, e i bisognosi. La facilità dell'inventare tanto in genere di disegni, che di Pittura fu ad esso ognor favorevole, dipingendo talora maravigliosamente due, o tre Teste senza sbozzi e senza alcuno indirizzo, le quali venivano abbellite da un vivo colorito che sopra di esse riportavano i suoi tocchi leggieri e spiritosi a similitudine del celebre Paolo Rubens; di maniera che non potevasi desiderare nulla di più bello, di più vago, nè di più perfetto, nè di più al naturale somigliante nei suoi bene inteśi componimenti.



UVA. BHSC. SC 02702

Errori.		*Correzioni.*
v. 19. pag. 8.	applavoſo	applauſo
v. 13. pag. 35.	che la felice	per la felice
v. 12. pag. 51.	mani	armi
v. 32. pag. 51.	Tempo	Tempio
v. 21. pag. 53.	S. Gregorio	S. Giorgio
v. 2. pag. 69.	Arti	*và levato*
v. 7. pag. 69.	Dovari	Dovay
v. 10. pag. 70.	Andra	Andrea
v. 32. pag. 89.	Rigaeud	Rigaud
v. 30. pag. 96.	francamente	franco
v. 31. pag. 96.	ſtati veduti	ſtato veduto
v. 34. pag. 96.	coll' eleganza	con eleganza
v. 25. pag. 142.	impeſa	impreſa

UVA. BHSC. SC 02702

UVA. BHSC. SC 02702



UVA BHSC. SC 02702

SERIE DEGLI
UOMINI
ILUSTRI

T. M.
XI. XII.

Biblioteca de Santa Cruz
2702

UVA. BHSC. SC-02702



UVA. BHSC. SC 02702



UVA. BHSC. SC 02702